







Anno XXVI - Fasc. 1 Conto corr. con la Posta Gennaio 1926
Pubblicato il 18 Febbraio

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Bozzano Ernesto — Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato*
Servadio *Dott.* Giulio

ROMA
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Brimingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschahu., Gross Liethelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baradu *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Mognosi. *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Thèodore — Rahn Max — Maier *Prof Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof* W. P.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

Rivista Mensile
di
Scienze Spiritualiste

ANNO XXVI

1926



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 10-874

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

LE NOSTRE DIRETTIVE

Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro, e sè non giova,
ma dietro sè fa le persone dotte.

DANTE, *Purg. XXII, 67.*

Quantunque le nostre direttive risultino da venticinque anni di ininterrotto lavoro e i vecchi amici possano riconoscere, a tanta distanza di tempo, la nostra coerenza, pure non crediamo inutile riassumerci, sia per affermare la continuità del programma, sia per stabilire la nostra posizione di fronte ai nuovi lettori.

⁂

E confessiamo in primo luogo di non essere spiritisti nel senso ortodosso della parola, se per spiritismo s'intende la dottrina codificata con metodo pedagogico e secondo i canoni plebiscitari del tempo, da un grande precursore al quale ci inchiniamo riverenti, ma che non possiamo seguire. Il nostro movimento si riallaccia, piuttosto, alla tendenza anglosassone personificata da Federico Myers, con qualche tinta in più di pessimismo dato, forse, dall'antica esperienza della nostra razza millenaria.

Sappiamo di non avere con noi molti e cari amici, le persone semplici e buone che videro soltanto il lato amabile e consolante di una dottrina che, d'altra parte, ebbe l'incontestabile e grande merito, quando l'antica fede impallidiva e urgeva il triste periodo materialista, di affermare lo spirito su nuove basi e di prospettare un'esistenza — anzi più esistenze, innumerevoli esistenze — di sempiterne ascensioni.

Noi crediamo che un attento e obbiettivo esame della natura e della vita, attraverso le modalità per le quali si matura il nostro destino spirituale, riveli chiaramente e crudamente il processo evolutivo, e non ci permetta una concezione troppo ottimistica che, d'altronde, potrebbe infirmare ogni più maschia virtù, arrestandoci sulla via dell'essere, che è una conquista dolorosa e misteriosa a cui non si giunge che ricreando sè stessi.



Gli spiriti che ritornano in pantaloni e pantofole, fumatori impenitenti, inveterati nelle loro abitudini terrestri, ai quali nulla l'austera morte ha rivelato, ci commuovono mediocremente (1). Nè ci commuove l'evidente rettorica di certe « comunicazioni » sentimentali che trovano un'eco troppo immediata nel nostro vecchio cuore, stillato da padre in figlio, attraverso il pianto di tante generazioni di sofferenti.

Troppe ombre avvolgono ancora il processo della palingenesi finale e del meccanismo mentale, per farci sicuri che tali manifestazioni sieno *sempre* e *necessariamente* di spiriti ultraviventi nella luce di una nuova coscienza cosmica, piuttosto che parvenze dinamiche delle cose che furono, proiettate in un tempo che non ha dimensioni, o residui psichici pullulanti attraverso la morte, in un miraggio astrale e vampirico che attinge molto da noi.

Conosciamo e rispettiamo lo spiritismo che si rivolge al sentimento e che può essere di conforto e guida a molte anime compenetrate di profonda bontà, di una bontà che saprebbe trasformare in bene, qualora fosse possibile, anche il male. Ma tale spiritismo non scioglie l'enigma della morte, anche se lo supera in uno slancio di infinita pietà e, sopratutto, non trova un riscontro nelle ferree leggi che reggono il destino. Noi non possiamo, anche nella nostra più serena visione, dimenticare la

(1) Intendiamo dal punto di vista spirituale e complesso, d'accordo nel ritenere che da quello materiale ed esteriore sia questo il modo più immediato e accessibile alla coscienza comune per stabilire la identità, come si riconosce più facilmente un individuo dalla fotografia che da una disquisizione filosofica che voglia metterne in luce le più recondite facoltà. S'intende, che in questo caso la fotografia debba essere adeguata alla memoria del percipiente e rispondere al suo processo mentale, conscio o inconscio, esclusi naturalmente i casi in cui un concorso di circostanze *volute e coordinate*, valga a stabilirne la dinamica obbiettività.

terribile lotta per la vita, in cui siamo costretti a uccidere, in cui dobbiamo mangiare per non essere mangiati (1).

Conosciamo e ammiriamo le morti serafiche ed eroiche, fatte al cospetto del mondo, senza che per ciò il sole si oscuri e il velo del tempio si squarci; ma esse ci sembrano — chiediamo scusa dei termini — morti fortunate, se non egoistiche, in cui l'individuo muore soltanto per Dio o per sè, senza un palpito solidale di quella umanità della quale siamo tutti rappresentanti e parti.



Il bisogno di sapere ci fa insonni, e la Morte rimane per noi *la misteriosa* e *la pudica*, una palingenesi oscura nonostante lo spiritismo, anzi, per lo spiritismo stesso, e comprendiamo il brivido dell'anima consapevole che batte alle porte dell'Ade e scende alle rive dell'Acheronte, sul quale galleggiano troppe spoglie umane e troppi cadaveri astrali, perchè ci si possa abbandonare ad esso senza un fremito della nostra povera carne; comprendiamo il pianto della più grande Coscienza umana davanti al sepolcro di Lazzaro, e l'angoscia del Getsemani e il grido supremo della croce: *Eli, Eli, lama sabactani.*

I lettori capiranno che con ciò non intendiamo mettere in dubbio la sopravvivenza cosciente dell'anima umana, sulla quale, anzi, ci affermiamo, e che vorremmo avvalorata e integrata nella sua sovrana ragione; adeguata a questa profusione di mondi che si inseguono nello spazio senza confini, saturi d'odio e di amore; a questa tragica, divina commedia, a questa lotta fra l'essere e il non essere, che contrassegna tutte le creazioni.



A tale nostro concetto risponde lo studio dei fenomeni medianici, alla luce della filosofia, e non tanto per quello che i morti ci dicono, quanto per quello — ed è il più — che non ci dicono o che non ci possono dire, ma che ci lasciano intendere: vasti e lontani orizzonti, epiche battaglie di creazione a cui l'anima nostra è chiamata a collaborare se sarà degna di vivere oltre la cerchia delle attuali sensazioni — non fuori, ma dentro il nostro ambiente spirituale.

---

(1) Perchè non ci si creda cannibali, diciamo subito che per noi tutto è vivente, anche il vegetale che non protesta, come il bue sotto la mazza del macellaio, ma soffre silenziosamente masticato dal dente del più mite vegetariano.

Così noi intendiamo lo spiritismo integrato dalla scienza, non solo come una prova dell'immortalità, ma anche come la sollecitazione di un *al di là* che non svela mai interamente sè stesso, come una gravitazione del mondo spirituale sul nostro mondo umano, che mette a profitto il bene e il male che è in noi, perchè l'anima esprima tutte le sue eroiche virtù.

E appunto per ciò non chiudiamo il ciclo delle nostre esperienze e affermiamo e postuliamo il grande, indispensabile valore della ricerca; la raccolta scrupolosa e la valorizzazione del materiale positivo, campo in cui raccoglie meritati allori il nostro infaticabile Ernesto Bozzano, al quale va, in questo momento, il nostro affettuoso pensiero. Ma non abbiamo fretta di concludere; non vogliamo chiuderci in un circolo che ci riporti su noi stessi, sempre al medesimo punto. Ogni uomo che viene su questa povera terra è un simbolo, una rivelazione dell'invisibile; ogni giorno che nasce porta con sè un nuovo mondo e noi non vorremmo precludere la via ad un più grande domani, nè chiudere la porta sopra un più profondo mistero.

A. Marzorati.

Le riserve della scienza.

Sicchè, per dir quel ch'io voglio inferire, trattando della scienza, che per via di dimostrazione e di discorso umano si può dagli uomini conseguire, io tengo per fermo, che quanto più essa parteciperà di perfezione, tanto minor numero di conclusioni prometterà d'insegnare, tanto minor numero ne dimostrerà, ed in conseguenza tanto meno alletterà, e tanto minore sarà il numero de' suoi seguaci.

*
* *

Parmi d'aver per lunghe esperienze osservato tale esser la condizione umana intorno alle cose intellettuali, che quanto altri meno ne intende, e ne fa, tanto più risolutamente voglia discorrerne; e che all'incontro la moltitudine delle cose conosciute ed intese renda più lento ed irresoluto al sentenziare circa qualche novità.

Galilei.

IL RITORNO DI LORD NORTHCLIFFE

(Cont., e fine: v. fasc. dicembre 1925, p. 539)

Sorvolo sopra altre quattro analoghe manifestazioni di Lord Northcliffe con altrettanti mediums diversi, e vengo ad esperienze in cui si contengano elementi nuovi da meditare.

La seduta che segue, in cui la medium era Msr. Leonard, fu dallo spirito di Lord Northcliffe dedicata interamente a fornire prove d' identificazione personale, sia citando i ricordi del proprio passato, sia provando ch'egli si manteneva in rapporto coi propri amici viventi anche quando costoro si trovavano in viaggio e non pensavano a lui. Egli aveva iniziato la seduta con questa frase di preavviso: « Io procurerò questa volta di fornirti prove d' identificazione personale; e per farlo, dovrò annoiarti con una sequela di particolari insignificanti. « Questo preavviso, e l' altro citato in precedenza, in cui uno « spirito-guida » annuncia: « Cio che seguirà non ha valore che come prova d' identificazione personale », dimostrano come gli spiriti comunicanti abbiano piena consapevolezza della futilità di certi ragguagli ch'essi s' inducono a fornire onde provare la loro identità; dimodochè tali « preavvisi medianici » meritano di essere posti in grande evidenza, a confusione di coloro i quali ritengono demolire l' ipotesi spiritica rumoreggiando attorno alla futilità di certi ragguagli forniti dai sedicenti spiriti dei defunti. Già si è riferita la risposta dello Swaffer a tale obbiezione, ed ora insisto per conto mio sul medesimo tema, giacchè non sono soltanto gli oppositori incompetenti che si valgono di siffatta obbiezione, ma se ne valgono altresì i competentissimi, quali, ad esempio, il prof. Morselli e il prof. Richet. Quest' ultimo, nel magistrale suo « Traité de Métapsychique » vi accenna in questi termini:

Tornare sulla terra per interessarsi a un « bottone di polsino »! Ciò non è soltanto miserabile, è sopratutto inverosimile. E questo è un poderoso argomento contro la dottrina spiritica.

Chi aveva alluso a un « bottone di polsino » era il celebre spirito di Giorgio Pelham, e lo aveva fatto a scopo d'identificare sè stesso, non già perchè s'interessasse ancora ai bottoni dei propri polsini. Nulla pertanto di « miserabile » e d'« inverosimile » in tale suo modo di comportarsi; il quale, non solo era giustificato dallo scopo che si era prefisso, ma da quest' ultimo punto di vista, il particolare tanto vilipeso si risolveva in una magnifica prova d'identità la quale presentava importanza risolutiva. Ora è per l'appunto il grande valore teorico che per l' identificazione personale rivestono i particolari minimi, ciò che li rende indispensabili in qualsiasi circostanza di tal natura, sia che si tratti d' identificare un defunto o un vivente. Ne consegue che le personalità spirituali dei defunti le quali intendano provare la loro identità non possono esimersi dal ricorrervi, così come, in questo basso mondo, non può esimersi dal ricorrervi il giudice istruttore, allo scopo di conseguire la prova della colpabilità o dell' innocenza di un accusato. Così stando le cose, dovrà riconoscersi che i « preavvisi » sopra riferiti risultano teoricamente preziosi, in quanto testificano che gli stessi spiriti comunicanti sono consapevoli della futilità dei particolari che s'inducono a fornire per identificare sè stessi; come pure testificano che gli spiriti comunicanti sono i primi a dimostrarsi annoiati di doversi diffondere in particolari insignificanti. Ne deriva che i « preavvisi » in discorso dovrebbero bastare ad eliminare per sempre l'assurda obbiezione qui considerata; obbiezione che secondo il prof. Richet costituirebbe « un poderoso argomento contro la dottrina spiritica ». Nientemeno!

Basta; passo a riferire alcuni brani dei dialoghi occorsi nella seduta in esame. Lo Swaffer così ne scrive in termini generali:

Allora cominciò una lunga serie di episodi riguardanti la vita privata di Lord Northcliffe, episodi che io non conoscevo; nonchè d'incidenti i quali erano occorsi a miss Louise Owen durante il suo recente viaggio in Isvizzera, prolungatosi un mese..... L'enumerazione di questa serie di prove si protrasse per due ore. Non mai, certamente, in tutta la storia delle indagini psichiche, tanta messe di prove venne fornita in una sola seduta. Indubbiamente chi si trovava presente in quel momento non poteva essere che lo spirito elevato di Lord Northcliffe, il quale comprendendo l'importanza di siffatte prove, era determinato a non perdere tempo in fornirle.

Il discernimento pratico dello spirito comunicante emerge maggiormente per la circostanza di avere egli prescelto incidenti personali i quali erano noti soltanto a miss Louise Owen,

la quale non era presente; e ciò palesemente onde eliminare l'ipotesi della lettura nelle subcoscienze dei consultanti.

Così, ad esempio, egli disse allo Swaffer:

Chiedete a Louise se si ricorda delle mie « sparizioni ». Io le raccontavo sovente in qual modo sparivo per eludere persone con cui non volevo incontrarmi. Intendo dire che i miei metodi per raggiungere lo scopo erano affatto nuovi. In seguito, io con miss Owen facevamo le grasse risate in proposito. Essa ricorderà certamente.

Quando miss Owen fu di ritorno a Londra, e conobbe tale messaggio, esclamò:

Proprio vero; egli « spariva » sovente onde non incontrarsi con persone importune. E quando si recava in Riviera, egli pretendeva di essere ora l'uno ed ora l'altro, e forniva false indicazioni sulla località dove soggiornava; indicazioni che poi dimenticava. Dimodochè una volta mi telegrafò la seguente curiosa richiesta: « Dove mi trovo attualmente? » Tali sue « sparizioni » formavano in seguito oggetto di grasse risate tra di noi.

Questo che segue è un episodio di natura chiaroveggente. Northcliffe osservò:

Vi sono indagatori che conferiscono un valore speciale a prove di natura diversa; e questi ragguagli faranno per loro. Io vidi Louise che cuciva un nastro intorno a un vestitino; ma poi si avvide che lo aveva cucito sul lato opposto dell'orlo in cui doveva essere collocato. Quando glielo riferirete, la farete sorridere. Ditele altresì che io la vidi piuttosto stizzirzi per la matassa arruffata del nastro.

Per maggior cautela scientifica, lo Swaffer non sottoponeva direttamente a miss Owen i messaggi di Northcliffe, ma le rivolgeva domande appropriate, che aveva cura di formulare in guisa da non farle indovinare il tema sostanziale del messaggio in merito al quale essa doveva testificare. Questo l'interrogatorio nella circostanza in discorso:

— Vi ricordate di avere recentemente cucito qualche vostro vestito?

— Si; quando ero in Isvizzera ho cucito un vestitino per la mia bimba di adozione.

— Vi erano nastri sul vestitino?

— (Con grande prontezza e sorpresa) — Sì, vi era un nastro, che io cucii sull'orlo del vestitino, dal lato opposto in cui avrei dovuto collocarlo; per cui dovetti scucirlo tutto quanto.

— Avevate con voi delle matasse di nastri?

— Sì; e divenni piuttosto stizzita per la matassa arruffata del nastro adoperato.

A proposito di quest'ultima risposta, lo Swaffer osserva:

È davvero stupefacente che Lord Northcliffe abbia da una parte usato la frase: « La vidi piuttosto stizzirsi per la matassa arruffata del nastro », e che dall'altra, miss Louise, senza nulla saperne, abbia adoperato le medesime parole: « Divenni piuttosto stizzita per la matassa arruffata del nastro ».

Ecco un altro analogo episodio di chiaroveggenza. Lord Northcliffe disse:

Mac Alpine ringrazia sentitamente miss Louise per quanto essa fece per suo figlio; nonchè per quanto si proponeva di fare, ma che non ha potuto mandare ad effetto. Per conto mio, sapevo che quanto essa si proponeva di fare al riguardo non era per lei realizzabile; ma, in ogni modo, essa fece di più di quanto mi aspettavo potesse fare...

Lo Swaffer chiese a miss Louise:

Avete forse, recentemente, fatto qualche cosa pei figli di Mac Alpine?

Essa rispose:

Sì, passando da Parigi, ne presi uno con me, e lo condussi per un mese in Isvizzera. Egli era sofferente per disturbi polmonari, e pensai che un mese di montagna gli avrebbe giovato. Tornerò a Parigi tra una quindicina di giorni, e se mi sarà possibile realizzare ciò che ho in mente, penso di rimandarlo per sei mesi in Isvizzera; ciò che basterebbe a guarirlo...

Lo Swaffer commenta:

Tutto questo prova che in quella seduta era presente uno spirito il quale non solo conosceva ogni cosa intorno al passato di miss Louise e di Mac Alpine (quest'ultimo era stato corrispondente da Parigi dei giornali di Lord Northcliffe), ma era altresì perfettamente al corrente intorno al viaggio di miss Owen in Isvizzera, nonchè sulla di lei breve sosta a Parigi, e il di lei proponimento di fare quanto poteva per il figlio malato di Mac Alpine.

Ecco, infine, un esempio di precognizione. In quella stessa settimana, lo Swaffer doveva tenere una grande conferenza all'« Albert Hall », sul tema delle proprie esperienze medianiche, e in presenza di 3000 persone. Tale conferenza s'intitolava: « Il ritorno di Lord Northcliffe », titolo suggerito dallo stesso spirito comunicante. Ora, riferendosi a tale conferenza, Lord Northcliffe osservò:

Martedì assisterò alla conferenza insieme a una banda di altri spiriti, onde assicurarne il successo. Giacchè vi è un elemento che medita di scompigliarla e farla fallire; ma noi useremo dei nostri poteri onde dominarli e ridurli al dovere. Malintesi dispettosi e maligni dominano gli animi contro l'argomento che tratterai, ma io non intendo che i disturbatori raggiungano i loro scopi. Caro Swaffer, non ti preoccupare per l'antagonismo altrui; noi saremo presenti, e manterremo sempre serene ed armoniche le condizioni dell'ambiente.

Lo Swaffer così commenta:

Sta di fatto che in seguito venni a sapere come un gruppo di disturbatori fosse salito nella galleria superiore, con centinaia di palloncini in tasca, destinati ad essere gonfiati e fatti scendere sugli ascoltatori della platea. Noi venimmo a conoscenza del fatto perchè fu distribuita una dozzina di siffatti palloncini a un impresario amico del Bradley, e che i disturbatori supponevano dovesse prendere la conferenza in derisione, come la prendevano essi. Senonchè quando la conferenza ebbe principio, i congiurati rimasero tanto impressionati per le cose udite, nonchè per la imponente serietà dell'assemblea, che si tennero i palloncini in tasca, e nulla accadde.

Tolgo ancora alcune citazioni da un' altra seduta che lo Swaffer tenne con una medium privata a « voce diretta », di nome Mrs. Gibbons Grinling; alla quale erasi manifestato spontaneamente Lord Northcliffe per informarla che desiderava fosse invitato in quel circolo il giornalista Hannen Swaffer, col quale egli doveva conferire. La signora Gibbons Grinling conosceva per fama Lord Northcliffe, ma non aveva mai sentito parlare di un giornalista di nome Hannen Swaffer. Si rivolse per informazioni alla medium Mrs. Leonard, amica sua, la quale s'incaricò di avvertirne lo Swaffer, e di presentarlo alla signora Gibbons Grinling.

Giova premettere che quest' ultima signora, è una colta e fervida indagatrice spiritualista, la quale ebbe la costanza di sedere per tre anni consecutivi, tre volte alla settimana e per un'ora, insieme al proprio figlio Denis, ed assistita qualche volta dall'amica Mrs. Leonard, allo scopo di sviluppare in sè medesima la medianità con « voce indipendente ». E tale costanza di propositi fu messa a dura prova, poichè per tre anni consecutivi non si avvertirono indizi che facessero sperare di raggiungere la meta bramata. Finalmente una sera, da un angolo della camera in cui madre e figlio sedevano soli in piena oscurità, si fece udire una debole voce spiritica che chiamava la « mamma ». Era la voce del di lei figlio Cedric, morto in età giovanile. Da quel giorno il fenomeno della « voce diretta » si sviluppò rapidamente nella signora Gibbons Grinling, raggiungendo in breve una grande perfezione; per modo che attualmente gli spiriti comunicanti non hanno più bisogno di « trombe acustiche » per condensare le vibrazioni sonore, e parlano indipendentemente con la tonalità di voce che avevano in vita.

Lo Swaffer intervenne a una di tali sedute insieme a miss Louise Owen, e a Mrs. Osborne Leonard.

La seduta fu iniziata con ambiente illuminato da una lampadina elettrica normale, posta nel centro del soffitto. Alcuni minuti dopo, si fece udire una « voce diretta » che da un angolo oscuro della camera avvertiva: « La luce è troppo forte ». Era la voce di « Cedric », il figlio di Mrs. Gibbons Grinling. Lo Swaffer si alzò, e lanciò contro la lampadina, posta molto in alto, alcuni fazzoletti, due dei quali aderirono ad essa, in modo che la luce rimase notevolmente attenuata. Lo Swaffer così continua:

Subito dopo udii la voce di Lord Northcliffe che mi sussurrò in un orecchio: « Qui con me c'è Doris ». A schiarimento di tale annuncio, debbo avvertire che alcuni giorni prima, in una seduta con Mrs. Leonard, io avevo chiesto a Lord Northcliffe se nell'ambiente spirituale in cui si trovava, si fosse mai incontrato con una grande amica mia. E avevo aggiunto: « Hai tu compreso a chi voglio alludere? » Egli rispose: « Sì: ed essa si trova effettivamente con me ». Io mi ero astenuto dal pronunciare il di lei nome; ma egli parlò ugualmente di lei per qualche tempo, e « Feda » aggiunse di sapere che l'amica a cui si alludeva, « aveva avuto un'esistenza molto provata ».

Emerge pertanto palesemente che non appena si offerse a Lord Northcliffe l'occasione di condurre l'amica mia a una seduta in cui essa potesse conversare con me, egli ve la condusse, per quanto io non glielo avessi chiesto..... Poco dopo si fece udire una voce di donna la quale si rivolse a me dicendo: « Io che ti parlo sono Doris. Mi trovo nuovamente con te. Te ne ricordi del luogo dove tu m'incontrasti? » — « Sì », risposi; e per ricordarmene, la mia memoria aveva dovuto indietreggiare di un quarto di secolo.

Miss Owen domandò: « È questa la prima volta che ti manifesti? »

— Sì, ella rispose. Poi aggiunse: « Io ebbi una vita molto travagliata... Il mio ragazzo sta per tornare in patria... Egli non deve sapere... Conserva il segreto... »

Io compresi perfettamente ciò ch'essa intendeva dire. Era quello un messaggio d'oltretomba in cui mi si chiedeva di aver cura di qualcuno assai caro a chi parlava. E la sua allusione riguardava un alcunchè da tutti ignorato all'infuori di me; ed era cosa che indubbiamente stava molto a cuore allo spirito comunicante. Si noti, che io mi ero sovente preoccupato della questione se dovevo o non dovevo svelare l'esser suo al giovane di cui si trattava.....

Non cerchiamo di sollevare il velo, abbastanza trasparente, che nasconde il segreto della defunta, segreto condiviso dal consultante; ma il caso riferito merita di essere brevemente commentato dal punto di vista della interpretazione spiritica dei fatti. In esso deve anzitutto rilevarsi una circostanza notevolissima e che si ripete costantemente nella lunga serie di sedute qui considerate; quella, cioè, della continuità ininterrotta della memoria nello spirito di Lord Northcliffe, il quale passando da un medium all'altro, si ricorda costantemente di ciò che aveva

detto o fatto nelle precedenti sue manifestazioni; così come si comporterebbe una individualità spirituale vera e propria; vale a dire, un'entità estrinseca a tutti i mediums con cui si manifesta. Circostanza che nel caso esposto è maggiormente rilevabile, inquantochè lo spirito in discorso, non solo ricorda ma in base a quanto ricorda, prepara una sorpresa al consultante, andando in cerca di una medium con la quale sia possibile all'amica defunta di conversare con l'amico vivente; e scoperta la medium, egli si manifesta alla medesima, esprimendo il desiderio che venga invitato in quel circolo un individuo sconosciuto ai presenti, di cui egli designa il nome. Arrestiamoci un momento, onde riflettere sul significato teorico delle circostanze esposte. Il fatto della ricerca e della scoperta di una medium adattata ai propri scopi, nonchè dell' appuntamento con lei fissato onde conseguire gli scopi stessi, dimostrano più che mai che chi così si comportava era un agente spirituale estrinseco ai mediums di cui si serviva; e ciò per la ragione che tale agente aveva questa volta deliberato ed operato, non già per ausilio di mediums, ma in piena indipendenza da rapporti di tal natura, come risulta dal fatto *che aveva svolto la propria attività nell' intervallo di tempo trascorso tra due sedute sperimentali;* intervallo che nel caso nostro fu di parecchi giorni. Stando le cose in questi termini, emerge palese che le ipotesi della criptestesia, della criptomnesia e delle personificazioni subcoscienti non sono applicabili a manifestazioni supernormali le quali si svolgono all'infuori delle sedute sperimentali, all'infuori di ogni rapporto medianico, e all'infuori di qualsiasi influenza psichica di viventi. Ciò posto, non bisogna neanche trascurare il valore teorico implicito nel semplice fatto di una « voce indipendente » la quale esprime il desiderio che intervenga alle sedute una persona a tutti sconosciuta. Di dove, infatti, era scaturito il nome dell'ignota persona vivente che si desiderava intervenisse alle sedute, per uno scopo determinato? Anche questo è un enigma che la « criptestesia » è impotente a risolvere, e la cosa è tanto palese che non vale la pena di dimostrarlo. Rimane da rilevare l' altra circostanza del segreto della defunta, e delle di lei intenzioni al riguardo. Essa dice allo Swaffer: « Il mio ragazzo non deve sapere ..... Conserva il segreto ..... » Ora se si considera tale sua volontà in contrasto con quella del consultante, il quale meditava invece di svelare ogni cosa al giovane in discorso, volontà comunicata allo Swaffer dall'oltretomba, e che lui solo era in grado di valutare in tutta

la sua gelosa delicatezza; se si considera tutto ciò, in unione a quanto si disse in precedenza, mi pare che non debbano rimanere dubbiezze in merito all'unica ipotesi capace di dare ragione dei fatti. Si noti infine che nella seduta in esame, la personalità medianica in discorso e quella di Lord Northcliffe, parlarono con la tonalità di voce loro propria in vita; ciò che produsse nello Swaffer una grande impressione. Egli osserva in proposito:

Tutte le esperienze che precedono, per quanto tra esse ve ne abbiano di straordinarie, impallidiscono di fronte a quest'ultima del 15 dicembre 1924; poichè in questa circostanza ebbi per la prima volta a udire Lord Northcliffe che mi rivolgeva la parola con la sua propria voce. Intendo dire che questa volta non si trattava di una voce che somigliava alla sua, ma della voce autentica di lui, nel senso che risuonava identica a quella da me ben conosciuta... Nelle esperienze con la « tromba acustica » si ottengono frequentemente le caratteristiche della voce dei defunti comunicanti; e, qualche volta, come nel nel caso del dott. Barnett, il quale aveva un timbro vocale sonoro e poderoso, la voce di un'entità comunicante differisce grandemente da tutte le altre conseguite col mezzo medesimo; ma quando si perviene ad ottenere la « voce indipendente »; vale a dire, una « voce » che parla nelle tenebre senza far uso della « tromba acustica », allora ben sovente si ascoltano voci chiare, vigorose e identiche a quelle dei defunti comunicanti. Così avvenne per la voce di Lord Northcliffe... Appena egli cominciò a parlare, miss Owen esclamò: « Capo, questa è la vostra voce? » « Ma sì, certamente » — rispose Northcliffe — con accentuazione piuttosto impaziente, quasichè si meravigliasse di un'osservazione tanto ingenua. A mia volta, osservai: « Ora mi pare che si progredisca rapidamente ». « Sì — egli rispose — ma per opera mia ». Come si vede, anche dopo morte, egli perseverava nell'antica abitudine di attribuire costantemente a sè stesso il massimo merito possibile. Seguì una lunga conversazione prolungatasi per un'ora e mezzo.. Egli si diffuse sopra argomenti miei personali tanto intimi, che io non posso riferire; ma così comportandosi, egli forniva un'altra mirabile prova d'identificazione personale, poichè lo svelare le intimità del prossimo era una sua piccola perversità infernale che lo caratterizzava in vita: Egli, cioè, trovava un gusto straordinario a tirare in ballo le vostre vicende private molto intime, tutte le volte che si trovavano presenti persone estranee. Credetemi, in questa serie di esperienze, ebbi agio di portarmi a casa un grosso fardello di tali sue tirate intempestive.

Dei lunghi dialoghi occorsi, mi limito a riferire questo tenue incidente il cui significato teorico non è lieve.

Miss Owen disse che nel di lei recente viaggio a Parigi, aveva incontrato un antico collaboratore di Lord Northcliffe, il quale gli aveva detto: « Chiedete al Capo s'egli ricorda un « motto di spirito » occorso tra di noi a proposito di pesca ». Northcliffe rispose: « Sì, me ne ricordo, e si riferiva all'esca nell'amo ». As-

sunte informazioni, la risposta risultò conforme a verità: si trattava di una facezia suggerita dall' innesco dell'esca nell'amo ».

L'incidente esposto è interessante, in quanto esso pure si riferisce ad un fatto ignorato da tutti i presenti, e quindi inesplicabile con la lettura nelle subcoscienze dei presenti.

Lo Swaffer così conclude:

In questa seduta furono pochi gli incidenti che dal punto di vista scientifico, possano considerarsi prove d'identificazione; ma la voce era indubbiamente quella di Lord Northcliffe; e questa è la dimostrazione migliore ch'egli era effettivamente Northcliffe sopravvissuto alla morte del corpo, e rimasto qual era nella nuova esistenza; vale a dire, profondamente umano nei suoi piccoli difetti, nelle sue curiose malignità, nella sua giovialità, nella presunzione esagerata di sè stesso.

Dopo di allora, nelle sedute con Giorgio Valiantine, le quali ebbero luogo in casa Bradley nei mesi di febbraio, marzo, aprile 1925, io ebbi agio di udire ripetute volte la voce autentica di Lord Northcliffe. Essa acquistava forza da una seduta all'altra, e in ultimo risuonava limpida e vigorosa come quella di una persona impegnata in calorosa conversazione. Ripeto che si trattava della voce autentica di Lord Northcliffe, e nessuno, in proposito, poteva giudicare meglio di me.

Come si è visto, lo Swaffer attribuisce grande valore dimostrativo al fenomeno delle voci medianiche indipendenti le quali si esprimono con la tonalità particolare in vita al defunto comunicante; e non occorre osservare che lo Swaffer ha pienamente ragione. Infatti se si considera che nel caso in esame la medium signora Grinling e il medium Valiantine non conoscevano Lord Northcliffe, e non l'avevano mai sentito parlare — circostanze le quali escludono la possibilità dell'emergenza sonnambolica di una tonalità vocale esistente allo stato latente nelle loro subcoscienze — ne deriva che se si vogliono spiegare i fatti senza dipartirsi dalla tesi naturalistica, occorre presumere che i mediums abbiano carpito nella subcoscienza dello Swaffer stesso, il ricordo latente del timbro vocale particolare in vita al defunto sè affermante presente, e lo abbiano trasmesso alle « voci indipendenti » che in quel momento stavano conversando. È verosimile tutto ciò? Mi lusingo che neanche gli oppositori oseranno propugnare un'ipotesi che appare tanto gratuita quanto insostenibile ed assurda; ma, in ogni modo, non sarà inutile accennare al miracolo che si verrebbe a sottintendere accogliendo siffatta spiegazione del fenomeno. Si consideri che la « voce » di una persona non consiste in una tonalità più o meno sonora ed uniforme, ma si compone di una graduazione variabile all'infinito

di tonalità e d'inflessioni le quali diversificano a seconda dell'argomento in discussione, nonchè degli stati d'animo che traversano il pensiero di colui che parla. Ora, chi oserebbe sostenere, senza cascare nel ridicolo, che un medium pervenga a carpire nelle subcoscienze altrui tutta la gamma delle infinite tonalità in discorso, per indi — miracolo maggiore — adoperarle nella guisa in cui l'adoperava in vita quel tale defunto che la subcoscienza del medium è in via di contraffare a mistificazione del prossimo? Volendo esprimere il medesimo concetto in termini psicofisiologici, si avrebbe a dire che la tonalità vocale umana è l'espressione specifica, sotto forma *fonica*, del sistema nervoso-ganglionare-cerebrale di colui che parla; e così essendo, emerge l'impossibilità per qualunque individuo, in qualsivoglia condizione psichica si trovi, di conversare adoperando la gamma articolata dei suoni che caratterizzano la costituzione anatomica e la suscettibilità emozionale di un altro sistema nervoso-ganglionare-cerebrale.

Tutto ciò sia detto dal punto di vista che si riferisce direttamente all'argomento in discussione; ma non bisogna dimenticare che nel caso in esame, il fenomeno dell'identità della « voce », non è che un fattore del quesito da risolvere, fattore il quale concorre con tutti gli altri a dimostrare come una data ipotesi risulti la legittima soluzione del quesito contemplato. Gli altri fattori sono i seguenti: Identità di ricordi con la personalità del defunto sè affermante presente; identità di temperamento in ogni più intima e specifica espressione individuale del medesimo; identità di espressioni verbali e di « modi di dire » nel linguaggio famigliare; identità intellettuale e morale sotto ogni rapporto. Ciò posto, risulta evidente che quando ai fattori esposti, viene ad aggiungersi anche quello importantissimo dell'identità nell'intera gamma inimitabile delle tonalità vocali che individualizzano una voce umana, allora non può presumersi che esistano oppositori a tal segno asserviti ai preconcetti di scuola, da ostinarsi a propugnare una spiegazione naturalistica di quest'ultimo fenomeno, quando tale spiegazione, oltrechè assurda e insostenibile di per sè stessa, risulta contraddetta da tutti i fattori che costituiscono il quesito da risolvere; e, per converso, quando la spiegazione del fenomeno mediante l'ipotesi della presenza reale sul posto dell'entità comunicante, risulta in perfetto accordo col complesso intero dei fattori stessi. Come si vede, è una questione di fatti e una questione di logica nel tempo stesso. Non

occorre pertanto diffondersi ulteriormente nella dimostrazione di una verità di per sè stessa evidente.

Ne consegue che il caso esposto apporta un'altra fulgida gemma alla collana preziosa dei casi d'identificazione spiritica recentissimamente conseguiti. Di taluni fra essi già si è lungamente discusso in questa medesima rivista, e di altri ancora si discuterà, poichè la messe è abbondante ed imponente. E se si comparano i casi odierni coi casi antichi divenuti classici, si rileva che gli odierni superano gli antichi per l'esuberanza delle prove fornite, per la natura multiforme delle medesime, per la maggiore spigliatezza della trasmissione medianica, per l'assenza quasi totale d'interferenze subcoscienti, per la loro continuità inalterata attraverso medianità diverse, per le prove ausiliarie importantissime che in essi vengono ad aggiungersi alle prove consuete d'ordine intellettuale; tali, ad esempio, l'identità della voce, l'identità della scrittura, l'identità della lingua, e tutto ciò malgrado che il medium non abbia mai conosciuto in vita la personalità del defunto che parla con la voce indipendente, o la personalità del defunto che scrive per suo mezzo, o la personalità del defunto che si esprime nella propria lingua o nel proprio dialetto; lingua o dialetto ignorati dal medium, e talvolta ignorati da tutti i preseuti. Ciò posto, si domanda che cosa logicamente potrebbe pretendersi ancora, onde considerare raggiunta la dimostrazione scientifica dell'identificazione personale dei defunti; e, in conseguenza, la dimostrazione sperimentale dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima.

Così stando le cose, è naturale che lo scrivente, il quale per trentacinque anni ha raccolto, studiato, classificato, comparato, analizzato migliaia e migliaia di manifestazioni supernormali appartenenti a tutti gli ordini; e in conseguenza, *sa di certa scienza* che la dimostrazione in questione poggia su basi incrollabili; è naturale, dico, che lo scrivente si stupisca talora della lentezza con cui taluni rappresentanti della scienza ufficiale versati in argomento, si mettono sulla via del riconoscimento definitivo di una verità scientifica incontestabile, ostinandosi essi a voler superare le difficoltà teoriche che li asserragliano da ogni parte, creando sempre nuovi neologismi, ch'essi considerano spiegazioni, ma che in realtà non sono che pure espressioni verbali vuote di senso. Senonchè quando in chi scrive subentra al sentimento la fredda ragione, allora cessa in lui ogni stupore, giacchè deve convenirsi che per arrivare al riconoscimento della grande

verità in questione, non vi è soltanto da superare l'ostacolo formidabile del *misoneismo* umano, il quale è determinato dalla costituzione fisiologica dell'organo cerebrale; ma vi è da trionfare altresì di un altro ostacolo non minore; ed è l'impossibilità per gli studiosi di trarre adeguato profitto dall'esperienza altrui; e ciò per la ragione che le vie normali di comunione intellettuale umana sono a tal segno rudimentali che coloro i quali giunsero a intravvedere una data verità in forza di lunghe vigilie di studio, non pervengono a trasmettere ad altri la sostanza veramente feconda delle cognizioni acquisite; le quali sono e rimangono un patrimonio personale, non trasmissibile ad altri. Dimodochè ha ragione lo Swaffer quando esclama:

Si domandano delle prove. Che cosa sono le prove? Per parte mia fui letteralmente sommerso in un mare di prove. Senonchè quando mi accingo a trasmettere ad altri le cognizioni acquisite, mi accorgo quanto siano limitati i poteri di trasmissione da intelletto a intelletto; e tale limitazione è molto affine all'impotenza.

Proprio vero; e questa è la ragione per cui si procede tanto lentamente verso la ricognizione scientifica di una verità che per coloro i quali l'hanno investigata a fondo, risulta palese quanto quella della stessa esistenza nostra.

Brevemente: per le mentalità *intuitive* basta l'attento studio delle esperienze altrui onde trarle a convinzione; ma per le mentalità *non intuitive* (e l'abitudine delle indagini scientifiche tende a soffocare tale facoltà dello spirito), si richiede una lunga e svariata esperienza personale, combinata a decenni di studio indefesso sulle esperienze altrui, con reiterati ricorsi ai metodi dell'analisi comparata. Ora è umano e naturale che siano rari, anche tra gli uomini di scienza, coloro che in argomento metapsichico si sottomettano a tali severe condizioni di disciplina mentale.

Non rimane pertanto che ad esortare coloro tra i lettori i quali fossero tentati di ragionare a modo loro intorno al caso esposto d'identificazione spiritica, a voler dar prova di prudenza scientifica, non concludendo affrettatamente, non pronunciando giudizi avventati, ma conservando un'attitudine di saggia aspettativa, la quale è l'unica che si addica a chi non possiede la coltura speciale indispensabile a pronunciarsi autorevolmente in argomento.

ERNESTO BOZZANO.

IL SOGNARE I MORTI
ED I SOGNI SIMBOLICI

Mittunt insomnia Manes
VIRGILIO

Da taluni si è pensato e sostenuto che la credenza in un'altra vita sia nata *unicamente* dal vedere i Morti nel sogno, il che fu ritenuto dai popoli primitivi come una prova dell'esistenza postuma dell' uomo: e anche oggi vi sono molti che difendono questa tesi sbagliata, nulla sapendo, nè volendo sapere di altre prove positive e conclusive. Essi son di quelli *qui stultitia nauseant, et ut putentur sapere, coelum vituperant* (Fedro).

Ma anche restringendosi al fatto onirico sopramentovato, bisognerebbe esaminare se esso non sia da prendersi in critica considerazione, come elemento di giudizio sopra la *possibile realtà* di una seconda vita. Innanzi tutto chi non voglia negare le *vere visioni* in sogno, caratterizzate e confermate da prove di ogni genere, che escludono la precedente conoscenza e la conseguente reminiscenza di dati fatti personali con minute particolarità nel sogno, le quali si associano, se non spesso, talfiata, ad esatte previsioni del futuro contingente od eventuale, è costretto ad ammettere la manifestazione onirica del defunto come essere *intelligente* ed *agente* con piena coscienza di vivente, o *sopravivente* che vogliam dire.

Vi è ormai tutta una amplissima collezione di migliaia di casi, catalogati per categorie speciali, ben documentati ed illustrati con una squisita ipercritica da insigni Società di cercatori in questo nuovo campo di studii, sicchè il mostrarsene sprezzanti equivale a dimostrarsene ignoranti: onde chi sorge a sputare sentenze di superiore scetticismo si conquista la patente di inferiore agnosticismo, e gli si applica a tutto dritto il monito: *Si tacuisses, philosophus mansisses.*

Ma, oltre a queste prove supreme di apparizioni *vere*, perchè *veridiche* e *fatidiche* in sogno, le quali attestano la *realtà* onto-

logica e psicologica del defunto e la sua integrità mentale e coscienziale, anche le comuni necrofanie oniriche possono non essere *sempre* di natura e formazione cerebrale del dormiente e derivare invece da proiezioni riflesse del pensiero del defunto, essendosi dimostrato che il defunto è anche esso *un vivente*, sia pure di altra vita ed in altro ambiente, il quale si manifesta nel sogno *come può*, se non come vorrebbe, secondo leggi psicologiche sue e fisiologiche nostre, tuttavia a lui ed a noi ignote, ignotissime. Allora si verifica il verso sapiente di Virgilio: *Mittunt insomnia* (visioni) *Manes.*

Quindi, solo i dottori faciloni possono darsi a credere si tratti di *mentis gratissimus error!* Dovrebbero tener presente che *nunquam aliud Natura, aliud Sapientia dicit* (Giovenale).

*
* *

Nella grandissima maggioranza dei casi, si sogna la persona del defunto come ancor *viva* e non la si pensa quale *morta:* ci è una assoluta amnesia a tal riguardo! Come si spiega questo fenomeno psicologico nel dormiente? Si dice che la diffusa e radicata non che ereditaria credenza in un'altra vita dopo la morte sia la causa di tale fenomeno. . Piano: ma se così fosse davvero, dovrebbesi sognare il defunto come *vivente di un'altra vita* e non già vivente sempre *della nostra stessa vita*, anzi, *non morto affatto*, tanto che non vi è nel sogno ricordo alcuno della morte avvenuta, risaputa e lagrimata! Eppoi, prima si dà quale genesi della credenza in un'altra vita il sognare i Morti come *viventi*, e, dopo, questa credenza da effetto si vuol mutare in causa genetica, e cioè che si sognano i Morti come ancor viventi, perchè preesiste già la credenza atanatista. *Ibis, redibis, non...* Così sempre il sofisma si condanna da sè alla contraddizione.

Ma v'è di più, che anche i meglio ferrati increduli dell'immortalità, ovvero ciechi credenti nel Nulla *post obitum*, vanno supinamente soggetti a sognare i loro Morti *sopravviventi!* Come succede questa autosmentita della loro sinteresi, in evidentissima contrapposizione con la loro scientifica ben sistematica convinzione? Non vi ha incredulo il quale *possa sognare un morto che non gli si mostri come vivo.* Saprebbe egli dirmi il perchè di questo paradosso? Si dirà: fantasmogenesi encefalica pura e semplice... Ma questa farsa del cervello o fantascopia dovrebbe pur obbedire al lungo, diuturno abito cogitativo, acquisito e

perpetuato, direi stereotipato (*habitus mentis et animi*) di negazione della vita postuma e di affermazione che *mors ultima linea rerum est,* — invece accade il preciso opposto! Or chi è l'antagonista interno che si ribella e vince? Non è permesso supporre che sia quello che Maeterlinck ha chiamato l'*Hôte inconnu*, il quale potrebbe non ignorare una quota parte del *grande Ignoto*, ed insieme non ignorare tutta la *grande ignoranza* del suo *dotto* contubernale, per quanto questi siasi accademicamente a sua posta *filosofizzato* e *e scientificato*?... Vedete un po' che sanno insegnarci i *Morti in sogno*, il quale, per giunta, può complicarsi anche *col sogno dei Morti*, se questi pur sono una *specie di altri viventi*, e proiettarceli, come usano gl'ipnotizzatori colla suggestione nei loro soggetti!



*
* *

Passiamo ora al *simbolismo nei sogni*:

Spesso, previsioni o preavvisi assumono aspetto simbolico nei sogni, nei quali il sognante può essere tanto semplice spettatore, quanto anche attore. Il simbolismo è facilmente interpretabile, allorchè si può riferire a segni di significato convenzionale, comunemente accettato per tradizione, ovvero attribuitogli dal sognante per personale esperienza, o famigliare credenza, mentre resta oscuro, o di dubbia interpretazione, quando il simbolismo non si riporta ad immagini significative accettate e diventa enigmatico, quale oggetto piuttosto da oniromanzia che da onirocritica.

Ma questa oniroblepsia (cioè facoltà di prevedere dormendo, più o meno simbolica) è sempre e solo dovuta all'anima? È dessa agente, o percipiente? Vi hanno casi dell'una e dell'altra specie divinatoria? Mistero impenetrabile, e problema insolubile! Se è il nostro spirito stesso, che presago di un suo *prossimo futuro*, lo dipinge in un quadro figurativo, e lo comunica alla coscienza cerebrale *per speculum in aenigmate*, non lo sappiamo, nè lo possiamo in nessun modo venire mai a sapere: si suppone, ma non si dimostra. Se sia opera di altri spiriti liberi, egualmente non ci è dato provare per lo più. *Ignoramus, et ignorabimus.* Data la esistenza e l'intervento terrestre, sì mentale che corporale, degli *spiriti*, è possibile da parte loro creare per suggestione nel sonno sogni di ogni genere, così come fanno nei loro soggetti gl'ipnotizzatori durante il sonno ipnotico, ed

anche nel sonno naturale. Credenza antica, espressa già da Virgilio nell'emistichio: *mittunt insomnia Manes.*

Però, mentre i sogni *indotti* sperimentalmente non hanno altro scopo che di pura sperimentazione appunto, i sogni simbolici, siano di fonte endogena (subcoscienziale) od esogena (spiritica) hanno una intenzionale finalità comunicativa; sono messaggi figurativi, o pittografici, in rapporto coll'avvenire personale del sognante. Sembra che il così detto *linguaggio del pensiero* sia appunto non fonetico, ma iconografico, che può solo essere davvero universale *psicografia.* E forse da ciò ebbe sua origine la scrittura jeroglifica.

*
* *

Allorchè Dante, di accordo con vetuste tradizioni popolari, trasmesse dai poeti, cantava che

> ..... presso alla mattina
> ..... la mente nostra, pellegrina
> Più dalla carne. e men da' pensier presa,
> Alle sue visïon quasi è divina

volle intendere che certamente l'anima diveniva interprete delle *visioni*, che *percepiva* come *esterne* ad essa, non già formate dentro sè da essa. Questo mi pare il senso più logico delle sue parole. Quindi la *divinazione* è una facoltà atta a penetrare il significato del simbolismo proveniente *ab extra*, non già creatrice del simbolismo, che sarebbe prodotto da attitudini premonitorie intrinseche all'anima.

Filostrato narra che Apollonio Tianeo insegnava la maniera di ottenere dei sogni, che presagissero gli eventi. Ma ignoriamo in che consisteva questa arcana maniera, e quindi non ci è dato giudicare la natura divinatoria, se psichica o spiritica piuttosto.

V. CAVALLI

I sogni.

L'opinione che la verità si presenti talvolta a noi durante il sonno è sparsa presso tutti i popoli della terra. I più grandi uomini dell'antichità vi hanno prestato fede, fra altri Alessandro, Cesare, gli Scipioni, i due Catoni e Bruto, che non erano degli spiriti deboli... Per me, non ho bisogno, a tale riguardo, che della mia propria esperienza, ed io ho provato più di una volta che i sogni sono avvertimenti che ci dà qualche intelligenza che si interessa di noi.

B. DE SAINT-PIERRE

INCHIESTA INTERNAZIONALE
SULLA " QUESTIONE METAPSICHICA „

(*Continuaz.: v. fasc. dicembre 1925, pag. 562*)

XLIII

RISPOSTA DEL DOTT. FOVEAU DE COURMELLES (1)

Specialista radiologo, io credo che tutti i corpi emanino radiazioni o le risentano in modo diverso. I fenomeni detti medianici esistono, senza essere forzatamente in correlazione con gli spiriti. Sono prodotti da radiazioni vitali che si esteriorizzano, si materializzano, senza, per questo, cessare, verosimilmente, di essere materiali.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non vedo correlazione stretta ed obbligata fra codeste forze nascoste, nuove e l'anima così dimostrata nella sua esistenza.

Separo risolutamente, senza partito preso, i due ordini di fenomeni materiali e psichici. Essi si possono interpretare, interpenetrarsi, anche, secondo le nostre tendenze, ma ciò appartiene al campo filosofico, non scientifico.

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Monsieur le Prof. O. Pafumi,

Specialiste des radiations, je crois que tous les corps en émanent ou les ressentent différemment. Les phénomènes dits médiumniques existent, sans être forcément en corrélation avec les esprits. Des radiations vitales les produisent, s' extériorisant, se matérialisant, sans pour cela cesser vraisemblablement d'être materielles.

Dans l'état actuel de nos coinnaissances, je ne vois pas de corrélation étroite et forcée entre ces forces cachées, nouvelles, et l'âme ainsi démontrée en son existence.

Je sépare résolument, sans prendre parti, les deux ordres de phénomènes matériels et psychiques. Ils peuvent s'interpréter, s'interpénetrer même selon nos tendances, mais ceci est du domaine philosophique, non scientifique.

Restando sul campo rigorosamente sperimentale, noi dobbiamo ammettere — poichè le azioni biologiche dei raggi ultravioletti, X, e del radium ci hanno dimostrato dei mondi nuovi — dobbiamo ammettere l'esistenza di non poche forze ignote che ci dirigono; e io credo che queste forze siano assorbite e trasformate da taluno di noi e si manifestino in quei fenomeni detti medianici, instabili, incostanti, facili, talvolta, a essere simulati. La folla, anche esigua, crea un ambiente nuovo, con nuove proprietà ancora indeterminate, specie quando tutti gli esseri presenti, concentrando il loro pensiero, lo proiettano (come già dissi nel mio libro: *L'Ipnotismo*, del 1890) al di fuori e verso un punto.

D'altra parte, qualunque sia l'interpretazione, dinamica o metapsichica, ho veduto dei fatti, lo studio dei quali mi sembra debba essere continuato. Galvani aveva preso le mosse dall'elettricità vitale, Volta dal chimismo, ed è nota l'enorme conseguenza derivata dai loro lavori... Dunque, studiamo.

Gradite, signore, i miei sensi più distinti.

Dott. FOVEAU DE COURMELLES

Laureato dell'Istituto e dell'Accademia di Medicina — Presid. della Soc. per la fotografia trascendentale, ecc.

Restant sur le terrain strictement expérimental, nous devons admettre — les actions biologiques des rayons ultra-violets, X, et du radium, nous ayant demontré des mondes nouveaux — nous devons admettre bien des forces inconnues nous dirigeant; que ces forces soient absorbées et tranformées par certains d'entre nous et se manifestent en ces phénomènes dits médiumniques, instables, inconstants, parfois faciles à simuler, je le crois. Les foules, même restreintes, créent un milieu nouveau, à propriétés nouvelles encore indéterminées, surtout quand tous les êtres présents concentrant leur pensée, la projettent (disai-je déjà en mon livre *L'Hypnotisme* de 1890) en dehors et sur un point.

Quelle que soit d'ailleurs l'interprétation, dynamique ou métapsychique, j'ai vu des faits dont l'étude me paraît nécessaire à continuer. Galvani était parti de l'électricité vitale, Volta du chimisme, et l'on sait la portée énorme dérivant de leurs travaux... Donc, étudions.

Agréez, Monsieur, mes distingués sentiments.

D.r FOVEAU DE COURMELLES

President de la Societé de Photographie Transcendantale, etc.

XLIV

Risposta di Paolo Le Cour (1).

Signore,

Mi avete fatto l'onore di sottopormi il vostro questionario relativo all'inchiesta da voi intrapresa in merito ai problemi metapsichici e ai fenomeni che ad essi si connettono.

In realtà ho seguito molto da vicino tali problemi per una diecina d'anni. Dal 1908 al 1918 ho partecipato alle esperienze compiute con la maggior parte dei medium celebri e ho assistito a molte sedute con soggetti non professionisti dotati di facoltà sovranormali. Si troverebbe traccia di tali ricerche nella collezione delle *Annales des Sciences Psychiques*, in *Vers l'Unité*, *Psychica*, ecc.

Per ciò, quantunque io mi occupi ora di altri studi, credo di essere in grado di poter rispondere ai vostri quesiti con una certa competenza. Consentitemi, peraltro, di farvi rilevare che avrei preferito che il vostro secondo quesito fosse stato così redatto : « Ammessa la realtà del fenomeno, è possibile la prova scientifica che si tratta di personalità disincarnate, e quali risultati possiamo aspettarci per l'entità intellettuale e morale dalla pratica delle esperienze spiritiche ? » Risponderò, dunque, brevemente su questi varî punti.

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Monsieur,

Vou m'avez fait l'honneur de m'adresser votre questionnaire relatif à l'enquête que vous poursuivez au sujet des problèmes métapsychiques et des phénomènes qui s'y rattachent.

J'ai suivi en effet de très près ces questions pendant une dizaine d'années. De 1908 à 1918 j'ai pris part aux expériences faites avec la plupart des médiums célèbres et assisté à de nombreuses séances avec des sujets non professionnels possédant des facultés supra normales. On trouverait trace de ces recherches dans la collection des *Annales des Sciences Psychiques* dans *Vers l'Unité*, *Psychica*, etc.

Bien que poursuivant maintenant d'autres études, je crois donc être en mesure de pouvoir répondre à vos questions avec quelque compétence. Permettez-moi de vous signaler toutefois que j'aurais aimé que votre deuxième question fut ainsi libellée : « Admise la réalité du phénomène, la preuve scientifique qu'il s'agit de personnalités désincarnées est-elle possible et quels sont les résultats à attendre pour l'être intellectuel et moral de la pratique des expériences spirites ? »

Je répondrai donc brièvement sur ces divers points.

***

In base alle mie lunghe osservazioni sia dei fenomeni fisici che dei fenomeni intellettuali della medianità, io credo che, in una buona parte di casi, l'ipotesi della frode e quella dell'allucinazione degli assistenti debba essere risolutamente scartata. Le « comunicazioni » ricevute non potrebbero, talvolta, derivare nè dalla coscienza, nè dalla subcoscienza del soggetto o degli assistenti. Tuttavia il metodo usato (e di cui gli sperimentatori non sono arbitri) lascia sempre sussistere un dubbio: ricordo incosciente, lettura dimenticata, ecc. Solo le esperienze combinabili, come le « cross-correspondances » (1), sembrano di natura tale da eliminare simili supposizioni, ma sono ancora poco numerose e riservate a una minoranza di sperimentatori.

Precisamente la mia migliore osservazione nel corso di quegli anni di ricerche, quella che ha chiuso la mia attività in questo campo, perchè mi ha rivelato l'inanità degli sforzi degli sperimentatori, come dirò più innanzi, apparteneva al tipo delle « Cross-correspondances », raccolte dalla Società anglo-americana delle ricerche psichiche. Essa consisteva, infatti, in fenomeni fisici di materializzazione, prodotti in mia presenza nel laboratorio del dott. Geley a Parigi, i quali si alternavano con mani-

---

***

D'après mes longues observations tant des phénomènes physiques que des phénomènes intellectuels de la médiumnité, je crois que, dans bon nombre de cas, l'hypothèse de la fraude et celle de l'hallucination des assistants doit être résolument écartée. Les « communications » reçues ne sauraient parfois provenir ni de la conscience ni de la subconscience du sujet ou des assistants. Toutefois la méthode employées (et qui n'est pas laissée au choix des expérimentateurs) laisse toujours subsister un doute : souvenir inconscient, lecture oubliée, etc. Seules les expériences avec recoupement, comme les « cross correspondances » (2), paraissent de nature à écarter ces suppositions, mais elles ne sont encore que peu nombreuses et réservées à une minorité d'expérimentateurs.

Précisément ma meilleure observation au cours de ces années de recherches, celle qui a clôturé mon activité dans ce domaine parce qu'elle m'a montré l'inanité des efforts des expérimentateurs comme je le dirai plus loin, était de la nature des « Cross-correspondances » recueillies par la Société anglo-américaine des recherches psychiques. Elle consistait en effet dans des phénomènes physiques de matérialisation produits en ma présence dans le laboratoire du Dr Geley à Paris, alternant avec des manifestations d'ordre

---

(1) Le « Cross-correspondaces » o corrispondenze incrociate consistono in messaggi ricevuti frammentariamente da soggetti talvolta igneti l'uno all'altro e il cui senso non appare che dal loro avvicinamento per opera di una terza persona.

(2) Les « cross correspondances » ou correspondances croisées consistent en messages reçus fragmentairement par des sujets parfois inconnus l'un à l'autre et dont le sens n'apparaît qu'après leur rapprochement par une troisième personne.

festazioni d'ordine intellettuale, ottenuti pure in mia presenza da un gruppo lontanissimo dal primo e totalmente estraneo ad esso. Questi fenomeni si completavano, così, gli uni con gli altri nel modo più curioso. Ne detti, nella rivista *Aesculape* del novembre 1924, una relazione sommaria, illustrata, col titolo: « Le apparizioni materializzate di una vittima del Terrore ». Queste esperienze ebbero luogo nel 1918 e non credo che si possa andare più oltre nell'ordine delle prove; tuttavia esse non convinsero nessuno, nè quelli che assistettero alle esperienze, nè gli spiritisti di professione, se così posso esprimermi, nè, a miglior ragione, gli scienziati.

La credenza nelle manifestazioni di personalità disincarnate sarà, dunque, sempre personale e richiederà un certo atto di fede, o se si vuole, l'esercizio del senso intuitivo, poichè la paurosa parola di Aksakof, il quale era, tuttavia, convinto della realtà delle manifestazioni *post mortem*, resta sempre vera: « È impossibile stabilire *con certezza* l'identificazione delle personificazioni che si manifestano nel corso delle sedute spiritiche » (cito a memoria).

D'altra parte, l'utilità dei fenomeni in questione per lo sviluppo dell'essere intellettuale e morale non è che molto relativa, a mio parere. Che sia necessario per taluni passare attraverso ciò, non discuto; ma la via dei fenomeni esterni non è che un vicolo cieco nel quale è bene non indugiare indefinitamente,

---

intellectuel obtenus également en ma présence dans un groupe très éloigné du premier et totalement étranger à lui. Ces phénomènes se complétaient ainsi les uns par les autres de la plus curieuse façon. J'en ai donné dans la revue « Aesculape » novembre 1924 un compte rendu sommaire illustré sous le titre « Les apparitions matérialisées d'une victime de la Terreur ». Ces expériences eurent lieu en 1918 et je ne crois pas que l'on puisse aller plus loin dans l'ordre des preuves, cependant elles ne convainquirent personne, ni ceux qui assistèrent aux expériences, ni les spirites professionnels, si j'ose m'exprimer ainsi, ni à plus forte raison les hommes de science.

La croyance à des manifestations de personnalités désincarnées sera donc toujours personnelle, et nécessitera un certain acte de foi ou si l'on veut la mise en oeuvre du sens intuitif car la redoutable parole d'Aksakof, cependant convaincu de la réalité des manifestations post-mortem, reste toujours vraie: « Il est impossible d'établir *avec certitude* l'identification des personnifications se manifestant au cours des séances spirites » (je cite de mémoire).

D'autre part l'utilité des phénomènes dont il s'agit pour le développement de l'être intellectuel et moral n'est que très relative selon moi. Qu'il soit nécessaire pour certains de passer par là, je n'en disconviens pas, mais la voie des phénomènes externes n'est qu'une impasse dans laquelle il est bon de ne pas s'attarder indéfiniment car elle ne saurait conduire ni aux progrès spirituels, ni aux connaissances métaphysiques, ni à la vie esthétique supérieure qui est la fin à laquelle nous devons tendre.

poichè non potrebbe condurre nè ai progressi spirituali nè alla vita estetica superiore che è il fine a cui dobbiamo tendere.

Resta, dunque, la sola via interiore che fu quella di tutti i grandi pensatori, filosofi, mistici, ermetisti, cabalisti, ecc. Su questa via noi incontriamo precisamente Claudio de Saint Martin, al quale, peraltro, stando alle comunicazioni ricevute, era attribuita l'organizzazione delle nostre tanto curiose sedute del 1918 (1). Non intraprenderò, dunque, qui. l'esposizione delle teorie del « Filosofo sconosciuto », teorie che furono oggetto di critiche benevoli o di entusiastiche ammirazioni. Egli, d'altra parte, non fornisce se non le « corteccie esteriori » dell'albero della scienza, riservando la scoperta degli arcani secreti a coloro che faranno lo sforzo necessario; ma egli pure condanna formalmente i fenomeni esterni come inutili e, talvolta, anche nocivi. Infatti, esiste una legge sempre vera: non si può progredire se non per lo sforzo personale; la passività del medium o l'attitudine assorbente degli assistenti non sono affatto i mezzi che convengono per avanzare sulla via del progresso. Tra il fenomenalismo esterno e le vie interiori, la superiorità resterà sempre a queste ultime, cioè allo sforzo della meditazione e all'opera di spiritualizzazione della materia. Per concludere, dirò dunque, che coloro i quali restano indefinitamente nella feno-

---

Reste donc seule la voie intérieure qui fut celle de tous les grands penseurs, philosophes, mystiques, hermétistes, kabalistes, et dans cette voie nous rencontrons précisement Claude de Saint Martin à qui cependant étaient attribuée l'organisation de nos séances si curieuses de 1918 d'après les communications reçues (2). Je n'entreprendrai pas ici l'exposé des théories du « Philosophe inconnu » théories qui ont fait l'objet de critiques bienveillantes ou d'admirations enthousiastes. Il ne donne d'ailleurs que les « écorces intérieures » de l'arbre de la science, réservant la découverte des arcanes secrets à ceux qui feront l'effort nécessaire, mais il condamne formellement lui aussi les phénomènes externes comme inutiles et nuisibles même parfois. Il y a en effet une loi toujours vraie: on ne peut progresser que par l'effort personnel; la passivité du médium ou l'attitude avidement réceptrice des assistants ne sont point les moyens qui conviennent pour avancer dans la voie du progrés. Entre la phénoménalité externe et les voies intérieures, la supériorité restera donc toujours à ces dernières, c'est à dire à l'effort de méditation, et au travail de spiritualisation de la matière. Pour conclure je dirai donc que

---

(1) Nessuno degli assistenti delle sedute del 1918, nelle quali furono raccolte tali comunicazioni, aveva letto alcunchè su Claudio de Saint Martin, il cui stesso nome era loro ignoto (io solo avevo di lui qualche vaga nozione).

(2) Aucun des assistants des séances de 1918 où furent reçues ces communications n'avait lu quoi que ce soit sur Claude de Saint Martin, dont le nom même leur était inconnu (moi seul avais sur lui quelques vagues notions).

menalità esterna camminano a vuoto, che chi l'attraversa per passare al metodo dell'esercizio interiore si innalza; mentre, invece, colui che dal metodo interiore passa alla ricerca dei fenomeni esterni s'abbassa

E non oserei affermare che l'« ondata spiritista » possa servire alla rinascita idealista auspicata e che è, più che mai, necessaria, in quanto la conquista degli spiriti scientifici e razionalisti le sembra interdetta, mentre quella delle anime ingenue e credule non potrebbe costituire una vittoria di cui ci si possa gloriare. Restano, dunque, unicamente coloro che attraverseranno il periodo delle ricerche sperimentali per andare più oltre, verso la ricerca dei noumeni; ma il loro numero, disgraziatamente, è infimo.

(Vincennes) PAOLO LE COUR

---

celui qui reste indéfiniment dans la phénoménalité externe piétine sur place, que celui qui la traverse pour passer à la méthode du travail intérieur s'élève, tandis qu'inversement celui qui de la méthode intérieure passe à la recherche des phénomènes extérieurs s'abaisse.

Et je n'oserais affirmer que la « vague spirite » puisse servir à la renaissance idéaliste que l'ou souhaite et qui est plus nécessaire que jamais, car la conquête des esprits scientifiques et rationalistes lui semble interdite, tandis que celle des âmes naives et crédules ne saurait constituer une victorie dont on puisse se glorifier. Reste donc uniquement ceux qui traverseront la période de recherches expérimentales pour aller plus loin vers la recherche des noumènes, mais leur nombre est malheureusement infime.

PAUL LE COUR

NOTA DELLA REDAZIONE

La risposta di Paul Le Cour, nonostante la sua ultima riserva, tende ad infirmare troppo profondamente le stesse basi del movimento spirituale e scientifico di cui è interprete *Luce e Ombra*, per non manifestare, dopo avere obbiettivamente ospitato il pensiero dell'egregio studioso, tutto il nostro dissenso.

Premesso che lo spiritualismo di *Luce e Ombra* (come risulta appunto dalla introduzione del nostro Direttore al presente fascicolo) non è quello delle « anime ingenue e credule » cui allude il Le Cour, osserviamo che la teoria dell'autore investe, non soltanto il metodo della nostra ricerca, ma la stessa ragion d'essere di tutta la Scienza. Ora noi ribadiamo ancora una volta il principio che le scienze speculative, interiori, mistiche, concettuali non risolveranno mai, da sole, il problema della sopravvivenza, così come non l'ha risolto nè lo risolverebbe, da sola, la scienza.

Non riteniamo vero ciò che asserisce il Le Cour e cioè che il passare dalla sfera interiore alla sfera esteriore significa abbassarsi. È questa la credenza orgogliosa nella quale possono incorrere, precisamente, i fautori della mistica e del concettualismo (i quali, d'altra parte, non sono mai riusciti, in trenta e più secoli di civiltà, non diciamo a risolvere, ma ad accordarsi sui problemi fondamentali della vita) e codesto orgoglio, appunto, costituisce il maggior pericolo di tali discipline. L'umanità è una grande, ma anche una povera cosa, e il problema dell'essere, data appunto questa misteriosa e sconcertante antitesi dei valori umani, coinvolge non meno la sfera divina che la sfera animale e naturale. Per la ricerca non esiste nè l'alto, nè il basso, e la legge della Vita è chiusa in un atomo non meno che in un mondo, nella fibra di una foglia come nell'intelletto di un Platone.

Il Le Cour postula il superamento delle ricerche sperimentali per andare alla ricerca dei noumeni, ma egli sa, quanto noi, che Kant, l'instauratore del termine *noumeno*, intese con essa definire i limiti insuperabili, non soltanto della scienza, ma anche della filosofia, così che, se si vuol parlare dei *noumeni*, le eventuali delusioni dei trascendentalisti intransigenti non furono e non saranno meno amare di quelle degli altri.

LA REDAZIONE.

Lo studio dell' uomo.

Ho consacrato allo studio della storia naturale i primi anni della mia ragione; consacro quelli della sua maturità a uno studio più importante, quello del nostro essere. Ho intrapreso a studiare l'uomo come ho studiato gli insetti e le piante. Lo spirito di osservazione non si limita ad un sol genere: esso è lo spirito universale delle scienze e delle arti. È sempre dalle idee sensibili che noi deduciamo le emozioni più astratte, e le idee sensibili rappresentano oggetti sensibili. È, dunque, osservando che noi perveniamo a generalizzare... Così la Fisica è in qualche modo la madre della Metafisica, e l'arte di osservare è l'arte del Metafisico, come è quella del Fisico.

Io sono pieno di rispetto per i grandi uomini che mi hanno preceduto in questa difficile carriera. Ammiro i loro scritti immortali, ma ammirandoli non posso se non lamentare ch'essi non si siano occupati maggiormente della meccanica delle nostre idee. Sembra che essi si siano dedicati a considerarle più nell'anima in sè stessa che nello strumento il quale serve alla loro formazione, al loro richiamo e al loro concatenamento. Ho creduto di dover scegliere un'altra via, la quale fosse più analoga a quella dell'osservatore della natura.

BONNET.

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI
TRA I POPOLI SELVAGGI

(Continuaz. v. fasc. dicembre 1925, pag. 570)

*
* *

Mio compito essendo quello di riuscire possibilmente completo nell'enumerazione delle manifestazioni supernormali quali si estrinsecano tra i popoli selvaggi, non posso esimermi dall'accennare a una classe di fatti piuttosto scabrosa a trattarsi in una classificazione scientifica, in quanto essa rasenta il dominio delle più deplorevoli superstizioni che afflissero ed affliggono il volgo di tutti i popoli. Intendo alludere ai così detti fenomeni di « Licantropia », secondo i quali gli stregoni africani, conforme alle credenze popolari europee sul medesimo argomento, avrebbero il potere di trasformarsi temporaneamente in animali (per lo più in lupi, iene e sciacalli), per poi girovagare nella notte, a scopi di attingere informazioni, di sfogare i propri istinti bestiali, o di fare del male (Magia Nera).

In un episodio d'altra natura da me riferito in precedenza, si è visto che una medium nera di nome « Salima », affermava che il proprio defunto marito « Mbona » era solito tornare sulla terra rivestendo forme animali. In questo caso si tratterebbe ancora di una forma di « licantropia spiritica »; ma in altro caso da me citato, si legge che un indovino Sudanese forniva ad Emin Pascià ragguagli precisi e veridici intorno a un messaggero viaggiante, portatore della valigia postale, e che tale indovino affermava di essere venuto a cognizione del fatto durante una sua escursione notturna in forma di sciacallo. Qui si tratterebbe di un vivente il quale afferma di trasformarsi in un dato animale. Naturalmente simili affermazioni, per quanto presumibilmente sincere, potrebbero facilmente spiegarsi con le solite teorie suggestive, autosuggestive e allucinatorie. E qualora tutti gli episodi del genere consistessero in affermazioni vaghe e gra-

tuite come le precedenti, non vi sarebbe da esitare un istante nell'applicare alla totalità dei fatti le spiegazioni in discorso. Ma invece così non è, poichè si conoscono relazioni di europei residenti in contrade africane, i quali hanno da raccontare esperienze personali al riguardo; ciò che consiglia a non azzardare giudizi dogmatici neanche su tale argomento; tanto più se si considera che la storia dello scibile umano è costituita da una sfilata interminabile di preconcetti scientifici che si dovettero abbandonare, di opinioni aprioristiche a cui si dovette rinunciare, di sentenze inappellabili che fu giuocoforza rifare. Ed è probabilmente in virtù di tali considerazioni che i componenti il Consiglio Direttivo della « Society for Psychical Research » di Londra, i quali, come tutti sanno, si dimostrano sistematicamente severissimi prima di risolversi ad accogliere i fatti d'ordine supernormale, non hanno esitato a pubblicare recentemente un cenno sui fenomeni di « Licantropia ».

A mia volta pertanto mi risolvo a riportare l'articolo apparso nel numero di Luglio 1919 (pag. 88-91) del « Journal of the S. P. R. ». Mr. John Moctyn Clarke scrive in questi termini alla direzione della società:

Spero che mi sarà concesso, pel tramite del « Journal » di richiamare l'attenzione dei lettori su di un articolo che Mr. Richard Bagot ha pubblicato nel numero di ottobre del « Cornhill Magazine », articolo intitolato: « La iena di Pirra ». Ed io così mi comporto nella speranza che qualche altro membro della nostra società si trovi in grado di apportare nuova luce sull'argomento interessante, con la possibilità di ulteriori e più decisive investigazioni. Comunque si tratta di una buona occasione di nuove ricerche da non trascurarsi, poichè contribuirebbero ad accrescere le nostre cognizioni metapsichiche; non fosse altro, illuminandoci in senso negativo; vale a dire dissipando un errore che incombe sulle nostre menti come un brutto sogno.

Il tema dell'articolo di cui si tratta, è il presunto potere che avrebbero taluni indigeni della Nigeria, di rivestire a volontà forme animali; affermazione stupefacente, per quanto esistente nelle tradizioni di tutti i popoli. L'articolo del Bagot riferisce alcune esperienze occorse personalmente al luogotenente F., e da lui medesimo esposte; il tutto convalidato da un'altra esperienza assolutamente analoga, occorsa all'or defunto capitano Shott. Entrambi i relatori narrano, con particolari diversi, di avere uccisi degli uomini indigeni allorchè costoro vagavano per la foresta trasformati in supposte iene. Dai particolari con cui si descrivono i fatti, nonchè dal racconto della grande impressione provata dagli ufficiali allorchè appresero le conseguenze tragiche delle loro caccie alle iene, emerge indubitabile l'impronta della verità; dimodochè si è indotti più che mai a domandarsi se in fondo a tutto ciò non abbia a rinvenirsi per avventura un nuovo fenomeno psicofisiologico.

Ecco in riassunto la relazione dei fatti a cui si allude nell'articolo in questione. Talune iene che scorazzavano nell'abitato, furono colte e ferite da trappole-pistola, e in ogni occasione si poterono seguire le orme delle belve, riscontrando che le orme stesse, a un dato punto cessavano bruscamente, per essere sostituite da orme di piedi umani, i quali si dirigevano verso il villaggio vicino. Non solo, ma ogni volta che si uccideva una iena, un uomo moriva nel villaggio vicino, mentre gli abitanti del villaggio si rifiutavano di lasciar vedere la salma del defunto. Nelle esperienze del luogotenente F., la cerimonia dei lamenti e dei pianti funebri, si faceva udire nel villaggio quasi immediatamente dopo ch'egli aveva sparato, e colpito una iena.

Nella relazione del capitano Shott non si accenna a quest'ultimo fatto. L'animale da lui colpito era di « proporzioni enormi », ciò che rendeva facile il seguirne le traccie. Ferito gravemente al capo, esso fuggì attraverso ad un campo di biade. Se ne seguirono prontamente le orme, le quali condussero i cacciatori ad un punto in cui essi « rinvennero la mandibola di un animale giacente vicina ad una pozza di sangue ». Subito dopo le orme raggiungevano un sentiero che conduce al villaggio. Il giorno dopo gli abitanti del villaggio si recarono a trovare il capitano Shott — e questa è la parte più curiosa dell'avventura — per riferirgli, senz'ombra di cordoglio, ch'egli aveva ucciso il loro « Nefada » (sottocapo), il quale fu trovato morto, con asportazione di una mandibola, evidentemente strappatagli da una fucilata. Gli indigeni spiegarono che avevano visto e parlato col « Nefada » allorchè egli, per di lui dichiarazione, si disponeva a vagare per la foresta. Poco dopo udirono un colpo di fucile, quindi lo videro tornare con la testa avvolta nei propri indumenti e barcollante come un uomo gravemente ferito. Il domani essi eransi recati a visitarlo onde informarsi su ciò che gli era accaduto, e lo avevano trovato morto, nelle condizioni esposte. Nessuno si trovava in casa, poiché egli, appena giunto, aveva scacciato tutte le sue donne. Il « Nefada » aveva una pessima riputazione in paese, e si sapeva ch'egli era un notevole « uomo-iena », il quale si trasformava in una enorme belva del genere, la quale dava prova di un'astuzia straordinaria. Il capitano Shott dichiara esplicitamente ch'egli, da buon militare, era assolutamente scettico intorno a qualunque argomento supernormale, ma che ora si sente convertito in qualche cosa di più che un mezzo credente nello strano potere vantato da certi indigeni di quelle regioni. Egli continua dimostrando come la morte degli indigeni in discorso non potesse attribuirsi ad altre fucilate da lui sparate. Per ulteriori particolari rimando i lettori all'articolo in discorso, poichè non è certo mia intenzione di contestare la verità dei fatti.

Ora, in vista dei numerosi racconti di straordinarie manifestazioni che ci pervengono dall'Africa, io penso che l'investigazione dei casi analoghi ai citati risulterebbe di grande giovamento alla scienza in generale, e alle discipline metapsichiche in particolare. E qualora tali fenomeni risultassero genuini, dovrebbe presumersi che siffatte trasformazioni avvengano in conseguenza di un potere di dematerializzazione e di rimaterializzazione in una forma inferiore della serie animale (nel qual caso, il processo dovrebbe sempre limitarsi dalle forme superiori alle inferiori ?): e mi pare difficile escogitare un'altra spiegazione dei fatti. Ma tutto ciò che cosa significa dal punto di vista psichico? Possiamo noi darci ragione in qualche guisa di una si-

mile possibilità? Mi pare opportuno di contemplare tale aspetto del quesito, presupponendo che nei fenomeni in questione si rinvenga un fondo di verità; tanto più che si conoscono graduatorie di altre manifestazioni che vi conducono.

Per ciò che mi riguarda, io dirò che il mio pensiero ricorse subito alla teoria teosofica delle « anime collettive » per le forme inferiori della vita animale. Se per anima va inteso l'elemento « astrale » della personalità (e non ricordo di avere mai udito formulare differenze fra i due termini), allora si dovrebbe dire che il medesimo elemento, dapprima frazionato e condiviso da molti individui, diviene più tardi un'entità sintetica in ciascuna individualità di rango superiore. In base a tale teoria, si richiederebbe un lunghissimo ciclo evolutivo onde raggiungere il grado dell'individuazione sintetica; dimodochè sarebbe lecito presumere l'esistenza di una vasta zona intermedia di esseri aventi ancora tendenza a ritornare transitoriamente ai primitivi inferiori gradi di sviluppo. Potrebbero queste considerazioni servire in qualche guisa di spiegazione ai fenomeni in esame? Non è certo facile il formarsi un concetto adeguato sui formidabili processi dell'evoluzione dal punto di vista « astrale », e del come essa abbia operato per conseguire le variazioni biologiche; ma indubbiamente, dal punto di vista organico, dovrebbe concludersi a qualche profondo istinto di razza non ancora interamente estinto. La tribù in questione — mi si dice — non si nutre quasi mai di carne; eppure taluni dei suoi uomini ritornano volentieri allo stato di belve onde cacciare, cibarsi di carne, ed anche di cadaveri. Naturalmente non può essere soltanto questo desiderio che li induce a trasformarsi in belve, visto che tale desiderio potrebbero soddisfarlo più facilmente rimanendo uomini. Tale tendenza pertanto dovrebbe rintracciarsi in qualche causa assai più profonda, quale sarebbe l'emergenza imperiosa di un antico istinto di razza, sopraffattore transitorio dell'evoluzione recente. Nell'immenso periodo di tempo richiesto per l'evoluzione e la trasformazione delle forme biologiche, non sono concepibili linee precise di demarcazione tra le specie; dimodochè se si concede l'esistenza della zona intermedia sopra indicata, allora noi dovremmo assistere ancora, come assistiamo, a strane e interessanti manifestazioni

Qualora poi ritenendo possibili tali trasformazioni, ci volgessimo ad analizzare i particolari del fenomeno, noi ci troveremmo in presenza di quesiti abbastanza formidabili. Così, ad esempio, come avverrebbe la trasformazione materiale del corpo? Che cosa diverrebbero le materie estranee all'organismo, quali, ad esempio, i cibi nello stomaco? Nel processo di ritorno a forme umane, lo stomaco di una iena la quale abbia fatto buona caccia, dovrebbe trovarsi ripieno di elementi deleterii per un organismo umano. I vestiti, inoltre, se abbandonati sul luogo della trasformazione, potrebbero condurre alla scoperta dell'« uomo-iena », che gli indigeni tengono in concetto di malfattore. Tuttavia potrebbe darsi che prima di trasformarsi, l'uomo-iena nasconda i propri abiti. Nel caso del capitano Shott, l'uomo-iena tornò col capo avvolto nei propri indumenti; segno ch'egli li aveva lasciati da qualche parte. Riconosco che tutto ciò sembra fantastico per farne oggetto di una discussione scientifica; nondimeno il discuterne s'impone: non fosse altro per chiarire i fatti, e dissipare un errore. Andiamo avanti: vi è il quesito della mandibola abbandonata. Perchè fu abbandonata? Vi sarebbe un punto

al di là del quale le forze « astrali », o le altre forze operanti, si dimostrerebbero impotenti a modellare la materia in via di trasformarsi? Mi pare che tale meraviglioso potere dovrebbe avere anche la facoltà di superare una difficoltà secondaria qual'è quella di una mandibola rotta. Come pure: Perchè venne a morire l'uomo-iena? A norma della teoria, il « corpo astrale » è invulnerabile; eppure l'uomo-iena muore *dopo* avvenuta la trasformazione, e con la mandibola asportata. Dobbiamo forse presumere che la mandibola era a tal segno divelta per la fucilata, da risultare un membro morto prima della trasformazione? E se l'uomo-iena fosse stato ucciso sul posto che cosa sarebbe avvenuto del suo corpo? Dalle relazioni in questione si apprende che nei casi in esse riferiti, come in altri riferiti dagli indigeni, gli uomini-iene non muoiono come iene, ma come uomini nelle loro case. In simili circostanze non si trovarono mai delle iene morte; e il caso esposto, in cui si trovò sul luogo una mandibola staccata, risulta eccezionale.

Terminerò con un'osservazione del luogotenente F. Egli scrive: « Le mie esperienze non bastano a fare raggiungere una conclusione qualunque, ma esse indubbiamente forniscono materiale per lunghe meditazioni ». Ora io la penso come lui, ed è per questo che mi sono determinato a scrivere alla « Society F. P. R. », nella speranza che, come già dissi, qualcuno dei suoi membri più qualificati per discutere autorevolmente sul quesito, possa interessarsene e illuminare noi tutti. Noto che nell' articolo di cui si tratta sono riferiti altri incidenti del genere, a cui non accennai per non dilungarmi eccessivamente. (Firmato: John Mostyn Clarke).

All'articolo riferito segue questa nota editoriale:

Le narrazioni particolareggiate dell'articolo pubblicato sul « Cornhill Magazine », risultano indubbiamente molto notevoli; e dopo ricevuta la lettera sopra riferita di Mr. Mostyn Clarke, noi abbiamo scritto a Mr. Richard Bagot, il quale è membro egli pure della nostra società, chiedendo se avesse ricevuto ulteriori informazioni che gittassero nuova luce sopra l'argomento. Nella sua risposta, Mr. Bagot informa che, fino a quel giorno, non gli erano pervenute ulteriori relazioni; dopo di che, egli così continua:

« Posso aggiungere che nell'articolo in questione io riprodussi letteralmente le relazioni e le lettere inviate all'ufficiale amico mio (il quale occupa una carica importante nel governo della Nigeria del Nord) dagli ufficiali inglesi sopra indicati, e che la buona fede di questi ultimi, nonchè l'autenticità dei fatti, è assolutamente certa. Del resto io ebbi recentemente relazione di manifestazioni identiche, da ufficiali dell'esercito italiano residenti nell'Eritrea e nella Somalia italiana. Noto in proposito come da questi ultimi episodi si rilevi che per il processo di metamorfosi nella « licantropia », sia necessario trovarsi in una zona di terriccio portato alla superficie del suolo dalle formiche nere... Gli stessi ufficiali, unitamente a parecchi cacciatori africani, mi assicurano che i nativi della Somalia e dell'Abissinia considerano pericoloso dormire sopra terreno sconvolto dalle formiche nere; e ciò in base alla credenza che chiunque così si comporti, diviene suscettibile di essere « ossessionato », o « posseduto » da qualche animale selvaggio; e che quando una forma di ossessione si è realizzata una volta, la vittima non è più capace di

liberarsi interamente dal pericolo di ricadervi, ed è forzata periodicamente ad assumere le forma o i costumi di una bestia o di un rettile. (Firmato Richard Bagot).

Onde completare la narrazione esposta, si richiederebbe la riproduzione dell'articolo pubblicato sul « Cornhill Magazine », a cui si allude dai prefati relatori, ma il farlo non essendomi possibile, debbo limitarmi a riferire in proposito qualche particolare da me ricavato dal riassunto che dell'articolo stesso fece il « Light » (1918, pag. 339). In esso si legge questo paragrafo:

..Uno degli autorevoli informatori di Mr. Bagot è un ufficiale appartenente a un ben noto reggimento che all'epoca di cui si tratta nella relazione luglio-ottobre 1915; aveva il comando di un corpo di truppe indigene nel Nord della Nigeria. Ivi egli si era accampato nelle adiacenze di un villaggio abitato da una tribù di rango assai inferiore. Essendo avvenute varie depredazioni notevoli del bestiame per opera delle iene, l'ufficiale in questione si appostò una notte in vicinanza di una capra legata, e non appena comparve una iena, prima ch'essa avesse tempo di lanciarsi sulla preda, sparò due colpi che la ferirono, per quanto la belva riuscisse a fuggire. Venticinque minuti dopo, si fece udire nel villaggio il rullo dei tamburi che chiamavano gli abitanti a un'adunata funebre, qual'è costume fra gl'indigeni in casi di morte. Quando gli albori del mattino lo permisero, l'ufficiale si diede a seguire le orme della iena ferita, riscontrando che le impronte delle zampe e le traccie di sangue si dirigevano verso il villaggio, fino a un punto in cui stava una zona di terriccio sconvolto dalle formiche nere, sulla quale le impronte delle zampe cessavano, per essere sostituite da impronte di piedi umani, i quali continuavano in direzione del villaggio, fino a raggiungerlo. Poco dopo egli venne informato che un uomo influente del villaggio fu trovato morto in quella notte, con un largo foro di proiettile nel corpo. Nessuno seppe dire in qual modo ciò fosse avvenuto; ma però non fu permesso all'ufficiale di recarsi a vedere il cadavere.

In altre circostanze in cui egli aveva teso delle trappole-pistola, riscontrò che ogni volta in cui la trappola funzionava sparando, e si facevano udire le urla della iena ferita, poco dopo seguiva il rullo dei tamburi nel villaggio per un'adunata funebre, e poi lamenti e pianti per una cerimonia di morte. E il domani all'alba, quando seguiva le tracce della belva ferita, trovava che le medesime conducevano a una zona di terriccio sconvolto dalle formiche nere, in cui le traccie delle zampe si cambiavano in orme di piedi umani che si dirigevano al villaggio, lo raggiungevano, e più non continuavano; evidentemente perchè cancellate dagli abitanti del villaggio stesso..

Queste le relazioni sui fenomeni di « Licantropia » che il Consiglio direttivo della « Society F. P. R. », ritenne in coscienza di non potersi rifiutare di accogliere: ed è forza convenire che se da una parte il Consiglio stesso aveva il dovere scientifico di accoglierle, dall'altra però non cessa dall'essere vero che ci

si trova inoltrati in un campo di ricerche siffattamente strane, inusitate e stupefacenti, da consigliare a chiunque una grande circospezione prima di addentrarvisi con troppa fidanza.

Si è visto come il relatore, Mr. Clarke, osservi che una volta ammessa la genuinità dei fatti « dovrebbe presumersi che siffatte trasformazioni avvengano in forza di un potere di dematerializzazione e di rimaterializzazione in una forma inferiore della serie animale ». Così è infatti, e sarebbe arduo escogitare un'altra spiegazione del fenomeno. Aggiungo che se si riflette un istante sull'argomento, il pensiero subito ricorre ai recenti fenomeni conseguiti a Varsavia col medium Kluski, in cui si ottennero materializzazioni di animali vellosi e di grandi uccelli da preda, che si pervenne a fotografare; come pure il pensiero ricorre alla teoria « ideoplastica » formulata a proposito di certe modalità di materializzazioni conseguite dal prof. Shrenk-Notzing e da Mme Bisson coi mediums Eva C. e Willy S.: tutte circostanze di fatto che concorrono efficacemente a convalidare l'ipotesi in questione, rendendo teoricamente ammissibili anche i fenomeni di « licantropia ». Infatti a spiegazione dei fenomeni di materializzazioni animali analoghi a quelli ottenuti a Varsavia, non possono formularsi che due sole ipotesi: l'una, che le forme animali che si materializzano nelle sedute medianiche siano determinate da spiriti autentici di animali defunti; l'altra che risultino invece creazioni biopsichiche dovute a facoltà « ideoplastiche » inerenti alla personalità umana subcosciente. Quest'ultima è la spiegazione scientifica dei fenomeni in questione, ed è anche « la meno lata ipotesi » applicabile ai medesimi. Ne consegue che volendo attenerci ad essa, noi dovremo conferire alla personalità umana subcosciente il potere di creare (sottraendone gli elementi al medium, ai presenti e all'aria ambiente) dei corpi organizzati, senzienti e coscienti, di animali di ogni sorta. Ora l'ammettere ciò equivale a riconoscere che la vitalità e l'intelligenza di cui danno prova le materializzazioni animali create dal medium, rappresentino la vitalità e l'intelligenza del medium trasfuse in tutto o in parte nelle forme effimere create, e così essendo, allora dovrà concedersi che il potere dei *mediums selvaggi* di trasformarsi in iene viventi ed agenti, non risulti che una modalità del potere ideoplastico di cui danno prova i mediums europei; potere ammesso da tutti gli uomini di scienza i quali non intendano arrivare fino all'ipotesi spiritica; ma che deve egualmente ammettersi dalla scuola

spiritista; tenuto conto che l'Animismo è il complemento necessario dello Spiritismo. Ciò posto, mi pare che se si considerano i fenomeni di « licantropia » nei loro rapporti con quelli dell'« ideoplastica », non dovrebbe esservi più ragione di meravigliarsi che tra i popoli selvaggi si rinvengano individui-mediums di rango inferiore, capaci di trasformarsi temporaneamente in animali. Sarebbe da meravigliarsi qualora essi pervenissero a trasformarsi in esseri umani a loro superiori — come ad esempio, in uomini bianchi — poichè in quest'ultimo caso il fenomeno avverrebbe in contraddizione con una delle leggi che governano le manifestazioni fisiche e psichiche dell'universo intero, che è « la legge di affinità ». Ma di fenomeni simili non si ebbe mai notizia fra i selvaggi.

Tutto ciò sia detto a delucidazione ulteriore del misteriosissimo tema, senza intenzione alcuna di perorare in suo favore, giacchè il prendere partito in argomento, apparirebbe indubbiamente assai prematuro. Giova pertanto attendere l'accumularsi delle prove prima di accingersi ad una vera e propria discussione in proposito. Ciò considerato, mi astengo dal discutere i vari quesiti formulati dal relatore, quesiti di facile soluzione teorica, malgrado l'opinione contraria di chi li formulava.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO

Il sogno di Nebucadnetsar.

Tutto ciò avvenne al re Nebucadnetsar. Dodici mesi dopo egli stava sulla terrazza del palazzo reale di Babel. « Non è questa, esclamò, Babel, la grande, che per il potere della mia forza e per lo splendore della mia maestà io ho fondato per farne la mia residenza reale? » La parola era ancora nella bocca del re quando una voce venne dall'alto che disse: « O re Nebucadnetsar, sappi che il tuo regno ti è tolto e tu sarai scacciato di fra gli uomini e la tua abitazione sarà con le bestie dei campi; ti pascerai di erba come i buoi e sette tempi passeranno su te ... ».

In questa stessa ora la parola su Nebucadnetsar fu compiuta, egli fu scacciato di fra gli uomini e mangiò l'erba come i buoi, e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada dei cieli, finchè il pelo gli nacque come le penne alle aquile e le unghie gli crebbero come agli uccelli,

DANIEL: IV, 28-33.

ANCORA SULLE RADIO ONDE CEREBRALI

Dopo la chiara esposizione critica del Comandante A. Tosi sulla memoria del Prof. Cazzamalli (memoria riassunta su *Luce e Ombra* nel fascicolo di ottobre) non resterebbe più nulla a dire se il ricordo di un'altra questione scientifica dibattuta e controversa, quella dei raggi X, non mi invitasse a stabilire un parallelo con la presente questione delle radio onde cerebrali e portare così questa, come fu per quella, in un nuovo campo sperimentale.

Sullo stesso fascicolo di *Luce e Ombra* furono pubblicati anche diversi studi critici ponenti quasi tutti in dubbio la genuinità dei risultati ottenuti dal Cazzamalli. E sia, come osserva il Sudre, che possa benissimo trattarsi di onde provenienti da ignote trasformazioni energetiche del nostro organismo o che, come osserva l'Azam, si tratti di reazioni dei circuiti stessi, favoriti in questo caso dallo stesso isolamento degli apparecchi, o, come argutamente osserva il Brenot, che — se si trattasse veramente di un tipo tanto comune a molti fenomeni elettrici questi — a poco a poco influirebbero sul nostro organismo tanto da renderci pazzi in breve tempo, la questione vera e fondamentale è che queste radio onde cerebrali se esistono devono essere di una lunghezza minima inferiore alle più corte lunghezze delle onde attualmente conosciute. Ciò per diverse ragioni e, come ben dice l'Andry-Bourgeois, prima di tutto per le proprietà dei fenomeni telepatici che non conoscono distanze e ostacoli per cui le lunghezze di queste onde dovrebbero essere, tenuto conto dell'alta frequenza dei raggi X e *gamma* del Radium C, di molto inferiori al milionesimo di millimetro, e quindi non recessibili da alcuno dei più sensibili apparecchi. Dello stesso parere è pure il Brenot.

Tecnicamente precise sono le critiche mosse dal Tosi specialmente per quanto riguarda i rumori avvertiti dagli operatori rumori piuttosto simili a quelli dovuti alle « variazioni di capa-

cità » causate dai movimenti degli operatori, obbligati, per la ristrettezza dello spazio, a muoversi sempre in vicinanza degli apparecchi. Ma ciò che ha importanza è che anche il Tosi arrivi alle stesse conclusioni dell'Andry-Bourgeois e del Brenot, poichè, preso il fenomeno Maggi per vero, dovrebbe trattarsi di onde corte e quindi non sensibilizzabili il ricevitore; il che è necessario pensare dovendosi per forza ammettere che la Signorina Maggi, per conoscere da Milano quello che avveniva a Roma, doveva emettere radio onde cerebrali cortissime per permettere alle stesse di passare la parete isolante metallica a strati di piombo che racchiudeva la camera di operazione. La lunghezza di tali onde, calcolata in base allo strato di piombo, doveva essere inferiore al cento millesimo di millimetro.

Per le conclusioni alle quali giungono i diversi autori, queste radio onde dovrebbero appartenere all'estremo limite della scala delle onde finora conosciute, sia per le proprietà dei fenomeni telepatici e per il genere di apparecchio che le emette, ben differente dai comuni apparecchi fisici trasmettenti a nostra disposizione. Che se poi le onde fossero di natura energetica diversa dalla comune elettro-magnetica, come molte cose lasciano supporre (l'energia psichica, dalla quale in ogni modo dovrebbero originarsi), la conformazione stessa dell'apparecchio anche più sensibile non permetterebbe mai di percepirle. D'altra parte, non essendo nota ancora in nessun modo l'energia psichica o più semplicemente l'energia cerebrale, non si ha nessuna indicazione per costruire apparecchi tali da soddisfare alle esigenze già dette.

Parmi ora, per chiarire meglio le idee, che la posizione assunta dalla scienza nello studio di questi fenomeni sia la stessa di quella assunta per lo studio sulla natura dei raggi X. Si domandavano infatti i fisici se questi raggi erano di natura corpuscolare (come i raggi α e β) o di natura ondulatoria come quelli della luce ordinaria. La seconda ipotesi sembrava più soddisfacente della prima e rispondeva a un buon numero di risultati sperimentali. Senonchè, data la notevole diversità fra i raggi X e la luce ordinaria, non si era autorizzati, senza ulteriore conferma, ad accettarla. I fenomeni di diffrazione che avrebbero dovuto fornire la conferma sicura a queste vedute, non davano nessun risultato, e i raggi X non si allontanavano dal loro andamento rettilineo. Le ragioni di queste mancate esperienze erano forse da ricercarsi nelle lunghezze d'onda le quali, se cortissime (per es., mille volte più piccole di quelle della luce or-

dinaria) non si sarebbero potute prestare per i comuni reticoli di diffrazione adoperati per la luce ordinaria.

Le cose stavano a questo punto quando, per opera del Laue il problema riceveva improvvisamente la sua soluzione. L'insigne Professore, trasportando le esperienze in un altro terreno, pensò di ricercare nella natura i reticoli che artificialmente non era possibile produrre. Riferendosi alle teorie sulla costituzione dei cristalli, secondo le quali gli atomi degli stessi dovevano disporsi come in un « reticolo spaziale » con un intervallo di 10^{-8} cm., (proprio adatto per rifrangere onde mille volte più piccole di quelle della luce ordinaria), volle sostituire ai comuni reticoli insufficienti, sottili lamine di cristalli. Le esperienze diedero splendidi risultati confermando, non solo la teoria ondulatoria dei raggi X, ma anche la teoria sulla costituzione dei cristalli.

Così parmi per le radio onde cerebrali. La natura che ha fornito i mezzi sperimentali per riconoscere le delicatissime radiazioni X, dovrà anche fornire i mezzi per riconoscere le nuove radiazioni ben più delicate delle precedenti. La ricerca degli apparecchi sensibilizzabili dev'essere forse indirizzata a un sistema bio-fisiologico che non si scosti troppo dall'ambiente dal quale le stesse onde vengono emesse. Ricercare la conferma in un sistema troppo tecnicizzato e di un ordine tanto differente può essere, oltrechè inutile, dannoso per le cattive interpretazioni cui può dare luogo; penso perciò che la impostazione sperimentale del Prof. Cazzamalli sia completamente errata e che a nessuna conclusione possa pervenire.

Dallo studio più intimo del meccanismo cerebrale, delle sue azioni e reazioni, specialmente per tutto ciò che è manifestazione intellettuale, si potrà acquisire quei principî sui quali sarà meglio fondare nuovi apparecchi riceventi ben più sensibili e più sicuri.

Infine, senza voler per forza negare queste radio onde cerebrali, chi ne garantisce la natura elettro-magnetica? Le tendenze che oggi giorno corrono fra taluni fisiologi moderni sulle diverse e possibili energie variamente chiamate psichiche, nervose, vitali, possono da un momento all'altro capovolgere la situazione e favorire quel nuovo indirizzo da me prospettato. In ogni modo e per concludere penso che lo stato attuale degli studi fisiologici e biologici sia prematuro per la nuova conquista, la quale deve essere preceduta ancora da molto lavoro.

Dicembre 1925. VIRGILIO BOLCATO

ECO DELLA STAMPA

Il « messia » Krishnamurti — La stampa quotidiana ha dato notizia che nel Congresso Teosofico tenuto a Madras (India) nel corrente gennaio, la Presidentessa Annie Besant ha presentato all'assemblea il giovane Krishnamurti, proclamandolo il nuovo Messia.

Pur facendo larga parte alle amenità della stampa, tale proclamazione non sembra inverosimile, poichè essa fu preannunciata quattordici anni or sono, allorchè il Krishnamurti, *alias* Alcione, si preparò alla sua carriera di Rivelatore e di Messia entrando... nell'Università di Oxford.

Avendo fin da allora ampiamente manifestato il nostro pensiero sulla grottesca avventura besantiana (1) possiamo limitarci a ripetere oggi che il caso Krishnamurti « non è che la logica, fatale illazione di un metodo errato nelle sue stesse radici. Poichè, una volta impresso al proprio pensiero un indirizzo ove la rivelazione, discutibile anche nelle sue fonti, oblitera il senso della ricerca critica e positiva, era fatale che, per sostenersi, la propaganda teosofica, dalle misteriose manifestazioni della Gerarchia Occulta, grado a grado scendesse alle determinazioni di principî che allo stato attuale delle nostre conoscenze non possono essere affatto determinate, e attraverso l'identificazione dell'Olcott col re Asoka, della Besant con Giordano Bruno, toccasse l'estremo fastigio con la consacrazione messianica di Alcione ».

A noi poco importa che si manifestino uno o più messia, fioritura periodica di cui la storia è ricca, nè che la Società Teosofica prenda una via piuttosto che un altra, pur senza disconoscere che quella or ora seguita è, per essa, la più pericolosa. Non possiamo però lasciar passare il fatto di cronaca senza rilevarlo, poichè ci sono delle bene intenzionate persone che, facendo d'ogni erba un fascio — spiritismo, occultismo, teosofia — non sanno distinguere, e confondono facilmente cristianesimo e buddismo, ispirazione e filosofia, fede e scienza, coinvolgendoci nella generale riprovazione.

Unicuique suum.

Ferretti A. — Curiosità storiche liguri: una seduta di spiritismo nel 1684, *Genova, ne* Il Giornale, *9 ott. 1925.*

Desume dalla monografia *Streghe del Canavese* del Vayra la relazione di scene esorcistiche del sec. XVII.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra* anno 1912, pag. 161; 1913, pag. 1 e 227.

France (Anatole) e lo Spiritismo, *Trieste*, ne Il Piccolo della Sera, *18 novembre 1925*.

Dal volume di M. Le Goff « Colloqui con A. France » si desumono notizie interessanti sulle opinioni del celebre scrittore francese sull'immortalità dell'anima e sullo spiritismo. Queste notizie meritano di essere rilevate, a titolo di documento storico. « Il romanziere fu tutta la vita fedele al materialismo, come erano stati Elvezio, Holbach e gli altri filosofi del XVIII secolo, ai quali lo univa una stretta affinità di pensiero ». Egli non credeva all'immortalità e « non poteva perdonare a Bergson di aver apportato apparentemente nuove argomentazioni in favore dell'immortalità dell'anima, sotto il manto della scienza ». Non è detto però che l'arguto creatore di Tournebroche mancasse di spirito nelle sue negazioni, ma per la sua insuperabile idiosincrasia non si avvedeva che i quesiti formulati contro gli avversari erano assai più imbarazzanti per lui. « Non c'è sopravvivenza oltre la morte » soleva dire. « La morte annienta tutto: tutto è finito; bisogna convincersi di ciò. Perchè volere ad ogni costo che ci sia una sopravvivenza? La vita è per i più senza attrattive, eppure nessuno vuol morire ».

« Eppure nessuno vuol morire ». Ecco una constatazione che meritava di essere approfondita, anzi che semplicemente sfiorata.

Altra volta egli osservava: « Dal momento che bisogna pur chiudere i propri giorni, ecco che si spera di passare in un mondo migliore al di là. Perchè deve essere migliore il mondo al di là, ch'è opera dello stesso creatore? » Già, ce lo chiediamo anche noi: Perchè deve essere migliore? In altre parole: la credenza che l'al di là *debba* essere migliore non è una condizione *sine qua non* per ammettere l'immortalità. Strano, ma A. France dimenticava che l'Inferno è uno dei più antichi capisaldi della religione...

L. C. Wells spiritista. *Milano, ne* La Sera, *6 ott. 1925*.

Riassume la trama di un recente romanzo del celebre scrittore, intitolato: « Il padre di Cristina Alberta ». Il protagonista è un modesto uomo che, in seguito a una seduta spiritica, crede di essere la reincarnazione del re assiro Sargon e si crede chiamato a compiere una missione sublime e mondiale, e finisce al manicomio. Ma un medico psicoanalista lo cura persuadendolo che la rivelazione spiritica non gli aveva fatto palese che una parte della verità. È, sì, la reincarnazione di Sargon, ma tutti gli uomini sono quaggiù la reincarnazione di qualcuno — re o principe o plebeo, poco conta — e tutti sono chiamati a rinnovare l'umanità con il fare il bene, con l'accrescere la gioia della vita.

Praga M. Pickmann. *Milano, ne* Il Corriere della Sera, *29 ottobre 1925*.

L'A. di questo articolo, scritto per la morte del celebre ipnotizzatore Pickmann, è proprio l'illustre commediografo e critico Marco Praga, il quale confessa che una sera per... salvare Pickmann che non era in vena, si prestò, preso alla sprovvista e di fronte a una folla tumultuante, a fargli da compare per un certo indovinamento di numero.

Dato lo stile umoristico e novellistico del racconto, il lettore non riesce a capire se il Praga sia convinto che Pickmann fosse sprovvisto di qualsiasi facoltà sovranormale, la qual cosa contrasterebbe col giudizio formulato, a suo tempo, da scienziati che sperimentarono personalmente e coi quali, dunque, il compiacente e giocoso ausilio del Praga a nulla sarebbe valso.

Noi siamo anche disposti a credere ciò che il Praga ci vien raccontando dopo trent'anni, ma, pur ammessa la veridicità del racconto, nulla meglio di questo caso, convalida la nostra avversione agli spettacoli pubblici. Se una persona seria quale l'ex presidente della Società degli Autori si prestò, sia pure in circostanze eccezionali, a simile trucco e ce lo narra quando il povero Pickmann, rapito da madonna Morte, non può venire a confermare il gustoso racconto, figuriamoci che cosa dovremo aspettarci da persone meno illustri!

Roberto da Nove (Padre). Cenno sulla conferenza da lui tenuta sul tema « Lo Spiritismo e la Scienza » a Reggio Calabria. *Messina, in* Gazzetta di Messina e delle Calabrie, *8 nov. 1925*.

Riproduciamo questo passo del resoconto: « Discute le teorie fondate sulla psico-patologia e le teorie del Crookes fondate su la forza psichica, concedendo a queste una parte su la casualità dei fenomeni. Ammette anche che la radio-attività della materia si presti a qualche spiegazione e infine presenta, come corrente fra diversi studiosi, la teoria del satanismo, su la quale però fa molte riserve »

Non dubitiamo che l'egregio Padre da Nove abbia *concesso* e *ammesso*, bontà sua, quanto sopra. Ma ch'egli abbia fatto riserve sul satanismo, questo stentiamo a credere, perchè, fino a prova contraria, non vogliamo dubitare dell'ortodossia di un predicatore...

(Telepatia). — Il seguente caso di telepatia si legge riferito in quasi tutti i giornali quotidiani del 5 dic. 1925:

(Voghera, 4). L'ottantatreenne Emilia Lucarelli, gravemente malata di paralisi cadeva ieri sera sulla stufa accesa che dava fuoco alle vesti della povera vecchia e al letto che le era vicino. Soccorsa dal figlio Virginio e trasportata all'ospedale la poveretta cessava di vivere stamani, dopo atroci sofferenze. La nipote della misera vecchia trovavasi al momento della sciagura in un negozio di via Emilia quando all'improvviso si diede a gridare: Brucia! Brucia! Soccorretela! Aiutatela! tra il più vivo stupore dei presenti. Essa aveva avuto la visione della nonna avvolta dalle fiamme e gridava al soccorso. Precipitatasi a casa constatava purtroppo come la visione avesse corrisposto alla realtà.

La Redazione

I LIBRI

R. Sudre: Introduction à la Métapsychique humaine (1).

Il volume fa parte della pregevolissima *Bibliothèque Intern. de Science Psychique* diretta dallo stesso autore e già da noi ripetutamente lodata. Questo del Sudre è un vero e completo trattato per coloro che desiderano affrontare lo studio della ricerca psichica. L'A. dichiara, inoltre, di aver voluto dimostrare « agli specialisti delle altre scienze che, malgrado il loro carattere meraviglioso, i fenomeni metapsichici, erano suscettibili di costituire dei gruppi naturali e di integrarsi armonicamente con le cognizioni già stabilite ».

Data l'indole della nostra rivista i cui lettori sono già iniziati alla ricerca psichica, possiamo sorvolare sulla parte espositiva del volume, limitandoci a riconoscere la piena competenza dell'A. in materia. Egli classifica come segue gli argomenti: I, Parte storica; II, Il soggetto e i metodi; III, Prosopopesi (termine creato dall'A. per definire il complesso dei mutamenti repentini, spontanei o provocati della personalità psicologica); IV, Telepatia; V, Metagnomia; VI-IX, Fenomeni fisici: Fluido psichico, Telergia, Teleplastia, Fenomeni spontanei e infestatori; X, Ipotesi spiritica; XI, Conoscenza metapsichica; XII, Personalità umana.

Richiede invece tutta la nostra attenzione la teorica interpretazione dell'A., specie in merito alle induzioni filosofiche sul problema della sopravvivenza.

Il S. si rivela recisamente ostile alla ipotesi della sopravvivenza. Egli critica con spietata severità il superficialismo degli spiritisti kardechiani e delle correnti affini. Tali critiche sono, dal punto di vista filosofico, giuste e, salvo la misura, coincidono con le nostre. Se non che l'A. deve consentirci di confessare che le sue argomentazioni filosofiche contro la sopravvi, venza non sono più profonde di quelle degli avversari.

Il senso critico lo induce anche ad asserzioni storicamente discutibili. Per esempio, a pag. 338 egli classifica tra i continuatori dell'Hartmann, cioè tra gli avversari dell'ipotesi della sopravvivenza, ricercatori che non furono tali: citiamo W. James.

Intendiamo contenere il nostro rilievo nell'ambito strettamente filosofico, cioè noi, in questo caso, non facciamo questione se la ricerca psichica, oggi, offra o meno materiale sufficiente per rendere valida l'*ipotesi* della sopravvivenza. Se il S. si fosse limitato a manifestare questa opinione, se veramente egli, nel corso del volume, avesse realizzato il principio del Boirac menzionato nella prefazione (e cioè che « la questione della sopravvivenza deve

---

(1) Paris, Payot 1926.

essere indifferente al metapsichista ») noi, pur dissentendo, nulla avremmo da eccepire. Ma il Sudre ha varcato codesto limite scientifico ed è penetrato nel puro campo filosofico, portando contro la possibilità della sopravvivenza dell'anima, argomenti che costituiscono i più noti cavalli di battaglia del materialismo. Basti un esempio, che costituisce anche un altro caso di citazione per lo meno parziale di un autore.

Nell'ultimo paragrafo del volume egli, mettendo in dubbio la persistenza della personalità oltre la morte, dichiara di ritenere che essa « privata dei suoi sostegni fisici, non formi più se non un fantasma che forse si dissocia e scompare. Per ricostituirla occorre un organismo vivente, un soggetto metapsichico. Una tale ipotesi risponde così bene al carattere delle incarnazioni spiritiche da aver suggerito a W. James l'idea di un serbatoio comune di coscienza nel quale sarebbero immagazzinati tutti i ricordi terrestri ». E conclude: « Perchè la Natura sarebbe tanto interessata a moltiplicare gli individui se questi dovessero essere immortali? »

Ora, è verissimo che W. James ha formulato la teoria del « serbatoio », ma è anche vero che essa non è incompatibile, quale ipotesi complementare, con la dottrina della sopravvivenza, ed è anche verissimo che proprio W. James è l'autore di una delle più argute confutazioni di quelle dottrine filosofiche che negano l'ipotesi della sopravvivenza ritenendola incompatibile con la sterminata moltiplicazione degli individui. Il Sudre può trovare la confutazione in parola nel testo della « lettura » *L'Immortalità dell'Anima* fatta dal James nel 1898 per la Fondazione Ingersoll. In tema di possibilità della sopravvivenza individuale, consigliamo anche ai nostri lettori, che abbiano già una certa preparazione filosofica, l'aurea opera di Fechner, il fondatore della psicofisica: *Il libretto della vita dopo la morte.*

A. BRUERS.

G. Meyrink : Il Golem (1).

Questo romanzo del Meyrink, che in Germania ha avuto la tiratura di oltre duecentomila copie, ha per noi un duplice valore, religioso e occultistico, su cui richiamiamo l'attenzione e il meditato studio degli intenditori, ben grati a Enrico Rocca per il proficuo lavoro che ha creduto intraprendere, in sede artistica e letteraria, a maggiore incremento e diffusione dei nostri principî e delle nostre ricerche.

In tanta impressionante pletora di letteratura amena, senza reale contenuto di pensiero e sostanza di vita, primo indizio di decadenza letteraria, questo notevolissimo « romanzo » — chi ha occhi per vedere, comprenda il significato non troppo recondito delle virgolette — ci giunge d'oltre Alpi a conforto dello spirito, con i segni indelebili di quella universalità onde il Cristo non è ebreo, nè Goethe tedesco.

La trama del romanzo è quanto di più vasto e complesso si possa immaginare: si tratta di un uomo che ha dimenticato metà della sua vita e che, per rivelazione di forze psichiche anormali, non riesce più a comprendere se è se stesso o non piuttosto il sosia del fantasma pauroso, il Golem,

(1) Prima vers. ital. con introd. e note di E. Rocca Foligno, ed Campitelli 1926.

evocato la prima volta da un rabbi nel secolo decimoquinto, e che ogni trentatrè anni mette a rumore l'antico ghetto di Praga, spargendo lungo il suo cammino sterminio e lutti. Poi non è più l'uomo, ma è l'autore stesso del libro — il Meyrink — che ha sognato l'uomo, e che, al suo risveglio, riscontra nella realtà le più grottesche e impressionanti analogie col sogno.

Gustavo Meyrink dirige attualmente una collezione di romanzi e di libri di magia (*Roman and Büsher Des Magie*) edita dal *Rikola Verlag (Vienna, Lipsia, Monaco)*.

Il libro, come nota giustamente il suo forte ma forbito ed elegante traduttore, deve in Germania la sua singolare fortuna all'afflato religioso, più teopatico che fideistico, che lo pervade suggestivamente in ogni pagina, e alla disperata aspirazione di molti spiriti tormentati di infrangere, in giorni paurosamenre tristi per quella nazione vinta, le pesanti catene del temporaneo e del contingente. È la tragedia dell'uomo moderno, che protende ansiosamente verso l'ignoto l'anima e il grido, che cerca nell'abbandono del sonno e del sogno, anche se il sogno è incubo o follia, poichè il nucleo di ogni luce è l'oscurità, che cerca e invoca anelante, in singulto, la pace che ha perduto, la libertà a cui ha abdicato, il pieno possesso dello spirito, che soggiace languendo ogni giorno più agli istinti del piacere e della violenza, i falsi idoli, di cui guerre e rivoluzioni hanno messo in luce ancora una volta la demoniaca natura. Torna a proposito, vigorosa ed eroica, come una risposta all'implorazione straziante, la parola dell'Apostolo: « Abbraccia la follia, e troverai la vera saggezza ».

V'ha, in cotesta opera, un misticismo nuovo, affannoso e direi quasi vulcanico, che affascina e avvince dalle prime righe alle ultime, un senso di inquietudine e di trepidazione febbrile, un delirio implacabile e un parossismo corrispondente alle scosse che travagliano e schiantano la coscienza morale dei giorni nostri, e, benchè sia concepita in opposizione ai nostri grandi ideali di latinità e di cattolicità, pure mantiene nella sua intima essenza gli stessi cardini e le stesse pietre angolari. L'altissima ed eterna voce agostiniana: « *Inquietum est cor nostrum, Domine...* » risuona qui, col Meyrink, come in un apocalittico uragano nella notte fonda di Praga gotica e ogivale, ed è la segreta forza che unisce l'Ecclesiaste a Kempis, la tradizione cabalistica e talmudica, il credo ebraico quale primo principio, ai riti magici ed occulti, alle sublimi armonie del cattolicismo jeratico. Si abbandonano, anche in Germania, le superate posizioni del frigido razionalismo protestante, della esperienza immanentistica protestante, e si ritorna risolutamente al vero Dio, al concetto iniziatico del divino, alla trascendenza, nella verità una e trina dell'ebraismo, della magia, del cattolicismo.

G. FARINA D'ANFIANO

LIBRI RICEVUTI

R. SUDRE: Introduction à la Métapsychique humaine. *Paris, Payot 1926.* 25 fr.

E. BESSON: Bouddhisme et Christianisme. *Biharel-lez-Rouen, 1925.* 4 fr.

SÉDIR: L'éducation de la volonté. *Bihorel-lez-Rouen, « Amitiés Spirituelles » 1925.* 1 fr.

ELOS: La « Forza Astrale ». *Roma, Estr. dalla Rivista « Elos », 1926.*

E. UNDERHILL: L'Educazione dello Spirito. *Torino, Bocca, 1926.* L. 16.

C. BONAVIA: Santità del nostro tempo. *Roma, Bilychnis 1925.* L. 10.

Spiritualità: Conferenze medianiche, vol. 2°. *Cuneo, Soc. An. Tip. Ed.* Id. vol. 3°. *Torino, Tip. Eusebio & Crola.*

G. MEYRINK: Il Golem, romanzo. *Foligno, Campitelli 1926, 2 vol.* L. 18.

H. CARRINGTON: *Volumetti scritti per la collez. « Little Blue Book » edita da E. Haldmann-Julius, Girard, Kansas (U. S. A.) 1923-5*: Great Men of Science — The Nature of Dream — Life: Its Origine and Nature — Yoga Philosophy — Psychical Research — Psychology for Beginners — New Discoveries in Science — Death: And Its Problems — The Great Pyramid of Egypt — Chemistry for Beginners — Foot and Diet in Relation to Life and Health — Astronomy for Beginners.

Biblioteca dei curiosi: 1. NISPI LANDI: Bagni e toeletta presso i Romani; 2. ID.: Pranzi e ricchezze degli antichi romani; 3. ID.: Le cortigiane nella Roma antica; 4. FLAMMARION: La morte e il suo mistero; 5. CHEVREUIL: Le manifestazioni dell'Al di là. *Roma, Tinto 1926.* Ogni fasc. L. 1.

La Nueva Era de Paz, Amor y Justicia y la Fraternidad universal. *Cuba, Tip. « Mundo Cuyano », s. a.*

El Nuevo Evangelio dictado directamente por el Cristo al Medium P. M. E. *Mendoza, Best 1924.*

Cristo no es hijo de Dios. Quién es Cristo? *Cuba, « Mundo Cuyano », s. a.*

J. R. NOSEI: Nuevas Comunicaciones de Pancho Serra. *Lanús, Sociedad M. Vives 1925.*

E. PACCAGNELLA: Nuovi principî didattici per lo studio del pianoforte, teoria e composizione musicale. *Monza, « Arti Grafiche Monza » 1925.*

Almanach d' « O Pensamento » 1926. *S. Paulo Brasile 1925.*

M. EIRAS: La Prueba de Fuego (comedia). *Buenos Aires 1925.*

N. BACCETTI: Il Paesaggio (liriche) *Parma, « La Grande Orma » 1925.* L. 5

Pro Pace: Almanacco illustrato pel 1926. *Milano, Società per la Pace.* L. 2,50.

Proprietà letteraria e artistica. 18-2-1926 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXVI

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1926:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 80
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l' Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXVI - Fasc. 2 Conto corr. con la Posta Febbraio 1926
Pubblicato il 23 Marzo

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste



Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 10-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Bozzano Ernesto — Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato*
Servadio *Dott.* Giulio

ROMA
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova*
— Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras
Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del*
Regno, Firenze — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme», Parigi* —
Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona*
— Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni
Prof. Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Brimingham* —
Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corted'Ap-*
pello di Bordeaux — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* —
Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi
Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage
M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe,
Milano — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore*
della « Neue Metaphysiche Rundschahu., Gross Licthelfelde (Berlino) — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo
Dott. Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Rug-
gero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baradu · *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.*
Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi.
Comm. Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro —
D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore —
Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Thèodore — Rahn Max —
Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo. — Falcomer *Prof.* M. T. —
Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.



LA FISICA E LE PROPRIETA' DELL'ANIMA GENERALE ED INDIVIDUALE

Iniziamo con la presente puntata un poderoso studio del nostro egregio collaboratore Prof. Ezio Luisada, nel quale si trattano audacemente e con rara competenza i problemi fondamentali della vita nel punto in cui materia e spirito si uniscono e le forze universali convergono per creare l'individualità. Siccome la monografia in discorso si estenderebbe oltre i limiti di spazio consentiti dalla nostra Rivista e la trattazione esorbita talvolta — per necessità di sviluppo — il campo specifico delle nostre materie, il prof. Luisada ha voluto gentilmente riassumere egli stesso per noi i punti che potevano meno interessare i nostri lettori (1).

LA DIREZIONE

Prefazione

Nella prefazione si osserva che la Causa dell'Universo dove ogni vita si svolge in una fittissima rete di altre vite senza perdere la sua individualità ed anzi mantenendosi armonica con le altre, e dove ciò che sta intorno all'individuo serve giusto a mantenere ogni nuova vita, non poteva lasciare che si perdesse tutto ciò che uno impara e che può essere di grande vantaggio per gli altri, quando il cervello dell'essere colla morte si distrugge. Ciò che uno ha appreso con sforzo ed esclusività del proprio intelletto ed il progresso morale di ogni essere rimangono impressi nell'anima a vantaggio del gruppo dei viventi e dei posteri, insieme a quegli affetti che possono servire alle diffusione dei due acquisti precedenti. E' da ammettersi uno stato morale, congenito, differente secondo gli individui e dipendente da un'anima precedente foggiata. L'autore non ne dubita. Ricordando gli importanti studi sullo spirito, l'autore ritiene che non si debba con tale pa-

(1) I passi riassunti saranno contraddistinti dal corpo più piccolo. A pubblicazione ultimata si farà un estratto di tutta la monografia, nel quale verranno ristabiliti i passi nella loro integrità.

rola definire l'anima (come è considerata dagli spiritisti) e nemmeno la parte più alta dell'intellettualità (come è ritenuta da molti filosofi) ma bensì un elemento che ha la proprietà di *intendere*, in grado vario e secondo il numero di elementi energetici coi quali è collegato, e che ha la proprietà di *unire* o tener legati elementi di energia o materia, dalla più bassa energia alla più alta manifestazione psichica o sovrapsichica, provocando fra di loro un'attrazione che è variamente chiamata, amore, affetto, amicizia, simpatia, attrazione dei gravi, attrazione magneto-elettrica, ecc, ecc., insomma provocando l'attrazione universale.

Nel capitolo I°, circa alla Genesi dell'Universo si premette che nella spiegazione dell'origine del Cosmo e comunque essa sia avvenuta, si debba applicare il principio del Bene e del Male, sebbene considerato un po' differentemente da come fino ad oggi si intendeva.

Il Male è prodotto da *ciò che in ambiente armonico separa*, *restringe*, che turba l'armonia, che *è improvviso* e da ciò che nell'atto stesso di dividersi da altro ente, *incomincia*, e dovendo anche *finire*, determina un tempo limitato. L'essere sdoppiatosi dalla Mente divina fu un essere con caratteristica psichica di disarmonia, disunione e discontinuità in opposizione alla armonia, unione e continuità che la stessa Mente presenta. Il Male si verifica quindi nel fatto che l'Anima sdoppiandosi dall'Unità *volle esser qualcosa a sè* e con questo si separò da ciò che non volle e non potendo esser compenetrata nell'Essere unico, omogeneo, dovette occupare un posto diverso e quindi dar luogo a uno spazio.

Il Bene è costituito da ciò che sta unito ed *unisce* ad altri, che *amplia* ed ingrandisce, che è *graduale* nelle variazioni e da ciò che, dopo riunito, *rimane in stato potenziale* cioè senza volontà in atto o moto, o se possiede volontà o moto li usa per il bene comune o dei maggiori e per *favorire l'armonia, l'unione* e la evoluzione di tutti gli esseri.

Non viene indagato se la Causa eterna abbia preesistito all'Universo, ma la Mente divina viene considerata come Ente a sè e l'Universo intero come un corpo divino, lasciato funzionare indipendentemente dalla sua mente ma con questa collegato a mezzo dello spirito, dell'amore e delle leggi.

Nel Corpo Universale si raccoglierebbe la virtualità di male dalla quale la Mente divina si libera per mantenersi pura. Nella Genesi si distinguono due direzioni, una diretta dall'Unità alle frazioni minime, l'altra diretta dalle parti infime della natura verso Dio per evoluzione graduale; virtuale la prima, e attiva, energetica la seconda.

La Genesi è da definirsi: la facoltà concessa da Dio di sdoppiamento od emanazione da Lui di un *doppio suo*, che è l'Anima generale e se si vuole attenersi all'idea creativa, la creazione di tre essenze sovraspirituali: il *Volere* universale o *moto* (quando il volere è in atto) che è libero di esplicarsi in ogni essere e si chiama libero arbitrio, l'*Amore*, mezzo potente di collegamento fra gli esseri, la *Legge*, mezzo coercitivo che disciplina il moto e la vita.

L'elemento spirituale senza dimensioni rappresentante nel Cosmo l'Unità divina è lo *psicogeno* attraverso al quale fluisce l'amore superiore, sublimato verso ogni essere. Esso è paragonabile al punto matematico, ma non è teoretico sibbene vero ed essente. L'elemento minimo rappresentante il doppio energetico del precedente è l'*energogeno* attraverso al quale fluisce

l'amore basso, ristretto od egoistico e passionale. I due elementi riuniti formano la *coppia animica*. L'Anima generale, dapprima compenetrata in Dio in stato potenziale, ebbe facoltà di porre in atto il volere, ma coll'avvertenza che questo uso dà origine alla cessazione dello stato compenetrativo, poi al moto e quindi all'*energia* ed all'indipendenza. Tale uso rende indipendente l'Anima dal Padre, ma pel fatto dello sdoppiamento essa perde qualità e sempre più ne perde quanto più volte si suddivide (legge di limitazione) mentre quando una frazione usa la volontà per riunirsi con altre simili, il numero delle qualità aumenta e raggiungerebbe il massimo se tutte si riunissero in un'essere unico e tendessero a rientrare in Dio (evoluzione).

Avremo dunque una trinità: *Dio*, intelletto supremo, l'*Anima Generale* ed il *Libero Arbitrio*. Le prime due sono unite dallo spirito divino, essenza psicogenetica, portatrice di amore quando è interposta tra due esseri simili. Dio e il libero arbitrio sono uniti dall'etere cosmico, essenza energogenetica portatrice di supervolontà, di leggi e di energie. La legge involge l'Anima generale quando essa si unisce e si stringe al libero arbitrio.

Se l'Anima generale interposta fra Dio ed il libero arbitrio si allontana da questo, si contenta di ciò che dà lo spirito, ottiene infinito *amore* ed *intelletto* tale da poter leggere nella Mente di Lui; se nella trinità essa si avvicina al Libero Arbitrio ed usa il volere o ne prepara l'uso è obbligata *a seguire le leggi* della energia e materia e divien preda del moto egoistico e della passione, mentre si allontana dall'intelletto e dall'Amore. Questa alternativa dà origine al ritmo universale, alle oscillazioni a bilancia. La genesi dell'Universo avviene per lo sdoppiamento dell'Anima dall'Unità, per il legame fatto col Libero Arbitrio, per il funzionamento degli esseri successivo, dapprima potenziale, con limitazione di ampiezza, mentre si accentuano questa o quella qualità egoistica, e avvengono frazionamenti e moltiplicazione di esseri animici sempre più piccoli.



La causa dello sdoppiamento dell'Anima generale da Dio è probabilmente l'alto principio morale di non voler Iddio usare l'Amore verso sè stesso, ed aver quindi permesso la formazione perenne di un doppio indipendente. Dalla immensità di Dio si stacca liberamente qualunque parte che aspira all'esperimento del volere.

Il Moto provenuto dalla separazione dei due enti, nel divenire attuale dovendo avere un inizio ed una direzione in una o più dimensioni, dette origine alla formazione del tempo e dello spazio appunto *in relazione* al Moto stesso stabilitosi, e così tempo e spazio presero carattere di relatività e di rapporto coi fenomeni cosmici.

Nella seconda parte del capitolo della Genesi, si prende in considerazione la seconda direzione; quella evolutiva dalle parti infime della natura verso Dio basata sopra un'altra trinità: del Padre, dell'Anima e dello spirito divino ed è esposta come segue:

*
* *

Microgenesi.

L'energogeno, elemento minimo originario del moto e del volere in atto, non aveva e non ha dimensioni. Esso, *pur es-*

sendo, occupa il posto di un punto. Esso però era ed è, prima di dar luogo all'attualità, intimamente legato a Dio mediante un altro minimo elemento (divino propriamente detto) compenetrato nel primo ed occupante lo stesso posto e formante con esso l'Anima. Nell'atto in cui avvenne in una parte dell'Anima universale il volere di distinzione vi fu divisione nell'elemento dualista suddetto e vi fu sdoppiamento. Cioè un *energogeno* allo stato puntiforme si distaccò dall'altra parte puntiforme rimasta immobile (elemento statico, passivo) lo *psicogeno*, e nel moto che fece nel distaccarsi dette origine ad un percorso lineare e ad una forza. L'elemento statico passivo è da definirsi come l'elemento intenditivo e spirituale.

L'energogeno, col moto semplice, costituisce la forza che agisce in *una sola dimensione*. Due di tali forze lineari per interposizione dell'elemento statico o spirituale avvertono tendenza ad avvicinarsi una verso l'altra (attrazione universale, attrazione di due correnti elettriche, attrazione degli opposti). Il moto in due direzioni, come avviene per la luce e per le onde elettro-magnetiche, compiuto dall'energogeno e da questo comunicato ad altri elementi prossimi in direzione perpendicolare al movimento, cioè il movimento laterale comunicato agli energogeni posti a contatto, in direzione longitudinale, è già un'energia più evoluta, poichè vi è associazione di due energogeni e successivamente di molti per uno stesso scopo, ed il moto in spazio a tre dimensioni, come si ha nel vortice, rappresenta coll'elettrone uno stato ancor più evoluto. Difatti col vortice si istaura un centro (l'Ego), un movimento centrifugo circolare diretto verso tutti gli esseri che circondano senza andar precisamente verso uno (direzione verso il complemento dell'Ego) ed un movimento centripeto, progressivamente crescente nel tempo. L'elettrone è la masserella di energia più avanzata, cioè l'elemento minimo di volume che associato con altri dà l'atomo (minimo corpo pesante). A loro volta gli elettroni si associano in sistema nell'atomo disponendosi al centro il positivo più ampio, meno mobile ed i negativi ruotando attorno di esso con movimento rapido. Gli ultimi sono numerosi, hanno cono vorticoso più breve; i primi hanno movimento più lento, quindi un cono vorticoso assai più lungo ed una dimensione assai più grande. Quando per irradiazione, distruzione od altro motivo un'elettrone viene a scomparire, esso viene sostituito da un altro dello stesso tipo. Nella scomparsa un'elettrone lascia la anima

sua minima che provoca il ritorno di un altro dello stesso segno e l'atomo così non soffre nella sua stabilità.

L'anima di un elettrone non è che la sua particolarità differenziale da un altro, cioè la positività o negatività elettrica rappresentata e registrata da una particella di etere attratta dalla forza elettrica ed associata senza movimento proprio allo psicogeno. Infatti nella anima di ogni essere sono contenuti i caratteri essenziali di esso capaci di riprodurre ciò che lo fa distinguere da altri e che è utile all'aggruppamento superiore all'essere stesso. L'anima dell'elettrone è anzi la causa del suo movimento vorticoso. L'energogeno in moto nel dar origine ad una forza ebbe infatti una direzione o polarità positiva di fronte ad una polarità negativa che lasciava verso il punto di partenza dimezzando la sua integrità. Nell'assumere questa nuova forma alcuni energogeni in moto col senso di integrità che ogni essere possiede avvertirono il bisogno di registrare in qualche modo l'esperienza fatta ed attrassero dall'etere una particella che servisse a documentare il nuovo stato. La particella di etere che fu trasportata via dal mezzo immobile formò con uno psicogeno, sempre ed ovunque presente, la prima coppia animica che registrò l'esperienza fatta dalla prima forza. Il moto acquistato dalla coppia animica, per attrazione della forza fu un moto passivo più lento di quello della forza stessa e per questo fatto i rapporti fra forza e coppia animica dettero origine ad un sistema assai complicato: L'energogeno, in moto rapido per non abbandonare il nuovo essere che si muoveva presso a lui e verso il quale si sentiva attratto, incurvò il suo tragitto ma coll'incurvare il percorso attorno ad un centro (il corpo etereo della forza) si originarono come la fisica ci insegna, la forza centrifuga e la forza centripeta mentre per la forza di inerzia continuava il moto propulsivo ed assumeva una forma a spirale. Nel tempo però la forza centripeta prevaleva alla centrifuga e si formava il vortice elettronico.

L' energogeno allo stato puntiforme e lo psicogeno stavano dunque immobili prima di passar nel Cosmo, compenetrati in eterno l' uno nell' altro, sebbene non fossero identici pei loro compiti virtuali e l' energogeno nel porsi in moto dette origine alla forza mentre nel legame attrattivo fra due esseri energetici o materiali simili, ciò che determinò l'attrazione fu un'azione psichica embrionale, interelementare, giacchè per il rapporto rimasto fra lo psicogeno e l'energogeno, quando uno

psicogeno è fra due forze, esso cede ad esse un'intendimento minimo extra-individuale (l'incosciente) che, nel farle ravvisare l'una l'altra, rivela loro che ormai divise non possono compenetrarsi perchè hanno cambiato carattere, ma fa nascere il desiderio e, direi quasi, il rimpianto di ciò che hanno perduto.

L'energogeno infatti diviene una linea di forza ed una linea variabile nella lunghezza per il moto posseduto. Ben difficile riesce la compenetrazione fra due linee perchè per tal fatto occorre un riavvicinamento perfetto in ogni punto oltre l'uguaglianza data da un inizio in un punto unico ed una velocità identica.

Ciò nonostante l'attrazione avviene. Lo psicogeno nel porre in atto questa azione psico affettiva fra due simili, funzionò da legame spirituale e permise alle energie nascenti una prima *esperienza*: la constatazione del differente stato dal prima al dopo.

È dunque un principio originario che ogni cosa separatasi da un'altra prima convivente, ne avverte la mancanza, e *tende a riunirsi ad essa, tanto più intensamente quanto meglio le due si completavano.*

Lo psicogeno associato a ciò che rimane nell'energia-materia per l'esperienza subita (sapienza minima), costituisce lo *psichione*, elemento psico-energetico di intelligenza *in atto* fra due elementi energetici in atto.

Dove è legame spirituale vi è dunque amore e vi è intelletto. Ma sebbene l'esperienza sia rimasta impressa nella prima materia esistente, lo psichione non si localizza in essa altro che molto più tardi sotto forma di *intelligenza cosciente.*

L'azione spirituale fra elementi di energia elementare od elettricità costituì l'elettrone. L'azione spirituale fra elettroni dette origine agli atomi. L'azione spirituale, affettiva (associativa) fra atomi uguali dette origine ai corpi semplici e l'azione spirituale amorosa fra atomi di differenti corpi semplici dette luogo ai corpi composti.

Così si originò la materia.

L'interposizione dell'elemento spirituale fra due elementi di energia simili e più tardi fra gruppi energetico-materiali e l'attrazione che gli esseri simili avvertono tendendo a riunirsi, rappresenta ovunque l'affetto e l'amore: fra le forze elettriche di polarità opposta, l'amore è l'attrazione magnetica, fra gli elettroni è il satellismo intratomico, fra gli atomi è la tendenza alle combinazioni chimiche, fra le cellule vegetali ed animali

è l'amor sessuale, fra gli astri è il planetarismo; dovunque è l'amore, che lotta contro l'individualismo, che insegna essere l'unione la via del bene e della redenzione.

L'elemento spirituale restò e resta legato a Dio, esso è quello che fornisce l'intendimento all'anima generale ed in grado ridotto alla coppia animica elementare od ai gruppi di coppie che formano la psiche (energogeno + psicogeno = coppia animica).

Le qualità psico-affettive provennero e provengono all'anima generale dai rapporti spirituali fra essa e Dio e si ripetono fra gli elementi simili dell'anima generale dopo avvenuta una divisione e frazionamento di essa attraverso un elemento divino.

Le qualità volitive che esplicate dettero origine alle energie, rimasero principale attributo della materia anche nel campo psichico. L'intendimento è quindi sempre variabile a seconda dell'ampiezza spirituale degli esseri e della capacità ad evolversi. L'affettuosità colla sua scala morale è qualifica speciale dell'anima, sebbene abbia riscontro in affetti più materiali nel campo degli esseri materiati.

Il volere che è energia psichica, può restare nell'anima allo stato virtuale o di desiderio non esplicato, ma se posto in atto dà, col moto degli energogeni, origine ad energia-materia.

Gli attributi psichici dei tre componenti degli Esseri dell'Universo risultano essere: *l'intendimento* sempre spirituale (che nella mente avviene anche nel legame fra doppi psico-sensitivi ovvero fra idee e nella coscienza del sapere), *l'affetto* e le qualità morali sempre animiche od animico-divine, il *volere*, quando è diretto ad ottenere, sempre causa di energia e di moto e legato nell'Universo allo spazio-tempo.

Nell'elettrone troviamo le tre qualità ora dette: intendimento minimo che conduce due energogeni ad associarsi, affetto od attrazione, volontà o movimento in atto; ed inoltre tre movimenti: l'*affettivo centripeto* che allorquando è fra due esseri frena il moto di propulsione, l'*affettivo centrifugo* che tende a condurre, quando vi è ruotazione, l'energogeno più rapido verso il complemento assoluto, verso il tutto non localizzato, ed il *volitivo propulsivo* che stabilisce *la relazione* fra l'essere individuato o fra le due o più coppie energetico-spirituali associate e l'ambiente circostante. Quest'ultima forma di rapporto dimostra che, oltre l'amore dualista come è quello fra Dio e l'Anima Generale e nel Cosmo fra due esseri simili con qualche carattere opposto,

ve n'è un terzo che rappresenta l'amore o comunque il legame per l'estraneo simile od il prossimo.

La forma vorticosa che indica la prevalenza centripeta del moto nell'elettrone, dimostra che l'attrazione intersessuale progressivamente prevale all'attrazione verso il Tutto, e nel gruppo di esseri che forma l'organismo, l'egoismo prevale all'altruismo, ma insegna altresì che lo psicogeno rivela agli esseri in pari tempo la compenetrazione pregressa fra i due esseri che si amano e quella che vi era fra tutti gli esseri e che, insieme all'amore per il sesso diverso e per l'Ego (forza centripeta), si sviluppa anche l'amore per il Tutto (forza cetrifuga). Le due forze si sviluppano infatti contemporaneamente nel moto circolare od amoroso. In un precedente studio (1) dissi che i fatti intellettivi erano, secondo me, da distinguersi in intelligenza od energia intellettiva sensorio-ideativa prodotta dal vivente, e sapienza od esperienza divenuta intelletto incosciente dapprima e cosciente più tardi nella scala evolutiva. In ambedue le forme prende parte l'intendimento extra-corporeo che appartiene allo spirito universale.

Nello studio sopradetto io divisi le qualità psichiche in tre principali: intenditive, affettivo-morali e volitive ed aggiunsi la qualità ammirativa che rappresenta la gioia ed il dolore, quest'ultima risultando però una qualità piuttosto animica e spirituale anzichè energetica, e quindi potersi considerare come intenditivo-affettiva mista.

La triplice divisione in psiche intenditiva, affettiva, volitiva od operativa vediamo riprodursi in ogni vita degli esseri sotto aspetto di direzione della vita dell'essere. Avremo rapporti fra le varie parti dell'essere (vita affettiva interna o vegetativa) rapporti fra i sessi (vita affettiva complementare che conduce anche alla riproduzione) e rapporti di azione verso l'ambiente e gli esseri che vi si trovano (vita di relazione). La direzione e controllo di queste due ultime categorie di rapporto è data dalla psiche intellettiva cosciente od incosciente, la direzione della vita affettiva interna o vegetativa, è data quasi sempre dalla psiche intellettiva incosciente e, come vedremo più tardi, dallo psichismo inconscio inferiore.

---

(1) « La vita universale, l'intelletto e la metapsichica sulle traccie del pensiero scientifico », *Luce e Ombra*, 1924, pag. 65.

*
* *

Tempo e Spazio.

È molto difficile per la nostra mente raffigurarci l'eternità nel tempo e nello spazio, ma se l'ipotesi più verosimile per lo spazio è quella che considera la 4ª dimensione come la compenetrazione di ogni parte della materia nelle altre e quindi la riduzione di ogni più immensa vastità al più piccolo campo e cioè al posto occupato da un punto matematico (gli estremi si toccano), potremo pure immaginare che lo svolgersi di tutti i tempi intuibili possa avvenire per compenetrazione di ogni successione in ciò che precede o segue, e quindi l'infinito tempo ridursi all'attimo fuggente (1).

Il Tempo in successione non vi sarebbe altro che quando la totalità degli esseri sia cessata col non compenetrarsi gli uni negli altri e nel Cosmo sia frazionata mercè la volontà in atto, e durerebbe finchè il frazionamento non sia cessato per poi riaversi una compenetrazione armonica dei tempi e spazi e di ogni virtualità proveniente da Dio.

Dio, per quanto ci riguarda, non userebbe nel Cosmo altro che il potere di virtualità ma con effetti immensi: la virtualità delle leggi dà origine alle leggi quando il moto ne faccia apparire i casi di applicazione; la virtualità degli affetti li fa nascere, appena vi sieno degli esseri capaci di risentirli, la virtualità dell'intelligenza la produce appena l'intendimento debba essere applicato a fenomeni in atto.

Se l'anima da Dio emanata vuole o volle, e cioè pose *in atto* la sua energia virtuale, per essa nacque il tempo e l'anima non potè allora volere nè per l'anima che precedette, nè per quella che seguirà; ma soltanto per quella che si svolge durante quel periodo dacchè il volere passò in atto, fino a quando essa cesserà di volere e cioè per pochi o molti miliardi di anni, quanti ne impiegherà a convincersi dell'errore commesso nel disarmonizzare e divenire attiva invece che restare virtuale. Essa stabilirebbe dunque una parentesi nell'eternità per ciò che riguarda sè stessa, mentre resta eterna quella parte che si astiene dal volere; e che l' anima volente ha ora dovere di considerare

(1) Questa compenetrazione non esclude lo sviluppo degli eventi e la dipendenza degli effetti dalle cause, ma rende possibile la simultaneità di essi.

come anima precedente o succedente e che essa non poteva minimamente vincolare. È probabile però che l'esperimento si ripeta per altre frazioni di anima.

Per ciò che riguarda lo spazio, io credo che quello limitato a tre dimensioni, come è percettibile all'uomo nel Cosmo, sia del tutto relativo al moto. Questo nella minima parte di volume ossia nell'elettrone, che in aggruppamenti maggiori dà origine alla materia, avviene in tre direzioni come or ora ho descritto. Ciò non toglie che il primo movimento che separa l'anima da Dio, sia virtuale per l'Anima generale e cioè cessi soltanto la compenetrazione con Dio, mentre avvenga nel Cosmo in una sola direzione (energogeno che si allontana dallo psicogeno), che i rapporti successivi fra due forze avvengano generalmente in spazii bidimensionali e che i movimenti misti affettivo-propulsivi, sia fra l'energia ed il suo corpo etereo, sia fra esseri simili od etero sessuali avvengano in spazio tridimensionale.

Vi è inoltre da prendere in considerazione come avvenga il moto passivo degli psicogeni che seguono gli energogeni in moto o le forze e gli esseri in generale e quale spazio attraversi l'amore che lega tutti gli esseri. Ambedue queste essenze compenetrano gli esseri nella quarta dimensione ossia occupano l'iperspazio pur mantenendo legami negli spazi inferiori. Si tratta quindi di uno spostamento apparente e relativo alle frazioni cosmiche, non di un moto effettivo.

(Continua) Prof. Ezio Luisada.

Rapporti universali.

L'uomo è uno degli esseri di questo mondo: dunque ha essenza e proprietà diversa da tutto quel che non è uomo, ancorchè sia nell'ordine e nella catena universale del tutto, congegnato armonicamente con quel che il precede, il segue, il circonda.

Genovesi

⁂

La legge delle analogie.

Havvi una grande legge che presiede ai progressi dello spirito umano e questa è quella delle *analogie* accompagnata da una graduale successione di idee e da una successiva analisi per la quale viepiù si rafinano fino al punto di giungere alle ultime astrazioni, il complesso delle quali appellasi filosofia.

Romagnosi

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI
TRA I POPOLI SELVAGGI

(Continuaz. v. fasc. preced., pag. 31)

* * *

Già che mi trovo inoltrato nel tema scabroso delle manifestazioni supernormali aventi punti di contatto con eventi che si ritennero sempre il frutto pernicioso di superstizioni volgari, mi risolvo a far cenno a un'altra sorta di pratiche supernormali divulgatissime tra i selvaggi, così com'erano divulgatissime tra i popoli civili dei secoli scorsi, specialmente medioevali. Intendo riferirmi ai fasti deplorevoli della « magia nera », per opera della quale si riteneva possibile che i sortilegi di una « fattucchiera » provocassero a distanza infermità speciali e financo la morte. Ora è causa di serie riflessioni la circostanza che si rinvengono tra i popoli selvaggi le medesime forme di sortilegio praticate dagli stregoni medici onde conseguire identici risultati; il che trae logicamente a presumere che qualche elemento di verità esista anche in fondo a simili pratiche.

A titolo di saggio, riferisco in proposito un episodio ch'io ricavo da un libro apprezzatissimo in Germania, pubblicato dalla signora Margherita von Eckenbrecher, e che s' intitola: « Ciò che l'Africa mi diede e ciò che mi tolse ». (Was Afrika mir gab undnahm — E. S. Mitler und Sohn — Berlin, 1907). La relatrice ha trascorso molti anni nell'Africa occidentale insieme al proprio marito, proprietario di una colonia importante. Essa si è trovata a continuo contatto con le tribù selvagge di quelle regioni: Ottentotti, Boscimani, Herreros. Quando avvenne la rivolta di questi ultimi contro la dominazione tedesca, essa fece ritorno in Germania, dove pubblicò l'opera interessantissima in questione. Ecco l'episodio che si riferisce alle manifestazioni qui considerate. Ella scrive:

Un giorno un ufficiale dell'esercito coloniale, stanziato nel distretto di Kalabard, giunse in missione in un villaggio di Boscimani. Dopo lo scambio

abituale dei regali, si ritirò nella sua tenda, che aveva fatto elevare nelle adiacenze del villaggio.

Poco dopo venne a trovarlo lo stregone-medico, che nel villaggio era un personaggio onnipotente. Egli apparve sulla soglia della tenda coperto di amuleti ed altri oggetti di stregoneria, e profondendosi in inchini e salamelecchi, disse all'ufficiale:

— Sono venuto per avere il mio regalo.

— Lasciami in pace! Specie di mostro giallo. Tu non avrai niente da me.

— Ti ripeto che sono venuto per avere il regalo che mi spetta.

— Non ti do nulla. Va via!

— Dunque non mi vuoi dar nulla?

— Ti ripeto di no. Tu non sei il capo.

— È vero; ma io sono più potente del capo.

— Prendi; qui c'è del tabacco; ed ora vattene.

— Non mi basta.

— Va via! Ti dico; voglio dormire.

— Va bene, disse lo stregone, atteggiando il labbro a un sogghigno, dormi dunque. Io me ne vado; ma non tarderà molto che tu mi chiamerai. E allora io sarò il benvenuto, e tu mi coprirai di regali, e mi supplicherai di rimanere

— Bisognerebbe proprio che se ne immischiasse il diavolo.

— Proprio quello che il diavolo farà. Hi! Hi! Hi! Io ti alloggerò nel ventre delle pietre che peseranno moltò... oh, come peseranno! Hi! Hi! Hi! Ti contorcerai dai dolori; ti sentirai molto male. Dunque me ne vado, ma per poco tempo. Hi! Hi! Hi!

Con le braccia protese verso l'ufficiale e le dita delle mani divaricate, il « mostro giallo » uscì dalla tenda. L'ufficiale si coricò, addormentandosi subito. Poco dopo si risvegliò in preda a un malessere inesplicabile; e volle discendere dalla branda da campo. Gli sembrava di avere membra di piombo, e lo attanagliavano atroci crampi di stomaco. Egli cominciava a preoccuparsi del proprio stato, non sapendo che pensarne; ma poi si ricordò dello stregone e si mise a ridere, pensando: Che sia proprio vero che quello scimmione giallo abbia il potere d'inviarmi dei crampi di stomaco? Bevve alcuni sorsi di « cognac », ma senza risultato. I dolori si acutizzavano più che mai, e divenivano intollerabili. Passeggiava con furore su e giù per lo spazio libero della tenda, ingoiando bicchierini di « cognac ». Quando ebbe vuotato la bottiglia, senza avvertire un miglioramento qualunque, chiamò il suo « Bambouse » (domestico), non volendo umiliarsi a mandare per lo stregone-medico, e si fece praticare un energico massaggio del ventre, ma sempre inutilmente nulla valeva a mitigare il male.

A questo punto il « Bambouse » osservò:

— Padrone, qualunque cura è inutile, e se vuoi liberarti dal male, manda a chiamare lo stregone-medico.

Ma l'ufficiale non voleva saperne.

D'un tratto dalla porticina della tenda fece capolino il cranio bitorzoluto del « mostro giallo ».

— Ebbene! Come va la tua salute? Hai forse bisogno di me?

— Via di qua, canaglia!

— Va bene! Me ne vado; ma resterò vicino, e potrai chiamarmi.

E così dicendo disparve.

Intanto le sofferenze dell'ufficiale crebbero fino al parossismo: e finalmente egli si rassegnò a dire al domestico:

— Vammi a cercare lo stregone.

Ma lo stregone si era già introdotto nella tenda, strisciando come una serpe, e atteggiandosi a un sorriso che pareva un sogghigno, disse:

— È venuto il mio turno, eh? Ora tu mi chiami; ed eccomi qui, pronto a liberarti dai dolori, se tu mi darai quello che ho chiesto.

L'infermo gemendo rispose: Prendi tutto ciò che vuoi, ma toglimi questi crampi.

— Attendi un momento ancora. Ci arriveremo. Hi! Hi! Hi! Lo so che tu soffri assai; ma sopporta ancora un pochino.

Tranquillamente egli cominciò a fare i suoi preparativi, saltellando nella tenda, raccogliendo pagliuzze e avanzi d'ogni sorta, di cui fece un mucchio, al quale appiccò il fuoco, mormorando parole di scongiuro. Poi riattivò quel fuoco gittandovi dentro erbe ed essenze, le quali produssero un fumo soffocante. Dopo di che prese a danzare intorno al fuoco, gridando e gesticolando al punto da coprirsi di sudore. Quindi si arrestò bruscamente, chiedendo:

— Deve andare già meglio; non è vero?

— Sì.

Allora riprese con più ardore di prima, saltando e gridando come un ossesso.

— Tu senti ancora gli effetti del male, ma il male è già lontano.

— Difatti io vado assai meglio.

— Ma ti senti ancora indolenzito: non è vero?

— Sì, un poco.

— Dammi in regalo ciò che hai dato al capo.

— Prendi tutto ciò che vuoi.

Lo stregone riprese a danzare furiosamente intorno alla brace ardente. Poi si arrestò bruscamente:

— Ora tu sei guarito di sicuro.

— Sì; mi sento bene.

— Tu ora comprenderai la mia potenza. Si estende ben più lontano di quanto pensi. Anche all'uomo bianco si estende, il quale deve obbedirmi come ogni altro.

Ciò detto, lo stregone raccolse i regali agognati, e se ne andò; ma appariva a tal segno spossato ed esaurito che si sarebbe detto che fosse a sua volta malato.

Questo l'interessante racconto della signora Eckenbrecher, il quale è in tutto analogo a una moltitudine di altri episodi narrati da viaggiatori e da missionari, episodi che si realizzano in qualsiasi regione selvaggia dell'Africa, dell'Asia, dell'Australia e delle Americhe. Stando le cose in questi termini, che cosa pensarne? Evidentemente dovrà concludersi che se i fenomeni in questione si realizzano tanto fra i popoli selvaggi quanto fra

i popoli civili, come si realizzarono sempre attraverso i secoli, nel mezzo a qualsiasi popolo che abbia una storia, allora tutto ciò dimostra che il fenomeno di cui si tratta non può considerarsi interamente fantastico, e che un elemento di verità sostanziale deve rinvenirsi nel mezzo alla farraggine di elementi spurii di cui l'ha rivestito e in cui l'ha soffocato la fantasia del volgo. Tali conclusioni sono logicamente incontestabili; senonchè rimane da rintracciare ed isolare tale elemento di verità; e per conseguire lo scopo si richiede anzitutto di liberare il terreno sperimentale dall'ingombro dei particolari episodici destituiti di qualsiasi valore reale. Ricordo pertanto ciò che feci rilevare in altre circostanze, e cioè che le pratiche assurde e grottesche con cui gli stregoni selvaggi (a somiglianza delle « fattucchiere » in ambiente civilizzato) si predispongono alle loro imprese di « magia nera », non sono che modalità empiriche intese a provocare in sè medesimi l'emergenza delle facoltà supernormali subcoscienti; dimodochè a conseguire lo scopo, tutte le svariatissime pratiche in uso si equivalgono, a condizione che chi le adopera creda ciecamente alla loro efficacia. Non è pertanto il caso d'indugiarsi a compenetrare i presunti misteri impliciti nel fatto delle pagliuzze e degli avanzi raccolti dallo stregone e poi bruciati; ovvero delle sue danze forsennate intorno al fuoco; o delle magiche parole di scongiuro proferite; o degli aromi gittati nel fuoco, e via dicendo. Si deve invece fare eccezione per il gesto compiuto dallo stregone al momento del primo incontro con l'ufficiale, in cui egli si ritirò dalla tenda guardandolo in faccia con le braccia protese e le dita divaricate, accompagnando indubbiamente il gesto con una tensione potente della volontà concentrata sul proposito che aveva in mente, in guisa da stabilire il « rapporto psichico », o « fluidico », tra lui e la sua vittima; ed è notevole la circostanza che così si comportavano gli antichi magnetizzatori di fronte al soggetto che intendevano magnetizzare, o, più modernamente, ipnotizzare.

Con gli schiarimenti esposti, avendo sgombrato il terreno sperimentale dai particolari episodici destituiti di valore reale, emerge chiaramente che il mistero da risolvere a proposito dei casi di « magia nera » analoghi a quello in esame, si riduce a chiedersi se possano o non possano esistere nella subcoscienza umana facoltà supernormali capaci di guarire o di produrre infermità. Al qual porposito vien fatto di osservare che non sarebbe invero da sorprendersi qualora ciò fosse, tenuto conto

che le altre facoltà supernormali subcoscienti di cui si ammette l'esistenza, sono a tal segno portentose, che se si accogliesse quest'altra possibilità, nulla si aggiungerebbe al mistero imperscrutabile che avvolge la personalità spirituale umana. Ciò posto, soggiungo che in base all'analisi comparata dei fatti, tutto concorre a dimostrare fondata tale presunzione; giacchè non sarebbe nè logico nè scientifico ostinarsi a negare l'evidenza cumulativa dei fatti di tal natura, i quali dimostrano che in realtà esistono « sensitivi » capaci d'influire sugli stati d'animo e sulle condizioni di salute di persone lontane con le quali esse abbiano potuto stabilire il « rapporto psichico » (per lo più « psicometricamente », mediante oggetti appartenuti alla persona da influenzare). Ed è lecito presumere che tale influenza si eserciti in forma di trasmissione telepatica di stati d'animo, ora benefici ed ora malefici; ovvero, in forma di trasmissione a distanza di « fluidi » od « energie vitali », le quali agiscono subcoscientemente sul sistema nervoso dei soggetti. E l'episodio qui considerato convaliderebbe quest'ultima ipotesi, in quanto lo stregone uscì dalla prova esausto al punto da sembrare ammalato.

Questo pertanto sarebbe l'elemento di verità esistente nelle pratiche universali della « magia nera » e della « magia bianca ». Stabilito il qual punto, mi affretto a completare gli schiarimenti sul tema, osservando come tutto concorra a dimostrare che i limiti potenziali delle facoltà subcoscienti in tale ordine di manifestazioni sono circoscritti; conclusioni a cui si perviene in base all'analisi comparata dei fatti, la quale tende a dimostrare che la sfera d'azione delle facoltà medesime si aggira nella cerchia ristretta delle guarigioni d'infermità dipendenti prevalentemente da disordini del sistema nervoso; come pure, tende a dimostrare che nelle pratiche inverse della produzione d'infermità a distanza, è sempre questione di stati di malessere transitori, simulanti malattie che non esistono; per quanto possano talvolta riuscire molesti e dolorosi, inquantochè il sistema nervoso della vittima può risentirsene, provocando accessi di contrazioni spasmodiche e di emicranie penosissime, nonchè disturbi generali del sistema digerente. Quanto alla possibilità che gli stregoni e le fattucchiere abbiano il potere di provocare infermità più e meno gravi, od anche la morte delle vittime, essa è pura fantasia. È vero che nelle mie raccolte di casi del genere, si rinvengono parecchi esempi in cui i sortilegi della « magia nera » avrebbero causata la morte della vittima, ma è altrettanto vero che si tratta inva-

riabilmente di episodi più o meno leggendari, o di casi di morte associati arbitrariamente a sortilegi inesistenti.

E qui mi arresto con le induzioni e le ipotesi; non essendo possibile esaurire il tema nei commenti a un episodio.

Volendo rientrare nell'àmbito degli scopi teorici che mi sono proposto col presente lavoro, concludo rilevando come anche sul tema dei « sortilegi » si riscontri perfetta concordanza tra le pratiche in uso nei bassi strati popolari delle nazioni civilizzate, e le pratiche in uso tra i popoli selvaggi, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

*
* *

I due incidenti che seguono, in cui è questione di visioni o apparizioni di forme globulari luminose tra i popoli selvaggi, risultano manifestazioni di un certo valore teorico, in quanto vanno considerati in rapporto ad altre manifestazioni analoghe tra i popoli civili, e sopratutto in rapporto alle inferenze che se ne possono ricavare in ordine alla presumibile loro affinità o identità con la forma assunta dal « corpo astrale », sdoppiato o disincarnato, in talune fasi della propria attività extra-corporea. Da tale punto di vista, esse appariscono teoricamente interessanti e suggestive, giacchè convalidano le conclusioni a cui si giunse in proposito tra i popoli civili.

Tolgo l'episodio seguente dal « Light » (1922, pag. 793). La signora Beatrice Grimshaw, nota esploratrice della Nuova Guinea, pubblica un articolo sul « Wide World Magazine » intitolato: « Stregoneria e Spiritismo tra i Papua ». In esso la scrittrice descrive alcune curiose pratiche spiritiche dei nativi, cui sono famigliari i « tavolini parlanti », pel tramite dei quali ottengono comunicazioni importanti, per quanto essi si limitino a chiedere risposte per « si » e per « no ». La relatrice osserva:

> Io sono obbligata a riconoscere che in tali pratiche vi è qualche cosa di genuinamente supernormale; ma in pari tempo non mi rimane dubbio che questo « qualche cosa » è normalmente basso o malefico; il che non impedisce che un supernormale esista nelle pratiche stesse.

Più oltre la viaggiatrice riferisce una sua intervista con uno stregone Papua, il quale le assicurò di avere assistito numerose volte al distacco dello spirito dal corpo al momento della morte. In risposta a una sua domanda circa la forma assunta dallo spirito in simili circostanze, lo stregone rispose:

È in tutto simile a un pallone di « foot-ball », signora; a uno di quei palloni con cui i vostri bambini giuocano tra di loro. Ed è in tutto simile altresì a una lanterna che mandi luce blu.

Il direttore del « Light » fa seguire queste osservazioni:

Gli Spiritualisti sono a loro volta famigliari col medesimo aspetto del fenomeno; ed è quindi naturale, ma nondimeno grandemente suggestivo, che l'osservazione ci riveli come la liberazione del « corpo astrale » dal « corpo somatico », presenti identica apparenza tanto quando si realizza tra i selvaggi di Papua, quanto allorchè si compie al letto di morte di un Londinese. Sono precisamente queste osservazioni convergenti, concordanti, cumulative, nonchè provenienti da ogni angolo del globo, che concorrono a convalidare il fenomeno, ponendolo sopra basi scientificamente incrollabili.

Ecco un secondo episodio analogo al precedente. Lo desumo da un articolo pubblicato nei « Proceedings of the S. P. R. » (vol. XIV, pag. 343-347), dal dottore in medicina J. Shepley, articolo dal quale già ricavai un interessante episodio di « chiaroveggenza nel presente », di cui fu protagonista un sensitivo nativo della Costa d'Oro, di nome Ferguson; il quale seguiva, in qualità d'interprete, la spedizione militare di cui formava parte il dott. Shepley. Questi narra quanto segue:

Mentre si continuava il nostro viaggio verso l'interno, e qualche tempo prima di abbandonare la regione della foresta, una sera fummo colti dalla notte durante la marcia, e la nostra guida non sapeva quale distanza ci separasse dal villaggio cui eravamo diretti. Da parecchie ore si marciava nelle tenebre, lungo un sentiero della foresta, allorchè scorgemmo attraverso il folto del fogliame il chiarore di una lanterna che, con nostra sorpresa, pareva seguire i nostri passi, accelerando la marcia quando noi facevamo altrettanto, e rallentando quando noi rallentavamo. A un dato momento, essa spuntò fuori dalla « jungla », e prese posto in testa al nostro drappello. Un uomo dei nostri tentò di raggiungere il portatore, ma inutilmente; mentre l'indigeno Ferguson ammoniva chi l'aveva fatto a non ritentare più la prova, giacchè si doveva lasciare indisturbata quella luce. L'impressione in me rimasta del fenomeno è quella di un centro di luce irradiante intorno un circolo luminoso, analogamente a quanto farebbe una lanterna ordinaria; per quanto io non possa affermare di aver visto la fiammella di una lanterna. Se qualcuno di noi si accostava troppo a quel centro di luce, esso prontamente si scartava di fianco penetrando nella foresta, per indi riprendere il suo posto a noi dinanzi sul sentiero. Perseverò nell'ufficio di guida per parecchie miglia, e scomparve subitaneamente quando si giunse al villaggio cui eravamo diretti. Quel centro di luce si muoveva in aria proprio come se fosse portato da un uomo, per quanto non si vedesse alcuno. Chiesi agli indigeni spiegazioni in proposito, e venni informato trattarsi di un « doppio » (il « Ka » degli antichi Egizi?) inviato in nostro aiuto, onde guidarci al villaggio.

Questo l'interessante episodio narrato dal dottor Shepley. Niun dubbio può sussistere circa la genuinità supernormale del fenomeno, tenuto conto che se tutti i componenti la « colonna » in marcia videro il globo luminoso apparso a loro guida nella foresta (il che dimostra l'obbiettività del fenomeno), nondimeno nessuno pervenne a scorgere chi lo portava; circostanza quest'ultima inammissibile qualora il globo luminoso fosse stato effettivamente portato da una persona. Inoltre si apprende che quando qualcuno tentava di raggiungere il presunto portatore della lanterna, si vedeva la lanterna scartarsi di fianco, rifugiandosi nel folto della foresta; proprio come si comportano i « fuochi fatui », nonchè i fantasmi dei defunti quando qualcuno tenta di raggiungerli; ma come non avrebbe dovuto comportarsi una persona reale, per la quale non potevano esistere motivi di sottrarsi alle testimonianze di gratitudine dei componenti la spedizione, i quali avevano trovato una guida sicura nel portatore della lanterna.

Abbiamo visto come gli indigeni spiegassero il fenomeno affermando che il globo luminoso era un « doppio », o « corpo astrale », o « spirito » (non è detto se di vivente o di defunto) accorso in aiuto della « colonna » in marcia, proprio al momento in cui essa era in procinto di smarrirsi nella foresta. Spiegazione che identificherebbe il fenomeno con l'altro sopra riferito.

Il tema risulta teoricamente importante, per cui tornerà utile il soffermarci alquanto su di esso, onde fare emergere le concordanze esistenti fra gli episodi esposti e gli altri analoghi conseguiti spontaneamente e sperimentalmente fra i popoli civili.

Noto anzitutto che l'ultimo episodio citato, in cui si tratta dell'apparizione di un globo luminoso nella notte, all'infuori di ogni coincidenza telepatica con casi di morte a distanza, o all'infuori di ogni coincidenza medianica o magnetica con esseri viventi, trova numerosi riscontri in episodi analoghi occorsi tra i popoli civili, per quanto abbia su di essi il vantaggio notevolissimo dell'intenzionalità che apparentemente ne provocò l'estrinsecazione, essendosi esso manifestato al momento in cui la « colonna » in marcia era in procinto di smarrirsi nella foresta, e avendola praticamente guidata alla meta. Osservo, tra parentesi, come tale magnifica prova d'intenzionalità non apparisca certo dilucidabile con ipotesi naturalistiche le quali escludano qualsiasi forma d'intervento estrinseco, o spiritico. Al qual proposito, rilevo che nei casi analoghi quali si realizzano in con-

trade europee, i globi luminosi che appariscono nelle campagne, dimostrano a loro volta una certa intenzionalità, per quanto essa non raggiunga l'eloquenza dimostrativa emergente dal caso indicato; giacchè si limita per lo più al fatto che i globi luminosi in discorso, come i « fuochi fatui », non si lasciano cogliere da chi vorrebbe raggiungerli, o appariscono in date ore della notte, seguendo ben sovente una traiettoria ben definita, qualche volta in contrasto col vento che spira, e in relazione con tradizioni di drammi occorsi in quella precisa località.

Edmondo Duchâtel e Cesare Vesme pubblicarono nelle « Annales des Sciences Psychiques » (1913, pag. 33-40), una raccolta notevolissima di casi del genere, in cui i globi luminosi che apparvero nelle varie località, continuarono a manifestarsi per lungo periodo di tempo, e furono osservati ripetute volte da centinaia di persone. Noto fra questi, per la novità di certi particolari, il caso pubblicato dal prof. M. T. Falcomer, e a lui inviato dalla contessa Ida Correr, residente a Vo, nella provincia di Padova, dove il globo luminoso appariva. La contessa, insieme ai propri figli, al marito, e a tutti gli abitanti della borgata, fu testimone oculare del fenomeno, che varie volte potè osservare a circa dieci metri di distanza, e che continuava a manifestarsi all'epoca in cui ne scrisse al prof. Falcomer. Essa racconta:

Quel globo luminoso si alza da terra fra i campi, poi naviga dolcemente per aria, all'altezza di 6 od 8 metri. A momenti però si abbassa, e spesso si allontana o si avvicina con una velocità ideale. È della grandezza di un grosso fanale di luce elettrica. Nell'inverno (perchè sono dieci mesi che comparisce con degli intervalli di qualche giorno), degli scimuniti fecero la spiritosità di spararagli contro una fucilata. Allora questo globo, al momento scomparve, e la sera dopo ritornò *diviso in due;* e così si mostrò per qualche sera; indi ritornò *uno.* Ma da quella volta, mi dicono i contadini, non ha più il volume dei primi tempi, e che anche la sua luce è meno viva. Però ieri sera io lo ammirai per lo splendore magnifico, che aveva qualche cosa del chiarore delle stelle. (« Veltro » 1908, pag. 591-594).

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO

Ai prossimi fascicoli:

H. PLETINCKX: Teosofia e spiritismo — con nota della Redazione.

IL CALCOLO ELEMENTARE APPLICATO
AI SOGNI PREMONITORI

(*Continuaz.: v. fasc. d'ottobre 1925, pag. 457*)

LA MATERIA NERVOSA IN RAPPORTO ALLA MUSICA NORMALE E A QUELLA TRASCENDENTALE.

La musica, i suoni, i rumori, la parola ci vengono trasmessi all'orecchio per mezzo dell'aria con la velocità di 333 metri al minuto secondo. L'acqua ci trasmetterebbe i suoni con la velocità, circa 4 volte più grande, di metri-secondo 1435. e gli altri corpi con velocità più o meno grandi a seconda della *loro natura.*

Per mettere in relazione la *musica trascendentale*, come percepita *direttamente* dalla materia cerebrale umana *senza* l'intervento dell'aria o degli altri corpi terrestri, *bisogna dimostrare* che *anche sulla musica*, sui suoni, *impera l'etere.*

Dimostrerò qui che l'etere è non solo *un trasmettitore* di suoni ma ne è *il solo regolatore* in tutti gli altri corpi. A pag. 443 del I° volume del *Trattato di Fisica* del prof. Murani, Ed. 1922, si trova il seguente specchietto, che riporto mettendo per ordine di peso (grammi per centimetro cubo), dei corpi quivi indicati:

VELOCITÀ DEL SUONO NEI METALLI IN METRI PER SECONDO

	Corpo	Simbolo	Grammi	A + 20°	A + 100°	Metri in meno	Metri in più
1	Ferro	Fe	7,86	5127,3	5299,4	—	**172,1**
2	Rame	Cu	8,93	3555,8	3292,4	263,4	—
3	Argento	Ag	10,503	2707,0	2639,0	68,—	—
4	Piombo	Pb	11,347	1228,3	1204,3	24,—	—
5	Oro	Au	19,268	1742,5	1719,0	23,5	—
6	Platino	Pt	21,4	2686,8	2569,7	117,1	—

Il prof. Murani aggiunge:

La velocità del suono nel ferro è circa 17 volte maggiore che nell'aria. Questa tavola mette in chiaro l'influenza della temperatura su la velocità del suono ne' metalli. Il caso più frequente è che la velocità *diminuisce* se la temperatura *aumenta*. Il ferro *fa eccezione alla regola* soltanto alle temperature comprese fra 20° e 100°; fra 100° e 200° invece la velocità diminuisce anche pel ferro, come succede per gli altri metalli.

Vediamo se è vero che il *Fe* da 20° a 100° *fa eccezione* alla regola o se *è proprio perchè segue le giuste regole della risuonanza* che tale corpo, scaldato, fa *aumentare la velocità al suono* invece di farla diminuire come fanno *Cu*, *Ag*, *Pb*, *Au* e *Pt*.

— Constatiamo intanto che *non è il peso* del corpo che *regola* la velocità del suono perchè abbiamo i *casi contrari I* e *II*:

I. La velocità *è più grande* nel corpo *più pesante*,
Oro gr. 19,268 = metri 1742,5; Platino gr. 21,4 = metri 2686,8.

II. La velocità *è più grande* nel corpo *più leggiero*,
Ferro gr. 7,86 = metri 5127,3; Oro gr. 19,268 = metri 1742,5.

La *perdita* o il *guadagno* di velocità *non dipendono* nemmeno esse *dal peso del corpo* perchè abbiamo i *casi opposti III* e *IV*.

III. La perdita *è più grande* nel corpo *più pesante*,
Argento gr. 10,503 = metri perduti 68; Platino gr. 21,4 = metri perduti 117.

IV. La perdita *è più grande* nel corpo *più leggiero*,
Argento gr. 10,503 = metri perduti 68; Rame gr. 8,93 = metri perduti 263,4.

Dunque il *peso* dei corpi è *completamente fuori causa*, cioè *la quantità di materia non è la regolatrice della velocità del suono*.

Non resterebbe che spiegarsi le cose nei seguenti modi:

A = Il Ferro fa eccezione alla regola.

B = La *Natura o chi per essa*, ha *fatto* questi corpi *così*, con tali *qualità iniettate*; sono cioè *le loro qualità* e nulla più, *senz'alcun perchè*.

È comodo ma è *protoumano*.

Siccome sarebbe troppo lungo, ed anche superfluo, l'analizzare il perchè di ciascuno dei 6 corpi indicati esamineremo rapidamente solo i due corpi in cui gli effetti di ritardo e di accelerazione del suono sono massimi, cioè nel *Fe* e nel *Cu*.

Dividiamo, come il solito, il peso di questi due corpi, ferro e rame, per grammi $10,5 \times 10^{-27}$. Si finisce per trovare che i subatomi componenti i due corpi sono alla distanza di centimetri $105,55 \times 10^{-11}$ nel Rame, e di centimetri $110,388 \times 10^{-11}$ nel Ferro.

La distanza intersubatomica del Rame è l'esatto quoziente di $\frac{19}{18}$. Dividendo 19 per 18 si ottiene infatti 1,05555... all'infinito. Tale numero, scritto come deve essere scritto in base alle regole più volte indicate, è uguale a quello che risulta dalla divisione precedente. Il Rame a + 20° ha *quindi* una distanza fra i suoi subatomi che *è in rapporto preciso e semplice* con la distanza dei subatomi dell'etere (vedi similitudine pag. 466 anno 1925 di questa Rivista). *Perciò* le vibrazioni sonore, che fanno vibrare i subatomi del corpo-Rame ed i subatomi del corpo-Etere, rimangono *sincroniche*, con *pari ritmo*, contemporaneamente nell'un corpo e nell'altro. E poichè l'etere compenetra e circonda il Rame, i due corpi così *immedesimati* non si *ostacolano* fra loro, perchè sono fra loro risuonanti e perciò il suono nel Rame ha la velocità più grande che negli altri corpi (escluso il ferro che ora analizzeremo). Alle vibrazioni sonore il rame è più intonato degli altri. Se ora scaldiamo il Rame la distanza fra i suoi subatomi *aumenta* per dilatazione e con ciò perde l'accordo con l'etere. Essa non è più il risultato esatto di un rapporto semplice, come $\frac{19}{18}$ ma diventa di un valore tale che non ha più nessuna frazione semplice che lo rappresenti. Tanto il suono quanto l'elettricità nel rame perdono di velocità quando un tale corpo viene riscaldato. Un filo di rame riscaldato lascia passare meno corrente di quando era freddo e per farne passare l'istessa quantità bisogna spingerla con maggior forza, cioè aumentare il voltaggio. Dunque nel Rame la velocità del suono diminuisce da 20° a + 100° perchè col calore *il rame esce di risuonanza con l'etere.*

Ferro. — Il ferro è con l'etere nel rapporto semplice $\frac{10}{9}$. Dividendo 10 per 9 si ha 1,111111... all'infinito. Come il solito, tale numero deve essere scritto $111{,}111 \times 10^{-11}$. Ma tale distanza subatomica *non è posseduta* dal ferro a + 20° gradi perchè a tale temperatura l'abbiamo trovata, col calcolo indicato sopra, di centimetri $110{,}388 \times 10^{-11}$, distanza che non si può rappresentare con nessun *rapporto semplice e breve. Bisogna scaldarlo* il Ferro perchè si avvicini sempre più alla risuonanza $\frac{10}{9}$, vale a dire che il Ferro diventa *tanto più risuonante coll'etere quanto più lo si riscalda.* Ma vi è un massimo dopo il quale la distanza fra i suoi

subatomi, diventando sempre più grande, finisce per uscire ancora di ritmo (dopo i 100 gradi).

Dunque il Rame si *allontana* sempre più dall'esatta Risuonanza da $+20^{0}$ a $+100^{0}$ ed il Ferro invece si *avvicina*, e così nel rame il suono *perde* col calore sempre più di velocità, mentre nel Ferro il suono *aumenta* sempre più la sua velocità.

Possiamo perciò dire quanto segue:

L'etere vibra come tutti gli altri corpi quando viene colpito dai moti meccanici.

I suoi subatomi non possiedono nessuna energia perchè hanno già spenta tutta la loro velocità rimanendo immobili, l'uno accanto all'altro, ed egualmente inter-spaziati per causa dell'attrazione pari fra masse di pari valore.

Tutti gli altri corpi sono invece *ancora* composti di subatomi eterei tenuti strettamente uniti dalla compressione subita aboriginariamente, nella nebulosa solare, ed aventi perciò la tendenza a svincolarsi tanto più violentemente quanto più grande fu la detta compressione. Posti in *vibrazione maggiore*, da una vibrazione sonora o meccanica qualsiasi, essi vi si adattano tanto meglio quanto più sono risuonanti con l'etere, perchè l'etere con la *sua inerte immobilità oppone* alle vibrazioni dei corpi *asintonici* una maggiore resistenza meccanica che verso quelli che vibrano *sintonicamente*.

Due pendoli *contigui* che oscillano disintonati cozzerebbero fra di loro un numero tanto maggiore di volte quanto più grande fosse la loro dissonanza, mentre se fossero esattamente *sincronici* non s'incontrerebbero mai ed il loro moto non verrebbe mai distrutto nè diminuito: rimarrebbe cioè *intonato* o *risuonante*.

L'etere è dunque il regolatore di ogni vibrazione MATERIALE; quindi se *la materia* di *un encefalo*, come quella di *qualsiasi altro corpo*, è *intonata coll'etere*, vibra *consonantemente con tutte le vibrazioni* che scuotono l'etere. Non dico che *può vibrare* se è intonata, ma dico che esso cervello *deve*, che è *costretto* a vibrare come qualsiasi altro corpo *semplice o composto* che sia *risuonante coll'etere*.

Il prof. Murani a pag. 460 del citato libro scrive:

In verità però certi accordi che *oggidì paiono buoni* e sono ammessi, non erano giudicati tali in *passato* il che *prova* che la *musica non è basata su principi estetici assoluti*, ma bensì essa *viene modificandosi lentamente a seconda dei gusti*, della *cultura* e delle aspirazioni estetiche di un popolo.

Commentiamo brevemente: Le vibrazioni *armoniche* dell'aria, combinate con leggi numeriche ritmiche (o Musica), comunicate alla nostra materia nervosa cerebrale sono tanto più *gradite, ben accolte*, dalla materia *stessa, cioè da ciò che è noi*, quanto più tale materia *come quella di qualsiasi altro corpo* (Ferro, Rame...) è convibrante, *risuonante con l'etere.* Il principio *estetico assoluto* esiste in maniera *imperativa* ed è l'Etere. Se la Musica si *modificasse* percettivamente in noi, si risolverebbe in una *stonatura* coll'etere, a meno che l'etere non modificasse anch'esso, coi secoli, la sua distanza intersubatomica. Ma in tal caso l'Argento ce lo accuserebbe immediatamente perchè non essendo più intonato coll'etere non resterebbe più impressionato dalla luce nelle lastre fotografiche, ed il Potassio perdendo la sua Risuonanza che è a gradi 37°,73, cessando di emanare dei subatomi-proiettili, produrrebbe l'immediato abbassamento di temperatura di tutto il genere umano. (Vederne i motivi nell'articolo seguente: « La risuonanza in patogenesi »).

Se il *corista campione*, stabilito dal Congresso Internazionale di Vienna nel 1885, non fosse il naturale, spontaneo prodotto della *sensazione media collettiva* dei Congressisti, ma fosse solamente stabilito da una volontà fissatrice qualsiasi (metro, per es.) non sarebbe stato scelto di 435 vibrazioni, od onde, al secondo. Il *corista* è il fondamento, l'intonatore della musica. Non è una *semplice combinazione* che il *numero* delle vibrazioni scelte siano nel *semplicissimo* rapporto di $\frac{6}{3}$ cioè $\frac{2}{1}$ con la distanza intersubatomica dell'encefalo che abbiamo visto che è di centimetri $216{,}6666 \times 10^{-11}$, cioè grammi 1,032 quand'è risuonante. Infatti $216{,}6666... \times 10^{-11} \times \frac{2}{1} = 433{,}333...$ cioè se il *corista* fosse leggermente *modificato* da vibrazioni 435 a vibrazioni 433,333... sarebbe *esattissimamente intonato, risuonante con i migliori cervelli e con l'etere universale.* Non si può dire che i congressisti di Vienna non abbiano avuto collettivamente dei nervi finissimi sui quali basarsi! Non potevano certo, allora, sapersi intonare sulla Risuonanza coll'Etere!

La musica trascendentale — Facciamoci ora questa domanda: *Perchè* un profumo *permane* lunghissimamente *sopra o dentro* ad un oggetto? Deve essere straordinaria la persistenza e la specificità di un odore se per es. un cane sa ritrovare il suo pa-

drone anche dopo molte ore solo seguendo, annusando le tracce dell'odore lasciato.

Il Prof. Molinari, a pag. 5 del suo *Trattato di chimica*, riferisce che:

grammi 0,001 di *essenza di rose* può diffondersi in un ambiente di *tremila metri cubi* ed essere *percepito* dall'olfatto in ogni punto di tale ambiente, ciò che dimostra che ogni *millimetro cubo* dell'ambiente contiene grammi 0,000 000 000 000 000 333 di essenza di rose.

Un tale peso, per quanto *sembri piccolo, è ancora enorme*, perchè infatti se lo dividiamo per il peso di grammi $10,5 \times 10^{-27}$, del subatomo costituente l'etere e tutti i corpi, troviamo che esso contiene 31 710 000 000 (trentun miliardi e settecentodieci milioni) di subatomi.

Da ciò si deduce che anche quando il *tessuto pituitario* del naso non percepirà più l'odore dell'essenza di rose essa *non cesserà dall'esser presente.*

Raddoppiando l'ambiente indicato dal Prof. Molinari, cioè diffondendo l'istessa quantità d'essenza in *seimila metri cubi d'aria*, ogni millimetro cubo della sostanza *aria* conterrebbe ancora 15 855 000 000 (quindici miliardi ottocentocinquantacinque milioni) di subatomi, raggruppati in modo da costituire dei corpuscoli producenti la vibrazione specifica che battezziamo col nome di essenza di rose.

Se questa ancora *ingente* quantità invece di essere compenetrata in un *ambiente disperdente,* com'è quello della materia-aria, la si facesse *compenetrare* in un tessuto, nei pori d'una carta, d'un muro ecc. essa *vi prenderebbe miglior sede* perchè gli ostacoli materiali ne impedirebbero la diffusione. Ma *non per questo* vengono a *cessare* le *vibrazioni specifiche* costituenti quell'*insieme motorio* che *scuotendo* dei nervi olfattivi produce la sensazione dell'odore di rose.

D'altra parte quei 15 855 000 000 di subatomi non si metteranno in vibrazione *solo quando* dei nervi olfattivi si avvicineranno a loro, ma vibreranno *sempre* fino al loro completo esaurimento: ed un *soggetto,* a senso olfattivo raffinatissimo, potrà percepirne l'esistenza anche quando degli altri soggetti non percepiscono *nulla.* Percepirà fino ad *un grado* che non si può predeterminare; ma che sarà tanto più ridotto quanto più la sostanza nervosa d'un tale soggetto sarà in *consonanza vibratoria* con la ***sostanza*** e coll' Etere ***che tutto domina con la sua inerzia*** (com'è

dimostrato dal Ferro per gli scuotimenti egualmente materiali denominati, discriminati, con la parola « suoni »).

I nervi umani, come mostra l'esperienza, possono arrivare a dei gradi quasi *incredibili* di *raffinatezza*.

L'Ingegnere Stefano *Ossowiecki* prendendo fra le sue mani delle lettere chiuse sa *indovinarne* o meglio *percepirne* il contenuto. Ciò mi fu nitidamente e categoricamente confermato dal Dott. William Mackenzie che lo conosce personalmente e che lo ha sottoposto alla prova. (Tutti sappiamo che il Dott. Mackenzie non è tanto tenero da lasciarsi ingannare).

È interessante la descrizione dello *stato d'animo* che l'Ingegnere Ossowiecki ha fatta di sè stesso. La rilevo dal *Mercure de France*, n. 607 del 1° ottobre 1923 nell'articolo *Le misterieux humain*, del Dott. Stephen Chauvet, a pag. 119. Eccola:

Arresto tutta l'attività del mio ragionamento cosciente e *quella di tutte le mie forze interne* ed esalto la fede nella mia *visione ideale*. Mi trovo così, presto, in uno stato *speciale* nel quale io *vedo* e *intendo tutto* all'infuori del tempo e dello spazio. Poco dopo una vera *lucidità s'impossessa di me*, la mia anima vede delle scene *il più sovente passate*; vedo chi ha scritto una lettera in atto di redigerla, ed è così che seguendo i suoi gesti successivi io *prendo conoscenza* di ciò che ha scritto. In altri casi io *vedo* l'oggetto pèrduto *purchè* io possa *palpare qualche cosa che è stata con esso in contatto*.

Dato quanto abbiamo esposto in questi articoli, tale descrizione ci fa l'effetto che l'Ing. Stefano Ossowiecki si metta nella condizione che la sua *materia nervosa non sia scossa*, *turbata*, *contrariata*, da moti estranei in modo da *permettere* solo a quelli, *ancora in atto*, contenuti *negli oggetti*, *ch'egli palpeggia*, di comunicargli *tutte le loro esili ondulazioni vibratorie specifiche*.

E poichè *il pensiero umano* non è altro che la *combinazione multilaterale* di vibrazioni *apprese*, che si *ripetono* dietro *stimoli adatti*, così gli *stimoli svariatissimi*, che dalle ramificazioni *nerveo-tattili* arrivano al cervello dell'Ossowiecki, vi *risvegliano* quelle *associazioni* di vibrazioni che *corrispondono sintonicamente* con *quelle rimaste nelle materie che si sono infiltrate* negli oggetti palpeggiati.

Possono esistere dei soggetti *ancora più sensibili* di questo capaci di percepire *non solo* IN VICINANZA le vibrazioni *materiali* di una *materia-profumo*, o d'*altre materie* lasciate sugli oggetti, ma *anche* A DISTANZA le vibrazioni che dette materie *comunicano all'etere per contiguità risuonante*, come ad un corpo qualsiasi. Non lo si può negare perchè i fatti lo dimostrano (telepatia,

trasmissione del pensiero, ecc.). A tale punto bisogna fare un atto di *concentrazione intellettuale* e chiederci:

A) È più razionale l'ammettere una *ipersensibilità estremamente raffinata* o è più giudizioso l'ammettere che le *percezioni più meravigliose* avvengano perchè degli *esseri estranei*, degli *spiriti*, fanno da *termine congiuntivo* fra la *vibrazione in atto* e l'*encefalo percipiente*?

B) Possono delle *vibrazioni materiali*, stonate o intonate con regole musicali, *conservarsi infiltrate, compenetrate*, in oggetti, in ambienti, ed essere percepite a qualsiasi momento da *encefali ben risuonanti*, all'istessa guisa delle vibrazioni materiali d'un profumo o all'istessa guisa di vibrazioni materiali conservate di qualsiasi genere?

Io non ardisco di pronunciare un *Sì*, ma confesso che sono senz'alcun paragone molto più disposto a seguire i freddissimi risultati del calcolo materiale che quelli di *concezioni indimostrate*.

Dal *paragone* che faremo di questi con altri fatti finissimi metapsichici vedremo da quale parte s'inclinerà la bilancia.

Prof. Romano Bianchi.

I simboli della Realtà Ignota.

Più e più volte si è dimostrato in vari modi, che le più profonde verità cui possiamo giungere, sono semplicemente un'affermazione delle più ampie uniformità che si osservano nelle nostre esperienze delle relazioni della Materia, del Moto e della Forza; e che la Materia, il Moto e la Forza sono soltanto simboli della Realtà Ignota. Un Potere la cui natura rimane per sempre inconcepibile, e a cui nessun limite si può immaginare nel Tempo e nello Spazio, opera in noi certi effetti. Questi effetti presentano certe somiglianze di genere, che ci permettono di classificarli insieme sotto i nomi più generali di Materia, Moto e Forza; e tra questi effetti vi sono somiglianze di connessione: le connessioni più costanti costituiscono per noi le leggi del massimo grado di certezza. L'analisi riduce questi vari generi di effetti a un genere unico di uniformità. E il più alto risultato della Scienza è l'interpretazione di tutti gli ordini di fenomeni, come manifestazioni differentemente condizionate di questo genere unico di effetti, sotto modi differentemente condizionati, di questo genere unico di uniformità.

Spencer.

LA PROVA PRIMA DELLA RICERCA

" Storia di un'anima "

Troppi territorii rimangono ancora inesplorati. per lo Spiritismo e per l'Occultismo. Non mancano, ogni tanto, gli *inviati speciali*, diciamo così, che sono nuovi « chiaroveggenti » e nuovi « medium »; ma la testimonianza vissuta dell'Al di là, la importazione del « divino » in mezzo all' umanità, non è affar loro! Sia detto, beninteso, senza mancar di rispetto alle esperienze e agli esperimentatori, che, in certi casi assolutamente importanti e rigorosi, rendono un contributo indiscutibile alla costruzione induttiva di cui la scienza ha bisogno.

La importazione del divino nell'umanità non appartiene ai *medium*, ma appartiene ai *santi*. Il *santo* non va confuso tra gli « inviati » umani. Si presenta come l'esemplare della prova già provata, nel cui intrinseco valore, la Ricerca è prevenuta ed è assorbita.

Il Santo è documento dell' al di Là, ed è *a priori*, non *a posteriori*. Sotto un certo aspetto, si tratta di prova deduttiva, che il Santo porta all' umanità, al posto della prova induttiva, eternamente incompleta. Il Santo coltiva dentro sè stesso, quella vita superiore, che per noi è necessariamente *l'altra vita :*

> Transumanar, significar per verba,
> non si potria.,.

Nel caso dei medium e dei chiaroveggenti, quella coltivazione è, per lo più, sporadica e inquinata, è aleatoria, infine, dal punto di vista spirituale, pur in mezzo al travaglio, talvolta commovente, di nobilissimi tentativi del cuore e dell'ingegno: pur in mezzo al contradditorio implacabile delle ipotesi, delle testimonianze e delle inchieste!

Riteniamo, quindi, di non dover confondere, nè in tutto nè in parte, l' argomento della « santità », con quello dello Spiritismo e dell'occultismo sperimentale.

A proposito, anzi, di *santità*, quegli spiritisti che sparlano del cattolicismo e quei cattolici che sparlano dello spiritismo, devono prendere atto che noi intendiamo restare assolutamente alieni da tendenze « assimilatrici », tra l'uno e l'altro argomento, anche se quelle tendenze fossero accompagnate dalle migliori intenzioni per ciò che riguarda la fede religiosa.

Diciamo, invece: *ubi major est, minor cessat*. La *santità*, senza essere il portato della ricerca sperimentale, e senza il passo e l'orgoglio dialettico, ecclissa naturalmente tutto lo spiritismo e tutto il medianismo.

Non che la critica, e specialmente quella scientifica, debba presentare le dimissioni. Essa rimane in sede propria, ad esercitare i propri diritti. La Chiesa stessa vuole riserbarsi un posto tutt'altro che secondario, nel campo della critica, come a Lourdes, per esempio, dove funziona rigorosamente il *Bureau des constatations*, che controlla diagnosi e prove, sui malati che entrano e sui malati che escono, dalla piscina miracolosa, e che rare volte si pronunzia in favore del *miracolo*. E che dire, poi, delle regole di Benedetto XIV, sul discernimento dei miracoli in generale?

Per tornare alla *santità*, essa è quella che illumina la strada maestra. Sulla strada maestra siamo talora sospinti verso l'attrattiva di uno svolto, che è una siepe nascosta e odora di biancospino.

Troveremo il fiore di siepe. Si chiama Suor Teresa del Bambino Gesù. Il miracolo è lei stessa.

*
* *

Le grandi figure, come questa, dell'eroismo spirituale e religioso, ci hanno indotto a meditare lungamente sulla religione come organizzazione spiritica, tanto nel mondo di qua, quanto nel mondo di là: umana ed estraumana. Tale congettura, appare tutt'altro che infondata, specialmente dal punto di vista delle nostre esperienze sulle manifestazioni degli spiriti e sulle particolarità caratteristiche di certe comunicazioni e di certi messaggi.

Facciamo questo semplice ragionamento. La dottrina nostra si fonda, come tutti sanno, sulla *preesistenza* e sulla *sopravvivenza* della coscienza individuale. Elemento fondamentale della coscienza individuale è precisamente la convinzione religiosa, che ciascuno porta in sè stesso. Se ne deduce a parer nostro,

nella normalità dei casi, una sopravvivenza e anche una preesistenza della stessa convinzione religiosa. E l'organizzazione religiosa di questo mondo visibile deve necessariamente avere il suo equivalente, nonchè il suo precedente e il suo seguito, in una organizzazione religiosa appartenente al mondo invisibile, al mondo degli Spiriti. Gli spiritisti, per quello che ad essi risulta circa la vita dell'al di Là, non possono dare torto a questo ragionamento, senza cadere in contraddizione della propria teoria.

Quelli che nascono alla vita terrena, vengono, dunque, a prendere *il loro posto*, anche per quanto riguarda la convinzione religiosa e quelli che trapassano vanno a ritrovare *il loro posto*. È chiaro? Non a caso, si nasce e si muore in quella tale fede religiosa: non a caso, la religione che porta l'emblema di « religione degli avi », continua a imporsi, per virtù occulta, alla coscienza dei nepoti, quasi come la principale congegnatrice della vita personale. Sembra talvolta, compresa fra *gli ordini da eseguire*, in questa vita, che è sopratutto *esecutrice di ordini*. Gli ordini sono per lo più gerarchici e dalla nostra esecuzione dipende l'esecuzione di coloro che da noi dipendono e che stanno « spiritualmente » con noi: famiglia, amici, sopravvenuti, noti e ignoti compagni di viaggio! Noi non li scegliamo a piacere, noi non li cambiamo o rifiutiamo a nostro piacere, i compagni di viaggio della vita. Ed ecco le reciproche influenze spirituali, più nascoste che palesi, ma già predisposte — secondo la dottrina spiritica e teosofica — come conseguenze *astrali*, le quali devono produrre le nuove cause e i nuovi effetti, al di qua *e al di Là*.

Mi par di scorgere a questo punto, la meraviglia di alcuni ricercatori più intransigenti del nostro campo. Possibile? Il Cattolicismo, come organizzazione di spiriti, nell'al di Là, ossia, come Chiesa invisibile?

Appunto. Può sembrar strano. Ma più strano ancora potrebbe sembrare, l'appartenerci senza rendersene conto. Siamo sempre distanti dal conoscere veramente noi stessi, come ammoniva il motto dell'oracolo di Delfo!

Con queste mie escogitazioni, io non intendo turbare la modestia o ..... l' orgoglio di nessuno. Certo, però, in fatto di religione, si verifica continuamente il caso di *deviati*, che sono indotti a tornare sui propri passi spirituali. Nè occorre soffermarci a dimostrare la sorte degli oscuri compagni di viaggio, pei quali la deviazione di colui da cui spiritualmente dipendevano,

produce sbandamento, senza schiudere una nuova via in cambio della vecchia via.

Colui che cambia la propria fede religiosa si concede il lusso di abbandonare a se stessi gli oscuri suoi compagni di viaggio, la cui strada era la strada di prima, smarrita senza loro colpa.

L'ateo è perciò meno responsabile di colui che cambia fede religiosa e l' intransigenza dell'autorità ecclesiastica a questo riguardo è inevitabile e salutare. Tale si è dimostrata ogni qualvolta certi spiritisti troppo zelanti hanno preteso di poter contrapporre un certo Spiritismo — religione universale... proprio alla religione cattolica, che è già spiritismo e cristianesimo insieme, con qualche cosa di più, nel processo del costume universale, nel retaggio delle secolari esperienze e stratificazioni etniche.

Incombe, proprio su quelli che si illudono, quel tale « cattolicismo dell'al di Là », che è una nostra ipotesi tutt'altro che infondata. come organizzazione estraumana di quegli Spiriti, che sulla terra vissero e morirono pel Cattolicismo: apostoli, martiri, santi addirittura. Una legione eroica.

Per tornare alla « santità », sbagliano grosso, secondo noi, quegli spiritisti che pretendono di assimilarsela per completare una fede religiosa di loro costruzione, che vorrebbero contrapporre alla fede per cui gli apostoli, i martiri, i santi, furono quello che furono!

Suor Teresa del Bambin Gesù, discepola del proprio insegnamento, condotta al dolore altrui e all'altruismo più sublime, dalla scuola del dolore personale, abbracciando il mondo col suo zelo di Carmelitana, non cessa dal ricordare a sè stessa il ministero dei semplici sacerdoti « difficile, quanto quello degli apostoli, che, evangelizzano gli infedeli ». Ragione di più, per sentirsi nella propria organizzazione spirituale, umana ed estraumana: ragione di più, per sentirsene responsabile e per rendere la propria testimonianza a gloria della Chiesa, che è durante la sua vita terrena — *et ultra* — *la sua Chiesa!*

Io voglio essere *figlia della Chiesa*, come la Madre nostra Santa Teresa e pregare secondo tutte le intenzioni del vicario di Gesù... (1).

---

(1) Vedi a pag. 190 della « Storia di un'anima », autobiografia della B. Teresa del Bambino Gesú morta in concetto di Santa nel Carmelo di Lisieux, il 30 settembre 1897 all'età di 24 anni. Versione autorizzata, ecc. Berruti, Sismondi e C.i editori, Torino.

Di lei, santificata, permane il fascino di una « infanzia spirituale » vera e propria: solo il dolore degli altri è suo e il contatto del mondo è per lei soltanto dolore. *Misereor super turbam!* come dice il Vangelo.

L'infermiera le aveva consigliato di fare tutti i giorni una passeggiatina d'un quarto d'ora in giardino, e questo consiglio era divenuto per essa un comando. In un pomeriggio, una suora, vedendola camminare con grande fatica, le disse: — In queste condizioni, farebbe molto meglio a riposare, perchè la passeggiata non può esserle vantaggiosa. Ella così si esaurisce. — È vero — rispose quella figliuola di obbedienza — ma sa Lei chi me ne dà la forza? Ebbene, *io cammino per un missionario*. Penso che laggiù, lòntano, uno di loro si è forse esaurito nei suoi viaggi apostolici, ed io offro le mie fatiche al buon Dio, per diminuire le sue. (*Loc. cit. pag. 211*).

... Per più giorni, durante il mese di agosto, rimase come fuori di sè, scongiurandoci di far pregare per lei. Non l'avevamo mai veduta così e, in quello stato di indicibile angoscia, l'udivamo ripetere:

— Oh! come dobbiamo pregare per gli agonizzanti, *se si sapesse!...* (*Loc. cit. pag. 220*).



Sapere e non sapere! eterno dibattito umano. Alternativa di vocazioni e di angoscia, non solo intellettuale, ma etica e anche religiosa, al tempo stesso. La Santa della « infanzia spirituale » non esita, tuttavia, a riconoscere come legittima e plausibile anche la via che tende ad accostare il mistero:

Mio Dio, quanto sono mai differenti le vie per le quali conducete le anime! Leggendo le vite dei Santi, vediamo che molti non lasciarono di sè traccia alcuna, non il minimo ricordo, non il minimo manoscritto. Ve ne sono altri invece, come la nostra Madre Santa Teresa, che hanno arricchito la Chiesa di Dio con la loro dottrina sublime, *non temendo di rivelare i segreti del Re*, affinchè egli fosse dalle anime conosciuto e amato di più. Quale di questi due modi piace maggiormente a Nostro Signore? Mi pare che entrambi gli sieno ugualmente graditi .. (*Loc. cit. pag. 148*).

Così Suor Teresa, spontaneamente conferma la realtà obbiettiva delle « esperienze » che accompagnano la « santità », come conoscenza e che trascendono i confini umani. L'infanzia spirituale non disdice a tali conoscenze superiori, è, anzi, quasi certamente, condizione ad esse. Suor Teresa, creatura di bontà e di semplicità perfetta, è consapevole, infatti, della vita che vivrà dopo la morte e della missione che dovrà assolvere, sulla terra, *dopo la morte*. Non siamo ancora messi a parte del segreto che ella possiede, ma siamo messi in condizione di non dubitarne:

... Una sera accolse la Madre Agnese di Gesù, con una espressione tutta particolare di gioia serena. « Madre — le disse — alcune note di un lontano concerto sono giunte fino a me, facendomi pensare che presto potrò udire melodie incomparabili; ma tale speranza non ha potuto rallegrarmi che per un istante, perchè una sola aspettativa è quella che fa palpitare il mio cuore: *l'amore che riceverò e quello che potrò dare!*

Sento che la mia missione sta per cominciare; la mia missione di fare amare Dio come io l'amo... di additare alle anime la mia piccola via... Io voglio passare il mio Paradiso nel far del bene quaggiù sulla Terra. *E ciò non è impossibile, poichè nel seno stesso della visione beatifica, gli angeli vegliano sopra di noi. No, non potrò mai riposarmi fino alla fine del mondo! Ma, quando l'Angelo del Signore avrà detto: Il tempo non è più! allora mi riposerò e potrò godere, perchè il numero degli eletti sarà completo.*

— Ma qual'è, dunque, la *piccola via* che voi volete insegnare alle anime?

— *Madre mia, è quella dell'infanzia spirituale, della confidenza, cioè, e del totale abbandono...* » (*loc. cit. pag. 226*).

Su questo tono, la *Storia di un'anima* è tutta una sinfonia, quasi una anticipazione della « pioggia di rose » promessa non invano dalla soave Carmelitana di Lisieux! Qui, la ricerca fenomenica o la ricerca esegetica escono rimpicciolite. Si capisce perfettamente l'aspra risposta di Pio X a quel sacerdote che voleva persuaderlo come nulla di straordinario vi fosse nella vita di Suor Teresa:

Sappiate che ciò che vi è di più straordinario, in quest'anima, è precisamente la sua estrema semplicità... Studiate da capo la teologia. (*loc. cit. pag. 19*).

Non meno aspra dovrebbe essere la risposta da riserbare a quelli che sono « cercatori di spiritismo ad ogni costo », finanche quando lo Spirito sovranamente prevale e testimonia per tutto, come nel caso della divina creatura nostra.

Compenetrata di quella misteriosa legge di « riversibilità », per cui è concesso talvolta agli esseri superiori di aiutare gli esseri meno evoluti e perfino di salvare anime, che hanno tardato o perduto il loro viaggio di bontà, Suor Teresa chiede di più amare per soffrire di più. Una inflessibile regola d'amore, che non fa a meno mai della sua fondamentale semplicità e del suo spirito d'infanzia. Aveva ventiquattro anni e il medico che ne sorvegliava l'agonia non vide, a suo dire, sofferenza più straziata di quella. Essa, però, sentiva di poter soffrire e di accettare la sofferenza come un bene, che nella sofferenza stessa, realizzasse una condizione indispensabile. Qui, è tutto il signi-

ficato della sua vita terrestre, che annunzia e precede la *pioggia di rose.*

Scrive il Cardinal Vico, Prefetto della S. Congregazione dei Riti nella prefazione al volume: *Lo Spirito di Santa Teresa* del Bambino Gesù (1).

Non vi troveremo alcuno di quei tratti che gettano nello stupore, sibbene, la virtù la più solida, celata sotto le apparenze della più incantevole semplicità. Noi ritroviamo, in queste pagine, la sostanza stessa del processo in cui l'eroismo si rivela anche nei minimi particolari.

La prova, cioè, prima della ricerca! È il nostro punto di vista di credenti e di studiosi, in questo fuggevole tentativo di studio.

... E qui — se ci fosse consentito di uscire dal programma della Rivista — potremmo cominciare a parlare del bellissimo libro, intitolato « Storia di un'anima »...

GABRIELE MORELLI

(1) « Lo Spirito di Santa Teresa del Bambino Gesù ». Tratto dagli scritti di Lei e da quelli dei Testimoni.. ecc: Versione autorizzata dal Carmelo di Lisieux. ecc. — Office Central, Lisieux (Calvados) Francia -- S. Lega Eucaristica, Milano.

Quello che si reclama.

Io affermo l'esistenza nell'uomo di un'anima che attinge la sua forza e la sua grazia da un universo spirituale, e affermo ancora l'esistenza nell'universo di uno Spirito accessibile all'anima umana e in comunicazione con essa. Questi due postulati mancano ancora di base scientifica, ma furono, più d'una volta formulati nella storia dell'umanità. Essi furono enunciati e riconosciuti da tutte le religioni, quantunque ciascuna di esse ne abbia ristretta l'applicazione al punto da rendere la loro verità meno evidente e manifesta. Ma ciò che le religioni hanno reclamato per i loro fondatori e loro santi, la psicologia lo reclama per ogni manifestazione della nostra vita spirituale, il sonno, il sogno, il richiamo ipnotico, l'automatismo sensorio e motorio, la possessione, l'estasi.

Il filosofo che ha esclamato con Marco Aurelio: « O la provvidenza o gli atomi! » il quale ha dichiarato che senza questa base che attinge nell'Invisibile « il cosmos morale rientrerebbe nel caos », non avrebbe salutato il più umile tentativo di trarre da ciascuno dei problemi non ancora risolti, qualche accenno alla legge ignota che, un giorno, ci fornirà la soluzione di ogni cosa?

F. MYERS.

INCHIESTA INTERNAZIONALE
SULLA " QUESTIONE METAPSICHICA „

(*Continuaz.*: *v. fasc. prec. pag. 23*)

XLV

RISPOSTA DI PIER EMILIO CORNILLIER (1).

Signore,

L'opinione che sto per manifestarvi, in risposta alla domanda che mi avete fatto l'onore di rivolgermi, è il risultato di più che trent'anni di studi dei problemi metapsichici, dei quali tredici anni di esperienze personali fatte in ben rare condizioni di sicurezza.

Risposta al primo quesito. — Nessun dubbio è possibile circa l'obbiettività e la realtà dei fenomeni medianici. Tutti i fenomeni in questione esistono incontestabilmente, e si producono — o possono prodursi — quando le condizionalità necessarie sono realizzate. Ma questa realizzazione esige, talvolta, dei mesi — ed anche, per certi fenomeni, degli anni — di ricerche perseveranti.

Questi fenomeni provengono da forze la cui sorgente si trova nel medium e alle quali s'aggiungono spesso, in grado molto variabile, delle forze emanate dagli assistenti. Essi obbediscono, talvolta a una direzione, effettuata inconsciamente, dal medium o dallo sperimentatore (e in tal caso sono, general-

(1) TESTO ORIGINALE.

Monsieur,

L'opinion que je vais vous donner, en réponse à la demande que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser, est le resultat de plus de trente années d'études des problèmes métapsychiques, dont treize années d'expérimentations personelles faites dans des conditions de sécurité bien rares.

Réponse à la première question. — Aucun doute n'est possible quant à l'objectivité et à la réalité des phénomènes. Tous les phénomènes en discussion existent incontestablement, et ils se produisent — ou peuvent se produire — lorsque les conditionalités nécessaires sont réalisées, mais cette réalisation exige parfois des mois — et même pour certains phénomènes, des années — de recherches persévérantes.

Ces phénomènes proviennent de forces dont la source se trouve dans le médium, auxquelles s'ajoutent souvent, dans une mesure très variable, des forces émises par les assistants. Ils obéissent tantôt à une direction, inconsciemment effectuée, du médium ou de l'expérimentateur (et dans ce cas ils sont généralement d'ordre banal), tantôt à une

mente, di natura banale) tal altra a una direzione imposta da *Intelligenze*, le quali, evidentissimamente, non dipendono nè dal medium, nè dagli assistenti.

Durante certe ricerche, condotte per lungo tempo, queste « Intelligenze » provano con chiarezza e precisione irrefutabile, l'intenzionalità delle loro manifestazioni, e talvolta la loro volontà di conseguire uno scopo determinato — come, ad esempio, convincerci della loro propria vita in un piano iperfisico,... svelare, a nostro pro', certi aspetti del mistero che ne circonda,... aiutarci nello sviluppo della nostra spiritualità, ecc., ecc. — ma bisogna rilevare che il metodo didattico usato, richiede sempre, e in modo assoluto, l'obbligo dell'opera e dello sforzo personale. La conoscenza delle alte verità — vale a dire l'*evoluzione* — non è mai una grazia, ma una dura conquista. E così si spiegano le costanti oscurità e reticenze — e addirittura, le *volute* contradizioni — nelle rivelazioni fatte.

Risposta al secondo quesito. — Respingere l'*ipotesi spiritica* perchè « anti-scientifica » costituirebbe, certo, una imprudente temerità... dato che questa ipotesi ha per aderenti degli scienziati come W. Crookes, sir Oliver Lodge, Flammarion, il dott. Geley, l'ing. Delanne, ecc. ecc.

L'ipotesi spiritica (1) è la sola ipotesi che renda conto ra-

---

direction imposée par des *Intelligences* qui, de toute évidence, sont indépendantes du médium et des assistants.

Au cours de certaines recherches longtemps poursuivies, ces « Intelligences » prouvent, avec une netteté et une précision irréfutables, l'intentionalité de leurs manifestations, et parfois leur volonté d'atteindre un but determiné tel, par exemple, de nous convaincre de leur vie propre dans un plan hyperphysique,.. de dévoiler en notre faveur certains aspects du mystère qui nous entoure, .. d'aider au développement de notre spiritualité, etc , etc,; mais il est à remarquer que la méthode didactique employée comporte toujours et de façon absolue l'obligation du travail et de l'effort personnels. La connaissance des hautes vérités — c'est à dire *l'évolution* — n'est jamais une grâce, mais bien une dure conquête. Et ainsi s'expliquent les obscurités et les réticences constantes — voire même des contradictions *voulues* — dans les révélations dispensées.

Réponse à la seconde question. — Rejeter l'*Hypothèse spirite* parceque « anti-scientifique » serait, certes, d'une imprudente témérité. . alors que cette hypothèse a pour *tenants* des hommes de science comme William Crookes, sir Oliver Lodge, Flammarion, le docteur Geley, l'ingenieur Delanne, etc., etc.

L'hypothèse spirite (2) est la seule hypothèse rendant compte rationellement de *tous*

---

(1) Intendo il fatto della sopravvivenza della coscienza individuale, norchè la legge della reincarnazione, indipendentemente da qualsiasi dottrina.

(2) J'entends le fait de la survivance de la conscience individuelle, ainsi que la loi de la réincarnation, en dehors de toute doctrine.

zionalmente di *tutti* i fenomeni fisici e intellettuali. Rigorosamente fondata sull'esperimentazione, nessun fatto può essere dichiarato in antagonismo o non spiegabile con essa. Essa coinvolge, ben inteso, tutte le manifestazioni dovute all'animismo, condizione stessa dello spiritismo. Ma v'è di più: essa permette di riconoscere e accettare senza tristezza l'indifferenza dell'uomo di brillante sapere per le questioni metapsichiche e la sua incomprensione della loro formidabile importanza dal punto di vista sociale. Poichè i fatti medianici ci dimostrano che un essere umano è *uno spirito originale, a questo o a quel grado di evoluzione, incarnato in un organismo fisico di valore variabile dovuto alla sua costituzione ereditaria, e che avviene talvolta che la parte di questo organismo specializzata per le funzioni intellettuali abbia una tale potenza da consentirgli di comprendere facilmente tutto ciò che concerne il suo piano, laddove lo Spirito — se è giovane e non evoluto — non può avere ancora alcuna percezione di ciò che dipende dal proprio.*

Prima di chiudere questa lettera, aggiungerò la seguente osservazione: Studiando la storia delle scoperte e dello sviluppo delle conoscenze umane, si può osservare che *coloro che hanno affermato*, hanno sempre avuto ragione contro *coloro che hanno negato*. (Intendo di egual valore e fra uomini di una medesima categoria). Ora, in merito al problema della sopravvivenza, noi constatiamo di nuovo l'eterna divisione: il prof. Richet nega, il prof. Lodge afferma, il dott. Osty nega, il dott. Geley afferma, Renato Sudre nega, Ernesto Bozzano afferma, ecc., ecc., ecc.

---

les phénomènes, — physiques et intellectuels Strictement établie sur l'expérimentation, aucun fait ne peut être dénoncé en antagonisme avec elle ou inexplicable par elle. — Elle engloble, bien entendu, toutes les manifestation dues à l'animisme, condition même du spiritisme. Mais bien plus: elle permet de reconnaitre et d'accepter sans tristesse l'indifférence de l'homme de brillant savoir pour les questions métapsychiques, et son incompréhension de leur formidable importance au point de vue social. Car les faits médiumniques nous démontrent qu'un être humain est un *Esprit original, de tel ou tel degré d'évolution, incarné dans un organisme physique d' une valeur variable due à sa composition héréditaire, et qu'il arrive parfois que la partie de cet organisme spécialisée pour les fonctions intellectuelles ait une puissance lui permettant de comprende aisément tout ce qui concerne son plan, alors que l'Esprit, — s'il est jeune et non évolué — ne peut avoir encore aucune perception de ce qui ressort au sien.*

Avant de clore cette lettre, j'ajouterai cette remarque: En étudiant l'histoire des découvertes et du développement des connaissances humaines, l'on peut observer que *ceux qui ont affirmé* ont toujours eu raison contre *ceux qui ont nié*. (J'entends à valeur égale et entre hommes de même classe) Or, relativement au problème de la survivance, nous constatons de nouveau l'eternelle division: Le professeur Richet nie, le professeur Lodge affirme, le docteur Osty nie, le docteur Geley affirme, René Sudre nie, Ernest Bozzano affirme, etc., etc., etc...

Comprendiamo dunque, la lezione del passato: anche in questo vi sono *ciechi* e vi sono *veggenti*.

Vogliate gradire, Signore, i sensi della mia alta considerazione.

(*Parigi*) PIER EMILIO CORNILLIER.

XLVI

RISPOSTA DI A. DANGÉ (1)

Sig, Prof. Pafumi,

In seguito alla vostra lettera, mi onoro sottoporvi le seguenti risposte al questionario relativo alla metapsichica che mi avete mandato.

Al primo quesito: *I fenomeni medianici sono essi effetto di semplice allucinazione?* Rispondo recisamente: *No*.

2° *O sono fenomeni obbiettivi, biologici, dipendenti esclusivamente dall'organismo del medium e degli sperimentatori?* A questa domanda rispondo: *No*.

3° *Oppure sono determinati in tutto o in parte dall' intervento di forze ignote, estranee all'automatismo psichico del medium, ed agenti all'infuori l'orbita dei poteri biodinamici degli astanti?* Essi sono totalmente determinati da uno spirito dell'al di là, evocato dal presidente della riunione, o da uno spirito dell'al di là che viene di sua iniziativa per dare consigli a un membro della sua famiglia, a un amico, ecc.

Comprenons donc la leçon du passé: Là encore il y a des *avengles* et il y a des *voyants*.

Veuillez agréer, monsieur, l'expression de ma haute considération.

PIERRE EMILE CORNILLIER.

(1) TESTO ORIGINALE.

Monsieur le Professeur Pafumi,

Comme suite à votre lettre, j'ai l'honneur de vous soumettre les réponses suivantes au questionnaire que vous m'avez adressé, concernant la métapsychique:

A la première question: *Les phénomènes médiumniques sont-ils les effets d' une simple hallucination?* je réponds nettement; *Non*.

2° *Ou bien sont-ils des phénomènes objectifs biologiques dépendant exclusivement de l'organisme du médium et des expérimentateurs?* A cette question, je réponds: *Non*.

3° *Ou bien encore sont-ils déterminés en tout ou en partie par l' intervention de forces inconnues etrangères à l' automatisme psychique du médium, et agissant en dehors de l'orbite des facultés biodinamiques des assistants?* Ils sont totalement determinés par un esprit de l'au delà, évoqué par le président de la réunion, ou par un esprit de l'au delà venant de lui-même donner des conseils, à un membre de sa famille, à un ami, etc.

In appoggio alle risposte che ho dato al vostro questionario, potrei citare numerosi casi avvenuti durante i miei trent' anni di evocatore e che mi hanno totalmente convinto del fenomeno spiritico. Aggiungo semplicemente a questa mia, la copia delle due ultime lettere che mi sono state mandate da soci e delle quali farete l'uso che vi piacerà (1).

Vi prego gradire, Signore, coi miei migliori saluti, i sensi della mia distintissima considerazione.

(*Tolosa*) A. DANGÉ
Presid. della Società di Studi e di Morale Spiritica

(*Continua*) PROF. ORESTE PAFUMI.

A l'appui des réponses que je fais à votre questionnaire, je pourrais citer de nombreux cas qui se sont produits pendant mes 30 années d'evocateur et qui m'ont totalement convaincu du phénomène spirite. Je joins simplement à la présente, la copie des deux dernierès lettres qui m'ont été envoyées par des sociétaires et dont vous pourrez faire tel usage qu'il vous plaira.

Je vous prie d'agréer, Monsieur, avec mes salutations empressées, l'assurance de ma considération tres distinguée.

A. DANGÉ
Président de la S.té d'Etudes et de Morale Spirites
Toulouse (France)

(1) Pubblichiamo le due lettere nella seguente rubrica (*N. d. R*).

PER LA RICERCA PSICHICA

CASO I. — Mia figlia Maddalena morì di difterite, all' età di due anni e quattro mesi, il 23 gennaio 1888, quando io ero economo della Scuola Nazionale professionale di Voiron (Isère), Appartenevo, allora, a una Loggia Massonica il cui Venerabile, il F.·. Douron, aveva recentemente perduto un figlio di diciotto anni sulla cui tomba aveva fatto scolpire il seguente epitaffio: « A noi le lagrime e i rimpianti; a te il nulla! » Eppure Lavoisier ha detto: « Nulla si perde, nulla si crea ».

Dopo le esequie di mia figlia, mi recavo ogni due giorni sulla sua tomba, ossessionato dal pensiero che la mia piccola, adorata Maddalena, così amabile, così graziosa, fosse perduta per me, che io non l' avrei più riveduta. E mia moglie ed io rivivevamo i momenti ineffabili nei quali essa ci diceva: « Mio piccolo papà, ti voglio tanto bene; mammina, voglio tanto bene anche a te ».

La domenica 25 marzo, due mesi dopo la sua morte, mia moglie ed io facevamo la nostra solita passeggiata sulla collinetta de La Ratz. Ci fermammo un istante a mirare, piangendo, quell' angolo nel quale si decomponeva il corpo della nostra bimba, quando la nostra attenzione fu richiamata da un gruppo di tre persone che, a cento metri da noi, discuteva, si agitava e finalmente ritornava verso Poiron.

L' indomani mattina, alle nove, un impiegato del *Crédit Lyonnais*, il sig. Perret, mi venne a trovare in ufficio, e mi disse: « Signore, vi ho veduto ieri a La Ratz durante una passeggiata che facevo con mia moglie ed un' amica di Lione, la signora Motteron, spiritista, medium e veggente, la quale fu colpita dal vostro atteggiamento davanti al cimitero. Essa ci disse improvvisamente: « Vedo una bimba, la figlia del signore e della signora, laggiù, la quale mi dice di andare a trovare il padre che piange la sua morte. Voglio consolarlo, essa mi dice, e assicurarlo che la piccola morta della terra è ben viva nell'al di là ». La signora Motteron voleva avvicinarsi a voi, ma poichè essa sarebbe caduta in *trance*, affinchè vostra figlia potesse servirsi dei suoi organi per parlarvi, vi era da temere un aggruppamento di gitanti intorno a voi, e preferimmo ricondurre la signora Motteron, dopo averle promesso di venire ad informarviche vostra figlia vuole consolarvi. Vi prego, signore, di ricevere la sig.ra Motteron o di venire a casa mia ove essa si metterà a vostra disposizione ».

Rifiutai, dapprima, questi inviti, non credendo allo spiritismo, ma avendomi detto il sig. Perret che la sig.ra Motteron non avrebbe lasciato Voiron prima di aver mantenuta la promessa fatta a mia figlia, dopo lunga esitazione, finii col fissare appuntamento per le 5 presso il sig. Perret. La sig.ra Motteron mi aspettava e mi introdusse in una camera, chiudendone poi l'uscio, e, caduta in *trance*, mi strinse fra le braccia, baciandomi sulle guancie. Non potei svincolarmi dalla sua stretta e mi rassegnai ad ascoltarne le parole. Erano assolutamente le stesse espressioni familiari di mia figlia, la sua maniera di parlare, di abbracciarmi. Mi disse fra l'altro: « Quando vengo vicino a te, è per abbracciarti come quando tu mi prendevi sui tuoi ginocchi. Allora tu senti un brivido alle guancie e ciò ti desta grande sorpresa. Ebbene, sono io che produco questo brivido che ti sembra gradevole. Quando il tuo pensiero mi giunge sotto forma di domanda, rispondo *affermativamente* con un brivido che ti

scorre dalla testa lungo tutto il corpo, sotto la mia stretta invisibile, ecc. ».

La sig.ra Motteron, svegliandosi, mi pregò di dirle ciò che avevo udito e che essa mi disse di ignorare. Le raccontai tutto, senza dimenticare il brivido finale del suo bacio. Immediatamente la medium cadde di nuovo in *trance*; era lo spirito di mio padre, morto di dolore, diciotto giorni dopo mia figlia. Egli mi disse in dialetto piccardo: « Mio buon ragazzo, è ben la tua figlia diletta, la tua buona Reginetta che ti ha parlato e ti ha dato consigli. Essa sarà per te una buona guida ed io sarò felicissimo di vederti seguire la via che ti indicherà, ecc. ».

Fui convinto. Da allora, mia figlia è stata la mia guida, che mi incoraggiò a divenire sempre migliore. La consultavo col pensiero e un brivido m'indicava, se essa era del mio parere.

Tolosa, 22 giugno 1925. A. F.

CASO II. — Irreducibile materialista, da molto tempo non frequentavo più le chiese e prestavo poca fede (per non dire affatto) alle storie di fantasmi, case infestate e manifestazioni spiritiche.

Mia moglie era morta nel 1918 ed io vivevo solo, con uno dei miei figli, quando in casa mia si udirono strani rumori ai quali, a tutta prima, prestai poca attenzione. Tali rumori, che cominciavano non appena mi coricavo, consistevano, da principio, in colpi battuti sui muri e sul soffitto della mia camera (nessuno abitava al disopra). Più tardi furono degli sfioramenti sul viso durante la notte, e come delle chiamate al mio orecchio, le quali assai spesso mi svegliavano. Ossessionato e stanco dalle veglie, mi decisi, per consiglio di un amico, a partecipare alle sedute di evocazione della *Società di Studi Psichici e di Morale Spiritica* di Tolosa. Riferii il mio caso al Presidente che ben volentieri volle interrogare in proposito, per mezzo di un medium a incorporazioni. Seppi così che ero stato visitato dallo spirito di mia moglie che voleva mettersi in rapporti con me. Feci fare in seguito l'evocazione di questo stesso spirito in parecchie sedute, e attraverso molti particolari riconobbi la sua personalità. D'altra parte, il primo appello che feci dello spirito, e la sera stessa della prima evocazione, i fenomeni che avevo constatati in casa mia, cessarono completamente e da allora non si è verificato più nulla e io dormo normalmente.

Tolosa, 24 giugno 1924. P. F.

LE RADIAZIONI CEREBRALI E LA SCIENZA

Mi viene rimesso il numero di febbraio della Rivista « The Journal of the American Society for Psychical Research », in cui ho letto un articolo del sig. J. Malcom Bird, ove è commentata l'analisi da me fatta, rigorosamente matematica, sulle ultime esperienze del dottor Cazzamalli; analisi che « Luce e Ombra » mi fece l'onore di domandarmi e di pubblicare poi lo scorso novembre.

Riassumo parte dell' articolo Bird, esponendo le rigorose conseguenze che se ne deducono.

Scrive il sig. Bird che il sig. René Sudre, redattore della francese « Revue Métapsychique », ha fatto la seguente recensione su quella analisi da me compiuta ed apparsa su « Luce e Ombra » di novembre 1925:

Tosi dichiara che, secondo lui, i risultati del Cazzamalli non hanno valore alcuno e che ritiene detti risultati attribuibili ad errori sperimentali. I rumori percepiti dal Cazzamalli, dice Tosi, sono proprio quelli che apparati, di altissime sensibilità quali quelli usati, fanno udire allorchè avvengono variazioni di capacità elettrica nell' interno della camera isolante; variazioni che possono prodursi per movimenti tanto del paziente quanto degli sperimentatori. Secondo Tosi, quei rumori non erano prodotti da emissioni fisiologiche, e *tanto meno* da radiazioni cerebrali. Se il paziente emettesse onde cerebrali, dice Tosi, queste non sarebbero della lunghezza di qualche metro, come ritiene Cazzamalli, ma di lunghezza inferiore al centomillesimo di millimetro.

Queste *undici* righe di scritto sono la recensione (e neppure esatta in un punto caratteristico) della mia analisi che prende *sei pagine* di stampa di « Luce e Ombra », recensione riportata dal Bird e che fedelmente ho tradotto. Dopo la quale il Bird, espone le « conclusioni » cui sono giunto, riportate dal Sudre, quelle contenute nei due ultimi alinea in corsivo della mia analisi pubblicata su « Luce e Ombra »; conclusioni sulle quali è quasi completamente ricalcata la « recensione » Sudre prima ri-

portata, come chiunque può constatare paragonandola col testo di quelle.

Dopo quanto ho indicato, il Bird procede ad una ben nudrita critica dell'analisi da me fatta, critica che espongo sommariamente in seguito, essendo necessario che essa venga preceduta dal seguente sunto dell' analisi da me fatta e delle mie conclusioni:

La « camera isolante » ove avvenivano le esperienze Cazzamalli, non permetteva in alcun modo il passaggio, attraverso le sue pareti, ad onde della lunghezza di « qualche metro », *le sole* che potessero far funzionare i radioapparati usati.

Il fenomeno capitale su cui è basata la dottrina esposta dal Dr. Cazzamalli, a parte altri minori analoghi, che ometto per brevità, è quello che si produsse in una esperienza con la signorina Maggi; la quale, in quell' occasione. stando racchiusa nella camera isolante a Milano, percepiva un episodio che contemporaneamente si svolgeva a Roma nell'Aula del Parlamento.

Aggiunge il Dr. Cazzamalli che la percezione della Maggi era accompagnata da un simultaneo funzionamento del radioapparato ricevente della camera isolante; dal che, tenuto presente che quell'apparato non funziona altro che quando è colpito da onde di qualche metro di lunghezza, il Dr. Cazzamalli deduce che « le radio onde cerebrali (quali quelle prodotte all'atto del fenomeno) hanno la lunghezza di vari metri ».

A questa osservazione si oppongono le leggi fisiche di pubblico dominio, in base alle quali appunto il Dr. Cazzamalli ha foderato le pareti della camera isolante di lamiera metallica a strato di piombo. Se la Maggi, stando entro la camera isolante a Milano percepiva quanto avveniva a Roma al Parlamento, ciò significa che *delle radio onde cerebrali attraversavano le lamine di protezione della camera;* e per ciò fare, la lunghezza di quelle onde non poteva essere come è noto, che dell'ordine del centomillesimo di millimetro; onde che non possono menomamete influenzare i radioapparati usati dal Dr. Cazzamalli. Quindi le esperienze da lui eseguite non hanno valore alcuno per dimostrare il suo asserto, che le onde cerebrali sono della lunghezza di « qualche metro ». Ed il funzionamento di quei delicatissimi radioapparati non era provocato da onde che li colpissero, ma dovuto a « variazioni di capacità » avvenute presso i medesimi, per i movimenti dei corpi di coloro che erano entro la camera isolante.

E passo alla critica dal Bird fatta al mio studio. Bird mi dà dello scettico per partito preso. Egli scrive:

Il critico *in poltrona* nega qualsiasi fenomeno psichico, anche se avvenuto col più rigoroso controllo. Tosi afferma che Cazzamalli non sa quello che si dice allorchè espone le precauzioni prese per le sue esperienze.

Un critico osservatore però deve notare che *Tosi non porta alcun argomento in sostegno delle sue asserzioni*, all'infuori delle sue pure affermazioni. Tosi dice: Cazzamalli non può avere scoperto una certa cosa, perchè quella cosa non esiste.

Ed ora viene il buono. Bird continua così:

Io però non vorrei essere frainteso, nell'insistere sull'essere valide le esperienze Cazzamalli. Non ho alcun mezzo per stabilire se esse lo siano o no. Ma io affermo nel modo più esplicito che, *se le argomentazioni del Tosi sono solo quelle indicate nella recensione del Sig. Sudre*, esse sono completamente fallaci.

Dopo quanto precede, non posso fare i miei complimenti alla « American Society for Psychical Research » per la perspicacia, la diligenza e la coscienza del suo « Research Officer » (funzionario incaricato di ricerche) quale si qualifica il sig. J. M. Bird.

Egli legge a Nuova York, la recensione francese di un mio articolo pubblicato su « Luce e Ombra ». Il che significa che il mio articolo originale italiano era, o poteva essere « a fortiori », in sue mani, allorchè ne leggeva la recensione francese. Il Bird non conosce l'italiano, ma conosce il francese. Un articolo in italiano contro le ricerche psichiche del Cazzamalli pubblicate in francese? Vi è di quello una recensione in francese? Ed allora non vale la pena di farsi tradurre l'articolo di un... italiano. Facciamo la critica della critica sulla recensione francese, la quale certo vale l'articolo italiano. Ed il Bird scrive due pagine di... amenità, come se il mio articolo dicesse semplicemente: « Le onde cerebrali non sono « di metri », perchè sono « di centomillesimi di millimetro ». Ultimate le amenità, il Bird ha l'ingenuità di confessare (implicitamente) che non ha letto il mio articolo originale e che quanto ha scritto ha ragion d'essere *soltanto se* « articolo Tosi = recensione Sudre ». E non era elementare prudenza allora farsi tradurre l'articolo italiano per evitare di scrivere forse delle inutili... amenità, come è poi effettivamente avvenuto? Ma si trattava di un italiano ed il Bird ha voluto scrivere lo stesso, malgrado il dubbio, facendo quella bella figura!

E quanti ve ne sono all'Estero che considerano con quei concetti l'Italia e noi; per loro esclusiva presunzione ed ignoranza e non per colpa nostra!

Ora che la grave Rivista Americana è a conoscenza che il sig. Bird ha fatto delle osservazioni su un mio articolo, vuote di senso, tali perchè quel Signore non solo non ha letto il mio articolo, ma neppure conosce all'ingrosso quanto in esso era contenuto; detta Rivista è pregata di fare tradurre i miei articoli a quel Signore, dopodichè egli potrà sbizzarrirsi a fare tutte le critiche che vuole, ma con conoscenza di causa.

ALESSANDRO TOSI.

NOTA DELLA REDAZIONE

Ai giusti rilievi del nostro illustre collaboratore crediamo opportuno aggiungere qualche osservazione.

Nel suo articolo il sig. Bird paragona le critiche del Tosi a quelle di coloro che negano i fenomeni fisici della medianità attribuendoli, *a priori*, alla frode. Se il sig. Bird avesse letto l'articolo del Tosi si sarebbe risparmiato questo assurdo parallelo. Non soltanto il Tosi non nega i fenomeni medianici, ma non nega neppure la possibilità delle così dette onde cerebrali. Per limitarci a uno dei soggetti fondamentali della critica del Tosi, quest'ultimo ha semplicemente affermato — in base a dati della radiotecnica della quale è egli uno dei maggiori competenti — che *con la applicazione della camera isolante descritta dal prof. Cazzamalli*, gli apparecchi ricevitori *non potevano* registrare quel dato tipo di onde capaci di superare l'ostacolo isolante. Il problema è puramente tecnico: l'esistenza o meno delle radiazioni cerebrali non è in questione.

Troviamo poi stranissimo che il Bird spenda tante vane parole di critica per il Tosi, come se il Tosi fosse stato l'unico a manifestare riserve. Legga il sig. Bird il fasc. sett.-ottobre della *Revue Métapsychique* e vedrà che radiotecnici di indiscutibile competenza (basti ricordare il Brenot di autorità mondiale) hanno formulato critiche analoghe (1). Per nostro conto, noi non domandiamo di meglio che di vedere dimostrata l'esistenza di codeste oramai famose radiazioni, ma se tale dimostrazione dovrà farsi con radio apparati crediamo non si possa prescindere dall'opinione dei tecnici specialisti sull'idoneità degli apparecchi e dei dispositivi usati. Ora dobbiamo rilevare che fino ad oggi nessuna grande autorità in fatto di T. S. F. ha pubblicamente convalidato il processo tecnico seguito dal prof. Cazzamalli. Se tali convalide avranno luogo, noi le riferiremo con la stessa obbiettività con la quale abbiamo riassunto le interessanti esperienze del prof. Cazzamalli e le osservazioni e le critiche alle quali esse hanno dato luogo.

LA REDAZIONE.

---

1) Riferite in *Luce e Ombra*, fasc. ottobre 1925, p. 477.

A PROPOSITO DELLE NOSTRE DIRETTIVE

Alle nostre considerazioni circa le direttive della Rivista hanno risposto gli « spiriti » ed, evidentemente, proprio quelli della categoria da noi deprecata. Il *responso* che pubblichiamo in seguito, preceduto dalla lettera che lo accompagna, rivela la mentalità dell' ambiente da cui proviene, e noi non potevamo desiderare di meglio per convalidare le nostre riserve.

Gli spiriti della « Scuola Psichico Scientifica » di cui è Presidente il sig. Winceslao Raiss, assumono un linguaggio che trascende veramente « il parlar nostro » e per essi l'Alighieri detta un « Canto novo » che, se dobbiamo giudicare dalla terzina di saggio, vuol essere proprio una gran bella cosa.

Non abbiamo alcuna velleità di entrare in polemica — noi miseri mortali — coi magni Spiriti della « Scuola Psichico Scientifica » di Milano. Ci troveremmo certamente di fronte a qualche pezzo grosso dell' « al di là », al quale la reverenza — se non altro — del nome, ci impedirebbe di rispondere per le rime. Dante ha parlato e basta! D'altra parte, rispettiamo troppo gli Spiriti per trascinarli — sia pure medianicamente — nel campo delle nostre competizioni; anche noi potremmo, all'occorrenza, disporre di qualche insigne campione, ma preferiamo discutere con uomini di carne ed ossa ai quali si possa dire, nella nostra lingua, il fatto loro.

Vogliamo rispettare la medianità come un veicolo di possibili manifestazioni, ma quando essa si rivela quale il risultato di ibride associazioni di pensiero, incombe l'obbligo di segnalarla come uno dei più pericolosi miraggi di cui possa essere vittima la fantasia umana. E, se è lecito comparare le piccole alle grandi cose, a questi dottori in Israele si possono applicare le parole di Gesù a Nicodemo: « Se vi ho parlato delle cose terrene e non credete, come crederete se vi parlerò delle cose celesti? »

A. Marzorati.

Ecco ora i documenti:

Milano, 8 marzo 1926.

Spett. Direzione di « Luce e Ombra »

Inviamo a questa Direzione una risposta medianica, non per qualificare il nostro atteggiamento di spiritisti o di demagoghi moderni.

Ci presentiamo invece sotto alla semplice veste di applicatori della legge dello spirito. Conoscendo questo gruppo elencato nella categoria di spiritualisti, inviamo questo messaggio che dichiariamo sgorgato da una fonte pura e fustigatrice delle coscienze incerte.

Noi non siamo giudici, ma esponenti. La Giustizia è in mano di colui che vede. Facciamo notare che tale risposta viene da noi inviata a tutti i gruppi spiritualisti italiani ed esteri poichè ci consideriamo fratelli in Cristo.

Con ossequio

Il Presidente della Scuola Psichico Scientifica
WINCESLAO RAISS

Milano li 5 marzo 1926

In risposta all'articolo « Le nostre direttive » di A. Marzorati in « Luce e Ombra » del gennaio 1926.

Colui che va di notte il foco accende
scendono ovunque le scintille vive
ne l' umano dolor speme discende
DANTE *Canto novo*

Non vi manca altro, o seguaci delle larvali ombre astrali, di aprire le Vostre porte ad un nuovo sistema di fede che concili il Vostro Io coll'ingranaggio materiale che Vi circonda e nel quale è giocoforza vivere.

Io che vengo da quelle zone che Voi disconoscete, restringendo gli alti detti sotto le forme di vecchia retorica, io vi dico che non seguite già un ideale, nè il scientifico manifesto attraverso la fenomenologia psichica evidente.

Il camminare su lama affilata e lucente, porta con sè necessariamente la sagacia del sapere e dell'andare, poichè sagacia e sapere si uniscono in una luce sublimale che Voi chiamate Dio.

E perchè bussate alle nostre porte, se la vostra ristrettezza animica pensativa non arriva a concepire e ad affermare il vero, ne le sue alte manifestazioni? Non sono i morti che giacciono in lor tendenze che possono risolvere il quid vitale: ma l'onda del vero scende da strati più puri e non subisce confutazioni filosofali umane.

Siete entrati in un cammino con l'entusiasmo dell'umiltà che vi faceva grandi. Ora restate nel cammino con la superbia concettiva di estensori metodici e sapienti di questo linguaggio ascoso. E per la tema di una invasione che venga a colpire le Vostre insane concezioni, vi trincerate in quel sistema che dice e non dice: o essere o non essere: qui sta il complesso che Voi negate attraverso i Vostri stessi esperimenti.

Non abbiamo bisogno nè di pantofole, nè di vecchi concetti filosofici tramandati alle ere dell'uso sistematico di pratiche religiose o magiche.

Noi veniamo a colpire in Voi la debolezza, e vi diciamo che la Vostra

attività può servire alle mezze coscienze, a coloro che si accontentano di servire Dio e il mondo, connubio che non può esistere nelle anime che hanno il concetto evolutivo, anche se questo concetto lascia a vedere la dolorosa via per raggiungerlo. E si parla di crudo destino: Esso è su ciascun individuo, una forza che porta con se la giustizia e l'amore.

Alla conquista del bene si deve andare. Per il bene si deve oprare.

Ma quale bene fate Voi, che vi fermate alla soglia dell'ignoto e ne temete la manifestazione e cercate di arginare le manifestazioni con il Vostro giudizio subordinato al posto sociale che occupate?

E per non squalificare il vero ch'è evidente vi limitate a dire: « vi è del buono ». Ma quello che è detto nell'intimo non può essere compreso da chi è fuori.

Ed io vi rispondo che il vero evangelico nella sua sostanza verrà assorbito da tutti coloro che sentono il pulsare della vita a novo.

O psiche incartapecorite da un filosofare negletto e incerto, lasciate la retorica e il bel dire, e abbiate il coraggio della dimostrazione.

Catalogare le manifestazioni è sintomo di curiosità. Riportare il processo A, il processo B amalgamandoli alla Vostra concezione è segno di decadenza psichica: Voi non seguite nessun culto. La Vostra fede è larvale, come le larve astrali che Vi circondano.

Concludo: Siete dei stereotipati, incartapecoriti nel Vostro germe antico. Vi saluto.

firmato: BERARDO.

La via perigliosa.

Quale necessità faccia sì che uno spirito e un corpo insieme costituiscano una unità, e quali cause poi annullino in certe alterazioni questa unità, tali questioni con parecchie altre superano di molto la mia conoscenza; nondimeno, per quanto poco ardito io sia nel misurare la mia capacità intellettiva nei segreti della natura, mi resta ancora fiducia bastante per non temere un avversario armato in modo così formidabile.

***

L'iniziato ha già abituato il grossolano intelletto che aderisce ai sensi esterni, a più alti e astratti concetti, ed ora egli può vedere figure spirituali spoglie di veste corporea, in quel crepuscolo nel quale la pallida luce della metafisica rende visibile il regno delle ombre. Noi quindi vogliamo, dopo superata la penosa preparazione, avventurarci nella perigliosa via.

Ibant obscuri sola sub nocte per umbras,
Perque domos Ditis vacuas et inania regna.
VIRGILIUS, *Aen.*, VI, 268-69.

KANT.

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXVI

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di " Luce e Ombra „ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a " Luce e Ombra „.

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXVI - Fasc. 3 Conto corr. con la Posta Marzo 1926
Pubblicato il 15 Aprile

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA (21) — Via Varese, 4 — ROMA (21)
TELEFONO 40-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETA'

Estratto dello Statuto

Art. 1. — E' costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente Effettivo
Achille Brioschi

Segretario generale
Angelo Marzorati, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
Bozzano Ernesto — Santoliquido *Prof. Comm.* Rocco, *Consigliere di Stato*
Servadio *Dott.* Giulio

ROMA
Segretario: Angelo Marzorati
Vice-Segretario: Antonio Bruers

MILANO
Segretario: Dott. C. Alzona
Vice-Segretario: Angelo Baccigaluppi

SOCI ONORARI (1)

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Delanne *Ing.* Gabriel, *Dir. della « Revue Scientifique et morale du Spiritisme », Parigi* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo *Sanremo* — Lascaris *Avv. S., Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Brimingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corted'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli.* — Porro *Prof.* Francesco *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe. *Milano* — Tanfani *Prof* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschahu , Gross Licthelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli,*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baradu *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi. *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof Dott.* Friedrich — Dusart *Dott* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof* W. P.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

" A RIVEDERCI, NON GIA' ADDIO ,,

Il grande interesse che dopo la guerra e in causa della guerra, si è risvegliato tra il popolo inglese per le indagini metapsichiche, fa sì che le pubblicazioni di opere del genere si succedano senza interruzione, rendendo arduo il còmpito di mantenersi al corrente del grandioso movimento. Ed essendo pur forza limitarsi a una cernita dei libri che vengono in luce, a me non rimane che perseverare nel proposito di preferire opere saturate di fatti, trascurando le raccolte di « rivelazioni medianiche sull'Al di là » — per quanto esse, ben sovente, risultino interessanti -- nonchè trascurando le opere altrettanto interessanti di storia e di filosofia spiritualista.

Questa volta mi propongo di analizzare e commentare un libro che s'intitola: « Au Revoir, not Good Bye » (A Rivederci, non già Addio), del quale è autore Mr. Walter Appleyard, Giudice di Pace e Lord Mayor della città di Sheffield. In esso l'autore espone le proprie esperienze nel campo del medianismo, esperienze da lui continuate per un trentennio ; e lo fa pianamente, famigliarmente, senza troppo curarsi di conferire impronta rigorosamente scientifica alle proprie relazioni ; il che — sia detto francamente — non è certo commendevole, poichè se i minuziosi e reiterati ragguagli intorno ai preliminari di ogni seduta, possono apparire monotoni, noiosi ed inutili ai lettori già convinti in argomento, ciò non toglie ch'essi risultino indispensabili qualora si voglia contribuire efficacemente al progresso reale e al consolidamento ulteriore della nuova « Scienza dell'Anima ». Tenuto conto di ciò, io mi astengo dal riferire episodi tratti dalle esperienze dell'autore fino all'anno 1921, epoca in cui venne a morire la di lui consorte, e in cui ebbe principio una serie di esperienze importanti aventi rapporto con tale evento. Infatti lo spirito della moglie defunta non tardò a manifestarsi pel tramite

di una distinta signora che per merito di Mr. Appleyard, si era da poco tempo rivelata una medium notevolissima a « voce diretta » : o meglio, a « voce indipendente », poichè si era giunti rapidamente all'eliminazione della « tromba acustica », non più necessaria per la condensazione delle vibrazioni sonore.

La parte migliore e più caratteristica di siffatta serie di esperienze, consiste nel fatto che la personalità spirituale della defunta, dopo avere dimostrato la propria identità personale, e dopo avere costantemente parlato con la tonalità di voce a lei particolare in vita, si accinse a svolgere tutto un sistema di prove ausiliarie in dimostrazione della sopravvivenza dello spirito umano, conducendo alle sedute una schiera di spiriti di defunti a tutti sconosciuti, i quali fornivano le loro generalità, per poi ritirarsi e non più tornare. Incombeva pertanto a Mr. Appleyard di verificare, volta per volta, i ragguagli forniti intorno a sè stessi dagli spiriti comunicanti; còmpito ch'egli assolvette sempre scrupolosamente; e, direi quasi, coraggiosamente, giacchè si richiede una buona dose di coraggio morale per sobbarcarsi alla dura impresa di battere alle porte di persone estranee alle indagini psichiche, con la prospettiva di vedersi male accolti, o posti in ridicolo, o disdegnati, o scacciati. Ciò non ostante egli proseguì imperterrito nelle sue mansioni di magistrato inquirente per la causa spiritualista, pervenendo quasi sempre ad accertare la veridicità dei ragguagli ottenuti medianicamente. Ora non v'è chi non vegga come tali sorta di prove d'identificazione personale, rivestano un grande valore dimostrativo in senso nettamente spiritico, giacchè valgono ad eliminare definitivamente l'eterna obbiezione della lettura nelle subcoscienze dei presenti; nonchè pure l'ipotesi della « criptestesia », e ciò pel fatto dell'assenza di qualsiasi rapporto psichico, diretto o indiretto, tra gli sperimentatori da una parte, e i defunti comunicanti dall'altra. Ritorneremo più oltre sull'importante argomento.

A proposito della distinta signora la quale fungeva da medium nella serie di esperienze in discorso, l'autore ne scrive in questi termini:

Prima di procedere oltre nella narrazione delle manifestazioni occorse, giova che i miei lettori vengano meglio informati intorno alla sensitiva a cui debbo personalmente tanta gratitudine, e di cui mi è dato disporre anche oggigiorno.

Sette anni or sono io e mia moglie ebbimo occasione di fare la sua conoscenza. Essa nulla sapeva di manifestazioni spiritiche e di ricerche meta-

psichiche, e allorchè noi cominciammo ad alludere, in sua presenza, a ciò che avveniva nel nostro circolo famigliare, essa non poteva prendere sul serio i nostri racconti, dimostrando in proposito uno scetticismo che pareva irriducibile. Senonchè ogni qual volta essa veniva a visitarci, noi avvertivamo segni non dubbi che in lei esisteva una medianità latente; segni che indubbiamente si estrinsecavano in causa dell'ambiente di casa nostra saturo di emanazioni psichiche. Finalmente un giorno, allo scopo di mettere alla prova le nostre induzioni, noi la invitammo a posare leggermente le mani sopra un tavolino medianico; il quale divenne all'istante violentemente agitato. Allora formulammo domande appropriate, e il tavolino rispose, dando prova di un'intelligenza sorprendente. Comprendemmo di avere scoperto una sensitiva di prim'ordine, ma eravamo ben lontani dal presagire le future meraviglie. Pregammo la signora a intervenire alle nostre sedute; ed essa accondiscese, non tardando a cadere in « trance », mentre numerose entità di defunti si manifestavano parlando per di lei bocca. E siccome la sua medianità continuava a svolgersi con progressione stupefacente, una sera mi venne l'idea di deporre sul tavolo una « tromba acustica », ottenendo subito il fenomeno delle « voci », le quali parlavano a distanza dalla medium. E si continuò a progredire anche in tal senso, fino a che venne il momento in cui non vi fu più bisogno di « trombe acustiche »; per cui oggigiorno noi abbiamo il supremo conforto di ascoltare le voci naturali e distintissime dei nostri amici d'oltretomba; e ciò in guisa che è ben difficile liberarsi dall'illusione ch'essi vengano a visitarci in carne ed ossa (*p. 68*).

La moglie defunta si manifestò per la prima volta all'autore dopo circa una settimana dalla sua morte. Una sera lo « spirito-guida » delle sedute disse al marito:

Ho qui condotto tua moglie, la quale sarà in grado di parlare; ma non attenderti molto, giacchè è trascorso troppo poco tempo dalla sua disincarnazione... Hai qualche domanda da rivolgerle?... Essa è pienamente felice... Eccola qui...

L'autore così continua:

Subito dopo ebbi la gioia di ascoltare la voce a me tanto famigliare, la quale, dopo avermi chiamato per nome, aggiunse con esultanza: « Già pervengo a parlarti, e ti scorgo benissimo... Aiutatemi, datemi forza... » A titolo di prova, io chiesi se poteva ripetermi la breve preghiera ch'essa tanto sovente e tanto penosamente si sforzava di balbettare nel triste periodo della sua infermità (aveva perduto la favella in causa d'insulto apoplettico).

Essa si rivolse al « Dottore » (cioè, allo « spirito-guida ») perchè l'assistesse nella prova; poi così cominciò: « O mio Dio, o mia Forza, o mio Redentore, accogli benignamente le parole del mio labbro, le meditazioni del mio cuore ».

« Oh cara! Benissimo! — esclamai — mi fornisti una splendida prova della tua identità; e per ora basta, poichè non intendo confonderti la mente in questo primo tentativo di comunicare. Aspetterò che tu acquisti più forza e più esperienza ». Essa, nondimeno, volle ancora parlarmi della felicità provata quando s'incontrò col proprio bimbo divenuto adulto... (*p. 79-80*).

Dopo tale prima manifestazione, la consorte defunta non mancò mai di comunicarsi in ogni seduta; divenendo ben presto famigliare nella casa che fu sua, così come se vi si trovasse ancora. In pari tempo, essa conduceva alle sedute altri spiriti di defunti, aiutandoli a manifestarsi, col preciso intento ch'essi provassero la loro identità. Tra questi vi erano personalità di amici e parenti, ma predominavano le personalità degli sconosciuti. L'autore scrive:

Alla vigilia del Natale, ebbimo una comunicazione contenente una prova d'identificazione notevolissima. Eravamo in seduta da pochi minuti, quando venimmo tutti spruzzati con acqua, mentre forti colpi risuonavano un po' dovunque nella camera. La medium cadde in profonda « trance », e vi rimase per un'ora e mezzo. Col sopraggiungere dello stato di « trance », si fece udire la voce di mia moglie, la quale avvertì che non si sentiva di manifestarsi lungamente perchè la salute della medium non era buona. Io nulla sapevo in proposito, ma venni informato che in quella sera la medium aveva confidato al marito di non sentirsi bene. Mia moglie proseguì informandoci che si trovavano presenti numerosi amici nostri, in merito a ciascuno dei quali essa fornì ragguagli personali, in guisa da non lasciare dubbio circa la loro identità... Indi « Sunshine » (sorella defunta della medium) si manifestò dichiarando di essere stata lei a battezzarci in principio di seduta; quindi rivolgendosi a me, disse: « Vi è qui con me una signora di nome Elena Fawcett, la quale desidera inviarti un affettuoso saluto. Essa afferma di aver dato in regalo a tua moglie un libriccino di versi, nel giorno del vostro imbarco per un lungo viaggio sopra un grande piroscafo ». Io osservai: « Vuoi tu dire, nel giorno in cui partimmo per l'Australia? » « Sì — rispose — ed essa vorrebbe che tu cercassi quel tale libriccino ». Al che osservai: « Va bene; ma siccome si tratta di un evento occorso trentaquattro anni or sono, capirai che io non ho il benchè menomo ricordo dell'incidente; in conseguenza, non saprei dove cercare il libriccino. In ogni modo, dammene il titolo, e dimmi tu dove potrei cercarlo ». Venne risposto: « Il libro s'intitola: « Loyal Responses »; ed ora tua moglie dirà dove si trova ». Subito dopo si fece udire la voce di mia moglie, che così si espresse: « Guarda nello scrittoio posto nella mia camera ».

Noi ci recammo subito sul posto, e nel secondo tiretto dello scrittoio scoprimmo un libriccino di brevi poesie, sul quale era stampato in lettere dorate il titolo: « Loyal Responses ». Lo apersi per vedere se nella pagina del frontespizio vi fosse qualche dedica indicante il donatore; ma non vi erano dediche. Nondimeno, sfogliando il libriccino, riscontrai che sulla quattordicesima pagina vi era scritta in margine, con calligrafia femminile, la quale non era quella di mia moglie, la data: « Febbraio 3, 1887 ». Era questa la data della nostra partenza per l'Australia. Si trovava in quella pagina una poesia intitolata: « Il segreto di un giorno felice », e sotto il titolo si leggeva questo testo biblico: « Il segreto del Signore è rivelato a coloro che Lo adorano e Lo temono ». Quali meravigliosi segreti Egli non rivela infatti a coloro che onestamente cercano.

Le prove della natura esposta si succedevano e si accumulavano nelle continue conversazioni tra la defunta e i famigliari; conversazioni dalle quali emergeva altresì come la defunta si trovasse in rapporto coi propri cari anche all'infuori delle sedute. L'autore osserva:

È davvero stupefacente il riscontrare com'essa si dimostri informata su tutto ciò che si svolge tra le mura domestiche. Per esempio, un giorno invitai a colazione due signori. Il domani mia moglie si manifestò osservando: « Le disposizioni per la colazione furono bene organizzate: ogni cosa si trovò pronta al suo posto; tutto era lindo e pulito. Inoltre mi piacque il vestito a tinta bruna che indossava la cameriera. Quando io mi trovavo con voi, essa non lo aveva ». Risposi: « Cara, a me non avvenne di notare il vestito della cameriera; e ignoro da quanto tempo essa ne abbia fatto acquisto; ma gliene chiederò ». Così dicendo, feci chiamare la cameriera, rivolgendole analoga domanda. Essa rispose: « Sono appena due mesi che feci acquisto di quel vestito ». Ora mia moglie era mancata ai vivi da quattro mesi; per cui emerge ch'essa affermò il vero dicendo che quando era in vita, la cameriera non possedeva quel vestito. Immagino che siffatti ragguagli appariranno a taluno triviali dal punto di vista spirituale; ma in realtà da essi emana un sapore umano altamente suggestivo, in quanto dimostra che l'esistenza spirituale è la naturale continuazione dell'esistenza terrena; senza contare che i particolari del genere esposto sono indispensabili onde completare le prove d'identificazione personale dei defunti comunicanti; prove che nel nostro caso già si desumevano dall'identità della voce, dall'identità del carattere, dall'identità delle espressioni nel linguaggio famigliare... Quando si pensi che tutto ciò si estrinseca con la « voce diretta », mentre la medium, immersa in sonno profondo, ignora quanto avviene; quando si rifletta su ciò, emerge in piena evidenza la grande verità che il mondo spirituale non è lontano, ma vicinissimo al mondo dei viventi (*p. 87-89*).

A proposito di queste ultime osservazioni dell'autore, e in merito altresì alla naturalezza con cui si svolgono certi minuscoli ma eloquentissimi episodi nelle sedute a « voce diretta », tornerà utile riferire il seguente incidentino, narrato a pag. 114:

Mia moglie si manifestò, dimostrandosi semplicemente meravigliosa per l'evidenza con cui fece rifulgere le proprie caratteristiche personali nella lunga conversazione, prolungatasi per l'intera seduta. A un dato momento, essa annunciò: « Ora la piccola « Blossoms » (bimbetta morta a tre anni), si proverà a parlare anche lei ». Subito dopo risuonò la vocina infantile della piccola vittima innocente di fatali circostanze, la quale, dopo avere salutato il « Papà », cominciò a parlare, ma s'interruppe quasi subito, e rivolgendosi alla mammina spirituale, disse in tono desolato: « Mammina, ho dimenticato tutto quello che dovevo dire! » Allora mia moglie cominciò a ripeterle il breve messaggio augurale che doveva profferire; ed era una scena oltremodo caratteristica quella di ascoltare le due voci spirituali che conversavano tra di loro, mentre

di tratto in tratto una terza voce s'interponeva facendo osservazioni. Alla fine la piccina pervenne a disimpegnare il proprio còmpito, recitando fino in fondo il messaggio affidato alla sua tenera mentalità...

Nell'incidente esposto, l'episodio della piccola « Blossoms », la quale si rivolge in tono desolato alla mamma, dicendo: « Mammina, ho dimenticato tutto quello che dovevo dire », appare siffattamente spontaneo e naturale, nonchè conforme a quanto dovrebbe aspettarsi da una bimbetta di tre anni, da sembrare assurdo e ridicolo il volerlo considerare un esempio di « drammatizzazione subcosciente » escogitato dalla personalità sonnambolica della medium, a scopo di turlupinare gli sperimentatori. Senza contare che nel caso esposto occorrerebbe anzitutto spiegare il fenomeno delle *tre voci dirette* che conversavano tra di loro; fenomeno che non si spiega certamente con l'ipotesi delle « drammatizzazioni subcoscienti », ma che si spiega benissimo presupponendo la presenza reale sul posto delle personalità spirituali implicate. Rammento che nelle manifestazioni con la « voce diretta » si ripete sovente l'analoga circostanza di due o più voci spirituali le quali discutono tra di loro in merito alle modalità con cui estrinsecare un dato fenomeno, ovvero aiutare qualche inesperto spirito comunicante.

Passo a riferire alcuni episodi in cui si manifestarono personalità di sconosciuti, o di quasi sconosciuti: episodi che, come si disse, si realizzavano per iniziativa della moglie defunta di Mr. Appleyard, la quale si proponeva con ciò di fornire al marito prove multiple d'identificazione personale di defunti. Comincio da un episodio breve, il quale è tipico di tanti altri del genere. L'autore scrive :

Nell'ottobre del 1922 si manifestò un individuo il quale diede il nome di Giorgio Martin, sforzandosi ripetutamente, ma inutilmente, a fornire le proprie generalità. Nel primo e nel secondo tentativo egli pervenne soltanto a ripetere il proprio nome, che nessuno di noi conosceva. Al terzo tentativo, riuscì a informarci ch'egli era stato maestro di scuola. Troppo poco per illuminarci intorno alla propria identità. Ma egli si provò una quarta volta e con miglior fortuna; poichè dopo aver detto che chi lo aveva invitato a manifestarsi era la « piccola signora » (cioè mia moglie), aggiunse: « Il mio nome è Giorgio Martin. Abitavo a Sussex Road, N. 112. Ero il maestro principale della scuola di... (ch'egli nominò); e vi rimasi diciassette anni. Mia moglie si chiama Annie. Quando venni a morire avevo 65 anni, e sono morto da 5 anni ».

Il domani mi recai ad assumere informazioni all'Ufficio della Pubblica Istruzione, dal quale ottenni conferma di tutti i ragguagli esposti, salvo il nome della vedova, e il numero della strada. Allora consultai un Annuario

di sei anni or sono, trovando il nome di Giorgio Martin al numero della strada riferito dallo spirito. Infine, consultai una copia recente del medesimo Annuario, riscontrando che all'antico titolare dell'abitazione recante il numero indicato, era stato sostituito il nome di Mrs. Annie Martin (*p. 112*).

I casi del genere esposto appariscono indubbiamente aridi e monotoni alla lettura, ma in compenso rivestono un valore teorico notevolissimo; anzitutto perchè per essi viene eliminata definitivamente l'ipotesi della lettura nelle subcoscienze dei presenti, la quale è anche l'unica ipotesi che in circostanze speciali può legittimamente invocarsi dagli oppositori. In pari tempo, i casi di tal natura valgono altresì ad eliminare le ipotesi di gran lunga meno legittime della « chiaroveggenza telepatica » e della « telemnesia », secondo le quali, in circostanze simili, la medium in « trance » avrebbe carpito i ragguagli forniti intorno al defunto sconosciuto, nella subcoscienza della di lui moglie vivente; presupposto gratuito e insostenibile in quanto è contraddetto dall'analisi comparata dei fatti, per la quale viene dimostrato che le manifestazioni metapsichiche d'ordine intelligente (telepatia, telestesia, chiaroveggenza in genere) sono *condizionate*, vale a dire *limitate*, dalla necessità imprescindibile del « rapporto psichico », il quale può solo realizzarsi nelle seguenti condizioni: Quando il sensitivo conosca la persona lontana con cui desidera entrare in rapporto, o quando la persona lontana sia conosciuta da un'altra che si trovi in compagnia del sensitivo e in rapporto con lui, o quando al sensitivo venga presentato un oggetto lungamente adoperato dalla persona lontana da visualizzare (psicometria). All'infuori delle condizioni esposte, è dimostrato in guisa risolutiva come non sia possibile lo stabilirsi del « rapporto psichico » tra la subcoscienza di un « medium » e la subcoscienza di una persona lontana sconosciuta al medium ed ai presenti. Ora, siccome la necessità del « rapporto psichico » per qualsiasi ordine di manifestazioni metapsichiche intelligenti, assurge al valore di una legge imprescindibile che governa i fenomeni psichici (e ciò in corrispondenza con la « legge di affinità » la quale governa i fenomeni fisici), ne consegue che appare dimostrato come sia possibile circoscrivere i limiti delle facoltà supernormali subcoscienti, la cui portata risulta tutt'altro che « onnisciente » come fantasticano gli oppositori dell'ipotesi spiritica. Ciò posto, e volendo applicare al caso in esame le conclusioni esposte, noi diremo che siccome in esso non si realizza alcuna delle condizioni indispensabili a

qualsiasi forma di rapporto psichico tra due subcoscienze, dovrà inferirsene che la « chiaroveggenza telepatica » e la « telemnesia » vanno escluse dal novero delle ipotesi applicabili al caso in discussione; il che equivale a riconoscere la validità scientifica dell' unica ipotesi ad esso applicabile, che è l' ipotesi spiritica.

L'episodio seguente, in cui lo spirito del defunto che si manifesta è un artista da Caffè-concerto non del tutto sconosciuto ai presenti, risulta teoricamente interessante da un altro punto di vista. L'autore scrive:

Il giorno 27 gennaio 1922, ricorreva il natalizio di mia moglie, la quale espresse il desiderio di celebrarlo insieme a noi, tenendo seduta... A un dato momento, fummo sorpresi per il manifestarsi di una strana personalità la quale cominciò profferendo un torrente di parole con tale inaudita volubilità che il più esperto degli stenografi non avrebbe potuto tenergli dietro. Tale straordinaria esibizione ci fece subito avvertiti che chi si manifestava era un notissimo artista da Caffè-concerto, il quale fu in vita ritenuto un fenomeno per la facoltà che aveva di rovesciare torrenti di parole chiarissimamente pronunciate; e in questa sua riproduzione medianica della facoltà terrena, egli si dimostrava così identico a sè stesso, che noi tutti ebbimo l'illusione di trovarci seduti in un Caffè-concerto ad ascoltarlo da vivo; e rimanemmo in silenzioso sbalordimento a raccogliere i suoi tratti di spirito e i suoi sarcasmi. Egli terminò osservando: « Io ebbi in vita il dono dello scilinguagnolo sciolto; ma non avrei mai più immaginato di essere ancora in grado di prodursi in tal modo dopo morte. Fatelo conoscere al mondo ». Quindi, rivolgendosi al mio compagno di seduta, soggiunse: « Io non vi conosco, ma suppongo che questa signora (la medium) sia la vostra « quattro-quinti ». Il mio amico non sapeva che cosa egli avesse voluto dire con tale espressione, che gli riusciva nuova; ma dopo la seduta io gli feci leggere un libro scritto dall'artista in discorso a proposito di un suo viaggio artistico intorno al mondo, nel quale si conteneva una lettera di lui a un amico, lettera che concludeva con questa frase: « Non dimenticare di presentare i miei più distinti ossequi alla tua « quattro-quinti ». Evidentemente tale espressione era a lui famigliare. Egli quindi introdusse il discorso sopra incidenti suoi privati, non lasciando più dubbio circa la propria identità; e concluse osservando che la nostra medium era una donna meravigliosa, e ch'egli era ben lungi dall'immaginare la possibilità di una simile esperienza. Indi aggiunse: « Perseverate; andate sempre avanti! » Io mi ero trovato con lui una sola volta, cinque anni prima; nella quale circostanza egli aveva pranzato in casa mia insieme a un amico. Era un gentiluomo assai colto, assai sperimentato, e un compagno geniale piacevolissimo .. (*p. 89-90*).

Emerge palese che la circostanza di uno spirito comunicante il quale si esprime con la « voce diretta », rovesciando un torrente di parole con volubilità stupefacente, e ciò in corrispondenza al fatto che la identica caratteristica distingueva in vita

lo spirito sè affermante presente; emerge palese, dico, che tale circostanza si trasforma in una prova mirabile d'identificazione spiritica, tenuto conto che nessun vivente sarebbe stato capace d'imitare tale idiosincrasia fenomenale del defunto comunicante; mentre non possono darsi oppositori i quali propendano sul serio ad attribuirne il merito alle capacità mimetiche della subcoscienza della medium; tanto più che non si trattava di « personificazione medianica », ma di « voce diretta ».

Anche la riproduzione di un'espressione famigliare al defunto, il quale definiva una moglie la « quattro-quinti » del marito, contribuisce efficacemente a provare l'identità del comunicante.

Da un altro punto di vista, l'episodio in esame risulta una prova notevole del fatto già rilevato e commentato da altri, che nel « corpo eterico », o « perispirito » si preservano intatte — latenti od attive a seconda dei casi — tutte le idiosincrasie che concorrono a individualizzare un'anima.

Riferirò un ultimo esempio, il quale appare teoricamente più istruttivo degli altri, in quanto in esso si contiene un errore di trasmissione medianica dovuto a un fenomeno d'interferenza tra il pensiero di due spiriti desiderosi simultaneamente di comunicare. L'episodio si realizzò nella seduta del 13 aprile 1923: e il relatore così ne scrive:

Dopo la manifestazione della bimbetta « Blossoms », venne la volta di uno spirito di sconosciuto. Egli disse che in vita portava il nome di Arturo Eame, ed era morto di polmonite tre anni prima, in un ospedale della città, all'età di ventitrè anni. Aggiunse ch'egli aveva abitato in *Clive Road*, N. 18; e che aveva lasciato dietro di sè la fidanzata, la quale abitava in *Fleet Street*, N. 229, e si chiamava miss Carroll. Poi così continuò: « Sareste voi tanto gentili da recarvi da lei onde parteciparle che io non sono morto, e che le invio un affettuoso saluto? Ritengo che si sentirà riconfortata dal mio messaggio. Inoltre, vorrei che faceste sapere a mio padre, ch'io mi trovo con mia madre, e che entrambi gli inviamo affettuosi saluti ».

Il mattino seguente io telefonai al dottore di guardia all'ospedale, pregandolo a voler cercare nei registri dei degenti, se un giovane di 23 anni di nome Arturo Eame, fosse morto tre anni or sono di polmonite in quell'ospedale. Mi venne risposto che un degente era morto di polmonite in quell'ospedale circa tre anni or sono, ma che si trattava di un uomo sui quarant'anni, il quale aveva lo stesso cognome, ma diverso nome, e che proveniva da un'altra località del comune.

Io rimasi piuttosto male in apprendere tali discrepanze nelle informazioni ottenute medianicamente; e ciò tanto più che tutte le informazioni conseguite in precedenza si erano rivelate inappuntabilmente veridiche.

Nella prossima seduta chiesi spiegazione in proposito allo spirito di mia moglie, la quale si limitò a soggiungere: « Continua a investigare, e troverai ».

In base a ciò, mi decisi a recarmi al numero 18 di *Clive Road*, strada che si trova nel quartiere orientale della città, ed è la residenza della classe operaia. Ivi giunto, trovai che la famiglia abitante in quella casa portava tutt'altro nome, e che i componenti la famiglia nulla sapevano intorno al nome da me cercato. Continuai le mie indagini nel vicinato, ma sempre inutilmente; per cui tornai a casa stanco e deluso. Il domani dovetti partire per un breve viaggio, e quando fui di ritorno risolvetti di perseverare nella mia inchiesta, andando in cerca della fidanzata dello spirito comunicante, nella speranza che se fossi riuscito a rintracciarla, essa, probabilmente, sarebbe stata in grado di risolvere quel mistero. Parlai alla medium di tale mio proposito, ed essa osservò che da parecchi giorni udiva per « chiaraudienza » una voce, ora maschile ed ora femminile, la quale profferiva il nome di « Fraser », che per lei non aveva significato. Io ebbi l'idea che probabilmente quel nome si connetteva al caso da me investigato, e ne presi nota.

Poco dopo mi recai al N. 229 di *Fleet Street*, e bussando alla porta, mi venne ad aprire una giovane, alla quale chiesi: « Abita qui la famiglia Carroll? » « Sì » ella rispose. « Sareste forse voi miss Carroll? » « Sì ». « Conosceste in passato un giovane di nome Arturo Eame? » « No », essa rispose, « questo nome mi giunge assolutamente nuovo ». Pensai tra me: « Curiosa! Ho trovato la casa, ho trovato la fidanzata; e il mistero, anzichè dissiparsi si complica ». Allora tentai un colpo alla ventura, domandando: « Per caso, conosceste voi un giovane di nome Arturo Fraser? » La fanciulla parve colpita da stupore, e chiese: « Che cosa intendete dire? Che cosa desiderate? ». « Niente; vorrei soltanto sapere se voi avete conosciuto un giovane di tal nome ». Essa rispose: « Sì, lo conobbi, ed era il mio fidanzato; ma col prossimo settembre compiranno tre anni ch'egli è morto di polmonite all'ospedale ». Detto ciò, prese a gemere pietosamente, abbandonandosi sopra un tavolo, con le braccia distese e il volto contro il tavolo, singhiozzando istericamente. Mi adoperai a calmarla distraendola, e a tale scopo le raccontai come io fossi latore di un messaggio di affettuosi saluti da parte del di lei fidanzato; spiegandole come fosse possibile un evento siffatto. Calmatasi alquanto, essa mi raccontò che lei e il fidanzato erano cresciuti insieme, ch'egli era andato in Francia a combattere per la patria, tornando ridotto a una rovina, e terminando la vita all'ospedale. Io ebbi difficoltà a farle comprendere come si realizzasse il fenomeno delle comunicazioni medianiche col mondo spirituale, ma feci del mio meglio, e confido che per l'avvenire essa avrà un concetto diverso e ben più confortante intorno ai misteri della vita e della morte.

Ottenni da lei l'indirizzo della casa in cui abitava il padre del fidanzato; casa che si trovava a cinque minuti di distanza. Colà giunto, trovai un uomo che spaccava legna in cucina. Domandai: « Siete voi il signor Fraser? » « Sì ». « Siete vedovo? » « Sì ». « Perdeste un figlio in guerra? » « Proprio vero ». « Era egli fidanzato a una fanciulla di nome Carroll? » « Sì ». A questo punto egli tolse dal muro una fotografia del figlio, e me la fece vedere. Quell'uomo mi apparve subito un tipico e intelligente rappresentante della sua classe: e quando mi accinsi a spiegargli il motivo delle mie domande, partecipandogli il messaggio di saluto del proprio figlio e della moglie, mi avvidi di avere toccato una corda che vibrava simpaticamente all'unisono; poichè egli osservò: « Proprio in questi giorni ho letto di Sir Conan Doyle, il quale af-

ferma le medesime cose »; dimodochè la sua mentalità era preparata ad assimilare la verità che io venivo ad esporgli.

Dopo avere lungamente conversato e fumato insieme, tornai a casa molto soddisfatto pei risultati della mia inchiesta; la quale, nondimeno, rimaneva ancora da completare. Infatti, occorreva darsi ragione della causa per cui erasi determinata tale strana confusione di nomi. Come mai era avvenuto che lo spirito comunicante aveva dato il nome di Eame, quando invece si chiamava Fraser? Io ne chiesi a mia moglie, la quale rispose di nulla saperne, ma che si sarebbe informata. Infatti tornò con questa dilucidazione: « Il nome del giovane è Fraser, ma quando egli parlava con te, trovavasi vicino un altro spirito il cui nome era Eame. Questi erasi straordinariamente interessato osservando l'altro a parlare coi viventi, e attendeva impaziente il suo turno. Egli era morto del medesimo male, nel medesimo giorno, nel medesimo ospedale. Ora avvenne che quando Arturo Fraser diede il suo nome di battesimo, lo spirito Eame s'interpose profferendo il proprio cognome; dimodochè tu raccogliesti un nome e un cognome erroneamente combinati, senza avvertire la differenza esistente nella tonalità delle due « voci dirette » che avevano risuonato.

Tali dilucidazioni mi parvero una soluzione plausibilissima del quesito; ma occorreva dimostrarle fondate sulla base dei fatti. E pertanto mi recai all'ospedale in cerca del dottore col quale avevo conversato telefonicamente

Gli raccontai schiettamente come stavano le cose, nonchè i risultati della mia inchiesta, pregandolo a voler consultare ancora una volta i registri dell'ospedale. Egli così fece, e con suo immenso stupore e grande mia soddisfazione, vi lesse le seguenti annotazioni:

Arturo Fraser. Anni 23. Pneumonite. 21 settembre 1920.

James Henry Eame. Anni 46. Pneumonite. 22 settembre 1920.

L'unica discrepanza esistente in questo memorabile caso d'identificazione spiritica, consiste nella circostanza che mia moglie aveva detto che i due uomini erano morti nel medesimo giorno, laddove a norma dei registri dell'ospedale, il secondo sarebbe morto il giorno successivo. Senonchè il dottore osservò che molto probabilmente l'uno era morto verso la mezzanotte, e l'altro mezz'ora, o un'ora dopo; vale a dire, con intervallo di tempo così breve, da non potersi ragionevolmente sofisticare al riguardo. Egli mi disse che all'ospedale si registrava solamente il giorno della morte, e non mai l'ora. Il dottore rimase profondamente stupito e impressionato per l'evidenza della prova spiritica quale scaturiva dalla concatenazione dei fatti. Inutile aggiungere che io non avevo mai conosciuto alcuno dei protagonisti del fatto, e che non esistevano rapporti sociali o commerciali che vincolassero i protagonisti a taluno di noi. Contuttociò lo spirito comunicante si manifestò ugualmente, ed io pervenni a superare tutte le difficoltà che ostacolarono la mia inchiesta, provando la scrupolosa veridicità dei ragguagli forniti sul proprio conto, a scopo d'identificazione personale, da uno spirito a tutti sconosciuto (*p. 116-122*).

Questo l'episodio interessante narrato da Mr. Appleyard. È noto che nei casi d'identificazione spiritica si realizzarono sempre con una certa frequenza errori inesplicabili di nomi, in

tutto analoghi al citato; ciò che apparentemente rafforzava il punto di vista degli oppositori, giacchè se la personalità di un defunto comunicante cadeva in errore fornendo il nome di sè stesso, o della propria moglie, o del proprio figlio, o del fratello, o della sorella, allora veniva di un colpo demolito il valore probativo — in senso spiritico — degli altri ragguagli veridici forniti sul proprio conto dalla medesima personalità medianica; e l'ipotesi di una « personificazione subcosciente » combinata a chiaroveggenza nel medium, acquistava verosimiglianza, malgrado insuperabili ostacoli teorici d'altra natura. Questa, infatti, la tesi del Podmore e di tanti altri; la quale, nondimeno, veniva a ragione contestata dal dott. Hodgson e dal professore Hyslop, osservando che doveva tenersi il debito conto delle enormi e complesse difficoltà che indubbiamente si paravano dinanzi a un'entità spirituale che comunicava coi viventi servendosi del cervello altrui; e in conseguenza, che non era lecito risolvere con tanta disinvoltura un quesito il quale richiedeva invece di essere lungamente ponderato. Ed anzi, il prof. Hyslop, fondandosi sopra l'efficace analogia delle interferenze telefoniche, aveva proposto pei casi più perturbanti del genere, una spiegazione identica a quella ora emersa spontaneamente dall'episodio esposto. Senonchè la sua ipotesi era puramente induttiva, e per assumere valore scientifico avrebbe avuto bisogno di venire dimostrata sulla base dei fatti. Da ciò l'importanza teorica del caso in esame, in virtù del quale acquista legittimità scientifica l'ipotesi del professore Hyslop; per cui dovrebbe dirsi che, di regola, i nomi erronei registrati nei casi veridici d'identificazione spiritica, traggono origine dalla presenza sul posto di altre personalità di defunti desiderose di comunicare, i cui nomi vengono a interpolarsi nel messaggio in corso, sia per impulso consapevole, sia per trasmissione inconsapevole del pensiero di taluno di essi; ipotesi che non sarebbe più lecito eliminare considerandola gratuita e indimostrabile, dal momento che nel caso esposto si è pervenuti a dimostrare che il nome erroneo conseguito, lungi dal risultare fantastico, era invece il nome genuino di un defunto, di cui fu possibile rintracciare le orme, nonchè accertare com'egli avesse conosciuto da vivente l'altro spirito comunicante, e fosse morto della medesima infermità, nel medesimo ospedale e nel giorno medesimo.

Ciò posto, rilevo che il semplice fatto dell'avere potuto iden-

tificare il defunto per causa del quale erasi determinato il groviglio dei nomi nell'episodio esposto, suscita un quesito letteralmente inconciliabile con qualsiasi interpretazione naturalistica dell'episodio stesso.

Vediamo.

Qualora infatti si accogliesse l'ipotesi avversaria, secondo la quale nell'episodio in discorso si sarebbe trattato di un fenomeno di « personificazione subcosciente » avvalorata dalla rivelazione di ragguagli veridici conseguiti per ausilio delle facoltà chiaroveggenti della medium (criptestesia), in tal caso non sarebbe possibile darsi ragione dell' incidente della sostituzione di nome occorso in tale circostanze; e ciò in quanto l'ipotesi della lettura a distanza nelle subcoscienze altrui, non si concilierebbe affatto con la natura dell' interferenza occorsa, in cui venne trasmesso il nome di un defunto autentico, ma estraneo al defunto comunicante e ignoto agli sperimentatori, nonchè a tutti i viventi vincolati direttamente e indirettamente col comunicante in discorso; vale a dire che in tali contingenze le facoltà chiaroveggenti della medium non avrebbero potuto, neanche per errore, attingere un tal nome nella subcoscienza del padre del defunto Fraser, nè in quella della fidanzata del defunto, nè in quelle dei genitori della fidanzata, nè in quelle degli sperimentatori. Ora se si considera che tali circostanze di fatto, insuperabili per l' ipotesi avversaria, vengono a sovrapporsi all' altra circostanza di fatto altrettanto insuperabile costituita dalla necessità del « rapporto psichico », il quale non avrebbe potuto stabilirsi tra la subcoscienza della medium e le subcoscienze di persone ignote alla medium ed ai presenti; se si considera tutto ciò, dovrà riconoscersi che appare dimostrato, anche ad esuberanza, come l' ipotesi della « criptestesia » si dimostri impotente a spiegare errori analoghi al citato; dimodochè non rimane che aderire alla spiegazione emergente dai fatti stessi; e cioè, che l'incidente della sostituzione di nome risulta un fenomeno d'interferenza causato da un altro spirito, provatosi intempestivamente a trasmettere il proprio nome, il quale venne a interpolarsi nel bel mezzo della comunicazione medianica in corso; incidente che nel mondo dei viventi si verifica frequentemente, sotto forme multiple, nella « telefonia » e nella « telegrafia senza fili ». In altri termini: risultando escluso che le sostituzioni di nomi dell' ordine considerato possano determinarsi per ausilio della « criptestesia », e risultando invece razionale che interfe-

renze di tal natura avvengano qualche volta nella circostanza delle comunicazioni medianiche coi defunti, deve logicamente inferirsene che quest'ultima ipotesi è l'unica capace di dare ragione dei fatti, e in conseguenza, anche l'unica scientificamente legittima.

Ed ecco provato come l'ipotesi spiritica — in ultima analisi — anzichè scapitare per gli errori che si riscontrano nei messaggi dei defunti, se ne avvantaggia; e così essendo, è lecito arguirne che le altre perplessità teoriche ancora esistenti in argomento, si risolveranno un giorno in altrettante prove ausiliarie in favore dell'interpretazione stessa.

ERNESTO BOZZANO

La tendenza della mente all'unità.

La congenita tendenza delle menti umane alla unità, più presto si può riprovare che vincere. Scaduto dalla speranza di prender d'assalto il cielo, d'armonizzare ad un tratto tutte le forze ed i fatti sensibili in una teoria unica, l'uomo architettò varie sfere d'unità; e nel tempo stesso che si provava ad isolare i fatti per meglio proporzionarli alla sua ragione sfiduciata da infelici ardimenti, ricostruiva delle leggi artificiali, dei piccoli mondi scientifici, il cui confine, tutto relativo, è come il confine dell'orizzonte, che angusto nel pianigiano, s'allarga al guardo del montanaro, ed innanzi alla fantasia ed al pensiero si perde nell'infinito. Al di sopra di questi circoli, che lo spirito analitico traccia sempre più minuti e sensuali ed arbitrarii per entro il circolo eterno, che non ha centro nè circonferenza, levansi talora idee forti e viventi, che, scavalcando le deboli barriere costruite laboriosamente fra scienza e scienza, e minacciando l'ordine dell'alveare analitico, ricordano la dimenticata unità della intelligenza della natura. E per questo, niuna controversia più variabile, e quasi diremmo più insolubile di quella della classificazione e della definizione delle scienze. Se vi accontentate di notare una serie di fenomeni, di ricordarne i rapporti osservati, d'indicarne le pratiche applicazioni, voi avete una scienza tranquilla, ferma, o come oggi dicono, positiva. Ma appena vogliate davvero render ragione di qualche fatto, cercarne le relazioni non solo apparenti, ma effettive, la cameretta ottica, nella quale tanto nettamente si distinguevano gli oggetti, trasformasi in quello speco indefinito, di cui Bacone temeva i fantasmi. Le precise apparizioni della magia analitica, si turbano, e dietro i trasparenti fenomeni si intravedono altri fenomeni, altre leggi, altre anella della sterminata catena dell'universo.

C. CORRENTI.

INCHIESTA INTERNAZIONALE SULLA "QUESTIONE METAPSICHICA"

(*Continuaz.: v. fasc. prec. pag. 83*)

XLVII.

Risposta del Prof. Romano Bianchi.

Ill.mo Prof. Pafumi,

A sua circolare.

Il problema considerato scientificamente è altissimo, poichè coinvolge tutte le branche dello scibile: dalla matematica alla biologia passando attraverso alla Astronomia, alla Fisica e alla Chimica.

Sto precisamente affrontandolo negli articoli che *Luce e Ombra* vien pubblicando.

Per ora, e per conto mio, la mia mente ragiona così:

I. — L'occhio non è stato *creato* per vedere la luce: fu la luce che originò, nella materia greggia, la sensibilità all'azione sua eccitante; così come le ali degli uccelli non furono *create* per volare, ma fu l'eccitazione meccanica dello sforzo, al salto in alto e in lunghezza per ghermire il nutrimento, che generò lentamente una colleganza pellicolare fra corpo ed arti mobili. Dai limiti della sensibilità dell'occhio si ricava che gli elementi dell'etere, per dare onde di centimetri 0,000039 e di centimetri 0,000078, sono alla distanza reciproca (fra loro) del terzo dell'onda corta o del sesto dell'onda lunga, cioè sempre centimetri 0,000013.

II. — La parità fra *peso del sistema solare* e *peso dell'etere* (fino all'orbita di Nettuno) fornisce la spiegazione della sospensione del sistema solare (1), cioè dell'*attrazione universale* e contemporaneamente (ciò che è molto più interessante ai fini nostri) fornisce il peso del granello d'etere (subatomo) cioè grammi $10{,}5 \times 10^{-27}$ che *è anche* (in sottomultiplo) il *peso* di un centimetro cubo d'argento cioè grammi 10,5 (2).

---

(1) E' una isodensità.

(2) Il numero dei subatomi d'etere per centimetro cubo si ricava dalla loro suddetta distanza.

Risulta da ciò che le *qualità* dei corpi non sono *inerenti ad essi* e cioè *iniettate in essi* dalla Natura (o chi per essa), ma sono dipendenti dall'esterno. L'argento è ultrasensibile alla luce violetta perchè i suoi ultimi elementi (subatomi) sono ad una distanza esattamente armonica con quella dei subatomi dell'etere e sotto la precisa percussione, di tale luce, gli elementi dell'argento entrano in violenta vibrazione e si disgregano in frantumi, specialmente quando l'argento è molto suddiviso come nelle lastre fotografiche: così come una corda armonica entra in vibrazione, senza toccarla, se l'aria ambiente la colpisce con vibrazioni intonate alla *sua nota*.

Col calcolo basato su tali dati si vede subito perchè l'Uranio, il Torio, il Potassio, il Rubidio... sono radioattivi; perchè l'acqua, il Bromo, il Mercurio, sono liquidi, perchè il Fosforo, il Solfuro di zinco, ecc. sono fosforescenti, perchè il piombo che ha grammi 11,347 di materia per centimetro cubo, è tenero, mentre il diamante che ne ha grammi 8,52 solo per centimetro cubo, è durissimo ecc., ecc. La Risuonanza produce le Qualità.

III. — Prendendo in considerazione il peso della sostanza nervosa e dell'encefalo, che il prof. Chiarugi (1) indica in grammi 1,036 per centimetro cubo, come media fra sostanza bianca e grigia, si trova che se, in casi specifici, risultasse un peso encefalico di grammi 1,0323138 per $c.m^3$ sarebbe perfettamente risuonante coll'etere perchè con tale peso i singoli subatomi costituenti la sostanza nervosa sono alla distanza di centimetri $216,6666.. \times 10^{-11}$ e tale distanza è nel rapporto preciso di 1/6 con quella dell'etere $\left(\frac{0,000013}{216,6666} = 6/1 \text{ o viceversa } 1/6\right)$. Vale a dire che, in tali condizioni, i fenomeni che avvengono nell'etere (all'istessa guisa di quelli attinici per l'argento) sarebbero esattamente risuonanti con la materia cerebrale e, per reversibilità, i fenomeni di vibrazione encefalica troverebbero nell'etere una esatta risuonanza e l'attraverserebbero come la luce.

IV. — L'Antropologia e l'Anatomia comparata ci conducono a concludere che, attraverso alla serie filo-ontogenetica, l'uomo ha subìto continui perfezionamenti nel senso dell'allontanamento da ciò che è semplice retaggio animale. L'intelligenza è l'ammaestramento alla vibrazione sempre più armonica degli elementi encefalici i quali non sono che il risultato

(1) « Istituzioni di Anatomia dell'Uomo », Vol. 3°, pag. 69.

dell'affinità di *5* o *6* elementi chimici : carbonio + idrogeno + azoto + ossigeno + fosforo...

Poichè già sulla *Terra* (corpo che può essere infinitamente recente di fronte ad altri corpi celesti infinitamente arcaici), si constata un continuo, lento perfezionamento ed è irrazionale il pensare che questo possa arrestarsi di colpo, possiamo concludere : In altri corpi l'umanità può essere talmente progredita fino ad avere annullata tutta la zavorra animale ed essersi ridotta solo alla parte veramente necessaria, quella che più lavora verso la perfezione, cioè all'*encefalo* (C+H+Az+O+P...) senza ramificazioni nervose e materiali accessorie.

D'altra parte, poichè non vi è nessuna ragione che per dare delle vibrazioni armoniche (pensieri, idee = intelligenza) vi siano cinque o più sostanze collegate bastando anche una sola (1) purchè sia d'un'esatta fattura convibrante coll'etere, io propendo per questo concetto : nell'Universo la vibrazione armonica di qualche sostanza elementare, cioè *la risuonanza perfetta* o *vita perfetta* deve aver raggiunto un grado talmente alto che solo i fenomeni sintonici del Radio, dell'Argento e quelli Metapsichici riportati dai Crookes, possono darne una sensibile idea.

Non vi è che il calcolo paziente che possa incidere nella mente e far vedere luminoso ciò che in questo riassunto non può essere che torbido.

Voglia, egregio Prof.re, scusarmi, tanto se Le ho risposto troppo brevemente come se Le ho risposto troppo lungamente.

PROF. ROMANO BIANCHI.

XLVIII.

RISPOSTA DI ENRICO CARRERAS.

Egregio Professore,

I. — Seguo con molto interessamento l'importante inchiesta sulla « questione metapsichica » che si va svolgendo da qualche tempo nelle ospitali colonne di questa autorevole Rivista, e sempre più mi convinco che il senso e la giustezza delle risposte dipendono quasi unicamente dal numero e dalla qualità delle esperienze personali, fatte da coloro che rispondono.

Perciò io credo di poter affermare che tutti coloro i quali

(1) Vedere in proposito le erudite pagine del prof. Charles Richet nel suo Trattato di Metapsichica.

sostengono che l'ipotesi spiritica è gratuita, assurda ed antiscientifica — appunto come fa il Colonnello Ing. Rabbeno nella puntata di luglio 1925 di *Luce e Ombra* — o che mettono in dubbio la realtà obiettiva dei fenomeni medianici più rari e probatorî (psichici, fisiologici, fisici, chimici e meccanici), sono persone le quali o non hanno sperimentato, o lo hanno fatto poco, frammentariamente e senza avere provato con molti e buoni medî.

Ma tutti coloro che ebbero la fortuna di esaminare lungamente, con fervore di studio, calmo ed obiettivo, numerosi soggetti capaci delle più svariate manifestazioni, non possono fare a meno, anche se partiti da preconcetti negativi di scuole opposte, di dover ammettere l'ipotesi spiritica come l'unica capace di rendere completa ragione di tutta la complessa fenomenologia che si presenta allo studioso.

II. — Io che ho avuto la grande fortuna di sperimentare a lungo con quasi tutti i più grandi medi italiani dell'ultimo trentennio, e in modo specialissimo con la Signorina Urania e col Cav. Filippo Randone, la cui medianità si svolse sotto i miei occhi, in condizioni di assoluto controllo, e che vidi i più strani e imprevedibili e *inimitabili* fenomeni che si possano immaginare, io, nolente, dovetti finire per ammettere non l'ipotesi ma la realtà obiettiva dell'esistenza e dell'attività spiritica. (V. in proposito la collezione di *Luce e Ombra*, anni 1901-1905).

Ma pur facendo larghissima parte alle attività fisio-psichiche del medio, alla telepatia, all'esteriorizzazione della motricità e della sensibilità, alla subcoscienza, ecc., resta sempre un nucleo di fatti intellettuali, ultrafisici, ultrachimici, ecc. (nel senso che sono superiori alle possibilità di qualunque scienziato o apparecchio umano) che *non si possono spiegare diversamente se non con l'intervento attivo di personalità umane liberatesi dalla carne.*

III. — Certamente vi sono ancora molti punti oscuri da chiarire, molti dubbi che sorgono sempre. Ma tutto ciò riguarda non il fondo e la sostanza, sibbene la forma, le modalità, le accidentalità, le interferenze, le mistificazioni, le disillusioni cui fanno capo alcune ricerche: insomma il *modus agendi.*

Malgrado ciò, la teoria spiritica rimane e sta, logica, grandiosa, inattaccabile filosoficamente e scientificamente, e se vi è chi crede il contrario, ripeto, o non ha la competenza proveniente da lunga esperienza personale, od è schiavo di pregiudizi scolastici — o se n'è occupato a tempo perso — e non ha considerato attentamente le grandi linee del grandioso sistema.

In quanto al dire *come* avvengono i fenomeni medianici, è questione molto lunga, complessa e difficile, non potendo noi comprenderne il meccanismo, sul quale scrisse dotte pagine il compianto mio amico Vincenzo Tummolo.

Certamente il *medium* vi contribuisce col proprio organismo, più o meno, a seconda dell'importanza e della specie dei fenomeni. Non si può però parlare di un parallelismo e nemmeno di un sincronismo vero tra l'organismo medianico e i fenomeni, alcuni dei quali, imponenti, si manifestano con apparente minimo consumo di energia.

Il medio è un condensatore-trasformatore di forze ; un mero strumento ; tanto che ho conosciuto medii potentissimi, sui quali la medianità non produsse nessun miglioramento morale, ma soltanto, in certi casi, un indebolimento fisiologico.

Non è nemmeno escluso che i presenti alle sedute contribuiscano a fornire delle forze psico fisiche — se si giudica da un certo indebolimento di molti dopo le sedute più importanti per effetti fisici.

IV. — Il medio è un soggetto ipnotico, magnetizzato da uno spirito, il quale con atto volitivo mescola, unisce, sintonizza i propri fluidi con quelli del di lui soma.

Se l'umanità fosse meno utilitaria e grossolana e se dedicasse alle ricerche medianiche la decima parte del tempo, del denaro e dell'interessamento che dedica, per esempio, alle corse ciclistiche od a quel selvaggio giuoco che è il pugilato, avremmo medi e fenomeni infinitamente più numerosi, e gli studi progredirebbero molto di più.

Infine : le ricerche medianiche sono difficili, richiedono pazienza e sono anche non scevre di pericoli. Perciò debbono essere fatte con cautela, con scienza e coscienza.

Non sono uno scienziato laureato e brevettato e perciò non avrei diritto d'intervenire nella discussione. Spero perciò di ottenere venia, in nome di oltre un venticinquennio di studi medianici — eseguiti con amore — per cercare di vedere più chiaro nel mistero della vita e della morte.

Con osservanza, di Lei

Enrico Carreras.

(Roma).

(*Continua*)

Prof. Oreste Pafumi

Appendice.

Gli appunti mossi dalla Redazione alla risposta della Signora Pletinckx circa l' « Inchiesta sulla questione Metapsichica » (1), ci hanno procurato la seguente, cortese replica la quale si risolve in una appassionata e — come sempre — cattedratica apoteosi della Teosofia. In omaggio al desiderio dell' Autrice, noi la pubblichiamo integralmente, tanto più volentieri in quanto essa ci dà modo di illustrare sempre meglio il nostro pensiero, in merito ad una dottrina così affine e, nello stesso tempo, così lontana, nello spirito e nel metodo, dalla nostra.

La Direzione

***

Spett. Redazione della rivista « Luce e Ombra »,

Mi permetto di rispondere qualche parola alla vostra Nota che accompagnava il mio articolo apparso nella vostra onorevole Rivista del giugno scorso (1) perchè gli argomenti che sollevate mi sembrano fondati sopra una concezione affatto erronea di ciò che è la Teosofia. Questa, è vero, si è vista da circa trent'anni, talmente snaturata e « arricchita » di tante « rivelazioni » nuove dovute a chiaroveggenti che si dicono Teosofi, che è ben consentito ai profani di ignorare la vera natura della Teosofia.

La Teo-sofia o Sapienza divina è quella scienza filosofica sperimentale della Natura, acquisita grazie a un'investigazione profonda e a una minuziosa osservazione dell'Universo, perseguita dalla *élite* morale e spirituale della Razza umana da quando esistono esseri pensanti sulla terra. Questa Sapienza non appartiene ad *alcuna* Società, gruppo o religione particolari: essa porta nomi diversi secondo gli Istruttori che l'hanno insegnata, ma resta sempre immutabile e identica, perchè è il risultato dello studio, della ricerca, della verifica indipendente di migliaia di Saggi, che da secoli, infaticabilmente, consacrarono le loro vite a sondare il laboratorio della Natura armonizzando tutto il loro essere coi ritmi dell'Universo. La Teosofia respinge energicamente la « rivelazione » e la cieca credenza; non è una specie di psichismo ispirato, ma una scienza esatta che esige l'esercizio di tutte le facoltà di ragionamento, d'osservazione, di esperimentazione in tutti coloro che vogliono comprenderla, viverla e insegnarla, e la cui acquisizione, in quanto ideale pratico di vita, esige una severa disciplina morale, mentale e fisica, della quale pochi scienziati e pochi sedicenti occultisti hanno la minima idea. Essa è la realizzazione pratica del *Conosci te stesso* dell' Oracolo di Delfo, poichè l' Uomo, nella sua forma più alta, è la Verità pura, perchè Uno con la Vita Universale, la Legge che presiede all'evoluzione dei mondi. Per questo non si può parlare di contradizioni fra i grandi Teosofi, fra gli insegnamenti di un Cristo, di un Budda, di un Pitagora, di un Platone o di H. P. Blavatsky, la quale ripetè, ancora una volta, alla fine del secolo XIX, la Dottrina immemorabile che essa aveva appreso dai suoi Maestri Trans-Imalaiani. I veri Adepti, dei quali la storia ci ha tramandato le sublimi figure, hanno attinto la Verità in Sè stessi, sopra il mondo della personalità, e per questa ragione i loro insegna-

(1) Vedi: *Luce e Ombra*, anno 1925, p. 272 e seg.

menti concordano sempre perfettamente, qualunque sia la distanza che li separi nel tempo o nello spazio.

Mi dispiace molto che la mancanza di spazio non mi permetta di diffondermi su tale questione, ma invito il mio onorevole contradditore a uno studio comparato di libri quali i *Veda*, le *Upanishad*, il *Libro dei Morti* degli Egiziani, il *Libro dei Numeri* dei Caldei (?), il *Zend Avesta* dei Persiani (1), gli scritti dei primi Padri della Chiesa, gli Evangeli, e infine le opere trasmesse dalla Blavatsky al mondo moderno, quali la *Dottrina Segreta*, *Iside svelata*, la *Voce del Silenzio*, ecc., e vedrà l'unità mirabile della loro dottrina che differisce soltanto nei particolari e nella terminologia, ma è sempre e dovunque la stessa nella sua essenza, sempre strettamente d'accordo con la ragione e la logica, nonchè con le leggi note del mondo fisico che non è se non un riflesso dell'invisibile; sempre verificabile anche da coloro che hanno il coraggio e la perseveranza di condurre la vita di studio, di purezza, di abnegazione e di disciplina personale, richiesta agli investigatori del campo occulto della natura, se vogliono condurre le loro ricerche con successo e senza pericolo.

Essendomi diffusa abbastanza lungamente sulla questione, così importante, della reale natura della Teosofia, risponderò brevemente agli altri punti controversi che mi segnalate nella vostra nota.

1. — La Teosofia non nega che le comunicazioni possano superare, in certi casi, la conoscenza normale del medium o degli assistenti e spiega che ciò è dovuto al fatto che il *medium* in *trance* è capace di investigare la Luce Astrale nella quale si trovano fissate le scoperte di tutti i tempi e di tutti i paesi o perchè egli può unirsi ai gusci astrali più o meno tenaci di disincarnati che ne sapevano più di lui. Questo punto mi sembra essere stato sufficientemente spiegato nell'articolo.

2. — Certo, se si potesse provare che sono veramente « anime immortali » quelle che si manifestano nelle sedute, il fatto che i cattivi « spiriti » ritornano più frequentemente dei buoni non militerebbe contro la possibilità, per lo Spiritismo, di dimostrare la sopravvivenza dell'anima, benchè essa proverebbe che queste pratiche non sono affatto assunte dalle anime pure. Ma tutta la filosofia del passato, quella degli Indiani, dei Persiani, dei Pitagorici, dei Platonici, ecc., conferma l'insegnamento Teosofico moderno dei sette principî nell'uomo — o della sua doppia natura che compie sette funzioni diverse — una natura spirituale, pura e immortale: *Nous*, una seconda materiale, grossolana e mortale: *Psiche*, le cui tendenze istintive e passionali sussistono più o meno a lungo dopo la morte del corpo fisico. E ciò spiega perchè il *medium* è in generale *posseduto* da influenze nefaste, perchè cade così spesso in preda alla depravazione, all'immoralità, alla malattia, alla pazzia.

3. — In realtà, il purgatorio, l'inferno non sono vane parole, benchè il loro senso sia stato snaturato nelle religioni exoteriche. Solo la mancanza di spazio non mi ha permesso di dare un'idea, anche approssimativa, degli

(1) **E perchè non l'*Y-Ching*, il *Tipitaka*, il *Corano*? — D'altra parte, trattandosi di documenti così venerabili, sarà bene ricorrere ai testi e non fermarsi alle solite rifritture di seconda e terza mano che possono presentare delle brutte sorprese. Chi non conosce le *scoperte* fatte nel campo dei testi e dell'esegesi dalla Signora Blavatsky?**

insegnamenti sperimentali offerti dagli Iniziati in merito al dopo morte. Se per la maggior parte degli uomini l'al di là è un periodo di incoscienza seguito da una gioia senza mistura più o meno lunga, esattamente proporzionata e adeguata alla vita trascorsa, per coloro che furono completamente sforniti di spiritualità e provarono un piacere *cosciente* a fare il male, esiste uno stato larvale più o meno cosciente secondo il grado di perversità dell'individuo, nel quale l'essere non può svincolarsi dalla rete tessuta dai suoi vizi e dalle sue passioni e nel quale si sommerge un frammento del suo Spirito Divino. Tale è la concezione esoterica dell'Inferno che si avvicina, d'altronde, stranamente all'idea cristiana moderna: una vita cosciente nel male, o la « privazione della vita di Dio », del Bene Astratto Supremo, il quale, dicono le antiche filosofie, è la Scintilla spirituale in ciascuno, la « Divinità » la cui percezione costituisce le gioie pure del Devachan, il Paradiso delle religioni.

4. — Il fatto che i fenomeni psichici sembrano sfuggire alle leggi note, come voi fate rilevare, non prova in alcun modo, secondo me, che essi siano anormali. Come non un solo atomo fisico sfugge alle leggi di questo piano, così non esiste un solo fenomeno dell'Universo che non sia sottoposto alle Leggi naturali, siano esse note o no agli uomini. Non vi sono *miracoli*, nel senso di fatti contrari all'ordine universale — ciò mi sembra un'eresia scientifica —, ma esistono fenomeni ignoti o mal noti che obbediscono a leggi ignorate e che diventano perfettamente naturali e normali, man mano che la nostra conoscenza si estende. Alcuni anni fa, il moto di certi astri sembrava discordante con la meccanica celeste; fu considerato anormale fino al giorno in cui la scoperta di un astro vicino nascosto spiegò l'anomalia e ci permise di riaffermare la nostra fiducia nell'armonia universale delle leggi della Natura. Così avverrà dei fenomeni psichici e di altri che appartengono alla natura e non possono dunque sfuggire alle sue leggi.

Riassumendo, e per concludere, la sola prova che abbia qualche valore, consiste nell'esperienza personale: la ricerca *intellettuale* per mezzo dell'esame dei fatti ed insegnamenti presentati, con l'aiuto della ragione, in primo luogo; la ricerca *pratica*, in seguito, con l'applicazione dei principî accettati alla luce della logica, nella propria vita, e con l'osservazione dei risultati acquisiti; infine, come conseguenza naturale di tale studio e di tale pratica, deriva la prova *spirituale* o la verifica assoluta, grazie all'unione della sua Coscienza Superiore risvegliata con la Grande Coscienza Universale, Sintesi di tutte le Leggi e Coscienze direttrici dei Mondi. Ed è il solo e unico metodo preconizzato dalla Teosofia, quello per cui essa è stata accolta, verificata e codificata in un Sistema di Filosofia pratica della Natura e della Vita nel corso delle passate età.

Spero di non aver troppo abusato della vostra pazienza, nel mio vivo desiderio di provare che la Teosofia è *infinitamente più* che un sistema ideologico e speculativo, come sembra che voi crediate, ed anche più che una serie di rivelazioni fantastiche e contradditorie fondate sull'ispirazione unica di qualche mistico o *medium* oscuro.

Oso sperare che vorrete pubblicare, in tutto o in parte, questa risposta nella vostra Rivista. Ve ne sono grata anticipatamente e vogliate credere all'attestazione dei miei più distinti sentimenti.

HÉLÈNE PLETINCKX.



Ci limitiamo a quattro rilievi.

1. — L'A. asserisce, come un fatto indiscusso, che gli insegnamenti dei così detti grandi Iniziati, varî di forme, sono identici nella sostanza, e ciò per conferire a questa supposta unica dottrina il nome di Teosofia, la quale, di conseguenza, risalirebbe alle origini del genere umano, se non addirittura più oltre. Sappiamo benissimo che codesta identità dottrinale degli « Iniziati » costituisce il principale pilastro dell'edificio teosofico, ma siamo dolenti di dover constatare che, se si esce dalla cerchia del dilettantismo alla Jacolliot, alla Schuré e alla Blavatsky, non sono molte le autorità che convalidano simile punto di vista.

Per limitarci al Buddismo e al Cristianesimo, non vi è sforzo di dialettica, non v'è adattamento di testi che possa mettere d'accordo le due dottrine. Tanto vero, che gli stessi Teosofi sono poi costretti, in qualche modo, a riconoscerlo. Vale la pena di citare un esempio, anche per poter dimostrare la disinvoltura con la quale, le stesse somme autorità della Teosofia trattino il Cristianesimo.

Nella Sez. V dell'opera della Blavatsky tradotta in italiano sotto il titolo: *Introduzione alla Teosofia*, si legge:

« *D.* Credete voi in Dio?

R. Ciò dipende da quello che voi intendete con questo termine.

D. Io intendo parlare del Dio dei Cristiani, del padre di Gesù, del Creatore; del Dio della Bibbia e di Mosè, in una parola.

R. Noi non crediamo punto in un Dio somigliante a quello. Noi rigettiamo l'idea di un Dio personale od extracosmico ed antropomorfo... Se Dio è infinito, cioè senza limiti, e sopratutto s'Egli è l'assoluto, come può Egli avere una forma? »

Se le parole valgono per quel che dicono, è dunque chiaro che i Teosofi non credono nel Dio dei Cristiani, nel padre di Gesù, nel Creatore; e siccome ciò significa infirmare il Cristianesimo nella sua stessa base, è chiaro che quando essi ci parlano di una *sostanziale* unità fra Buddismo e Cristianesimo non possono non riferirsi a un Cristianesimo rimpastato ad immagine e somiglianza di altre religioni.

Quanto alla disinvoltura dell'ermeneutica teosofica ci limitiamo a questa domanda: Quali sono i documenti neo-testamentari, patristici, dottorali sui quali la Blavatsky ha fondato la sua asserzione che per i Cristiani Dio ha una forma? Attendiamo risposta.

2. — La signora Pletinckx afferma che la Teosofia è una « scienza sperimentale della Natura », una « scienza esatta ».

Ci sia consentita ogni riserva. Non si possono usare le parole con significati arbitrari. Senza voler risalire all'antichità, resti ben stabilito che da Galilei e da Bacone in poi i termini *sperimentale*, *sperimentalismo* hanno un significato preciso che non può dar luogo ad equivoci. Essi definiscono una dottrina e un metodo i quali sottopongono la realtà all'indagine obbiettiva, al controllo, non solo dei sensi, ma degli stromenti e al metodo severo delle prove convergenti. Lo sperimentalismo si distingue da altre discipline e da altri metodi, appunto perchè non ammette la validità delle testimonianze in-

trospettive, per sè stanti, salvo il caso dell'unanimità, come avviene, ad esempio, per gli assiomi della matematica.

Ora noi non sappiamo che cosa ciò abbia a che fare con la Teosofia la quale risponde a sistemazioni ultrametafisiche.

3. — Quanto abbiamo detto in merito allo sperimentalismo ci risparmia molte parole per il nostro terzo rilievo. La signora Pletinckx dichiara che « la Teosofia respinge energicamente la *rivelazione* ». Qui pure è questione di intenderci sul significato della parola. Se la signora Pletinckx intende *rivelazione* nel senso di parola sensibile pronunciata *ab extra* da questo o quell'uomo o addirittura da Dio, e alla quale l'uomo deve credere per « cieca credenza », le risponderemmo che questo non è se non un aspetto, una modalità della « rivelazione ». Ma la « rivelazione » può aver luogo anche *ab intra*, anche attraverso la mente o ragione speculativa, anche attraverso la subcoscienza, la coscienza e la supercoscienza dell'individuo. E se la rivelazione richiede la fede, non dubiti la signora Pletinckx che il *Credo quia absurdum* è, per lo meno, divisibile in parti eguali fra i Teosofi e i rivelazionisti.

In concreto, quando i Teosofi accettano le definizioni degli stati diversi dopo la morte che si leggono nei libri della Blavatsky e di altre autorità, novanta su cento di essi che cosa fanno se non credere per sentimento e per fede alla « veggenza » dei Maestri? Vogliamo forse giuocar sulle parole, per negare che codesta sia una « rivelazione? » Se questo si volesse fare, asserendo che vi sono gli altri dieci Teosofi che hanno veduto e constatato la realtà descritta dai Maestri, risponderemmo che l'obbiezione è assurda in quanto nessuna religione rivelazionista esclude la possibilità di codeste testimonianze. Se i misteriosi Mahatmi ci hanno descritto le « gioie pure del Devachan », S. Paolo, per suo conto, è salito fino al settimo cielo. Se la Bibbia ci descrive la creazione del mondo, la Teosofia ci assicura una cosa non meno difficile a provarsi, e cioè che il mondo non è stato creato. Gli scettici dicono: *arcades ambo;* noi, che non siamo scettici, pronunciamo per entrambi la parola: *Rivelazione.*

4. — E veniamo infine alla questione dell'*anormalità* dei fenomeni psichici. La signora Pletinckx afferma che essi sono tali perchè domani se ne scopriranno le leggi. Benissimo: noi lavoriamo proprio per scoprire queste leggi. Ma in attesa di scoprirle (e noi che ce ne occupiamo *ex-professo* prevediamo un'attesa alquanto secolare) ci ostiniamo a definire quei fenomeni come *anormali*. Per carità! La medicina definisce anormali un tumore, un attacco di nervi, un appendicite, e la nostra cortese avversaria non trova giusto che noi definiamo *anormali* fenomeni come quelli della manifestazione di Katie King a William Crookes?

Se poi si vuole intendere che tutto nell'universo ha una legge, anche il miracolo, anche Dio, non abbiamo obbiezioni di sorta. Ma queste leggi bisogna scoprirle, e il cammino è lungo assai, e durante il percorso sarà prudente tenerci alla distinzione prammatica di un naturale e di un sovranaturale, anche per non dimenticare che noi stessi siamo un sovranaturale nell'atto stesso di giudicare e di pretendere che tutto è naturale.

La Redazione.

LA FISICA E LE PROPRIETA' DELL'ANIMA
GENERALE ED INDIVIDUALE

(Continuaz.: v. fascic. preced., pag. 49)

Terminando il capitolo della genesi del Cosmo lo scrittore dà un rapido sguardo all'origine del Macrocosmo o sistema astrale.

Pel contegno dell' Anima generale, una parte della quale usò l'arbitrio per distinguersi e separarsi dalla rimanente, ed una parte, dopo averlo posto in atto, per rinunciare alle caratteristiche individuali ed invece riavvicinarsi al Tutto (Dio), si giunse anche per le grandi masse ad un duplice aspetto e cioè ad aggregati più piccoli, più mobili, più volenti e ad altri più grandi meno volenti e meno mobili rispetto ai precedenti (le nebulose, le comete, i pianeti fra i primi; i protosoli, i soli, le stelle fisse fra i secondi).

Gli esseri macrocosmici meno egoisti, dotati di intenso moto affettivo, proiettano verso gli esseri della categoria simile più mobile, energia luminosa, calorica, ossia essenze doppie di essi, comportandosi analogamente a tutti gli esseri che amano. Il sole rappresenta la parte dotata di maggiore affetto che cede qualcosa di sè ed i pianeti l'elemento molto mobile che riceve qualcosa da chi più ama (1).

Da ciò risulta che nell' universo cosmico ogni essere è stampigliato sopra un doppio tipo e cioè di esseri di due generi poco differenti gli uni dagli altri; gli uni meno mobili con esuberanti alcune qualità più spirituali e scarseggianti di altre più energetiche e materiali (moto ecc.), gli altri più mobili, più energetico-materiali forniti di qualità spiritualmente più scarse, talvolta più equilibrate. Il sole ha la vita affettiva esagerata; il calore e le intense radiazioni ne sono il segno. I pianeti hanno vita operativa interna più sviluppata e più armonica, in equilibrio cioè con le altre due vite: affettiva e intenditiva. Gli animali maschi sono paragonabili generalmente ai pianeti, le femmine ai soli.

Dal punto di vista fisico, i primi elementi cosmici si distinguono come segue:

1). L'ernegogeno isolato, elemento minimo senza volume e senza moto attivo o corpuscolo etereo;

2). L'energogeno in moto attivo o passivo od energia;

3). La coppia animica od un *energogeno* più uno *psicogeno* (elemento intenditivo, spirituale), associati in stato etereo pre o post-energetico o virtuale, pre o post-vitale e senza moto;

---

(1) Il potere spirituale aumenta passando dalla vita operativa a quella affettiva e da quella affettiva a quella intenditiva e conoscitiva.

4). Due coppie animiche associate ed in moto (2) dànno luogo alla vita cosmica: un'energogeno in moto ha attratto ed impresso un moto passivo ad un altro energogeno etereo, coll' intermezzo di due psicogeni fusi in uno; le due coppie acquistando moto vorticoso hanno formato l'elettrone;

5). Un sistema formato da un elettrone positivo centrale più grande e vari elettroni negativi più piccoli ruotanti attorno al positivo hanno formato l'atomo di materia.

Tanto il gruppo N. 4 che il N. 5, nel cessare il moto, conservano l'aggruppamento mercè gli psicogeni che hanno posseduto e che fusi insieme ed inscindibili tengono in legame tutti gli energogeni a loro collegati, privi di movimento ma capaci di riacquistarlo se un altro gruppo in moto li attrae, come giusto fa l'elettrone quando si forma. Il gruppo virtualizzato è l' *anima* dell'essere. Dopo gli studi di Le Bon sulla dissociazione della materia e sull'irradiazione (simile a quella del radio) da parte di ogni corpo, l'energia e la materia sono da considerarsi come « *due aspetti di una stessa essenza* » e lo scrittore aggiunge « *come differenti manifestazioni del movimento compiuto dalle più piccole essenze non materiali* ». L'energia latente o virtuale non deve esser considerata come legata sempre alla materia o trattenuta in essa. L'elettrone stesso tiene in serbo una quantità di energia latente, e la tiene ogni sistema che abbia movimento circolare o vorticoso nel quale il moto traiettorio venga frenato colla ruotazione attorno ad un centro, sia esso formato da un corpo materiale o da un corpo *etereo*. Energia virtuale vi è nella coppia animica e nei complessi animici, e ve ne è tanta più quanto più il freno al moto è stato potente e quanto più col virtualizzare l'energia l'anima si è spiritualizzata ed ha potuto fondere, compenetrare i suoi energogeni negli psicogeni. Indicati i mezzi di spiritualizzazione fra organismi viventi animali, vegetali o minerali (unione fisica, chimica, psichica ecc.) vengono considerati il riposo ed il sonno come fasi di virtualizzazione o spiritualizzazione del compiuto col moto, coll'affetto, col pensiero e di scelta per la stabilizzazione e miglioramento di ciò che fu oprato. Il *differente unito* fra simili segna evoluzione di fronte all'eguale unito; perciò la combinazione chimica che si fa fra atomi differenti inibisce e vince la coesione atomica che vi è fra atomi uguali. La *scelta dell' utile* dall'ambiente, o selezione di ciò che è assimilabile, che si ha nei corpi organici è un progresso sull' associazione del differente; perciò la vita organica inibisce e vince la vita inorganica e la costituzione di *una individualità sociale* (associazione di cellule varie in un organismo) è la tendenza alla ricostituzione futura di un grande individuo, unico per riunione di tanti, che terrà legate numerose parti, numerose qualità, tutte in armonia e con freno vicendevole pel bene del Tutto, cioè con grande virtualità o spiritualità e poco moto, idealmente punto moto. La vita organica più elevata ha dunque per carattere: 1) *società* con *selezione* di soci, 2) *ritmo* od *attività con unione ed aggruppamento* (rispettivamente assimilazione)

---

(2) Due energogeni in moto (energie), di qualità simile, per esempio due correnti elettriche, si attraggono perchè l'elemento spirituale si interpone ed è comune fra essi dando origine al magnetismo (amore elementare). I poli opposti rappresentano i caratteri dissimili fra esseri simili.

alternata *a virtualità* (scelta), e seguita da *attività con disunione* ed espulsione del disadatto, 3) *unificazione* di tanti individui associati.

Lavoro e riposo indicano il bisogno del contrasto e degli opposti in ogni aspetto della vita materiale temporo-spaziale, e cioè l' utilizzazione regolata di ciò che fu l'origine della vita, del limitato in contrasto all'illimitato, del breve in contrasto coll'eterno, del moto in contrasto colla virtualità o spiritualità.

Ritornando sull'importanza del male e bene nella vita di ogni essere, lo scrittore dice che il fatto morale che chiamasi male è sorto e sorge quando alcunchè si è posto in relazione con qualche altro, per differenza, disaccordo o disarmonia, e separandosi origina moto, energia cosmica ecc., mentre il bene si stabilisce quando alcunchè armonizza con qualche altro e resta unito o si riunisce con esso, *con scopo armonico verso il Tutto.*

Ma quando si è stabilita una relazione fra due o più parti di una unità od associazione che non potevano star unite, e quindi un Cosmo, ciò che ha disarmonizzato da altro essere *è bene che da lui si separi,* perchè ogni essere deve rimaner omogeneo ed armonico; quindi anche nel primo atto di divisione, per esercizio del volere, di una parte di anima generale dalla rimanente, il male di separazione fu un bene cosmico futuro, in riguardo alla omogeneità ed armonia degli esseri, che era necessaria e che deve affermarsi coll'evoluzione, ed all'armonia che deve esser rinnovata in ogni congiunzione stabile che avviene. Da un altro lato il bene apparente, la armonia di alcuni esseri (per esempio un gruppo di falsari) che facciano l'utile di pochi ed il danno di molti, è un male futuro perchè sarà causa di numerose disarmonie e turbe successive.

Il male ha comunque un compito finale di bene ed in molti casi esso è esplicato in modo da procurare, in esseri differenti da chi lo compie o lo subisce, reazioni tali che non sarebbero possibili altro che con quel male. Anzi il malvagio o peccatore, colla amara gioia del male fatto, ed il sofferente colla sua rassegnazione, segnalano spesso la soddisfazione inconscia del compito adempiuto.

Gli esseri non omogenei e non armonizzanti, e quindi senza affetto reciproco, possono nondimeno aver rapporti fra loro coll'energia, collo spirito, coll'intelligenza ed anche giovarsi reciprocamente coll'intendimento che ciascuno può avere maggiore dell'altro in un determinato campo. Mancherà però sempre l'accordo nelle opere sulle quali vi è divergenza di vedute e mancherà sopratutto l'affetto che unisce soltanto gli esseri omogenei ed armonizzanti.

Il bene *relativo* od individuale è in generale un male relativo variamente distribuito, tanto maggior male quanto più è a carico di pochi e quanto più rapidamente avviene e viceversa. Il bene *assoluto* invece è ciò che va a vantaggio di tutti, chi lo provoca compreso, e cioè a vantaggio del Tutto o Dio. Se si applicano pel bene i principî dallo scrittore formulati, e cioè l'armonia ed equilibrio, la unione e tendenza all' unione, la regolarità nelle variazioni, si può concludere che il bene assoluto, al quale non v'è contrapposto un male, si avrà quando un essere qualsiasi pratica o cerca di praticare, di sentire, di pensare e di intendere l'armonia verso tutti gli esseri dell' Universo, l'unione o la *tendenza all'unione con tutti,* la gradualità nelle variazioni che conducono verso detta armonia ed unione, rifuggendo da mezzi rapidi

od improvvisi, da disunione, tranne con chi si opponga al suo progresso, ed anche in questo caso nel modo strettamente necessario perchè l'oppositore *non nuoccia, e conservando* con esso la armonia relativa, il *sentimento che merita*, il *pensiero*, l'intendimento *adatto a favorire* chi si abbandona per necessità. Il bene così praticato, essendo sempre diretto al Tutto (Dio), è bene assoluto.

Anche da un altro punto di vista il bene può dirsi assoluto, quando vi sia armonia e tendenza all'unione con tutti gli esseri, cioè con Dio; difatti se pensiamo che Dio rappresenti l'unione di tutti gli *esseri* in armonia reciproca, possiamo escludere e negare l'esistenza di un *nulla* o di qualsiasi essenza negativa. Non si può ammettere un nulla altro che per contrasto con qualcosa di frazionato. Un tutto non frazionato, anche se si ammettesse uno spazio fuori del creato, non sarebbe tutto se tutto non lo occupasse, e quindi il Tutto, Dio, non lascia ammettere un nulla e non può far contrasto con alcunchè. Il contrasto è nel frazionato, il male è nel suddiviso; chi ha tendenza all'unione generale, alla unificazione di tutti gli esseri, si trova nel campo del *bene assoluto*.

Riportiamo integralmente il capitolo seguente.

CAPITOLO III.

Rapporti fra lo spirito, l' intelligenza, la psiche e l'anima.

Anche dal rilievo or ora fatto circa l'alternarsi di attività e virtualità, appare esser cosa molto probabile che tutto non termini con la morte degli esseri materiali, ma data la sorgente ed il destino della vita come io ho tracciato, in una grande Anima generale è opportuno supporre che il periodo di vita materiale, attiva, non faccia che alternarsi con un altro periodo virtuale nel quale l'anima individuale trovi associazioni più evolutive e prepari un'altra vita più adatta della trascorsa, secondo le attitudini presentate in questa.

Approfitto di questo rilievo per fare incidentalmente una osservazione filosofica: Da un lato i positivisti, gli increduli ed i cattivi negano il rinnuovarsi delle vite e la persistenza dell'anima; dall'altro i cattolici affermano una sola vita terrena e la destinazione dopo questa in uno stato finale, secondo la condotta morale tenuta nella vita. Basta rispondere ai primi, dei quali alcuni negano Dio soltanto per ignoranza o per pigrizia mentale — non volendo far fatica a spiegare ciò che riesce a loro più difficile, ma sentendo nel loro intimo come tutti la presenza di Dio — che troppo comodo sarebbe per chi è venuto nella vita a disturbare gli altri, a nuocere, ad uccidere, il sapersi pago nel peggiore dei casi con la cessazione della sua vita e sapere che egli non soffrirà più e che Dio o gli altri si prenderanno la briga

di rimediare al male da lui fatto. Evidentemente con tale possibilità il Cosmo sarebbe male organizzato: esso sarebbe troppo comodo per i capricciosi e per gli egoisti e ciò non è ammissibile sia concesso dalla Mente Divina che ha concepito fra l'altro la giustizia e la precisione matematica. Agli altri possiamo rispondere che altrettanto comodo sarebbe, per chi ha sempre bene operato e pensato, andare a riposarsi in eterno ad ammirare Iddio. Questi infatti continuerebbe a stare in mezzo ai viventi ed anzi col suo spirito a partecipare alla vita, mantenendo i difficili compiti di unire, dove è possibile la unione, di insegnare e fare intendere a tutti quelli che ne sono capaci il bello od il brutto, il bene od il male ed essi *i buoni di una vita* starebbero in un comodo perpetuo riposo.

No, evidentemente. Dio è giusto ma non è in sotto ordine ai viventi od ex viventi. Ognuno, innanzi tutto, è responsabile di ciò che effettua col suo volere indipendente, ma se fa il male egli con la sua parte animica-spirituale, checchè avvenga del suo corpo, continuerà ad agire finchè il male commesso non darà, con leggi complesse, tali mutamenti, tali rivelazioni, tali reazioni da essere utile in definitivo a chi fu nocivo, da esser divenuto bene, ed allora cesserà di esistere come male. Questo è il compito dello spirito negativo iniziale, del Demonio contrapposto a Dio nel Cosmo come di Lui spettro. Dall'altra parte, i buoni, col loro spirito che fu tanto utile ai viventi, restano a favorire il loro bene anche dopo morte, e servono di aiuto a Dio in grado crescente, secondo la loro evoluzione, secondo gli effetti da loro prodotti e secondo l'ampiezza spirituale che acquistano col ripetere nuove vite sempre dirette al bene generale.

La vita corporea nel mondo terrestre, con grande probabilità non è che una fase di vite ripetute. Essa rappresenta certo per l'uomo la fase di vita trinitale o di associazione fra vita intenditiva, affettiva ed operativa in un'unica personalità.

Lo spirito è ciò che lega, che tiene unite sia le energie, sia le minime parti di materia, sia le cellule, sia gli organismi elementari e sia le idee, i pensieri, le mentalità complesse, gli individui di ogni genere, le famiglie, i popoli, le nazioni e gli enti sovrumani a noi sconosciuti.

Lo spirito non è però l'intelligenza di cui lo psichione può considerarsi l'elemento minimo nel nostro Cosmo a tre dimensioni, ma l'elemento che lega nell'intelligenza due forme simili, due idee per esempio, e nello psichione ritengo esser contenuto

un elemento intenditivo associato ad un doppio elemento energetico-psichico, quello del sapere.

L'apprezzamento fatto col pensiero, in fondo non è altro che l'analisi, la dissociazione minuta del saputo per poi paragonare giustamente due esperienze coll'intendimento spirituale e trattenere il risultato nella memoria.

La conoscenza è la ricostituzione del concetto apprezzato e conservato, nella sua integrità; la coscienza, o meglio l'intendimento del conosciuto, diventa il legame spirituale incancellabile che unisce due o più esseri per accomunare l'amore, la simpatia, il dovere, ecc.

Tornando all'intelligenza primitiva, dato che l'intendimento appartiene allo spirito extraindividuale, dobbiamo ammettere che il primo possessore di vita organica, il granulo colloide ebbe potere di arrestare ritmicamente il proprio moto dopo aver saputo ciò che lo circondava, e nel periodo di virtualità del moto potè utilizzare l' intendimento generale e spirituale a proprio vantaggio in detto periodo. I contatti con ciò che lo circondava furono *apprezzati* in rapporto all'individuo nella detta virtualità e si instaurò la scelta dell' utile per conservare organicamente costante il granulo, coll'intendimento extra-individuale o di specie, mentre la vita operativa di scelta conseguente, dava atto all'apprezzamento fatto. La vita affettiva essa pure si manteneva perchè preesisteva nel minerale. Dunque l'intelligenza inconscia, preesistente come intendimento elementare nei minerali, nacque come sapienza od esperienza elementare, virtualizzata poi e conservata nel corpo materiale di moltissime specie organiche vegetali ed animali, mentre divenne più tardi coscienza individuale quando il potere intenditivo fu trattenuto dentro l' organismo rimanendo individuale e fu utilizzato a vantaggio dell'evoluzione. Nell' uomo il pensiero è capace di attrarre elementi eterei, di formare nuove coppie animiche ed ampliare assai rapidamente l'anima e lo spirito. Quindi, *esperienza* od effetto energetico sensitivo, impresso stabilmente nel corpo, più *intendimento* extra-individuale = *sapienza*. Ogni acquisto di sapienza utile a tutta la specie resta in possesso dello spirito di specie. *Intendimento* interposto e fissato fra un elemento di sapienza mnemonica ed un altro elemento di *sapienza* di origine sensitiva o mnemmonica = *intelligenza*. L'intendimento, fa parte dell'essere e compone il pensiero quando la sapienza, che ogni individuo possiede per lo spirito di specie e per proprie esperienze, possa

dar luogo a *formazioni psichiche* provenienti dai sensi o dalla memoria; cioè si compia un paragone fra due formazioni psichiche; in tal caso avremo la coscienza.

Prima di giungere alla formazione del pensiero si ha un intelletto di specie e di razza che nelle singole cellule detta i tropismi, gli istinti, regola la specializzazione di tessuti e di sensi e ne lascia impressione ereditaria che facilita l'adempimento dei bisogni di specie, ed anche in animali relativamente superiori la sapienza inconscia, data dallo spirito di specie, aggiunta all'*esperienza individuale* non si riunisce a formazioni psichiche provenienti dai sensi, ma soltanto a riflessi superiori che partendo dai sensi vanno ai loro organi motori.

Si ha quindi una somma di azioni psichiche, non un paragone ed un apprezzamento. Quando, come accade talvolta nel cane, alcune impressioni esterne *sono poste a paragone* con altre conservate nella memoria *prima di passare ad un atto*, si ha una coscienza iniziale.

L'*intendimento* o comprensione è dunque *la qualità non mentale* che si unisce al *sapere mentale* e dà *la conoscenza*, ma vi sono due elementi di sapienza che devono riunirsi con uno di intendimento, ed in generale vengono uno dall'esterno (sensi) ed uno dall'interno (memoria). Possono però dall'Io essere anche posti a raffronto soltanto due elementi mnemonici. Il capire non riguarda un determinato oggetto; ciò che riguarda un determinato oggetto è il sapere.

Si può sapere o non sapere circa ad un oggetto. Si può mancare di capacità di richiamo delle impressioni esterne verso le mnemoniche o delle mnemoniche verso le esterne, ma senza tal difetto non si può non intendere. Si intende tutto, si comprende tutto ciò che si viene a sapere od intuire se si pone a raffronto col già saputo. L'intelligenza forte si ha quando sia ben sviluppato il potere di richiamo del saputo mnemonico e sopratutto quando sia molto sviluppato il potere di accogliere per intuizione ciò che vien irradiato da altri esseri e porlo a raffronto col saputo. Il minimo elemento di intelligenza cosciente è da chiamarsi psichione. Lo psichione ed i suoi aggruppamenti possono compenetrare gli esseri di cui hanno conoscenza. Il prodotto intellettuale in determinate condizioni si irradia per compenetrazione; quindi con la rapidità maggiore di ogni altra.

I bambini posseggono pochi psichioni perchè mancano o scarseggiano dell'elemento psico-energetico *cerebrale*, il *sapere*

individuale; i vecchi od i pazzi perdono o disperdono questo elemento psico-energetico, o meglio, non possono utilizzarlo, e quindi in essi l'intelligenza scarseggia; il saputo però non scompare. Le regole di localizzazione del sapere nel cervello, nella materia in generale o nello spirito di specie, sono per ora tutte da studiare; eppure si tratta di energia psichica che, sebbene in istato potenziale, s'immagazzina negli esseri, e gli scienziati dovrebbero imparare a conoscerla e misurarla nel suo svolgimento come le altre forme di energia. Gli elementi energetici dell'intelligenza sono di due sorta, quelli ideo-formativi provenienti dai sensi e quelli provenienti dal sapere mnemonico o *sapere endoenergetico*. Per somiglianza, le idee formatesi da impressioni esterne richiamano alla memoria idee simili endoenergetiche o virtuali che pel richiamo od attrazione tornano in atto od esoenergetiche: vengono allora poste a raffronto per interposizione di psicogeni intenditivi e danno così luogo a psichioni, ossia a formazioni di intelligenza cosciente. Invece della *somiglianza*, può esser la *contemporaneità* di immagini mnemoniche che fa richiamarle l'una l'altra quando una sia divenuta esoenergetica, ovvero può essere il *contrasto* e la *complementarità*, che attira verso di sè l'elemento virtuale od endoenergetico che sta nella memoria.

Nei vecchi, nei fanciulli, nei pazzi basta che sia scarso od esuberante uno dei due elementi perchè l'intelligenza difetti e cioè per vedersi un difetto basta che venga a mancare l'elemento ideo-formativo, proveniente dai sensi o comunque dall'esterno capace di richiamare dalla virtualità mnemonica l'altro (come avviene nei vecchi), ovvero basta che manchi l'elemento di sapere mnemonico, perchè non formatosi nella persona (bambini) e non potuto acquistare dal sapere inconscio extra-individuale, perchè ciò pochissimi possono fare (bambini intuitivi, o geniali, animali sapienti, calcolatori, ecc.). Infine l'eccessivo afflusso di elementi ideo-formativi senza sufficiente alternativa con intervalli di virtualità o riposo fa difettare l'apprezzamento, la valutazione, il giudizio. L'anima non regola e frena il lavoro psichico e questo diviene irregolare, confuso ed inutile (1).

Orbene quando il sapere interno non può esser richiamato

(1) Nei pazzi vi è sempre una disarmonia o squilibrio fra le tre vite: intellettiva, affettiva ed operativa con esagerazione o diminuzione di una di queste tre ed in tutte le forme con ripercussione sopra la prima.

per un difetto di potere esoenergetico (demenza, follia con perdita di memoria, sclerosi cerebrale dei vecchi) l'intelligenza difetta, come difetta in molti vecchi o giovani sordi o muti, nei quali la forte diminuzione di uno dei sensi (vista o udito o tatto) non venga sostituita efficacemente da apporto di elementi ideoformativi provenienti da altri sensi. L'intelligenza, il criterio si vede allora diminuire progressivamente e marcatamente.

L'*intuizione* è l'intelletto extracorporeo che comunica con quello individuale. Si ha quando l'intelligenza di un vivente riesce inconsciamente a richiamare in sè, sopra un tema preferito, l'*intendimento del saputo*, simile al proprio, dall'intelletto di altra persona o da quello di famiglia, di popolo, di Umanità e forse anche di altre Umanità, dell'Anima generale o di Dio. In tali casi l'intelligenza, oltre il proprio intendimento, ha quello dell'intelletto richiamato. L'intuizione si fa mediante lavoro nervoso inconscio; difatti chi intuisce soffre mentre elabora e gode quando ciò che si elaborava previene alla coscienza. E la sofferenza e godimento sono indizi di attività nervosa.

Primo movente dell'intuizione è il profondo desiderio di conoscer meglio un argomento pensato e che troviamo poco chiaro od imperfettamente comprensibile. Nella virtualità, che segue, il pensiero si migliora, si chiarisce, si perfeziona. È questo un mezzo meraviglioso di apprendimento per l'individuo che è concesso da una legge divina.

Il tatto morale, tanto conosciuto nella vita sociale, è la intelligenza intuitiva usata *per l'utile proprio* associata a molta intelligenza normale, è l'intendimento, l'apprezzamento giusto di quello che è adatto all'individuo senza saper il perchè giudichi in tal modo, è il saper subìre certi stati che sembrerebbero doversi evitare da altre menti molto intelligenti, o sapersi allontanare da altri stati o da altre circostanze che da queste menti sarebbero giudicate utili, mentre invece l'avvenire dimostra essere stata la migliore soluzione quella scelta. Negli intuitivi l'intelletto, abituato ad apprezzare e valutare con la virtualità della mente e non col pensiero i minimi dettagli di ciò che sa e la importanza di questi, si esercita ad esser collegato colla mente altrui o coll'intelletto pluri individuale o generale e ad affidarsi al consiglio ch'essi le dànno. Naturalmente la mente generale è sempre più giusta nei consigli, di quello che sia la mente individuale, per quanto forte in intelligenza.

L'intuitivo che ha tatto morale prende, come suol dirsi, la

palla al balzo per disbrigarsi da una situazione ch'egli inconsciamente giudica non buona o segue pazientemente la china di un'altra situazione sgradevole che sente dovrà essergli utile. Molte intelligenze sono forti perchè dei due elementi intellettivi hanno ampia la sapienza: gli intuitivi hanno ampio l'intendimento che collega la propria sapienza col saputo extracorporeo. Si può dire che i primi hanno numerosi psichioni (elementi energetici di intelligenza cosciente) i secondi hanno ancor più numerosi gli psicogeni (elementi spirituali dell'intelligenza). Il tatto morale in società, l'occhio clinico in medicina, il genio in ogni altro campo sono dovuti alla stessa ragione, all'affidarsi al legame ed ai consigli dell'intelletto spirituale che collega ognuno colle intelligenze non corporee.

(Continua) PROF. EZIO LUISADA.

Il valore dell'esperienza.

Si può facilmente dar ragione di tutto, se ci si permette di immaginare a volontà delle attività e delle leggi. Noi dobbiamo dunque aspettare finchè nell'avvenire possiamo forse, mediante nuove esperienze e nuovi concetti, essere edotti delle forze oggi ancora celate del nostro Io pensante. Così le osservazioni degli ultimi tempi ci hanno rivelato, dopo che furono risolte dalla matematica, la forza dell'attrazione della materia, forza della cui possibilità (perchè essa sembra essere una forza fondamentale) non potremo mai formarci un lontano concetto. Coloro che, senza aver ricevuto la prova dell'esperienza, avessero voluto in antecedenza ideare una tale proprietà avrebbero meritato che si ridesse, a ragione, di loro come di pazzi. Siccome i principî razionali in simili casi non hanno la minima importanza nè per trovarne nè per dimostrarne la possibilità o impossibilità, così si può accordare soltanto all'esperienza il diritto di decidere.

∴

Le solide fondamenta.

La colomba leggera, che nel suo libero volo fende l'aria, di cui sente la resistenza, potrebbe immaginarsi che volerebbe ancor meglio nel vuoto. Così appunto Platone, abbandonando il mondo sensibile, che pone troppo angusti limiti all'intelletto, si lanciò sulle ali delle idee al di là di esso, nello spazio vuoto dell' intelletto puro. Egli non si accorse che, malgrado i suoi sforzi, non guadagnava strada, poichè non aveva, per così dire, nessun appoggio, sul quale potesse sostenersi e applicare le sue forze per muovere l' intelletto. Ma la ragione umana ha appunto, d' ordinario, questo destino nella speculazione, di costruire più presto che sia possibile il suo edifizio, e solo alla fine cercare se siano state poste solide fondamenta.

KANT.

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI
TRA I POPOLI SELVAGGI

(Continuaz. v. fasc. preced., pag. 59)

Passando a riferire, in brevissimi accenni, incidenti più dimostrativi in favore della presumibile identità che talune apparizioni globulari luminose presenterebbero col « corpo astrale » dei viventi o dei defunti, rileverò anzitutto alcune osservazioni sperimentali con soggetti ipnotici.

Così, ad esempio, il dott. Baraduc, in un esperimento di esteriorazione della sensibilità, dopo avere ipnotizzato una sonnambola fino allo stadio in cui essa perdette ogni coscienza della propria personalità terrena, le domandò in quali condizioni trovavasi il suo spirito; al che essa rispose di essersi trasformata in un *globo luminoso* vagante in mezzo alle tenebre. (Baraduc: L'âme humaine, pag. 54).

Nelle ben note esperienze del colonnello De Rochas col soggetto Laurent, questi, a un dato momento:

sentì che il suo doppio tendeva ad assumere *forma sferoide;* ed osservò che se si continuavano i « passi » magnetici, esso avrebbe finito per rassomigliare a una lagrima; vale a dire, a una *sfera caudata*, a somiglianza di una cometa o di un « girino ». (Annales des Sciences Psychiques; 1895, pag. 271).

Quando Laurent fu addormentato insieme alla signora Mireille:

egli vide il « doppio » di questa signora in forma di colonna luminosa, che bentosto si trasformò in un *globo luminoso* che conservò da un lato una sorta di coda, alla guisa delle comete. (Die Uebersinnliche Welt, Agosto 1896, pag. 204).

Vincenzo Turvey nel suo libro: « The Beginnings of Seership » (pag. 226-228), riferisce che in una delle consuete sue esperienze di visualizzazione chiaroveggente a distanza, uno

dei presenti vide il suo « corpo astrale » distaccarsi dal suo « corpo somatico » in forma di un *globo di cristallo.*

Anche Malvina Gerard, la sonnambola notevolissima di cui trattò lungamente M. Sage nelle « Annales des Sciences Psychiques » (1904, pag. 65-80, e 129-148), quando era portata alla terza fase ipnotica:

vedeva gli « spiriti » sotto forma di *sferoidi* bianchi, più o meno grandi e più o meno brillanti.

La sonnambola Edmea di Enrico Durville, un giorno in cui si trovava profondamente addormentata, disse spontaneamente:

Il corpo fisico non ha importanza: è letteralmente un nulla. Il fantasma è tutto. Ma la cosa non è tanto semplice a spiegarsi. Dentro al fantasma vi è un *globo* brillantissimo, che irradia luce intorno. L'uno è indipendente dall'altro, e possono separarsi. Il globo è colorato come il fantasma, ma è incomparabilmente più bello. In esso i colori sono disposti inversamente; il blu a sinistra, e l'aranciato a destra. Il Durville, chiese: « Che cosa avviene quando si muore? » La sonnambola risponde: « Ma non si muore affatto! » « Volevo dire: che cosa avviene al momento della morte del corpo? » « Ecco: il fantasma si libera e se ne va; ma, dopo trascorso un dato tempo, anche il fantasma si dissipa, e il *globo luminoso* rimane ». (H. Durville: Le fantôme des Vivants'; pag. 346-347).

Anche « Reine », la medium del Cornillier, vedeva gli « spiriti » sotto forma « di piccole *luminosità bleu*, scintillanti, delle dimensioni di una mano ». Ed aveva aggiunto:

È questa la forma che rivestono quando non hanno bisogno di farsi riconoscere dai viventi. (Cornillier: La Survivance de l'âme; pag. 220-221).

Dal punto di vista dell'estrinsecazione di fenomeni analoghi nelle comunicazioni medianiche tra viventi, ricordo che nella mia monografia su tale ordine di manifestazioni, ho citato il caso del principe di Wittgenstein (caso X) il quale, comunicando medianicamente a distanza con una signora immersa nel sonno, vedeva costantemente:

una sorta di *disco* della grandezza di un piatto, dal quale emanava un pallido albore giallognolo, apparire in alto e spostarsi da un lato all'altro della camera. Tale disco luminoso appariva non appena la matita cominciava a scrivere medianicamente, e spariva all'istante in cui la scrittura cessava.

Dal punto di vista dell'estrinsecazione di fenomeni analoghi nelle manifestazioni telepatiche, trovo nel vol. X dei « Proceeding of the S. P. R. » (pag. 124), il caso di miss Williams, la

quale una sera, essendosi recata all'oscuro nella propria camera in cerca di un oggetto, scorse sospesa sul proprio capo « una plendida *luce rotonda* ». Essa così continua:

Ristetti lungamente a contemplarla, onde persuadermi che non m'ingannavo... Quindi traversai la camera dirigendomi alla porta, e la luce mi seguì, sempre sospesa in aria, a metà distanza tra il mio capo e il soffitto. Era simile a un *globo* di luce elettrica, ma più fumosa in apparenza, per quanto irradiasse luce all'intorno.

Mentre miss Williams contemplava quel globo luminoso, il suo pensiero era ricorso a un'amica gravemente inferma; e alla sera venne a sapere che al momento in cui aveva visto il globo di luce, l'amica sua, Mrs. Long, era spirata.

Dal punto di vista dell'estrinsecazione di fenomeni analoghi al letto di morte, trovo nel medesimo volume dei « Proceedings » (pag. 121), il caso di una signora la quale, vegliando di notte un suo bimbo morente, « vide ad un tratto, a pochi piedi al di sopra del di lui capo, una *fiammella blu* ». Essa così prosegue:

Era lunga circa un pollice e un quarto, ed era circonfusa da un'aureola. Si librò sul mio capo per pochi secondi, quindi si spostò diagonalmente in direzione dell'angolo opposto della camera, e infine parve dileguarsi attraverso il soffitto. Mentre svaniva, una voce che pareva provenire da quell'angolo della camera, mormorò: « Era l'anima sua ». Pochi istanti dopo il bimbo moriva.

Dal punto di vista dell'estrinsecazione di analoghe visioni *post-mortem*, rilevo questo caso interessante dalla rivista « Luce e Ombra » (1914, pag. 479), caso occorso nella famiglia del professore Tito Alippi, preside del Liceo di Pesaro; avvertendo che nella rivista in discorso vennero soltanto pubblicate le iniziali del relatore; il quale, in omaggio alle esigenze scientifiche, concede a me di pubblicare il suo nome. Mi limito a riferire il brano essenziale della relazione. Egli scrive:

... Io mi decido a rendere di pubblica ragione un fenomeno, in apparenza almeno supernormale, che si riannoda al più acerbo dolore della mia vita, sperando che altri prendano esempio da me e riferiscano fatti analoghi che eventualmente a loro si fossero manifestati.

Due anni e mezzo fa una mia adorata figliola tredicenne venne a morte in pochi giorni per fiera malattia. La notte che seguì il trasporto funebre della salma dalla casa al cimitero, mia moglie che giaceva a letto accanto a me, senza dormire, ed in lagrime, vide nell'oscurità dell'ambiente formarsi ad un tratto nell'aria una parvenza luminosa, quasi una fiamma gialla della grossezza di una testa. La seguì nella lenta ascesa verso il sof-

fitto, finchè dopo alcuni secondi l'apparizione scomparve. Mia moglie, per quanto depressa di corpo e di spirito, serbò quella serenità di giudizio e quella calma che le sono proprie e, poco o punto inclinata a credere a fenomeni spiritici, diede a sè stessa la spiegazione più naturale: si tratta, pensò, di un'allucinazione. Ma il giorno dopo i nostri figliuoli, una bambina allora quattordicenne ed un maschietto dodicenne, raccontarono alla madre di aver veduto, essendo desti in letto al buio, un globo di fuoco così e così... Insomma le descrissero esattamente quanto ella stessa aveva osservato, per giunta colla coincidenza approssimata dell'ora. Mia moglie sorpresa non si smarrì, e per non suscitare paura nei figliuoli cercò lì per lì di dare una qualche spiegazione naturale, tacendo ch'Ella pure aveva visto...

In questo secondo caso *post mortem*, ch'io tolgo dal « Journal of the American S. P. R. » (1908, pag. 494), è questione di una signora che trovandosi nella sua camera sentì dei colpi, e simultaneamente vide apparire un *globo luminoso* nell'angolo della camera, mentre subiva l'impressione che quella luce fosse lo spirito del defunto suo marito. Essa così continua:

Io dissi: Se così è, dammene prova traversando la camera e ritornando dove ti trovi. « Passarono alcuni secondi senza che la luce si muovesse, ed io pensavo già che dovesse trattarsi di una luminosità qualunque; ma ecco che la luce si muove, prosegue fino all'angolo opposto della camera, e ritorna al posto di prima. Tutto ciò in guisa decisa, risoluta. Non assunse altra forma: era un globo di luce bianco-blu, e rimase tale.

In questo terzo caso del genere, ch'io desumo dalle « Annales des Sciences Psychiques » (1907, pag. 195), si tratterebbe di un fantasma di defunto, il quale si converte in globo luminoso. Il signor R. A. Fleury riferisce il seguente caso occorso a una signora di sua conoscenza, la quale racconta:

Mi trovavo in condizioni di dormiveglia; quando intesi distintamente due colpi battuti alla porta della camera, situata ai piedi del letto. Apersi gli occhi, e vidi in fondo al letto il fantasma della madre mia, di cui distinguevo benissimo le sembianze. Era avvolta in una fumosità bianca, e mi guardava sorridente. Fu quello per me un istante di supremo giubilo, per quanto di brevissima durata, poichè il fantasma si trasformò in un *globo di luce* fumosa che si elevò al soffitto e disparve. Altri due *globi luminosi* comparvero e disparvero dal lato della finestra, la quale era chiusa. Noto che avevo perduto un fratello tre settimane dopo mia madre, e nell'anno successivo mio padre...

Termino ricordando che il dottor Baraduc pervenne a ottenere la fotografia del « corpo astrale » della propria moglie; e ciò al momento della di lei morte, e in forma di *globo luminoso*. Paul Nord, così descrive una sua visita al dottore in parola:

Noi vediamo un « clichè » dei più notevoli. È quello in cui il dottore ha fotografato al momento della morte la sua signora. Egli ci racconta, con un'emozione facilmente comprensibile, com'egli abbia aiutato lo spirito della consorte ad esteriorarsi, in guisa da favorire la formazione del « corpo astrale », che nella fotografia si vede condensarsi al disopra del corpo di lei, assumendo la *forma sferica*, che è quella normale nell'al di là, per quanto rivesta sembianze umane quando gli spiriti comunicano coi viventi. (Revue Scientifique et morale du Spiritisme 1908, pag. 369).

Ho ritenuto opportuno intraprendere questa rapida escursione sommaria nel campo delle manifestazioni delle « luci globulari » in genere, inquantochè nessuno aveva mai pensato a riunire assieme un numero adeguato di manifestazioni simili, riunione che appare teoricamente suggestiva ed importante. Inoltre, io lo ritenni opportuno, inquantochè i fenomeni che si estrinsecano fra i popoli civilizzati convalidano mirabilmente gli altri conseguiti fra i popoli selvaggi; e questi ultimi, a loro volta, concorrono a convalidare altrettanto efficacemente i primi; giacchè è risaputo che una delle prove scientificamente migliori in favore della realtà di una classe qualunque di fenomeni, consiste nella dimostrazione che i fenomeni stessi si estrinsecano in guisa identica in contrade diverse e fra popoli diversi, i quali si trovino così separati tra di loro, e così estranei gli uni agli altri, da doversi escludere ogni possibilità di trasmigrazioni delle idee dagli uni agli altri.

*
* *

Fin qui si è trattato di una sola tra le forme che, secondo i veggenti selvaggi e civilizzati, il « corpo astrale » assumerebbe allorchè si allontana temporaneamente dal corpo, e sopratutto quando se ne separa definitivamente al momento della morte; o dopo avere trascorso un periodo più o meno lungo in ambiente spirituale. Rimane da considerare se tra i selvaggi si rinvengano notizie intorno all'altra forma che, secondo i veggenti civilizzati, il « corpo astrale » assumerebbe ordinariamente allorchè sottostà ai processi di separazione definitiva dal « corpo somatico »; nelle quali circostanze esso conserverebbe le identiche sembianze che contraddistinguono quest'ultimo. Quali siano le condizioni psichiche per le quali si determinano le due modalità — solo transitoriamente diverse — con cui si estrinseca il medesimo fenomeno, già trasparve chiaramente dalle citazioni dianzi riferite; e qui non è il caso di diffonderci

ulteriormente in argomento, onde non discostarci troppo dagli scopi del presente lavoro, i quali consistono nell'applicare i metodi dell'analisi comparata alle manifestazioni supernormali quali si estrinsecano rispettivamente in ambiente selvaggio e civilizzato; e ciò nell' intento di fare emergere le concordanze e le differenze esistenti tra i due ordini di fatti. Orbene: anche a tal proposito si rileva come ai popoli selvaggi risulti ben nota questa seconda modalità con cui si determinerebbe la separazione definitiva dello spirito dal corpo.

Purtroppo, anche per questa classe speciale di manifestazioni, la messe dei fatti è scarsissima, visto che noi dobbiamo appagarci dei fuggevoli accenni interpolati anedotticamente nelle loro opere dagli esploratori africani e dai missionari; ma simili eloquenti allusioni, dovute a chi traversò contrade selvaggie senza interessarsi della psicologia dei popoli incontrati, sono sufficienti a provare che le manifestazioni in discorso risultano generalmente famigliari ai popoli stessi.

Non essendo il caso di riferire dei semplici accenni a fatti non esposti, debbo limitarmi a riprodurre l'osservazione seguente, ch'io ricavo dalla rivista filosofica: « The Metaphysical Magazine » (October 1896). Ecco in quali termini un missionario reduce dall'arcipelago di Taiti (Polinesia), espone le credenze in proposito degli aborigeni:

Al momento della morte essi credono che l'anima si ritragga nella testa, per indi fuoruscirne e subire un lungo e graduale processo di riassorbimento in Dio, dal quale emanerebbe... Curioso e interessante appare il fatto che i Taitiani credono alla fuoriuscita di una sostanza reale, la quale assumerebbe forma umana; e lo credono sulla fede di taluni fra essi dotati di chiaroveggenza, i quali affermano che non appena il morente cessa di respirare, si sprigiona dalla sua testa un vapore che si condensa in alto, a breve distanza dal corpo, e rimane ad esso vincolato mediante una sorta di cordone formato della sostanza medesima. Tale sostanza — essi affermano — va rapidamente aumentando in volume e in pari tempo assumendo le sembianze del corpo dal quale emana: e quando infine quest'ultimo è divenuto gelido e inerte, il cordone vincolante l'anima al corpo si dissolve, e l'anima liberata vola via, in apparenza assistita da messaggeri invisibili.

Il caso esposto appare meritevole della massima considerazione; e ciò per il fatto che le osservazioni degli aborigeni Taitiani coincidono in modo impressionante, nelle loro più minuziose particolarità, con quanto i veggenti europei descrissero intorno ai processi della separazione del « corpo astrale » dal « corpo somatico ». Tutti sanno, infatti, che i veggenti in di-

scorso, da Andrew Jackson Davis a William Stainton Moses, parlano concordente dell'emanazione dal corpo somatico di una sorta di vapore, il quale sale a condensarsi in alto, a breve distanza dal corpo; vapore che gradatamente assume il volume, la forma e le sembianze del corpo dal quale emana, e rimane ad esso vincolato mediante un cordone fluidico formato della sostanza medesima; cordone che si dissipa al momento della morte, lasciando libera la forma spirituale. E ciò non è tutto, poichè tra veggenti Taitiani e veggenti civilizzati si riscontra inoltre un'altra concordanza notevolissima, ed è che gli uni e gli altri rilevano la presenza di « messaggeri spirituali » i quali interverrebbero ad assistere lo spirito nel periodo della crisi suprema. Non è chi non vegga come tali coincidenze meravigliose presentino un valore scientifico enorme, giacchè se i Taitiani non possono avere ricavato le loro credenze dai popoli civili (i quali, tra parentesi, ignorano in massa l'esistenza di simili fenomeni in mezzo a loro); e se i popoli civili non possono averle attinte dai Taitiani, allora non è possibile darsi ragione della reciproca minuziosa, meravigliosa, completa descrizione del fenomeno, senonchè riconoscendo che i veggenti delle due parti abbiano descritto un fenomeno obbiettivo, reale, realissimo. Ed eccoci pertanto condotti razionalmente a dover ammettere il fenomeno dello « sdoppiamento fluidico » al momento della morte, il che equivale a riconoscere l'esistenza del « corpo astrale » nell'uomo, o, in altri termini, l'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

L'eclettica possanza mentale.

La natura non commise la sorte dell'umanità alla cieca fortuna. Esiste un'occulta ed irresistibile potenza, la quale col convincimento condotto colla dimostrazione irrefragabile presta una forza divina alla parola umana, ed assicura l'eclettica possanza mentale.

***

Le guarentigie del sapere umano.

Quando l'estremo dell'osservazione sarà per una catena indissolubile congiunto all'estremo della dimostrazione, allora dir si potrà che le guarentigie del sapere umano furono definite e consolidate in un modo immutabile.

ROMAGNOSI

LETTURA TRASCENDENTALE: L. KAHN

Del tedesco Ludwig Kahn, dotato di una facoltà di lettura trascendentale, la stampa psichica ebbe ad occuparsi largamente circa vent'anni fa, specie in occasione di un processo che gli era stato intentato nel 1908 sotto l'accusa di attribuirsi una capacità che non possedeva.

Lo scorso anno l' *Istituto Metapsichico* di Parigi riprendeva in esame il soggetto con una serie di esperienze, i cui risultati meritano di essere riferiti. La fenomenologia del K. si svolge, salvo trascurabili varianti, come segue: gli sperimentatori, mentre il soggetto è ancora fuori della camera delle esperienze, scrivono parole e frasi, a loro piacimento, su piccoli pezzi di carta tutti eguali. Poi i foglietti vengono piegati in modo uniforme, mescolati e distribuiti a caso ad ogni assistente, ciascuno dei quali, perciò, ignora il contenuto del biglietto che stringe nel pugno. Il K. si avvicina agli sperimentatori, ai quali, l'uno dopo l'altro, recita ad alta voce il contenuto del biglietto, dopo averne rivelato l'autore.

Tipica la seduta del 7 febbraio 1925. In essa il K. decifrò i seguenti biglietti:

Scrittura del dott. Humbert; detentore del biglietto, prof. Richet. Testo: *Gegen die Dummheit — Kampfen auch die — Götter vergebens* (Goethe).

Scrittura del prof. Santoliquido; detentore il dott. Humbert. Testo: *Andrò a Roma fra una settimana.*

Scrittura del dott. Humbert; detentore il prof. Santoliquido. Testo: *Une épidémie de variole sévit parmi les Indiens de Montréal en l'année 1498.*

Scrittura del prof. Santoliquido; detentore lo stesso professore. Testo: *Mon fils est à Hammamet en Tunisie.*

Non sempre la lettura si svolge spedita, e ciò non solo per la difficoltà di decifrare parole in lingue straniere (nelle esperienze furono adoperate quasi tutte le lingue moderne, nonchè il greco antico) ma anche per difficoltà intrinseche allo stesso misterioso processo della lettura trascendentale. Così in qualche caso, il K. chiese di poter toccare il biglietto, ciò che gli fu concesso dai detentori, i quali, all'uopo, socchiudevano leggermente la mano.

Questo ed altri analoghi particolari, che per brevità omettiamo, potrebbero far propendere verso l'ipotesi di una lettura fisica per contatto, così che il fenomeno rientrerebbe nella sfera della telepatia. Ma altre caratteristiche invalidano simile ipotesi. Innanzi tutto, il relatore dott. Osty rileva che la distribuzione a sorte dei biglietti minutamente piegati, fa sì che il detentore di un singolo biglietto ignora, *al pari di tutti gli altri presenti,* il contenuto del biglietto che stringe nel pugno, talchè il K. non può attingere dal subcosciente del detentore del biglietto la conoscenza della frase. Si può

obbiettare che egli può attingerle dal subcosciente dell' autore, se non che l'autore ignora in quali mani il suo biglietto si trovi, mentre ciò viene rilevato dal K., il quale, prima ancora di pronunciare il contenuto di un biglietto, *ne identifica l'autore.*

La singolarità del fenomeno è accresciuta anche da una variante introdotta nello svolgimento dell' esperienza, quella cioè di distruggere uno dei biglietti. Per esempio, nella seduta del 10 marzo, tre biglietti, scritti dal Richet, furono arrotolati in forma di sigaretta e mescolati: Il K., chiamato nella sala, chiede che uno dei tre rotoletti venga bruciato. Restano così due biglietti il cui contenuto è ora ignorato dallo stesso Richet. Il K. non li ha toccati nè li toccherà. Egli prende la mano del Richet e rivela, dapprima il contenuto dei due biglietti superstiti, poi quello del biglietto distrutto.

Come si vede, il fenomeno qui è chiaramente trascendentale. Si comprenderebbe l' ipotesi di una semplice lettura dei biglietti nel subcosciente del Richet, se il K. ne avesse riferito promiscuamente i tre testi, ma egli indicò con precisione quale dei tre era il testo del biglietto bruciato e questa nozione egli non poteva ricavarla dal subcosciente del Richet.

⁂

Sorge ora spontanea la domanda: Che cosa pensa il K. della propria facoltà? Quale ne è, secondo lui, il processo? A questa domanda rispose il dott. Schottelius fin dal 1914 in un articolo della rivista *Kosmos* di Stoccarda, tradotto nel fasc. di marzo dello stesso anno delle *Annales des Sciences Psychiques.* « Innanzi tutto — scriveva lo Schottelius — chiesi a K. in qual modo vedeva ciò che era scritto nei biglietti. *Come nei biglietti messi qui,* mi rispose. (I biglietti stavano aperti dinanzi a me sullo scrittoio)... Egli vede la scrittura chiara, ma poco brillante, su fondo scuro, talvolta con e talvolta senza chiara limitazione della forma che hanno i pezzi di carta. Egli *vede* meno la carta e più la scrittura, e questa nella grandezza originale come è redatta. Non può dire con certezza se essa è lontana o vicina ai suoi occhi. *Vedo la scrittura come quando leggo questi biglietti.* Parlava sempre di un *circolo* e diceva: « *Vedo tutto nel « circolo ».* Evidentemente egli voleva indicare una superficie oscura in forma di circolo, la cui delimitazione non è pronunciata e si confonde in un alone grigio. In questa superficie di forma circolare egli vede i tratti dello scritto dei biglietti, più chiari che il fondo oscuro del circolo, talmente chiari da poter leggere perfettamente i caratteri dello scritto, le cifre, ecc. ».

⁂

Naturalmente queste dichiarazioni del K. non entrano, nè possono entrare nell'intimo meccanismo del misterioso fenomeno, e si comprende, quindi, che il Richet abbia potuto esprimere, in merito, il seguente giudizio:

« Non è assolutamente possibile una qualsiasi soperchieria, e di questa facoltà del K. non si può dare alcuna spiegazione razionale. Perchè dire: *la criptestesia,* significa sostituire la spiegazione con una parola che non spiega nulla, ma che constata con un termine verbale questo fatto notevole e inconsueto, ora solidamente stabilito: *vi sono, per la conoscenza della realtà, altre vie da quelle sensorie abituali* ».

LA REDAZIONE.

Necrologio

—

GABRIELE DELANNE

Il 15 febbraio 1926 è morto a Parigi Gabriele Delanne, Socio onorario della nostra *Società di S. P.*

Nato nel 1857, egli trovò nel suo stesso ambiente familiare l'incentivo ad occuparsi dei fenomeni psichici. Suo padre, Alessandro, morto nel 1901, era stato spiritista militante e amico di Allan Kardec; sua madre ebbe doti medianiche. Per la vasta attività, svolta con la propaganda intellettuale e con l'organizzazione di società, il Delanne era giustamente considerato come un pioniere dello spiritismo francese e, in certo modo, il più autorevole rappresentante della corrente temperata del Kardechismo. Nel 1897 egli aveva fondata la *Revue Scientifique et Morale du Spiritisme* (1).

Cospicua la sua produzione libraria. Citiamo:

Le Spiritisme devant la Science (1885). — *Le Phénomène spirite* (1893). — *L'Evolution animique* (1897). — *L'Ame est immortelle* (1899). — *Recherches sur la médiumnité.* — *Les Apparitions materialisées des vivants et des morts* (1909-1911). — *Documents pour servir à l'étude de la Réincarnation* (1924).

Da molti anni il Delanne era stato colpito da grave infermità e l'ultima opera menzionata fu da lui composta in condizioni di completa cecità. La morte ha troncato il progetto di un altro libro che doveva intitolarsi: *L'ideoplastica o potenza del pensiero.*

Abbiamo detto che il Delanne era il più autorevole interprete della corrente temperata del Kardechismo. Il suo titolo professionale d'ingegnere civile basta, per sè solo, a spiegare le preoccupazioni scientifiche che valsero a integrare la fede ch'egli aveva raccolto dalle tradizioni familiari. La sua opera personale fu tutta intesa a stabilire un giusto equilibrio fra le negazioni o le restrizioni della scienza e l'entusiasmo religioso del puro spiritismo. Egli aveva compiuto un processo inverso a quello di un altro recente scomparso: il Geley. Mentre il Geley, muovendo dalla scienza si era orientato verso lo spiritismo, pur serbando le tracce del suo primitivo positivismo, il Delanne dallo spiritismo si era orientato verso la scienza, pur lasciando intravvedere, spesso, il segno delle sue origini. Ma l'uno e l'altro rappresentavano, appunto, una tendenza equa e integratrice che era stata molto feconda per la ricerca psichica francese; e la loro scomparsa sembra, pur-

---

(1) Con la morte del suo fondatore questo periodico cessa le pubblicazioni, fondendosi con la *Revue Spirite* diretta da J. Meyer.

troppo, coincidere con un ritorno a posizioni antitetiche delle quali è lecito chiedersi se saranno, fuor che nell'apparenza, altrettanto feconde.

Per la sua antica e grande autorità Gabriele Delanne occupava elevatissime cariche nel movimento psichista francese. Egli era Presidente dell'*Unione Spiritista Francese* e della *Società di Studi dei Fenomeni Psichici* non che membro del *Comitato dell Istituto Metapsichico Internazionale.*

P. SÉDIR

Nato il 1° gennaio 1871 e morto il 3 febbraio 1926, Yves Le Loup aveva conseguito notevole fama nel campo degli studî mistici ed affini sotto lo pseudonimo di Paul Sédir.

Collaboratore delle principali riviste francesi di occultismo, e direttore per vario tempo de *Le Voile d'Isis*, egli aveva da alcuni anni fondato il periodico *Les Amitiés Spirituelles* organo di gruppi omonimi consacrati allo studio e alla propaganda del Vangelo.

Les *Amitiés Spirituelles*, cessando le pubblicazioni, dedicano alla memoria del maestro l'ultimo numero, dal quale togliamo queste parole:

« Sédir si consacrò alla diffusione del Vangelo. Il suo pensiero, il suo insegnamento, la sua attività si riassumono in questo solo nome: il Cristo. Il suo spirito aveva percorso tutto il ciclo delle conoscenze umane; non v'è campo dell'umana attività ch'egli non abbia esplorato: religione, filosofia, scienza, belle arti, letteratura, storia, agronomia, terapeutica, sociologia, ecc.; di tutto egli poteva parlare con conoscenza di causa, ma così grande era la sua umiltà ch'egli non parlava se non per rispondere a preoccupazioni o per evitare errori. E quando aveva risolto problemi angosciosi o rettificato opinioni arrischiate, non tralasciava mai di far vedere il carattere provvisorio delle costruzioni intellettuali e metteva in guardia contro lo spirito sistematico. Egli amava dire che la vita deve, innanzi tutto, essere vissuta e che il migliore omaggio che l'uomo possa rendere alla Verità non è di chiuderla in una formola, ma di viverla.

« La sua opera stampata non è che una piccola parte di ciò che scrisse. La sua sola corrispondenza formerebbe parecchi volumi; ma i suoi amici sanno ch'egli si sarebbe opposto a una raccolta di essa ».

Luce e Ombra seguì sempre con simpatia l' opera di Sédir, dalla quale emanava un senso di alta spiritualità, di nobile morale, tutta intesa ad approfondire i valori etici del cristianesimo, e a coordinarli con le esigenze della civiltà contemporanea. Egli, che pur aveva tradotto antichi trattati di cabbala, opere astruse del Boehme, approfondito l' occultismo orientale, analizzato esotericamente la Bibbia, col procedere degli anni sempre più aveva concentrato le sue preoccupazioni sul problema morale.

Gli amici del Sédir preannunciano la pubblicazione di qualche sua opera postuma e la ristampa delle sue auree *Conferenze sul Vangelo.*

Ci sarà caro, in tale occasione, di rievocare nuovamente la dolce e profonda parola dello scomparso.

LA DIREZIONE

I LIBRI

J. Evola : Saggi sull'Idealismo magico (1).

Non v'ha nulla di veramente nuovo in quanto ci espone J. Evola nelle 199 pagine del suo volume (una delle ultime trincee dell'idealismo assoluto, oggi in piena, imponentissima crisi di dissoluzione) e di questo ci compiacciamo con l'autore, poichè nessuno sentiva il bisogno, in tanta pletora di dottrine, di una dottrina nuova.

Fu Novalis a inventare, movendo da principî fichtiani, l'*idealismo magico*, e l'opera dell'Evola, cui non contestiamo la coltura e il garbo, è per intiero una rielaborazione di quel sistema, artisticamente ma infilosoficamente esasperato, specie nel suo psicocentrismo. Si tratta, in sostanza, di una logica metafisica, estranea alle nostre ricerche scientifiche e sperimentali, fondata sul principio della più compiuta e assoluta autarchia, che non essendo sottoposto alle leggi meccaniche, nè a quelle etiche, si afferma in grado di darci il segreto per renderci indipendenti dal mondo reale, plasmando e riplasmando questo mondo a nostro puro arbitrio. È naturale che su questa via si incontri Nietzsche coi suoi atteggiamenti apollinei, coi suoi furori e delirî dionisiaci.

L'autore mostra per il cristianesimo una spiccata antipatia passionata e aprioristica, laddove egli, attualmente, non è che nella fase orgiastica di tutto un processo ben noto, fase che potremmo definire dialetticamente la propedeutica del cristianesimo, cui altre ne seguiranno fino alla suprema conquista.

Nell'indice dei filosofi citati, gli italiani figurano in proporzione di tre su cento.

R. Lullo : Il Trattato della Quinta Essenza (2).

Enrico Cardile, che ha curato la presente edizione, non è un ermetista, nè un filosofo, ma un simpatico poeta, che ha sentito tutto il fascino della magia bianca e divina, per quanto egli si confessi sinceramente incompetente ; tanto più simpatico per questa sua sincerità, di fronte al controverso simbolismo magico. Noi consentiamo pienamente col Cardile — che merita la gratitudine degli studiosi per questa sua geniale fatica — quando egli afferma che la teorica della magia non esiste, che esiste soltanto l'esperimento, come veniva personalmente praticato in altri tempi dai maghi, che solo l'esperimento ha

(1) Todi, Atanòr 1925.

(2) Todi, Atanòr, 1924.

un certo valore dimostrativo e probatorio, e che pertanto i cosidetti esperti della magia sono da considerarsi, salvo casi eccezionali, dei venditori di fumo. Non da oggi noi sperimentalisti dello spiritualismo affermiamo pacatamente questi concetti.

Raimondo Lullo, poeta e mago spagnuolo, divino e consumatissimo filosofo, come lo definisce il Crollius, intende per Quinta Essenza il più intimo succo vitale, nucleale, germinativo di tutte le cose create, cioè le varie espressioni accidentali e contingenziali di ciò che oggi la scienza chiama protoplasma. Egli insegna poi a estrarre dalle cose le loro rispettive « quinte essenze » e ne cava un buon numero di semplicissime ricette, di prescrizioni mediche non eccessivamente strane, nè astruse — che il Cardile, in questo volume ha elencate in un nuovo ordine — per la cura ermetica di tutte le malattie organiche d'ordine naturale, cioè non provocate dalla presenza attiva e disgregativa del peccato.

I patologi che eventualmente avessero a leggere il libro, si astengano dal riso, poichè le attuali condizioni della medicina non consentono loro di ridere.

P. Choisnard : Saint Thomas d'Aquin et l'influence des astres (1).

Nulla di ardito e di eterodosso in questa nuova opera di P. Choisnard che i nostri lettori già conoscono come scienziato e come pensatore nella sua triplice attività di psicologo, di sociologo e di studioso d'astrologia. Specialmente su questa sua ultima competenza richiamiamo ancora l'attenzione dei nostri lettori, in quanto l'astrologia, alla quale egli ha consacrato il convinto e meditato studio di ben venti opere, esce con lui dalle nebulose della negromanzia moderna, logica e inevitabile conseguenza della scepsi materialista ancora imperante, si libera dalle pastoie dell'istrionismo e dello stregonismo, ritornando finalmente, corretta dall'aristocratico senso di responsabilità di pochi, ma eletti studiosi, alle immacolate sorgenti della scienza, della sapienza, del pensiero fattosi adulto attraverso il tormento della ricerca.

Choisnard dimostra, in questo volume denso di dati statistici controllabili e di precise, matematiche documentazioni, che l'Angelico Dottore è il solo filosofo che abbia preso in seria considerazione l'influenza degli astri, stabilendone la portata e i limiti ampiamente, in molte centinaia di pagine della sua Somma, conciliandola, nel suo organico sincretismo universale, col libero arbitrio, facendola scaturire, come un prodotto del principio di causalità in rapporto alla legge di relazione, dall'assoluta trascendenza della volontà divina.

In alcuni passi, importantissimi nei confronti della vecchia, ma sempre insoluta questione della libertà e del determinismo, siamo riandati idealmente alle speculazioni astrologiche di un altro grande Tomaso, del nostro Campanella, che tanti punti di contatto e tante impressionanti affinità presenta, pur fra tante antinomie, con quello d'Aquino.

G. Farina d'Anfiano.

---

(1) Paris, Alcan, 1926.

C. Lancelin: L' Humanité Posthume (1).

L'A. tratta in questo libro il seguente argomento: le creature che le religioni chiamano angeli, buoni o cattivi, costituiscono una categoria speciale o sono semplicemente degli esseri umani morti alla vita carnale, ma viventi in un piano prossimo e più o meno evoluto? Egli svolge la tesi che la gerarchia angelica non sarebbe altro che la gerarchia dell'umanità postuma ».

Le argomentazioni del C. meritano di essere prese in considerazione; ma la tesi è alquanto discutibile, almeno nel senso che l'umanità postuma non esclude un mondo angelico compenetrato nel mondo umano terrestre.

A. B.

(1) Paris, Durville, s. a.

LIBRI RICEVUTI

H. DENNIS BRADLEY: Verso le Stelle, trad. dall'inglese, pref. di E. Bozzano. *Torino, Bocca (1926)*. . . . . L. 18 —

MONTE DE L'ORAZIONE, preghiere antiche raccolte da P. Misciatelli. *Siena, Libr. Ed. Senese 1925*. . . . . » 16 —

P. CHOISNARD: Saint Thomas d' Aquin et l'Influence des Astres. *Paris, Alcan 1926*. 15 fr.

LUMA-VALDRY: Le Mécanisme du Rêve. *Paris, Chacornac 1925*. 6 fr.

P. CHACORNAC: Éliphas Lévi, *Paris, Chacornac 1925*. 30 fr.

L. CARNOVALE: Il supremo ideale umano raggiunto. *Chicago 1926*.

L'Enchiridione di Papa Leone III. *Milano, Fidi 1924* . . . L. 8.25

Il Grimorio di Papa Onorio III. *Milano, Fidi 1924* . . . . . » 8.25

Gli Ammirabili Segreti di Alberto il Grande. *Milano, Fidi 1924* . » 9.90

G. BÖHME: Della impronta delle Cose. *Milano, Fidi 1924* . . » 9.90

G. B. DELLA PORTA: La Magia Naturale. *Milano, Fidi 1924* . . » 9.90

E. C. AGRIPPA: Le Cerimonie magiche. *Milano, Fidi 1924* . . » 8.25

N. VALLETTA: Cicalata sul Fascino. *Milano, Fidi 1924* . . . » 8.80

G. POSTEL: La chiave delle cose nascoste. *Milano, Fidi 1924* . » 8.80

A. FIDI: Trattato pratico dei Talismani. *Milano, Fidi 1924* . . » 11 —

ARTEMIDORO DA EFESO: Trattato della interpretazione dei Sogni. *Milano, Fidi 1924* . . . . » 8.25

Proprietà letteraria e artistica. 15-4-1926 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma — Tipografia Risorgimento - Via degli Scipioni, 175-a

Anno XXVI

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno	Lire 80
Semestre.	» 10	Semestre.	» 15
Numero separato . . .	» 2	Numero separato . . .	» 8

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l' Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXVI - Fasc. 4 Conto corr. con la Posta Aprile 1926

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA (21) - Via Varese, 4 - ROMA (21)
TELEFONO 40-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA
Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO
Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli,* — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof,* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysiche Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.



FENOMENI TELEPATICI
NELLA VITA DELL'ESPLORATORE STANLEY

Meritano di essere segnalati due fenomeni di psicologia sovranormale dei quali fu protagonista il grande esploratore inglese Henri M. Stanley e da lui stesso riferiti nelle sue memorie autobiografiche: *Come divenni esploratore* (1).

Il 12 febbraio 1892, lo Stanley si trovava in Australia; ed ecco la nota biografica che in tale data si legge a pag. 495 delle sue memorie:

12 febbraio, Tasmania. — Una cosa curiosa è accaduta stamani. Sono obbligato ad alzarmi di buon'ora per un'abitudine contratta da oltre vent'anni di vita africana, e per profittare delle ore tranquille della mattina per fare una passeggiata-esercizio a scopo di salute. Alle ore 5,30 mi facevo la barba, e non so come i miei pensieri ricorrevano insistentemente su quel che mi disse il colonnello J. A. Grant (il compagno di Speke) nella sala detta di Gerusalemme, nell'Abbazia di Westminster, il giorno del mio matrimonio, 12 luglio 1890. Egli disse:

— Bisogna che profitti di questa occasione per darvi un lungo addio perchè, dopo oggi, temo che non vi curerete più di venire alla mia mensa e parlare dell'Africa!

— Perchè? — domandai.

— Oh! ecco, ora siete ammogliato, e il matrimonio spesso separa, fra uomini, anche gli amici migliori.

— Via, via! — risposi — non vedo come il mio matrimonio possa influire sulla nostra amicizia. Mi farò un obbligo di contradire col fatto quello che dite! — Poi Grant ed io ci separammo.

— « Ed è vero », ho riflettuto; « da allora in poi, per una ragione o l'altra, non ci siamo più incontrati. Ma mi farò un dovere di far visita a Grant subito la prima sera dopo il mio arrivo a Londra ». E ho brandito il rasoio davanti alla figura riflessa nello specchio, come per confermare la

(1) Trad. ital. di A. Marchi. Milano, Hoepli, 1911.

promessa mentale. Poco dopo sono sceso; l'albergo non era ancora aperto. Mentre mettevo la mano sulla maniglia della porta per aprirla, un venditore di giornali dall'esterno, ha fatto passar sotto alla porta il giornale del mattino. Desideroso di leggere i telegrammi da Londra ho raccolto il giornale, e la prima notizia che ha attirato la mia attenzione è stata: « Morte del colonnello J. A. Grant, l'Esploratore del Nilo ». Che strana coincidenza!

Questa è la seconda volta che mi accade che una persona, lontana da me le migliaia di miglia, mi sia stata improvvisamente suggerita nella mente in precedenza immediata di un annunzio simile. Dal giorno in cui dissi addio a Grant fino a pochi momenti fa, le sue parole non mi erano tornate in mente neppure una volta.

Nell'altra occasione il messaggio venne come un'apparizione. Stavo in mezzo a qualche centinaio di uomini, quando mi apparve di un colpo la visione di una donna agli estremi, giacente nel letto. Udii chiaramente la sua voce, e non mi sfuggì niente di tutto quel che la stanza conteneva. Anzi, ne ebbi un quadro così vivido, come se fossi stato lì presente nella luce del giorno. La visione chiarissima svanì, e tornai alla realtà delle cose intorno a me. Restai stupito nel sentire che nessuno aveva notato la mia distrazione, per quanto un mio compagno fosse così vicino da toccarmi. Eppure, in ispirito, ero stato seimila miglia (1) lontano ed avevo veduto me stesso al letto della morente; mesi dopo, quando realmente giunsi in Europa, mi fu detto ch'essa era morta poche ore più tardi.

I particolari del secondo « messaggio » a cui allude lo Stanley si leggono nel medesimo volume, a pag. 237. Ma occorre illustrarli preventivamente con qualche dato biografico.

Lo Stanley, che non conobbe mai il proprio padre, morto poche settimane dopo la sua nascita, fu affidato dalla madre a parenti campagnuoli, i quali, alla lor volta, lo rinchiusero in un tristissimo asilo per l'infanzia. Da questo, dopo qualche tempo, il fanciullo evase, rifugiandosi nel villaggio di Tremairchion, presso una sua zia Mary, proprietaria di un piccolo albergo con drogheria e masseria, denominato Fynnon Beuno. Presso la masseria eravi la tenuta di Brynbella Hall, « quest'ultima ben nascosta da alberi fitti, ritrovo favorito di numerose cornacchie ».

Ma qui pure lo Stanley non potè restare a lungo. Il marito della zia era morto da tre anni lasciandole in cura quattro figli, e sebbene essa non fosse, sostanzialmente, cattiva, il ragazzo capì di esserle di peso. Venne così il giorno del distacco, che segnò

---

(1) In realtà non 6.000 miglia, ma 4.500, come, del resto, si legge esattamente in altra pagina dello stesso Stanley che citiamo alla fine del presente articolo. Anche così ridotta, la distanza entro la quale si svolse il fenomeno telepatico è enorme, trattandosi di circa 7.000 chilometri.

per lo Stanley l'inizio di una serie di meravigliose avventure, sulle quali dobbiamo sorvolare perchè estranee al nostro tema.

Ci basti giungere al 1862. In tale anno lo Stanley, che si trovava in America, prese parte alla guerra di secessione e fu fatto prigioniero. Condotto, coi compagni, in un campo di concentrazione presso Chicago, fu eletto capitano di un reparto. Il fenomeno che ci interessa gli avvenne durante una delle sue solite visite d'ispezione:

Il giorno seguente (16 aprile), dopo disimpegnati i miei uffici della mattinata, divise le razioni, mandato via i cuochi contenti e spazzato gli alloggi, mi avviai al mio covo e mi appoggiai di fianco, allato del mio amico Wilkes, in posizione da dominare metà dell'edifizio. Feci qualche osservazione sui gruppi di giuocatori di carte in faccia a noi, quando, ad un tratto, sentii un colpo leggero dietro al collo e divenni subito incosciente.

Un momento dopo ebbi la chiara visione del villaggio di Tremairchion e dei balzi erbosi delle colline di Hiraddog, e mi pareva di sentirmi sospeso nell'aria sopra i boschi di Brymbella popolati di cornacchie. Penetrai leggermente nella camera di zia Mary. La zia era in letto e pareva in fin di vita. Mi accostai al letto e vidi me stesso, con la testa china, intento ad ascoltar le sue parole d'addio, che parevano di rimpianto; come se la coscienza le rimordesse per non essere stata così benevola come avrebbe potuto essere o come avrebbe desiderato. Udii il ragazzo che diceva: « Ti credo, zia. Non è colpa tua, nè mia. Tu fosti buona e benevola con me e lo so che volevi esserlo di più; ma le cose erano così destinate che tu dovessi essere quello che fosti. Anch'io desideravo ardentemente di amarti, ma temevo di parlartene per timore di essere frainteso e sentirmi dir qualcosa che mi recasse offesa. Ho la convinzione che ci separammo con questo sentimento. Non importano i rimpianti: hai fatto il tuo dovere verso di me ed avevi figli tuoi propri che richiedevano tutte le tue cure. Quel che mi è accaduto da allora in poi era scritto che dovesse accadere. Addio ».

Misi avanti la mia mano e sentii la stretta di quelle lunghe e magre della morente: le udii mormorare una parola d'addio, e subito dopo mi svegliai.

Mi pareva di aver appena chiuso gli occhi. Ero ancora nello stesso atteggiamento chinato, i gruppi opposti a me continuavano a giuocare a carte, Wilkes si trovava nella medesima posizione. Niente era cambiato. Domandai:

— Cos'è successo?

— Cosa doveva succedere? ribattè lui. — Perchè fai questa domanda? Non è che un momento fa che tu mi parlavi.

— Oh, mi pareva di aver dormito chissà quanto.

Il giorno dopo, 17 aprile 1862, la mia zia Mary morì a Fynnon Beuno!

* * *

Per il primo caso l'ipotesi più semplice è quella di una « lettura » subcosciente anticipata della notizia contenuta nel giornale, per quanto non si possa escludere, in senso assoluto, un'azione

diretta del defunto in coincidenza con l'imminente visione del giornale.

Più complesso il secondo caso, anche per i seguenti preziosi particolari, descritti dal grande esploratore:

1° Lo Stanley si trova all'enorme distanza di settemila chilometri dalla scena visualizzata.

2° La persona visualizzata non aveva più avuto, da moltissimi anni, alcun contatto con lui.

3° Si manifesta per uno scopo che trova molti riscontri nella casistica del genere: quello di giustificarsi in punto di morte, per un errore commesso nella sua vita.

4° Lo Stanley avverte un leggero colpo alla nuca. Questo particolare è importantissimo in quanto farebbe presumere l'azione psicofisica diretta della morente, su di lui.

5° Lo Stanley ha la sensazione di compiere un viaggio nell'aria, riconosce il paesaggio dell'infanzia, entra nella camera della paziente e della camera stessa ha un « quadro così vivido come se fosse stato lì presente nella luce del giorno ». Parla con la zia· scambiando parole gravi e profonde, che esauriscono lo scopo della manifestazione.

6° Altro dato importante: valutando alla stregua della comune misurazione del tempo l'episodio in questione, si può ritenere che l'intervallo tra la leggera percussione alla nuca e il ritorno alla coscienza normale dello Stanley corrisponda a cinque, o dieci minuti. Orbene, l'incoscienza dello Stanley è talmente istantanea che l'interlocutore non la rileva, e la sua meraviglia non è inferiore a quella dell'esploratore quando questi gli chiede conto della propria « assenza ».

7° Ritornato in Inghilterra, lo Stanley potè assodare che realmente la zia Mary era morta il giorno successivo alla drammatica manifestazione.

* * *

Si può concludere che il caso in questione è uno dei più sicuri fenomeni di manifestazione telepatica di morente. Ma esso non è meno prezioso per i particolari del suo svolgimento e sopratutto per la speciale visualizzazione dell'ambiente, in cui si trovava la moribonda.

Se la percussione alla nuca si può spiegare come un riflesso fisico della recezione telepatica, come interpretare il fenomeno

(non nuovo, del resto, negli annali della ricerca) della sensazione di « viaggio » e di reale presenza provata dall'esploratore? L'onda psichica che colpì lo Stanley fu tale da costituire, per dir così, un filo conduttore che l'energia psichica del percipiente doveva risalire? Oppure il contatto avvenne in uno spazio x, retto da altre leggi di durata e di estensione?

E ancora. Vi fu veramente un colloquio tra il subliminale dello Stanley e quello della sua zia? O quanto meno, fu realmente veridica la visualizzazione dell'ambiente?

Circa la reale esistenza del colloquio mancano gli elementi obbiettivi per poterla affermare. Così pure mancano dati per poter asserire che la visualizzazione fu reale, piuttosto che un riflesso onirico dell'onda telepatica. Sarebbe lecito propendere per la veridicità della visualizzazione se lo Stanley avesse menzionato qualche dato caratteristico relativo alla defunta o all'ambiente (disposizione dei mobili, oggetti, ecc.) e se di tali caratteristiche egli avesse avuto conferma al ritorno. Ma ci manca questo elemento di prova, registrato in altri fenomeni consimili.

Rammentiamo, ad esempio, il caso di cui fu protagonista il nostro egregio amico A. Manzi e che presenta non poche analogie con quello dello Stanley. Il Manzi visualizzò tutti i particolari della camera donde proveniva il richiamo telepatico, e ne ebbe la conferma al suo ritorno (1).

Comunque, il caso dello Stanley, anche se solleva, senza risolverli, gli sconcertanti quesiti, abituali nella nostra Ricerca, costituisce un altro prezioso contributo alla dimostrazione della potenza sovranormale dello spirito umano, e della relatività di tutte le leggi, comprese quelle del tempo e dello spazio, sulle quali è fondata la vita comune dell'umanità.

E non potremmo meglio chiudere questa nostra analisi se non con le profonde considerazioni che lo stesso Stanley fa seguire alla relazione del fenomeno.

Sono convinto che ogni creatura umana abbia il suo spirito che l'accompagna, un'essenza sottile e delicata il cui metodo di azione consiste in una ispirazione ch'esso trova modo d'insinuare nella mente, sia essa sveglia o addormentata. Siamo troppo materiali per intendere il significato del sogno, della visione, o del presagio subitaneo, o per indovinare la sorgente della premonizione od il suo fine. Noi ammettiamo di essere suscettibili a rice-

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1923, p. 180.

vere una rapida impressione di un atto o di una figura in qualunque momento; ma eccetto che l'esser colpiti da certe strane coincidenze che accadono alla maggior parte di noi, di rado facciamo uno sforzo per cercar di risolvere il mistero. Il messaggero, rapido come una freccia, imprime un'immagine nella mente o schiude una visione al dormiente; e se, come succede alle volte, in mezzo agli artifizi ed alle incoerenze di una mente che divaga, o agli atti riflessi nella memoria, avviene che essa sia una rappresentazione di quel che ha d'accadere od è accaduto a migliaia di miglia di distanza, siamo lasciati lì a fantasticare senza risultato sul come e sul perchè, senza aver niente di tangibile a cui aggrapparci.

Ci sono molte cose riguardanti la mia esistenza che mi sono inesplicabili, e forse è meglio così. Questa scena presso un letto di morte, proiettata nel cervello a quattromila cinquecento miglia attraverso lo spazio, è uno di questi misteri.

ANTONIO BRUERS.

La coscienza religiosa.

Sarebbe impossibile di rivelare tutto me stesso, se avessi da tacere sulle mie convinzioni religiose. Se dovessi trascurare di parlarne, la vera chiave agli atti della mia vita verrebbe a mancare.

...La mia credenza che c'era un Dio, il quale sorvegliava ogni azione, osservando e ricordando, si è spesso interposta fra me e la colpa. Quante volte mentre ero violentemente tentato, mi è venuta la forza improvvisa per dire: No, *non voglio*; sarebbe cattiva azione; non delittuosa, ma colpevole.

Lo stesso principio interno m'ha frenato dal fare dei discorsi insulsi, dall'ingannare i miei simili con false promesse, e dal condannarli ciecamente senza prove sufficienti; dal dare ascolto agli scandali e prendervi parte, e dal lasciarmi andare alla vendetta; ha mitigato una natura la quale, senza le sue tacite e benevoli esortazioni, sarebbe, ne son certo, assai peggiore di quel che è. Non mi vanto ch' esso vi sia sempre riuscito — ben lontano da questo — ma sono riconoscente per quello che ha fatto; e finchè questo sentimento mi dura, spero che sarà sempre per me una forza moderatrice e una guida per fare il mio dovere verso Dio e verso gli uomini.

...La religione piantò in me delle radici profonde nelle solitudini dell'Africa, per cui divenne il mio mentore nella civiltà, il mio direttore, la mia guida spirituale. Con la convinzione religiosa credo che possiamo fare un progresso vero e sostanziale; essa dà vigore e forza d'animo; senza di essa il così detto progresso è vuoto e instabile; perchè senza il pensiero di Dio siamo sbattuti in un mare d'incertezze; perchè, cosa è la nostra terra in confronto alla vastità dell'universo nello spazio incommensurabile? Ma al di là dell'infinito, del quale anche il pensiero degli uomini più grandi non è che una infinitesima parte, sta l'Intelletto Supremo che ordinò tutto questo; io mi rivolgo a Lui, la Sorgente della più alta energia, il Generatore del principio, del dovere.

STANLEY.

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI
TRA I POPOLI SELVAGGI

(*Continuaz. v. fasc. preced., pag. 131*)

Questo che segue è un caso di « sdoppiamento fluidico » di un vivente (bilocazione), conseguito sperimentalmente da uno stregone africano.

Lo deduco dall' « Almanach des Missions » per l'anno 1907; e chi lo riferisce è un missionario cattolico internato nelle solitudini selvaggie dell'Africa centrale.

Il protagonista del racconto, di nome Ugema Uzago, era in quel tempo il capo della tribù dei Yabikou, nonchè grande stregone. Egli aveva sugli indigeni un potere straordinario, giacchè guariva le infermità, procurava ai propri soggetti i mezzi per fare fortuna, nonchè i modi per conoscere i loro nemici... dolce eufemismo che, nel pensiero di quella gente, significava che se ne sarebbero presto sbarazzati. Ugema era amico del missionario-relatore; o, almeno, avendo sovente bisogno del reverendo Padre, gli si professava grande amico. Per lo più, alla sera si recava a conversare con lui, e... a chiedergli tabacco. Questo l'antefatto; il missionario così prosegue:

Una sera Ugema mi confidò che il Maestro — *colui che tutto può* — aveva invitato i suoi discepoli, per la notte seguente, a recarsi ad un convegno sull'altipiano di Yemvi.

— E perciò domani sera non potrò venire a trovarti, disse Ugema.

Io soggiunsi: Come mai? Sull'altipiano di Yemvi? Ma si richiedono quattro grandi giornate di marcia per arrivarci. Tu non potrai sicuramente recarti al convegno.

Ugema si raddrizzò orgogliosamente, e disse:

— Vieni a trovarmi domani sera, e vedrai ciò che sanno fare gli stregoni neri.

Mi guardai bene dal trascurare un'occasione preziosa onde controllare i poteri del celebre stregone; e il domani, alle sei del pomeriggio e prima del tramonto, lo raggiunsi.

Lo stregone mi disse:

— Io sto per iniziare i preparativi della partenza. Quando gli avrò iniziati, bada a non interrompermi in modo alcuno, poichè ne va della tua vita, e sopratutto della mia vita, giacchè per me sarebbe la morte sicura.

Io promisi solennemente che non avrei pronunciato parola, che non l'avrei disturbato nei suoi scongiuri con un solo gesto o una sola esclamazione; che mi sarei mantenuto muto e immobile come un tronco d'albero morto. Quindi aggiunsi:

— Permettimi ancora una domanda: Tu dunque, stai per recarti sull'altipiano di Yemvi, nell'antico villaggio abbandonato. Non è vero?

— Sì; come già ti dissi.

— Ebbene; avrei da pregarti di una commissione. Vorrai tu rendermi servigio?

— Ben volentieri.

— Sulla strada che dovrai percorrere, proprio alle falde dell'altipiano, si trova il villaggio di Ushong. Non è forse così?

— Perfettamente.

— Tu conoscerai di sicuro l'esattore dei tributi, il quale si è domiciliato in quel villaggio per comprarvi del « cautchiù » ?

— Vuoi dire Esaba. Certo che lo conosco.

— Si, proprio lui.

(Qui debbo premettere che questo Esaba, esattore negro del villaggio in questione, è uno dei nostri convertiti al cristianesimo, e porta il nome di Vincenzo al fonte battesimale. Egli, quando ve n'è bisogno, fa un po' di catechismo nel suo villaggio, vi battezza i morenti, istruisce i bambini, ed è grandemente devoto alla nostra Missione. Quando noi dobbiamo recarci al suo villaggio, è sempre lui che ci ospita, rendendoci servigio in mille guise).

— Ebbene, caro Ugema, quando passerai dinanzi alla sua porta, vorrai tu farmi il favore di dirgli che ho assolutamente bisogno di parlargli, che venga immediatamente, e che mi porti le cartuccie del mio fucile da caccia, da me lasciate in un cassetto di ferro nella sua capanna. Dilli che non si curi del resto, e che mi porti soltanto le cartuccie. Hai ben compreso?

— La tua commissione sarà eseguita Esaba riceverà il tuo messaggio questa sera stessa, e domani si metterà in viaggio. Ed ora bada a far silenzio. Siamo intesi?

Di fronte a tale esplicita promessa, il mio stupore crebbe a dismisura, e si può comprendere con quale ansia attendessi la fine di quell'avventura, per lo meno molto strana. Com'era dunque possibile che Ugema si recasse al convegno? Quattro giornate di marcia compiute in pochi minuti? Comunque, io mi ero procurato il mezzo di controllare le affermazioni dello stregone, mediante l'esattore negro Esaba. Per recarsi dalla nostra Missione al villaggio di quest'ultimo, occorrono tre grandi giornate di viaggio; e a condizione di non indugiarsi per la strada.

Ugema ed io rientrammo nella capanna dei « feticci ». Ardeva nel mezzo un fuoco composto di erbe aromatiche e di legna dalle forti essenze, accatastate in abbondanza; e le fiamme, chiare e brillanti, illuminavano l'am-

biente. Io sedetti in un angolo; mentre lo stregone iniziava le sue pratiche modulando una cantata speciale, in cui dominava un'insinuante melodia. E così cantando, si spogliò, per poi rivestirsi successivamente di tutti i suoi « feticci »; e ad ogni « feticcio » che indossava, interrompeva il canto per modularne un altro, sempre con ritmo lento e bizzarro. Era una sorta di melopea in cui le note si elevavano improvvisamente, per poi ricadere bruscamente; e il testo era un misto d'invocazioni e di preghiere, ma sopratutto di scongiuri e di evocazioni di spiriti della foresta, delle acque e dei defunti...

Ugema cantava girando lentamente attorno al fuoco, e in pari tempo roteando su se stesso; e scandiva ogni movimento, accelerando gradatamente il ritmo. Così continuò per lungo tempo; fino a quando i tizzoni, pressochè consumati, non irradiavano che fiochi bagliori morenti. Qua e là lingueggiavano ancora fiammelle fuligginose, ma erano insufficienti a dissipare l'invadente oscurità.

Improvvisamente Ugema si arresta; mentre dalle commessure del tetto si fa udire un sibilo stridente, imperativo. Alzo la testa, e scorgo la forma morbidamente ondeggiante di un essere vivente introdottosi nella capanna. È un serpente nero, della specie più pericolosa, il quale scende a snodare le sue spire sul suolo; drizza quindi la testa verso di me con espressione irritata, agitando il suo dardo con estrema rapidità; quindi si erige sulla coda, mi guarda indeciso, si dondola per qualche tempo, e infine si lancia sullo stregone, lo avvolge con le sue spire, e lo stringe... Ugema non si commuove; prende una fiala, versa nel palmo della mano un po' di liquido rossastro, dal quale esala un acre sentore d'aglio, e comincia a soffregarsi gradatamente il corpo, cominciando dai piedi. Il serpente nero (nel quale io riconobbi l'animale alleato dello stregone: il suo « Elangela », esecutore delle sentenze di morte), si svincola dalla cintura dello stregone per salire ad avvolgerlo nel collo, dal quale si sporge dondolando e dardeggiando con la lingua intorno al di lui capo, seguendo il ritmo della danza e della melopea cantata.

A questo punto io mi risolvo ad accendere una torcia, che mi permette di osservare i minimi particolari della scena; e lo stregone non fa segno alcuno di divieto.

Intanto il fuoco, dopo avere lanciato qualche morente fiammella, finisce per estinguersi completamente... Allora Ugema si pone a giacere sul letto. L'ambiente è saturo di un acre odore indefinibile. Io debbo lottare con tutta l'energia della volontà onde resistere al torpore che m'invade. Mi avvicino ad Ugema: riscontro che il serpente è sparito, e che lo stregone dorme profondamente d'un sonno speciale, vero sonno di morte, che rende il suo corpo immobile come un cadavere. È il sonno catalettico. Sollevo le sue palpebre, e scorgo che il globo dell'occhio è interamente bianco, assolutamente vitreo, e che il lume della torcia non provoca in esso reazione alcuna. Mi pongo a lui dinanzi, e ne sollevo un braccio, che ricade inerte e stecchito, come avviene per la rigidità cadaverica. Sollevo una gamba, con identico risultato. Spingo le mie investigazioni fino ad infiggere uno spillo nelle sue carni: nessuna contrazione dei muscoli. Scorgo nelle com-

messure delle labbra un po' di schiuma biancastra. Le pulsazioni del cuore sono impercettibili: Ugema dorme il sonno della morte.

Rimango a sorvegliarlo per l'intera notte; riscontrando che nulla, assolutamente nulla rivela in lui la vita; mai il benchè menomo movimento, mai l'accenno ad un gesto. Giunto il mattino, verso le ore otto, Ugema comincia a dar segni di vita: avverto qualche lieve movimento, per cui raddoppio di attenzione. Seguono moti spasmodici, che poco dopo si arrestano Ugema rinviene, si alza a sedere sul tavolato di legno, guarda con pupille inebetite, e sembra stupito di scorgermi al suo fianco; ma finalmente la coscienza ritorna.

— Ah! — esclama — come mi sento affaticato!

— Ebbene? Questo famoso viaggio? Ora vedi anche tu che non l'hai potuto compiere?

— Come mai? Chi ti dice che non l'ho potuto compiere?

— Tu affermi dunque di essere stato sull'altipiano di Yemvi durante la notte?

— Ma certamente! Oh! non è prudente di mancare all'appello del Maestro!

— E che cosa avete fatto?

Ugema ristette silenzioso per qualche tempo; quindi soggiunse:

— Eravamo in molti, e ci siamo divertiti.

Mi fu impossibile ricavarne altri ragguagli.

— E la mia commissione la eseguisti? Hai prevenuto Esaba?

— Ma certamente.

— Gli parlasti in questa notte?

— Sì; gli parlai in questa notte.

— Eppure il tuo corpo è sempre rimasto a giacere nel letto; ed io posso garantirlo, perchè non distolsi mai lo sguardo dalla tua persona.

— No, io non giacevo sul letto. Era il mio corpo che vi si trovava; ma che cosa è il corpo? Il mio *me* non era là: era sull'altipiano di Yemvi.

Non volli per il momento insistere ulteriormente. Interruppi la conversazione, e poco dopo ripresi la strada della Missione, assorto nei miei pensieri. Mi domandavo che cosa dovevasi pensare intorno a quanto avevo assistito: sogno, fantasmagoria, illusione, realtà?

Tre giorni dopo, *proprio alla sera del terzo giorno*, il catecumeno Esaba giunse alla Missione.

— Padre — mi disse — ecco le cartuccie che mi richiedesti l'altro giorno per mezzo di Ugema. Che cosa d'altro vuoi da me?

Mi fu facile trovare una scusa plausibile. Quindi domandai:

— In qual giorno Ugema ti fece la mia commissione?

— Ma, tre giorni or sono, alla sera, verso le nove, come già ti dissi.

(Orbene: era questa l'ora precisa in cui Ugema era caduto in sonno catalettico).

— L'hai tu visto?

— Oh no! Tu sai bene che noi negri abbiamo una grande paura dei fantasmi che vagano nella notte. Ugema ha battuto alla mia porta, e m'ha parlato dal di fuori; ma non l'ho visto.

Risposi: « Ah! Bene, bene! » E cambiai discorso.

Dunque sta di fatto che Ugema erasi recato realmente al convegno; sta di fatto che il suo *me* aveva in qualche istante percorso molte ore di cammino; sta di fatto che il suo *me* sdoppiato, aveva agito, parlato e conversato... Sogno, illusione, fantasmagoria... o realtà?

Con questa frase interrogativa e dubitativa, il missionario relatore conclude il suo rapporto alle autorità ecclesiastiche; ma s'intravvede palesemente ch'egli è intimamente persuaso che non poteva trattarsi nè di sogno, nè di illusione, nè di fantasmagoria, dal momento che lo stregone aveva eseguito effettivamente, in ogni particolare, la commissione affidatagli; e ciò alla distanza di tre giornate di marcia, e nell'ora precisa in cui egli era caduto in sonno letargico.

Osservo che l'episodio esposto, considerato nel suo complesso, risulta una fedele riproduzione in ambiente selvaggio, dei famosi « sabba » delle streghe, in ambiente medioevale. E il fatto in sè di tale concordanza di manifestazioni strane e inverosimili, in mezzo a circostanze di tempo e di luogo tanto diverse, dimostra che qualche cosa di genuinamente supernormale doveva rinvenirsi anche nei « sabba » delle streghe, così come l'elemento supernormale emerge indubbiamente nell'episodio esposto. Nondimeno in entrambi i casi appare arduo il designare dove termini la realtà fenomenica d'ordine genuinamente supernormale, e dove cominci l'azione onirica ed autosuggestiva, conforme alle credenze speciali allo stregone Ugema da una parte, e alle streghe medioevali dall'altra. E in merito all'episodio in esame, la « meno lata ipotesi » con cui spiegarlo, consisterebbe nel presupporre un fenomeno di trasmissione telepatica, in cui lo stregone Ugema sarebbe stato l'agente, e il catecumeno Esaba il percipiente. Senonchè la dichiarazione di quest'ultimo circa il fantasma di Ugema che aveva battuto alla sua porta, e aveva *conversato* dal di fuori con lui, implica una modalità di estrinsecazione supernormale che diversifica notevolmente dalle modalità con cui si estrinsecano i fantasmi telepatici (i quali sono fugacissimi, e non s'indugiano mai in conversazioni vere e proprie; e quando così non è, allora non si tratta di fantasmi telepatici). Tali considerazioni tendono a convalidare l'affermazione dello stregone che nella capanna giaceva soltanto il di lui corpo, mentre lo spirito erasi trasportato sull'altipiano di Yemvi. In altri termini: tutto concorre a far presumere che nel caso in esame si trattasse di un fenomeno di « bilocazione », analogo a quelli che si estrinsecano e si estrinsecarono

sempre tra i popoli civili, e dei quali si rinvengono numerosi esempi nella casistica metapsichica e nelle biografie dei santi.

Non ignoro che i fenomeni di « bilocazione », da lungo tempo riconosciuti per autentici, sulla base dei fatti, dalle autorità ecclesiastiche, e odiernamente dalle scuole occultista, spiritica e teosofica, non sono ancora riconosciuti per tali da un manipolo di uomini di scienza più o meno competenti nelle discipline metapsichiche; il che, per vero dire, nulla significa, essendo notorio che in forza di una legge psicologica inesorabile, ma in pari tempo provvidenziale nei suoi effetti moderatori dell'evoluzione sociale, si rileva come qualsiasi verità nuova (quindi più o meno prematura) debba sottostare alla prova di vedersi respinta e disdegnata per lungo tempo dalle menti più colte ed elette dell'epoca. In compenso, l'alba del trionfo non manca mai di sorgere per le Verità fondate sui fatti, giacchè i fatti non sono opinioni. E in merito alla grande Verità che ci concerne, osservo che coloro i quali hanno indagato a fondo l'argomento, sanno di certa scienza che i fenomeni di « bilocazione », o « sdoppiamento fluidico » durante il sonno fisiologico, o quello sonnambolico, o estatico, o medianico, o catalettico, nonchè all'istante preagonico, sono fenomeni reali e incontestabili; ed è meritevole di rilievo il fatto che senza i fenomeni di « bilocazione » incipiente o totale, non si spiegherebbero le manifestazioni Animiche della casistica metapsichica, a cominciare dai fenomeni di « telecinesia », per finire alle materializzazioni parziali o totali del « doppio » del medium.

Quanto all'altro quesito consistente nel chiedersi se lo stregone Ugema abbia o non abbia assistito al convegno degli stregoni, è questo un quesito arduo a risolversi, ma in pari tempo di scarsa importanza teorica. Libero chiunque di considerare veridico il convegno in discorso, ovvero di ritenerlo un « romanzo subliminale » frutto autosuggestivo della ferma credenza in tal senso dello stregone protagonista.

Ciò che invece interessa ed importa è il fatto incontestabile del catecumeno Esaba informato esattamente dallo stregone Ugema intorno alla commissione del missionario; e ciò al momento in cui il corpo dello stregone giaceva immerso in sonno catalettico. Ripeto che tale episodio non può spiegarsi che in due modi: o ricorrendo all'ipotesi telepatica, o presupponendo un fenomeno di « bilocazione »; e quest'ultima soluzione è indubbiamente la più attendibile.

In merito alle pratiche con cui lo stregone provocò in se stesso

lo stato di profonda ipnosi, esse non presentano valore teorico, giacchè — come feci osservare in altra occasione — tali pratiche costituiscono i metodi empirici particolari a ciascun popolo — e nel caso nostro a ciascuna tribù selvaggia — onde provocare le condizioni necessarie all'emergenza delle facoltà supernormali subcoscienti, o allo « sdoppiamento » del « corpo fluidico ».

Nelle pratiche dello stregone Ugema è notevole il fatto che in esse prese parte un autentico serpente velenoso, il quale evidentemente aveva subito in precedenza, e subiva in quel momento, l'azione telepatizzante dello stregone. Tali pratiche di soggiogamento magnetico sugli animali risultano famigliari ai popoli selvaggi; dai quali i popoli civili avrebbero molto da imparare intorno alla potenza fascinatrice della psiche umana sulla psiche animale; nonchè sulle virtù taumaturgiche dei fluidi umani esteriorati, o sui metodi per cui viene facilitata l'estrinsecazione delle facoltà supernormali subcoscienti. Sta di fatto che i popoli selvaggi, come già i popoli dell'antichità, pervennero a risolvere empiricamente numerosi problemi metapsichici di sovrana importanza biologica, psicologica e filosofica, intorno ai quali gli odierni popoli civili nulla, o ben poco conoscono.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

Le religioni primitive.

Coloro che cercano sinceramente di penetrare il senso della natura delle religioni primitive, pur riconoscendo le assurdità in cui cade la fede e gli orrori commessi in suo nome, non seguono meno con benevole interesse, traendo profitto di tutti i lumi, le traccie dei primi sforzi fatti dall'uomo per scoprire la verità. Coloro che si dedicano a simili studî, cercano di trovare un significato, sia pur grossolano o puerile, al principio di queste dottrine, spesso oscurissime anche per il credente che le accetta con la maggior devozione; essi tentano di liberare il pensiero ragionevole che generò altra volta delle osservazioni divenute ora, in apparenza o in realtà, le più abbiette e pazze superstizioni. Questi investigatori trovano la loro ricompensa nell'intelligenza più razionale che acquistano così delle credenze in mezzo alle quali essi vivono, poichè non si saprebbe comprendere una religione, non esclusa la propria, quando non se ne conoscono altre, come non si può realmente comprendere una lingua quando non si è appresa che quella. Nessuna religione è assolutamente isolata; le idee e i principî del cristianesimo stesso sono gli anelli di questa catena intellettuale che risale dai nostri tempi moderni attraverso le età precristiane, fino alle origini della civilizzazione, fors'anche fino al principio della stessa umanità.

E. B. TYLOR.

LA FISICA E LE PROPRIETÀ DELL'ANIMA GENERALE ED INDIVIDUALE

(*Continuaz.: v. fascic. preced., pag. 121*)

INTELLETTO GENERALE E INTELLETTO VIRTUALE INDIVIDUALE E METAPSICHICA.

Non deve confondersi l'intelletto spirituale d'una persona con quello divino. L'intendimento ci è bensì ceduto da Dio, ma il pensiero o la maggior parte delle manifestazioni fisiche circoscritte anche virtuali non sono di Sua diretta provenienza.

In generale possiamo dire che lo spirito superiore col quale comunica l'intelligenza cosciente quando vi si diriga con concentrazione, con fede, con elementi di vero quanto maggiori è possibile e col principio di giustizia (cioè di armonia) quanto maggiore è possibile, ha potere di regolare, controllare e correggere le disarmonie dello spirito inferiore (di specie) e delle vite individuali, sieno queste disarmonie in atto, cioè in corso di svolgimento od in potenzialità, cioè in probabilità o necessità di svolgersi. Lo spirito generale (e Dio stesso?) (1) si allea allora all'intelligenza cosciente che l'invoca e dà effetti superiori a quelli richiesti nell'indirizzo invocato. Qui torna opportuno accennare alle due forme di spirito che appaiono tanto differenti nella vita cosmica, e cioè lo spirito superiore che unisce le intellettualità pure e fra le forme intellettuali in atto quelle del pensiero, e lo spirito inferiore che unisce le manifestazioni di relazione negli individui materiati, coordinando e favorendo i loro bisogni. Il primo unisce in una spiritualità elevata i pensatori, i lavoratori del pensiero astratto, in quanto possano essere utili alla direzione gene-

(1) La difficoltà di ammettere l'intervento della mentalità divina nella vita terrena dipende da un'idea ristretta dei pensatori sulla giustizia in generale che alla mente umana appare dover essere regolata da principi relativi agli uomini soltanto e dall'importanza che l'uomo dà alla sofferenza ed al dolore, che sparirebbe se si conoscesse la pluralità della vite di ogni anima ed il valore del soffrire pel progresso ed evoluzione dell'anima stessa.

rale della vita, ma soprattutto all'evoluzione; il secondo aiuta la vita operativa degli esseri fornendo con molta precisione gli istinti che inducono gli individui ad operare in un dato modo utile alla loro specie. Una terza spiritualità è intermedia a queste due, ed è quella che detta gli affetti e che incita ad aumentarli od a frenarli. Ad ognuna di queste spiritualità corrispondono mezzi metapsichici speciali e mi pare giusto per lo studio della metapsichica che sia fatta questa classificazione:

1° Mezzi che aiutano la spiritualità superiore, intellettiva: tatto morale, genialità, intuizione, profetismo, preghiera.

2° Mezzi che aiutano la spiritualità intermedia, affettiva: telepatia, metagnomia, psicometria, chiaroveggenza, medianità, ecc.

3° Mezzi che aiutano la spiritualità inferiore operativa: istintività, sensitività, rabdomanzia, sonnambulismo, fachirismo, ecc.

Nella gran maggioranza dei casi le manifestazioni psichiche, anche virtuali, dell'intelligenza rispondono a risultati di leggi psichiche e ad un intreccio di rapporti psichici assai complicato, e ciò spiega per esempio la giustezza della visione nel futuro, e delle profezie, che si ha in alcuni casi, talvolta gli errori che si verificano negli stessi fenomeni.

Se consideriamo secondo il mio modo di vedere le qualità degli elementi componenti l'intelletto e l'intelligenza, dovremo distinguere il contegno degli psicogeni, da quello degli energogeni.

Lo psicogeno, elemento intenditivo ed unitivo universale, avverte, constata, attrae, o meglio fa attrarre due qualsivoglia elementi simili energetico-materiali. La funzione dello psicogeno di intendere od avvertire, elementarmente non è altro che la constatazione della distanza o misurazione dell'allontanamento dell'energogeno da lui. Supponiamo che un filamento elastico riunisca un energogeno od un aggruppamento di energogeni ad uno psicogeno: questo avrebbe la facoltà di apprezzare lo stato di tensione di quell'elastico. In questa percezione sta il primo elemento di valutazione che lo psichione poi sviluppa paragonando la distanza dei due energogeni in moto, che per mezzo dell'elemento spirituale si attraggono, e stabilendo un giudizio.

L'elemento d'intelligenza elementare (psichione) quindi ha a sua disposizione due elementi energetici che mercè lo psicogeno tendono a riunirsi con moto rapidissimo di attrazione tra loro, che nel rapporto fra due forze ha un carattere speciale, va cioè dal polo positivo, punto più distale, di una linea di forza rispetto al suo psicogeno, al punto più centrale per la linea di forza com-

pagna rispetto al suo psicogeno, o polo negativo; gli psicogeni, ripeto, essendo senza moto ed identici, possono ritenersi compenetrati in uno unico. Lo psichione, inoltre, valuta e conosce, oltre la distanza dei due energogeni in moto dallo psicogeno, anche la differenza di velocità di ciascuno dei due rispetto all'altro e rispetto al punto fisso psicogenetico, e mantiene negli energogeni, oltre l'attrazione fra di loro, quella che ciascuno possedeva verso lo psicogeno prima d'iniziare il moto e che resta virtuale raffrenando il moto stesso. In altri termini l'elemento spirituale per legge divina, *non dovendo vincere il moto* col riattrarre l'energogeno verso di sè, *provoca l'attrazione fra due elementi simili*, e valuta sempre, quand'è legato all'energia, la distanza di essi dalla sfera spirituale dove egli resta. Anche nei fenomeni d'intelligenza superiore in atto lo psicogeno ha il suo compito unitivo, valutativo ed attrattivo, e le idee non devono esser considerate in modo differente dagli esseri.

Nell'idea due elementi energetici o volitivi si attraggono per mezzo dell'intendimento localizzato nell'individuo; lo psichione o gli psichioni derivati dalla triplice unione hanno moto, cioè volontà (*opus*) con coscienza e colorito affettivo. L'idea quindi ha un contenuto intenditivo, un colorito affettivo ed un componente operativo tendenziale.

Le idee sono esseri *semispirituali* e *semienergetici*; esse partecipano delle qualità dello spirito e dell'energia. Esse possono funzionare da armonizzanti, unitive con altre individualità, possono esser causa e mezzo di disunione, di male per altri.

L'anima priva di idee non è invece priva d'intellettualità. Non ha provato ognuno come ci si trova in mezzo ad una gioia famigliare, ad una festa cui fummo invitati senza aver alcuna parte diretta nè dover pronunziare un discorso? Si divide la gioia comune: si partecipa virtualmente a tutto coi sensi, è vero, ma anche con un intimo compiacimento che coi sensi nulla ha a che vedere; è lo spirito che lega tutti che funziona in noi. D'altra parte non abbiamo talvolta assistito taciti, senza pensiero, all'imperversare di un temporale, alla devastazione d'una tempesta? La nostra anima inattiva sente il male che la circonda e spiritualmente ha ripugnanza e rifugge da quello. Essa vive, capisce anche senza pensiero, ha la funzione datale dalla virtualità del saputo, del conosciuto, dell'amato, del provato.

LA PSICHE E L'ANIMA.

Che cos'è la psiche?

La psiche, la parte intellettiva di un essere, è la rappresentanza in unità di ciò che è la vita sociale del gruppo che forma l'individuo corporeo. Essa non è che un parlamento, bene armonico e con voce unica, dove però le tendenze di ciò che prevale nel corpo sono fatte valere. La psiche è composta, come avviene per i singoli elementi cellulari, d'una parte intenditiva, d'una parte affettiva che lega gli esseri organici nella società corporea e ne armonizza le funzioni, e d'una parte operativa (la volontà) che agisce per il bene della Società. Ma mentre nel corpo la parte operativa è essenziale, ed ogni cellula produce qualche cosa di utile al tutto, anzi necessario al tutto, la psiche produce e lavora pel tutto corporeo, ma lavora anche per l'ambiente esterno, ossia per gli esseri prossimi, e quindi ha scopi più vasti, e l'anima contribuisce, col potere spirituale di collegamento e colla potenzialità del saputo e dell'amato, all'utile degli esseri dai quali è attratta, ed in grado costante a quello dell'Anima generale e di Dio. Gli affetti nell'organismo corporeo tengono in rapporto tutte le cellule e tutti gli organi (sinergia funzionale) per l'armonia e l'equilibrio delle funzioni e contribuiscono a render regolare la vita vegetativa. Nella psiche gli affetti agiscono bensì nei rapporti e per la difesa del corpo organico contro gli esseri esterni a lui, ma costituiscono anche l'amore verso i simili e verso il sesso opposto, in ciò progredendo di fronte al corpo nell'armonia generale, e l'anima deve in questo senso superar la psiche perchè non dominata dall'interesse individuale corporeo. Ossia l'*amore lega le anime* ancor più che non leghi le mentalità pensanti. Infine la sapienza ed esperienza del corpo organico regola la vita di esso e dirige la difesa contro ogni causa dannosa, la psiche od intelligenza associata ad esperienza, migliora questa difesa e provvede anche a quella dei simili prossimi. Da ciò possiamo già pensare che i simili prossimi fanno con noi parte di un essere più vasto con interessi comuni. L'anima, unita alla psiche nella vita, guida la psiche nelle migliori opere a vantaggio dell'elevazione spirituale, e talvolta già provvede al bene dell'Anima generale favorendo studi elevati o geniali insegnamenti utili a molti, ecc.

Il paragone ora fatto fra composizione e funzione delle cellule di un'organismo e quella di esseri più vasti, deve convincere che l'intelligenza non corporea, pur essendo di origine divina ed in-

distruttibile, nel circoscriversi ad individualità animiche determinate, ne precisa l'importanza mediante il grado morale dell'anima. L'intelligenza e l'anima sono collegate in vita ad un gruppo di anime inferiori, quelle degli elementi cellulari, ma devono rappresentare la parte più elevata della società subordinata e con scopi più vasti di quelli della psiche vivente, nel senso dell'utile generale degli esseri simili e di gruppi animici più vasti a noi sconosciuti. Ciò dobbiamo dedurre dall'esame e dalla somiglianza delle varie forme di vita.

Rapporti fra l'Io cosciente, l'incosciente e l'anima.

La nostra psiche cosciente può essere considerata come governo della società vivente corporea e come fornitrice di esperienze per l'anima. La psiche incosciente forma certamente parte di un tutto che riunisce le anime degli antenati con quelle dei posteri e se facciamo astrazione dal tempo non ci meraviglierà pensare che l'ente umano ed anzi l'Umanità sia tutt'uno dalla sua nascita alla sua fine e tutt'uno con tutto ciò che è vita e materia, e sia composto, come il nostro corpo materiale, di tante cellule psichiche che si ricambiano, fornendo all'ente totale il loro prodotto, il loro lavoro, che resta a lui come profitto, mentre essa cellula utilizza i vantaggi delle cognizioni e dell'attività del tutto-Umanità. Infatti come l'organismo fisico umano è protetto, nutrito mercè l'attività del sistema nervoso che fa tutto l'occorrente perchè nutrimento, sangue, riserve nutritive giovino ad ogni organo e cellula, così l'Umanità colla sua esperienza, con l'istruzione data da tradizioni, storia e scienza tramandate, e, perchè nulla si disperda, colla telepatia e telepsichia, mette nelle migliori condizioni l'individuo e la sua cellula animica per vivere e dare il suo contributo al Tutto, proprio come la cellula fisica fa all'individuo. Tutta la vita umana terrena ebbe una gioventù, ha una maturità, forse ora appena incipiente, ed avrà una vecchiaia ed una morte, ma ogni anima fonde le sue cognizioni, le sue acquisizioni, i suoi progressi in una vasta coscienza umano-terrena che forma la *personalità* del nostro mondo.

In conclusione, che cos'è un individuo organico? È un *gruppo* di individui più piccoli, un aggruppamento di anime similari, divise in gruppi inferiori un poco differenziati secondo le loro attitudini, *disposto* in maniera da formare organi, apparati, arti che possano tutti corrispondere al benessere unificato della società, la

quale acquista un Io sociale che uniforma, dirige l'opera di tutti e l'indirizza al bene di altre individualità simili, per un bene generale che prevale e deve prevalere al bene individuale. Coloro che non vogliono riconoscere la superiorità del bene generale di tutte le anime a quello di ogni individuo dovrebbero a loro volta non considerare un organismo umano prevalente nei suoi diritti a quelli di un pezzo di epidermide cutanea o via dicendo. La necessità quindi che l'anima di una persona *funzioni per un gruppo maggiore* e dopo la morte debba dare origine ad un altro essere *molto simile* al defunto, risulta indiscutibile come il fatto che un elemento cutaneo distrutto, debba essere sostituito da un altro del tutto simile.

Anima e psiche. — La psiche conscia è il governo della nostra vita in atto. La psiche inconscia è il governo della nostra vita affettiva (compresi in questa la scelta dell'adatto per la nostra evoluzione e gli affetti per gli esseri necessari al nostro organismo materiale e quindi per la vita vegetativa, assimilativa).

L'anima, *popolo* della società che forma un individuo, subisce gli effetti del contegno psichico ma a sua volta, come fa il popolo di una nazione, mette certi limiti al contegno del suo governo. Il governo talvolta agisce in modo esagerato, disarmonico, inopportuno, ma non al di là di certi limiti che l'anima non sopporterebbe. Essa dà i caratteri essenziali all'organismo ed impone certi limiti al governo, viceversa, se a lungo governata male, può subire effetti gravemente nocivi ed anche alterarsi durevolmente. In generale, la psiche di una vita, un determinato governo, può giovare o nuocere all'anima temporaneamente, può aiutarla ad evolversi od arrestarne il progresso, ma non ne altera l'intima essenza, l'intendimento ormai acquistato in vite numerosissime. È opportuno però riflettere se, invece di dirsi come è uso comune nel mondo che ogni individualità cosmica e specialmente ogni uomo ha un'anima, non sia conveniente dire che ogni anima assume un'individualità corporea, se invece di dirsi che ogni Io cosciente o subcosciente è immortale, come alcuni psichisti o filosofi ammettono, non convenga dire che ogni anima (*o nazione d' anime elementari*) possa possedere a turno *molti sè coscienti* e differenti, pur essendo la stessa anima che persiste e si evolve. Io sono francamente di questa opinione.

Possiamo pensare che l'anima trattenga in sè stessa, per un tempo più o meno lungo, il ricordo e l'indirizzo dei governi che ha posseduto e che rivelandosi metapsichicamente si ritenga iden-

tificata, colla psiche e coll'Io che la diressero, senza che ciò escluda la possibilità di variare, ed anzi variando psiche e personalità in varie vite.

La psiche cosciente dell'individuo partecipa dunque dell'esperienza formata cogli psichismi dagli antenati nei quali la propria anima si incarnò, ed è intimamente collegata colla psiche incosciente di un unico organismo spirituale *di razza* o *di specie*. L'intelligenza generale funziona da complemento o spettro dell'anima vivente nella vita individuale, aiuta il cosciente per tutto ciò che è utile all'esperienza di lui, all'esplicazione del compito vitale, quindi per tutto ciò che l'istinto di specie ed anche l'intuito straordinario possono a lui giovare.

(*Continua*) Prof. EZIO LUISADA.

La comunione della vita.

Questo *legame*, o vogliam dire accordo di tutte le cose create rispetto a ciascuna, e di ciascuna rispetto a tutte, fa che ogni sostanza semplice abbia delle relazioni che esprimono tutte le altre, e che ella sia per conseguenza uno specchio vivente perpetuo dell'universo.

***

I corpi composti sono in ciò simboleggiati dai semplici. Perchè tutto essendo pieno, dal che dipende il collegamento di tutta la materia, e nel pieno ogni movimento facendo qualche effetto sopra i corpi lontani a misura della distanza, ciascun corpo è affetto, non solamente da quelli che lo toccano, e risente, in qualche maniera, tutto ciò che in loro accade, ma ancora, per loro mezzo, si risente degli altri che toccano quelli da cui è toccato immediatamente, e ne consegue che questa comunicazione perviene a qualsiasi distanza.

Quindi ogni corpo si risente di tutto ciò che avviene nell'universo, talmente che colui il quale vede tutto, potrebbe leggere in ciascuno ciò che si fa da per tutto, e di più ciò che si fa o si farà, distinguendo nel presente ciò che è lontano, tanto secondo il tempo quanto secondo il luogo.

***

Così ogni monade creata, quantunque rappresenti tutto l'universo, rappresenta più distintamente il corpo cui è particolarmente avvinta e di cui è l'entelechia. E come questo corpo esprime tutto l'universo per la connessione di tutta la materia nel pieno, l'anima rappresenta ancora tutto l'universo, rappresentando questo corpo che le appartiene d'una maniera particolare.

LEIBNIZ.

INCHIESTA INTERNAZIONALE
SULLA " QUESTIONE METAPSICHICA „

(*Continuaz.: v. fasc. prec., pag. 111*)

IL.

RISPOSTA DI PIETRO RAVEGGI.

Preg. prof. Oreste Pafumi,

Nel mio solitario ritiro di Torre Cannelle sul Montargentario (dove spesso vengo a rifugiarmi per godere di un po' di raccoglimento e di quiete) mi giunge la nota Circolare in merito all'interessante inchiesta da Lei promossa, quale invito a rispondervi.

Innanzi tutto debbo farLe una dichiarazione.

È da circa cinque anni che non ho più nulla pubblicato su argomenti riguardanti il cosiddetto medianismo. Il fatto però che non ne scriva per la stampa, non esclude che seguiti ad occuparmene con interesse; e nel mio intimo travaglio intellettuale continuo a dedicarvi studio e meditazione. Ma debbo dire anche con franchezza che la facilità con cui da molti, specialmente in Italia, si ha costume di scrivere e sentenziare su tale arduo soggetto, il quale in fondo contempla il problema più formidabile della nostra esistenza, mi ha reso molto cauto ad enunciare teorie e conclusioni, ritenendo che allo stato attuale delle nostre esperienze e conoscenze una sintesi definitiva sia oltremodo prematura; poichè nel campo della ricerca psichica e metapsichica vi è ancora un enorme materiale da vagliare, discutere e classificare.

Cominciai ad occuparmi di queste esperienze nell'età di appena ventidue anni, cioè fin dal 1894, in uno stato di pieno agnosticismo e allora che gli studiosi della medianità, qua da noi, non erano che un meschino manipolo: i compianti dott. Ermacora e prof. Rossi Pagnoni, e quindi Brofferio, Lombroso, Giorgio Finzi, Visani Scozzi ed altri pochi, che volevano imprimere un indirizzo eminentemente severo e positivo a carattere scientifico. Naturalmente non accenno ad altri nomi conosciuti per fama di spiritisti

dichiarati, perchè costoro avendo circoscritto la medianità nei confini d'una dottrina o d'una fede religiosa, come Allan Kardec (prof. L. Rivail), vengono a far presupporre che l'assillante problema sia stato risolto nel senso spiritico, volgarmente inteso.

Ora io modestamente persisto a ritenere che ciò non sia stato finora dimostrato; e che spesse volte nella stampa cosiddetta spiritica si compie un lavoro negativo, come quello di pestare acqua nel mortaio, emettendo tante avventate conclusioni e teorie, con tale senso d'intolleranza e di fanatismo, da far allontanare gli uomini di studio e di scienza.

Tutto questo premesso, eccomi — senza alcuna difficoltà — a dare le mie risposte.

Non credo che la maggior parte dei fenomeni medianici siano dovuti agli effetti d'una semplice allucinazione. Non escludo che in certi casi vi possa essere stata allucinazione per alcune persone; ma in gran parte le manifestazioni medianiche sono fenomeni di vera realtà. Del resto si potrebbe domandare che cosa sia e in che consista l'allucinazione, perchè la sua natura, come specialmente nelle allucinazioni telepatiche, io ritengo non sia stata in modo esauriente nè definita nè spiegata.

Nella mia pratica mi sono convinto che i detti fenomeni sono di natura complessa, alla produzione dei quali concorrono molti elementi, che dipendono dall'organismo e dalle facoltà del medium e degli sperimentatori, oltre un *quid* misterioso, inesplicabile, che sfugge ad ogni normale valutazione e controllo, e che qualche volta diviene l'agente e l'operatore principale, con evidente indipendenza dalla volontà degli astanti. E tale constatazione porta logicamente ad ammettere l'intervento di forze sconosciute o pretese entità, che si dicono spiriti o anime di defunti. Ma debbo confessare che la prova d'identità assoluta che comprovi inappellabilmente tale loro natura finora è mancata e sarà molto difficile, anche per l'avvenire, ad ottenersi.

I fenomeni o le manifestazioni di simile genere però — a mio giudizio — sono rarissime, e gran parte dei fatti medianici possono venire spiegati coll'automatismo del medium e con le altre facoltà subliminali, latenti in noi. In questo campo di ricerche e di esperienze rimarranno celebri ed originali i classici lavori del compianto A. De-Rochas. Quindi la necessità di raggruppare, come dicevo più sopra, i detti fenomeni in diverse categorie per distinguere quelle manifestazioni (che inducono a dover ricorrere all'ipotesi spiritica per spiegarsele logicamente) dalle altre numerose, che

si spiegano facilmente coll'esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, coll'auto-suggestione, e che rientrano nel vasto campo del l'ipnosi e del sonnambolismo, in cui sono ancora zone inesplorate.

Tuttavia insisto che oltre a ciò si danno dei fenomeni nel medianismo sorprendenti e inesplicabili, collo stato delle nostre conoscenze attuali, di natura trascendentale, e in cui intervengono forze a noi sconosciute di pretese entità, affermantesi spiriti o anime di trapassati dall'esistenza terrena. E davanti a questi casi l'ipotesi spiritica finisce col resultare la più logica e la più esauriente, come dovettero ammettere, dopo lungo e scrupoloso esame, numerosi scienziati, scevri da ogni pregiudizio o altra considerazione egoistica. Ma tale ipotesi, ripeto, manca finora della prova scientifica, sebbene molto per la sua riuscita si sia fatto da diversi anni a questa parte, e specialmente da alcuni scienziati inglesi, quali il Crookes, il Barrett, il Lodge (pur riconoscendo che l'opera di quest'ultimo presenta gravi deficienze scientifiche), ma soprattutto dal compianto Myers colla sua poderosa opera, pubblicata postumamente. Pure le recenti ricerche ed esperienze del compianto Geley e dello Schrenck-Notzing sui fatti di telestesia e la formazione dell'ectoplasma, e quelle del Crawford sulla meccanica psichica hanno portato nuovi elementi d'indagine e di studio di grande importanza; ma anche da questo lato sarebbe oggi cosa temeraria e affrettata volerne fissare la portata e le conseguenze.

Per cui allo stato attuale dei fatti, senza escludere l'ipotesi spiritica, giudico indispensabile il più grande spirito di cautela e di controllo nel formulare teorie o conclusioni sulla vasta congerie dei fenomeni psichici e medianici, continuando invece il duro lavoro di prove e di esperienze nell'ambito della più grande serenità e obbiettività per nuove e più profonde ricerche e più severi e tranquillanti controlli. Distintamente.

PIETRO RAVEGGI.

L.

RISPOSTA DELL'AVV. GABRIELE MORELLI.

Illustre prof. Pafumi,

In risposta al Suo cortese invito, Le confermo che credo nella *obbiettiva realtà* dei fenomeni medianici, variamente e lungamente da me studiati e sperimentati; credo nella *provenienza estraumana* di alcuni tra quei fenomeni; credo, infine, nella possibilità di accertare, e addirittura identificare, l'*agente spiritico*, in taluni casi.

Sono casi, però, eccezionali, ossia, tutt'altro che frequenti; ed ecco perchè il campo torna sempre a esser diviso tra nuovi scettici e nuovi credenti, e la fede e lo scetticismo si danno il cambio perfino nella coscienza dello stesso individuo!

Per ciò appunto, lo Spiritismo non può e non deve separarsi dal Cattolicismo e dalle secolari solenni testimonianze della dottrina e dei fatti, che al Cattolicismo si riferiscono. Quanto al progresso futuro della Ricerca, non è che questa traccierà limiti preconcetti a sè stessa, ma non potrà, tuttavia, prescindere dai limiti che, per un misterioso fine provvidenziale, sono evidentemente segnati all'umanità visibile e invisibile. La Ricerca, poi, dovrà definitivamente disfarsi della propaganda incauta ed eccessiva. I veri « lavoratori della Fede » lo sanno bene!

Mi creda dev.mo Suo

GABRIELE MORELLI.

LI.

RISPOSTA DEL DOTT. ARNALDO CERVESATO.

Chiarissimo Signore,

Ritengo che i fenomeni medianici sono fenomeni reali; in parte di tipo biologico, in parte anche maggiore determinati dall'intervento di forze tuttora ignote.

L'ipotesi spiritica assume diverse espressioni a seconda del diverso grado di cultura di coloro che l'affermano: non vedo perchè anch'essa non andrebbe controllata e vagliata al lume dell'esperimento.

Suo

ARNALDO CERVESATO.

(*Continua*) ORESTE PAFUMI.

La ricerca del vero.

Sopratutto è proprio dell' uomo la ricerca del vero. Perciò appena siamo liberi dagli impieghi e dagli affari, desideriamo di vedere, di udire, di apprendere qualche cosa nuova; e stimiamo necessario il sapere cose occulte e mirabili.

CICERONE.

CARATTERI DIFFERENZIALI
TRA FANTASMI ONIRICI E FANTASMI ODICI

Il carattere puramente subbiettivo, di origine e di natura cerebrale, dei fantasmi onirici risulta dallo studio analitico delle immagini sia ipnagogiche, sia ipnopompe, che si formano dentro il cervello, e si veggono ad *occhi chiusi* nel dormiveglia e nello stato di semi-coscienza, che precede il sonno, o lo segue. Esse immagini secondano automaticamente il movimento della testa in qualunque parte; non si spostano, ed, anche aprendo le palpebre, persistono nel buio innanzi alla *vista interiore* — ciò che dimostra essere una produzione encefalica. — All'opposto i fantasmi, detti telepatici, ma effettivamente *odici*, si veggono ad *occhi aperti*, chiudendo i quali, non si veggono più, e riaprendoli si veggono di nuovo; non seguono il movimento della testa, si spostano da sè e si muovono nello spazio, il che prova che sono realmente obbiettivi, extracerebrali, formazioni indipendenti dal nostro organismo, forme autonome dotate di pensiero, volontà e coscienza. — Che siano alle volte opache, altre volte trasparenti, oscure nella luce, o soffuse d'una speciale luminosità nell'oscuro, sono caratteri questi secondarii, che non infirmano, ma confermano anzi il carattere loro principale, quello della esteriorità, o piuttosto obbiettività, costituita da uno stato speciale della materia psichica associata all'entità intelligente ed agente nel fenomeno telepatico, o, meglio, *telefanico*.

Come si operi, certamente della volontà, questa condensazione di un corpo gassiforme, o etereo, non sappiamo, e non intendiamo, — ma il fatto ci dice che è una realtà sostanziale. Però siccome queste psicofanie (cioè di viventi) o atanotofonie (cioè di defunti), entrambe dell'identica sorgente e dell'identica specie, esercitano, durante il fenomeno, un'azione magnetica di fascino, è da supporre che sovreccitino i centri nervosi, e rendano ipersensitivo l'organo della vista atto così a meglio percepire la *materia sottile* dell'apparizione, o *sostanza a condensazione* di Du Prel.

Se l'uomo può trasmutare uno stato della materia in un altro, ridurre l'acqua a solido (ghiaccio artificiale) il diamante (il corpo più duro) a gasse (carbonio) l'aria a liquido, ecc., qual meraviglia che lo *spirito* con un processo iperchimico condensi il suo corpo etereo sino alla visibilità ed anche alla tangibilità?

Non sono queste induzioni cervellotiche, o ipotesi, direi, *telescopiche*, se si sorreggono sui fatti di osservazione (manifestazioni dette telepatiche) ed anche di sperimentazione (fenomeni medianici di ogni genere e specie).

Pretendere dunque di poter spiegare il fantasma telepatico come una intensificazione del fantasma onirico, asserendo trattarsi di una allucinazione speciale *rinforzata*, onde sembra proiettarsi fuori del cervello l'immagine, che si generò e resta nel cervello, non è permesso dall'analisi critica dei loro caratteri difformi; e viene tale ipotesi contraddetta dalla prova fotografica, quando l'apparizione, vista dal medio, fu potuta essere registrata dalla lastra chimica: di che si ebbero non rarissimi esemplari probativi a suggello dell'obbiettività fenomenica.

V. Cavalli.

Corpi onirici e corpi eterei.

L'autore dell'*Epinomide* (*Epinomis*, § 8; ap. Platon, Oper., ed. Becker, pag. 29) dice che: gli esseri soprannaturali si rivelano a noi, sia *in sogno*, sia *con voci e parole profetiche*, udite da persone sane e malate, sia con *apparizioni* al momento della morte. Il fantasma che apparve a Dione (Plutarco: *Dion*, § 55, p. 342, ed. Reiske) somigliava a un'*Erinni*.

Questo spettro indossava una grande veste, cioè come erano rappresentate sul teatro queste divinità; il fantasma, alla guisa di tali divinità, spazzava, anche, la casa. È noto pure il *fantasma che apparve a Bruto minore* sul *campo di battaglia* a *Filippi*, per annunciargli la sua tragica fine.

I più celebri dottori della Chiesa, quali Origene (*in Prolog. περὶ ἀρχῶν*), Tertulliano (*lib. de Carne*, cap. 6), Lattanzio (lib. II, cap. 15) e Agostino (*de Divin. et Daem.*, capitoli 3 e 5) ammettono egualmente il *corpo etereo* che offre tante analogie con la dottrina della risurrezione della carne e con la metamorfosi finale dei corpi dei viventi, al ritorno di Cristo. D'altra parte, le numerose apparizioni narrate dalla Bibbia, sembrano supporre l'esistenza di un corpo etereo, del quale si vestono gli Angeli e gli Spiriti per manifestarsi visibilmente agli uomini. Origene dice (*Fragm. de resurrectione*, ed. Paris, op. I, pag. 35) che: l'anima dopo morte sarà rivestita di un *corpo etereo* somigliante al suo corpo terrestre; essa conserva questo corpo fino alla *Risurrezione finale della carne*. Secondo il medesimo dottore della Chiesa primitiva (Orig., op., I, 194) tutti gli spiriti, quando occorre loro, si avviluppano di un corpo etereo.

De Guldenstubbé.

LA MAGIA DI CAMPANELLA

Fra Tomaso Campanella, nato a Stilo di Calabria il 12 settembre 1569, morto esule in Francia nel 1639, occupa tra i filosofi non solo un posto ragguardevole, ma particolare e forse unico: poichè non sapremmo citare fuori di lui un pensatore di prim'ordine, che sia riuscito a ordinare, com'egli è riuscito, sapientemente e organicamente, tutto il sistema dello scibile umano, ch'ei divide in filosofia reale e in filosofia razionale, col primato assoluto della metafisica, disposando il dogma all'esame e alla ricerca: nel quale ordinamento è acuta novità di speculazione, quantunque le idee pitagoriche vi abbiano avuto una certa influenza, come in Cartesio la scolastica; ma l'uno e l'altro non se le propongono, sì le accettano e se ne giovano, imbevuti d'esse nell'educazione; e se lo stile del Campanella sente la scuola, il pensiero è suo, in quanto non troppo ligio alla tradizione, fuorchè alla rivelazione evangelica che accoglie in tutto e illumina di nuova luce.

Se Pascal avesse posto mente a cotesta filosofia, non avrebbe certo avventato quel suo duro anatema impostogli dalle ben gravi deficienze dei sistemi antichi, e di quel moderno sistema di Cartesio che si andava affermando sotto i suoi occhi: *Je ne crois pas que toute la philosophie vaille une heure de peine.* Parole a cui forse Campanella medesimo avrebbe sottoscritto secondo l'intendimento del Pascal.

Il perspicace e potente intelletto di Tomaso Campanella, la sua educazione, il suo sublime buon senso, lo preservarono da quegli abbagliamenti, a cui gli intelletti perspicaci sono ancor più soggetti degli altri, poichè a forza di approfondire, aprono un abisso che di rado son capaci di chiudere, mancando loro quell'energia della tempera intellettuale, quella forza interiore, che ci fa resistere così all'incredulità e allo scetticismo, come alle esagerazioni. Egli era nato con una grande facoltà di poesia, e sa-

rebbe forse stato un gran poeta, se il suo ingegno per la scienza e la sua sete di universale erudizione non gli avessero precluso quella via. La sua vocazione poetica non si estinse pertanto, chè il suo sistema filosofico è uno dei più poetici che siano stati mai immaginati, in cui ogni libro è come un canto di un bel poema, fuoco divino che trabocca in fusione di sentimento e di pensiero. La poesia è tutto nella vita, e al di là della vita: essa senza di cui non si fanno che dizionari e cataloghi, è l'unica vera potenza che infranga le leggi della morte, che si lanci nei secoli, che domini l'immortalità.

***

Una delle opere che meglio rivelano le complesse caratteristiche del genio campanelliano è quella intitolata *Del senso delle cose e della magia,* che per tre secoli fu nota agli studiosi soltanto nella versione latina, edita a Francoforte nel 1620 e ristampata a Parigi nel 1637. Oggi, a cura di Antonio Bruers, si ha finalmente il testo italiano inedito con le varianti di otto codici e delle due edizioni latine (1).

Accentrati e direi quasi murati nel nostro « io » empirico e praticistico, che coincide col demonio, come il nostro « io » universale coincide con Dio, noi ignoriamo la realtà esterna o la svalutiamo; solo non la ignora, solo non la svaluta chi, dotato d'uno straordinario potere d'oggettivazione, si sente divenir luna contemplando la luna, ed è atto a respirare il respiro dell'albero, e sa parlare la lingua dei colombi, come il frate dei fioretti quando fu investito della gloria, e perfino quella degli spiriti diabolici come Dante.

S. Francesco e Campanella, Dante e Campanella, sono indissolubilmente congiunti fra loro dagli stessi elementi di carattere spiccatamente medianico, dalle stesse forze magnetiche, telepatiche, teopatiche, in quanto la natura sta lì a rappresentare, attraverso l'infinita teoria delle creature e delle cose create, come la base della medianità, come un'inesausta scaturigine di correnti fluidiche e di immisurabili entità in immisurabili dimensioni, come il centro motore e propulsore della fenomenologia spiritica. La natura è un immenso focolaio metapsichico, in cui l'eterna e immanente attività creatrice, che rivela la trascendenza nel miracolo

(1) Bari, Laterza, 1925.

della creazione, sale di grado in grado fino ad arrivare nell'uomo alla coscienza di sè medesima. E mentre gli idealisti insistono nell'insegnare dall'alto delle loro cattedre che la natura non è che una finzione dell'io onnipotente, una pura rappresentazione subbiettiva, ecco ritornare fra noi Tomaso Campanella, cui la teutonica incomprensione di certi neo-idealisti aveva dato l'ostracismo, ecco Campanella additarci invece nella natura, con cotesta sua opera fondamentale, il misterioso ma non impenetrabile santuario, ove in eterna unione ardono, come in una sola fiamma, e innalzano il loro cantico verso l'ignoto, come in una squillante sinfonia, l'ideale e il reale, il subliminale e la mimesi, la materia e lo spirito.

Lo spiritualismo campanelliano è ontologico e naturistico come dottrina, anche se si manifesta nella prassi come mera psicologia, conservando religiosamente il crisma originario e primitivo dell'esoterismo demonologico cristiano, della magia bianca cattolica, in opposizione alla folle e sciagurata demonolatria del paganesimo: esso è uscito, angelica farfalla, da un bozzolo teologico di tipo evidentemente ortodosso e cattolico, e ne ha sempre serbato integro lo spirito. Il pensiero di Campanella, ribelle ma domenicano, indisciplinato ma papista, temporalista, aristocratico, comunista ma reazionario, anticlericale ma guelfo, è la quintessenza della forma mentale cattolica e moderna, delle nostre direttive spiritualiste, riportandoci vigorosamente fino alle più pure sorgenti del verbo cristiano, il cui contenuto magico in un primo tempo, magico e scientifico in un secondo tempo, viene totalmente ignorato dagli scismatici e troppo postergato nelle sterili elucubrazioni dei protestanti. Infatti l'Evangelo non condanna la natura, instancabile alimentatrice di magia e di scienza, ma soltanto la prevalenza dell'elemento materiale nella natura stessa che è cosa spiritualissima, onde appunto le parole di Gesù Cristo ci appaiono tutte intessute di immagini naturali, tanto nelle parabole quanto nei suoi simboli più suggestivi.

Havvi un cattolicismo, magico ed esoterico, secondo Campanella, come un cattolicismo platonico secondo Ficino, e un cattolicismo animico secondo Giordano Bruno. Nè va escluso che si debba probabilmente alla forma mentale campanelliana, ontologica e trascendentale, se qualche non ignobile pensatore eterodosso dell'età moderna, come il pessimista Schopenhauer, non conobbe le estreme illazioni, che sono anche degenerazioni, dell'idealismo assoluto e di certi atteggiamenti pragmatistici. Chi maggiormente sentì l'influenza del pensiero di Campanella, della teologia di co-

lui che io definirei il secondo Tomaso, fu appunto Arturo Schopenhauer, il cui « wille » passivo e negativo sta alla volontà energetica e dinamica di Campanella, come l'esergo d'una medaglia sta al suo diritto; ma fondamentalmente la concezione dell'uno coincide con quella dell'altro: Campanella è uno Schopenhauer ottimista, come Schopenhauer è un Campanella pessimista.

E nelle sue « Memorie sulle scienze occulte », già recensite da noi per la seconda volta su queste pagine, il nome di Campanella è citato spessissimo con un tal quale senso di convinta deferenza, come quello di colui che ha investigato fra i primi la natura *iuxta propria principia*, e si è fatto risolutamente iniziatore, in questo *Senso delle cose*, del nuovo metodo induttivo e sperimentale. La stessa fraseologia di queste « Memorie » risente moltissimo di Campanella, e le considerazioni e i giudizi che noi vi rinveniamo nei confronti del nostro autore, oltre ad essere profondamente lusinghieri, dànno egregiamente nel segno, nè sono disgiunte da una notevole impronta di originalità e di pensosa ponderazione.

Le recensioni dell'opera di Campanella recentemente apparse su quotidiani e riviste, in occasione dell'interessante e diligentissima pubblicazione del Bruers, sono complessivamente al di sotto dei giudizi critici che ne formulò fuggevolmente lo Schopenhauer, e mettono vieppiù in luce le lacune e le non lievi deficienze della nostra coltura rinascimentista, specialmente nei confronti di Campanella. Il quale, è bene farlo osservare anche ai più insigni e benemeriti studiosi di filosofia, non può considerarsi sotto la specie dell'idealismo, com'è d'obbligo secondo la moda, poichè idealista non appare, poichè idealista non è, nè in certo senso sotto la specie della pura filosofia, in quanto non è solo filosofo, ma anche e soprattutto mago, temperando peraltro l'aridità anti-latina e anti-mediterranea del rigido e frigido iniziatismo, con i soavi accenti della poesia e le audaci speranze ideali della politica. Così il pragmatismo moderno, nelle sue migliori e più nobili forme, il pragmatismo spiritualista del nostro James e di Schiller, ha in lui uno dei più grandi precursori e nel tempo stesso il più saggio e avveduto moderatore.

* * *

La magia campanelliana, la magia di colui che ha fondato la filosofia sulla coscienza di sè, o tatto intrinseco, in buon accordo con la contemplazione dell'universo considerato come l'infinita ge-

nitura dell'infinito generante, non ha nulla in comune, nulla di similare o di affine, neppure per lontana approssimazione, col satanismo e con lo stregonismo, nulla certamente con le oblique esperienze della negromanzia ereticale e acristiana, non è empia nè ripugna. La magia divina e naturale, opponendosi a quella negromantica e demoniaca, come l'antidoto al tossico, come l'esorcismo all'ossessione o alla possessione, appare, in tutto il suo luminoso fascino di suggestione, educatrice spirituale e ispiratrice degli uomini fino dai primissimi tempi. Noi crediamo che gli uomini siano arrivati al concetto del bene, del sommo bene, del divino, per ripararsi e difendersi dagli assalti del male, e che la demonologia debba conseguentemente ritenersi, nei suoi magici elementi esorcizzatori e liberatori, schiudendo il varco alle religioni, come la propedeutica delle religioni stesse e delle ierocrazie. Onde abbiamo in seno al cristianesimo il tipo più magico di religione, il cattolicismo, e il tipo meno magico, anzi in aperta antinomia con i canoni fondamentali e tradizionali della magia, qual'è il protestantesimo, in tutte le sue forme e in tutte le sue sètte.

La magia realizzata è la forma trascendente del sapere. Essa ha fondato le religioni e le filosofie e ha presieduto a tutte le manifestazioni della bellezza. La sua egemonia ha sempre avuto vivi splendori di luce fino ai giorni nostri, col giobertismo in filosofia, con la psicoterapia nella medicina, col dannunzianesimo nelle arti: ora il democratismo superficiale e semplicista della moderna gnoseologia e delle scienze positive l'ha sommersa, ed essa è divenuta sotto il suo aspetto più decoroso, un interessante perditempo da sognatori, e sotto il suo aspetto grottesco, un diletto da *five o' clock* o un piccolo talento da teatro. Noi protestiamo. La missione della magia è sempre stata quella d'elevare la coscienza umana al di là della stessa verità controllata. Chè l'incredulità, come osserva acutamente Leopardi, è causa di molti mali più della superstizione.

Così si spiega il veemente spirito antiaristotelico di Tomaso Campanella, che combattè in Aristotile, in quell'Aristotile che egli nondimeno inconsapevolmente completa, l'assenza quasi totale di magia, cioè quella tipica mentalità positiva e concreta, derivata forse da Democrito, che ha offerto buon giuoco ai Sadducei di tutti i tempi, agli Averroisti di tutti i tempi, a tutti gli avversari e denegatori dell'immortalità dell'anima. L'atanatismo, ultima mèta e ultima definitiva conquista della magia, delle speculazioni ma-

giche, della prassi magica, è la più saliente e peculiare caratteristica del pensiero campanelliano, che si ricollega in questo e per questo alle più pure e nobili tradizioni intellettuali e rituali, religiose e politiche, della nostra gente etrusca, pelasgica, italica. Non le geometriche sistemazioni di Paracelso, non i dialettici fu nambolismi di Helmont, potranno mai lasciare nel nostro cuore il solco indelebile che sa imprimervi la suasiva poesia filosofica, la poetica e infinitamente estetica filosofia, forte e confortante, del fierissimo frate di Stilo.

Noi arriviamo alla fine della sua opera, fermamente convinti in letizia, fin nelle più intime profondità del nostro spirito insaziabile, che se nella tomba è il tramonto d'una vita che passa, v'è anche l'aurora di un'altra vita che non ha termine: là dentro sono le tenebre per noi mortali, per chi si sente mortale, ma è splendore immenso di luce per quei che più non morranno.

Onde per Campanella è un tempio ogni tomba, e nel suo pensiero solitario, imperturbabile, veste le ali della preghiera ogni memoria degli uomini che furono, ma che sono ancora, che eternamente saranno nei secoli e oltre. Egli si chiede ansiosamente, ma già sicuro, già armato di serena sapienza:

> Come poteva entrare in mente umana l'idea d'essere immortale, se non se 'l conoscesse in sè, o da Dio non le fusse permesso?... Certo è che Dio non terria tanta cura di noi, se a lui non appartenessimo dopo la morte, e Davide gli dice: Signore che cosa è l'uomo, che di lui ti ricordi e a lui ti manifesti, ad un vento, una vanità? E pur l'hai fatto signore di ogni cosa. Talchè Cristo conclude contra i Sadducei: Dio è Dio dei vivi, non de' morti. Dunque, dichiarandosi a Mosè Dio delli Padri suoi, è segno che li Padri vivono in Dio dopo la morte, chè tanta affinità saria troppa con una cosa per due giorni viva e in eterno morta. Chi nega tante visioni e testimonianze d'uomini da bene e savî, non si può mai soddisfare, e così deve negare ogni istoria che esso non vide.

La teologia teleologica di Tomaso Campanella ha questo di suo: che mentre prelude, con le sue basilari affermazioni immortaliste e misteriosofiche, alle posizioni ideali del nostro noumenismo e della metapsichica, alla nostra ideale palingenesi dello spirito, schiudendo nuove vie inesplorate agli studi psicologici, d'altra parte tende a ricomporre in salda unità cosmica il pensiero umano, al di fuori e al di sopra della gnoseologia e della critica, contro le presunzioni della gnoseologia e della critica, contro gli astrusi apriorismi della filosofia cosiddetta sistematica. La gnoseologia non è che una contaminazione e una diminuzione della magia medioe-

vale e rinascimentista, di quel misticismo magico universale, in forza del quale la divina sapienza ordina e dirige tutte le cose al proprio ed all'ultimo fine. Cotesto misticismo definisce l'Angelico Dottore: *ratio ordinandorum in finem*, e su questo terreno sono destinati a incontrarsi e a completarsi vicendevolmente il monoteismo assoluto della scolastica, e quello temperato, con criterî, starei per dire paradossalmente, liberali e costituzionali, del campanellismo e del brunismo. Asserisce a questo proposito Campanella:

Io certo reputo baia l'argomento di Aristotile, che dice Dio potere ogni cosa fare perchè a tutto è presente, e però non aver bisogno de' ministri come il Re, perchè i ministri sono argomento di sua fiacchezza; perchè se questa ragione valesse, manco bisognava fare il sole e le stelle e il mare, perchè egli può illuminare il mondo e farsi liquido in luogo loro.

Campanella, questo magnifico Atlante doloroso, che trionfa del dolore proclamando alta la dignità della vita, cantando la gioia di vivere, comprende meglio di Bruno, che all'uomo non è concesso reggere il peso tragico del pensiero e dello spirito, se non puntandosi solidamente sulla realtà dell'essere, di quell'essere che è fattura di Dio, e non dell'io finito: di quell'essere che, trascendendo la sua empiricità, acquista coscienza del suo divenire, del suo farsi universale ed eterno, appunto attraverso la molteplicità delle sue distinzioni e antinomie. Così si compie felicemente e nobilmente, non contro il dogma, ma quanto più possibile a fianco del dogma, l'auspicata conciliazione fra spiritualismo e naturismo. Tomaso Campanella e Tomaso d'Aquino riverberano egualmente, sia pure attraverso opposte vedute, un miracolo di saggezza e di amore sull'umanità. Spiritualismo e naturismo, fideismo e scepsi, monoteismo assoluto e semipanteismo, possono essere egualmente una tappa ideale verso le occulte sorgenti del verace sole divino.

G. FARINA D'ANFIANO.

L'intelligenza.

La potenza intellettiva mai si quieta, mai s'appaga in verità compresa, se non sempre oltre e oltre procede a la verità incomprensibile.

G. BRUNO

IL CALCOLO ELEMENTARE
APPLICATO AI SOGNI PREMONITORI

(*Cont.: v. fasc. di febbraio, pag. 68*).

IL GENIO PRECOCE E LA METEMPSICOSI.

Avvicinandoci al *culmine* dell'interpretazione *materialistica* dei fenomeni metapsichici, troviamo equilibrato fare i seguenti rilievi:

a) - I *coefficenti di giudizio,* che ci fornisce la pratica scientifica terrestre, non sono certamente così ultrapotenti come sarebbero i coefficenti di giudizio che ci potrebbe fornire l'esatta conoscenza scientifica dell'Universo *infinito.* — La goccia d'acqua non può pretendere di sapere quello che esiste e che avviene nell'oceano, e noi non possiamo pretendere di sapere se sia vero o no che *un Dio regge l'Universo*; ed il paragone è ancora ultramicroscopico, essendo l'*oceano finito* e l'*Universo infiniti.*

b) - Il concetto di un *Dio Universale* è così *sommo* che il volere, anche *solamente accostarvisi,* sarebbe una *superba follia,* poichè i coefficenti di giudizio, fornitici dalla vita pratico-scientifica su un corpo (Terra) che è *trecentotrentatremila volte* più piccolo del Sistema Solare (il quale per conto suo è *un nulla* di fronte a *milioni e milioni* d'altri sistemi e di fronte all'infinito) non possono essere che *coefficenti inferiori* o addirittura *micrometrici.*

c) - L'*idea di Dio è troppo alta.* Ond'è che ciò che qui andiamo svolgendo, sia nei particolari che nell'insieme, *non può* e *non deve* essere interpretato altro che come *un modo di vedere* i fenomeni che si passano nell'ambito della nostra *goccia terrestre.*

* * *

Però l'istesso freddo esame materialistico ci conduce ad ammettere con *tutta certezza,* che come le materie minerali sono sensibilissime alle variazioni del suono, perchè su esse impera la *fissità risonante* dell'etere, così, la materia encefalica, può essere

talmente ben intonata da *percepire* vibrazioni eteree, provenienti non importa da dove, e tali da *persuadere per risonanza intuitiva* che all'infuori di noi possa esistere *qualche cosa di grande.*

Dopo infiniti e ripetuti calcoli e controlli su fenomeni fisici, chimici e biologici d'ogni genere, non posso più permettermi il dubbio sul meccanismo dell'etere. Se alla fine di questo esame risulterà che la meccanica matematica dell'etere ci forzerà ad ammettere o *la nostra continuità nell'oltre terra* o *una forza « volente e potente »* nell'Universo, lo ammetteremo senza esitare. Che il nostro modo di vedere le cose sia esatto o inesatto lo vedranno quei dotti colleghi terrestri che vorranno affrontare le nostre cifre.

Dopo ciò continuiamo a svolgere *materialmente* il tema della ipersensibilità *nerveo-cerebrale.*

***

Ricalchiamo il concetto fondamentale che se la materia nostra è sensibile alle eccitazioni esterne si è *non perchè* essa sia stata *creata appositamente,* in quel *tal modo* adatto, per percepire le eccitazioni esterne (luce, calore, suono, odori, sapori, ecc.), *ma perchè* furono le eccitazioni varie esterne che *costrinsero* la materia a *divenire intonata con esse, sensibile ad esse.*

Come abbiamo detto altrove, la fisiologia ha constatato che *è l'azione che genera e sviluppa l'organo* e non che l'organo sia stato *fabbricato prima* per percepire *poi* l'azione. Gli uccelli, abbiamo detto, non hanno le ali *per poter volare,* ma hanno le ali *perchè volano,* cioè hanno le ali perchè *lo sforzo persistente,* del salto in altezza e in lunghezza, eseguito dagli animali, che precedettero gli uccelli, per ghermire il cibo, la preda, *costrinse* la pelle interdigitale e brachio-costale ad *estendersi sempre più.* Coprendosi poi di peli e di penne divenne l'*ala attuale* ben più adatta al volo.

Le persistenti percussioni luminose, termiche, sonore, ecc., sulla materia, nella lunga serie filo ontogenetica, generarono l'occhio, il senso termico, l'udito, l'odorato, ecc.

Noi siamo cioè *il giusto risultato intonato con le forze* che agirono ed agiscono sulla *nostra materia* che è *noi.*

E come vi sono degli uccelli pesanti o goffi che *volano male*; come vi sono degli organi visivi, uditivi, o percettivi in genere, che presentano delle *inferiorità sulla media normale,* così anche la *sostanza cerebrale,* che è il centro ricettivo delle eccitazioni, può essere *più o meno* esattamente intonata con quell'etere che *l'ha modellata attraverso ai secoli.*

In base a ciò prendiamo in analisi il *genio precoce* per metterlo in rapporto col *genio normale* e con la *reincarnazione* o *metempsicosi*.

Riportiamo integralmente il seguente articolo del critico scientifico Prof. Marcel Soum del giornale *La Gironde*, perchè in esso vi è un rilevante numero di *casi di genio precoce*.

È noto che taluni uomini illustri hanno dato prova, fin dalla più tenera età, di facoltà intellettuali o artistiche, così brillanti da sconcertare. C'è da perdersi in congetture sulle cause del loro fiorire così prematuro, dato che esse non presentano, ordinariamente, nessuna specie di rapporto con quelle dei loro ascendenti più o meno lontani.

Così Pascal a *dodici* anni, trovava senza maestro la maggior parte delle dimostrazioni della geometria piana e a sedici anni pubblicava un notevole trattato delle sezioni coniche; il famoso Pico della Mirandola, a *dieci* anni figurava in prima linea tra gli oratori e i poeti del suo tempo, ecc. Si potrebbero citare, facilmente, una quantità di altri esempi per quasi tutte le categorie della conoscenza umana; ne ricorderò qualcuna che si riferisce all'arte musicale per accostarla, in seguito, a un caso singolare che si può studiare attualmente a Marsiglia.

A *quattro* anni Mozart eseguiva una sonata sul piano e a *otto* componeva una piccola opera. Paganini a *nove* anni suonava in modo meraviglioso il violino in un concerto a Genova; Liszt e Beethoven si facevano pure applaudire a *dieci* anni; Rubinstein a *undici* e Meyerbeer a *sei*. Più vicino a noi, i nomi di Pepito Arriola, René Guillou e Willy Ferrero sono ancora vivi nella memoria di molte persone. Una parola su ciascuno: Nel 1900 il prof. Richet presentava all'assemblea generale del Congresso internazionale di psicologia il giovane Pepito Arriola, di nazionalità spagnuola, nell'età di *tre anni e mezzo*. Le sue facoltà musicali erano già antiche. Si pensi che esse avevano cominciato a manifestarsi a... *due anni e mezzo*. A tre anni egli suonava nella reggia di Madrid, davanti al re e alla regina madre, sei composizioni *di sua invenzione*, che furono trascritte da altri perchè egli non conosceva l'abici del solfeggio. « L'esecuzione è infantile; si capisce ch'egli abbia compreso senza alcuna lezione tutta la tastiera di ogni pezzo ». La sua mano era troppo piccola; egli sostituiva l'ottava con arpeggi abilmente eseguiti e rapidissimi. Quando improvvisa, vi è una introduzione, un centro e un finale; e nello stesso tempo una varietà e una ricchezza di sonorità tali da meravigliare, forse, se si trattasse di un musicista di professione, ma che in un fanciullo di tre anni e mezzo sono assolutamente sbalorditive ».

René Guillou, nato a Rennes, figlio di un impiegato postale, provò improvvisamente, a sette anni e mezzo, nel 1911, « una vivissima inclinazione per la musica, dopo avere udito la Marcia funebre di Chopin eseguita dalla banda del 41° di linea; tornato a casa, benchè non avesse mai toccato uno strumento, si mise al piano ed eseguì il celebre pezzo. Da quel momento, René Guillou si mise a comporre, per ispirazione, dei pezzi di musica che sono oggetto di ammirazione per i professori del Conservatorio » (*Le Matin*).

Quanto a Willy Ferrero, a quattro anni e mezzo, diresse a Parigi, nel

1911, un'orchestra di ottanta professori alle *Folies-Bergères* poi al Casino di Lione. Egli si distingueva nella direzione delle Sinfonie di Haydn, della Marcia del *Tannhauser*, ecc. Tutti i giornali dell'epoca si occuparono largamente del suo caso. All'infuori di questi concerti, la sua mentalità era quella dei marmocchi suoi coetanei: « Guarda, diceva al cronista dell'*Intransigeant*, il sig. Bannel mi ha regalato tutti questi giocattoli alle *Folies-Bergères*, e poi questi altri. È gentile, ma però quattro mesi e mezzo nel medesimo *music-hall*, che barba! ».

Il fatto nuovo che segnaliamo oggi ai nostri lettori è quello di un fanciullo quindicenne che è stato esaminato da quattro delegati della Società di Studi Psichici di Marsiglia; la *Revue Métapsychique* ne ha dato recentemente una minuta relazione.

V. G... differisce dai precedenti soggetti in ciò, che ci troviamo, in tal caso, di fronte a un essere anormale, tardivo, non completamente sprovvisto di intelligenza, ma non suscettibile di educazione; un caso patologico. Quando il vero fanciullo-prodigio non si distingue dai ragazzi coetanei per un eccessivo sviluppo di qualche facoltà, e del resto si rivela suscettibile di perfezionarsi col tempo e l'esercizio in queste stesse materie, nelle quali è già fatto maestro, costui cade piuttosto nella categoria dei fanciulli fenomeni, e non si può sperare da lui alcun progresso.

Egli abita a Roquevaire, piccola località presso Marsiglia. Quando sua madre si mette al piano, egli le si colloca vicino e contemporaneamente eseguisce, due ottave al di sotto, lo stesso spartito. Il pezzo viene così suonato a quattro mani con perfetto sincronismo; egli accompagna benissimo anche nei pezzi che non conosce, e suona talvolta da solo, correttissimamente, altri pezzi che hà ascoltato una sol volta; inoltre gli succede di improvvisare accordi originali che in « falso bordone » suscitano l'ammirazione degli uditori.

Egli non ha alcuna guida; d'altronde non presta alcuna attenzione a ciò che fa; sorride spesso alle persone che lo ascoltano con una certa vanità, oppure segue con lo sguardo le mosche che volano. Con tutto ciò, mai inciampi, mai note false. Egli non sa nè leggere nè scrivere; non sa nemmeno parlare e getta soltanto dei gridi rauchi, pur comprendendo presso a poco ciò che gli vien detto. Non si è mai cibato di elementi solidi, e non si nutre che di latte, preso col *biberon*. Non si è mai interessato che agli oggetti dai quali potesse trarre dei suoni qualsiasi, e si diverte unicamente con delle pallottole e dei cucchiaini.

La scienza che nell'ora attuale si dichiara incapace di spiegare i veri fanciulli-prodigio — parlo della scienza che non si accontenta di parole — rimane muta anche in presenza di questo caso. « Imparare, diceva Platone che credeva alle vite successive, è ricordarsi ». Ma il giovane soggetto, del quale abbiamo riferito la strana storia, possiede un'abilità strumentale *che egli non ha mai appreso*, e la sua tecnica non è mai progredita. Tutti gli sforzi tentati per sviluppare la facoltà musicale innata in lui sono rimasti infruttuosi; egli dà l'impressione di essere venuto al mondo con un patrimonio che non può aumentare. Della formula del filosofo greco bisognerebbe dunque ritenere soltanto, in quanto lo riguarda, « ricordarsi »? Chi sa?

Siamo giusti: è giocoforza riconoscere che le dottrine le quali ammettono la possibilità delle reincarnazioni trovano, in questo genere di anomalie, un argomento molto forte e molto sconcertante.

Da questo insieme si ricava che, *senza una cultura precedente*, cervelli *infantili* possono manifestare un'abilità eccezionale, specialmente nelle manifestazioni intellettuali che hanno per base un'*armonia di rapporti numerici*, di *successioni intonate*, come sono le note musicali, come sono i rapporti ritmici dei colori (onda rossa doppia della violetta e le altre in rapporti armonici costanti) o come i rapporti assoluti della matematica o quelli dell'armonia poetica.

(Continua) Prof. ROMANO BIANCHI.

Il numero.

L'Idea di numero è d'un uso assolutamente *universale*, e si accoppia a tutti i concetti nei quali interviene pluralità. Essa si nasconde nell'esteso continuo per parteggiarlo in parti escogitabili: essa si avvolge nello spazio assoluto per dividere gli intervalli: essa investe la successione per dar essere al tempo: essa percorre le serie per distinguerne le parti anteriori e le posteriori: essa s'interna nelle forze per segnarne i gradi: essa si ripiega sull'animo per annoverarne gli atti ecc. Ma in tutte queste funzioni il numero presenta sempre la stessa *essenza logica*, e si mostra sempre come *effetto composto* ed individuo dei due sensi sopra annotati. Da ciò si può intendere che l'estensione matematica in ultima analisi è un effetto di questi due sensi e viene immedesimata nel numero. Allorchè nella matematica *pura* si fa uso del numero, si fa forse dai precettori *avvertire* che si assume il numero solamente *maritato coll'esteso*, e però non si prende in considerazione che una sola fra le moltissime comparse logiche del numero? Allorchè poi ci isoliamo all'aritmetica, si fa forse avvertire che assumiamo il numero *spogliato e solitario*, e solamente appoggiato alla nuda idea di esistenza?

...Euclide definisce il numero come segue: *Numerus est ex unitatibus composita multitudo*. Per ben conoscere filosoficamente che cosa sia il numero, è necessario di esaminarlo tanto come *fenomeno mentale* quanto come *oggetto* avente la sua *logica essenza*. Esaminandolo come fenomeno noi indaghiamo da quali cause egli derivi, e *come agiscono* queste cause onde produrlo. Esaminandolo poi come oggetto logico, noi lo raffiguriamo a guisa d'un *essere di ragione* del quale determiniamo i caratteri essenziali. La chiara e completa enumerazione di questi caratteri essenziali costituisce appunto la *logica definizione* del *numero* che ricerchiamo.

ROMAGNOSI.

"CICERO PRO DOMO SUA"

Il periodico « Conscientia », simpatico organo di propaganda evangelica in Italia, diretto dai signori Chiminelli e Gangale, pubblicava in un suo numero di aprile un articoletto dal grande titolo: « Teosofi, spiritisti, episcopaliani fotografati da se medesimi », nel quale, facendo d'ogni erba un fascio, ci metteva in bella ma non desiderata compagnia. Vada per i teosofi, ma quegli altri dal nome liturgico, che cantano inni sacri al suono dello *jazz*, ci sembrano più vicini a « Conscientia » che a noi.

In questa esibizione delle amenità, « Luce e Ombra » era rappresentata nientemeno che dallo spirito di Berardo, il quale vi ripeteva i più bei fiori rettorici, accuratamente trascelti per i lettori di « Conscientia » dal messaggio medianico da noi pubblicato a suo tempo. Ah, Berardo, Berardo!

Siccome dal contesto dell'articolo di « Conscientia » non risultava in quali rapporti di amicizia si trovasse la nostra rivista con questo signore, abbiamo pregato la Direzione del sullodato periodico di voler brevemente chiarire la nostra posizione in merito, non per farci una *réclame* che non avevamo cercata, ma per determinare la nostra posizione in merito, ciò tanto più in quanto i lettori di « Conscientia », che non propugna certo i nostri studî, non sono obbligati a sapere quel che noi siamo.

Si trattava quindi di un chiarimento modesto e plausibile; ed infatti « Conscientia », due numeri dopo tornava sull'argomento, ma questa volta per rimproverarci di non aver afferrato le sue finezze; e dopo aver spigolato dalla nostra lettera, che era confidenziale e, caso mai, andava pubblicata integralmente, chiudeva con una dichiarazione che confermava la nostra prima impressione, che « Conscientia » cioè voleva servirsi di uno per battere l'altro, e ridersela allegramente di tutti.

Ecco ora la magistrale sentenza:

> Questo è quel che volevamo significare, e questo è quel che, immutato, riconfermiamo qui. Noi, insomma, non contestiamo la serietà scientifica di « Luce e Ombra ». Anzi! è appunto quella che ci fa sorridere.

I preti di tutte le religioni hanno sempre sorriso quando non hanno potuto colpire e certe caratteristiche non sono esclusive della Chiesa Cattolica, come si vorrebbe far credere. Essi, i preti, non hanno mai potuto comprendere come, in una sfera serena, al disopra delle competizioni di scuola e di credenza, la fede possa integrarsi nella scienza. Entrambe sono forze creatrici e l'uomo che crede nell'intelligenza che Dio gli ha dato per

la ricerca sincera e amorosa del vero, non è meno sacro del sacerdote e il suo ministero ripete le sue origini dalla stessa sorgente.

Non sempre la fede ha avuto ragione della scienza — lo sa l'esegesi biblica che suda quattro camicie per metterle d'accordo — e saremmo tentati a nostra volta di sorridere di troppe cose, se non fossimo abituati a rispettare i valori morali da qualunque parte ci vengano.

Chè se « Conscientia » con la sua brillante apostrofe avesse voluto *significare* che non riconosce alla nostra ricerca la dignità scientifica che importa un simile aggettivo, noi dovremmo ricordarle che ogni scienza fu, al suo principio, esperimento, e che se la nostra — ardua fra tutte — è ancora bambina, ciò si deve a coloro che essendosi fatti pastori hanno paura del lupo, e trovano più comodo sermoneggiare nelle adunanze e sui periodici che dedicarsi ad una ricerca ingrata, difficile e dispendiosa, anche se essa, per vie che non sono ufficiali, dovesse riuscire alla dimostrazione dell'immortalità.

A. MARZORATI.

L'avvenire della metapsichica.

Questo nuovo mondo è l'ignoto, è l'avvenire, è la speranza.

Come è stato mirabilmente accennato da Federico Myers e Oliver Lodge, forse si svolgerà una nuova concezione del dovere umano da questi studi appena affrontati.

Nulla può farci prevedere lo sconvolgimento che la metapsichica produrrà nelle nostre idee circa le finalità ultime dell'uomo. Certo la scienza degli atomi e delle forze materiali, attrazioni, calore, elettricità, affinità chimiche, non sarà sconvolta, poichè le basi sono iccrollabili. Ma ad esse saranno forse aggiunte delle nuove e grandi cose.

D'altronde sarà meglio compresa la finalità dell'uomo: essa non sarà più, come altra volta, nascosta dalle nubi dell'impenetrabile, se noi avremo potuto introdurre nella scienza positiva qualcuno dei fatti più coerenti di questa nuova scienza.

Frattanto, nell'ora presente, quando tutto è ancora tenebre, il nostro dovere è completamente tracciato. Siamo sobri di ogni vana speculazione; approfondiamo e analizziamo i fatti; mettiamo altrettanto rigore nella sperimentazione quanto audacia nell'ipotesi. Allora la metapsichica uscirà dall'occultismo come la chimica si è svolta dall'alchimia; e nessuno può prevedere quale meraviglioso destino ne uscirà.

Nondimeno, non bisogna farsi troppe illusioni. I frammenti di verità incomprese che la scienza dell'occulto ci presenta ci indicano la miseria della nostra intelligenza. L'astronomo studiando gli astri è ben presto convinto che l'uomo è un essere prodigiosamente piccolo. Così nella metapsichica, quando pallidi e fuggitivi bagliori ci rivelano dei mondi intellettuali frementi intorno a noi, ed in noi, sentiamo che questi mondi ci resteranno, forse per sempre, tanto lontani e incomprensibili, quanto le stelle incomprensibili e lontane che popolano la volta celeste.

C. RICHET.

LE RIVISTE

Zeitschrift für Parapsychologie.

Col gennaio 1926 l'autorevole rivista tedesca *Psychische Studium*, fondata nel 1874 da A. Aksakof, ha subìto una radicale trasformazione. Essa si intitola ora: *Zeitschrift für Parapsychologie* ed è diretta dai dott. W. Kröner, R. Lambert e P. Sünner.

Nell'articolo direttoriale la rivista osserva che il numero di coloro che si interessano alla Metapsichica va sempre più aumentando, della qual cosa i direttori tanto più si compiacciono in quanto ritengono che l'Inghilterra e l'Italia fossero assai più progredite dell'Italia. Il ritardo della Germania, in confronto ad altre nazioni è da essi attribuito al materialismo che dominò tutto il movimento filosofico tedesco.

Il nuovo periodico si propone di escludere in modo assoluto tutto ciò che non abbia carattere nettamente scientifico, ma riconosce gli sforzi lodevoli delle precedenti redazioni che fin da 70 anni or sono, quando si determinò in Inghilterra il movimento scientifico, si adoperarono per acquisire alla scienza tedesca i fenomeni già accertati. Essi non riuscirono a sottrarli del tutto al dilettantismo, in buona parte per colpa degli scienziati stessi, ma le pubblicazioni segnano dall'inizio in poi notevole progresso, constatabile da chiunque voglia confrontare le più recenti con le più antiche.

La Direzione ci tiene ad avvertire che, pur affermando la realtà dei fenomeni medianici, il periodico non vuol essere di propaganda, ma di ricerca.

L'articolo termina con giuste considerazioni sui rapporti della Metapsichica con tutti i rami dello scibile. La biologia, la psicologia, la psichiatria, la filosofia della conoscenza, la filosofia della religione, sono strettamente legate alla metapsichica e non potranno non subirne importanti e benefiche trasformazioni.

Sopravvivenza e Ricerca Psichica secondo H. Driesch.

Hans Driesch, l'illustre professore di filosofia all'Università di Lipsia, pubblica nel sopracitato periodico *Zeitschrift für Parapsychologie* un articolo intitolato *Weltanschauliches und Theoretisches*.

Tutto quanto noi sappiamo al riguardo, egli dice, è questo: dopo un certo periodo di tempo, la forma di esistenza cosciente che costituisce il nostro proprio essere, non si mostra più ai nostri simili. All'avvenimento che la divide da essi, noi diamo il nome di morte del corpo. Finchè le

nostre cognizioni al riguardo rimangono in questi limiti, il quesito dell'immortalità è lontano dalla sua soluzione. Quello che non sappiamo è se la fine dell'attività di un io costituisca anche la fine della sua esistenza; lo sapremo soltanto quando moriremo. L'autore crede peraltro che qualcosa si potrebbe saperne anche prima e discute quindi il problema dell'immortalità.

Quello che la metafisica dice in proposito non è tal cosa che possa essere utilizzata a risolvere il quesito principale della psicologia. Essa ci dice che la conoscenza, essendo un principio costitutivo della realtà, non può come tale venir annientata, ma ciò a noi poco importa. Noi desideriamo sapere in quale forma la nostra esistenza si prolungherà oltre la morte.

La biologia vitalistica ci offre qualcosa di più, sebbene non molto. Essa afferma che quel medesimo fattore, responsabile della formazione di un organismo, non è un fattore che opera nello spazio, prendendo le mosse da punti materiali, bensì, se è lecito servirsi di un'espressione paradossale, un fattore che opera « anteriormente » nello spazio. Non potrebbe esso muoversi anche « esteriormente » al tempo e tornare con la morte in seno al « senza tempo »? Certo; questo potrebbe essere, ma noi non sappiamo se è; l'*aspetto temporale* del vitalismo è ancor più problematico di quello spaziale.

Per quanto riguarda il quesito della personalità, nei suoi rapporti con quello dell'immortalità, la scienza ci dice ancor meno.

« Le possibilità sono legione. L'io personale può rimaner tale dopo la morte, sia nel tempo che fuori di esso: può ascendere in un io superiore, perdendo ogni caratteristica personale, compresa la memoria, o può ascendere a quell'io superiore, serbando la propria personalità in modo a noi ignoto. Può darsi che vi sia una rinascita, ma può darsi anche che non vi sia. Si effettuerà forse una trasformazione in forme di esistenza a noi affatto sconosciute, ma ciò può anche non accadere. Può esservi una seconda morte dopo la prima e può non esservi. E possono esservi molte altre cose le quali può darsi che non vi siano. Ciò che vi è non possiamo e non potremo dirlo finchè non lo esperimenteremo da noi stessi; cioè finchè non morremo ».

L'autore passa poi a considerare l'ipotesi spiritica e ammette che sia logica, visto che non vi è nulla di impossibile nel fatto che le anime ritornino dopo la morte, in circostanze speciali, e si manifestino, sia visibilmente, sia spiegando una qualsiasi forma di attività. Egli ritiene però che finora lo spiritismo non risulta provato e che finchè i fenomeni si aggireranno intorno alla telepatia, alla lettura del pensiero, alle materializzazioni, a cose cioè che possono prendere origine nell'anima di persone viventi, conviene considerarli come ingannevoli. « Non mi sembra che esistano fenomeni spiritici che non si possano in qualche modo riallacciare alla metapsichica », conclude l'autore.

Egli prende poi a considerare l'esperimento detto *experimentum crucis* che è stato tentato parecchie volte dai soci della società inglese per le ricerche psichiche e che ha sempre dato risultati negativi. Ma, se pure riuscisse, che cosa proverebbe? Un uomo, prossimo a morte, scrive una poesia, la chiude in una busta e la sigilla. Qualche tempo dopo la morte, la

poesia è ripetuta tiptologicamente in una seduta medianica. Sarebbe questa una prova dell'immortalità dell'anima? No, davvero, poichè la poesia *esisteva* già come oggetto empirico ed *esiste* la chiaroveggenza.

L'autore ammette che per molti fenomeni la spiegazione spiritica è la più semplice e la più verosimile e si riferisce all'opinione del James, opinione che egli condivide. Secondo il James, se non si può provare nei singoli casi la presenza di una *volontà comunicante*, questa risulta però dal complesso dei fenomeni. « Io non *posso provare* la sua esistenza, egli dice; ma personalmente l'ammetto e non mi perito a riconoscerlo ».

Un dubbio rimane però sempre sulla parte da attribuirsi alla chiaroveggenza del medium, specie se si tien presente che egli può leggere cose da lungo tempo dimenticate e nel pensiero di persone lontane.

Il fatto strano però è questo: che il medium coordina tutte queste cognizioni, che gli perverrebbero da così diverse fonti, in maniera da farle apparire come provenienti da una medesima persona, sempre identica a sè stessa, o propriamente da una persona morta, la quale per lo più gli è sconosciuta. La scelta di quei particolari, tratti da anime diverse, l'unione di tali particolari in uno schema di personalità, il perchè la personalità si affermi come appartenente ad un morto: ecco le questioni da chiarire. E l'autore conclude:

« Io riconosco che a me questo sembra il fenomeno più strano della metapsichica, un fenomeno che m'impedisce di respingere deliberatamente l'ipotesi spiritica. Non respingere ed ammettere sono però due cose molto diverse ».

Esperienze con la medium L. C. Pruden.

Nel numero del gennaio '26 della rivista inglese *Psychic Science* sono narrate le esperienze interessanti ottenute in due sedute, svoltesi nel luglio '25 a Londra, con la medium Laura C. Pruden da un piccolo gruppo di persone fra cui alcuni soci del *British College*. La prima seduta ebbe luogo in pieno giorno con la luce attenuata solo dalla tenda abbassata a mezzo; la seconda sull'imbrunire alla luce di due lampade elettriche.

Le esperienze di scrittura diretta su lavagne doppie chiuse a foggia di libro fra le quali veniva introdotto un pezzetto di matita tolto ad un lapis, riuscirono perfettamente in entrambe le sedute. I fenomeni si svolsero sotto un controllo accurato. Le lavagne della seconda seduta furono fornite dal *British College*, lavate in presenza degli intervenuti e consegnate successivamente alla medium che, seduta su di una sedia bassa, teneva con la mano destra la doppia lavagna chiusa, stretta contro il piano inferiore della tavola, mentre la sinistra la posava in grembo, visibilissima. Gli altri componenti il circolo tenevano di tanto in tanto l'altro angolo della lavagna e guardavano liberamente all'interno del gabinetto medianico, costituito da tende cadenti lungo i lati della tavola e accuratamente appuntate all'intorno. A biglietti contenenti domande scritte dai presenti, piegati in foggia complicata e messi in terra all'interno del gabinetto medianico venne risposto sulla lavagna tenuta dalla medium; meglio ancora, a biglietti piegati e messi fra le due lavagne venne risposto sulla lavagna stessa, al disotto del foglio, senza che questo apparisse nè spostato, nè spiegato. Durante la

scrittura si udiva distintamente lo scricchiolio della matita sul piano della lavagna. I messaggi non presentano nulla di trascendentale: sono consigli, ricordi, avvertimenti riguardanti le singole persone a cui le risposte (a quanto esse affermano) calzano a capello ma tali che si potrebbero avere da amici cari o da parenti con cui ci si trovasse in amichevole conversazione. Ma l'interessante non consiste nei messaggi, nè tampoco nell'identità più o meno accertata dell'entità comunicante, bensì nella possibilità di ottenere uno scritto qualsiasi in quelle condizioni.

« Le precauzioni prese dal magg. Colley escludono in modo assoluto che i biglietti possano esser stati presi ed aperti nel modo consueto; nè le cornici alte delle lavagne avrebbero potuto sollevarli da terra. La pressione sulla parte superiore della lavagna — come di un polso — durante il processo di scrittura fu osservato da tutti nè poteva essere imitato da qualsiasi sforzo muscolare della sig. Pruden, che teneva l'angolo estremo della lavagna. La scrittura coincideva con le varie pressioni, dando l'impressione di una mano che si muovesse in piena libertà ».

Le Voile d'Isis.

Nella scorsa annata questa « rivista filosofica di alti studî » ha pubblicato due notevoli numeri unici. Il primo è dedicato all'astrologia e contiene fra gli altri i seguenti articoli: P. Redonnel: *L'Astrologia è una scienza? Sì*; S. Trébucq: *Gli astrologi attraverso le epoche*; P. Choisnard: *Definizione dell'astrologia scientifica*; D.r Vergnes: *L'astrologia medica*. Il secondo fascicolo è consacrato al *Compagnonnage*, una società segreta antichissima, la cui storia si collega a quella delle Arti e dei Mestieri, e in particolar modo, alle origini dei templi e delle cattedrali. Rileviamo l'articolo introduttivo di L. Régaud, e il suggestivo studio del Séméac sui *labirinti* tracciati sui pavimenti delle chiese, cattedrali, ecc. Entrambi i numeri sono ricchi di ritratti e di illustrazioni.

La Revue Spirite.

Negli scorsi fasc. di marzo e aprile questa rivista pubblica pregevoli articoli, tra i quali vediamo con piacere la traduzione dello studio del nostro Bozzano: *Il ritorno di Oscar Wilde*, già edito in *Luce e Ombra*.

Psychica.

Questo periodico mensile, ottimamente diretto dalla signora Borderieux, riproduce, citando con esemplare correttezza giornalistica la nostra rivista, le principali risposte all'Inchiesta del prof. Patumi.

Minerva.

La nota e ottima « rivista delle riviste » riassume per i suoi numerosi lettori, le nostre puntate della monografia del Bozzano sulle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi.

LA REDAZIONE.

I LIBRI

H. Dennis Bradley: Verso le stelle (1).

A cura d'un Comitato appositamente costituitosi è uscita la traduzione italiana di questo volume che tanto interesse suscitò in Italia in seguito all'articolo che il nostro Bozzano gli dedicò in *Luce e Ombra* (anno 1925, pag. 71). Le esperienze che convertirono l'autore furono veramente straordinarie in quanto si trattò di « voci dirette » di defunti udite dagli sperimentatori.

Il Bozzano che ha premesso a quest'opera una prefazione, tornerà a parlare nel prossimo fascicolo della nostra rivista, delle esperienze del Bradley.

A. B.

C. Lancelin: Introduction à quelques points de l'occultisme expérimental (2).

L'autore si è semplicemente proposto con cotesto opuscolo di offrirci un quadro sintetico, notevole per la sua perspicuità, delle fondamentali teorie scientifiche dell'occultismo, quadro che servirà di prefazione a un altro volume più organico e completo, in cui si dimostreranno le possibilità di realizzazione pratica di queste teorie. L'opuscolo è importante per la tesi sperimentalista che sostiene, più o meno in buon accordo con gran parte dei nostri postulati, per l'analisi paziente dei fatti che comunemente sfuggono al maggior numero degli osservatori, e perchè apre la via ad altre delicate osservazioni e considerazioni. Sono poche ma sostanziose pagine che si leggono con piacere, anche perchè scritte con fine umore, che è come un condimento all'aridità dell'analisi.

Non in tutto, peraltro, possiamo consentire con l'autore, specialmente quando egli afferma, sostenendo dei criteri di troppo rigido e assoluto oggettivismo, che l'occultismo sarebbe da intendersi quasi esclusivamente come una scienza naturale, cui il fine e i metodi di ricerca obbiettiva conferiscono il carattere d'una disciplina biologica particolare, alla pari dell'anatomia e della fisiologia. Cotesto sperimentalismo, un po' eccessivo anche per noi sperimentalisti, non riuscirà a eliminare le tradizionali distinzioni fra materia e spirito, nè potrà, circoscrivere totalmente i nostri problemi;

(1) Torino, Bocca 1926. L. 18. Il volume può essere richiesto anche alla nostra Amministrazione. Per l'invio raccomandato aggiungere L. 1,50.

(2) Paris, Rhéa 1925.

i problemi della trascendenza, nel chiuso ambito della realtà naturale, sia pure elevata alle più alte espressioni. Le esagerazioni ci spiacciono anche se affini al nostro pensiero.

Vi sono degli elementi imponderabili, imprecisi e ondivaghi, nelle sfere dell'occultismo e della metapsichica, che sfuggono al controllo dei sensi, che si sottraggono misteriosamente a qualsiasi forma di presuntuoso ma superficiale empirismo scienzaiolo.

Leone Vivante: Note sopra la originalità del pensiero (1).

È un volume interessantissimo, che consideriamo con viva simpatia, in quanto si oppone, così nella tesi fondamentale e centrale, come nelle numerose speculazioni marginali di cui sovrabbonda, agli aridi entimemi e alla nuova pesante sillogistica della filosofia universitaria moderna, riducendo tutto a poesia, tutto in termini di poesia e di arte. Datemi della poesia, sembra che esclami l'A. modificando Verlaine, nient'altro che della poesia, sempre della poesia. Così l'attuale s'identifica in lui con l'eterno, d'accordo in questo con gli idealisti, ma in una traiettoria che non si conchiude in circolo, innalzandosi sempre come su una linea elicoidale, il cui estremo superiore tende all'infinito, all'irradiante luce di Dio, alla verità. Questa verità non può e non deve essere semplicemente fede, ma coscienza della nostra potenza creatrice, passione viva e presente, tanto più sicura e intensa, quanto più alimentata di dubbî.

Quando egli afferma che la psicologia ancora oggi è materialista all'estremo, che qualità e valore sono elementi morti (pag. 169), noi plaudiamo a tali concetti che sono anche e specialmente nostri.

La filosofia del Vivante ci appare in complesso un'ottima interpretazione e sistemazione italiana del pragmatismo bergsoniano.

Luma-Valdry: Le Mécanisme du Rêve (2).

In questo trattato, uno dei più suggestivi che siano stati mai scritti intorno al sogno e alla sua natura, si sostiene l'origine metapsichica del fenomeno sogno, il quale sarebbe un regolatore automatico che lega la vita attuale alla vita animica. L'individualità totale dell'essere si ricostituirebbe nella liberazione parziale dell'anima a traverso il sonno; sul piano psichico l'intelligenza è prigioniera del cervello, e pertanto essa non riprende tutte le sue capacità se non nella calma cerebrale (concentrazione o sonno): è allora soltanto che l'intelligenza, questa cosa indefinibile, assolutamente indipendente dai bulbi cerebrali che sono per essa una pura forma di rivestimento, può adergersi vigorosa verso la libertà.

Tesi evidentemente teosofica, cotesta, che per quanto prescinda troppo dalle variazioni organiche e bio-psichiche, bio-fisiche, dell'uomo in sonno, e da un'obbiettiva e scientifica disanima di tali variazioni, incontra in noi simpatie e relativo consenso. Qualora questa tesi venisse completata da opportune, anzi necessarie integrazioni d'ordine medianico, atanatistico,

(1) Roma, Maglione e Strini 1925.

(2) Paris, Chacornac, 1925.

noi non avremmo sostanziali difficoltà, salvo qualche riserva accessoria e marginale, a sottoscriverla. Nè disconosciamo l'innegabile importanza, sotto molti riguardi, così dal punto di vista teoretico e speculativo, come da quello rigorosamente magnetico, di questa nuova pubblicazione.

Ma, considerato che siamo sempre nella più profonda ignoranza delle cause e della natura del sonno, nonchè specialmente dei sogni, attendiamo ancora di poter prendere in considerazione nuove ipotesi, nuove e più esaurienti vedute, che meglio soddisfino le nostre complesse esigenze di spirito e di pensiero, e congiungano meglio le ultime affermazioni dell'indagine scientifica moderna, ai canoni basilari dell'esoterismo metafisico, della millenaria tradizione religiosa.

Nello Baccetti: Il Paesaggio (liriche) (1).

In questo periodo di evidente decadenza intellettuale, fra la colluvie delle cattive pubblicazioni che inondano ogni giorno più il mercato librario, mentre la voce della vera poesia tace, ci è grato richiamare l'attenzione dei nostri lettori su questi versi di un poeta non alle prime armi, editi a cura della rivista di Parma « La grande orma », versi che hanno per noi l'importanza d'una non trascurabile produzione esoterico-religiosa, per il loro contenuto altamente e squisitamente spirituale. V'è un germe, in queste liriche, che va sviluppato e che l'autore saprà sbocciare.

Il poeta per noi tanto più vale, quanto più riesce a librarsi, con religiosa e cristallina anima, nelle sfere dell'idea e della trascendenza.

Numerose le risonanze di Shelley, in una luminosa trasfigurazione cristiana al di fuori e al di sopra dell'errore panteista, in una suggestiva affermazione di misticismo estetico, non da anacoreti ma da poeti. Crediamo che l'autore tenda all'armonica conciliazione, senza retorica insincera e senza enfasi, dell'ortodossia manzoniana con lo spirito idillico di Leopardi. E la promessa non è certamente inferiore al compito prescelto.

G. F. D'A.

Fraz Hartmann: Un'avventura tra i Rosacroce (2).

Questo romanzo, col quale l'editore riprende a pubblicare la collezione dei *Romanzi dell'occulto*, è un libro che reca un buon apporto, in forma lieve e dilettevole, allo studio dei problemi dell'ignoto, rappresentando in molte sue pagine non soltanto una semplice propedeutica a cotesto studio, una chiave che aprirà al lettore la strada verso le soglie sacre del tempio interiore, ma già per sè stesso una monografia interessante e istruttiva. Non a torto il traduttore del volume, Vincenzo Soro, cui tributiamo un sincero plauso per la sua chiara e precisa traduzione, ha definito i romanzi dell'autore dei veri trattati di alta gnosi. L'Hartmann attrae specialmente la nostra attenzione per alcune sue doti personali che lo distinguono dagli altri occultisti.

---

(1) Parma, Quaderno di « La grande orma », 1925.

(2) Traduzione, introduzione e glosse marginali a cura di Vincenzo Soro. Roma, Atanòr, 1925.

« Un'avventura tra i Rosa Croce » è un racconto fantastico, tutto pieno di vibrazioni potenti, d'una efficacia grande e, vorrei dire, terribile, non avendo nulla in comune con i soliti idillî un po' sdolcinati a sfondo trascendentale. L'autore, dopo uno strano proemio in cui ci racconta, riuscendo subito a incatenare la nostra attenzione, di una sua escursione alpina, non senza trovar modo di dar largo campo a tutta una serie di elevate speculazioni d'ordine filosofico, ci schiude le porte di un recondito cenobio, ove egli è stato attratto da misteriosi richiami. Quivi vivono i Rosa Croce, cardinali misteriosi della gnosi, eminentissimi principi della Chiesa Interiore; e il loro Capo, il mistico « Imperator », istruisce il visitatore nei complessi insegnamenti della sacra Gnosi. Intervengono poi due adepti di forma feminina — Leida, sotto il cui nome sembra adombrarsi una santa eroina del Cattolicesimo, ed Elena — che lo istruiscono sul magistero del dolore, narrandogli l'angosciosa storia della loro vita terrena. Da ultimi compaiono due altri onniscienti personaggi, Teodoro e un suo assistente, che tracciano come un'organica e fino a un certo punto esaustiva enciclopedia delle scienze mistiche ed esoteriche.

Franz Hartmann ha anche un merito di forma: quello d'uno stile proprio, di una propria personalissima forza di rappresentazione, che ci ricordano un po' le tinte cupe del romanticismo foscoliano.

Hector Durville: Les Guérisons miraculeuses (1).

È un interessante studio sui miracoli di Lourdes scritto dal noto magnetologo francese. L'A. crede che a Lourdes, come in altri santuari antichi e moderni, la grande protagonista delle guarigioni sia la suggestione. Per nostro conto non escludiamo che con questo fattore si possano spiegare molte guarigioni, e in particolar modo, quelle, per esempio, che il Durville attribuisce ai suoi metodi, ma riteniamo che la nostra ignoranza sulle forze spirituali e materiali dell'universo, nonchè delle nostre stesse forze, sia tale da non autorizzarci ad escludere l'intervento di fattori *ab extra*.

X.

(1) Paris, Durville 1925.

LIBRI RICEVUTI

Margery Harvard Veritas, a study in Psychics. *Boston, Blanchard 1925.*
F. Mery: Hojas de Acacia. *S. José C. R., Trejos Hnos 1925.*
Estatutos do Centro Espirita Maranhense. *Maranhao, Typ. Silva 1926.*
G. Lanzalone: L'Anti Croce, appunti sull'Estetica di B. Croce. *Salerno, « Arte e Morale, 1926.* L. 10.
E. Pappacena: Cantici. *Lanciano, Masciangelo 1926.*

Proprietà letteraria e artistica. 1-5-1926 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

Anno XXVI

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21).

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXVI - Fasc. 5 Conto corr. con la Posta Maggio 1926

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste



Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO



SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) - Via Varese, 4 - ROMA (21)

TELEFONO 40-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo. Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA

Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma,* — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau. »*, *Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille. — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.



DI UN NUOVO LIBRO DI H. DENNIS BRADLEY

Il libro s'intitola: « The Wisdom of the Gods » (La Saggezza degli Dei), titolo piuttosto oscuro nel suo significato simbolico.

Questa nuova opera del Bradley, notevolmente più voluminosa della prima, è letteralmente saturata di fatti; e l'autore accenna in questi termini agli inconvenienti che derivano da una tale esuberanza di materiale a sua disposizione:

Il lettore comprenderà che non mi rimase altra possibilità che quella di limitarmi a fare dei brevi riassunti delle sedute, nei quali tenni conto solamente degli episodi che presentavano un valore psicologico dal punto di vista dell'identificazione personale dei comunicanti; e se gli ultimi capitoli appariranno troppo brevi, o forse aridi, ciò non è dovuto a difetto, bensì ad eccesso del materiale dei fatti; eccesso che rese inevitabile una compressione forzata del materiale stesso; in caso diverso non sarebbero bastate un migliaio di pagine ad assolvere il mio compito *(pag. 202).*

Il libro si compone di due parti ben distinte tra di loro; nella prima delle quali si contengono le relazioni delle esperienze del Bradley con la propria personale medianità, sviluppatasi in lui rapidamente, in guisa da fargli raggiungere in poche sedute la meta bramata: quella di ottenere per conto proprio il fenomeno della « voce diretta ». E il fatto di aver egli raggiunto lo scopo, rende questa serie di esperienze addirittura risolutiva in rapporto all'eterna quanto balorda obbiezione della « frode universale »; tenuto conto che questa volta colui che sperimentava indagava la medianità di se stesso; o, per essere precisi, indagava la medianità di se stesso combinata a quella della propria consorte, poichè risultò che quest'ultima contribuiva efficacemente all'estrinsecazione dei fenomeni.

Inoltre, in questa prima parte del libro si contengono le relazioni di varie sedute tenute con altri mediums ad estrinsecazioni fenomeniche diverse; sedute a loro volta interessanti ed istruttive. La seconda parte è dedicata interamente alle sedute con l'ormai famoso medium a « voce diretta » Giorgio Valiantine; e già si comprende che in essa si contengono gli episodi più meravigliosi del volume. Noto infine che io potrò dispensarmi dall'accennare a una parte delle sedute contenute in questo volume, giacchè non poche tra esse erano già state riferite sommariamente nell'opera di Hannen Swaffer: « Northcliffe's Return », opera da me recentemente analizzata in questa medesima rivista.

***

Il Bradley fu indotto al tentativo di sviluppare in se stesso le facoltà medianiche, in conseguenza di quanto aveva appreso dagli altri mediums, i quali avevano tutti dovuto sobbarcarsi a un lungo tirocinio prima di raggiungere la meta, cominciando dai modestissimi esperimenti di tiptologia col tavolino semovente. Inoltre, il medium Valiantine, prima di salpare per l'America, lo aveva esortato a tentare la prova, assicurandogli, in base alle proprie osservazioni, che sarebbe pervenuto a conseguire il fenomeno della « voce diretta ». Il Bradley osserva:

...Mentre ponderavo sui risultati dei primi esperimenti, io chiedevo a me stesso perchè mai non dovrebbe essere in mio potere di raggiungere lo scopo, dal momento che Mrs. Leonard e il Valiantine — entrambi persone assolutamente normali — vi erano pervenuti partendo dalle più rudimentali manifestazioni. Ed ove poi fosse a me riuscito di pervenirvi, allora perchè la medesima cosa non doveva riuscire a mia moglie? E perchè, invero, non doveva riuscire a chiunque si esercitasse lungamente a tale scopo? Ciò posto, non è chi non vegga che se si fosse pervenuti un giorno a dimostrare tale possibilità, si sarebbe compiuto un passo gigantesco sull'aspra via di convincere gli scettici, sottoponendo loro esperienze ottenute in assenza di mediums professionali; e in conseguenza, al riparo dell'eterna obbiezione sui mediums mercenari, i quali sarebbero tutti sospetti; obbiezione insensata, ma che risultò sempre sufficiente ad appagare il raziocinio degli scettici ignoranti, ossessionati dal preconcetto che nulla può esservi di genuino nella fenomenologia medianica... (*p. 26*).

Dopo tali considerazioni il Bradley prosegue raccontando che sebbene gli esperimenti col tavolino semovente gli riuscissero francamente ostici, si decise a cominciare da quel modestissimo punto di partenza, visto che Mrs. Leonard e il Valiantine avevano fatto altrettanto. E una sera, insieme alla moglie, sedette al tripode me-

dianico. Quasi subito si fecero udire dei deboli colpi nella compagine del legno, i quali si fecero gradatamente più forti. Chiese se fosse presente qualche entità spirituale, e i colpi indicarono la presenza della sorella « Annie » e del cognato « Warren Clarke ». Il Bradley osserva:

Nulla di probante emerse in quel primo nostro tentativo, ma i colpi nella compagine del legno risuonarono distinti e forti, mentre le risposte — per sì e per no — risultarono sempre intelligenti. Comparando quanto si era ottenuto, coi primi risultati conseguiti da Mrs. Leonard, vi era motivo di sentirsi incoraggiati a perseverare.

Il secondo tentativo fu più incoraggiante del primo. La sorella e il cognato pervennero a trasmettere qualche breve messaggio, mentre il tavolino deambulò per la camera, si spinse addosso agli sperimentatori, e si levitò notevolmente. Nelle successive sedute i fenomeni andarono gradatamente rinvigorendosi, mentre il Bradley ebbe occasione di fare una prima osservazione interessante; e cioè rilevò che quando egli metteva in moto il « grammofono », l'attività supernormale del tavolo acquistava immediatamente vigore, per ritornare alla graduatoria di prima non appena cessavano nell'ambiente le vibrazioni sonore. Il che appare interessante, in quanto da una parte conferma ciò che già si sapeva a tal riguardo, e dall'altra, spiega in guisa risolutiva a quale scopo, nelle manifestazioni medianiche ad estrinsecazione prevalentemente fisica, le personalità medianiche richiedano il suono di strumenti musicali, o il canto o le conversazioni degli sperimentatori. Nelle sedute con Eusapia Paladino, quando si preparavano manifestazioni importanti, « John », lo « spirito-guida », raccomandava: « Parlate! Parlate! ». Può ritenersi per dimostrato che le vibrazioni sonore di uno strumento musicale o della voce umana, hanno per effetto di sintonizzare tra di loro le vibrazioni, od « influenze » fisiche e psichiche che si sprigionano dal medium e dagli assistenti; o, in altri termini, hanno per effetto di armonizzare l'ambiente; condizione quest'ultima indispensabile per l'estrinsecazione di qualsiasi manifestazione medianica fisica e psichica. Per converso quando gli sperimentatori risultano bene affiatati tra di loro, in tal caso divengono inutili gli espedienti ausiliari delle vibrazioni musicali e vocali.



Questa prima serie di esperienze del Bradley, in cui le manifestazioni si limitarono all'estrinsecazione di colpi intelligenti, combinati alle gesta più svariate del tavolo, culminò in una seduta che il Bradley descrive come segue:

In questa circostanza il tavolo adoperato era pesantissimo, e nessuno dei presenti sarebbe stato capace di sollevarlo. Furono trasmessi diversi messaggi pel tramite dei colpi nella compagine del legno; quindi il tavolo si sollevò in aria, si rivoltò sveltamente, e scese a terra con le quattro gambe in aria. Mi affretto a dichiarare che le dimostrazioni di forza della natura esposta non producono impressione alcuna sull'animo mio; nel senso, cioè, che non mi convincerebbero mai intorno alla sopravvivenza dell'anima; nondimeno io sarò grato all'uomo di scienza il quale sappia spiegarmi in qual modo si determinano tali fenomeni. Mi si potrebbe obbiettare che se le manifestazioni fisiche fossero l'opera degli spiriti — e nel caso mio, io sono certissimo che lo fossero — allora simili prodezze non apparirebbero molto dignitose nella loro qualità di attestazioni di « potenza » da parte degli spiriti stessi. Rispondo che le manifestazioni fisiche sono provocate al fine di convincere gli sperimentatori novizi circa la presenza di un « potere », il quale esorbita dal « potere » umano; o, in altri termini, che tali manifestazioni si estrinsecano a titolo di prime segnalazioni sulla presenza di un potere occulto nelle manifestazioni medianiche... (*p. 31*).

Quando le manifestazioni fisiche e psichiche per ausilio del tavolino medianico furono abbastanza sviluppate, il Bradley pensò subito a un primo tentativo onde raggiungere la meta agognata. Egli scrive:

Verso la fine del giugno 1924, io m'indussi a fare il primo tentativo onde ottenere la « voce diretta » o « indipendente », degli spiriti comunicanti. Ne parlai con mia moglie, che accolse la mia proposta come uno scherzo, ed osservò che la cosa era letteralmente impossibile. E per quella sera mi astenni dal tentare la prova. Ma nella sera successiva il tentativo fu fatto. Eravamo in tre soli: io, mia moglie e la madre di mia moglie. Sedemmo, come al solito, nel mio studio a Dorincourt, ed io deposi sul tavolo, posto al centro della camera, una « tromba acustica » in alluminio, che Valiantine mi aveva lasciato prima di salpare per l'America. Poco dopo risuonarono i soliti colpi nella compagine del tavolo, e dopo circa venti minuti, la « tromba acustica » si sollevò in aria e venne a toccarci lievemente, l'uno dopo l'altro. Quindi dall'interno di essa uscì un suono sibilante, come se qualcuno si sforzasse ad articolare parola, lottando contro enormi difficoltà. Finalmente due deboli voci, di timbro diverso, si fecero udire successivamente, chiamandoci per nome, ed annunciandosi per gli spiriti di « Annie » e di « Warren ». Pervenimmo ad afferrare soltanto delle frasi staccate, di cui non fu possibile decifrare il significato; ma per quanto debole fosse stato il fenomeno, esso rappresentava un gran passo avanti, ed io ne rimasi pienamente soddisfatto (*p. 33-34*).

E il Bradley ebbe ragione di sentirsene soddisfatto e incoraggiato, poichè nelle successive sedute i progressi furono rapidi, e il fenomeno della « voce diretta » potè svolgersi in breve con tonalità naturale, nonchè pure indipendentemente dalla « tromba acustica ».

Pervenuto a questo punto, il Bradley pensò d'invitare alle proprie sedute gli amici e le personalità più in vista da lui conosciute; ottenendo prove assai notevoli d'identificazione di defunti, nonchè numerose conversioni di increduli.

Non è possibile diffondersi in citazioni del genere; per cui dovrò limitarmi a riferire un solo episodio, a titolo di esempio.

Nella seduta del 12 ottobre 1924, il Bradley aveva, tra gli altri, invitato Miss Frances Carson, celebre artista drammatica inglese. Egli così descrive quanto si riferisce alla medesima:

Miss Frances Carson dimostra circa ventotto anni, e i presenti alla seduta nulla conoscevano del suo passato. D'un tratto risuonò una voce che la chiamò per nome: « Frances, Frances adorata, sono il tuo Enrico! » E il timbro di quella voce appariva terribilmente agitato. Seguì per cinque minuti una conversazione delle più commoventi, delle più drammatiche, tra due esseri che palesemente si erano adorati in questo mondo. Parlarono del *Devonshire*, la contea dei loro ricordi, parlarono delle loro escursioni attraverso quelle pianure verdeggianti; delle parole che il defunto le aveva rivolte sul letto di morte; dei successi di lei sulle scene di Londra, successi ch'essa aveva tanto ambito quando soggiornavano insieme in America.

Seppi dopo, che la « voce » manifestatasi era quella del marito di Miss Carson, il quale era morto quasi all'improvviso di pneumonite otto anni prima.

Io non avevo mai assistito a una conversazione d'amore più bella, più edificante; e quanto avveniva mi parve troppo sacro per osare d'interloquire.

Miss Carson ignorava tutto dello Spiritismo, ed era quella la prima volta che assisteva a una seduta. Durante la conversazione col defunto marito, piangeva a calde lagrime, e rimase profondamente commossa per tutta la serata. Essa volle scusarsene con noi, spiegando che le sue lagrime non erano di dolore, ma di gioia, e che aveva trascorso istanti di felicità suprema. Aggiunse che la dimostrazione avuta sulla realtà della sopravvivenza, e sulla possibilità di comunicare coi propri cari defunti, costituiva l'evento più meraviglioso della sua vita.

Tre giorni dopo, Miss Carson salpava per l'America, e scriveva al Bradley una lettera di commiato, dalla quale stralcio i seguenti brani:

Sono ancora stordita per l'esperienza toccatami. Il fatto di riudire una voce che si credeva spenta per sempre, e il sentirla fornirvi prove tangibili dell'amore imperituro che serba per voi... Oh! È troppo meraviglioso! Anelo di sperimentare ancora, ancora; sebbene io mi senta invasa da una specie di terrore indefinibile. Epppure l'evento occorso mi ha resa felice. I miei sonni non furono mai così tranquilli e sereni, e quando mi sveglio ho la certezza di essermi trovata con *lui* durante il sonno. Ciò non mi avvenne mai in passato. Io conobbi il mio Enrico quando avevo sedici anni, e andammo sposi... Quale meravigliosa seduta! Date, date ad altre anime infelici — in questo mondo e nell'altro — l'opportunità d'incontrarsi... (*p. 70*).

Come si vede, gli episodi meravigliosi d'identificazione spiritica, quali si estrinsecavano con la medianità di Giorgio Valiantine, ora si realizzano senza di lui, nonchè per opera della medianità rivelatasi in colui che aveva lungamente esperimentato con lo stesso Valiantine, e lo aveva reso celebre pubblicando un libro sulle manifestazioni conseguite. Tutto ciò risulta teoricamente molto importante; e, come dissi, dovrebbe bastare ad annientare per sempre la balorda ipotesi della « frode universale ». Si otterrebbe pertanto il trionfo del senso comune, e le conseguenze di un tal fatto risulterebbero notevolissime, giacchè se si concede la realtà delle manifestazioni analoghe all'esposta, si segna il primo passo decisivo che dovrà condurre inevitabilmente — o presto o tardi — a dare ragione dei fatti con la sopravvivenza dello spirito umano; o, in altri termini, facendo capo all'ipotesi spiritica.

Dissi in principio che la moglie del Bradley contribuiva efficacemente all'estrinsecazione dei fenomeni; il che emergeva palese dal fatto che quando la moglie non assisteva alle sedute, le manifestazioni risultavano notevolmente più deboli e stentate. Il Bradley interrogò in proposito la personalità medianica del cognato Warren Clarke, ed ecco il dialogo che ne seguì:

Bradley. - Vorrei chiederti qualche spiegazione intorno ai poteri medianici nelle nostre sedute; giacchè noi non siamo ben sicuri se il « potere » per cui si ottengono le « voci » provenga da me o provenga da Mabel (la moglie del Bradley).

Warren. - Tu, Herbert, sei il *fornitore* della « forza », e l'organismo di Mabel funge da *condensatore* Del resto, tu potresti fungere ugualmente da *condensatore*, ma noi preferiamo adoperarti come *fornitore*. Per cui la forza a te sottratta, passa per Mabel prima di essere utilizzabile. E noi tentiamo utilizzarla sempre più lontano da te e da lei.

Bradley. - Credi tu ch'io potrei ottenere il fenomeno delle « voci » anche da solo?

Warren. - Certamente. Noi potremmo utilizzare te solo, ma la combinazione di te e di Mabel è di gran lunga preferibile.

A questo punto la signora Mabel domanda: Ed io potrei conseguire le « voci » da sola?

Warren. - Sì, lo potresti, perchè tu condensi ed accumuli la « forza » che ricavi da Herbert, e nelle condizioni normali potresti utilizzare la riserva di « forza » in te rimasta, anche quando il *rifornitore* non sia disponibile... (*p. 100*).

Infatti, una sera in cui erano giunte persone amiche in attesa di una seduta, e il Bradley non poteva prestarsi a tale scopo, la moglie di lui si offerse a tentare la prova da sola; e il fenomeno delle « voci » si ottenne ugualmente. Senonchè è da rilevarsi un

incidente il quale farebbe presumere che la « forza » fosse stata sottratta, anche in questa circostanza, direttamente dal Bradley; e l'incidente è questo: che il Bradley, il quale non aveva potuto resistere alla tentazione di recarsi ad origliare alla porta della camera in cui si teneva seduta, descrive in questi termini le sensazioni provate:

L'effetto su di me fu piuttosto peculiare; giacchè sebbene la casa fosse ottimamente riscaldata, le mie gambe, dai piedi ai ginocchi, divennero ghiacciate, come se fossero avvolte in un vortice di vento gelido. Ora questa è la sensazione da me provata normalmente nelle sedute quando si svolgono manifestazioni psichiche; sebbene in tali circostanze la sensazione di freddo non divenga mai così accentuata come questa volta.

In base a tale incidente, è razionale inferirne che nella seduta di cui si tratta, il Bradley abbia fornito direttamente la « forza » alla moglie per l'estrinsecazione delle « voci »; nel qual caso, la circostanza rilevata dal Bradley che la sensazione di freddo alle gambe fu molto più accentuata del consueto, si spiegherebbe col fatto della distanza notevole che lo separava dalla moglie, distanza che richiedeva una dispersione maggiore di « forza ».

Da un altro punto di vista, è notevolissimo il fatto che la medianità del Bradley, oltrechè produrre il fenomeno della « voce diretta », combinato ad altre manifestazioni di trasporti di oggetti e suoni di strumenti musicali, accenna altresì a voler culminare nel fenomeno delle materializzazioni complete di fantasmi; fenomeno che già si realizzò una volta nel settembre del 1924, durante una seduta a cui partecipavano quattro sperimentatori; e cioè, i coniugi Bradley, il signor Caradoc Evans, noto scrittore ed artista drammatico, e Mr. Joel Jacquin, perito giudiziario per le impronte digitali, il quale era venuto con l'intento di ottenere impronte di mani materializzate.

Il domani della seduta, gli ospiti fornirono al Bradley una breve relazione intorno alle manifestazioni cui avevano assistito; ed io qui riferisco alcuni brani tratti dalle relazioni di questi ultimi. Mr. Caradoc Evans ne scrive in questi termini:

Eravamo in seduta da circa mezz'ora, allorchè fui sorpreso di sentire un dito che premeva con forza sul mio ginocchio. Chiesi al mio vicino: « Siete voi che mi puntate un dito nel ginocchio? » — Questi rispose: « Niente affatto. » — Soggiunsi: « Eppure qualcheduno l'ha fatto ». — Si fece udire un risolino giubilante nel mezzo al circolo. Allora esclamai: « Feda, sei forse tu? » (« Feda » era uno degli « spiriti-guida », e diceva di essere stata

in vita una giovinetta indiana), ben ricordando le marachelle del genere da lei perpetrate in passato. Si udì un altro risolino giubilante, seguito da un « sì ».

Caradoc Evans. - O giovinetta inesperta, bada a non perpetrare altri scherzi consimili, perchè le giovinette dabbene non premono le dita contro le ginocchia dei gentiluomini. Del resto, scommetto che tu non sai chi sono?

Feda. - Sì che lo so.

C. E. - Sentiamo dunque.

Feda. - Sei Caradoc Evans.

C. E. - Avvicinati quanto puoi, giacchè mi pare che dovrei vederti.

« Feda » si avvicinò, e sebbene io non pervenissi a scorgerla, si fece sentire molto bene, premendomi sui fianchi con ambe le mani.

C. E. - Siedimi in grembo, « Feda ».

E lo spirito materializzato di « Feda » venne a sedermisi in grembo, e mi parve sostanziale quanto una giovinetta in carne ed ossa.

C. E. - Perchè non mi dai un bacio?

Tosto due labbra mi baciarono ripetutamente; ed erano labbra che avevano il tepore della vita; mentre un alito caldo, di creatura vivente, mi sfiorava le gote. Ora, quando penso a « Feda », me la figuro una giovinetta vivente, piuttosto emancipata da ogni preconcetto sociale... (*p. 40*).

Tolgo dalla relazione di Mr. Joel Jacquin questo brano complementare dell'episodio esposto. Egli scrive:

Ad un tratto, Mr. Caradoc Evans, con tonalità di voce piuttosto risentita, esclamò: « Chi è che mi tocca? » Noi tutti lo assicurammo che nessuno si era mosso dal proprio posto. Quanto a me, non avrei potuto arrivare fino a lui senza inciampare negli apparati da me disposti in terra per le impressioni digitali. Si venne presto a conoscere che la colpevole era « Feda »... Allora chiesi a « Feda » di venire a toccare me pure; e immediatamente sulla mia mano destra venne a premere un dito morbido e caldo. Chiesi ancora di essere toccato sulla mano sinistra; e così chiedendo, nascosi rapidamente la mano sinistra dietro il fianco; ma venni toccato ugualmente (*p. 43*).

Quando la medianità del Bradley fu pervenuta a questa fase notevolissima di sviluppo, ed egli vi si dedicava e vi si prodigava con entusiasmo crescente, gli sopraggiunse fra capo e collo una « doccia fredda », mitigatrice dei suoi entusiasmi. Nella seduta del 18 ottobre, dopo le solite manifestazioni telecinetiche, dopo i non meno soliti e brillanti concerti musicali d'ordine supernormale, e la produzione di mani materializzate che toccavano gli astanti, si manifestò la personalità medianica di « Annie », la sorella defunta del Bradley. Questi le chiese che cosa ne pensava dei progressi trionfali con cui si affermava la propria medianità; e con grande

suo stupore si sentì rispondere: « Herbert, sono spiacente di doverti dire che venni per avvertirti che bisogna sospendere le sedute ».

Il Bradley così continua:

Rimasi sbalordito, e chiesi per quale motivo mi si ordinava di sospendere. Venne risposto: « Perchè le sedute influiscono sfavorevolmente sulla tua salute. Ora verrà Warren a dirti quanto sia per te necessaria una lunga sosta». Poco dopo si manifestò Warren, il quale mi disse che il sospendere per qualche tempo le sedute era per me una necessità imperativa. Ebbi con lui una lunga conversazione in proposito, ed egli terminò dicendo: « Me ne dispiace per te, poichè so quanto è grande la tua delusione; ma noi dobbiamo anzitutto tener conto della tua salute ».

Il Bradley così commenta:

Ora riconosco che la sospensione temporanea delle mie esperienze era necessaria; ma, lì per lì, ne rimasi irritato, per quanto apprezzassi le buone intenzioni degli spiriti famigliari. Sulle prime avevo voglia di ribellarmi all'inatteso « ultimatum », giacchè i miei progressi erano stati così rapidi, e l'imminenza di manifestazioni grandiose mi pareva tanto sicura, che mi risentivo al pensiero che si accordasse più importanza alla circostanza trascurabile della mia salute, che non se ne accordasse alle mie indagini... Io non avevo indovinato gli scopi per cui gli spiriti mi ordinavano una pausa; eppure tali scopi risultano apparenti a chiunque legga questo libro: essi mi ordinavano una pausa affinchè scrivessi un libro (*p. 72-76*).

Infatti, ciò venne confermato dallo spirito Warren, pel tramite della medium Mrs. Leonard. La signora Bradley chiese ad Warren:

Tu dicesti che le nostre sedute avevano un'influenza sfavorevole sulla salute di Herbert.

Venne risposto:

Sì, perchè Herbert soffriva per eccesso di lavoro, ed era sulla via di voler troppo produrre; dimodochè non avrebbe potuto resistervi. Tu ben sai che quando Herbert è immerso nel lavoro intellettuale, entra in una condizione speciale di congestione del cervello e dei nervi.

Dopo tre mesi di rigorosa sospensione delle sedute private, lo spirito di Warren Clarke, pel tramite della medium Mrs. Leonard, permise di riprenderle. Conformemente il Bradley tenne una prima seduta, che risultò negativa; ma la seconda fu buona, ed ottime risultarono le successive, in cui le « voci » risuonavano al naturale, fornendo buone prove d'identificazione spiritica. Senonchè nella seduta del 25 gennaio 1925, dopo che Warren aveva lungamente

discusso intorno a un grave affare privato, e dopo che « Annie » aveva lungamente conversato intorno alle condizioni di salute della comune sorella Gertrude, inferma in un sanatorio della Svizzera, il Bradley fu nuovamente consigliato a sospendere le sedute; e gli si disse che quando avrebbe potuto riprenderle, ne sarebbe stato avvertito per « impressione ».

Il Bradley così commenta:

Le comunicazioni personali ricevute in quella sera furono notevolissime, ma il consiglio di sospendere nuovamente le sedute, mi piombò addosso come un'ingrata sorpresa, anche questa volta. Nondimeno, riflettendo con calma sull'incidente, dovetti riconoscere che per me si preparava un periodo di eccessivo lavoro mentale e materiale; e in conseguenza, che se avessi continuato a sperimentare con la mia propria medianità, non potevo non uscirne letteralmente esausto...

E con questo secondo arresto delle sedute private, termina, per ora, la serie delle esperienze del Bradley con la propria medianità. Egli così ne riassume le risultanze:

Appare dimostrato che mia moglie ed io possiamo sedere in seduta da soli, e conversare lungamente e spigliatamente, sopra qualunque argomento, con gli spiriti dei defunti intimamente a noi vincolati da parentela ed amore. Qualora io lo affermassi senza corroborare le mie parole con le testimonianze altrui, non mi attenderei certamente di essere creduto; visto che si tratta di un evento tanto stupefacente da sembrar quasi inconcepibile per coloro che mai ne fecero esperienza. Comunque, sta di fatto che senza l'ausilio di medium, io e mia moglie abbiamo conversato per ore ed ore con gli spiriti di mia sorella Annie e di mio cognato Warren Clarke, i quali si espressero costantemente *con la tonalità di voce loro propria in vita, la quale ci giungeva distintissima da un punto qualunque dello spazio*. Molti eminenti personaggi inglesi e forestieri hanno assistito alle nostre conversazioni, mentre a loro volta, essi hanno conversato con gli spiriti dei loro congiunti. E questa non è soltanto la *meraviglia* dell'universo, è sopratutto la *Verità* dell'universo (*p. 197*).

* * *

Nel frattempo il Bradley aveva invitato a Londra il medium Giorgio Valiantine, per una serie di esperienze in casa sua; e Valiantine vi giunse, proveniente dall'America, il giorno 12 febbraio.

Il proposito del Bradley era di fare intervenire successivamente alle sedute una lunga sequela di personalità eminenti, le quali rappresentassero i vari rami della scienza, della letteratura, dell'arte, della politica e del giornalismo, ai fini di una propaganda proficua ed assennata tra le classi intellettuali della società.

Si tennero sedute giornaliere per due mesi e mezzo, ottenendo prove d'identificazione mirabili, nonchè manifestazioni d'ogni sorta. Notevoli tra queste, il fenomeno della « voce diretta » in piena luce del giorno, alcuni fenomeni di luci medianiche, di concerti musicali, di trasporti di oggetti veramente eccezionali, e varie impronte su nero-fumo di mani materializzate, di zampine di uccelli e di una farfalla.

Il continuo avvicendarsi di sempre nuovi sperimentatori permise al Bradley di fare osservazioni preziose intorno al potere neutralizzante degli « scettici ostili » (non mai degli scettici imparziali e sereni); intorno alla minore efficienza della medianità in causa dei continui mutamenti di persone; e, per converso, alla grande efficienza della medianità nelle sedute famigliari, in cui gli unici sperimentatori erano i coniugi Bradley, coi figli e i congiunti.

Quando il Valiantine giunse a Londra, la moglie del Bradley era a letto indisposta; e nella sera medesima del di lui arrivo, il Bradley volle provarsi a tenere da solo una seduta col Valiantine; seduta riuscita splendidamente. Il Bradley riferisce:

Undici « voci » distintissime, personalissime di spiriti diversi conversarono con noi. Di questi, due soli fecero uso della « tromba acustica »; gli altri parlarono con « voce indipendente »; ciascuno con la tonalità vocale a lui propria; e le « voci » scaturivano dall'alto, in un punto qualunque dello spazio. « Annie », con voce indipendente, discusse di alcune intime questioni di famiglia; mio cognato Warren Clarke, con voce indipendente egli pure, conversò lungamente intorno ad interessi di famiglia, impartendomi preziosi consigli in merito all'inchiesta di contabilità in cui ero occupato per di lui consiglio. « Feda », sempre giuliva e felice, venne a darci il benvenuto, facendo echeggiare il suo risolino caratteristico. Fu per me una felicità il salutare successivamente gli « spiriti-guida » di Valiantine; ciascuno dei quali possiede una ben distinta personalità; non soltanto per il timbro vocale, ma sopratutto nel modo di esprimersi, di fraseggiare, di sentenziare. Il « Dottor Barnett » parlò con la solita saggezza e la solita determinatezza; « Bert Everett », col suo consueto buon umore; « Pat O'Brien », col suo pronunciatissimo accento irlandese; « Kokum » e « Hawk-Chief », i capi indiani, col loro formidabile volume di voce. Tutti chiesero premurosamente notizie di mia moglie. Talora parlavano simultaneamente in due o più, e tal altra conversavano tra di loro. Quando si manifestarono i capi indiani, io chiesi che alzassero la già formidabile tonalità della loro voce, e ciò allo scopo di accertarmi se pervenivano a farsi udire da mia moglie, che si trovava in una camera situata al piano superiore, in angolo appartato, lontana circa trenta o quaranta metri da noi, mentre le porte interposte erano tutte chiuse. Dopo la seduta, seppi da mia moglie ch'essa aveva udito benissimo la conversazione dei due tonanti parlatori. Il che non deve meravigliare, giacchè quando alzavano la voce, potevano udirsi a cento metri

lontano... Concludendo, io tenni conversazione con undici spiriti, ciascuno dei quali parlò spigliatamente, naturalmente, famigliarmente, affettuosamente, brillantemente. Ogni loro sentenza aveva uno scopo, nonchè pure una notevole importanza. Io conoscevo assai meglio tutti gli spiriti che mi parlarono, di quel che non conosca la maggior parte delle persone con cui m'intrattengo in terra. Ciascuno di essi vive in un piano di esistenza di gran lunga superiore al nostro. Non uno solo espresse un pensiero che non fosse nobile... Io so che non vi è morte, bensì multiformi fasi di esistenza; io so che soltanto gli spiriti sono interamente vivi, laddove noi esistiamo in condizioni comatose... (*p. 199-200*).

Si è visto che nel brano citato il Bradley accenna ad una « inchiesta di contabilità » in cui egli era occupato per consiglio della personalità medianica di Warren. Il caso è notevolissimo, e rimonta al periodo delle esperienze del Bradley con la propria personale medianità; per quanto i primi avvertimenti in proposito li abbia ottenuti per ausilio di altri mediums. Nella relazione di una seduta con Mrs. Leonard (21 settembre 1924), il Bradley accenna al fatto con queste parole:

Qui Warren mi diede un importante avvertimento intorno alla moralità di una certa persona — di cui diede nome e cognome — la quale aveva in mano i miei interessi. L'avvertimento risultò in seguito della massima importanza.

In altra seduta con la medium medesima (novembre 18), lo spirito di Warren tornò a ripetere l'avvertimento, ma in termini più risoluti. Il Bradley osserva:

Si trattava di una relazione compromettente l'onore dell'individuo nominato, e siccome tale rivelazione confidenziale proveniva da Warren, non mancò d'impressionarmi seriamente; tanto più che vi erano coinvolti i miei più vitali interessi... (*p. 100*).

Il giorno 15 gennaio 1925, il Bradley con la moglie tennero una seduta con la medium Mrs. Scales, ch'essi vedevano per la prima volta. Si manifestarono gli spiriti di Warren e di Annie, i quali tornarono per la terza volta ad ammonire il Bradley sul medesimo tema. Questi scrive:

Annie si riferì a certi affari finanziari che mi riguardavano, dimostrando una conoscenza assoluta in proposito; quindi m'impartì un altro serio avvertimento intorno a ciò che si perpetrava ai miei danni e che aveva importanza eccezionale per me. In breve: in conseguenza degli avvertimenti ricevuti, nel febbraio del 1925, scopersi delle gravi prevaricazioni nei registri della contabilità. Ciò avvenne un mese dopo la seduta esposta, e tre mesi dopo il primo avvertimento impartitomi (*p. 166-167*).

Nel giorno 25 gennaio, il Bradley tenne una seduta in casa sua, con la propria medianità, desiderando ulteriori ragguagli sul fatto in discorso, che assumeva una gravità eccezionale. Annie e Warren si manifestarono, fornendo ragguagli e consigli. Il Bradley osserva:

Soltanto in seguito mi avvidi quanto gravemente compromessi erano stati i miei interessi. Si trattava di un vero tradimento, il quale era anche una solenne ingratitudine; e apparentemente, solo in tali circostanze gli spiriti intervengono al riguardo d'interessi materiali. Fui ragguagliato esattamente su ciò che dovevo fare, ed io mi regolai scrupolosamente in base ai consigli ricevuti. Quindici giorni dopo avevo fatte scoperte stupefacenti. L'inchiesta intrapresa richiedeva l'analisi di una contabilità che comprendeva un periodo di parecchi anni, ed un conteggio di somme che ammontavano ad oltre un milione. Ma io sono un esperto contabile... e il giorno 7 di febbraio scopersi la prova delle frodi consumate ai miei danni. Gli spiriti mi avevano indicato esattamente i libri ch'io dovevo esaminare; e si trattava d'indicazioni assolutamente inattese, poichè i libri di conti a cui si alludeva erano ostensibilmente insignificanti, ed io probabilmente non li avrei esaminati mai, senza il suggerimento dell'Al di là... Le prevaricazioni continuavano da parecchi anni, ed erano occultate con raffinata maestria. Era un tremendo colpo per le mie finanze, e se non fossero intervenuti gli spiriti famigliari, tali prevaricazioni sarebbero probabilmente continuate indefinitamente, defraudandomi di chi sa quante altre migliaia di lire sterline... Questo drammatico incidente dimostra che gli spiriti possono intervenire — come intervengono — in favore dei viventi, ora impartendo consigli, ora proteggendoli efficacemente contro le ingiustizie del prossimo... (*p. 195-196*).

L'incidente esposto non è che una conferma ulteriore di ciò che già si conosceva in merito al fatto che ad un'entità spirituale nulla può sfuggire di quanto riguarda un vivente col quale l'entità stessa si trovi in « rapporto psichico ». Nel caso speciale, si dovrebbe arguire che gli spiriti di « Annie » e di « Warren », i quali, pel tramite del Bradley, potevano entrare in rapporto con tutte le persone da lui conosciute, abbiano scoperto le frodi del contabile infedele, leggendone la colpa nel di lui pensiero.

In questa lunga serie di nuove esperienze col medium Valiantine, furono numerosi gli episodi di « Xenoglossia »; vale a dire, di conversazioni in lingue ignorate dal medium; e le « voci dirette » parlarono in francese, tedesco, danese, russo, italiano, chinese e giapponese. In due occasioni i consultanti, col proposito di mettere alla prova l'identità del comunicante, il quale aveva iniziato la conversazione in lingua inglese, lo invitarono a proseguire nel linguaggio natio; ciò che venne fatto immediatamente; e in altra

circostanza, una signora russa, maritata in Danimarca, rivolse la parola in danese a uno spirito comunicante; ma questi, rivelatosi per il di lei fratello, osservò: « Sono Oscar; parliamo in russo ». E la conversazione fu continuata in russo.

Per brevità, mi limiterò a citare un solo episodio del genere, in cui la conversazione si svolse in lingua giapponese.

Nella sera del 18 marzo 1925, fu invitato ad una seduta il poeta giapponese Gonnoské Komai; ed il Bradley riferisce in proposito quanto segue:

L'episodio più drammatico della seduta si svolse quando una « voce » si rivolse in giapponese al signor Gonnoskè Komai. Per due volte la « tromba acustica » ricadde a terra prima che lo spirito comunicante pervenisse ad acquistare forza sufficiente per materializzare la propria voce. Quindi la tromba luminosa si rialzò per la terza volta, si trasportò di fronte al signor Komai, e lo toccò due o tre volte; dopo di che, scaturirono dalla tromba queste parole: « Gonnoskè! Gonnoskè! » Tale richiamo al proprio nome, impressionò vivamente il signor Komai, e ciò per una ragione di cui parleremo tra poco.

La voce andò gradatamente acquistando vigore, e infine diede il proprio nome: « Otani ». L'identità del comunicante essendo così stabilita, si svolse una breve conversazione in lingua giapponese, in cui il defunto parlò sopratutto dei figli.

In seguito, il signor Komai ci ragguagliò in merito a una circostanza molto importante, la quale si riferisce al fatto che lo spirito comunicante lo aveva salutato chiamandolo per nome: « Gonnoskè! Gonnoskè! ». Ora, a norma dei costumi giapponesi, solo il fratello maggiore, o il padre, o la madre, hanno il diritto di salutare pronunciando il nome personale di un individuo; vale a dire, pronunciando il nome da noi chiamato « di battesimo ». Orbene: è altamente suggestivo il riscontrare che lo spirito manifestatosi al Gonnoskè aveva il diritto di comportarsi in tal guisa, in quanto era il di lui fratello maggiore, morto da poco.

Ritiratosi lo spirito comunicante, si manifestò « Bert Everett » (lo spirito-guida), il quale rivolgendosi al signor Komai, disse: « Insieme a tuo fratello, è presente anche tua madre ».

A proposito di siffatti ragguagli, giova rilevare che il signor Komai è un giovanotto; e in conseguenza, che nessuno avrebbe potuto supporre che gli fossero già morti la madre e il fratello maggiore. Inutile aggiungere che i presenti ignoravano tutto al riguardo del signor Komai, come ignoravano la lingua giapponese.

Ritengo che questo episodio, in cui si è conversato in lingua giapponese, e in cui vennero fornite prove notevolissime d'identificazione personale, debba considerarsi una delle più belle e incontestabili prove odiernamente ottenute in dimostrazione della sopravvivenza (*p. 305-306*).

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO

IL MATERIALISMO DEGLI SPIRITISTI

(Noterella critica)

Spiritus intus alit...
Virgilio.

Gli Spiritisti (che sono tutti positivisti e razionalisti, e non idealisti e fideisti) vengono a torto accusati talora di avere *mentalità materialista* sol perchè cercano *prove materiali* dell'esistenza degli *spiriti!* Qui dunque non è il caso dell'*excusatio non petita accusatio manifesta*, dappoichè l'*accusa* ci è purtroppo, ed esige quindi la giusta discolpa a provare l'ingiustizia dell'accusa.

Gli Spiritisti hanno bene il diritto ed il dovere di chiedere esse prove *materiali* appunto per controbattere il materialismo scientifico-filosofico colle sue stesse armi prese dalla sua panoplia.

Questo *in primis et ante omnia*. Con dette prove appunto dimostrano la verità dello spiritualismo dimostrando insieme l'errore del materialismo, ossia che lo *spirito* sopradomina colla *forza* la materia, sua ancella — che la controlla, la dirige e se ne serve ad uno scopo *spirituale*: che ha sempre la priorità ed il primato sopra di essa, in quanto la organizza, la muove e la rinnova, anche con disintegrazione e *restitutio ad integrum,* come nel fenomeno degli *apporti* di così apodittica evidenza. Aggiungasi che le prove *materiali* spiritiche (ovvero anche animiche, *quod idem sonat*) sono intimamente associate ad una intelligenza direttrice, dalla quale necessariamente promanano per la legge di causalità psico-fisica inoppugnabile.

È pur necessario che il *soprasensibile* per manifestarsi alla nostra mente *cerebrata* si faccia *sensibile*, e con ciò si renda *intelligibile*. Così, per un esempio solo, la *demonstratio ad oculos* si converte implicitamente in *demonstratio ad mentem*. È il metodo induttivo baconiano, e con esso e per esso il materialismo, che si vanta *positivista*, si trova ridotto a riconoscersi *apriorista*, e lo spiritualismo, a sua volta, lo sconfigge, e ne trionfa con argomenti di fatto sulle basi del *proprio* sperimentalismo.

È l'applicazione del *similia similibus*, che riesce tanto efficace a

combattere e debellare questo morbo pandemico morale, devastatore dell'umanità civile, il materialismo, divenuto cinico legislatore dei costumi, ed assorto a supremo gerarca delle menti, a *rex regum et dominus dominantium sedens in cathedra pestilentiae*!

Esso aveva potuto ritenersi vincitore di uno spiritualismo idealista, cartesiano, o catechistico delle scuole, dalle quali lo *spirito* era considerato quasi un ente astratto, non concreto, indefinito ed indefinibile, un *flatus vocis*, mentre per gli Spiritisti è un *reale centro di forze*, delimitato nello spazio per poter essere una *individualità*, risultante da uno stato *speciale* della sostanza primigenia. Eglino, nella sua unione ipostatica colla materia organizzata, ne provano, con critica sillogistica, la preesistenza e la postesistenza al corpo fisico, e *scientificamente* sono *futuristi* e *filosoficamente* possono essere *immortalisti*.

Per loro un essere pensante e cosciente (*spirito*) deve essere *senziente* — e quindi, se *immateriale*, non però *incorporeo* —; per essere *fattore*, deve essere *motore*, e quindi fornito di un sistema dinamico egocentrico, con sfera radioattiva autonoma. Un essere *incorporeo* sarebbe, secondo Leibnizio, *un disertore dell'ordine universale*: perciò Pitagora insegnava l'*ochema psyche* (carro dell'anima), Platone il *somatoide* con *autocinesi*, S. Paolo il *soma pneumaticon* (corpo spirituale), in accordo con una tradizione storica plurimillenaria ed universale, indiana, chinese, egizia, ellenica, latina... Ed ecco *quale* è il materialismo degli Spiritisti!

V. CAVALLI.

L'anima e il corpo.

Non si tratta di considerare l'anima come indipendente dal corpo, poichè la sua dipendenza è anche troppo constatata, nè come unita a un corpo in un sistema diverso da quello in cui siamo. Il nostro unico scopo deve essere quello di consultare l'esperienza e di non ragionare che sulla base di fatti che nessuno possa revocare in dubbio

Se si obbietta che qualora si supponga che tutte le nostre idee e facoltà nascono dalle sensazioni, ne segue che la dissoluzione del corpo toglie all'anima tutte le sue idee e facoltà, rispondo che il sistema nel quale essa gode oggi di una libertà che la rende capace di merito e di demerito, dimostra che essa esisterà in un altro sistema nel quale si ritroverà con tutte le sue facoltà, per essere premiata o punita. Allora Dio supplirà al difetto dei sensi con mezzi che ci sono sconosciuti.

CONDILLAC.

IL CALCOLO ELEMENTARE
APPLICATO AI SOGNI PREMONITORI

(*Cont. e fine: v. fasc. prec., pag. 178*).

La storia dice: Pitagora (filosofo greco nato a Samo nel 569 e morto oscuramente a Taranto nel 470 *a. C.*) dopo aver vissuto 22 anni in Egitto e 12 in Babilonia con sacerdoti caldei, magi e dotti indiani, fondò nella Magna Grecia, a Crotone, la « scuola pitagorica » aristocratica, secondo la quale *la vita umana era una espiazione*, il *castigo* di *una vita anteriore*. La detta scuola ammetteva che gli *elementi dei numeri* sono gli elementi di *tutte le cose*. Pitagora scoprì la regola del quadrato dell'ipotenusa, intravvide il sistema astronomico copernicano (2043 anni prima!... com'è lenta l'intelligenza dell'Homo Sapiens!) e forse intuì la rotazione terrestre. Non fu certamente un « uomo comune ».

Il dogma del *trapasso* di un'*anima* da un corpo all'altro o *metempsicosi*, trovasi mescolato alle religioni di quasi tutti i popoli antichi. Tale credenza è d'origine indiana. Dall'India passò in Egitto, da dove Pitagora la importò in Grecia.

Dobbiamo noi dire che un *musicista precoce, un pittore, un poeta, un matematico precoci* sono *tali* perchè l'*anima di genî trapassati* è penetrata, ha *preso sede*, s'è *incarnata* nel loro corpo? *Dobbiamo proprio ammettere* un fenomeno così straordinario, così incommensurabile, così sbalorditivo e, *sopratutto*, così *indimostrato*?

Si può *intuire* un mucchio di belle cose... ma dimostrare!

Ragioniamo terra a terra come segue:

Un uomo di *genio* è un essere che ha un cervello che funziona *equilibratamente* e che *sente* e *percepisce nitidamente e chiaramente i giusti rapporti* tra fatti, cose e fenomeni varî. Un uomo *senza genio* è quello che non ha un cervello *atto* a fare delle *sintesi di rapporti*. *Nè* l'uno, *nè* l'altro hanno un *merito* o un *demerito personale*.

Basta che l'*impasto nerveo-cerebrale*, di un uomo, invece di pesare grammi 1,03231... per centimetro cubo pesi, leggermente in più o leggermente in meno, per avere una *dissonanza con le armonie di tutti i generi*.

Abbiamo già detto (1) che il Chiarugi dà, per l'encefalo, una media di gr. 1,036 e che se si risolve la frazione semplice $^{13}/_{6}$ si ottiene la distanza 216,66666... $\times 10^{-11}$ che corrisponde ad un corpo che pesa grammi 1,0323138... per centimetro cubo. Se dividiamo 216,666... per 13 (distanza dell'etere) abbiamo l'istesso risultato di 1 diviso per 6. Ciò vuol dire che quel peso è nel *rapporto preciso, semplice, armonico, risuonante* di *uno* a *sei* coll'etere.

Sei distanze dell'etere fanno un'onda lunga (termica). Infatti $6 \times 0{,}000013 =$ centimetri 0,000078 che è l'onda lunga, termica. Togliendole ogni idea di *calore*, resta un'onda possedente della sola *energia meccanica*.

Anche 216,6666... $\times$ 6 è uguale a 13 giusto (si ottiene 12,99999... all'infinito; quindi si ha 13). Se 6 subatomi del cervello fanno una distanza di 13, allora sei volte questa distanza è *uguale, precisa* a quella termica di 78 dell'etere perchè anche qui $13 \times 6 = 78$... con i dovuti zeri.

Dunque *in generale* la materia cerebrale è *approssimativamente* risuonante coll'etere ed in via *molto eccezionale* essa è *matematicamente intonata coll'etere.*

Abbiamo visto che all'*istesso modo,* sempre colle *istesse cifre* e le *istesse operazioni* si spiega la *fotosensibilità* dell'Argento, l'*affinità,* la *catalisi*, la *refrattarietà* del Calcio, la *radioattività emissiva* del Potassio, la *sensibilità crescente* del Ferro e quella *decrescente* del Rame alle onde sonore, ecc.

Ciò deve *già* far pensare che *anche per la materia cerebrale* è sempre l'istessa cosa, poichè anch'essa può essere in un rapporto numerico esattissimo con l'etere. *È allora più razionale* ammettere che un genio, precoce o non, *è tale* perchè la natura gli ha *elargito* un encefalo intonato con l'*ambiente universale,* o è *più razionale* l'ammettere la *reincarnazione* o *metempsicosi*?

Quello che è certo si è che le materie tutte sono sotto l'impero dell'etere e *su esso* si *formano* e si *modellano.*

Tutti sanno che la cassa armonica di un violino, sotto la *persistente azione* dell'armonia sonora, *diventa sempre meglio risuonante.* Dopo un lungo uso, il legno del violino *risponde* meglio che nei primi momenti. Esso si è *formato,* si è *intonato,* sotto l'azione delle vibrazioni (percussioni) dei granelli d'aria e dei granelli d'etere: piuttosto di questi che di quelli perchè, come nel ferro, è l'etere che regola la risuonanza nell'aria.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1925, pag. 456.

Quella cassa armonica, che è diventata *così sensibile* (come il ferro), alle percussioni dell'etere, *sotto tutte le esilissime variazioni* dell'onda termica, cioè della temperatura ambientale, *continuerà a vibrare « eternamente »*, non con un ritmo *qualsiasi*, ma col solo ritmo, armonico coll'etere e perciò colle onde termiche, con le quali *ormai* s'è *definitivamente intonata.*

I ruderi d'un monastero, per esempio, nel quale si sia eseguita per lunghi anni della musica, *possono* (sotto le variazioni delle onde termiche ambientali che li mette in agitazione) *comunicare* ad un cervello *ipersensibile* le vibrazioni *varie* che *variamente* ne hanno *intonato* i materiali, a seconda delle loro densità specifiche?

Vale a dire: la *musica trascendentale* e la *metempsicosi* non sono *forse* che dei *fenomeni di risuonanza*?

Vogliamo qui far rimarcare che l'*opporsi* al ritmo, alla risuonanza richiede *uno sforzo.*

Lo sanno gli artisti di canto quando devono cantare in teatri *sordi* quale fatica *in più* devono compiere e qual'è lo sgradevole contrasto che si ripercuote continuamente al loro orecchio. Ciò dipende da contro-correnti sonore disintonate, cioè a *spegnimenti* di energie meccaniche, nel cozzo *disordinato* dei corpuscoli d'aria e d'etere in moto.

L'andare contro-corrente richiede sempre uno sforzo. Un motoscafo, per esempio, impiega meno forza e meno benzina quando va nel senso della corrente d'acqua che nel senso opposto.

Se noi, *dormendo distesi*, abbiamo la testa diretta al *Nord* ed i piedi diretti al *Sud* siamo nella *giusta* direzione di due moti *differenti* ma *egualmente* diretti.

Le sensazioni varie esterne (calore, freddo, correnti d'aria, rumori, odori, ecc.), raccolte dai nostri organi periferici, hanno la direzione verso il centro ricettivo — l'encefalo — cioè la direzione piedi-testa.

L'ago d'acciaio calamitato è *forzato* dalle *correnti magnetiche terrestri* a dirigersi secondo la loro *stessa direzione* da Sud verso Nord. Tutto ciò che è sulla terra, se anche non è calamitato, è *sotto l'influenza* di un *flusso di forza* diretto dal Sud al Nord (abbiamo detto che l'elettromagnetismo è un moto di subatomi, come è dimostrato al capitolo III di « Sintesi »).

Se noi, dormendo, siamo distesi in *senso opposto*, cioè testa a Sud e piedi al Nord, ci troviamo in condizioni di *conflagrazione in tutto il nostro organismo* come l'artista in un teatro sordo.

Se il violino di cui abbiamo parlato fosse stato *bistrattato* per

lunghi anni, da un *mal-genio*, la sua *cassa armonica* si sarebbe *malformata.*

Se per lunghi anni noi dormiamo in posizione *stonata* quali saranno le conseguenze *materiali* e soprattutto *intellettuali* sul nostro organismo? È noto che il sonno risulta più *profondo* e più *tranquillo* nella posizione Nord (testa) - Sud (piedi), come ha dimostrato fin dal 1844 il barone Carlo di Reichenbach con la sua legge sul sonno fisiologico orientale.

Nel *lavoro*, invece, il caso *è contrario*, perchè il lavoro è una fuori-uscita, una *esteriorizzazione*, di forze; quindi per *ben lavorare*, con buon rendimento, bisogna avere la faccia, e le membra lavoranti, nella stessa direzione della forza magnetica terrestre, cioè verso il Nord. Il neurologo francese dott. Féré servendosi dell'ergografo di Mosso lo ha praticamente dimostrato, registrando graficamente il lavoro prodotto da un uomo.

Sollevando con un dito un peso di 3 chilogrammi per ogni secondo, fino all'esaurimento, il Féré constatò che il lavoro varia dal semplice, al doppio e anche al triplo, secondo l'*orientazione* in cui viene eseguito e che è massimo quando si è *rivolti* guardando il *Nord.*

È dunque certo che in ambedue i casi *interviene il sintonismo delle forze in atto*, e che l'*opporvisi è un vero errore.*

Chi può dire quale *danno* possa essere derivato ad un essere se *fin dall'infanzia* ha preso i suoi riposi dormendo nella *direzione opposta* a quella *delle forze naturali*? Tutte le nevralgie, dice George Giraud, possono sparire o aggravarsi a seconda della direzione del nostro letto.

* * *

Se il *legno* d'un violino è *sensibile al ritmo* perchè non lo dev'essere *tanto più* la nostra sensibilissima rete *nerveo-cerebrale*?

Vogliamo con questi esempi precisare che il *bene* ed il *male*, il *genio* o l'*impotenza mentale* sono *armonie* o *disarmonie in rapporto* all'ambiente etere che domina *tutto* con la sua *immobilità risuonante.*

La distanza *fissa* di centimetri 0,000013 dei subatomi, *pesanti* e *materiali*, dell'etere, nel *seno* del quale *tutto vibra*, non oppone il suo *attrito*, la sua resistenza, a quelle vibrazioni che sono intonate con *essa* distanza; la *oppone*, invece, quando le vibrazioni dei corpi sono *stonate*; avvengono cioè su lunghezze d'onda, su distanze subatomiche, tali che *escono di sincronismo* con quelle dell'etere.

* * *

Non *pare*, adunque, che per *giustificare* la *esatta intonazione cerebrale* di un fanciullo si debba *ricorrere* all'*incarnazione* di uno *spirito extra*, come *non pare* che la cassa armonica di un violino od i *ruderi* d'un *convento* abbiano la *necessità d'incorporare* degli *spiriti* acciocchè un *ipersensibile ne percepisca* il *fremito* della loro materia *già intonata ai ritmi*.

Ad ogni modo, ripetiamo, è sempre preferibile la *ricerca scientifica* alla *credenza definitiva* in *potenze superiori*. L'uomo equilibrato, per quanto *convinto* da milioni di *prove*, deve *volere* tale ricerca perchè *può darsi* che i fenomeni possano avere una *spiegazione materiale*.

Vedremo in seguito se potremo dare una tale spiegazione in *ogni caso*, o se saremo *forzati dal calcolo* ad ammettere l'*idea spiritica*.

Prof. ROMANO BIANCHI

Le leggi matematiche del pensiero.

L'identità e la diversità non esprimono veramente che due modi di sentire dell'animo nostro, *associati* a qualsiasi specie d'idee presentate a noi in *guisa risaltante*. In qualunque stato si trovi o si finga l'animo nostro, sia che si trovi unito ad un corpo con sensi o maggiori o minori, sia che abbia idee senza l'intervento dei sensi esterni, si verificherebbe sempre questo carattere. Le idee ontologiche tutte sono di questa natura. Esse, parlando propriamente, non ci vengono di fuori. Le cose particolari hanno forme *assolute* e particolari.

Le idee ontologiche non esprimono forme, ma pure *logie*. Esse quindi non appartengono all'esterno, ma si riferiscono solamente a funzioni fondamentali ed ultime dell'animo nostro, le quali intervengono perpetuamente nel sentire e concepire qualsiasi cosa. Così nello specchio, dopo le diversità delle immagini, trovate che tutte sono riflettute: ma la riflessione è la funzione fondamentale dello specchio e non degli oggetti.

Le idee matematiche sono, fra tutte, le più contigue alle ontologiche, e per un certo lato si confondono colle ontologiche. Questo fa sì che la sfera delle matematiche ha un aspetto per noi immenso e a prima giunta uniforme. Ma s'egli è vero che l'intelligenza nostra è limitata; se ella ha certe leggi, se ognuno di noi è conformato ad una sola maniera, e se l'*io* che sente le differenze in un oggetto materiale, è quello stesso *io* che le sente in un oggetto intellettuale, sarà pur vero che una sola legge dovrà presiedere a questo sentimento. Quei simboli segnati con un nome che chiamiamo idee astratte, intellettuali, generali, non possono mutare la nostra capacità nè sottrarci da questa legge. Quelle che i matematici chiamano proprietà dei numeri saranno dunque effetto di questa legge. Il numero non esiste in natura, ma egli è un concetto del nostro spirito.

ROMAGNOSI.

INCHIESTA INTERNAZIONALE
SULLA "QUESTIONE METAPSICHICA"

(*Continuaz.: v. fasc. prec., pag. 165*)

LII.

Risposta del dott. Carlo Alzona.

1. — Se si considerano i fenomeni medianici *sensu lato* e si includono pertanto nella fenomenologia in questione le manifestazioni telepatiche, è ovvio che l'allucinazione non può escludersi in un considerevole numero di casi in cui il soggetto percipiente è influenzato a distanza (annunzio della morte di famigliari e di amici ed anche di ignoti, comunicazioni di eventi di ordine vario, premonizioni, etc.) da imagini allucinatorie complete in ogni particolare somatico e dell'abbigliamento o simboliche come avviene nelle imagini oniriche. E queste allucinazioni sono visive, acustiche, tattili e corrispondono alle *allucinazioni veridiche* degli autori inglesi che per primi hanno raccolta un'ingente mole di fatti più o meno rigidamente documentati.

Ma l'ipotesi dell'allucinazione personale e collettiva non è oggi sostenibile nell'interpretazione dei fenomeni che si svolgono nelle sedute medianiche, compiute col sussidio dei più severi controlli a scopo di indagine scientifica. Anche astraendo dalla moltiplicità e dal valore delle testimonianze di sommi studiosi, appartenenti ai più disparati campi dello scibile, testimonianze basate pur sempre sulle percezioni degli organi dei sensi degli sperimentatori e pertanto soggette ad errori, aggravati dalle speciali condizioni in cui talora si devono svolgere le esperienze, è ormai acquisita una vasta serie di fatti controllati da apparecchi scientifici registratori, tra i quali assumono speciale valore quelli fotografici e cinematografici che non sono naturalmente soggetti a grossolane illusioni ed allucinazioni. Il materiale di studio così raccolto, severamente passato al vaglio dell'interpretazione critica, ha un valore documentario indiscutibile.

I fenomeni medianici sono troppo complessi, perchè sia concesso, allo stato attuale delle ricerche, affermare che dipendano in tutto dall'organismo del medium e degli sperimentatori o dall'intervento di forze estranee. Generalizzare sarebbe arbitrario e antiscientifico.

Per quanto io posso desumere dalle sedute a cui ho preso parte, devo dichiarare che talvolta mi parve che i fenomeni si modellassero sull'attività psichica del medium, mantenendo un carattere definito in rapporto alla sua nota personalità. Altre volte lo svolgimento e la successione dei fenomeni furono indiscutibilmente influenzate dalla presenza e dalla volontà di uno o più sperimentatori i quali coscientemente o incoscientemente recavano un contributo personale. Più di raro ho notato che i fenomeni si svolgevano in modo da doversi pensare ad un'entità psichica ben definita e a caratteri costanti in evidente contrasto con la mentalità del medium e degli sperimentatori, contrasto che si manifestava con pensieri ed atti ostili al medium stesso e agli altri partecipanti alla seduta. Ammetto che mi si può facilmente obbiettare che nella subcoscienza possono esistere personalità in contrasto con la psiche normale, ma tuttavia il fatto è pur sempre oscuro e denso di possibilità.

2. — L'ipotesi spiritica deve certo essere decisamente esclusa in molti casi studiati con preconcetti filosofici e religiosi. Nell'interpretazione rigida dei fatti solo a pochi è dato di astrarsi dalle pericolose vie della suggestione, del misticismo latente, del sentimento; il linguaggio umano stesso è impari all'espressione genuina della realtà scientifica e certe definizioni sono in realtà quanto di più impreciso si possa immaginare.

Forse le normali sedute medianiche non sono le più adatte a fornire elementi per un giudizio sull'ipotesi spiritica; troppi fatti contrastanti e troppi enigmatici elementi della subcoscienza entrano in campo. Tuttavia mi sembra che in certi casi si abbiano manifestazioni tali che rendono perplessi di fronte alla logica più rigida. La difficoltà di poter escludere l'ipotesi dell'intervento di entità psichiche esterne è maggiore nell'interpretazione dei fenomeni delle *case infestate*, Si possono negare in blocco questi fenomeni avvenuti in tutti i tempi storici con certi caratteri costanti e definiti, ma la semplice spiegazione è antiscientifica, come l'affermazione non suffragata dallo studio particolareggiato e minuzioso.

DR. CARLO ALZONA.

LIII.

Risposta di I. P. Capozzi.

Prof. Oreste Pafumi,

Rispondendo al Suo questiònario Le dirò che dopo oltre 15 anni di studi, di osservazioni e di riflessioni circa i fenomeni metapsichici presi da me in esame non soltanto nelle sale di esperienza e sui libri di questa materia, ma nella più vasta esperienza della Vita e della Storia mi sono convinto della perfetta obbiettività dei fenomeni medianici, dovuti ad evidenti forze biologiche che dall'organismo umano s'irradiano all'infuori e continuano ad agire anche quando l'organismo è irrigidito nello stato di morte.

Naturalmente i fenomeni fisici provocati da una determinata personalità psichica verrebbero a cessare con la distruzione completa dell'organismo fisico (dissoluzione del cadavere).

L'ipotesi spiritica può, dunque, accettarsi condizionatamente alla circostanza enunciata ed è scientificamente verificabile.

In quanto alla personalità umana, questa si presenta evidentemente come una forma peculiare di una sostanza omogenea in tutte le cosidette « anime » allo stesso modo che il corpo è una forma speciale della materia che lo costituisce.

La personalità è, dunque, mutevole nella sua forma e deve avere un ciclo suo proprio di esistenza limitato e chiuso. Soltanto la sostanza spirituale di essa è eterna ed indistruttibile.

L'attributo principale di questa sostanza sembra essere la Coscienza sia nelle forme molteplici che assume individuandosi, sia nella forma unitaria ed universale.

Ciò premesso, la manifestazione spiritica di un *io* può essere dovuta alla sopravvivenza di un individuo se il suo corpo fisico non à distrutto completamente, ma può essere dovuta anche alla sostanza spirituale del medio che per mimetismo (come avviene talvolta nei corpi) assume sembianze non proprie e transitorie simile alla finzione più o meno perfetta dell'attore drammatico sulla scena.

Nella speranza di averLe esposto non troppo oscuramente la mia opinione, La ringrazio della stima e La riverisco

Roma. Imbriani Poerio Capozzi.

(*Continua*) Prof. Oreste Pafumi.

LA FISICA E LE PROPRIETÀ DELL'ANIMA GENERALE ED INDIVIDUALE

(*Continuaz.: v. fascic. preced., pag. 158*)

Nel capitolo IV, venendo a trattare *della morale nei rapporti cosmogenetici fra l'anima, le energie e gli esseri viventi,* lo scrittore espone come per la separazione e frazionamento dall'Anima generale sieno sorte le principali qualità complementari: ambizione e modestia, orgoglio ed umiltà e tutti gli opposti provenienti dal volere in senso positivo o negativo. Parla poi delle qualità dell'Anima generale in evoluzione e dei tronchi animici maggiori (famiglia, popolo, specie).

I tronchi animici prossimi hanno spesso un antagonismo o meglio complementarità di attributi specialmente affettivi, fra i quali si deve notare la gioia del sofferto e la sofferenza del goduto dall'altro tronco corrispondente in grado evolutivo. Di fronte ai rami nuovi, che si formano per degradazione nel tronco animico in seguito ad insorgenza di opposti animici che attendono di aver vita, si hanno innesti di rami diversi nei congiungimenti stabili fra viventi, nei quali qualità opposte si fondono (sessi) e qualità uguali si sommano. In questi casi si sommano le gioie e le sofferenze che vengono accumunate.

Fra i rami animici di un tronco è specialmente ogni nuovo affetto verso esseri estranei al tronco che dà luogo a squilibrio spirituale nei rami prossimi a quello che è attratto e che prova amore verso altri.

Le azioni compiute nel Cosmo dovrebbero esser dirette ad attenuare le qualità più accentuate degli esseri nel grado compatibile con una vita salutare e con uno svolgimento a vantaggio del tutto di specie. L'anima, nella fase di virtualità post-vitale e post-energetica, rileva ciò che mancava o difettava al suo corpo individuale per armonizzare coi simili per tendere all'unione migliore con essi, ed è spinta a lottare e soffrire in una fase vitale successiva per raggiungere un progresso evolutivo. Quindi l'anima non si associa a materia in modo completo: essa è legata, in parte, al complemento delle qualità presentate dal vivente, come un ramoscello di un albero che forma una individualità, ma ha la base unita al tronco maggiore ed è nutrito da questo. Nei tronchi animici si deve ammettere una *linfa spirituale* di gruppo sulla cui natura lo scrittore tornerà fra poco.

* * *

A proposito della morale, tanto discussa da filosofi, psicologi e biologi, lo scrittore mette il quesito se essa, come molti vogliono, sia relativa alle categorie di esseri o se vi siano alcuni principii che costituiscano, per qual-

siasi essere universale, la giustizia ed il dovere. Egli ritiene, innanzi tutto, la morale relativa all'ampiezza spirituale degli esseri e cioè alla capacità intenditiva ed affettiva loro ed alla loro attitudine ad usare il volere in equilibrio coll'intendimento ed affetti. L'intendimento dei doveri porta alla forte tendenza all'unione e collaborazione coi simili, ma permette anche l'amore verso se stesso in giusti limiti.

V'è però una triade morale che è verificabile in qualsiasi categoria di esseri, ed è la protezione dei prodotti di un essere da parte del produttore, il rispetto per gli esseri simili od associati, il rispetto dei prodotti (figli) verso i produttori. Ciò costituisce l'armonia fra conviventi ed è la norma morale più generale che ci sia.

In rapporto a questa norma ogni essere, che relativamente al proprio intelletto si conduca nel modo che, rispetto a sè ed all'ambiente, gli *sembra il migliore*, quando la sua intelligenza abbia la migliore funzionalità possibile per l'individuo e cioè si trovi nel periodo di maggior tranquillità, adempirà al suo compito morale. Del resto, gli istinti suggeriscono i doveri relativi alle specie; non vi è che il *volere egoistico* il quale, rifuggendo di ascoltare i suggerimenti istintivi, possa far mancare ai doveri.

* * *

Nel trattare del *moto* nel Cosmo e delle sue forme *in rapporto alla morale, allo spirito ed all'anima,* lo scrittore enuncia l'ordine di collegamento e di dipendenza delle energie che è il seguente:

1° Volontà, energia base o fermento motore. 2° Elettricità od energia inferiore con moto rapidissimo dell'energogeno che si allontana dallo psicogeno (elemento spirituale). 3° Magnetismo o attrazione fra due parti di elettricità simili, ma con segni contrarii (amore interelettrico determinato da un elemento spirituale). 4° Radiazioni o vibrazioni energetiche comprendenti elettricità luce e calore. Le radiazioni vanno verso il complemento del loro produttore. La ricerca dell'opposto rappresenta il primo grado di spiritualità. La luce va verso l'oscuro, il caldo verso il freddo; e le onde energetiche non andrebbero lontano se non vi fosse più oscuro o più freddo a distanza della sorgente. La ricerca del complemento è *volere il bene.* 5° Attrazione dei gravi. Questa corrisponde all'attrazione fra simili, all'associazione evolutiva di esseri simili senza caratteri opposti.

Il *moto* ha tre caratteri: propulsivo, centripeto e centrifugo. I due ultimi si constatano insieme nella ruotazione di un essere attorno ad un centro e si accoppiano quando nasce l'amore fisico o psichico fra i sessi. In questo caso possono equilibrarsi come nel satellitismo astrale o può prevalere il moto centripeto e dar luogo al vortice passionale, o, se esiste un ostacolo, un freno all'avvicinamento, può aversi la sublimazione amorosa verso il Tutto (centrifughismo) che si verifica nel regno minerale sotto forma di corpi regolarissimi ed omogenei come i cristalli e nell'uomo con sublimazioni filantropiche, poetiche, artistiche in genere, mistiche, ecc. Il moto centripeto isolato si ha, come nell'attrazione dei gravi, negli affetti fra simili, per scopo evolutivo comune. Il moto propulsivo è quello che separa e distingue l'essere dai circostanti, che ha carattere egoistico, ma serve anche all'appren-

sione e ricerca del vero ed ha per effetto l'adattamento insieme all'acquisto del vantaggio individuale.

Qual'è l'amore puro e quale l'amore egoistico od interessato? Non v'è preciso confine. Lo spirito di specie unisce ed aiuta individui e gruppi pel loro vantaggio, ma quando i gruppi sono vastissimi si confonde con l'amore puro e disinteressato che passa fra Dio e l'Anima generale. Da un punto di vista generale l'amore puro trova analogia con l'amore che ogni essere superiore in gerarchia ha verso gli inferiori, dai quali egli divenne indipendente e dei quali egli non ha bisogno per svolger la sua vita; quindi con l'amore dei genitori verso i figli, dei capi verso i sottoposti, dei ricchi verso i poveri, dei più intelligenti verso i meno intelligenti e con quello che ogni essere, con l'intendimento, riconosce dovuto agli esseri più lontani che non hanno con lui rapporti diretti.

Lo scrittore fissa quindi i doveri degli esseri in riguardo alle tre vite: operativa, affettiva ed intellettiva. Nella prima non si deve giovare più al complemento in genere (prossimo), che a sè stesso od al gruppo da cui proveniamo, perchè in tal modo l'individuo, lo spirito di gruppo sarebbero distrutti e scomparirebbero. Anche nel pensiero, che riunisce intendimento e volere, l'attività deve essere bilanciata fra sè e prossimo di gruppo e prossimo in generale. Negli affetti il *sè* non deve essere trascurato in quanto occorra per la salute e la vita, ma una giusta prevalenza dell'amore verso il prossimo e verso il tutto farà evolvere la frazione. Variano le condizioni secondo le età. Gli individui giovani sono morali se dirigono pensieri, affetti ed azione un poco più a sè stessi che agli altri; essi devono prendere dall'ambiente per sviluppare. Negli individui di media età pensieri, affetti ed azioni devono essere diretti in pari grado a sè ed al gruppo famigliare e poi al popolo cui appartengono. Dopo l'età matura il pensiero e gli affetti debbono essere diretti alla specie intera ed in età avanzata la stessa vita può e deve essere sacrificata pel bene generale. Se il gruppo cui l'essere appartiene sia in pericolo, in qualunque età la vita dell'essere può essere sacrificata a vantaggio del gruppo.

Si deve far distinzione fra amore sessuale che ha scopo correttivo dei difetti e delle imperfezioni individuali, sia psico-morali che fisiche, nell'anima e nella prole, e l'amore associativo fra esseri simili con caratteri dello stesso genere (amicizia, solidarietà, associazione) che è diretto a sommare le qualità a scopo di difesa ed offesa. Questo amore di categoria ha valore ontogenico e morale; quello di sesso ha valore modificatore filogenetico.

Lo scrittore quindi procede a trattare dei moti affettivi e di relazione che per brevità si tralascia di esporre rinviando al testo.

Nel concludere sulla morale, lo scrittore distingue quella che nelle leggi e nei comandamenti Mosaici (Vecchio Testamento) riguarda i rapporti di *relazione* fra uomini (e che evidentemente risulta, da millenarie esperienze, esser basata su ciò che è indispensabile per ben vivere in Società umana) da quella predicata da Cristo che considera speciale della vita *affettiva* od *animica* in contrapposto a quella precedente, volitiva o di relazione. Ambedue le forme morali hanno diritto di esistere e di armonizzare quando si tenga conto, da un lato, dei rapporti necessari di relazione fra viventi, e da un'altro, dei rapporti dell'anima che disprezza quelli precedenti non

vedendo altro che i fatti pei quali essa si muove ed il fine cui vuole arrivare. L'anima infatti sempre così si contiene; essa non vede i dettagli del percorso nella via che segue, ma vede soltanto la mèta da raggiungere.

Per formare il *tripode evolutivo*, oltre l'osservazione delle leggi ed oltre le massime cristiane per l'anima, è però necessario anche l'*intendimento migliore*, basato sulla conoscenza del vero e del giusto, in qualunque modo questa possa esser raggiunta.

Il secondo indirizzo è molto probabilmente quello che rende più rapido il passaggio dell'essere a vite superiori con scapito della vita materiale del tipo di quella terrestre ed attraverso sofferenze che inevitabilmente sopravvengono quando il corpo non ha soddisfatto le esigenze materiali ed interindividuali in armonia con quelle spirituali.

Il saggio armonizza nella vita opportunamente i tre indirizzi ora detti, facendo soltanto prevalere moderatamente ora gli uni ora gli altri, ma se taluno desidera ottenere effetti metapsichici evidenti, manifestazioni mistiche, ecc., occorre senz'altro adottare come condotta di vita l'indirizzo cristiano-ortodosso per l'anima e cioè astenersi dalle reazioni contro le offese, usare il perdono immediato e completo verso qualunque offensore, amare tutti a qualunque costo. Lo studio della morale acquista dunque importanza anche per lo studio della metapsichica.

* * *

A proposito dello spirito lo scrittore fa notare che come l'elemento spirituale minimo ha il potere intenditivo, ed è capace di dare attrazione fra elementi energetici o viventi e provocare col moto amoroso freno al moto traiettorio, così lo spirito vasto ha le stesse funzioni e non ha virtù direttiva sui singoli individui che sono liberi di volere e che possono acquistare facoltà direttive quando uniscano il volere alle qualità dello spirito coll'*io* che da questa unione si forma. Perciò nell'anima, nella quale la parte spirituale sempre persiste senza energia in atto, cioè senza *volere*, il potere direttivo deve mancare come manca nello spirito divino. La virtù direttiva potrà provenire da guide (esseri collettivi di gruppo?) o da anime prossime ai viventi, pel modo adatto col quale queste possono rendere persuaso il vivente di ciò che gli conviene, non per una volontà sovrappostasi a quella di lui.

Lo spirito di un essere è paragonato a ciò che per un edifizio è la sua *architettura*, che non varia in generale col tempo nel suo tipo; possono coll'andar dei secoli e col logorio dei materiali cambiare tutte le parti costitutive, ma l'architettura e la destinazione non cambiano; possono aversi transitori peggioramenti nei dettagli del fabbricato (in generale si hanno notevoli miglioramenti) e negli ambienti, man mano che i bisogni e gli scopi di chi lo abita sono meglio compresi; comunque l'architettura è tutta una, inscindibile; gli ambienti rappresentano le anime di un gruppo spirituale vasto, anime che passivamente subiscono le modificazioni imposte dalle vite, i danni e vantaggi di esse.

All'armonia universale viene contrapposta l'apparente disarmonia nel fatto che ogni vivente ha bisogno di appropriarsi altri esseri distruggendone la vita.

Questo problema si riduce alla reciproca soddisfazione spirituale di due esseri che sono utili uno all'altro per uno scopo superiore, in generale non conosciuto da essi. Similmente maestro e scolaro, venditore e compratore, padrone e servitore, domatore ed animale domato, essere che si alimenta con altro essere, sono manifestazioni di uno stesso rapporto che si chiama vantaggio per uno e prestazione per l'altro. Che si chiami in biologia: chemiotropismo che conduce al fagocitismo come avviene nel sangue verso i microbi; che si chiami magnetismo o catalessi provocata dal gatto o dal serpe verso l'uccello od ipnotismo fra due persone fra le quali una impone la sua volontà e l'altra la subisce, la tendenza ad unificarsi senza il volere di una parte si ha, in questi casi, a vantaggio del più forte in vita cosmica od in vita spirituale. Vi è capacità di divenire una sola individualità in due esseri viventi. Ciò stabilisce una gerarchia fra gli esseri, a favore dei più produttivi o dei più evolvibili.

Lo *spirito di specie* detta ai viventi le loro capacità vitali ed indica loro quello che le leggi generali permettono all'essere in relazione all'ambiente per il di lui miglioramento. Esso è una *linfa spirituale* che scorre nei tronchi e rami animici dai quali dipendono gli individui, detta ciò che con precisione ha avvertito come bisogni per la catena filogenetica degli esseri, e lo detta come istinti imperiosi, appetiti, azioni utili al rafforzamento, conservazione a tramandarsi della nozione dei bisogni stessi. Esso detta anche i doveri relativi al gruppo sotto forma di voce profonda interna.

Lo spirito generale invece rivela agli esseri la loro somiglianza e li spinge ad armonizzare ed unirsi cedendosi reciprocamente caratteri.

La Mente divina rivela sè stessa cedendo la parte più bella di Dio, l'intendimento per mezzo del suo spirito emanato, che si applica in proporzione adatta al piccolo come al grande, per giovare a tutti.

In qual modo si forma il *legame spirituale occasionale* fra gli esseri, astrazion fatta dal legame affettivo? In tre modi:

1° per richiesta (domanda od invocazione); 2° per rapporto di prossimità cosmica (vista, contatto diretto, contatto con emanazione); 3° per somiglianza, in due modi: o per avvertimento che un altro essere ha qualche carattere identico ai propri (intuizioni di somiglianza), o per costruzione conscia od incoscia psico-plastica di un doppio di altro individuo, con varii elementi di conoscenza dell'altro. Tale doppio si fonde col pensante e col pensato e forma legame spirituale permettendo comunicazioni varie di pensieri od intenti.

I rapporti per contemporaneità e successione sono da riportarsi a quelli di prossimità a contatto che hanno analogia col contegno delle immagini od idee nella coscienza, quelli per contrasto, secondo lo scrittore, avvengono nella psiche umana e non in quella degli animali.

Si espongono poi alcune delle più importanti leggi universali in ordine colla Cosmogenesi. Alcune ben note, come quella dell'adattamento, sono appena accennate, invece si parla ampiamente sopra una legge oggi molto importante per gli studi metapsichici: la legge *del doppio*. « Ogni essere ha potere di ripetersi in forma più tenue ». Questa è anche la legge della lealtà e veridicità perchè ogni essere sdoppiato ha caratteri realmente contenuti nell'essere genitore. Le radiazioni sono doppi e così le vibrazioni, e

quindi la voce, gli aspetti, i suoni, le emanazioni sono forme di sdoppiamenti, oltre i fenomeni di telepsichia, teleanimismo, psicoplastia, ecc. Rinviamo al testo per questa parte, come per la legge di *associazione armonica* e per quella di *limitazione*.

Per quest'ultima « ogni essere che *accentua* la sua individualità, e la sua distinzione dagli altri *perde qualche qualità* e restringe il campo della sua azione e specialmente quanto più l'essere *sviluppa* le qualità che sono utili a lui solo, tanto *più si abbassa* nella scala di vita universale, mentre quanto più esso limita le sue qualità individuali, riduce d'importanza quelle che lo fanno godere e prevalere in rapporto agli altri, tanto più si eleva nella scala di vita universale ed acquista nuove proprietà ».

Vi è poi la legge del *ritmo* e del *contrasto* che spiega vita e morte, attività e virtualità, tempo ed eternità, moto e riposo, grazia e giustizia, ecc. Sapienza in atto, intendimento virtuale e facoltà di paragonare danno coscienza (1); grazia e giustizia danno la bellezza, gli affetti i sentimenti; movimento e riposo danno ogni buona produzione; vita e morte l'esistenza più completa.

(Continua) Prof. EZIO LUISADA.

(1) Perchè l'atto cosciente sia possibile nella psiche occorre non solo che vi sia sapienza (e la sapienza od esperienza è quasi sempre localizzata nella mente vivente, talvolta è telepsichizzata) ma occorre che vi sia possibilità di paragonare ciò che si viene a sapere o si è saputo con altro sapere dello stesso genere, ma con qualche differenza, allora mercè l'intendimento che l'anima possiede, può formarsi la coscienza.

Nelle anime non materiate, senza moto, il saputo persiste in istato virtuale, non vi è apporto di nuovo sapere simile, quindi non è possibile la coscienza. Se però un intervento medianico ceda all'anima per telepsichia od anzi per compenetrazione qualche nuovo elemento di sapere su un argomento, non si può escludere che l'anima di un trapassato acquisti il moto necessario per fare il paragone suddetto ed acquistare una coscienza transitoria. del saputo in una vita, nella virtualità posmortale si seleziona e si sceglie ciò che è utile per una vita futura insieme a ciò che serve per il progresso morale.

L'Esperienza metafisica.

Se da oggi in poi si dà come oggetto alla metafisica una realtà che non sia assolutamente eterogenea con l'oggetto dell'esperienza, si potrà e si dovrà servirsi dell'esperienza stessa, delle sue forme e del suo contenuto per fondare le costruzioni metafisiche relative agli ultimi elementi e alle leggi supreme del tutto. Senza dubbio, la possibilità di questa o quella ipotesi sarà più difficile da stabilire nella metafisica che negli altri rami della conoscenza, ma se non si determinerà questa possibilità con compiuta *certezza*, si potrà almeno fissarla con *probabilità*. Anche in fatto di ipotesi scientifiche, si deve, ad ogni istante, contentarsi d'una semplice probabilità, quando si tratta di sapere se una cosa sia o meno possibile in natura; poichè vi sono certe impossibilità apparenti che derivano dall'attuale imperfezione della nostra scienza e che la nostra natura non conosce.

FOUILLÉE.

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI
TRA I POPOLI SELVAGGI

(*Continuaz. v. fasc. preced., pag. 131*)

Rimane da dimostrare come i casi di medianità vera e propria, con incidenti d'identificazione spiritica, si realizzano tra i popoli selvaggi nella guisa in cui si realizzano odiernamente tra i popoli civilizzati. Al qual proposito, i lettori avranno già rilevato che nei casi citati in precedenza se ne rinvengono diversi in cui è già questione di sensitivi i quali fungono da mediums veri e propri. Così dicasi, ad esempio, nel caso della sensitiva-negra Salima, evocatrice dello spirito di « Mbona »; dei casi citati in principio nella categoria delle manifestazioni prevalentemente obbiettive o fisiche, e nel caso delle Pelli Rosse evocanti lo spirito di un loro capo defunto, dal nome di Grande Tartaruga.

Tali anticipate citazioni di fatti all'infuori della categoria loro particolarmente riservata, rappresentano un inconveniente inevitabile nella presente classificazione, in cui sono numerosi gli episodi abbastanza complessi per essere simultaneamente assegnabili a categorie diverse. Onde superare la difficoltà, non rimaneva che classificarli in ordine alla caratteristica più saliente in essi contenuta; e conformemente, ho riservato alla presente categoria i casi in cui la caratteristica più saliente risulta la circostanza che in essi i sensitivi assumono decisamente le funzioni di mediums.

Questo che segue è un caso di medianità spontanea e transitoria, con « glossolalia » (conversazioni in lingue ignorate dal medium), e presumibili materializzazioni di mani. Lo deduco dal « Journal of the S. P. R. », vol. VII (pag. 274-275). Mr. William Robert Augear, invia alla società predetta la seguente relazione di una sua conversazione con un isolano dell'arcipelago australiano delle isole del Sud:

Il mio nome è Ganna, e sono nativo delle isole del mare del Sud. Sono un cristiano, tutti mi conoscono: dunque non posso mentire... Quando lavoravo nelle piantagioni di cotone nell'isola Coira dell'arcipelago delle Fiji,

vi si trovava un uomo egli pure nativo delle isole del Sud, il quale era un « Omba », e che un giorno si ammalò di dissenteria. Orbene: una volta un mio compaesano andò da lui per sentire se aveva bisogno di qualche cosa, e lo trovò molto male. Era insensibile (cioè in « trance »), ma parlava continuamente, e non era con la sua voce che parlava, ma con un'altra, la quale pareva uscirgli dal ventre. Dopo di che, non andò molto che tutti gli abitanti del paese cominciarono a interessarsi di lui, poichè egli parlava a tutti nella loro lingua. Io, per esempio, ero ben certo ch'egli non conosceva una parola della lingua della mia isola, eppure egli mi parlò lungamente nella mia lingua, ragguagliandomi intorno al mio paese, e alle persone di mia conoscenza che vi erano morte. Ora tutto ciò risultò vero, poichè io me ne informai da persone del mio paese che arrivarono a Coira. Tutto vero, signore: dunque noi dobbiamo credere alle sue parole; e voi mi comprenderete.

Orbene: dopo quella notte, si sentiva sempre parlare in quel modo quando quell'uomo si ammalava (cioè, quando cadeva in sonno medianico). Quattro o cinque volte, alcuni di noi entrarono nella capanna quando si sentiva parlare in quel modo, e accesero un fiammifero, ma non videro alcuno, all'infuori dell'uomo ammalato, il quale pareva morto. Ma le persone che entravano nella capanna non potevano resistere a restarvi. Noi lo abbiamo tentato tutti, ma inutilmente, perchè non tardava a prenderci la paura. Vi era qualche cosa che ci obbligava a fuggire. Nessuno può dire di aver visto qualche cosa; solamente nessuno poteva resistere a star dentro. E gli altri che circondavano la capanna dal di fuori (si trattava di capanne costruite con canne di bambù intrecciate), vedevano uscire le mani di coloro che conversavano dall'interno; tutti uomini morti. Ed essi le afferravano qualche volta, trovando quelle mani piccole e corte, come se non avessero avuto che una sola giuntura. Ora quelle persone defunte dicevano sempre il vero, e parlavano sempre a ciascuno nella propria lingua.

Ma ecco che un giorno quell'uomo guarì completamente dal suo male, e tutto finì. Egli vive ancora e sta benissimo. Solamente egli non ricorda nulla del tempo in cui era stato malato.

Io non avevo mai visto nulla di simile; ma gli indigeni del Mackay e di Queensland mi dicono che nelle piantagioni di zucchero, essi avevano osservato le medesime cose. Voi conoscete Tom Totty: egli era con me quando tutto ciò avveniva, e sa tutto come me, e voi potete interrogarlo...

In un breve commento, il direttore del « Journal of the S. P. R. » osserva che la veridicità del caso esposto emerge palese dalla considerazione che l'ingenuo narratore descrisse in ogni suo particolare fondamentale, le modalità per cui si svolge lo stato di «trance» medianica fra i popoli civili. Ora è chiaro che con l'ipotesi delle « fortuite coincidenze » non si potranno mai spiegare tali complesse rispondenze, quando provengano da un narratore il quale ignori l'esistenza del fenomeno che descrive. E tale è il caso dell'episodio esposto, in cui l'ignaro e ingenuo isolano rileva anzitutto il

particolare classicamente veritiero che il sensitivo di cui parlava non ricordava più nulla del tempo in cui era stato malato (cioè, del periodo in cui andò soggetto ad accessi di sonno medianico); come pure, che il sensitivo stesso parlava ed agiva in quel modo, solamente quando cadeva ammalato (cioè, quando era colto dal sonno medianico); e infine, che coloro i quali parlavano per di lui mezzo erano sempre uomini morti; tutte osservazioni che contraddistinguono lo stato di « trance » medianica, e valgono a definirlo. Ne consegue che se il narratore descrisse le condizioni di uno stato psicofisiologico anormale che non poteva conoscere per via informativa, ciò significa ch'egli doveva conoscerlo per averne fatta esperienza personale.

Dal punto di vista delle manifestazioni occorse, risulta indubbiamente notevole il rinvenire un episodio di « glossolalia » tra i popoli selvaggi; episodio reso più interessante dal suo combinarsi col fenomeno fisico delle mani materializzate, le quali, dopo essersi concretate nell'oscurità della capanna — la quale fungeva da gabinetto medianico — si manifestavano all'esterno, lasciandosi afferrare. Al qual proposito, giova rilevare che l'altra osservazione del narratore circa la piccolezza e l'imperfezione delle mani che si protendevano dalla capanna, vale a dimostrare risolutamente che non potevano essere le mani del medium.

***

Tolgo l'episodio seguente dal vol. IX (pp. 69-71) del « Journal of the S. P. R. ». Il signor K. Langton Parker invia al sociologo prof. Andrew Lang, la seguente relazione di un incidente a lui medesimo occorso, nella propria residenza in Australia. Egli scrive:

Una signorina mia ospite, cadde improvvisamente ammalata, in guisa inesplicabile per tutti. Essa non era obbligata a letto, ma si trascinava penosamente per la casa, e giaceva quasi sempre sopra una sedia a sdraio. Appariva sbiancata in volto come un pannolino di bucato.

Una vecchia e buona donna nativa del Varnan, apprendendo la malattia della mia ospite, venne a trovarmi onde informarsi intorno al caso. Essa aveva per costume di venire a trovarmi ogni qual volta vi erano dei malati in famiglia, allo scopo di cingere intorno ai loro polsi certe sue cordicelle incantate, mormorando scongiuri. Essa mi chiese qual era il male che aveva colto la Bullah Meai (fanciulla bianca). Io le risposi che nessuno perveniva a comprenderne la natura; e allora essa mi disse che ne avrebbe chiesto agli « spiriti ». Pensando che una conversazione con quella buona strega avrebbe servito a distrarre la malata, la quale essendo sempre vissuta in città,

si compiaceva assai di entrare a contatto coi nativi, io la introdussi a lei.

La buona vecchia, dopo aver salutato l'inferma, le disse che si preparava a consultare gli spiriti, al fine di guarirla. Quindi si accoccolò nel mezzo alla camera, e cominciò a mormorare giaculatorie in una lingua sconosciuta. A un dato momento si tacque, e allora udimmo un'altra voce strana, sibilante, pronunciare distintamente alcune parole; alle quali la vecchia rispose, provocando altre parole sibilanti dalla medesima voce. Dopo di che la vecchia pronunciò per trè volte ciò che pareva la medesima domanda, senza ottenere risposta. Allora attese qualche tempo, per poi rivolgersi a me, dicendo che aveva chiesto allo spirito di « Big Joe » — un negro morto alcuni anni prima — di ragguagliarla su quanto desiderava sapere, ma che « Big Joe » non aveva saputo rispondere. Per cui essa si proponeva di chiederne allo spirito di una sua nipote da lungo tempo morta. Conformemente essa ricominciò a mormorare un'altra sorta d'incantesimo; e poco dopo si fece udire un'altra strana voce sibilante, che però era molto più fievole della prima. Si ricominciò il medesimo dialogo, con risultato ugualmente negativo. Allora la vecchia disse che avrebbe consultato lo spirito di « Guadgee », una ricciuta fanciulla, nera come l'ebano, morta da poco; e alla quale io ero molto affezionato nei primi tempi del mio soggiorno in paese. E questa volta gli sforzi della buona vecchia furono coronati dal successo, poichè « Guadgee » rispose immediatamente, informando che l'infermità della « fanciulla bianca » era dovuta al fatto che aveva offeso gli spiriti, prendendo un bagno all'ombra di un albero « Uniggah »; vale a dire, di un albero sacro, e a tutti interdetto, salvo allo stregone, il quale se ne serve per adunarvi gli spiriti amici, e sotto il quale depone i propri ingredienti magici, quali cristalli, veleni, bastoni ed ossa; poichè ogni cosa è al sicuro all'ombra di un albero « Uniggah », protetto qual è da sciami di api invisibili a tutti, salvo allo stregone, le quali assalgono coi loro pungoli i violatori dell'ombra sacra. Ora, pertanto, avendo la « fanciulla bianca » offeso gli spiriti violando il patto, era stata assalita dalle api invisibili, che l'avevano punta nel dorso, e avevano introdotto un grumo della loro cera nel di lei fegato, determinando la malattia di cui essa soffriva. A convalidazione di quanto asseriva, « Guadgee » aggiunse che se noi avessimo esaminato il dorso della « fanciulla bianca » avremmo scoperto le punture delle api invisibili. Cosi facemmo, scoprendo effettivamente che nella regione indicata esistevano numerosi punti d'infiammazione molto irritabili.

Quando la vecchia donna ebbe finito di tradurmi quanto la voce di « Guadgee » aveva detto, io, che conoscevo dove si trovava l'albero « Uniggah », e che sapevo dove la mia ospite si recava al bagno insieme alla domestica negra, osservai che « Guadgee » si sbagliava, poichè le due fanciulle avevano troppa paura degli alberi « Uniggah ». Al che la vecchia rispose che « Guadgee » non mentiva mai, e che perciò dovevasi accogliere per vero il suo racconto. A questo punto interloquì l'inferma, domandando: « L'albero " Uniggah " di cui parlate, sarebbe forse un grande albero " coalabah ", posto tra l'insenatura del fiume ed il giardino? » — « Sì », rispose la vecchia. — « Allora — disse l'inferma — è proprio vero ch'io feci l'ultimo bagno all'ombra di quell'albero. Mi ero alzata troppo tardi per andare con le altre ragazze, per cui feci il bagno da sola; e siccome il sole era

infocato, non andai oltre l'insenatura, dove entrai nell'acqua all'ombra di quel grande albero ».

Con ciò essendosi stabilita l'origine del male, con piena soddisfazione della vecchia donna, questa si rivolse nuovamente allo spirito di « Guadgee », pregandolo a voler guarire la « fanciulla bianca » ; e lo spirito fu pronto a sibilare il seguente metodo di cura.

La malata non doveve bere nulla di caldo, nè mangiare. Andando a letto, doveva bere abbondantemente acqua fredda ; che avrebbe contribuito a farle prendere sonno. Allora « Guadgee » sarebbe intervenuta, depurando il suo fegato dalla cera. Ciò conseguito, la malata avrebbe continuato a dormire profondamente fino al mattino, e si sarebbe svegliata rinvigorita e quasi guarita. La vecchia donna doveva predisporre la cura pronunciando un incantesimo prima di andarsene.

Il che fu subito fatto ; e mentre la vecchia pronunciava le parole magiche, soffregava i polsi della malata. Quindi se ne andò, dicendo che portava con sè anche gli spiriti, ma che « Guadgee » sarebbe ritornata durante la notte...

La malata andò a letto, e dormì profondamente fino al mattino. Quando si svegliò, aveva ricuperata quasi per intero la salute, e si sentiva vigorosa come prima. Anche il suo sguardo, così smorto e giallognolo, era tornato vivace e brillante.

Le voci spiritiche da noi udite, provenivano qualche volta dalle labbra della vecchia ; tal altra parevano scaturire dalle di lei mani e dalle spalle ; e in due occasioni risuonarono prima in un angolo della camera, e poi nell'angolo opposto... Noi tutti provammo ad imitare la strana voce sibilante degli « spiriti », ma senza riuscirvi affatto. Evidentemente occorreva essere iniziati, oppure essere dei ventriloqui (Firmato : K. Langton Parker).

Non è certo il caso di discutere sui misteri degli alberi « Uniggah », e sulle conseguenze letali che incolgono i violatori delle ombre sacre, anche quando essi ignorino di averle violate. Tutto ciò presenta delle curiose analogie con quanto si afferma a proposito dei violatori delle tombe dei Faraoni. Comunque rilevata la concordanza, è meglio astenersi da ogni commento intorno a un enigma che non presenta basi sufficienti per formulare induzioni ; e conformemente mi limiterò a proporre più oltre un'ipotesi intesa unicamente a dilucidare il caso in esame. Noto nondimeno la coincidenza curiosa tra le fantastiche spiegazioni fornite dallo spirito di « Guadgee » in merito alle origini della malattia misteriosa di cui soffriva la « fanciulla bianca », e le due circostanze dell'avere essa violato effettivamente e inconsapevolmente l'ombra sacra di un albero « Uniggah », e dall'essersi rinvenuti sul di lei corpo, e nella regione indicata da « Guadgee », numerosi punti infiammati ed irritabili corrispondenti a quanto la stessa « Guadgee » aveva asserito intorno alle punture delle api invisibili. A spiegazione di que-

st'ultima coincidenza, potrebbe presumersi che lo spirito di « Guadgee », oppure la chiaroveggenza della vecchia sensitiva, abbiano visualizzato tali punti infiammati esistenti nel dorso della malata, contessendovi intorno il loro fantastico racconto, conforme alle credenze indigene in proposito.

Altra circostanza curiosa e sorprendente è quella della malata che, dalla sera alla mattina, si trovò effettivamente guarita da un'infermità sottile e misteriosa che l'affliggeva da lungo tempo. Ma il prodigio potrebbe ascriversi agli effetti ben noti dell'autosuggestione, e ciò a somiglianza di quanto si realizza nei famosi miracoli di « Lourdes », i quali risultano una conseguenza felice di un'autosuggestione traente origine dalla fervida fede degli infermi. Nondimeno potrebbe obbiettarsi che nel caso in esame non esisteva nella « fanciulla bianca » tale fervida fede nella propria imminente guarigione.

Quest'ultima osservazione richiama alla memoria un altro caso citato in precedenza, il quale presenta delle curiose analogie con quello in esame; ed è il caso di uno stregone-medico africano che indispettito contro un ufficiale dell'esercito coloniale tedesco, provocò in lui dei crampi di stomaco a distanza, per poi guarirlo rapidamente quando ottenne i regali agognati. In tale circostanza io feci rilevare come tutto concorresse a far presumere che lo stregone avesse realmente esercitato un influsso supernormale sull'ufficiale in questione; e ciò per effetto di trasmissione telepatica degli stati d'animo emozionali corrispondenti alle proprie intenzioni; ovvero per effetto di trasmissione a distanza di « fluidi vitali », i quali avrebbero agito subcoscientemente sul sistema nervoso dell'ufficiale, provocando in un primo tempo accessi di contrazioni spasmodiche viscerali dolorosissime; e in un secondo tempo, la pronta guarigione degli accessi stessi. Analogamente potrebbe presumersi che nel caso in esame la vecchia indigena australiana abbia guarito il disturbo funzionale del fegato di cui soffriva la « fanciulla bianca », con l'esteriorazione di « fluidi benefici »; e per converso, che il disturbo stesso abbia avuto origine da un « influsso malefico » in diretto rapporto con lo stregone frequentatore dell'albero « Uniggah »; nel qual caso tale « influsso » avrebbe potuto esercitarsi sulla « fanciulla bianca » in conseguenza di aver essa preso il bagno all'ombra di detto albero, rendendo con ciò possibile lo stabilirsi del « rapporto psichico » tra la subcoscienza di lei e quella dello stregone. Così argomentando, io sono consapevole di formulare un'ipotesi che a taluni apparirà audace; il che non impedisce

che se si analizzano e si comparano i numerosi episodi analoghi ai citati, non si può non riconoscere che le argomentazioni esposte costituiscono « la meno lata ipotesi » conciliabile coi fatti.

Noto infine la circostanza dell'avere lo spirito di « Guadgee » indovinato che la « fanciulla bianca » aveva preso il bagno all'ombra di un albero « Uniggah »; circostanza notevolissima, giacchè ove anche si volesse escludere ogni intervento estrinseco, consirando tale circostanza come un fenomeno di chiaroveggenza da parte della vecchia sensitiva, ciò nondimeno il fenomeno risulterebbe raro e interessante, tenuto conto che nessuna persona al mondo era a conoscenza del fatto, *neanche colei che vi si era bagnata.*

Tutto sommato, e in qualunque modo si vogliano spiegare i fatti, risulta palese che la vecchia indigena australiana era una « medium » autentica, la quale guariva gl'infermi con l'ausilio (non importa se reale o presunto) di spiriti amici. Al qual proposito è degna di nota la circostanza che i primi due « spiriti » interrogati dalla medium non furono in grado di fornire spiegazioni intorno alle origini della malattia della « fanciulla bianca », e tanto meno furono in grado di guarirla; ciò che tenderebbe a dimostrare la realtà di un intervento estrinseco; giacchè se si fosse trattato delle facoltà chiaroveggenti della medium, non si comprenderebbero i due primi tentativi falliti, coronati poco dopo da un brillante successo.

Non è possibile pronunciarsi in merito al genere di medianità particolare alla vecchia sensitiva — che in questo caso, come nel precedente, assume forme di « voce diretta » — e ciò per la considerazione che le modalità per cui si estrinsecarono le « voci » stesse, si prestano ad essere spiegate con forme più o meno affini al ventriloquismo; ciò che, del resto, nulla muterebbe alla genuinità dei fatti.

***

Nel caso che segue il fenomeno della « voce diretta » si estrinseca in guisa abbastanza complessa per indurre a considerarlo genuinamente tale. Ciò che, d'altronde, non dovrebbe meravigliare alcuno, visto che odiernamente si conseguono in Inghilterra e agli Stati Uniti, fenomeni del genere di gran lunga più straordinari.

Il caso è piuttosto antico, poichè risale al 1845, epoca in cui i « Maori » della Nuova Zelanda non erano ancora convertiti al Cristianesimo; ma ciò nulla toglie al valore intrinseco del fatto;

ed anzi, qualora si pensi che in quell'epoca lo Spiritismo non era ancora nato, tale relativa antichità concorre a renderlo maggiormente interessante.

L'episodio è contenuto in un libro pubblicato nel 1863 in Auckland, e ripubblicato nel 1893 dalla casa editrice « Richards Bentley and Son » di Londra; libro intitolato: « L'antica Nuova Zelanda, descritta da un " Pakeha Maori „ » (vale a dire, da un « uomo bianco » vissuto lungamente in mezzo ai Maori). Il libro è interessante, ed anche odiernamente è molto letto nella Nuova Zelanda dove è considerato un « classico » per quanto riguarda i costumi degli indigeni. Il « Pakeha Maori » autore del libro, era un magistrato, il quale aveva vissuto per anni in mezzo ai Maori, adottandone i costumi, al fine di studiarne la psicologia e le credenze. Nel capitolo X (pag. 159-165) del libro, si legge il seguente episodio:

Un giovane capo, il quale era molto amato e molto rispettato nella sua tribù, venne ucciso in battaglia; e a richiesta di numerosi parenti ed amici suoi, il « tohunga », o prete, aveva promesso di evocare in una data sera il di lui spirito, affinchè tutti potessero parlargli, e rivolgergli le domande che desideravano. Il giovane capo era stato grande amico mio; per cui, il giorno prima dell'evento, i suoi parenti mandarono ad avvertirmi che mi si offriva un'opportunità di conversare ancora una volta col mio grande amico. Io ero ben poco propenso a rappresentare una parte qualunque in una simile oltraggiosa commedia, ma la curiosità mi vinse, e risolvetti di assistervi.

Debbo premettere che il giovane capo defunto era molto più intelligente e civilizzato del suo popolo. Egli, ad esempio, fu il primo che apprese a leggere e a scrivere; e tra le molte cose da lui fatte contrariamente ai costumi del suo popolo è rilevabile ch'egli teneva un registro delle nascite e delle morti avvenute nella sua tribù, nonchè un giornale in cui annotava gli eventi importanti occorsi tra il suo popolo. Ora tali documenti erano andati smarriti, e per quanto i congiunti li avessero ricercati un po' dovunque, non pervennero a trovarli. La perdita era considerata grave, poichè i documenti avevano importanza per la tribù, senza contare che i parenti desideravano conservarli anche a titolo di sacro ricordo...

Il domani, all'ora indicata della sera, io mi resi al convegno nella grande capanna che serviva di riunione per l'intera tribù; ed ivi trovai tutti i parenti e gli amici del defunto... Cominciavo a pentirmi di essere intervenuto, poichè comprendevo che se involontariamente io avessi lasciato trasparire qualche indizio della mia incredulità, avrei offeso profondamente i sentimenti dei miei buoni amici indigeni. Comunque, per quanto tali fossero le mie condizioni di spirito, vedevo intorno a me tanto dolore sincero e profondo, combinato a una tal fede incrollabile sulla realtà del grande evento che si preparava, che quasi mi sentivo inclinato a prendere le cose un poco più sul serio. Noi tutti sedevamo sul pavimento, costituito da giunchi in-

trecciati; ed eravamo una trentina di persone. La porta venne chiusa; e siccome il fuoco erasi ridotto ai semplici carboni accesi, l'ambiente appariva ben poco rischiarato da quel fioco riflesso, e l'angolo in cui sedeva il « tohunga » era in perfetta oscurità. Io soffriva per il caldo opprimente.

D'un tratto, senza preavviso alcuno, dalle tenebre dell'ambiente scaturì una voce, che disse: « Saluti, oh saluti a tutti voi! Saluti, oh saluti a tutta la mia tribù! Miei congiunti, saluti, saluti! Miei amici, saluti, saluti! Mio grande amico Pakeha, saluti, saluti! »

L'audace e ben architettata impostura ebbe pieno successo... Le donne cominciarono a piangere dirottamente e a disperarsi; ma furono subito fatte tacere dagli uomini; i quali, del resto, erano eccitati quasi quanto le donne, ma sapevano dominarsi. Notai però che al mio fianco sedevano due indigeni molto vecchi, i quali non parevano affatto eccitati o commossi, per quanto non fossero punto degli increduli: tutt'altro!

Si udì nuovamente la voce dello spirito, che disse: « O amici della mia tribù, parlatemi! O miei famigliari, parlatemi! O mio Pakeha perchè non mi parli? » Per vero dire, io non mi sentivo inclinato a interloquire. Quel trovarmi in mezzo a gente assolutamente certa di conversare con lo spirito di un capo defunto, nonchè la novità della scena strana e impressionante cui assistevo, avevano in me determinata una condizione di spirito poco favorevole a iniziare una conversazione di tal natura. Inoltre, mi ripugnava di apparire troppo apertamente credente in quell'impostura; alla quale, per uno strano e contradditorio sentimento impulsivo, mi sentivo quasi propenso a credere anch'io! Finalmente il fratello del capo defunto ruppe il silenzio, domandando: « Come ti senti? Si sta bene nel paese dove ti trovi? » Immediatamente la voce rispose: « Io sto bene; e il paese in cui mi trovo è assai piacevole » (Avverto una volta per sempre, che la voce da noi udita non era affatto quella del « tohunga », ma una strana voce, somigliante al suono che produce il vento quando s'insinua dentro al collo di un'anfora). Il fratello chiese nuovamente: « Li hai tu veduti ancora i... » (non ricordo i nomi menzionati). Venne risposto: « Sì, siamo tutti riuniti insieme... ». Lo spirito continuò: « Tu darai al " tohunga ", il mio più bel maiale e il mio fucile a due canne » (A tali parole, io, il Pakeha, rimasi profondamente disilluso). Qui il fratello interloquì, osservando: « Il tuo fucile a due canne è per me un " manatunga ",, e perciò io non lo posso cedere ». Pensai: anche il fratello mi pare disilluso; ma m'ingannavo. Egli credeva, ma desiderava conservare il fucile che il defunto aveva per tanto tempo adoperato.

D'un tratto mi balenò in mente un'idea: quella di smascherare l'impostura senza dimostrare apertamente la mia incredulità. E perciò mi rivolsi allo spirito, domandando: « Noi non abbiamo potuto trovare i tuoi libri. Sapresti dirci dove li nascondesti? » Immediatamente venne risposto: « Io li nascosi tra i " tabuku ", della capanna, vicino alle commessure del tetto; proprio in linea con la testa di chi sta per entrare nella capanna ». A tali parole, il fratello si alzò, uscendo di corsa; e nell'assemblea si fece un silenzio di tomba. Trascorsi pochi minuti, egli tornò col registro e il giornale fra le mani! Io mi sentivo sconfitto, ma volli ancora spingermi oltre con la mia inchiesta, domandando allo spirito: « Che cosa scrivesti in questi libri? »

Venne risposto: « Molte cose vi scrissi ». «Dimmene qualcheduna ». « Quale vuoi che ti dica? » « Una qualunque ». « Se tu desideri avere qualche informazione particolare, dimmi qual'è, ed io ti soddisferò ». Ma qui lo spirito s'interruppe bruscamente, esclamando: « Addio, mia tribù! Addio, miei congiunti! Io me ne vado ». Un grido generale commovente di addio! echeggiò nella capanna; e la voce dello spirito rispose ancora una volta: « Addio! » Ma la voce scaturiva di sotterra! Poi si udì la medesima voce gridare nuovamente « Addio! » ma dall'alto della capanna! E un altro « Addio! » lamentoso ci pervenne dalle tenebre esterne della notte! Poi si rifece silenzio.

Io rimasi un momento sbalordito e intontito, poichè l'illusione era perfetta. Che cosa pensarne? Era un ventriloquo quel prete, o chi parlava era il Demonio? Chi lo sa!

I lettori avranno rilevato che il relatore e spettatore dei fatti si dimostra uno scettico indurito in tutto il corso della sua narrazione, per quanto dall'interrogazione conclusionale ch'egli rivolge a se stesso, s'indovini com'egli fosse rimasto molto più impressionato dai fatti di quel che non voleva far sapere ai lettori. Comunque, tenuto conto dell'epoca in cui egli scriveva, epoca in cui lo Spiritismo non era ancora nato, risulta razionale e inevitabile che neanche lui — per quanto avesse udito con le proprie orecchie — potesse ammettere la possibilità dell'esistenza dei fenomeni della « voce diretta » e delle comunicazioni coi trapassati. E così essendo, non gli era effettivamente possibile darsi ragione dei fatti senonchè ricorrendo alle due ipotesi enunciate in forma di dilemma: o la frode, o il demonio. Ma siccome con l'ipotesi della frode mediante facoltà ventriloquie nel « tohunga » o medium, non si sarebbe in modo alcuno spiegato l'episodio meraviglioso dello « spirito » il quale rivela il ripostiglio in cui aveva nascosto in vita i propri manoscritti, ripostiglio ignorato da qualsiasi persona vivente, e solo conosciuto dal defunto, ne conseguiva che delle due ipotesi sopra riferite non rimaneva che quella del « demonio » capace di spiegare in qualche guisa i fatti; e probabilmente il relatore aveva intimamente concluso in tal senso.

Ma noi che scriviamo dopo 75 anni dall'avvento delle ricerche medianiche, e che pertanto abbiamo a nostra disposizione un'esperienza enorme in proposito, escluderemo in modo assoluto il diavolo e la frode, e concluderemo osservando che l'episodio esposto deve considerarsi un buon esempio d'identificazione spiritica conseguito fra i popoli selvaggi; tenuto conto che l'episodio medesimo risulta analogo a tanti altri incidenti d'identificazione spiritica conseguiti fra i popoli civili, in cui la prova d'identificazione con-

siste nella rivelazione di particolari ignorati da qualsiasi persona vivente, e noti soltanto al defunto comunicante.

Quanto all'autenticità o meno del fenomeno della « voce diretta », esso risulta un quesito a sè, il quale si riferisce unicamente al genere di medianità particolare al « tohunga », o prete indigeno. Nondimeno, se si tien conto delle multiple modalità di estrinsecazione assunte dal fenomeno in questione, in cui la « voce » si fece udire dall'alto dell'ampia capanna, nonchè di sotterra e dall'esterno, allora si è tratti ad eliminare l'ipotesi di una forma di ventriloquismo medianico nel « tohunga », riconoscendo l'autenticità del fenomeno della « voce diretta ». Tanto più che, come dissi, non vi sarebbe ragione alcuna di meravigliarsene, dal momento che oggigiorno, in Inghilterra e agli Stati Uniti si ottengono fenomeni del genere di gran lunga più straordinari. Basti il dire che con la medium Mrs. Wriedt si assiste qualche volta all'impressionante spettacolo di quattro voci spiritiche diverse, le quali conversano simultaneamente con altrettanti sperimentatori, esprimendosi ciascuna in una lingua o in un dialetto diverso, conforme alle nazionalità degli sperimentatori-interlocutori.

Altri numerosi casi di « voce diretta » tra i popoli selvaggi, trovo classificati nelle mie raccolte, senonchè si tratta di relazioni brevissime che le riviste metapsichiche e spiritiche ricavano in riassunto dalle altre riviste scientifiche di natura diversa; e pertanto, in mancanza delle relazioni originali, mi è forza rinunciare ad utilizzarle. Comunque, trattandosi di episodi autentici, essi concorrono ugualmente a convalidare un'inferenza importante, ed è che il fenomeno della « voce diretta » risulta oltre l'usato frequente tra i popoli selvaggi, mentre è piuttosto raro tra i popoli civili. Si direbbe che la consuetudine generale tra gli sperimentatori civilizzati, di ricorrere alla psicografia quale modalità di comunicazione medianica con gli spiriti dei defunti, modalità indubbiamente più comoda e più facile di quella della « voce diretta », abbia reso superflua, e quindi rara l'altra modalità di comunicazione mediante la « voce diretta »; laddove tra i popoli selvaggi, i quali non possedendo linguaggio scritto, non possono comunicare psicograficamente coi trapassati, era naturale si sviluppasse maggiormente il fenomeno fisico di comunicazione medianica per ausilio della « voce diretta ».

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

LE RIVISTE

Fenomeni di apporto.

Il prof. Josef Switkowski dell'Università di Lemberg riferisce in *Zeitschrift für Parapsychologie* (aprile 1926) intorno ad alcuni fenomeni di apporti da lui osservati personalmente, in condizioni di controllo veramente eccezionali. Un piccolo scoiattolo fu portato durante una seduta insieme alla sua base di legno, e lo si vide chiaramente venir fuori dalla fronte del medium (sig. Niuta) e cadergli in grembo. L'apporto proveniva dallo studio dell'ing. Richnowski, lontano circa 600 metri dalla stanza in cui si teneva la seduta. Un'altra volta, col medium sig. Stanislaus, maestro di scuola, persona molto intelligente e colta, il professore chiese un apporto dalla sua casa. L'entità rispose: « Aspetta un poco; ora vi è la luce e non posso andarvi ». Un momento dopo aggiunse: « Ora lo tengo, strappalo ». Alla tenue luce rossa non fu possibile al professore constatare di che si trattasse; scorse solo una lunga striscia, che gli parve di carta, e che afferrò e pose in tasca. Tornato a casa, dopo la seduta, si accorse che l'apporto consisteva in una mezza foglia di palma, strappata da una pianta che si trovava dinanzi ad una finestra della sua casa ed a cui il lembo staccato aderiva perfettamente. La foglia misurava un metro e cinquanta di lunghezza. Come oggetti di tale grandezza possono penetrare in una stanza chiusa? Alla domanda del professore fu data dal medium questa curiosa risposta: « Non vedi quel buco lassù? Esso è abbastanza grande perchè io possa passare ». In altra occasione, mentre il professore pensava in se stesso al medesimo problema, il medium, che possedeva anche la rara facoltà di leggere i pensieri inespressi, disse: « Per portare una cosa qui dentro, debbo prima ridurla in minutissimi pezzi e quando una piccola particella è penetrata, il resto la segue e si condensa di nuovo in modo da formare la cosa intera ». Il medium prese poi la mano della moglie del professore, che gli sedeva vicino, ne immobilizzò le dita con la sua destra e l'appoggiò sulla sua sinistra con la palma in alto. A poco a poco, ecco formarsi sul palmo della mano qualcosa come una perla bianca, che scorrendo come cosa viva e producendo un forte senso di bruciore, finì per solidificarsi in un piccolo osso, proveniente, con ogni probabilità, dalla cucina della casa. La mano della signora portò per più giorni il segno della scottatura e il dolore rimase abbastanza sensibile. In altra seduta il medium pregò il professore di tener la mano sulla sua spalla e questi sentì formarsi sotto di essa, e provando le medesime sensazioni di calore e di movimento osservate da sua moglie, un oggetto che, come si verificò in seguito, consisteva in una piccola spirale di metallo, che si trovava insieme ad altre, in un vasetto di vetro nella scri-

vania della camera attigua. Durante una seduta a cui assistevano parecchie persone, si vide formarsi nella bocca di due di esse come un'ovatta bianca, che condensandosi e perdendo il primitivo colore divenne... due sigari cubani. Tutti questi apporti non giunsero attraverso l'aria, come generalmente avviene, eccezion fatta per la foglia di palma. Il primo, cioè lo scoiattolo, venne fuori dalla fronte della medium; il secondo, l'osso, si formò sulla mano di una persona che prendeva parte alla seduta; il terzo, la spirale, si materializzò fra la mano del professore e la spalla del medium. Quanto all'ultimo fenomeno, il medium vi rimase pressochè estraneo, visto che i sigari si formarono nella bocca di persone lontane da lui circa due metri.

Gli animali e i fenomeni psichici.

In *Psychic Science* del corrente aprile, Mrs Hewat Mackenzie richiama l'attenzione sul fenomeno poco studiato delle materializzazioni animali (1), che a lei sembra molto interessante sotto tutti gli aspetti. Ricorda una sua conversazione, tenuta con Kluski, in cui questi asserì essergli indifferente il produrre manifestazioni o dell'una o dell'altra specie, poichè la creazione è una. Il dott. Geley ha osservato che le materializzazioni animali non hanno luce propria, così come avviene per alcune delle umane. Esse possono essere sentite, toccate, e se ne avverte la presenza dall'odore caratteristico, come di cane bagnato e sporco. Soltanto il grande uccello, manifestatosi con Kluski, nel 1919, apparve illuminato internamente. Gli animali si presentano sempre insieme con una materializzazione umana e la loro forza di espressione si alterna con quella dell'uomo; vale a dire che essi divengono alternativamente più o meno visibili. Il solo animale indipendente è il Pitecantropo, o grossa scimmia, di cui parla il dott. Ocholovicz, e l'A. può testimoniare di averlo veduto, nel 1922, prendere in mano la lastra luminosa, rischiarare con essa il proprio volto e poi girare intorno alla tavola, sempre tenendo la lastra, per modo che ella potè distinguerne chiaramente la mascella e la spalla illuminate posteriormente. L'A. descrive poi le diverse manifestazioni animali ottenute col medium Kluski, e giunge a considerazioni interessanti sulla condotta degli animali viventi durante le sedute. In questo campo le esperienze sono necessariamente limitate, poichè non si ha spesso occasione di tenere animali presenti alle sedute. Il modo di comportarsi dell'animale durante le sedute non è sempre identico; si nota per lo più in esso una grande agitazione che aumenta col procedere degli esperimenti. L'animale si avvicina, come cercando protezione, alle persone che gli sono note e care, ma non mai al medium, anche se questi è il suo padrone. Nè tratta allo stesso modo tutte le manifestazioni. Alcune eccitano la sua collera, altre lo lasciano indifferente; quelle luminose lo terrorizzano. Si tentò di mistificare un cane, mettendogli dinanzi sigarette accese, lampadine elettriche, chiuse in involucri di carta, ma mai, neppure nell'oscurità più completa, si riuscì a provocare una reazione qualsiasi. Da ciò risulta evidente che il cane è impressionato dalle apparizioni in modo diverso

(1) Veramente esiste una monografia del Bozzano: « Animali e manifestazioni metapsichiche ». *Roma*, « *Luce e Ombra* » *1923. (N. d. R.).*

dell'uomo e forse, in un certo senso, più esatto. In altra seduta si sperimentò con un gatto. Esso non ebbe l'atteggiamento deciso del cane e rimase sempre rannicchiato in un angolo o in grembo a qualcuno dei presenti. Però se si tentava di trattenerlo con la forza, sfuggiva alla stretta, dibattendosi violentemente, e se un'apparizione gli si avvicinava, arruffava il pelo, soffiava e miagolava. Qualche volta peraltro permise all'apparizione di accarezzarlo. Nella stanza completamente illuminata, dopo la seduta, la sua condotta era comica. Talvolta si precipitava arditamente nella stanza, come se fosse stato alla porta ad aspettare il momento opportuno per entrarvi; altre volte era impossibile farvelo entrare, se non adoperando la forza e fuggiva appena lasciato libero. Quando i fenomeni luminosi erano stati molto forti e le entità luminose avevano lasciato tracce della loro presenza in macchie umide, fortemente odorose di ozono, il gatto annusava quei punti, avvoltolandosi poi su di essi voluttuosamente e dando segno di grande esaltazione. Una volta il gatto fece lo stesso con acqua pura sparsa sul tappeto, ma quell'acqua era stata tenuta nella stanza degli esperimenti e maneggiata dalle entità nelle formazioni plastiche. L'autrice conclude augurandosi che queste sue osservazioni sveglino l'attenzione dei lettori e la volgano a studiare un argomento che offre largo campo alle ricerche e ad utili confronti

Il metodo nelle sedute medianiche.

A quanto si legge in *Zeitschrift für Parapsychologie,* fasc. corr. aprile, l'ing. Leibiedzinski, Presidente onorario della Società di S. P. di Varsavia, ha formulato le seguenti conclusioni sul metodo nelle sedute medianiche:

1° I fenomeni più forti si ottengono coi medium i quali credono negli spiriti ed attribuiscono ad essi le manifestazioni. 2° È con questi medium, appunto, che si riesce ad ottenere manifestazioni complicate e forti, anche in piena luce. 3° I medium, i quali credono alla cooperazione degli spiriti nei fenomeni, risentono minor stanchezza alla fine delle sedute. 4° L'opinione che la luce turbi il buon andamento dei fenomeni è errata. 5° L'eccessiva condiscendenza degli sperimentatori nell'alleggerire i controlli, influisce sfavorevolmente sulla produzione dei fenomeni più autentici. 6° L'inganno dei medium sarebbe da ascriversi sempre a colpa di chi dirige la seduta.

Registriamo con riserva le conclusioni nn. 4, 5 e 6. Non si può contestare la possibilità di conseguire buoni fenomeni alla luce naturale; ma non è meno vero che la quasi totalità degli sperimentatori ha convenuto nel senso contrario all'opinione dell'A. Circa il controllo crediamo, contrariamente all'A., che sia assai più dannoso l'eccesso del controllo che la condiscendenza di cui egli parla. Riteniamo pure erroneo il principio che l'inganno dei medium sia sempre da ascriversi ai direttori delle sedute.

La Redazione.

ECO DELLA STAMPA

Fenomeni di infestazione.

Crediamo opportuno raccogliere dai giornali le relazioni su tre casi di « infestazione » verificatisi nello stesso mese di gennaio u. s., in tre diverse regioni italiane: Lombardia, Sicilia, Sardegna. Naturalmente li riferiamo con le riserve che ci sono abituali, circa le notizie desunte dalla stampa quotidiana. Giova rilevare tuttavia che i particolari descritti dai corrispondenti coincidono con le caratteristiche tradizionali di simile fenomenologia.

Come i lettori vedranno, si tratta di fatti che avrebbero bisogno, più che della semplice referenza, di un'approfondita documentazione. Pur essendo questa impossibile, è evidente però che il ripetersi di simili fenomeni con caratteri identici o equivalenti, assume, dal punto di vista storico-critico, una grande importanza.

* * *

SPIRITI in una Caserma di Carabinieri. Genova, nel *Caffaro*, 8 genn. 1926 (pubbl. anche da numerosi altri quotidiani):

« Giunge notizia da Caltabellotta (Girgenti) che il brigadiere comandante la stazione dei RR. CC. di S. Anna, ha narrato che da alcuni giorni in quella caserma avvertiva strani rumori, come suono di campane, fragor di catene. Inoltre spesso aveva, durante la notte, la sensazione di ricevere una gragnuola di colpi per tutto il corpo. Una volta, dopo aver domandato di chi e di che cosa si trattasse, non avendo avuta risposta, esplose numerosi colpi contro una figura comparsa improvvisamente nella sua camera. La figura si dileguò ma un proiettile di rimbalzo colpì il disgraziato brigadiere al petto. Le autorità hanno fatto dormire nella camera del brigadiere due militi e questi hanno confermato i rumori, ma non hanno avuto la sensazione dei colpi. Sul posto si è recato il parroco, che ha benedetto la caserma, il quale avrebbe avvertito gli stessi rumori ».

CRONACHE ORISTANESI. Cagliari, ne *Il Solco*, 16 genn. 1926.

Relazione di fenomeni infestatori avvenuti nella casa di un sacerdote, Don S. Secchi, via Salvatore Parpaglia, 29, in Oristano (prov. Cagliari). Caratteristica di tali fenomeni: il fuoco.

« Il 31 dicembre 1925 i famigliari del prete notarono che la superficie di un tavolo ardeva, poi seguì un arcolaio, poi ancora una credenza e una macchina da cucire, mobili distanti l'uno dall'altro e senza che producessero alcuna fiamma ».

Una sorella del prete racconta che « mentre stava seduta per il desinare, due lingue di fuoco le caddero addosso e sulla sedia. Questa sedia presenta due buchi nella paglia e tutto il resto è intatto. Altra volta la tovaglia di un tavolo si accese in presenza di loro lasciando pure delle bruciature sul piano del tavolo ».

La relazione continua: « Agenti di pubblica sicurezza, carabinieri e guardie notturne piantonarono la casa per tutta la notte del sabato. Essi asseriscono che verso le ore 24, l'ora del classico saba, videro uscir fiamme dalla superficie di un tavolo sul quale si era appoggiato un vigile notturno e poco dopo da una tenda collocata alla finestra d'un salotto, tenda che naturalmente bruciò.

« La casa è vasta, ha nove camere con la cucina e cortile. I fenomeni si verificarono a distanze di ore in diversi punti e in diverso tempo, e saltavano da un punto all'altro come guidati da una mano sapiente. Tutti gli incendi si sono verificati a una stessa altezza, cioè a un metro circa del pavimento ».

Da un'altra lunga relazione che si legge nel giornale *Nuova Sardegna* di Sassari si rilevano ulteriori particolari:

« Ma il caso più strano è quello avvenuto nel cortile della casa, fra l'impressione indescrivibile di quanti poterono dalle case vicine assistervi: erano stese su una corda due lenzuola del sacerdote, sospese in alto senza nessun contatto con le pareti o col suolo, ancora bagnate e gocciolanti. D'improvviso anch'esse si accendevano e una rapida fiammata le riduceva in cenere. Le stanze ove i fenomeni avvengono sono state visitate dal sottoprefetto, dalle autorità di pubblica sicurezza (che vi hanno fatte accurate indagini) e da gran numero di personalità oristanesi, professionisti, impiegati, ecc. È stato sul posto anche gran numero di sacerdoti, e il vescovo ha voluto personalmente assumere notizie ».

Il giornale aggiunge che la famiglia del sacerdote è composta di tre vecchie sorelle e di una servetta di dodici anni e continua:

« Intanto per concorde dichiarazione del sacerdote, delle sorelle, di una domestica appena dodicenne del paesetto di Santa Giusta, nella seconda metà di dicembre le vecchie sorelle del prete notarono che le loro persone si andavano cospargendo di piccole prurigini rosso-nerastre, dure e simili per tutto a pezzetti di carbone acceso. Vivamente impressionate anche perchè la malattia — esse la ritennero tale — cagionava loro un acuto fastidio, esse si consultarono con varie persone a cui mostrarono i granuli carbonizzati sul loro corpo; stavano anche per chiamare un medico; ma il fenomeno durò per una sola giornata, poi scomparve senza lasciar traccia ».

È da rilevare che i fenomeni coincisero con la venuta della servetta dodicenne, la quale fu in seguito allontanata, e a quanto si può arguire dal successivo silenzio del giornale, sembra che, come in tanti altri casi consimili, con la partenza della fanciulla, presumibile medium, sia cessata la misteriosa e costosa fenomenologia.

UN PAESE IN SUBBUGLIO. Milano, ne *L'Ambrosiano*, 20 genn. 1926.

Lunga corrispondenza da Varese in data 19. Si tratterebbe di fenomeni medianici a tipo infestatorio, in una casa del sig. Luigi Barbieri nella frazione Cucco del comune di Montegrino (prov. di Como). Le manifestazioni, precedute da certe apparizioni di fantasmi nei dintorni, consistettero in ripetuti colpi alla porta a brevi intervalli, gran fragore contro i vetri della casa, pietre lanciate. La relazione così prosegue:

« Intanto la notizia di queste misteriose vicende si diffondeva e alcuni si offersero di far compagnia alla famiglia in preda a vivissima ansia. Gli alpigiani Caretti Alberto, De Vittore Giovanni e altri assicurano che il misterioso rumore contro le porte e contro i vetri si è ripetuto mentre essi erano nella casa. Si udiva prima battere la porta d'ingresso e quasi subito contemporaneamente gli usci interni. Il più sollecito controllo finì per convincere anche gli scettici e ad accrescere le ansie e la curiosità.

La mattina di sabato scorso questa storia di spiriti si è arricchita di un più strano episodio: la padrona di casa, mentre lavava sul limitare della sua porta, udì un fragore giungere dalla cucina. Corse dentro e vide la tavola, che prima era nel mezzo del locale, sollevata contro la parete. La riabbassò con una certa emozione e poi ritornò fuori alle sue faccende. Sua madre, dopo aver ascoltato lo strano episodio, andò a sedersi accanto al camino, ma poco dopo emetteva urla di spavento vedendo che la tavola si muoveva ora da un lato e ora dall'altro. Accorsero alcuni uomini, qualcuno dei quali incredulo a certe strane storie, ma non erano trascorsi molti minuti che la tavola riprese a dar segni di irrequietudine minacciando di rovesciarsi. Alcuni, vincendo l'emozione, l'abbrancarono e la sentirono sotto le mani come una cosa viva e pulsante che faceva forza come per divincolarsi.

La sera il Barbieri si assise a mangiare scherzando sulla danza della tavola a cui rivolgeva preghiera di lasciarlo desinare in pace. Terminata la cena, si pose vicino al fuoco ed ecco che la tavola, con gran fragore, si mette a camminare. Pur essendo un uomo forte e tutt'altro che pauroso, la cosa lo impensierì, ma vincendo ogni intima preoccupazione, per non scoraggiare i famigliari, la rimise a posto e vi bevve sopra un altro bicchiere. Nella giornata di domenica questi strani fenomeni si sono ripetuti sollevando una nuova ondata di vivacissimi commenti e un più folto affluire di curiosi, tanto da provocare l'intervento dei carabinieri. È stato intanto effettuato un arresto, mentre proseguono le indagini. I giorni che verranno permetteranno certamente di far luce sul curioso mistero ».

Qualche giorno dopo i giornali ritornavano sull'argomento con la seguente notizia (vedi per es., *Gazzetta del Popolo* di Torino, 30 genn. 1926):

« Si ricorderà l'avventura della famiglia dell'impiegato Luigi Barbieri, abitante a Montegrino in Valganna e minacciata da una combriccola di spiriti che, dopo alcune apparizioni nei pressi della casa, s'erano avventati contro quest'ultima picchiando fortemente alle porte e alle finestre. L'intervento di due militi nazionali portò all'arresto di certo Pietro Fontana, residente a Bedero Valcuvia, il quale avrebbe confessato che i fenomeni spiritici erano stati creati da una banda ladresca allo scopo di mettere in

allarme i Barbieri, farli fuggire e rubar loro il bestiame. In questi giorni, però, il Fontana è stato rilasciato perchè nulla è risultato a suo carico e il tentativo ladresco è apparso il frutto di una calunnia. D'altro canto gli spiriti sono riapparsi, non si sa con quali propositi, alle porte di casa Barbieri, battendo replicati colpi alle imposte e facendo accorrere alcuni animosi che hanno assodato non esservi tracce di ladri. Si è fatta quindi l'ipotesi che il fenomeno sia dovuto a qualcuno degli stessi Barbieri che, dotato di qualità da medium, metterebbe in allarme ed in ansia i parenti e tutta la borgata ».

CRONACA

Convegno Nazionale Etrusco.

In questo Congresso, che si è svolto a Firenze negli ultimi giorni dello scorso aprile, sono stati trattati argomenti che interessano il nostro spiritualismo, come risulta dal seguente cenno del quotidiano *La Nazione* (30 aprile 1926):

« Il prof. Raffaele Pettazzoni, professore di Storia delle Religioni della R. Università di Roma, dopo avere assunto la Presidenza dei lavori della sezione del Congresso dedicata alla religione, svolge la sua comunicazione sul tema: « Elementi extra-italici nella divinazione etrusca ». Egli fa risaltare l'importanza grandissima di questo argomento per la storia d'Italia e passa quindi a studiare l'aruspicina etrusca e ne mette in particolare evidenza le analogie strettissime con quella dei Babilonesi. Queste analogie sorprendenti sono indice di un complesso di influenze che dall'Oriente si esercitarono sui popoli italici in questo antico momento della loro storia.

« Il dott. Eduardo Frosini parla su « l'anima dell'Etruria », intrattenendosi sulla religione, l'arte e le istituzioni della portentosa civiltà etrusca, che plasmò Roma e dette il suo volto a tutto il Mediterraneo.

« Il prof. M. Fabiani e P. Raveggi riferiscono rispettivamente sui temi: « L'anima etrusca » e: « L'animismo e l'oltretomba nella religione dell'antica Etruria ».

Ci congratuliamo con l'amico Raveggi, al quale ci legano tanti anni di lavoro comune e di solidarietà spirituale, per aver portato al Congresso, nella sua qualità di Ispettore onorario per l'antichità e l'arte e di Direttore del « Civico Antiquarium Etrusco Romano » di Orbetello, una nota che ci interessa così da vicino. Della sua relazione riparleremo quando egli avrà dato alle stampe, come ci annunzia, la sua « Memoria ».

LA REDAZIONE.

Proprietà letteraria e artistica. 29-5-1926 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

Anno XXVI

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXVI - Fasc. 6 Conto corr. con la Posta Giugno 1926

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) - Via Varese, 4 - ROMA (21)

TELEFONO 40-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di :

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA
Segretario : ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario : ANTONIO BRUERS

MILANO
Segretario : Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario : ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau. », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari : *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

L'ANIMISMO E L'OLTRETOMBA NELLA RELIGIONE DELL' ANTICA ETRURIA (1)

L'idea della morte ha sempre informato tutte quante le correnti del pensiero dell'antica Etruria, portando in tutte le manifestazioni della vita del suo popolo un'impronta di sovrana melanconia e di profondo misticismo. Non è una verità paradossale la nostra, quando affermiamo che gli Etruschi sentirono in tutta la sua essenza l'indefinibile mistero dell'oltretomba, in correlazione al Grande Enigma dell'Universo; per cui nel loro pensiero si adombrava sempre il pessimismo di una fatalità arcana, che i loro Annali religiosi indicavano segno della caducità d'ogni terrena cosa.

I miti, i simboli raffigurati nell'espressione delle arti plastiche (mancandoci ogni documento letterario e qualsiasi certezza di tradizione in proposito), e dei quali veniamo a conoscenza soltanto mediante continui scavi per le vaste necropoli dell'Etruria morta, e fra le dirute vestigia delle sue antiche Città, ci attestano indiscutibilmente di tutta una sapienza religiosa e cosmogonica, che aveva per fondamento la credenza nell'immortalità dell'anima umana e la rinascita cosmica.

Ci conforta in questa nostra convinzione l'autorità competentissima del compianto nostro L. A. Milani, uno dei principi dell'etruscologia, che in tutta una serie di sapienti pubblicazioni ha saputo mirabilmente dimostrare questo altissimo concetto della religione etrusca. Naturalmente certi miti e simboli, passando nel concetto popolare, si materializzarono e anche nell'espressione artistica si adattarono alle forme rudimentarie del pensiero comune. Ed è per questo, che riesce difficile ricavarne il significato esoterico, a meno che si sia fortemente approfonditi nelle dottrine ini-

(1) La presente Comunicazione venne letta al Convegno Nazionale Etrusco di Firenze nella seduta pomeridiana del 29 aprile (1ª Sezione - Sottosezione A), tenutasi nell'Aula Magna di quella R. Università.

ziatiche, o non si possegga una vasta dottrina classica ed archeologica al pari del prelodato professore Milani.

Questi, infatti, scriveva in una sua dottissima monografia d'aver « lavorato tutta la vita per iscoprire il mistero degli Etruschi, della loro religione ed origine » per riuscire a « far parlare i monumenti dell'antichità col metodo positivo dell'analisi ideologica » (1); ed è questa analisi ideologica che ci fa conoscere quanto vasto nella religione degli Etruschi fosse il concetto della sopravvivenza dello spirito dopo la morte del corpo, di modo che l'oltretomba non era che un nuovo mondo, che attendeva le anime dei trapassati e nel quale avrebbero continuata la loro evoluzione.

Questo concetto nell'intendimento del popolo, forse, si materializzò fino al punto di prendere forma e sostanza da quelle stesse ispirazioni, che gli provenivano dallo svolgimento dell'esistenza di questo mondo terreno, tanto che l'al di là non sembra che il riflesso di questa vita in tutte le sue manifestazioni. Ma certamente esisteva una corrente iniziatica, che nella tradizione riservata dei *misteri* possedeva il senso esoterico dei simboli religiosi e dei miti più ascosi, che — come nell'antico Egitto — rimanevano prerogativa riservata della casta sacerdotale.

Le varie pitture di significato trascendentale, ritrovate nelle tombe delle grandiose necropoli etrusche, ci confermano in tale nostro convincimento, avvalorato anche dal Frova in un suo magnifico studio: « La morte e l'oltretomba nell'arte etrusca », il quale così ne scrive:

Negl'ipogei etruschi la morte si presenta come una misteriosa continuazione della vita, vi si vede la preoccupazione di rendere quella simile a questa, immaginando che il morto potesse ancora partecipare a conviti, a danze, a giuochi, o, semplice spettatore, rallegrarsi alla vista di queste scene reali, che la pietà dei superstiti gli riproduceva nella nuova dimora per rendergli lieta anche l'altra vita con lo spettacolo dei godimenti che l'avevano già rallegrato. Ma accanto a queste scene gioconde, tanto preziose per la conoscenza degli usi e dei costumi etruschi, non mancano, specialmente nel periodo più tardo, fosche allusioni alla morte, immagini spaventose di un al di là pien di terrori. Gli etruschi rivelano in ciò un'indole cupa e superstiziosa; la loro fantasia si sbizzarrisce nel concepire la morte con simboli mostruosi e terribili, che quando si trovano accanto a scene liete contrastano con queste in modo strano (2).

---

(1) L. A. MILANI: *La Fibula Corsini e il Templum Coeleste degli Etruschi*. Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1912.

(2) ARTURO FROVA: *La morte e l'Oltretomba nell'Arte Etrusca*, ne « Il Rinnovamento » (Anno II, fasc. 1° e 2°, 1908).

Questo concetto quasi di sacro terrore della morte potrebbe considerarsi come un'eredità di quelle tante contestate origini semitiche o misteriose discendenze *hetee,* che ormai l'indagine storica sul popolo etrusco e quella archeologica della regione, da esso abitata, sembrano dimostrare innegabili. Si direbbe, come rileva ancora il già citato Frova, che nel pensiero degli antichi Etruschi « la morte è presente quasi sempre e dovunque: invece di farla dimenticare la si fa apparire in tutto il suo terrore » (1), concezione — per noi — d'origine essenzialmente semitica e propria delle antiche religioni assiro-caldaiche-babilonesi. Ed in proposito ci piace di riportare il seguente pensiero del Lenormant, che collima intieramente col nostro:

Un legame certo unisce le più antiche produzioni etrusche con ciò che noi conosciamo dell'arte che fioriva in un lontanissimo tempo sulle rive dell'Eufrate. Forse una maggiore e più profonda conoscenza della religione etrusca ci potrà apportare documenti decisivi sulle loro origini e la loro provenienza (2).

Ora — secondo il nostro convincimento — essendo l'arte l'espressione dei sentimenti dominanti di un popolo, anche nel campo delle credenze religiose, è naturale che ancora l'arte etrusca abbia sempre espresso e manifestato simili concetti, sia pure più o meno rudimentariamente e grossolanamente, per adattarli alle menti incolte o semplici della maggioranza del popolo, del quale formavano la fede e la propria religione. Ma accanto a questo senso di terrore, ridestato dal pensiero della morte, nella stessa tradizione etrusca si vede pullulare vigoroso e forte il sentimento della rinascenza elisiaca, con tutto un corredo di simboli astrali e cosmogonici, come il simbolo delle Pleïadi e dei Gemelli, che spesso adornavano le artistiche e misteriose fibule, usate secondo il Milani a riunire ritualmente i capi del pannolino purpureo racchiudente le reliquie mortali, *quale allusione alla rigenerazione del defunto* (3).

È un fatto accertato che in Etruria il culto dei morti « appare assai profondo e misterioso come in Egitto e in Asia Minore »; e tale caratteristica spiccatamente orientale vedesi conservata con religioso scrupolo nella natura del popolo, tanto che fa supporre l'esistenza di una vera e propria *necromanzia* o almeno di un rituale dei morti, alla stessa guisa di quello egiziano. Gli Etruschi cre-

(1) ARTURO FROVA: *Idem.*

(2) « Atti dell'Accademia dell'Istituto di Francia », 1844.

(3) L. A. MILANI: *La Fibula Corsini,* ecc.

devano indubbiamente ad un mondo spirituale, in forma assai più concreta e più definita di quello che non vi credessero i Greci ed i Romani antichi; ed avevano popolato questo mondo di esseri spirituali, alati, eterei, in forma di geni buoni o malefici, di demoni e di larve, come le antiche e moderne dottrine occultiste.

Invero lo storico Atto Vannucci conferma quanto noi asseriamo sopra scrivendo:

Vi erano i demoni o geni rappresentati in mille maniere sotto le forme di amuleti, di anelli magici, di immagini canopiche. Ivi i santi misteri a cui traevano da ogni parte le genti: e agli iniziati dopo sacrifizi espiatori e purificazioni e confessione dei peccati, davasi sicurtà contro il furore dei venti e del mare, e promettevasi la salute del corpo e dell'anima (1).

Tale concezione ci spiega la frase di Arnobio, quando definiva l'Etruria « genitrix et mater superstitionis », definizione esattissima, se si riguarda soltanto superficialmente il significato di certi simboli e di certe tradizioni, nel tentativo di adattarle alla comprensione semplicista della moltitudine.

La teoria del merito e del gastigo spirituali, comune a tutte le religioni cristiane e specialmente all'ortodossia cattolica, con le sue pene e le sue glorificazioni extra-terrene, trova il suo fondo nelle antiche credenze della religione etrusca, la cui concezione della vita d'oltretomba ha molte concordanze con i tre regni della morte cantati dal nostro divino Alighieri.

Simili credenze si mantennero sempre fra le popolazioni dell'Etruria e vi perdurarono oltre il dominio romano, tanto che noi possiamo constatarle esistenti anche nel medio evo, sebbene adattate al concetto cattolico nelle sue credenze superstiziose e volgari, cosicchè la rinascenza italica ve le ritrovò nella loro evolutiva trasformazione con ben salde radici.

Ma al lato di queste credenze popolari dell'antica Etruria espresse — come abbiamo già detto — dall'arte in un senso grossolano e materiale, esisteva tutta una tradizione iniziatica, sia pure intellettualmente aristocratica, che — senza dubbio — ne veniva dall'antico Oriente, e che possedeva il senso esoterico o meglio l'ideologia espressiva dei diversi simboli, i quali adombravano le verità arcane dell'Antica Sapienza, solo riservate agl'iniziati.

Sapientemente perciò il Vannucci afferma:

---

(1) ATTO VANNUCCI: *Storia dell'Italia antica*. Lib. I, cap. II.

Molti dei costumi etruschi, la costituzione sacerdotale, il sistema cosmogonico e il fatalismo ci ricordano i costumi, le costituzioni e le religioni dell'Asia. Di ciò attestano le loro pitture, i bassorilievi e altri monumenti che rappresentano ora simboli schifosi come larve e facce scontorte, ora pompe religiose e cerimonie del culto, ora liete danze e sontuosi banchetti, ora la lotta dei due genii dell'uomo, mito tutto orientale, che si incontra sui monumenti babilonesi e persepolitani (1).

Così la magia, le arti divinatorie coi loro oracoli e vaticini, auguri e auspici, vi ebbero tutto il loro culto, come nelle antiche religioni dell'Asia, dando vita a quelle possenti congreghe sacerdotali dell'Etruria, che ricordavano le tradizioni e i riti dell'antica Babilonia e d'Egitto.

In merito bene a proposito scrisse il competente Micali:

La dottrina insegnata dai più antichi teologi, la quale poneva non pure gl'Iddii maggiori, ma i buoni ed i cattivi demonii, a parte dei destini e delle operazioni degli uomini, si trovava talmente radicata in Etruria, che quasi in ogni suo monumento figurato si veggono sotto umane forme sulla scena consimili Genii prestar soccorso ai pericolanti mortali, incoraggire o dirigere le loro imprese; anzi, dopo la morte di quelli, aver per proprio uffizio di condur le anime al luogo destinato, per ivi ricevere premio e gastigo delle azioni buone o malvage (2).

Le antiche fratellanze dei fratelli Arvali e quelle dei Kabiri coi loro misteri iniziatici (Dioscuri), che vennero trapiantate anche nell'Etruria, dovevano avere una tradizione secreta molto vasta, che noi abbiamo in gran parte perduta.

Ma da quanto vagamente ne hanno accennato alcuni autori antichi, quali Plutarco, Apuleio ed altri, il suo fondamento consisteva essenzialmente nella dottrina della sopravvivenza nell'al di là e nel culto dell'immortalità dell'anima, verità fondamentali racchiuse in simboli o miti, il cui significato recondito doveva rimanere ignorato ai profani. In sostanza era sempre la dottrina egizia dell'Amenti con il viaggio misterioso dell'anima, distaccatasi dalla spoglia mortale, che anche i sacerdoti etruschi in grandissima parte accoglievano nella loro Dottrina religiosa, come ce lo attestano le diverse pitture murali di molte tombe.

E per questo molto sagacemente rilevava il Micali:

Il più forte vincolo che possono avere insieme religione e morale, si è per certo l'idea di uno stato futuro di premio o di pena. A questo dogma

(1) ATTO VANNUCCI, *Opera citata*, lib. I, cap. III.
(2) GIUSEPPE MICALI: *L'Italia avanti il Dominio dei Romani*, vol. I, cap. XXII.

fondamentale si riferivano le dottrine etrusche contemplate nei libri Acherontici: sacro testo il quale conteneva non tanto la liturgia funebre, quanto i fati dell'anima, il suo mistico viaggio per le dimore tenebrose e ogni altro conforto alla vita e allo stato di quella dopo morte. Questi giudizi degli inferni, necessariamente collegati colla credenza universale dell'immortalità dell'anima, erano talmente presenti al pensiero, che per tutto il corso di questa vita terrena non cessavano di occupare la mente dei mortali (1).

E certamente il culto dei morti, che nell'oltretomba si consideravano soltanto trapassati ad altra vita, doveva far parte di queste dottrine segrete, anche per quei fatti *animici*, che ogni tanto si manifestano nella credenza dei popoli, specialmente primitivi, e che la tradizione universale ci tramandò con un corredo voluminoso di racconti e di leggende fino ai nostri giorni.

Il rito di quei sacri misteri, che vi si celebravano, ci è rimasto sconosciuto alla stessa guisa delle dottrine che vi si impartivano; e purtroppo la sfinge etrusca dorme da secoli; e chiunque si sia provato a risvegliarla dal sonno per interrogarla non ha potuto trarne una risposta significativa.

Sciaguratamente anche la lingua del popolo etrusco è ancora un mistero: e nè il piombo di Magliano, con la sua dicitura a spirale, nè l'iscrizione di S. Manno, nè quella della mummia di Agram, nè l'embrice di S. Maria di Capua hanno trovato la loro esatta interpretazione. E non essendo a noi pervenuti nè i Rituali ricordati da Cicerone, nè i Libri Acherontici, si mantengono sempre un mistero la sua alta sapienza, la sua religione e i mezzi delle sue opere prodigiose, che attestano una civiltà superiore e che ancora sfidano l'offesa del tempo edace. Ma nei frammenti che ancora ci rimangono di questa sua prodigiosa civiltà, dalle poche tradizioni conservateci della sua religione e dalle esumazioni delle sue vaste necropoli e rovine di lucumonie, scaturisce innegabile che questo popolo nutrì credenze spirituali ben definite nella concezione dell'esistenza umana e in quella cosmogonica dell'Universo.

Certo, in questa valutazione bisogna tener calcolo del fatto che, verso la fine del VI e V secolo a. C., l'infiltrazione dei miti religiosi della Grecia alterò in gran parte la genuina purezza della religione etrusca, sì da renderla molto più sensuale e materializzata, come il contatto di quella sua civiltà colle sue raffinatezze rese più molli e lussuriose le popolazioni dell'Etruria.

Ma gli stessi miti e simboli greci si vennero trasformando,

---

(1) GIUSEPPE MICALI: *Storia degli antichi popoli italiani*. Tom. II, cap. XXIII.

come per adattarsi all'indole e alla natura delle credenze etrusche e perdendo, in gran parte, quella concezione di serenità e di dolcezza per corrispondere al sentimento religioso, cupo e misterioso, di questo popolo.

Ma sopra tutto il culto dei morti aveva la sua origine nel pensiero della continuazione della vita nell'al di là, concezione tutta preellenica; e che ricollega le origini degli Etruschi a quelle dei più antichi popoli orientali, coi quali l'Etruria appare avere avuto tanta comunanza di riti e di credenze religiose, da farne intravedere un'origine comune di natali e di parentela con quei famosi e leggendari Hetei o Hitti (secondo la tesi del dotto archeologo professor C. A. De Cara), dei quali la Bibbia — il libro vivente dell'Umanità — come lo chiamò Heine — ci ha tramandato la memoria.

PIETRO RAVEGGI.

I misteri etruschi.

In qual modo i savi etruschi accordassero la filosofia teologica e psicologica colla favola circa uno stato futuro, si conosce apertamente per moltissimi monumenti sepolcrali di tutte le età, e sempre allusivi a questa credenza stessa di premi e di castighi eterni. In questi monumenti si veggono molto variamente figurate le anime degli estinti, ora sotto la forma di certi uccelli, come tra gli Egizi, ora sotto fattezze umane, guidate nella regione inferiore dal genio buono e dal malo: se pure dessi non assistevano anche all'estremo giudizio che là giù si faceva dinanzi al trono de' giudici infernali: sì che per giusta ponderazione delle azioni dovessero le anime trascorrere lo stabilito corso di loro purgazione, secondochè insegnava la dottrina egizia dell'Amenti, seguita in grandissima parte dai sacerdoti d'Etruria. E se quei geni stessi, conduttori delle anime, appaiono effigiati ne' monumenti etruschi ora di sesso maschile, ora femineo, ciò si vede ugualmente negli egizi: simbolica espressione in tutti del comune dualismo. L'evocazione delle ombre, ovvero immagini delle anime, faceva parte della mistica psicologia etrusca: però gli scaltri sacerdoti, maestri in negromanzia, che dimoravano colà presso l'Averno nella Campania, erano a quel che pare, una stirpe greca, anzichè tirrenica.

La più studiata parte bensì delle filosofie sacerdotali stavasi riposta nella dottrina occulta e ne' misteri: elleno non erano accessibili fuorichè agli iniziati; ma di queste arcane dottrine più vetuste i preti stessi perderono indi appresso la chiave o le cangiarono e sfigurarono più tosto con nuove ed arbitrarie interpretazioni. Non tutti i ministri del sacerdozio erano istruiti ugualmente dei dommi segreti. I più degni per la stirpe o per la loro intelligenza, custodivano in sè la scienza più misteriosa.

MICALI.

DI UN NUOVO LIBRO DI H. DENNIS BRADLEY

(Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 193).

Dissi poc'anzi che in questa serie di esperienze col Valiantine si pervenne ad ottenere il fenomeno della « voce diretta » in piena luce del giorno. Orbene, a tal proposito il particolare più curioso è questo, che l'interessante scoperta è dovuta al bimbetto minore del Bradley, dell'età di anni otto! Già si comprende che quel bimbetto era pienamente famigliarizzato con gli spiriti, per quanto il babbo non gli permettesse che molto raramente di assistere alle sedute; e ciò per la buona ragione che i bimbi debbono andare a letto alle nove. Ora avvenne che un bel giorno, al piccolo Pat, il quale si trovava in eccellenti rapporti di amicizia col medium Valiantine, balenò nella tenera mente una splendida idea: quella di rifarsi della proibizione paterna facendo sedutine di giorno per conto proprio. Il Bradley narra in questi termini in qual modo avvenne la prima sedutina del caro bimbetto:

Il giorno 16 di febbraio accadde un evento straordinario, che io riferirò fedelmente quale mi venne raccontato dal protagonista, che è il mio bimbetto Pat, dell'età di anni otto. Egli si trovava nel mio studio insieme al Valiantine, e la camera era inondata di sole. Pat, il quale possiede un'estesa conoscenza delle meraviglie dello spiritismo, chiese a Valiantine di lasciarlo parlare un pochino con gli spiriti per conto suo. Valiantine sorrise all'idea del piccolo amico, e rispose che si poteva provare per fargli piacere. Così dicendo, Valiantine prese la tromba acustica, e la tenne orizzontalmente e a braccio disteso dinanzi a sè. Pat avvicinò l'orecchio all'orifizio della tromba, e stette in ascolto. Dopo circa un minuto si fece udire una voce che gli parlava dall'interno della tromba. E per cinque o sei minuti Pat conversò con la zia « Annie »; poi gli si manifestò « Warren Clarke », il quale lo ragguagliò su quanto facevano in paradiso i suoi piccoli amici defunti « Phyllis » e « Betty ». Quindi venne « Kokum », il capo indiano, e infine « Bert Everett ». Pat mi riferì tutto quanto gli avevano detto. Indubbiamente la scoperta di Pat è importante, poichè gli spiriti pervengono raramente a manifestarsi con la « voce diretta » in piena luce del giorno (*p. 204-205*).

Naturalmente, una volta fatta la scoperta, le sedutine in pieno giorno si succedettero con frequenza, ed oltre a tutti i famigliari, vi assistettero numerosi sperimentatori. Anche la « Society for Psychical Research » inviò due suoi rappresentanti — Lady Troubridge e Miss Radcliffe-Hall — i quali ottennero facilmente il fenomeno.

E qui, già che si parla del bimbetto Pat, riferirò alcune osservazioni del babbo intorno alla disinvoltura e all'abilità con cui egli sapeva conversare con gli spiriti. Il Bradley scrive:

Il domani Valiantine doveva salpare per l'America, e nella sera del 24 aprile ci riunimmo per l'ultima delle sedute di questa serie meravigliosa... Pat pregò che gli si permettesse di assistervi, giacchè « voleva dire addio agli spiriti... »

In meno di un minuto si manifestò il « dottor Barnett », quindi le altre « guide »: « Bert Everett », « Kokum », « Hawk Chief » e « Bobby Worral ».

Pat fu semplicemente meraviglioso. Egli chiacchierava allegramente e senza posa con tutti gli spiriti. Debbo convenire che Pat è il migliore sperimentatore da me conosciuto. E senza dubbio egli è di gran lunga più abile dei molti provetti indagatori scientifici venuti ad assistere alle mie sedute; e nelle sue conversazioni con gli spiriti, egli è dieci volte più intelligente e interessante di molti spiritisti. Tutto ciò che di meglio sanno concepire molti di costoro, quando ascoltano il miracolo di una voce che loro parla dall'oltretomba, è una domanda peregrina come questa: « Sei tu felice? » Ovvero: « Hai qualche messaggio per me? » Ora queste sono scempiaggini, non già conversazioni con gli spiriti... Pat, invece, con la sua conversazione vivace, sa creare le necessarie vibrazioni psichiche, ponendo in grado gli spiriti di rispondergli spigliatamente. Egli potrebbe fungere da maestro a taluni fra i maggiori indagatori scientifici, i quali hanno ancora bisogno di apprendere in qual modo debbono comportarsi per divenire buoni sperimentatori.

Tutti gli « spiriti-guida » si dimostrarono oltre ogni dire gentili col piccolo Pat, e quando gli parlavano le loro voci assumevano una tonalità speciale, espressiva di tenerezza ed amore. Inoltre, era interessante ascoltare la conversazione tra il bimbetto vivente Pat e il bimbetto defunto « Bobby Worral », il quale narrava all'altro come si divertivano i bimbi in ambiente spirituale. Tra i due si è stabilita un'amicizia incrollabile, che non differisce in nulla dalle grandi amicizie che si stabiliscono tra bimbetti viventi. Anche « Bert Everett », « Kokum » e « Hawk Chief » scherzarono lietamente e lungamente con Pat; e in tali conversazioni animate, si udivano frequentemente due voci spiritiche che *parlavano simultaneamente*... (*p. 417-419*).

Prima di concludere, accennerò ancora al fenomeno curioso delle manifestazioni animali, quali si ottennero con la « voce diretta », nonchè sotto forma d'impronte lasciate sulla carta preparata al nerofumo. Quest'ultimo fenomeno si produsse nelle sedute col Va-

liantine, laddove il primo si ottenne con un altro medium, di nome M. T. Munnings.

In una seduta con quest'ultimo, che il Bradley aveva invitato a casa sua, si manifestarono anzitutto parecchie « voci » di entità spirituali, tra le quali il nonno del Bradley, morto da quarant'anni; dopo di che, si produsse un fenomeno nuovo, che il relatore espone in questi termini:

D'un tratto, nel mezzo del circolo si udì abbaiare un cane. Era un abbaiare potente, a quattro riprese: « Bau... Bau... Bau... Bau... »; quindi succedeva una pausa di cinque o sei secondi, e poi nuovamente: « Bau... Bau... Bau... Bau... ». Di tratto in tratto si faceva udire una sorta di miagolio piagnucoloso, come di un cane il quale volesse e non potesse avvicinarsi a qualcuno. Uno degli astanti, il signor Dick, apparve profondamente stupito per quanto avveniva.

Dopo qualche tempo, interloquì la voce di uno spirito, il quale disse chiamarsi Bloomfield, e di essere nativo di Yeovil. Spiegò che nelle sfere spirituali egli aveva attribuzioni di guardiano degli animali, e che il cane da lui condotto era appartenuto in vita ad uno dei presenti. Subito Mr. Dick esclamò: « È il mio Bogey! »

Dal punto di vista probativo, fu veramente deplorevole che il signor Dick si lasciasse sfuggire il nome del proprio cane. Comunque si pervenne a riparare all'errore dell'inesperto sperimentatore.

Bloomfield rispose: « Sì, è proprio il tuo Bogey ». Allora io chiesi allo spirito se poteva dirci a quale razza appartenesse il cane manifestatosi. Tale mia domanda aveva per iscopo di provocare una risposta che valesse quale prova d'identificazione. Bloomfield rispose prontamente: « È un grosso cane di razza danese ». Il che risultò vero.

Il cane intanto riprese ad abbaiare, sempre col medesimo ritmo di quattro abbaiamenti per volta. E qui noto un particolare altamente suggestivo: non appena il cane-fantasma cominciò ad abbaiare, gli rispose immediatamente il mio cane-lupo dalla sua cuccia, posta fuori della casa, a breve distanza dalla camera delle sedute; e ad ogni volta che il cane-fantasma abbaiava in mezzo a noi, il cane vivente non mancava mai di rispondere.

Il signor Dick si dimostrò letteramente sbalordito per l'accaduto, e affermò che in qualunque circostanza, senza possibilità di errare, egli era ben certo di riconoscere l'abbaiare del proprio cane. Aggiunse ch'egli e sua moglie si erano grandemente affezionati al cane che gli si era manifestato, il quale si distingueva su tutti per una spiccata caratteristica: quella di abbaiare invariabilmente *a quattro riprese per volta*...

A proposito del fenomeno esposto, il Bradley osserva:

Per gli scettici, avverto che non vi è davvero nulla di ridicolo nell'idea di un cane che si manifesta medianicamente. Perchè lo spirito di un cane non dovrebbe sopravvivere alla morte del corpo? Io sono un grande ama-

tore di cani, e l'affezione che mi vincola a taluno fra essi, è maggiore di quella che mi hanno ispirato molte persone da me incontrate nella vita... (*p. 137-141*).

Fu interrogato sul caso esposto, lo « spirito-guida », « Dottor Barnett », il quale rispose:

Le varie forme in cui si estrinseca la Vita: forme umana, animale e vegetale, sopravvivono in ogni loro modalità di estrinsecazione; e risulta impossibile distruggere la Vita sotto qualunque forma essa si manifesti (*p. 228*).

Niun dubbio che dal punto di vista filosofico, l'alto significato delle spiegazioni esposte, s'impone al criterio della ragione con ben altra efficacia che non avvenga per le conclusioni dell'odierno « materialismo », secondo il quale ciò che *pensa* è transitorio, e ciò che *non pensa* è eterno. Il che equivale a dire che l'individualità di un sasso è di gran lunga superiore all'individualità-Vita, all'individualità-Coscienza, all'individualità-Pensiero.

Più oltre commenteremo ulteriormente il caso esposto; ma prima occorre completarlo riferendo le manifestazioni affini delle impronte animali ottenute su carta preparata al nerofumo.

Il Bradley spiega anzitutto in qual modo nacque l'idea di ottenere impronte supernormali. Egli scrive:

Il signor Noel Jaquin, il quale è il maggiore dei periti inglesi per le impronte digitali, mediante le quali è anche pervenuto a diagnosticare le malattie, nonchè a descrivere il carattere delle persone, mi aveva chiesto di tentare un esperimento durante le sedute col Valiantine, deponendo nel circolo qualcuna delle sue carte al nerofumo, fissate in apposite scatole; e ciò con lo scopo di assicurarsi se fosse possibile ottenere impronte digitali, o di mani intere materializzate. Tale idea mi era parsa ottima, ed avevo già tentato una volta l'esperimento con la mia sola medianità, ma con esito negativo...

Egli mi rifornì di una delle sue scatole speciali, che io deposi aperta nel mezzo del circolo, sopra uno sgabello...

Sul terminare della seduta, cessarono le manifestazioni, e si fece un silenzio profondo, che continuò per dieci o quindici minuti; durante i quali noi tutti provammo la sensazione che ci si stava sottraendo molta forza. Quindi si fece udire un volteggiare di ali per l'ambiente, seguito da una strana eco di zampine saltellanti un po' dovunque sull'impiantito. Tutti ascoltammo incuriositi quel rumore.

Dopo di che, risuonò la voce del « Dottor Barnett », il quale osservò: « Vi è qui nella camera un uccello blu ». E poco dopo aggiunse: « L'uccello è saltato sulla scatola deposta in mezzo al circolo ».

Dopo una pausa di alcuni minuti, il « Dottor Barnett » aggiunse: « Ora siamo occupati a sottrarre altra forza, onde produrre l'impressione d'una mano materializzata ».

Trascorsi alcuni minuti, il medesimo spirito annunciò che la seduta era finita. Si fece la luce, e con grande nostro stupore trovammo sopra un foglio di carta l'impronta d'una mano intera, di cui erano venute benissimo le quattro dita, una parte del pollice e la faccia palmare; mentre sopra un altro foglio della carte medesima, si disegnavano le impronte delle zampine di un uccello (*p. 391-392*).

In una successiva seduta, il « Dottor Barnett » spiegò che « l'uccello blu era stato condotto in seduta dallo spirito di Annie » (*p. 400*).

A proposito dell'impronta d'una mano materializzata, non sarà inutile aggiungere che il perito Noel Jaquin, non solo usò la precauzione di prendere le impronte delle mani del medium Valiantine, ma prese altresì le impronte delle mani di tutti i membri della famiglia Bradley, nonchè delle persone di servizio e degli altri assistenti alla seduta; analizzando e comparando la struttura e le linee di ciascuna mano, con la struttura e le linee della mano rimasta impressa sul nerofumo; e l'esito di tale laboriosa inchiesta risultò totalmente negativo (*p. 404*).

Noto infine che nel libro del Bradley sono riprodotte le fotografie delle impronte in discorso, le quali appariscono nitidissime.

Incoraggiato per tali magnifici risultati, il perito Jaquin intervenne personalmente alla seduta del 23 aprile 1925, prendendo egli stesso le disposizioni per le esperienze. Depose due fogli di carta al nerofumo nel centro della camera, sopra uno sgabello; ed altri ne depose sotto lo sgabello, sopra l'attaccapanni e sopra la libreria.

Insieme a Mr. Jaquin assisteva alla seduta lo scultore Mr. Sykes, uno dei più rinomati artisti inglesi, il quale erasi straordinariamente interessato alle impronte medianiche che si erano ottenute in precedenza.

Si manifestarono anzitutto le solite personalità medianiche, e il perito Jaquin ebbe agio di discutere lungamente col « Dottor Barnett » in merito alle modalità con cui si erano ottenute le impronte precedenti. Poco dopo, il « Dottor Barnett » avvertì: « Anche questa volta abbiamo fatto del nostro meglio. A tutti la buona notte ».

Si fece la luce, trovando che su di un foglio deposto sopra lo sgabello vi era la firma dello « spirito-guida » O. B. Everett; su di un altro foglio vi erano le impronte di ciò che pareva un'emissione di ectoplasma, e su di un foglio deposto sotto lo sgabello, si scorgeva una straordinaria, nitidissima impronta d'una farfalla.

A proposito di quest'ultima impronta, lo scultore Mr. Sykes scrisse una lunga relazione, pubblicata nel libro del Bradley, relazione letteralmente risolutiva nel senso che la farfalla rimasta im-

pressa sul nerofumo non era una stampa, non era un disegno, ma bensì una farfalla vivente, la quale era stata presentata per la faccia dorsale alla superficie fuligginosa della carta. Ne seguì che la farfalla vibrando per tutto il corpo, com'è costume dei lepidotteri, aveva lasciato impresse sul nerofumo le vestigia delicatissime delle vibrazioni celerissime del proprio minuscolo organismo; vestigia che si rilevano nelle ali, nelle antenne e nel corpicino intero della splendida impronta; di cui il Bradley riproduce la fotografia nel suo libro.

Questi i risultati delle esperienze del Bradley sulle « impronte medianiche »; risultati abbastanza notevoli per richiedere un commento. Non mi occuperò dell'ottenuta impronta di una mano materializzata, nè dell'altra riproducente la firma di uno « spirito-guida », giacchè le impronte di tal natura sono da gran tempo famigliari a chiunque si occupi di ricerche metapsichiche. Rammento in proposito le mirabili esperienze del professore Ochorowicz con la medium signorina Tomczyk, e le numerose impronte di volti, di mani e di piedi ottenute sulla « plastilina » con la medianità di Eusapia Paladino. Quanto alla riproduzione, con la « scrittura diretta », di firme di personalità medianiche, basti accennare ai numerosi autografi di tal natura ottenuti con la medianità di William Stainton Moses; col quale, una sera, sopra un foglio di carta controfirmato in precedenza dal dottor Speer, furono riscontrate undici firme di entità spirituali nitidamente scritte a matita, con calligrafie diversissime tra di loro, mentre ciascuna di tali firme riproduceva esattamente la firma con cui ordinariamente le medesime personalità medianiche sottoscrivevano i rispettivi messaggi psicografici.

La parte nuova delle esperienze del Bradley è costituita dalle ottenute impronte delle zampine di un uccello, nonchè del corpicino intero d'una farfalla ad ali spiegate, e del diametro di due pollici; impronte che a loro volta vanno considerate in relazione all'altro fenomeno della manifestazione medianica di un cane, per ausilio della « voce diretta »; fenomeno altrettanto importante, per quanto da lungo tempo noto in metapsichica.

In merito all'impronta d'una farfalla, osservo *che questa è la prima volta in cui si ottiene l'impronta medianica d'un insetto*; per cui è maggiormente deplorevole che il Bradley non abbia pensato a chiedere alle personalità medianiche implicate nel fenomeno, se si trattava dell'« apporto » d'una farfalla vivente e terrena, o se invece si trattava della materializzazione vera e propria d'una farfalla.

Forse il Bradley, il quale da due anni soltanto si occupa di ricerche metapsichiche, ignorava che si realizzassero « apporti » di esseri viventi. Comunque, si potrebbe osservare in proposito che se si fosse trattato di un fenomeno di « apporto », molto verosimilmente la farfalla terrena si sarebbe dovuta rinvenire svolazzante per la camera; osservazione che probabilmente risponde a verità, ma che non ha valore nel caso speciale, vista l'impossibilità di escludere il dubbio che le personalità medianiche, dopo avere « apportata » la farfalla, l'abbiano « asportata ». Ciò posto, ne deriva che il fenomeno in questione non può prestarsi a considerazioni d'ordine particolare.

E, purtroppo, le medesime osservazioni sono applicabili all'altro fenomeno delle impronte delle zampine di un uccello, corrispondenti al fatto di avere gli sperimentatori avvertito lo svolazzare e il saltellare per la camera di un volatile. Come si disse, lo « spirito-guida » Dottor Barnett, asserì che si trattava di un « uccello blu condotto in seduta dallo spirito di Annie », sorella defunta del Bradley. Ma, sfortunatamente, anche questa volta ci si trova di fronte al medesimo interrogativo neutralizzante: « Apporto », o « materializzazione »? E in assenza di dati in proposito, neanche questa volta è possibile pronunciarsi.

Comunque, deve convenirsi che ove anche si addottasse la « meno lata ipotesi », secondo la quale si sarebbe trattato d'impronte di animali viventi, manifestatisi in forza di un doppio fenomeno di « apporto » e di « asporto », il caso non mancherebbe di risultare notevolissimo, nonchè molto imbarazzante per chiunque voglia darsi ragione dei fatti senza esorbitare dai poteri della subcoscienza.

Rimane il fenomeno della manifestazione di un cane per ausilio della « voce diretta »; a proposito del quale deve riconoscersi che si rilevano in esso prove sufficienti in favore dell'identità dell'animale in questione. Tale, ad esempio, la dichiarazione *veridica* della personalità medianica implicata nel fenomeno, che, cioè, l'animale che si manifestava era « un grosso cane di razza danese »; tale, altresì, la circostanza del padrone del cane defunto, il quale riconobbe senza possibilità di errore, nei latrati del cane-fantasma il timbro sonoro caratteristico del cane vivente; tale, infine, l'altra osservazione che il cane vivente, come il cane fantasma, presentavano entrambi la medesima idiosincrasia di abbaiare invariabilmente *a quattro riprese per volta*. Tutto considerato, non potrebbe certamente sostenersi che in questo caso si fosse trattato dell' « ap-

porto » di un cane vivente, il quale, per una fortuita coincidenza, avesse presentato le medesime caratteristiche e le medesime idiosincrasie del cane defunto; e se ciò non risulta sostenibile, allora il caso in esame deve positivamente classificarsi tra gli esempi di manifestazioni medianiche di animali defunti identificati. Ne consegue che se si accettano per autentici i casi analoghi delle manifestazioni medianiche umane identificate, allora dovrà concludersi alla sopravvivenza della psiche animale. Conclusione la quale non solo non presenterebbe in sè nulla d'inverosimile, ma risulterebbe invece scientificamente e filosoficamente legittima. Lo scrivente ebbe già ad occuparsi del formidabile quesito, pubblicando due lunghe monografie sulle manifestazioni supernormali aventi a protagonisti gli animali; e chiunque le abbia lette, dovrà convenire che la probabilità della sopravvivenza della psiche animale viene sufficientemente dimostrata sulla base dei fatti; dal momento che i fatti risultano in tutto analoghi a quelli citati in dimostrazione della sopravvivenza della psiche umana. E così essendo, deve riconoscersi il profondo significato filosofico implicito in una frase, or ora citata, dello « spirito-guida » dottor Barnett; che, cioè « risulta impossibile distruggere la Vita sotto qualunque forma essa si manifesti ».

A rincalzo della tesi sostenuta, giova ricordare che nella seconda delle monografie in discorso, lo scrivente aveva riferiti alcuni casi eloquentissimi di materializzazioni complete di animali; e i casi più notevoli erano di data recente.

Il tema è siffattamente importante, da giustificare una digressione, con la quale accennare ad altri casi straordinari di materializzazioni animali realizzatisi in questi ultimi tempi col medium polacco Franek Kluski; il quale — si noti bene — è un ricco banchiere, che si presta a fungere da soggetto medianico per esclusivo amore della scienza. Noto, inoltre, ch'egli è un delicato poeta, e un'appassionato studioso di scienze naturali. La medianità è ereditaria nella di lui famiglia, ed egli si sente tratto a sperimentare per un assillante bisogno di compenetrare il grande mistero in cui egli stesso è protagonista inconsapevole.

Il professore F. W. Pawloski, insegnante anatomia nell'università di Michigan (Stati Uniti), ebbe occasione di assistere ad alcune sedute in casa Kluski, e ne pubblica la relazione sul numero di settembre 1925 del « Journal of the American Society for Psychical Research ». Ecco in quali termini egli riassume i fenomeni delle materializzazioni animali:

Gli animali che più frequentemente si materializzano, sono i cani, i gatti e gli scoiattoli. In una famosa seduta si materializzò un leone, e in un'altra, un grande uccello della famiglia dei falchi o dei nibbi. Io vidi scoiattoli e cani, i quali si comportavano con la più perfetta naturalezza. Gli scoiattoli saltavano sul tavolo con l'agilità speciale a tali animali; e i cani giravano attorno scodinzolando, saltando in grembo agli sperimentatori, e loro leccando amabilmente il volto, nonchè rispondendo prontamente a tutte le frasi ordinariamente comprese dai cani domestici. Il leone aveva assunto un atteggiamento minaccioso, sferzando i mobili con colpi di coda formidabili. Gli sperimentatori, impotenti a controllare l'animale, se ne spaventarono e ruppero la catena, provocando il risveglio del medium. Il falco volò attorno battendo nel soffitto e contro le pareti, e quando finalmente scese a posarsi sopra una spalla del medium, venne fotografato con una « istantanea » al *magnesium*. Tale fotografia fu pubblicata dal dott. Geley sulla « Revue Métapsychique ».

A tale categoria di manifestazioni appartiene la strana materializzazione di un essere chiamato dagli sperimentatori il « pitecantropo ». Egli è un visitatore frequente in queste sedute; ma è difficile esaminarlo come si richiederebbe, poichè si manifesta soltanto in piena oscurità. Egli risulta un individuo velloso, come uno scimmione. Anche la sua faccia è coperta di peli, la fronte è piuttosto spaziosa, e le braccia lunghe e robuste. Si comporta animalescamente con gli sperimentatori, leccando loro le mani o il volto, e per lo più gli sperimentatori finiscono per rompere la catena, non sentendosi tranquilli con quell'essere primitivo incontrollabile. Io lo vidi — o meglio, lo sentii — una sola volta in cui egli venne a soffregarsi contro di me; ed ebbi ad annusare un certo odore, o meglio, un certo sentore caratteristico che sul momento non seppi definire, ma che gli sperimentatori abituati a tale manifestazione mi definirono molto bene, chiamandolo un « sentore di cane bagnato ». In tale circostanza, il « pitecantropo » passò da me a una signora vicina, afferrandole una mano e soffregandola sulla propria faccia; ma siccome la signora stringeva con la propria mano quella del medium, tale atto provocò l'interruzione della catena medianica, e in conseguenza, la smaterializzazione del « pitecantropo ». La signora era stata colta da spavento, ed aveva strillato forte... (*p. 486-487*).

Non è detto che con la medianità di Franek Kluski si realizzino solamente materializzazioni di animali; queste ne costituiscono il lato nuovo dal punto di vista scientifico, ma in pari tempo deve rilevarsi che col medium in questione si determinano materializzazioni umane straordinariamente interessanti, le quali parlano talvolta in lingue ignorate da tutti i presenti.

Non potendo passare di digressione in digressione, mi astengo dal discuterne, riservandomi più oltre a citare un breve episodio del genere, a titolo di esempio.

(*Continua*). ERNESTO BOZZANO.

TERAPEUTICA PSICOMAGNETICA ISTINTIVA
ET SIMILIA

L'umanità selvaggia è l'umanità preistorica superstite ancor vivente colla sua filosofia religiosa, le sue credenze tradizionali primitive, riti sacri e riti funebri e ieroterapia, onde il sacerdote è medico e il medico è sacerdote, ossia praticante *magia*. In tutti i popoli, che vivono nello stato naturale, si constata questo fatto, cioè l'unanime immutabile fede animista e spiritica, durante *ab immemorabili*. Come si può spiegare l'origine psicologica di tale inestirpabile credenza, onde derivano le pratiche annesse magnetico-mistiche, propiziatorie, esorcistiche, ecc.? Possibile che l'*idea* non sia rampollata da un ordine di *fatti* « *ideogeni* »? Ricordiamoci che il *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu* è vero, come nel positivismo, anche nell'idealismo, poichè l'uomo è insieme *senso* e *ragione*. La così detta Rivelazione nasce dall'osservazione *rinnovata* dei medesimi fatti naturali, interpretati dal raziocinio: l'esperienza scientifica viene moltissimo tempo dopo, e spesso *Naturae iudicia confirmat*.

Dunque è razionale il credere che l'osservazione dei medesimi fenomeni psico-fisici abbia dapertutto condotte le menti ancor vergini di pregiudizi *indotti* e *dotti*, alle medesime, anzi identiche opinioni, od ipotesi logiche e credenze metafisiche, che troppo irreflessivamente si qualificano mitologiche dai barbassori accademici. Il mito stesso è storia morale velata, od esornata.

* * *

Queste pratiche ieroterapiche erano state accolte e coltivate nei tempii antichi; ma doverono nascere fuori dei tempii, perchè sopravvivono nelle rozze popolazioni selvaggie, come sparse rimangono ancora nelle nostre campagne fra pastori e contadini, come rimasugli di queste antichissime pratiche, dalle quali Paracelso apprese, più che non dai libri, le sue geniali idee di psicoterapia, di medicina simpatica, di dinamismo magnetico, ecc. Superstizione sia

pure, ma come la ganga involge e nasconde l'oro puro, così essa racchiude spesso un nocciolo di arcane verità.

Se la scienza si abbassasse un po' a tale ricerca, quanto non si eleverebbe sopra l'attuale meschina comprensione della magna Natura, e riconoscerebbe che Paracelso non diceva falso insegnando: « Non ci è medicina *vera* senza Magia. » Egli aveva imparato a conoscere il principio vitale, la sottile quintessenza delle cose, il corpo astrale, che chiamò: l'*Evestro*, corrispondente all'*Enormon* d'Ipocrate, e al *quid divinum* di questo.

***

La psico-terapia non è che l'azione *istintiva* della psiche colla sua forza speciale magnetica sul corpo, che è organizzato e vien conservato, e *preservato* da essa, per quanto può, e quando può, dai mali fisici dell'organismo. Quando tale azione istintiva è poi intensificata dalla fede, cioè dalla certezza dell'effetto terapeutico in seguito ad un lungo sperimentalismo empirico atavico, il suo valore volitivo-dinamico aumenta a dismisura, non contrariato dal dottrinario scetticismo dell'*ignoranza dotta*. Esempio tipico dell'uso istintivo di magnetismo curativo spontaneo è l'impulso automatico dell'apposizione della propria mano ad una parte qualunque del corpo dolente, coll'intenzione di recarvi sollievo. Mirabile è che la mano vi corre, *senza sbagliarsi mai*, sul *preciso punto*, come se vi fosse richiamata da una forza calamitica, o come la mano fosse *introspiciente*. Di qui l'*oculata manus* figurata in antichi simboli. A buona ragione Du Prel scrisse: « Non vi è psicoterapia, ma terapeutica psico-magnetica » cioè il *movente* è la psiche, il *motore* è il magnetismo animale.

***

Fra i Sioux, che sono la tribù più numerosa di indigeni americani, sussistono pratiche magiche e magnetiche, le quali vengono dai giornali appellate « *strane e bizzarre usanze sanitarie di un popolo feticista* »! Ad es. essi cercano di fugare i malanni dall'organismo degli infermi *soffiandovi attraverso una cannula sbuffi di nuova vita*. Qual provetto magnetizzatore può disconoscere in quest'uso uno dei più efficaci metodi salutari di magnetoterapia? E così i feticci possono essere oggetti *incoscientemente* magnetizzati dai medici-stregoni con intenzionalità *benefica* pei pazienti, che poi colla loro fede autosuggestiva rafforzano l'efficacia dell'influsso curatore

immessovi. E quante e quante altre pratiche, che sembrano ridicole e vane, mentre riescono invece produttive di reali effetti salutari sono in uso presso quegl'*ignoranti sanatori*! Eppur, se si volesse riflettere, i veri *ignoranti, non più sanatori*, sono quelli che hanno perduto ogni senso del valore *intimo salutare* della *benedizione*, della *consacrazione*, degli *scongiuri*...

I teologi non comprendono la metà della *fede*, di cui parlano incessantemente, anzi se ne allontanano singolarmente, rigettando le *prove* della sua esistenza.

Così esclama con giusta indignazione Paracelso, credente *vero*, mentre veniva proclamato *miscredente* da essi *increduli incoscienti!* I quali si ricordano forse del valore psico-magnetico dell'olio santo somministrato agl'infermi gravi, non solo a salvezza dello spirito, ma a *possibile guarigione* del corpo? (1) Niente affatto! O lo ignorano del tutto, o non vi credono per nulla!

* * *

La ierurgia non è che magia ad uso religioso, e cioè suggestione fideistica associata al magnetismo conscio, od inconscio dell'operatore. Sacramenti e sacramentali stessi sono evidentemente fondati sulla credenza dell'*emissione* d'una forza animica, che s'*immette*, e resta direi come agglutinata, o permeante nell'oggetto consacrato. È vero che s'insegna dalla teologia derivare la consacrazione *ex opera operato*, non *ex opera operantis*, ma ciò non risponde nè a realtà, nè a razionalità. Il prete stregone (e ve ne furono tanti ai tempi della stregoneria!) poteva essere un *sacrilego*, ma non mai un *miscredente*; egli ben credeva al valore effettivo delle parole sacramentali per servirsi delle ostie consacrate nelle sue operazioni malefiche, e quindi *necessariamente* era un *operatore magnetico*.

Paracelso scriveva:

I teologi devono cercare di sapere ciò che è la Magia per non disprezzarla ingiustamente. La conoscenza della Magia — arte che racchiude la saggezza — li renderebbe veramente degni del titolo di Dottori e Maestri.

Ma essi non ne sanno, nè comprendono nulla di questa alta *scienza della vita*.

---

(1) V. *Epistola di S. Giacomo*, c. V, vv. 14-15. « È alcun di voi infermo? Chiami gli anziani della Chiesa, e preghino sopra lui, *ungendolo d'olio* nel nome del Signore. E l'orazione della fede salverà il malato, ecc. ».

***

Magnetismo, animismo e spiritismo hanno costituito *ab antiquo* la Magia, o Scienza sacra nei tempii egizii, caldei, etruschi, greci, romani, ecc. Quindi si credeva all'intervento occulto di spiriti malefici nelle malattie, come di spiriti benefici nelle guarigioni; e tale credenza perdura nei paesi di Oriente, dove il materialismo scientifico non ha mai avuto voga. Come è risaputo dagli Evangeli, Gesù guariva tutti i mali coll'espulsione degli spiriti dagl'infermi di questo o di quell'altro male. Se lo stato di possessione è vero, storicamente e criticamente accertato presso tutti i popoli di qualsia religione, la *pneumopatia* è una realtà, un fatto di *patologia generale*. Il trattato del dottor Giacinto Forni sull'argomento (1) è ricco di esempi e di ragioni, onde dimostra la possibilità razionale di una influenza dinamica morbosa, in ispecie sul sistema nervoso. Per vincere questi morbi di origine spiritica non vi sono che mezzi morali, gli esorcismi accompagnati dalla viva fede e dall'azione magnetica superiore: il che trovasi praticato dovunque si è creduto e si crede alla *pneumopatia*. E già ci troviamo sulla via della non lontana dimostrazione scientifica di questo fatto, che il sommo naturalista Wallace, ad es. era inclinato ad ammettere, specie per certe forme di follia; ed in certe città di America si sono fondati sanatorii per le cure di affezioni spiritiche coi mezzi adeguati di psicoterapia magnetica.

***

Riportandomi al principio di questo scritto, vergato *a spizzico*, o *a bâtons rompus*, convien riconoscere due innegabili verità di fatto:

1° Che il ceto ieratico oggi mostra nella pratica d'ignorare, o di disconoscere, a seconda casi e persone, il senso riposto dei suoi riti ed il valore psico-magnetico di essi, e cioè quella *Mistica naturale*, che è pur necessaria scala alla *Mistica divina*, per poter comprendere la profonda sentenza di Paracelso:

Al di sopra di te ed in te vi è una *calamita celeste*, la più potente di tutte le calamite, la quale attira a sè tutto quel che vuole.

2° Che le Corporazioni scientifiche non vogliono ammettere che il Cosmo fisico è immerso in un Cosmo psichico, il quale lo com-

(1) Ristampato con saggia opportunità da *Luce e Ombra*, integralmente, in due delle sue annate (1916-17).

penetra e l'avviva con forze soprasensibili... e preterscientifiche, ed in punizione del suo *peccato mortale* di Logica continua ad ignorare tutto quel che i selvaggi conoscono *sperimentalmente*, e quindi direi *scientificamente*, da millennii! Gli scienziati, o diremo meglio gli *scientisti*, non comprendono che ciò che per essi sarebbe una Sopra-Natura, e quindi *un assurdo*, è invece ancora la Natura, *non sopra*, ma *oltre* quella nota dalla scienza officiale: ad esempio, la *vita*, cioè il principio attivo nella materia inerte, la sottile quintessenza inclusa *in tutte le cose*, quindi il simpatismo universale, forma di dinamismo, che si sottrae ai metodi ed ai mezzi di controllo, un *meta-etere* intravisto dalla Ragione filosofica, l'*Anima delle piante* intuita dal genio sovrano di un Alighieri (*Sunt lacrymae rerum!* cantava Virgilio), la luce odica, e, massima eresia accademica, ma pur massima logica realtà, lo *spirito*... la *Mens, quae agitat Molem*... la mole e pur la molecola: il Fuoco elementare di Eraclito.

5 giugno 1925.

V. CAVALLI.

Il dovere della propaganda.

Chiunque esita a proclamare ciò ch'egli crede la più alta verità, nel dubbio ch'essa sia troppo avanzata rispetto al suo tempo, può rassicurarsi guardando i suoi atti da un punto di vista impersonale. Egli deve ricordarsi che l'opinione è il mezzo con cui il carattere adatta a sè gli ordinamenti esteriori, e che la sua opinione giustamente fa parte di questo mezzo, è un'unità di forza la quale, con altre unità simili, costituisce la potenza generale che opera i cambiamenti sociali, e allora comprenderà di poter legittimamente palesare la sua intima convinzione, lasciando ch'essa produca quell'effetto che vuole. Non per nulla egli ha in sè queste simpatie per alcuni principii e questa ripugnanza per altri. Egli con tutte le sue capacità e aspirazioni e credenze, non è un accidente, ma un prodotto del tempo. Mentre è un discendente del passato, è padre del futuro, e i suoi pensieri sono come figli suoi, ch'ei non deve lasciar morire negligentemente. Al pari di ogni altro uomo, egli può giustamente considerarsi come una delle miriadi di forze, per mezzo di cui opera la Causa Ignota, e quando la Causa Ignota produce in lui una certa credenza, egli è con ciò autorizzato a professarla ed estenderla, poichè, dando il loro più alto senso ai versi del poeta:

A migliorar Natura alcun non giunge;
Sol essa il mezzo n'ha. Se, a vostra idea,
Un'arte esiste che a Natura aggiunge,
Sovr'essa è un'arte che Natura crea.

SPENCER.

LA REALTÀ DELLO SPIRITO
SECONDO IL PRINCIPIO DELLA TRASFORMAZIONE

L'ignorance avait humanisé Dieu, la science le divinise.
FLAMMARION.

Tutti i corpi della natura hanno fra di loro elementi simili ed elementi differenti. Gli animali hanno elementi simili alle piante: a esempio, negli uni come nelle altre trovansi acqua, albumina, acido benzoico e acido succinico. Il protagonio trovasi nel cervello e nello sperma degli animali e talora negli organi delle piante. Anche fra i corpi inorganici e i corpi organici si osservano la somiglianza e la diversità: a esempio, sono elementi simili il peso, il calore, taluni colori. Gli stoici dicevano a questo proposito che le cose per avere relazioni fra di loro, debbono avere alcun che di comune, e credevano che questo elemento comune fosse il fuoco.

Ma, come abbiamo detto, insieme con gli elementi comuni hanno le cose elementi differenti, per i quali una cosa differisce da un'altra. Sulla base della somiglianza e della differenza dei corpi, è fondata la classificazione dei medesimi fatta dai naturalisti. Così diconsi individui della stessa specie i corpi organici che hanno fra di loro qualità similissime, come due rose, due cavalli. Si dicono due corpi di diversa specie ma dello stesso genere, se la somiglianza fra di loro è minore di quella che passa fra due individui della stessa specie, pur essendo grande; ad esempio il gatto e il leone sono animali di diversa specie ma dello stesso genere « felis ». Se la somiglianza è minore, gli individui secondo che sono più o meno somiglianti, si dicono appartenere alla stessa famiglia, allo stesso gruppo, e finalmente allo stesso regno.

I corpi sono somiglianti e differenti per quantità, per qualità e per individuazione, o per due o tutti di questi elementi presi insieme. Ad esempio un metro e mezzo cubo d'acqua differisce per quantità da un metro cubo, mentre la qualità è la stessa. Un coniglio differisce per qualità da un cane, da un uomo, perchè que-

sti esseri hanno fra loro qualità differentissime. Chiamasi individuazione la differenza che non proviene nè dalla qualità nè dalla quantità, ma dal formare un corpo, un tutto occupante uno spazio, che nello stesso tempo non può essere occupato da un altro corpo. Senonchè potendo un corpo scomporsi in parti, il medesimo oltre alla differenza individuale va al tempo stesso soggetto a differenze quantitative. Vi sono però dei corpi che non possono scomporsi in parti. Gli atomisti credevano, ed i moderni chimici affermano, che tutti i corpi risultano formati dal vario aggregamento degli atomi, cioè dal vario aggregamento di particelle piccolissime, tenuissime, che non si possono dividere. Cotesti atomi, quindi, pare che siano i primi individui, cioè quei corpi che non potendosi dividere, non possono essere formati da altri corpi. Tutti gli altri corpi sono individui formati dall'aggregato di altri individui, finchè si arriva ad individui che, divisi, dànno per parti gli altri individui non più suscettibili di divisione.

È un assioma basilare della scienza, pacifico e incontrovertibile, che nel mondo nulla perisce, ma tutto si trasforma in un continuo processo di dissoluzioni e risurrezioni. I corpi si uniscono fra di loro intimamente, e formano con la loro intima unione altri corpi, aventi qualità dissimili dai corpi componenti e qualità simili ai medesimi. Così se in un miscuglio di ossigeno e d'idrogeno si fa agire la forza della pila elettrica, questi corpi generano l'acqua col combinarsi fra loro intimamente; ora l'acqua ha proprietà comuni con l'ossigeno e l'idrogeno, e qualità dissimili dai medesimi. Infatti l'ossigeno è comburante, l'idrogeno è combustibile, invece l'acqua non è nè comburante nè combustibile. Questo fenomeno per cui dall'unione intima di due o più corpi si genera un nuovo corpo, avente qualità differenti da quelle dei corpi generanti, si chiama dai chimici combinazione, e noi lo chiameremo mutazione qualitativa della materia ovvero trasformazione della medesima.

La materia (o meglio gli atomi della medesima), per causa ignota, sotto l'impulso delle forze, dei cosiddetti elettroni, si trasforma, cioè si muta in qualità.

Dunque bisogna ammettere che esiste un principio propulsore e vitale, detto appunto di trasformazione, in virtù del quale la materia cambia di qualità. Tale principio è diverso dal semplice mutamento quantitativo, e non è riducibile al medesimo. Infatti una semplice unione quantitativa non produce mutamento qualitativo. Una semplice mescolanza di ossigeno e di idrogeno non genera acqua: questa è generata dall'intima unione di questi due

corpi sotto l'influenza di talune forze. I corpi più semplici (cioè meno divisibili in parti aventi qualità differenti) combinandosi fra di loro, generano i corpi più complessi (cioè più divisibili in parti aventi differenti qualità). In altri termini i corpi più semplici, agendo in virtù di forze gli uni su gli altri, si riuniscono fra di loro e si trasformano, acquistando nuove qualità che non avevano, e perdendo per converso qualità che avevano. Ad esempio il carbonio e l'idrogeno, unendosi e trasformandosi, producono l'alcool; il carbonio, l'idrogeno e l'ossigeno, unendosi e trasformandosi, dànno origine a quasi tutti gli acidi vegetali; il carbonio, l'idrogeno, l'ossigeno e l'azoto, producono, unendosi e trasformandosi, tutti gli alcaloidi vegetali (morfina, eroina, codeina, ecc.), o anche le materie coloranti vegetali; il carbonio, l'idrogeno, l'ossigeno, l'azoto e lo zolfo combinandosi, cioè unendosi e trasformandosi, generano l'albumina, che composta nell'organismo delle piante ed ingerita nell'organismo animale, o direttamente o decomponendosi, forma quasi tutti i tessuti animali.

La trasformazione non potrebbe mai avvenire, in ogni modo, senza la forza, cioè senza l'intervento degli elettroni: la forza elettrica, la molecolare, la calorifica, ecc., sono tanti elementi che entrano come cause efficienti nel fenomeno della trasformazione, la quale non è generata da variazione nella quantità atomica, ma unicamente dall'azione delle forze sugli atomi della materia.

Del resto non solo la materia si trasforma, ma anche si trasforma la forza, che è il principio attivo, l'energia della medesima. A esempio, il calore agendo sulle faccie dello stantuffo di una macchina a vapore, si trasforma in lavoro meccanico, cioè in forza, in movimento. Il movimento, viceversa, si trasforma in calore.

La teoria della trasformazione della forza si può applicare anche alla forza vitale. La forza vitale, cioè quella forza per cui l'uomo vive e ha coscienza della vita, potrebbe essere una trasformazione delle forze fisico-chimiche sviluppate nel corpo organico animale, destinata come l'ultima e definitiva di tutto il mondo animale senziente, non a estinguersi ma a perpetuarsi indefinitamente attraverso tutta una gamma di singole e individuali vibrazioni. Come le particelle infime della materia, entrando in intimi e mutui rapporti fra di loro, acquistano nuove qualità, si presentano sotto diversi aspetti, analogamente una forza che si trasforma in un'altra acquista qualità che non aveva; ad esempio il calore si trasforma in moto, in luce, in elettricità, tutte forze che hanno qualità differenti dal calore, e qualità in comune col medesimo. La forza vitale,

la più elevata e completa di tutte le forze cosmiche, l'unica capace di congiungere il cosmo con l'assoluto, è secondo noi una nuova forza sviluppata per trasformazioni delle forze chimico-fisiche dell'organismo vivente.

Essa avrebbe quindi qualità proprie e qualità comuni con le forze generanti. Abbiamo già osservato che gli atomi della materia, aggregandosi e combinandosi, generano i corpi inorganici, i quali, combinandosi alla lor volta, dànno origine alle piante e agli animali. Ora nei corpi organici (piante ed animali) osserviamo esservi calore, movimento, elettricità. Tutte queste forze, prese isolatamente, non sono forza vitale, nè lo sono confuse incongruamente; ma se si ammette che le forze si trasformano, non deve far meraviglia se si ammette altresì che queste forze possano insieme riunirsi e trasformarsi in una nuova forza avente qualità diverse dalle medesime, diciamo in forza vitale, la quale avrebbe nell'uomo la qualità della consapevolezza della propria esistenza, qualità che manca nelle forze chimico-fisiche. Certamente la coscienza che identifichiamo senz'altro con lo spirito, non è un semplice aggregato delle forze chimico-fisiche dell'organismo, ma nulla ci impedisce di credere che potrebbe essere una trasformazione di coteste forze: trasformazione, o meglio sublime e meravigliosa trasfigurazione, in virtù della quale le forze chimico-fisiche acquisterebbero le qualità della vita e della consapevolezza della vita. Qualità che non possono estinguersi ma durano eterne e sempre più traslucide, rappresentando come il vertice d'una immensa gigantesca piramide (il creato), l'ultimo gradino d'una scala che procede senza interruzione dall'immanente al trascendente, dalla pianta all'animale, dall'animale all'uomo, dall'uomo a Dio, l'ultimo anello d'una lunghissima e laboriosa catena.

Trasfigurazione, cotesta, non affatto quantitativa, giusta la legge generale inviolabile, nè riducibile a una riunione meccanica, ma avvenuta in virtù di cause ignote, di un eccezionale processo autogenetico e quantitativo, per cui materia e forze si sono totalmente mutate, dando origine a una nuova cosa che prima non esisteva se non in Dio. Infatti chi non vede la differenza che esiste fra la materia e lo spirito, fra le facoltà sensorie e quelle del pensiero, fra la forza spirituale e le altre forze della natura? Eppure lo spirito non può esistere, nè tanto meno svilupparsi, almeno alla luce della fisiologia e della patologia medica, senza la materia e le forze: quindi deve generarsi necessariamente da questi elementi per trasformazione dei medesimi.

Ma taluno potrebbe obbiettarci che è inesplicabile, o almeno molto audace se non paradossale, concepire come le forze materiali, incoscienti nel corpo organico, si trasformino in forza vitale, e questa a sua volta in forza consapevole della propria esistenza. Rispondiamo, non con la teologia ma con i trattati di scienze positive e sperimentali, che l'oscurità di un principio non esclude la sua reale esistenza, se cotesta esistenza è dimostrata dai fatti. Le verità più evidenti, scrive Vincenzo Gioberti col suo intuito religioso e positivo ad un tempo, sono innestate sopra dei misteri; e tutte le leggi della natura, anche le più conosciute, sono dei miracoli.

Ogni cosa nel mondo è mistero. Noi chi siamo? Donde veniamo? Dove andiamo? Non si conosce perchè esistiamo, eppure è certo che esistiamo. Nel formarci una concezione della natura, che non sia dogmatica come quella di Tomaso o fantastica come quella di Spinosa, noi dobbiamo scegliere la più verosimile, la più conforme ai postulati della logica e del raziocinio, cioè quella costruita con elementi fornitici dai fatti evidenti, dai fatti attestati dalla coscienza. Ora la coscienza ci attesta appunto un incessante fluire di cose create e di creature, che influenzandosi reciprocamente fra di loro si trasformano, producendo nuove cose create e nuove creature: deriva quindi dall'evidente realtà il principio classico e foscoliano, scientifico e moderno, di trasformazione, o se si vuole di evoluzione, o anche meglio, tradizionalmente e cattolicamente, di creazione.

In quanto poi alla trasformazione delle forze incoscienti, dal protoplasma ai corpi organici, in forza cosciente e intelligente, ben si può osservare che essa è un fenomeno inesplicabile; ma è anche, ripetiamo, un fatto reale. Lo spirito nasce in seno della materia bruta, dunque è probabile, dal punto di vista scientifico, che la medesima trasformandosi lo generi. È difficile concepire come le forze incoscienti si trasformino nell'organismo in forza vitale, e questa in forza psichica; ma è del pari inesplicabile concepire che l'ossigeno e l'idrogeno, combinandosi e integrandosi, si trasformino in acqua.

Noi non possiamo comprendere perchè la natura, auspice Dio, operi in un modo piuttosto che in un altro, perchè in essa si succedano leggi e fenomeni in un dato senso, leggi e fenomeni in senso diametralmente opposto. Possiamo solo accertarci dell'esistenza di queste leggi e di questi fenomeni, armonizzandoli e dialetticamente conciliandoli, anche per illazione o deduzione, con la

rivelazione religiosa e con tutto quel cospicuo patrimonio ideale di credenze, che rappresentano come la pietra angolare della civiltà e del pensiero umano.

Il principio della trasformazione, per esempio, lungi dall'escludere, come potrebbe sembrare a un superficiale, postula e corrobora la nostra fede all'immortalità dell'anima. Lo spirito, pel detto principio, essendo una nuova forza che presenta caratteristiche proprie, non è assurdo l'affermare che possa avere fra le altre quella della immortalità; che anzi tale caratteristica consideriamo noi, più scientificamente che fideisticamente, l'essenza stessa e diciamo quasi la ragion d'essere dello spirito, concepito cotesto spirito non solo quale gratuita elargizione della natura, ma anche e sopratutto come conquista dell'uomo attraverso il tormento del pensiero e l'autoeducazione della propria volontà.

Per questo studiamo instancabilmente la materia, per questo la sottoponiamo ogni giorno alle nostre reiterate esperienze e alle nostre indagini, secondo il leonardesco « provando e riprovando », perchè siamo fermamente persuasi, che quanto più la studieremo e andremo osservando con occhio vigile le sue manifestazioni, tanto più scopriremo in noi qualche cosa di diverso e di superiore ad essa. Ne risulterà l'affermarsi del nostro spiritualismo, perchè questo studio ci proverà, per prima cosa, che v'ha una parte di noi la quale osserva l'altra parte; una parte che è pensata, mentre l'altra pensa; una parte che è analizzata, mentre l'altra analizza; una parte che è diretta, mentre l'altra dirige. Ci proverà che v'ha pure un punto, in cui noi padroneggiamo le nostre idee e ci sentiamo liberi, un punto che è l'*ubi consistam* di tutto il nostro essere intellettuale e del dominio che questo esercita in condizioni normali, sull'organismo nostro corporeo e su tutta quanta la natura inconscia, un punto che ci sembra ora allargarsi, ora restringersi, ed ora perfino scomparire, secondo che più o meno esercitiamo quella tale libertà e quel tale dominio.

E, con ciò, questo studio rinforzerà altresì in noi la coscienza dell'esistenza, con tutta la somma delle sue responsabilità, aumentandoci a dismisura tutta la potenza dell'anima. Non basta: che queste nostre esperienze e indagini toccheranno l'apice del positivo, quando, invece di condurci a una sottovalutazione o svalutazione della psiche, ci meneranno a scoprire i mezzi più pratici per dirigere l'azione cieca della materia organica sul nostro io, in maniera che quell'azione si coordini e si polarizzi, quanto è possibile, ai fini delle nostre alte idealità; quando, in altri termini, ci

porterà ad allargare la nostra parte divina, la parte orazianamente migliore di noi, ed a creare così il miracolo della molecola ordinatrice dell'universo. Quel giorno i nostri posteri stupiranno, come diceva Seneca, che noi abbiamo ignorato fatti sì chiari

Per questa via, con questi precisi intendimenti, la nostra opera tende sopratutto a perfezionare, in letizia e con fatica senza fatica, l'organismo nostro materiale, onde questo obbedisca e serva, non comandi, allo spirito.

G. FARINA D'ANFIANO.

Mens agitat molem.

L'intelletto universale è l'intima più reale et propria facultà et parte potenziale de l'anima del mondo. Questo è un medesmo che empie il tutto, illumina l'universo et indrizza la natura a produzione di cose naturali: come il nostro intelletto alla congrua produzione di specie razionali. Questo è chiamato da' Pitagorici ***motore et esagitator*** dell'universo, come esplicò il poeta, che disse: ***totamque infusa per artus, Mens agitat molem, et toto se corpore miscet.*** Questo è nomato da' Platonici fabro del mondo. Questo fabro (dicono) procede dal mondo superiore (il quale è affatto uno) a questo mondo sensibile che è diviso in molti; ove non solamente l'amicizia, ma anco la discordia, per la distanza de le parti, vi regna. Questo intelletto, infondendo e porgendo qualche cosa del suo nella materia, mantenendosi lui quieto e immobile, produce il tutto. È detto da' Maghi fecondissimo de semi, o pur seminatore, perchè lui è quello che impregna la materia di tutte forme, e secondo la ragione e condizione di quelle, la viene a figurare, formare, intessere con tanti ordini mirabili, li quali non possono attribuirsi al caso, nè ad altro principio che non sa distinguere e ordinare. Orfeo lo chiama occhio del mondo, per ciò che il vede entro e fuor tutte le cose naturali, a fine che tutto non solo intrinsecamente ma anco estrinsecamente venga a prodursi e mantenersi nella propria simmetria. Da Empedocle è chiamato distintore, come quello che mai si stanca ne l'esplicare le forme confuse nel seno della materia, e di suscitar la generazione de l'una, dalla corrozion de l'altra cosa. Plotino lo dice padre e progenitore perchè questo distribuisce gli semi nel campo della natura, et è il prossimo dispensator de le forme. Da noi si chiama artefice interno, perchè forma la materia e la figura da dentro, come da dentro del seme o radice manda et esplica il stipe, da dentro il stipe caccia i rami, da dentro i rami le formate brance, da dentro queste ispiega le gemme, da dentro forma, figura intesse, come di nervi, le frondi, gli fiori, gli frutti e da dentro a certi tempi richiama gli suoi umori da le frondi, et frutti alle brance; da le brance a gli rami, da gli rami al stipe, dal stipe alla radice: similmente ne gli animali spiegando il suo lavoro dal seme prima e dal centro del cuore a li membri esterni e da quelli al fine complicando verso il cuore l'esplicate facultadi, fa come già venesse a ringlomerare le già distese fila.

GIORDANO BRUNO.

DELLE MANIFESTAZIONI SUPERNORMALI
TRA I POPOLI SELVAGGI

(*Contin. e fine: v. fasc. preced., pag. 131*)

Conclusioni.

Con la presente classificazione mi ero proposto di conseguire due scopi: il primo dei quali consisteva nella dimostrazione, o meglio, nella convalidazione, per opera dell'analisi comparata, di una verità da lungo tempo risaputa, per quanto tutt'altro che indisputata: quella che i fenomeni medianici, o metapsichici, non erano una novità emersa dal nulla per opera del moderno spiritismo, ma che si erano realizzati in tutti i tempi, e si realizzavano ancora nel mezzo a qualsiasi popolo: civile, barbaro e selvaggio. Sopratutto mi ero proposto di dimostrare come tra le odierne razze selvaggie si realizzassero tutte le graduazioni di manifestazioni supernormali che oggi giorno sono provocate sperimentalmente e indagate scientificamente tra i popoli civili; a cominciare dalle manifestazioni prevalentemente fisiche, quali i movimenti di oggetti senza contatto, i rumori, i frastuoni, le sassaiuole infestatorie, i sortilegi, le levitazioni, le trasfigurazioni e le materializzazioni; per finire a tutta la fenomenologia prevalentemente psichica o intelligente, quale la trasmissione del pensiero (che assumeva tra i selvaggi parvenze impressionanti di « stregoneria sperimentale »), la telepatia propriamente detta, la chiaroveggenza nel presente, nel passato e nel futuro, lo « sdoppiamento fluidico » in forma umana e globulare, le apparizioni e le comunicazioni medianiche tra viventi, le apparizioni dei defunti al letto di morte e dopo morte, le comunicazioni medianiche coi defunti sotto tutte le forme di estrinsecazione note ai popoli civili, quali la « tiptologia », la « chiaroveggenza », la « chiaroaudienza », la « possessione », l' « ossessione » e la « voce diretta ».

Inoltre, in base all'analisi comparata dei fatti, era emerso come le manifestazioni in discorso, quali si realizzavano tra i popoli selvaggi, oltre a concordare nelle loro modalità di estrinsecazione

con quelle che si estrinsecavano fra i popoli civili, concordavano con esse mirabilmente anche dal punto di vista dei criteri con cui venivano scelti gli individui da destinarsi alle funzioni di « stregoni » da una parte, e di « mediums » dall'altra; come pure, dal punto di vista dei processi empirici con cui nell'uno e l'altro campo veniva favorita l'emersione delle facoltà subcoscienti nei soggetti prescelti. Ciò che forniva un'altra prova cruciale in favore della genuinità dei fenomeni supernormali quali si estrinsecavano tra i popoli selvaggi; e, per converso, la prova stessa valeva a convalidare ulteriormente la genuinità dei fenomeni analoghi conseguiti tra i popoli civili. Ne derivava che in base all'analisi comparata dei fatti, doveva considerarsi per scientificamente dimostrata l'esistenza di una fenomenologia supernormale ad estrinsecazione universale. Conclusione teoricamente importantissima, e da doversi considerare definitivamente acquisita alla scienza.

Così stando le cose, non è il caso d'indugiarsi a raccogliere le obbiezioni puerili e ridicole, per quanto ben sovente aspre e velenose, che con burbanzosa iattanza sputano in argomento i giornalisti onniscienti, coadiuvati dai saccentuzzi da salotto; gli uni e gli altri forti e fieri della loro ignoranza incosciente, combinata a misoneismo irriducibile; ignoranza e misoneismo i quali non impediscono ai medesimi di erigersi a giudici inappellabili in una causa che non conoscono. Così, del resto, avvenne sempre attraverso i secoli ogni qual volta spuntò l'alba di una grande Idea sul pelago stagnante delle consuetudini umane; e conviene rassegnarsi all'ineluttabile; tanto più che gli avversari di tal conio, se talvolta riescono irritanti, non sono affatto temibili, giacchè tutte le Verità fondate sui fatti, non ebbero mai da paventare nemici, avendo esse a loro invincibile alleato il Tempo.

* * *

Il secondo scopo che mi ero proposto con la presente classificazione, era quello di fare emergere l'immensa portata teorica implicita nel gran fatto sopra riferito; e cioè che se tutta la graduatoria imponente delle manifestazioni supernormali si era sempre realizzata in mezzo a qualsiasi popolo: civile, barbaro e selvaggio, allora un tal fatto valeva da solo a risolvere i grandi quesiti filosofici e psicologici che contemplano la genesi della credenza all'esistenza e sopravvivenza dell'anima, dell'evoluzione dell'idea di Dio, e del conseguente organizzarsi delle religioni.

Ed è con tali intendimenti che nell'introduzione al presente la-

voro avevo preventivamente accennato ai tentativi degli antropologi onde risolvere i grandi quesiti in esame; facendo rilevare tutta l'insufficienza dei tentativi stessi, mediante i quali gli antropologi eransi proposti lo scopo inverosimile di dimostrare come la credenza all'esistenza e sopravvivenza dell'anima, traesse origine da un complesso di osservazioni rudimentali aventi rapporto con la vita ordinaria, osservazioni che i popoli primitivi avrebbero interpretato in guisa erronea ed infantile. E una volta ciò posto, o meglio presupposto, era naturale che gli antropologi ne concludessero dichiarando che la credenza alla sopravvivenza, lungi dal risultare (come affermavano i filosofi spiritualisti) « una forma d'intuizione universale dello spirito umano, la quale partecipava della natura degli istinti, e alla guisa degli istinti non poteva ingannare », si risolveva invece in una grande illusione universale, destituita di qualsiasi fondamento nella pratica.

Audaci, quanto gratuite e assurde conclusioni, che mi ero affrettato a confutare rilevando come le manifestazioni supernormali qui considerate dimostrassero precisamente il contrario; vale a dire che la genesi della credenza universale all'esistenza e sopravvivenza dell'anima, lungi dall'avere per unica origine le osservazioni grottescamente insufficienti di cui parlavano gli antropologi e i sociologi, ne vantava ben altre sovranamente importanti e suggestive, d'ordine supernormale, e assolutamente adeguate al grande compito di dimostrare sulla base dei fatti, la legittimità della credenza stessa. Ne conseguiva che lungi dal dover concludere nella guisa irrazionale ed antifilosofica di cui sopra, che, cioè, l'umanità fosse sempre stata vittima attraverso i secoli di una grande illusione universale, si doveva riconoscere com'essa invece, in virtù dell'osservazione di manifestazioni provvidenziali che si estrinsecavano nel suo mezzo, fosse sempre stata in grado in tutti i tempi d'intravvedere più o meno oscuramente (e ciò in guisa commisurata alle proprie condizioni evolutive) la Verità circa i propri destini d'oltretomba.

Solo in fra tutti, l'antropologo Alberto Lang, nell'opera intitolata: « The Making of Religion », aveva intuito la verità in proposito, svolgendo la tesi da me propugnata. Senonchè egli, preoccupandosi forse dell'ostilità misoneista che la sua tesi avrebbe indubbiamente incontrato nel consesso dei dotti, si era comportato con eccessiva prudenza e titubanza, fondandosi quasi esclusivamente sulla legittimità scientifica dei fenomeni telepatici, e lasciandosi andare a troppe riserve circa la legittimità altrettanto scientifica,

e di gran lunga più importante, del restante della fenomenologia metapsichica. Ne conseguiva ch'egli non disponendo di tutta l'efficacia dimostrativa che i fatti potevano fornire alla sua tesi, questa emergeva dal suo libro in veste di un'ipotesi assai probabile e sostenibile, non già nella sua qualità di verità definitivamente acquisita alla scienza.

***

Ciò premesso, a titolo di sintesi preliminare, passo ad esporre in guisa adeguata il pensiero degli odierni antropologi da me criticati, al fine che i lettori si trovino in grado di formulare in proposito un loro giudizio indipendente. Tutto ciò in omaggio alle regole di severa imparzialità cui deve costantemente informarsi ogni discussione scientifica. E siccome il punto di vista degli antropologi e dei sociologi differisce unicamente nei particolari secondari, ma concorda nella tesi sostanziale propugnata, mi limiterò a riferire il pensiero del maggiore antropologo-filosofo dei tempi odierni: Erberto Spencer; completandolo con l'opinione di un altro antropologo suo discepolo, il quale portò la tesi del maestro alle conseguenze estreme.

Erberto Spencer, nel primo volume dei suoi « Principii di Sociologia » (pag. 168 dell'edizione francese) si sforza a dimostrare con argomentazioni sottili, ma poco convincenti, che il selvaggio « il quale non ha alcuna idea delle cause fisiche, arriva necessariamente alla conclusione che un'ombra è un essere reale, appartenente in qualche modo alla persona che la proietta... » Da ciò una prima nozione suggestiva dell'esistenza di uno spirito capace di separarsi dal corpo; nozione che verrebbe convalidata dall'altro fatto analogo della riflessione della propria immagine nell'acqua. Egli scrive:

Le immagini riflesse generano una credenza confusa e forse inconsistente, ma che però non cessa dall'essere una credenza, secondo la quale ogni individuo avrebbe un « doppio », ordinariamente invisibile, ma che si può scorgere recandosi sui margini dell'acqua e guardando in essa... (*ivi, pag. 173*).

E tale credenza verrebbe ulteriormente confermata dal fenomeno della « eco ». Egli osserva:

L'uomo primitivo nulla saprebbe concepire che rassomigliasse a una spiegazione fisica della eco. Che ne sa egli del riflettersi delle onde sonore? Se non fosse per la scienza, la quale ha trasformato le nostre idee in qualunque classe sociale... anche oggigiorno si spiegherebbe la eco attribuendola all'azione di un essere invisibile... (*ivi, pag. 174*).

E la credenza stessa verrebbe più che mai rafforzata dall'esperienza dei sogni. Egli scrive:

Dei testimoni hanno osservato che il dormiente giaceva in assoluto riposo. Nondimeno questi, risvegliandosi, si rammemora di eventi compiuti nel sonno, e li racconta ad altri. Egli ritiene di essersi recato altrove; ma i testimoni lo negano, e la loro testimonianza è convalidata dal fatto che il sognatore si ritrova nel medesimo luogo in cui si era addormentato. Egli prende il partito più semplice, che è di credere nel tempo stesso di essere rimasto sul posto e di essere andato lontano; di possedere, cioè, due individualità, di cui l'una può abbandonare l'altra temporaneamente e poi tornare. Dunque lui pure possiede una doppia esistenza, come tante altre cose (*ivi, pag. 195*).

E infine, dalla credenza all'esistenza di un « doppio » separabile temporaneamente dal corpo, si passa alla credenza in un « doppio » separabile in permanenza. Egli scrive:

Dalla credenza all'assenza ordinaria dell'altro « Io » durante il sonno, e delle di lui assenze straordinarie nei casi di sincope, di apoplessia, ecc., si passa alla credenza della sua assenza illimitata al momento della morte, quando dopo un intervallo di attesa, si è obbligati a rinunciare alla speranza di vederlo tornare... (*ivi, vol. IV, pag. 9*).

Come risulta dalle citazioni esposte, la poderosa mentalità di Erberto Spencer aveva rettamente intuito quale doveva essere l'unica via di ricerche capace di guidare praticamente alla soluzione del grande quesito che contemplava la genesi della credenza alla sopravvivenza dell'anima; ma la deplorevole circostanza di non avere egli accordato valore alla fenomenologia supernormale (ch'egli conobbe, ma ripudiò con la celebre frase che « aveva risolto in senso negativo il quesito, in base a considerazioni *a priori* »), lo pose nell'assoluta impossibilità di pervenire alla meta, costringendolo ad appagarsi di semplici induzioni elementari facilmente confutabili, e letteralmente insufficienti a provare il gran fatto della credenza universale alla sopravvivenza dell'anima.

Comunque, in omaggio al vero, noi non esitiamo a riconoscere che il sommo Erberto Spencer seppe trarre tutto il partito che mente umana poteva ricavare dalla scarsissima messe di fenomeni ordinari i quali potevano offrire un punto qualunque di appoggio alla tesi da lui propugnata; la quale era l'unica possibile, l'unica legittima, ma in pari tempo risultava indimostrabile senza il concorso della fenomenologia supernormale.

Ciò stabilito, giova rivolgere uno sguardo alle opinioni degli antropologi « estremisti »; di coloro, cioè, che non emergendo per

facoltà logiche, ma in compenso abbondando di lirismo entusiastico per la tesi favorita, confondono i voli scapigliati della fantasia, con le induzioni e le deduzioni scientifiche. Nulla di meglio, pertanto, che citare l'opinione in argomento del fisiologo ed antropologo professore Giuseppe Sergi. Questi si trova pienamente d'accordo con Erberto Spencer circa la genesi delle credenze in discorso, nonchè sul conseguente organizzarsi, in base alle credenze stesse, di tutte le religioni. E fin qui nulla di più naturale e razionale; senonchè egli non può resistere alla tentazione di aggiungere qualche cosa di suo alle conclusioni del maestro, e lo fa manifestando tutta la sua disdegnosa ripulsione verso una credenza tanto balorda, per quanto universale. Ed ecco in quali termini ne discute:

Considero questo fenomeno illusorio della protezione, come patologico: come la parte morbosa della psiche, analogo ad un'osteofite od al gozzo o simili, che si riscontrano nell'organismo animale in certe condizioni di vita. Se non che questa escrescenza dell'organismo psichico è aumentata smisuratamente, ed ha avuto influenza non piccola su tutte le funzioni normali, che spesso per essa sono deviate e hanno parimenti risentito della patologia o del morbo soverchiante. Questa escrescenza psichica, perciò, è divenuta come un organo anch'esso, con funzioni molto attive e molto generali, e spesso così da oscurare o da assorbire l'attività degli organi normali con danno dell'intiero organismo pei suoi effetti. Quest'organo, nato da un'escrescenza, questa funzione patologica della difesa, è la religione, qualunque sia la forma e le sue manifestazioni... (1).

E in altra sua opera, egli rincara la dose, osservando:

In quanto all'utilità che le religioni apportano all'organismo sociale, e perciò dovrebbero darwinianamente fissarsi, dirò che è simile all'utilità della peste e del colera, della quale si valgono i sacerdoti della divinità per tenere soggetta l'umanità; è simile all'utilità dell'ignoranza di un'eclisse solare per ridurre all'obbedienza un gruppo di poveri selvaggi (2).

Così il prof. Sergi; e bisogna convenire che qui non ci si trova più nel campo sereno dell'indagine scientifica, ma in quello del cieco partigianesimo antireligioso, con la conseguenza che la passione di parte trascina lo scienziato a snocciolare una serqua di spropositi, che non vale la pena di confutare.

* * *

Con quanto si venne esponendo in merito alle opinioni degli antropologi, mi pare di aver compiuto il mio dovere di relatore

(1) G. Sergi: *L'origine dei fenomeni psichici*; pag. 334.
(2) G. Sergi: *Le degenerazioni umane*; pag. 190.

imparziale delle opinioni altrui. Ora per chiunque abbia nozioni, anche elementari, sulle ricerche metapsichiche, risulterà facile misurare tutta la stupefacente deficienza delle indagini antropologiche sopra riferite, le quali non giustificano affatto le conclusioni che ne ricavarono gli antropologi stessi. Come dissi, il genio poderoso di Erberto Spencer seppe trarre tutto il partito possibile da tali insignificanti osservazioni di fatto, ma il genio di quel grande non bastava a conferire importanza dimostrativa a fatti che non ne avevano. Ripeto nondimeno ch'egli ebbe il grande merito di additare agli altri indagatori l'unica e diretta via che conduceva alla soluzione del grande quesito sull'origine della credenza alla sopravvivenza dell'anima, con la conseguente evoluzione dell'idea di Dio e il lento organizzarsi delle religioni. Dimodochè appare indubitabile che s'egli avesse avuto la felice ispirazione di accogliere e indagare la fenomenologia supernormale che veniva ad offrirsi alla penetrazione del suo genio, egli avrebbe risolto da solo il grande quesito.

Ma ciò, probabilmente, significa esigere troppo dalla mentalità d'un mortale, per quanto sommo; giacchè l'esperienza insegna che la soluzione dei grandi quesiti scientifici e filosofici, alla guisa delle grandi invenzioni industriali, risultano costantemente l'opera collettiva d'un numero cospicuo di operai del pensiero. Compito del genio è l'intuizione feconda delle grandi Idee, la divinazione d'un principio, la creazione del primo abbozzo organico d'una nuova invenzione; dopo di che, viene la volta degli operai anonimi del pensiero, ai quali è devoluto il còmpito di perfezionare laboriosamente ciò che il genio ha divinato, scoperto, inventato.

E con l'avvento della nuova scienza metapsichica, riusciva assai facile portare a compimento l'intuizione geniale di Erberto Spencer in ordine alla genesi della credenza alla sopravvivenza dell'anima; ed anzi, potrebbe quasi affermarsi che i fatti stessi venivano a disporsi automaticamente nelle categorie loro assegnate nella classificazione abbozzata dal maestro. E così avveniva che accanto all'efficacia (ben poco suggestiva nel senso qui considerato) dei « sogni comuni », venivano a prender posto i « sogni supernormali », coi loro incidenti veridici d'ordine telepatico, chiaroveggente e spiritico; sogni che si realizzavano tra i popoli selvaggi e primitivi, così come si realizzano tra gli odierni popoli civili. E alle inferenze (praticamente molto dubbie) che la mentalità di un povero selvaggio poteva ricavare dalla visione della propria immagine riflessa nell'acqua, o dall'ombra proiettata dal proprio

corpo, venivano ad aggiungersi ben altre osservazioni congeneri tendenti a dimostrare l'esistenza del « doppio », quali le « apparizioni telepatiche dei viventi » e i fenomeni di « bilocazione »; e alle conclusioni (troppo sottili per la mentalità d'un selvaggio) in favore della sopravvivenza, tratte dalla considerazione che se in un vivente il quale si risveglia dal sonno, o da una sincope, o da un insulto apoplettico, il « doppio » ritorna dopo essersi allontanato, allora il « doppio » di un defunto, il quale si allontana per non più tornare, deve pur esistere da qualche parte; a tali conclusioni piuttosto contorte e indirette, venivano ad aggiungersene altre dirette e di gran lunga più convincenti, quali quelle dedotte dall'osservazione delle « apparizioni dei defunti », dei fenomeni di « sdoppiamento al letto di morte », dei casi d'« infestazione », e via dicendo.

Ne conseguiva che questa volta ci si trovava effettivamente al cospetto d'una soluzione positiva, esauriente, definitiva del grande mistero che avvolgeva la genesi della credenza universale all'esistenza e sopravvivenza dell'anima; credenza la quale non imbarazzava soltanto il criterio degli antropologi, ma risultava un ostacolo insormontabile pei filosofi materialisti; giacchè la caratteristica dell'universalità non poteva spiegarsi che in due modi: o ammettendo, coi filosofi spiritualisti, che tale credenza era un'intuizione dello spirito umano, analoga per natura agli istinti, e come gli istinti infallibile; ovvero presupponendo che la caratteristica dell'universalità traesse origine dall'osservazione di fatti speciali ad estrinsecazione universale; fatti che i popoli della terra, in ogni tempo, avevano interpretato in guisa identica. Ora gli odierni antropologi avendo escluso la prima ipotesi, e adottato la seconda, fallirono poi miseramente nell'arduo cómpito di designare i fatti speciali che avrebbero avuto efficacia di orientare l'intera umanità verso le medesime conclusioni. E se fallirono allo scopo, ciò non doveva ascriversi a deficienza di penetrazione intellettuale e di metodo, ma bensì alla circostanza di avere essi ignorato l'esistenza di quella classe di fatti che aveva effettivamente condotto i popoli della terra a conclusioni unanimi.

Stando le cose in questi termini, non rimane da formulare in proposito che un'unica osservazione conclusionale; ed è che per chiunque sia versato in metapsichica, non può esistere dubbio sul fatto che la soluzione del quesito in discorso — secondo il quale l'origine della credenza universale all'esistenza e sopravvivenza dell'anima, deriva dall'osservazione altrettanto universale dei fenomeni

supernormali — appare una verità definitivamente acquisita alla scienza; come non può esistere dubbio che su tal punto, non tarderà a conseguirsi l'unanimità dei consensi tra gli antropologi, gli etnologi, i sociologi, i psicologi e i filosofi del mondo intero. Bene inteso che tale unanimità di consensi a proposito della genesi della credenza in esame, non significherebbe ancora adesione unanime in favore della soluzione affermativa dell'altro quesito implicito nel primo: se, cioè, la credenza alla sopravvivenza dell'anima risulti o non risulti scientificamente dimostrata in base all'imponenza suggestiva delle prove d'ogni sorta — animiche e spiritiche — che le manifestazioni supernormali apportano alla soluzione del quesito stesso. Per conto mio rispondo che i miei trentaquattro anni di ricerche intese a sviscerare il grande mistero, indagandolo nelle sue più recondite propaggini coi metodi scientifici dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, mi conferiscono il diritto di affermare senza tema di errare che il verdetto dei posteri dovrà pronunciarsi in senso affermativo. Ma una volta ciò stabilito, riconosco che in base agli ammaestramenti della storia, non devesi ritenere imminente l'avvento del gran giorno; il che, del resto, sarebbe da deprecare come un male se si realizzasse, giacchè la stabilità funzionale delle vigenti istituzioni religiose, coi loro riti antropomorfici, è ancora necessaria alla mentalità impreparata delle masse; dimodochè un'irruzione troppo repentina delle nuove concezioni, la quale ne provocasse il tracollo, determinerebbe altresì un cataclisma economico-sociale. È insomma indispensabile che la dimostrazione sperimentale definitiva e certa intorno ai destini dell'essere, dimostrazione la cui sovrana importanza scientifica e filosofica si estende, si eleva, diventando morale e sociale, debba imporsi per lenta evoluzione, non mai per rivoluzione. Da tale punto di vista, conviene riconoscere che gli avversari dell'oggi compiono un'opera moderatrice e ritardatrice assolutamente provvidenziale. E così essendo, anche gli avversari in buona fede, siano i benvenuti. A ciascuno il proprio cômpito nelle lotte feconde del pensiero; toccò in sorte a chi scrive di militare tra le schiere degli « innovatori »; toccò in sorte agli avversari di militare tra le falangi dei « conservatori ». Non è men vero che gli uni e gli altri sono ugualmente indispensabili all'evoluzione normale e feconda delle istituzioni sociali. Tale è la Legge.

Ernesto Bozzano.

IL CONVITO SPIRITICO

Da parecchi anni si svolgono a Trieste, in casa e per merito della Signora Nella Doria Cambon, interessanti sedute, così dette a incarnazione, con la medianità di due fratelli: Enrico e Romana Fornis. In esse, attraverso più o meno verosimili personificazioni di celebri individualità, quali Manzoni, Richelieu, Mazzini, ecc., emergono casi che offrono plausibili elementi di identificazione; ricordiamo, ad esempio, quello riferito cinque anni or sono in *Luce e Ombra* dal nostro egregio amico, il dott. Gori-Martini (1).

Frutto di tali esperienze fu un volume pubblicato dalla stessa Signora Nella Doria Cambon: *Il Convito Spiritico* (2), nel quale la gentile Signora racconta, lumeggia e colorisce con stile immaginoso e fiorito, un seguito di sedute svoltesi appunto in casa sua dal 1919 al 1924.

Distinta poetessa, a volte anche giornalista, la Signora Cambon non dimentica di essere tale, ma appunto per questo l'impressione che si riceve dalla lettura dell'interessante volume è forse alquanto diversa da quella che l'Autrice si proponeva: di presentare cioè a un pubblico, generalmente impreparato, elementi di convinzione per un ordine di fenomeni per sè stessi così sospettati e sospettabili. Ad ogni modo, quello che emerge chiaramente dal complesso, è la caratteristica medianica dei due fratelli Fornis e forse anche della Redattrice, caratteristica la quale meriterebbe uno studio approfondito sotto altri aspetti e condizioni d'ambiente.

* * *

Di manifestazioni del genere, che saremmo tentati di definire «maschere del passato», è ricca la letteratura spiritica; e la poca verosimiglianza dei personaggi, il linguaggio generalmente prolisso, declamatorio e involuto, l'indeterminatezza del pensiero, il carattere così diverso, nonostante taluni atteggiamenti formali, dal concetto sintetico che risulta di essi attraverso lo studio di quanto hanno scritto e operato; l'evidente inferiorità dello *spirito* di fronte all'*uomo* vissuto nella storia, ci fecero, più di una volta, pensosi. Questa vita, che sembra ripullulare attraverso un meccanismo oscuro, come se fosse sempre attuale anche quando è superata, presenta un impressionante parallelismo con i fenomeni di regressione della memoria (3),

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1921, pag. 335: «Elementi di identificazione spiritica».

(2) Firenze, Ed. Vallecchi, 1925.

(3) Vedi: DE ROCHAS: *La Scienza Psichica*, Roma, Casa Ed. «Luce e Ombra», 1924. IDEM: *Les Vies successives*. Paris, Chacornac, 1924.

in cui il soggetto *rivive inconsciamente* il suo passato mnemonico con tutte le sue caratteristiche — la mentalità, i riferimenti di luoghi, di abitudini, di rapporti, fino alla calligrafia che diventa sempre più infantile col procedere della regressione. E questo si svolge come se tutto ciò che è passato nella personalità del soggetto dopo il periodo suggerito, fosse improvvisamente scomparso per dar luogo nuovamente all'antica personalità; insomma, *come se tutto il passato fosse ancora presente, isolato nel tempo, nello spazio e nella coscienza.*

Ciò premesso, dobbiamo distinguere queste da altre forme di manifestazioni, in cui i fenomeni intellettuali si associano a quelli fisici, e da altri, in cui la sensazione della *presenza invisibile* è associata a quella di una personalità dinamica che *vede, comprende* e *sa* oltre la nostra vita; che penetra l'anima con l'anima e il pensiero col pensiero; in cui le caratteristiche note e antiche si ripresentano, ma sotto la luce di una nuova e più profonda coscienza.

Fatte queste riserve generiche, che non pretendono legiferare ma che si limitano a richiamare il problema dei vivi e dei morti alla sua formidabile complessità, siamo ben lieti di pubblicare la seguente relazione di un distinto collega del giornalismo, favoritaci pel tramite e, crediamo anche, per gentile instanza della stessa Signora Nella Doria Cambon, che con tanto zelo assolve, per vie che non sono le nostre, la sua difficile missione.

Tale relazione, che viene ad aggiungersi a quella del dott. Gori, si riferisce ad elementi di identificazione convalidati dalla testimonianza personale dell'esimio Relatore.

A. MARZORATI.

* * *

ELEMENTI DI IDENTIFICAZIONE SPIRITICA

Lunedì 26 aprile 1926.

In casa di Nella Doria-Cambon. Ore 19. Presenti Nella Doria, il comm. Tomi, il prof. Arnaldo Polacco, il cav. Marass ed io, nonchè i medium Enrico e Romana Fornis.

Nella penombra del salotto — arde soltanto una luce smorzata — sediamo in circolo. Silenzio. Raccoglimento. Poi Enrico Fornis, che fuma tranquillamente, comincia a vedere... Vede presso a Marass una figura d'uomo. Lo descrive minutamente: « sui 60-65 anni d'età, pallido, giallo, quasi verdastro come un sofferente di stomaco; si preme l'addome o il petto; cappello a lobbia, naso lungo, diritto e mento lungo; sopracciglie marcate, profonde rughe partono dal punto di coincidenza delle orbite e si stendono sulla fronte; particolare caratteristico: una fossetta nel centro del mento, cammina un po' curvo, con andatura floscia... Accenna allo stomaco e scopre i visceri: ed Enrico fa segni di disgusto; poi gli

mostra una forbice, abituale allusione a operazioni fatte o che fare si dovevano.

Marass non riconosce l'entità astrale. Io dichiaro invece che la descrizione corrisponde perfettamente a quella di mio zio, l'architetto Enrico Nordio, morto due anni addietro, e lungamente sofferente di stomaco.

Infatti l'entità astrale si avvicina a me. Il medium la sente dire prima « Piero », poi « Carlo » (si pensa possa alludere a Carlo Wostry, amico suo e del defunto zio di Marass), poi « Luigia » o « Luisa » (nome di sua moglie vivente a Trieste), poi, « Mario » (io), « Rosa »... Mormora una data: « 25 aprile... » (?) Indi resta lungo tempo silenzioso accanto a me.

Ora il medium scorge presso a me una donna anziana, nel caratteristico vestire di 40 anni addietro, in piedi sulla soglia d'una casetta a un piano; la porta, a tre scalini, mette in una specie di cortile alberato; internamente s'intravvedono una finestra, un canapè verde e una tavola rotonda (La descrizione della vecchietta corrisponde alle sembianze di mia nonna Anna Nordio, madre dello zio comparso, morta quando ero ancora un ragazzo). Mi riservo d'informarmi se la casetta corrisponde a quella in cui mio padre e mio zio sono nati in via Giulia prolungata (oggi demolita). Accenna anche ad un neo sotto il labbro (Non ricordo).

A questo punto Romana Fornis vede un bel cane fulvo, grande, che mi guarda con tenerezza e mi lambisce le mani (I miei nonni Cambiagio avevano molti cani, ma di uno siffatto non mi rammento).

Ed ecco Enrico Fornis dare in esclamazioni di sorpresa e di ammirazione nel veder accanto a me una bellissima vecchietta, con due occhi vivacissimi, piena di vita, sorridente e con un'acconciatura di capelli che non sa descrivere: una cascatella di trecce d'argento spioventi a riccioli intorno alla faccia... (Non esito un istante a riconoscere mia bisnonna Carlotta Cambiagio, morta a novanta e più anni quand'io ne avevo sette, ma rimasta impressa nella mia memoria per la sua caratteristica testa dai « bissoni » d'argento che le incorniciavano il volto e gli occhi vivacissimi). Non dico niente. E un momento dopo il medium aggiunge: Dice « Carlotta »... Poi dice « Vittorio » (?). Al suo fianco c'è un anziano dalle basette bianche (?) (Romana interloquisce dicendo di vedere un ritratto ad olio della bisnonna...).

Romana vede poi, per riflesso di pensieri, vicino a me una bimbetta bionda dagli occhi azzurri, però questa viva (Penso alla piccola Lauretta che abita accanto a noi e viene spesso a trovarci).

Sempre Romana, ha ora una tragica visione: un campo d'aviazione, a Milano, un aviatore alto, biondo o castano, figura slanciata, che mi sorride facendo una fossetta nella gota, ha il casco in testa e veste una giacca di pelle... Sale su di un aeroplano e poco dopo precipita... (Non riesco a indovinare di chi si possa trattare). « Gorizia... — mormora Romana — ha detto: Gorizia ». (E allora intuisco che dev'essere il povero Guido Resen, precipitato di recente con l'aeroplano a Milano, ma nato e sepolto a Gorizia... Non ho assistito alla sciagura, ma la notizia di essa mi aveva profondamente turbato).

Romana vede ancora me in America, lungo una strada a tre binari, in atto di parlare con un signore dalla barbetta nera. Siamo in procinto di andare ad assistere ad una gara sportiva...

Assai mi sorprende a questo punto Enrico con la comunicazione che vede presso a me, in atto di profonda gratitudine, una bellissima donna giovane, dai grandi occhi a mandorla, dalle labbra carnose, slanciata ma dal seno fiorente, un tipo di bellezza veneziana, con i capelli fermati a un lato e scendenti dall'altro oltre la fronte sino all'orecchio... Parla una lingua gutturale, tedesco o inglese, ed esprime riconoscenza con grande effusione, tanto che il medium crede trattarsi di persona a me molto cara... (Credo di riconoscere nella persona descritta Barbara La Marr, artista cinematografica americana, morta il 30 gennaio u. s. in California, da me ammirata in varie pellicole ed anche il giorno stesso della seduta nella film « Il tuo nome è donna » al Teatro Excelsior. La sua morte immatura mi colpì e di lei scrissi diffusamente nei giorni scorsi. A suo proposito ebbi anche una discussione, sostenendone la bellezza e l'espressione interessante). Chiediamo che si faccia riconoscere meglio: invano: Enrico non riesce a decifrare le parole che essa pronuncia nella lingua straniera. Dice che tra molte fotografie riconoscerebbe con certezza la sua immagine.

(Affermo nel modo più assoluto di non aver pensato a nessuna delle persone manifestatesi e tanto meno a quelle che si manifestarono in seguito e ciò perchè non si creda a fenomeni di suggestione. Ogni singola apparizione mi sorprese anzi e mi turbò profondamente. Ebbi invece quasi tutto il tempo il pensiero rivolto ai miei fratelli, ma senza che si manifestassero in forma particolare).

Soltanto ad un certo punto — è stata spenta completamente la luce — Enrico distingue accanto a me un giovane tenente — poi precisa sottotenente — dal volto sereno, aperto, sorridente, quasi infantile, biondo, dagli occhi azzurri, robusto, con due spalle po-

derose... Mostra come una ferita al collo; poi è colpito dolorosamente alla testa... Chiedo che si faccia riconoscere. Pronuncia solamente: « I bei tempi di Bologna »... Poi resta accanto a me tutto il tempo, ma non si manifesta in altro modo (Aurelio? Fabio? A Bologna vissero i mesi primi dell'arruolamento; a Bologna vidi Aurelio per l'ultima volta, quando partì per non più ritornare).

Ma ecco ora Enrico scorgere in piedi, davanti a me, un giovane alto, quasi biondo, sbarbato, bello, che mi si accosta e mi stringe calorosamente la mano... E mostra di conoscere anche il prof. Polacco, perchè va a lui e stringe anche a lui la mano... Insensibilmente la sua personalità si trasfonde nel medium, che comincia a tremare dal freddo e va quasi subito in « trance »; « Mario » — dice. Poi: «Caro professore»... « Aldo »... (Arnaldo Polacco). Infine riconosce e saluta anche Marass. « Freddo »... — aggiunge battendo i denti. — « Sul monte... »..

(Ricercando la persona che conosca me e Polacco, penso a Guido Corsi, morto in montagna come ufficiale degli alpini). Ma ecco il medium, ormai profondamente in « trance », che, seduto sul divano, comincia a fare strani incessanti movimenti con i piedi, minacciando più volte di scivolare, tanto che dobbiamo tenerlo. Scia... e prima ancora che uno di noi riesca a pronunciare il nome, dalle labbra stesse di Enrico trasfigurato, esso esce: « Attilio... » — È Attilio Grego, amico nostro carissimo, tragicamente perito per una valanga, mentre sciava in Cadore!...

Egli mi ringrazia, serrandomi le mani.

— Grazie! Grazie!

— Come ti sta, Attilio? — chiedo quasi soggiogato ed attratto a vedere in lui il povero Attilio.

— Male!... — risponde lui... come accennando al momento che deve rivivere.

— Xe stà una svista... — E tremando tutto dal freddo, aggiunge — Che freddo!... Che freddo!... La neve!...

Poi mi stringe ancor più fortemente le mani e alzatosi in piedi mi dice:

— Saluda mio fradel e dighe che lo ringrazio tanto de tuto quel che 'l ga fato per mi! Nissun al mondo gavaria podù far quel che 'l ga fato lui...

E singhiozza, singhiozza...

Poi mi dice « Addio »... Si avvicina a Polacco, gli stringe la mano e dice: « Addio professor »... Saluta Marass e ripete alcune volte: « Me vedè? Me vedè? » E vediamo il medium con l'occhio

sbarrato, sollevarsi ad assumere la statura aitante del povero Attilio, mentre è molto più basso. La voce è perfettamente la sua ed anche il modo di parlare... Guardiamo se Enrico sia per caso sollevato da terra, ma i piedi suoi sono aderenti al tappeto...

Ed ecco la sciagura, la morte che il medium rivive con impressionante evidenza e drammaticità. Trema tutto dal freddo... scia... d'improvviso agita le braccia, malsicuro, come per cercare l'equilibrio che gli sfugge... e giù, rotola a terra, e spira, dopo brevi rantoli, come soffocato dalla neve, col corpo appoggiato sul fianco destro e la testa che affonda con la tempia destra nel tappeto... Infine s'irrigidisce per alcuni minuti in catalessi... Non abbiamo dubbio alcuno di avere assistito alla morte di Attilio Grego...

(Sono stato dal fratello suo dott. Ferruccio e gli ho narrato tutto. Non solo egli mi ha detto che il povero Attilio morì col corpo abbattuto di fianco e la tempia destra sul suolo, ma aggiunse che il giorno stesso della seduta (lunedì 26), poche ore prima della nostra visione, aveva accompagnato la vedova di Attilio sul posto della sciagura... Mi ha pregato, turbatissimo, di farlo assistere ad una seduta).

Quando Enrico rinviene, vede un altro giovane accanto a me, con i baffetti, non meglio identificato, che scrive « Caro Nordio, con affetto, tuo... » Ma non riesce a leggere la firma, chè una nuova apparizione lo avvince e dopo brevi istanti lo fa ricadere in « trance ».

È un giovane bruno — crede prima di veder una barbetta, poi nega — che passa in automobile. È seduto sul divano, assume a poco a poco i movimenti della persona scossa dalla corsa...

Parla, cerca di farsi riconoscere .. Non intendo... Ripete qualche parola di presentazione.

— Ma io non lo conosco! — dico.

— Eh! Altro che 'l me conossi! — risponde il medium, in dialetto triestino con una voce nuova...

— Chi sei? — Chi sei?

— Scrivo!

— Sei uno scrittore, un giornalista?

Il medium si dimena.

— Che cosa scrivi?

— Io scrivo! Io...

È lui che vuole scrivere! Gli vien data una matita, e nervosamente, come gettandosi sulla carta datagli, scrive e mi porge il foglio. Corro nella stanza di là, dove c'è luce e leggo: « D'Aronco »;

nella calligrafia è la pendenza caratteristica del povero Rodolfo D'Aronco, cronista del « Piccolo », morto or son due anni in un tragico accidente automobilistico sulla strada di Barcola: la sua firma autentica!

— Sei tu D'Aronco? — chiedo.

— Siiii... Siiii... — risponde quasi ululando nella sua sofferenza...

Poi si calma, mi stringe la mano e con la sua voce così caratteristica parla brevemente con me, nel suo dialetto.

— Ah, quella sera!... — Ed al ricordo sembra angosciarsi.

Poi continua:

— Xe sta colpa nostra!... Dovevo scoltar mia moglie che no la voleva che andassi...

Poi di nuovo sospirando:

— Ah, quella sera!

E dopo un silenzio: — Povera mia moglie!...

— Vuoi che vada da lei, che le dica qualche cosa? Che le dia qualche cosa?

— No — risponde recisamente. — Son vignudo solo per salu-darte e non per altro...

— Vuoi che vada da tua moglie? — insisto ancora.

E lui con l'inflessione di voce che gli era tanto abituale...

— Ah... Za la se finida anca ela... (Allude evidentemente allo stato di salute molto precario di lei).

— E tu come stai?

— Ben!

— Ti occorre nulla? Che si preghi per te, forse?...

— No!

E sedendo accanto a me, incrocia una gamba sull'altra, solleva il pantalone, appoggia un gomito sul ginocchio e la mano al mento, con un gesto così caratteristicamente suo, che mi sgomenta. È lui! È lui che mi parla! La sua voce, il suo atteggiamento, il suo modo di esprimersi... A un tratto mi chiede: — Cossa fa Astori?

— È al Lloyd — gli rispondo.

E lui: — Za... adesso el ga la commenda... ga fato fortuna lui!...

— Vedi qualche volta Zalateo? — domando (Carlo Zalateo, proto del « Piccolo », col quale il D'Aronco giuocava spesso a carte, morto circa due anni fa).

— Altro che! E che bele partide che femo!

— Come allora?

— Ti te ricordi, ah?...

Ma l'ora è tarda. Io devo lasciare in fretta la seduta, per as-

sistere alla commemorazione di Hortis fatta da Silvio Benco al Verdi.

Saluto d'Aronco, mi congedo da lui, promettendogli di ritornare. E lui — « Addio Nordio (mi stringe la mano). Anca mi vado »...

E mi allontano turbatissimo e sento uscendo, che il medium rivive l'atroce morte della catastrofe automobilistica...

MARIO NORDIO.

LIBRI RICEVUTI

H. REGNAULT: Tu revivras. *Paris, Georges-Anquetil, 1926.* 15 fr.

MOLITAR (ULRIC): Des Sorcières et des Devineresses, reprod. en fac-similé d'après l'éd. latine de Cologne 1489, et trad. pour la 1e fois en français. *Paris Nourry 1926.* 40 fr.

C. LANCELIN: L'Occultisme et la Science. *Paris, Ed. Meyer 1926.* 30 fr.

P. VULLIAUD: Joseph de Maistre franc-maçon. *Paris, Nourry, 1926.* 18 fr.

P. E. CORNILLIER: La Prédiction de l'Avenir. *Paris, Alcan 1926.* 9 fr.

A. BESANT: Conferenze tenute a Londra nel 1925. *Torino, Prometeo, 1926*: 1a Il problema del colore. 2a Il problema della nazionalità. 3a Il problema del Governo. 4a Il problema del capitale e del lavoro. 5a Il problema dell'educazione. 6a Uno sguardo alle condizioni del mondo. — Ciascuna L. 2.

Le Stanze di Dzyan: *Torino, Prometeo, 1926.* L. 6.

L. CHEVREUIL: Le Vite anteriori. *Roma, Tinto, 1926.* L. 1.

P. PIOBB: Venere, la magica dea della carne. *Todi, Atanor, 1926.* L. 14.

T. COBELLIS: L'Arte del Miracolo e la Teoria del Successo. *Todi, Atanòr 1926.* L. 7.

VIRGILIO: Le dieci Ecloghe in bella lingua italiana, ridotte da dieci eccellenti poeti. *Roma « Il Bello Studio » 1926.* L. 10.

Tesi ed Amici del nuovo Protestantesimo. *Roma, Casa Ed. Bilychnis 1926.* L. 5.

En busca de los Angeles: polemica. *Barcelona, Feder. Espirit. Españ., 1926.*

***: L'Atlantide. *Roma, Tinto 1926.* L. 1.

G. UMANI: Il Canto delle Lacrime. *Ancona, Estr. da « La Lucerna », 1926.*

ECO DELLA STAMPA

Schopenhauer e la metapsichica moderna.

Il sig. C. De Simone Minaci ha pubblicato nel numero del 19 giugno corrente del quotidiano *Il Mondo* di Roma, un articolo intitolato: *Schopenhauer e la metapsichica moderna* che termina col seguente periodo:

« La metapsichica quale l'intendono un Richet in Francia, un Flournoy in Germania, un Morselli ed un Bottazzi in Italia, era stata manomessa nella comune foga della breve superstizione di piccoli cenacoli, mentre alcuni, ad esempio il Bozzano di Genova, nel « Luce e Ombra » con scritti pseudo-scientifici, dove servendosi di un'aritmetica da scuole elementari e da scolari bocciati, capovolgevano i termini delle possibilità, pronunziandosi da maestri (1). Per tal sorta di indagatori, bene arriva fino a noi l'operetta del filosofo tedesco, che, riunendo i suoi sforzi ai grandi della sua epoca ed agli scrittori classici dell'êra delle speculazioni, segna i veri punti, oltre dei quali non vi è che superstizione, incompetenza e follia ».

Così scrive il D. S. Ora, indipendentemente da quanto Ernesto Bozzano vorrà rilevare in proprio; non ci limiteremo a segnalare qualcuno dei molti madornali spropositi di cui s'ingemma l'articolo del signor De Simone Minaci:

1° « Un Flournoy in Germania »? Ma no. Il compianto psicologo era di nazionalità svizzera francese.

2° « La traduzione dei due ultimi capitoli del *Die Welt als Wille und Vorstellung* (*Il mondo come volontà e rappresentazione*) di A. Schopenhauer (*Il destino dell'individuo* e *Saggio sull'apparizione degli spiriti*, ecc.) ».

Non vero! I due saggi in questione non fanno parte integrante del *Mondo come volontà*, ma dei *Parerga*. E si spiega così la meraviglia del D. S. che « in tutte le traduzioni italiane del *Mondo come volontà* manchi una delle parti più significative ». Sarebbe come meravigliarsi che in una traduzione della *Critica della Ragion pura* di Kant, mancassero i *Prolegomeni ad ogni futura metafisica* dello stesso autore.

3° « Il vecchio filosofo di Köninsberg era rimasto perplesso » alle rivelazioni dello Swedemborg ».

Vecchio? Ma no. Kant, quando s'interessò allo Swedemborg non aveva quarant'anni!

---

(1) La sintassi non corre, ma vogliamo attribuirne al proto la colpa (*N. d. R.*).

4° « L'operetta di Kant su Swedemborg dimostra come colui che aveva dettate le critiche della ragion pura e della ragion pratica s'era estraniato da tutta la storia della mistica ».

Evidentemente il D. S. contempla la storia col cannocchiale rovesciato. Quando Kant pubblicò quell'operetta (1766) non aveva scritto nè la *Critica della Ragion pura* (1781) nè la *Pratica* (1788).

5° « Per Kant non esisteva una metafisica ».

Il D. S. è pregato di leggere i « Prolegomeni ad ogni futura metafisica » di Kant e imparerà di aver detto uno sproposito.

6° « Schopenhauer riprende in questa parte della sua opera maggiore il pensiero di Swedemborg che Kant ironicamente aveva trattato nell'opuscolo: *I sogni di un visionario*.

È vero il contrario. Schopenhauer non riprende l'opera di Swedemborg, ma proprio l'opera di Kant, dando, come egli dice, un'interpretazione *idealista* anzi che *spiritualista* del mondo degli spiriti.

7° « È Arturo Schopenhauer che nei trattati sulla magia e sulle apparizioni degli spiriti, riprende, col sussidio della filosofia moderna, l'antico pensiero gnostico, e lo illumina positivamente, colmando il vuoto scavato da Kant nel suo *Sogni di un visionario* ».

Ma che « vuoto scavato da Kant »! Il sig. D. S. non ha neppur letto con la debita attenzione l'operetta di Schopenhauer ch'egli recensisce. Proprio Schopenhauer dichiara di non aver fatto altro che « metter in chiaro e completare il pensiero di Kant ».

8° « È con il *Mondo come volontà*, ecc., che nasce nella filosofia tedesca, l'ipotesi che la coscienza possa entrare nel *Wille*, ecc. ».

Non vero. Il D. S. consulti i maggiori interpreti e storici della filosofia moderna, per es. l'Hoffding, e imparerà che « la dottrina di Schopenhauer circa la natura del reale, ossia che la più intima essenza del mondo è la volontà, non è neppur nuova: Kant, Fichte e Schelling avevano già risolto l'enigma del mondo in questa direzione, sebbene Schopenhauer abbia espresso questo pensiero con maggior energia ».

* * *

E ci sembra che basti, per dimostrare da che razza di pulpito si predichi contro l'empirismo, l'alchimia da strapazzo e l'incompetenza.

Certo, la natura di un tale articolo deve essere sfuggita al giornale *Il Mondo*. Sarebbe tuttavia desiderabile che almeno questo quotidiano che ha a sua disposizione redattori notoriamente competenti in materia, non lasciasse passare simili strafalcioni. *Luce e Ombra* in casi analoghi è stata ben altrimenti difficile col De Simone, ed egli lo sa.

La Redazione.

Cicero pro domo sua.

« Conscientia », il simpatico organo di propaganda evangelica in Italia, diretto dai signori Chiminelli e Gangale, si occupa ancora di noi nel numero del 29 maggio u. s. È la terza volta e ci sembra che basti. *Omne trinum perfectum.*

La consuetudine giornalistica, dopo la botta e la risposta concede la replica e la controreplica con la quale si chiude onestamente e provvidenzialmente ogni polemica, se pure non si amasse protrarla fino alla consumazione dei secoli. Ora siamo precisamente alla controreplica, cioè all'ultimo limite della tolleranza e, *pro bono pacis*, avremmo rinunziato alla parola, se, anche questa volta, « Conscientia » non avesse voluto toccare altri tasti: quali il positivismo, l'entusiasmo, la borsa ; tre cose delle quali ci dispiace di non poter fare a meno.

Dice infatti « Conscientia » :

« Il mito della " scienza ancora bambina " che — quando sarà cresciuta — farà grandi passi per le vie della metafisica, è un mito positivista ormai tramontato. Di bambino, di inguaribilmente bambino, non v'è che il superstite positivismo che si prostra davanti al " fatto " come i bimbi s'estasiano davanti ai balocchi ».

Dunque, secondo « Conscientia » *il mito è... un mito*. È già questa una bella scoperta davanti alla quale ognuno dovrebbe dichiararsi contento, ma c'è di più: *il mito positivista è tramontato*: Il metodo o la dottrina? Se si tratta del metodo, che si basa soltanto *su dei vilissimi fatti* ci sia lecito chiedere a « Conscientia » quale altro dobbiamo adottare, se quello dell'Esercito della Salvezza, o il neoscolastico di Padre Gemelli.

Prosegue « Conscientia » :

« Ci dispiace per il Marzorati che — da tanto tempo — e con indubbia sincerità — profonde nella sua rivista, inutilmente entusiasmo e danaro per raccogliere conchiglie sulle rive dell'inconoscibile, ma è proprio così ».

Grazie per la sincerità, e, se si vuole, anche per l'entusiasmo » ; ma quanto al danaro, per la profusione del quale « Conscientia » prova qualche rimorso, noi non lo rimpiangiamo, e saremmo anche disposti a sperperarne di più se avessimo a nostra disposizione i cospicui fondi stanziati per altre rispettabilissime propagande più o meno religiose. A proposito, queste ultime quante conchiglie raccolgono?

Per concludere ci sia permessa una malinconica considerazione. Quanto sono vecchi questi giovani! e piccini! e qual differenza da essi al nostro venerando amico Ugo Janni, del quale leggiamo un bello e commovente articolo nel numero di maggio u. s. di « Fede e Vita » in cui, nel nome di Cristo, si propugna la fusione di tutte le Chiese che pretendono al suo nome!

LUCE E OMRRA.

Proprietà letteraria e artistica. 29-6-1926 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

Anno XXVI

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXVI - Fasc. 7 **Conto corr. con la Posta** **Luglio 1926**

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) - Via Varese, 4 - ROMA (21)

TELEFONO 40-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di :

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA

Segretario : ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario : ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario : Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario : ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista*, *Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos »*, *Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul »*, *Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zalmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau. »*, *Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

---

(1) A termine dell'art, 7 dello Statuto possono essere soci onorari : *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

DEI FENOMENI DI OSSESSIONE E POSSESSIONE

Ho esitato lungamente prima di risolvermi ad affrontare il tema ancora prematuro, nonchè molto intricato ed oscuro, in cui si contempla la possibilità dell'esistenza d'individui « ossessionati » o « posseduti » da entità spirituali di defunti, le quali risulterebbero quasi sempre — ma non sempre — d'ordine basso, degradato e malefico.

Il professore James Hyslop, al quale era occorso d'imbattersi in alcuni casi spontanei di manifestazioni supernormali rivestenti carattere ossessionante, aveva finito per convincersi sulla realtà dei fatti; e in conseguenza, avendo concepito l'idea di scrivere un libro in argomento, mi aveva pregato d'inviargli tutti i casi del genere registrati nelle mie classificazioni; ciò che io avevo fatto. Senonchè egli venne improvvisamente a morire, e del libro che aveva in mente non ebbe tempo di scrivere che il primo capitolo, il quale fu pubblicato nel « Journal of the American Society F. P. R. ».

Alcuni anni prima che il prof. Hyslop si occupasse dei fenomeni di ossessione, erasi pubblicato un libro in argomento dal dottore J. M. Peebles, libro recante il titolo: « The Demonism of the Ages »; e recentissimamente venne in luce agli Stati Uniti un altro grosso volume sul medesimo argomento, intitolato: « Thirty Years among the Dead », del quale è autore il dottore Carl A. Wickland. Più oltre si analizzeranno le opere indicate, nelle quali si contengono casi ed esperienze che confermano ulteriormente la realtà dell'esistenza dei fenomeni di ossessione-possessione. Senonchè il valore scientifico delle opere stesse è grandemente compromesso in causa del fatto che gli autori propendono a esagerare la frequenza dei fenomeni in esame, ritenendo scoprirne i sintomi anche in talune infermità del corpo, in talune abitudini viziose, o nelle brusche alterazioni del carattere. Errore deplorevole, ma fino ad un certo punto scusabile nelle circostanze del dottor Wickland, il

quale applicando il proprio metodo curativo elettro-medianico a numerosi pazienti afflitti da morfinomania, cleptomania, dipsomania, era pervenuto a guarirli radicalmente. Niun dubbio sul fatto che i risultati ottenuti dal dottor Wickland appariscono importanti, mentre è doveroso riconoscere che ad ottenerli aveva contribuito efficacemente la medianità della di lui consorte; ma ciò non basta a provare l'origine ossessionante dei casi di tal natura, la cui guarigione potrebbe ascriversi con probabilità maggiori, alla ben nota efficacia delle pratiche suggestive ed autosuggestive.

Ripeto nondimeno che nelle opere di cui si tratta si rilevano numerosi episodi che la suggestione e l'autosuggestione sono impotenti a dilucidare, mentre le prove sulla presenza di entità spirituali ossessionanti emergono palesi e spontanee da non pochi degli episodi stessi. Stando le cose in questi termini, è facile pronosticare non lontano il giorno in cui le indagini metapsichiche dovranno orientarsi anche nel senso dei fenomeni di ossessione-possessione. Tale altresì è la convinzione di parecchi eminenti cultori di ricerche metapsichiche, come testificano le seguenti citazioni ricavate dagli scritti di taluni fra essi.

Il professore Oliver Lodge, in una sua conferenza accenna chiaramente alla probabile esistenza di entità spirituali ossessionanti, nel seguente paragrafo:

Aleggiano intorno ai viventi spiriti di consanguinei e di amici, i quali possono intervenire e intervengono in loro aiuto guidandoli; ma tutto ciò si determina in guise difficilmente discernibili dai viventi, per quanto i risultati possano dimostrarsi praticamente grandi. Che poi tra le entità spirituali a noi vicine, ve ne abbiano talune inclinate al male, generatrici d'influenze ostili e deleterie, non può certo negarsi; e tale verità non riuscirà nuova per qualsiasi cristiano, dal momento che è contenuta negli Evangeli. Ma se è vero che intorno a noi esistono influenze spirituali malefiche, è altrettanto vero che le medesime rimangono facilmente neutralizzate dalla soverchiante potenza delle influenze benefiche; ammenochè in noi medesimi non esista un alcunchè di malefico che per legge di affinità permetta alle analoghe influenze spirituali di prevalere sulle benefiche per un tempo più o meno lungo (*« Light », 1923, p. 134*).

Il dottore C. G. Sanders osserva:

I fenomeni di « ossessione » e « possessione » costituiscono un tema di assorbente interesse e di sovrana importanza. Quando si conoscerà più a fondo l'argomento, e si sarà pervenuti a trattarlo razionalmente e scientificamente, allora noi potremo rendere la libertà a migliaia d'infelici che ora sono vittime dei nostri preconcetti e della nostra ignoranza professionale, in base alla quale si dichiarano pazzi e si rinchiudono nei manicomi un gran numero d'infelici che non sono affatto pazzi (*« Light », 1919, p. 134*).

Il dottore Visani-Scozzi osserva a sua volta:

Ora noi possediamo già parecchi dati per ritenere provata l'invasione della « ossessione », com'è provata l'invasione microbica: e come l'ossessione a noi più conosciuta è di natura umana extrafisica sull'uomo incarnato, così vi hanno dati per ritenere, ed io ho potuto persuadermene per opportune indagini, che l'invasamento nel corpo e nella psiche dell'uomo può effettuarsi anche per opera di specie animiche differenti da noi, e che possono avere con noi una qualsiasi affinità. È alla luce di questi fatti, quando saranno meglio compresi, che la psichiatria oggi immobilizzata nei suoi schemi artificiosi, imprenderà a studiare le alterazioni dell'anima nella sostanza e nel dinamismo dell'anima; e la patogenesi delle ossessioni darà la chiave di tante malattie che fin qui sono ravvolte da un impenetrabile mistero. Lo stesso dicasi della criminologia che, abbandonata la via fallace dei requisiti corporei, attende la spiegazione di forme di delitto, ove l'autore non apparisce che un semplice esecutore, tanto manca in lui ogni determinante intrinseca ed estrinseca proporzionata all'azione (« *Filosofia della Scienza* », *1911*, *p. 148*).

Il professore James Hyslop, nel primo ed unico capitolo da lui scritto del progettato libro sui fenomeni di ossessione, spiega in questi termini in qual modo egli giunse a convincersi in argomento:

Anche quando ero pervenuto alla ferma convinzione dell'esistenza di un mondo spirituale — ed occorsero dieci anni di ricerche perseveranti onde arrivarci — si richiesero altri dieci anni prima di convincermi intorno alla realtà dei fenomeni di ossessione. Mi pareva che implicassero una limitazione deplorevole della libertà e della responsabilità nella vittima; e in conseguenza giudicavo che la natura doveva manifestare un maggiore rispetto per la concezione della moralità da noi immaginata e a noi tanto cara. Ma le mie prevenzioni s'infransero contro i fatti; giacchè ebbi ad imbattermi in manifestazioni associate con una reale od apparente medianità, le quali suggerivano palesemente l'ossessione, per quanto non mi si fossero a tutta prima presentate in quantità e qualità sufficienti per azzardare un'opinione in proposito che avesse fondamento scientifico. Ma le prove di tal natura non tardarono a presentarmisi, assumendo una forma che per lo meno già bastava ad autorizzare scientificamente una discussione in proposito. Intendo alludere al caso Thompson-Gifford, nelle quali circostanze io mi trovavo al cospetto di un giovane afflitto in permanenza da forme allucinatorie combinate al sentimento di essere posseduto dal defunto pittore Gifford. Due dottori alienisti che lo avevano esaminato, diagnosticarono come me l'esistenza di una forma incipiente di demenza. Nondimeno quando mi risolvetti ad esperimentare, ponendo il paziente in rapporto con diversi mediums, i quali non lo conoscevano affatto ed ignoravano ogni cosa intorno a lui, si ottennero prove d'identificazione spiritica implicanti la presenza sul posto del defunto Gifford, e l'influenza reale da lui esercitata sul paziente, le cui allucinazioni risultarono positivamente veri-

diche, e niente affatto subbiettive. Il giovane era incisore ed orefice, ma non appena fu invaso dall'influenza del defunto Gifford, il quale lo induceva a dipingere per « ispirazione », ebbe a provare una tale ripulsione per la sua professione che dovette abbandonarla. In conseguenza, egli sofferse la più dura miseria, venendogli meno ogni mezzo di sussistenza; e nondimeno egli continuò a sentirsi soggiogato dall'influenza del defunto artista (il quale, tra l'altro, gli fece dipingere per ispirazione un quadro che si rinvenne abbozzato in guisa letteralmente identica nello studio del defunto pittore).

Stando così le cose, io vidi a me dinanzi chiaramente impostato il quesito da cui rifuggivo; giacchè se si ammetteva la presenza spirituale del defunto Gifford, si legittimava il quesito dell'ossessione-possessione. Nel caso nostro, però, il quesito non assumeva aspetto d'influenza malefica conducente a risultanze gravi per la salute della vittima; ma, in ogni modo si raggiungeva la prova che le persone « sensitive » potevano qualche volta sottostare a un'influenza persistente da parte di personalità di defunti; e tale prova era stata da me raggiunta con metodi cumulativi di sperimentazione medianica.

Venne quindi il caso interessante di Frank R. Stokton, in cui si aveva la prova dell'influenza letteraria che uno scrittore defunto poteva esercitare sopra un sensitivo vivente. Lo scrittore defunto si era impossessato di una signora « sensitiva » con tenacia persecutoria; dimodochè la sensitiva non poteva aver pace fino a quando non sedeva a tavolino permettendo al defunto di scrivere con la di lei mano i propri romanzi postumi (i quali risultarono identici per la lingua, la forma, la costruzione, la fantasia inventiva, a quelli scritti in vita dal medesimo autore).

Quindi venne la volta di una distinta artista di canto, e poi di un altro musicista compositore e cantante. Il caso dell'artista di canto venne pubblicato nei « Proceedings » (vol. VII, p. 569), e l'altro caso non venne ancora in luce. Il primo implica l'influenza di un artista defunto sopra un'artista vivente; e quest'ultima è la cantante signora Emma Abbott; il secondo implica l'influenza sul sensitivo vivente di un maestro e musicista italiano, da poco defunto e amico personale del sensitivo. Ed anche in questi casi noi riscontriamo una persistente influenza dei defunti nel regolare le mansioni giornaliere dei soggetti viventi. Ora l'unica teoria con cui si pervenga a dare ragione di simili fatti è indubbiamente quella dell'ossessione; per quanto nei casi in esame tale appellativo non implichi precisamente un'influenza malefica, come d'ordinario l'appellativo stesso sottintende. Nondimeno, siccome il concetto sostanziale nei fenomeni di ossessione consiste nel fatto di un'influenza estrinseca dominante un vivente, ciò è quanto basta per legittimare scientificamente la teoria. Vale a dire che non il concetto di *maleficio*, ma la causa determinante il fenomeno ha da essere quella che giustifica e legittima l'uso dell'appellativo in questione. È chiaro inoltre che se si ammette che gli « spiriti buoni » pervengono a comunicare coi viventi, allora non possono esistere ragioni aprioristiche che autorizzino a negare la medesima facoltà agli « spiriti cattivi ». Ne consegue che lo stabilire quest'ultimo punto non può essere che una questione di prove; così come avviene per la dimostrazione sperimentale delle comunicazioni media-

niche con gli « spiriti buoni ». Deve ascriversi unicamente alla nostra ripugnanza per le influenze spirituali malefiche, combinata al nostro compiacimento per le influenze spirituali benefiche, se noi non possiamo risolverci ad ammettere la possibilità delle prime. Ma la logica dimostra che le possibilità di estrinsecazione delle due influenze ha da essere ugualmente realizzabile, proprio come avviene nel mondo dei viventi; e per quanto forti, dal punto di vista etico, possano risultare i nostri preconcetti al riguardo, noi siamo in dovere di mantenere un'attitudine imparziale e serena dal punto di vista scientifico, che è quello considerato nel presente lavoro.

Da un altro punto di vista, avverto ch'io non mi propongo affatto di ricominciare a discutere *de novo* intorno alle prove in dimostrazione dell'esistenza di un mondo spirituale. Coloro i quali non essendo al corrente del movimento metapsichico, vivono tuttavia sotto l'incubo dello scetticismo sperimentale e del materialismo filosofico, riterranno addirittura incredibili i fenomeni che mi accingo a riferire, nonchè le teorie con cui mi propongo spiegarli. Ed essi obbietterranno che prima di affermare l'esistenza d'inframmettenze perturbatrici spiritiche nelle vicende umane, io sono tenuto a dimostrare l'esistenza degli spiriti. Orbene: io nulla più concederò a tali mentalità, e ripeto loro in faccia che gli spiriti esistono, che la sopravvivenza della personalità umana è dimostrata scientificamente, e ch'io non intendo ricominciare a discutere i fatti, quasichè la massa enorme delle prove accumulate non fosse sufficiente a dimostrare la verità sopradetta. L'uomo che oggigiorno non crede all'esistenza di un mondo spirituale è un misoneista o un ignorante; e a coloro tra i negatori i quali abbiano diritto ad essere considerati intelligenti, dirò che sono male informati in argomento; che se poi così non fosse per taluni fra essi, allora costoro dovranno considerarsi mancanti di retto discernimento... (« *Journal of the American Society F. P. R.* », *1925, p. 3-4*).

***

Mi pare che le citazioni esposte valgano a dimostrare come il tema che mi accingo a investigare non risulti poi così prematuro da non potersi affrontare con intendimenti scientifici. Si è visto infatti che gli uomini di scienza riferiti, i quali sono anche autorità nel campo della metapsichica, si trovano concordi nell'affermare che il momento è venuto per investigare scientificamente anche i fenomeni di ossessione-possessione, fenomeni che l'umanità conobbe sempre attraverso i secoli. E pertanto mi dispongo anch'io a portare cautamente un modesto contributo di fatti e deduzioni dai fatti a questa nuovissima branca delle ricerche metapsichiche, la quale più di qualsiasi altra promette risultanze praticamente benefiche in sollievo dell'umanità sofferente.

Ma occorre anzitutto definire il valore teorico dei termini: Ossessione e Possessione, i quali valgono a designare estrinsecazioni fenomeniche notevolmente diverse tra di loro.

Il fenomeno della « possessione » implica sostituzione temporanea di una personalità spirituale alla personalità del sensitivo; ciò che si realizza in tutte le sedute sperimentali in cui il medium cade in sonno, e un'entità spirituale s'impossessa del di lui organismo, parlando ed operando per conto proprio. All'infuori delle sedute sperimentali possono realizzarsi casi di possessione con persistenza più o meno lunga. Tale, ad esempio, il caso classico di Lurancy Vennum, investigato dai dottori Stevens e Hodgson, in cui la personalità spirituale della defunta Mary Roff s'impossessò dell'organismo corporeo della sensitiva Lurancy Vennum, eliminando per parecchi mesi la personalità spirituale di quest'ultima. Durante tale periodo, la « posseduta » più non riconobbe i propri parenti e i conoscenti, ma riconobbe invece i parenti e i conoscenti della defunta Mary Roff, e volle recarsi a vivere in casa dei genitori di quest'ultima, dichiarandosi la loro figlia, per breve tempo rediviva. Giunta all'abitazione che fu sua, essa riconobbe ogni bugigattolo della medesima, nonchè gli indumenti da lei portati in vita, gli oggetti che furono suoi, i parenti tutti e le amiche, e riprese la vita consuetudinaria di prima.

Per converso, il fenomeno dell' « ossessione » non implica sostituzione di una personalità spirituale a una personalità di vivente, ma significa soggiogazione più o meno completa della mentalità del sensitivo; soggiogazione che dal lato benefico può giungere fino alla « ispirazione », e dal lato malefico può trasformare il carattere del sensitivo, come può assumere forma di un perpetuo stimolo irresistibile che lo induca a tutte le specie di vizio o di eccessi, ovvero che lo spinga al suicidio o al delitto, o lo conduca al manicomio.

* * *

Ciò stabilito, passo ad analizzare brevemente le due opere a cui si alluse in precedenza, opere dedicate ai fenomeni di ossessione-possessione.

Mi limiterò semplicemente ad accennare all'opera del dottor Peebles: « The Demonism of the Ages », senza nulla ricavare dalla medesima; e ciò per il fatto ch'essa non ha valore scientifico, e risulta più dannosa che utile alla verità che in essa si propugna. Infatti l'autore ha per sistema di accogliere i fatti senza vagliarli, per poi concludere a modo suo, in base ad affermazioni gratuite ch'egli scambia per verità dimostrate. Ne consegue che le conclusioni a cui giunge, risultano addirittura catastrofiche per la li-

bertà umana, la quale sarebbe diuturnamente insidiata da pericoli d'ogni sorta, contro i quali apparirebbe vana la lotta. Ma per fortuna dell'umanità, se può ritenersi vero che la sfera spirituale più prossima al mondo dei viventi sia quella in cui si trovano gli spiriti erranti vincolati al nostro mondo dai propri vizi, dalle proprie aspirazioni inappagate e bassamente terrene, nonchè dall'odio e da propositi di vendetta, è altrettanto vero che vi è una legge grandiosa la quale governa ad un tempo l'universo fisico e quello psichico, ed è la « legge di affinità », in forza della quale solo le personalità dei « sensitivi » abbrutiti dal vizio o da perverse aspirazioni, sarebbero esposti al pericolo di divenire ossessionati per « legge di affinità ». Ciò che non accadrà mai pei « sensitivi » i quali risultino individui moralmente normali. E, si noti bene, come in ogni modo, tale pericolo esisterebbe unicamente pei rari individui dotati della facoltà di « sensitivi ».

* * *

Passando ad analizzare l'opera del dottore Carl. A. Wickland: « Thirty Years among the Dead », osservo com'essa risulti di gran lunga migliore della prima, per quanto a sua volta lasci a desiderare dal punto di vista dell'interpretazione — non sempre rigorosamente scientifica — di una buona parte dei fenomeni indagati. Comunque, in essa si contengono relazioni di fenomeni di ossessione bene osservati e radicalmente guariti con l'ausilio di pratiche medianiche.

Il dottor Wickland fu tratto ad occuparsi dei fenomeni di ossessione e dei metodi pratici onde liberarne le vittime, in causa della medianità rivelatasi nella propria consorte. Un giorno gli « spiriti-guida » spiegarono pel tramite di quest'ultima, che intorno ai viventi erravano torme di spiriti bassi e degradati, i quali esistevano in uno stato di perturbamento spirituale analogo a una condizione di sogno; per modo che non si davano ragione dell'ambiente in cui si trovavano e ritenevano di essere ancora vivi, mentre non pervenivano a rilevare la situazione assurda e insostenibile in cui li poneva tale loro convinzione; così come un vivente che sogna non perviene a comprendere la situazione altrettanto assurda e insostenibile in cui si trova sognando, per quanto egli pure l'accetti come reale. Ne conseguiva che tali spiriti erranti senza scopo erano facilmente attratti nell'« aura » magnetica di quei viventi « sensitivi » i quali avevano affinità con essi per abitudini viziose, eccessi d'ogni sorta, o propensioni al male; ed ivi rimanevano

prigionieri, impotenti ad uscirne, senza rendersi conto della loro situazione, ma influenzando coi loro bassi istinti la mentalità del vivente. Questa, essi affermavano, era la causa principale dei fenomeni di ossessione e possessione, nei quali lo spirito ossessionante non era sempre consapevole del male che arrecava alla vittima.

A un dato punto il dottor Wickland osserva:

Un giorno le intelligenze spirituali ci dissero che noi potevamo controllare la verità di quanto essi affermavano, nonchè indagare le varie condizioni in cui esistevano gli spiriti ossessionanti, mediante l'applicazione di un metodo di « trasferta », il quale consisteva nel fare in modo che lo spirito ossessionante abbandonasse la vittima per incorporarsi in un medium; ciò che avrebbe avuto per conseguenza immediata di liberare la vittima dalla sua « psicosi », e di mettere lo spirito ossessionante in condizioni da poter essere avvicinato dagli « spiriti missionari », che l'avrebbero svegliato alla vita spirituale, per indi istruirlo ed elevarlo. Essi aggiungevano che avevano trovato in mia moglie uno strumento adatto a tale scopo; per cui mi proponevano di cooperare con essi per l'emancipazione degli spiriti ignoranti e ossessionanti, concedendo ch'essi s'impossessassero temporaneamente dell'organismo di mia moglie, la quale non ne avrebbe risentito alcun male. In pari tempo essi mi facevano osservare che accondiscendendo al loro invito, avrebbero avuto modo di provarmi la verità di quanto andavano affermando. Tali proposte fecero sorgere in me ed in mia moglie il desiderio di mettere alla prova gli spiriti comunicanti; tanto più che se fosse risultato vero quanto affermavano, venivano a rischiararsi di nuova luce numerosi quesiti insoluti di criminologia e di psicopatia. Risolvemmo pertanto di sottometterci all'audace cimento.

Queste le origini delle esperienze in esame, le quali ottennero pieno successo, in quanto il dottor Wickland pervenne subito a conseguire guarigioni notevolissime di svariate forme di psicosi ossessionanti; dimodochè perseverò per 35 anni nel còmpito assunto, acquistando una pratica specialissima per la diagnosi e la prognosi dei pazienti, che per lo più erano condotti alla sua clinica dagli stessi medici curanti, i quali ricorrevano a lui dopo avere esperito invano tutte le risorse della scienza medica. Talora il dottor Wickland si recava a visitare i pazienti in compagnia della propria consorte, la quale, meglio di lui, era in grado di giudicare se si trattava d'infermità ordinaria o di ossessione, e ciò in quanto nei casi di ossessione essa scorgeva intorno al paziente la forma dello spirito ossessionante. Allora il dottor Wickland accoglieva il paziente nella sua clinica.

Il metodo di cura da lui adottato potrà apparire strano, fantastico, mistico a taluni lettori professionisti in medicina e psichiatria,

ma non bisogna dimenticare che col metodo stesso il dottor Wickland guariva i pazienti dichiarati incurabili dai propri colleghi in medicina. Ora comunque si voglia giudicare della teoria, sta di fatto che le risultanze conseguite appariscono meritevoli di essere prese in considerazione. Tale metodo era molto semplice, e variava lievemente a seconda delle circostanze di luogo e di tempo, ma quando le circostanze lo permettevano consisteva nel fare assistere il paziente a una seduta sperimentale in cui fungeva da medium la moglie del dottor Wickland. In pari tempo, il dottore sottoponeva il paziente a una corrente di elettricità statica, la quale aveva per iscopo di facilitare l'esodo dello spirito ossessionante, che ordinariamente non poteva resistervi a lungo, e finiva per sentirsi come scacciato a viva forza dall'« aura magnetica » del paziente per essere attratto nell'orbita della medium. Ciò avvenuto, si manifestavano subito nella medium i sintomi della « psicosi » che affliggeva il paziente; e con ciò s'iniziava il compito del dottor Wickland, compito quasi sempre assai arduo, giacchè si trattava di convincere lo spirito ossessionante intorno alla reale situazione in cui si trovava; e a tale scopo il dottore in discorso adoperava sistemi di persuasione pratica i quali finivano per trionfare dell'illusione in cui viveva lo spirito ossessionante. Non sempre, però, giacchè si trovavano entità irriducibili a qualsiasi dimostrazione pratica, e in tal caso dovevasi rinunciare alla cura. Nei casi in cui il dottore perveniva a superare questa prima difficoltà, allora egli affrontava la seconda, che consisteva nel persuadere l'entità catecumena ch'essa avrebbe potuto sottrarsi alla condizione tristissima di esistenza in cui si trovava, ed elevarsi a condizioni spirituali di gran lunga migliori, purchè essa lo volesse; e qui il dottore faceva osservare all'entità ossessionante che per volerlo essa non aveva altro da fare che aspirare sinceramente alla propria redenzione, rinunciando ai propri istinti viziosi o perversi che la vincolavano al mondo dei viventi, e aspirando a un'esistenza spirituale di luce, di purità, di amore. Quando l'entità ossessionante mostrava di comprendere, e manifestava sinceramente il desiderio di redimersi, allora il dottor Wickland gli osservava bruscamente: « Quand'è così, allora guardati attorno, e ti accorgerai di non essere più solo. A te vicino ora si trovano gli spiriti dei tuoi famigliari, pronti ad assisterti purchè tu lo voglia ». E lo spirito si guardava attorno, esclamando: « Come mai? Qui c'è mia madre! Qui c'è mia moglie! Qui ci sono i figli miei! « Od altre analoghe esclamazioni. Da quel momento la sua redenzione era iniziata, poichè le visioni degli spiriti famigliari,

preparate dagli « spiriti missionari », erano reali; e gli spiriti dei famigliari intervenivano in aiuto del proprio consanguineo, in quanto la situazione mutata lo permetteva. Immediatamente la medium si risvegliava, libera da ogni tara psichica e fisica; mentre quasi sempre si riscontrava che il paziente era guarito radicalmente dalla sua « psicosi ». Non sempre, però, giacchè talora avveniva che nella di lui « aura » si trovassero prigionieri diversi spiriti ossessionanti; nel qual caso occorreva ricominciare da capo.

Che cosa pensarne di simili cure? Già si comprende che il pensiero di molti ricorrerà legittimamente alla virtù curatrice dei processi suggestivi ed autosuggestivi, i quali avrebbero esercitato la loro efficacia sul paziente, che assisteva alla seduta e aveva fede nella propria guarigione. Si è visto in precedenza che io per il primo ammisi tale spiegazione per una buona parte dei casi esposti dal dottor Wickland, criticandolo per non avere egli sottoposto a una severa cernita i casi da lui riferiti; ciò che avrebbe conferito valore scientifico alle di lui esperienze. Comunque, deve riconoscersi che le ipotesi in discorso sono lungi dal dare ragione di tutte le esperienze; e ciò per multiple considerazioni, di cui mi limito a indicarne due sole: la prima è che in molti casi i pazienti non assistevano alla seduta, la quale si teneva *a loro insaputa* (nelle quali circostanze il « rapporto psichico » tra la medium e il paziente, si stabiliva pel tramite di oggetti appartenenti a quest'ultimo, o per effetto della presenza di persone che lo conoscevano); la seconda considerazione è che in altre occasioni la suggestione e l'autosuggestione non potevano esercitare la loro virtù terapeutica sul paziente, in quanto quest'ultimo non era in possesso della ragione. Si aggiunga che ben sovente gli spiriti ossessionanti visualizzati dalla medium, venivano in seguito identificati in base alla descrizione che la medesima ne aveva fatto.

Non mi rimane che citare qualche esempio del genere, per indi proseguire nella mia indagine del tema, attingendo altri casi importanti ad altre fonti.

(*Continua*). ERNESTO BOZZANO.

I lamenti dei morti.

Oh come son terribili i lamenti dei morti! Impassibili a fronte di qualunque pentimento, sordi ad ogni spiegazione, ad ogni discolpa, che non si stancano mai, nè si mutano, nè danno pace!

M. D'AZEGLIO.

LA TRASFIGURAZIONE DI GESU

L'autorità delle religioni e delle chiese sarà sostituita da quella dell'osservazione e dell'esperienza. Gli impulsi della fede si trasformeranno in convinzioni ragionate che faranno nascere un ideale superiore a tutti quelli che l'umanità aveva concepiti sin qui.

F. MYERS.

Lo scetticismo illimitato è tanto figlio dell'imbecillità, quanto la credulità assoluta.

DUGALD-STEWART.

Se si volesse, e se si sapesse veramente fare un'accurata e profonda ricerca di fatti e di idee di Spiritismo nella Bibbia, si potrebbe comporre un gran bello e buon libro, assai istruttivo, ed insieme molto educativo delle masse cristiane di *tutte le confessioni*, in servigio di un'augusta e redentrice verità in tanto deplorato marasmo di fede decadente ed esausta di vita morale, rialzata colla scienza. Più che spigolare, si può largamente mietere, raccogliere in manipoli ed ammucchiare in covoni fenomeni ed insegnamenti di Spiritismo *puro* tanto nel Vecchio, quanto nel Nuovo Testamento. Un benemerito studioso, H. Stecki, fin dal 1868 diè fuori a Parigi un piccolo, ma pregevole saggio sull'argomento, intitolato: *Le Spiritisme dans la Bible. Essai sur les idées psychologiques des anciens Hébreux*, 1 vol. in 12; ma è uno studio schematico, che converrebbe di non poco allargare alle dimensioni di un'opera voluminosa per tale ricca messe di esegesi spiritica, oltre che di sola storia per dare uno studio completo. Il soggetto dovrebbe invogliare qualche dotto ed erudito cultore dello Spiritismo, non che critico competente, col proposito anche di avvalorare i fatti antichi col paragone degli odierni, i quali ne verrebbero pure alla loro volta illustrati e degnificati nella mente del pubblico pel riflesso del nimbo aleggiante sulla veneranda sacra antichità, poichè *major a longinquo reverentia*. Sarà raccolto questo pio voto dello scrivente? O andrà disperso ai quattro venti del cielo?...

* * *

In un articolo pubblicato nella rivista: *Luce e Ombra* (1), mi arrischiai, forse con eccessiva temerità, a lumeggiare il gran fatto spiritico della *Resurrezione* di Cristo, sotto il titolo: *Cristofania*, desiderando e sperando che qualche altro mi avesse imitato, ed altresì superato, col trattare fatti congeneri desunti dagli Evangeli, dagli Atti apostolici, dalle Epistole e dall'Apocalisse; ma con mio rammarico non mi vidi seguìto da alcuno!

Or voglio toccare di un altro fatto evangelico riguardante Gesù *evocatore*, ossia operante una vera e propria *Stereosi* spiritica di defunti, il che sottintende ed implica l'*evocazione*, tanto oggi interdetta ed anatemizzata dai leviti di Cristo! Si dice, per riprovarla, che se fosse cosa *buona*, e quindi *lecita*, Gesù l'avrebbe insegnata; ma si risponde che *contra facta non valent argumenta*. Ora il fatto sta che Gesù la *praticò* in grande stile, cioè come *evocatore* ed insieme come *medio*, poichè, oltre ad aver provocato la *materializzazione* di due altissimi spiriti di defunti (2), quali Mosè ed Elia, produsse anche il fenomeno della propria *Trasfigurazione*! Che più si potrebbe esigere oggi da un gran medio per dar prove autentiche di Spiritismo? *Tacto pectore*, mi si risponda in contrario, se si può. Gesù, è scritto nei Vangeli, *coepit facere et docere*; qui la *pratica* conteneva la *predica* pei venturi anche, cioè, per noi oggi troppo *necessitosi* di un tale ausilio soprumano troppo *necessario*. Il documento storico è lì quale un monolito incrollabile, ed ha traversato intatto i secoli al pari della sua *Anastasi*, o Risurrezione, e della sua *Ascensione* (diversa dalla *Assunzione*, leggendaria questa, di Myriam, sua madre). Ecco riferito in termini testuali il grandioso iperfenomeno spiritico della *Trasfigurazione*, secondo l'evangelista Matteo, capo XVII dal verso 1° al verso 9°:

---

(1) Vedi n. 11-12 di dicembre 1922, da pag. 322 a pag. 329. Riscontra pure un mio articolo in *Filosofia della Scienza*, n. 4, del 15 aprile 1910, pag. 53 e seg.: « Qualche riflessione sopra alcuni miracoli di Gesù ».

(2) Defunti di antica data, e quindi *spiriti sopravviventi da ben lungo tempo*. Questa prova di sopravvivenza *a tempo indefinito* è varco aperto all'eternita postuma per l'atanatismo individuale. Così Gesù ha dato il *maximum* della prova possibile alla Scienza animica nel corso di sua vita, provocando il fulgido fenomeno della propria *Trasfigurazione* associata ad una duplice magnifica Stereosi, come dopo la sua morte diede il *maximum* della prova del *non ci è morte* colla sua apparizione postuma tangibile, smaterializzando il proprio corpo fisico, e materializzando il suo corpo spirituale, *soma pneumaticon* di S. Paolo. Questo dovrebbero saper comprendere gli ermeneuti religiosi degli Evangeli per potere comprendere la nostra individualità metafisica; altrimenti resta impervio tanto l'*Itinerarium mentis in se ipsam*, quanto l'*Itinerarium mentis in Deum* del filosofico misticismo di S. Bonaventura.

E sei giorni appresso, Gesù prese seco Pietro, e Giacomo, e Giovanni (1) suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte. E fu trasfigurato in lor presenza, e la sua faccia risplendè come il sole, e i suoi vestimenti divennero candidi come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che ragionavano con lui (2).

E Pietro fece motto a Gesù, e gli disse: « Signore, egli è bene che noi stiam qui; se tu vuoi facciam qui tre tabernacoli; uno a te, uno a Mosè ed uno ad Elia ».

Mentre egli parlava ancora, ecco, una nuvola lucida li adombrò; ed ecco, una voce venne dalla nuvola, dicendo (3): « Questo è il mio diletto Figliuolo, in cui ho preso il mio compiacimento; ascoltatelo ». Ma Gesù, accostatosi, li toccò, e disse: « Levatevi, e non temiate ». Ed essi, alzati gli occhi, non videro alcuno, se non Gesù tutto solo.

Poi, mentre scendevano dal monte, Gesù diede loro questo comandamento: « Non dite la visione ad alcuno, finchè il Figliuol dell'uomo sia risuscitato dai morti ».

Passiamo alla versione secondo Marco, capo IX dal verso 2 al verso 10:

E sei giorni appresso, Gesù prese seco Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e li condusse soli, in disparte sopra un alto monte; e fu trasfigurato in lor presenza. E i suoi vestimenti divennero risplendenti, e grandemente candidi, come neve; quali niun purgatore di panni potrebbe imbiancare sopra la terra. Ed Elia apparve loro, con Mosè; ed essi ragionavano con Gesù.

E Pietro fece motto a Gesù, e gli disse: « Maestro, egli è bene che noi stiamo qui; facciamo adunque tre tabernacoli, uno a te, uno a Mosè, ed uno ad Elia ». Perciocchè non sapeva ciò che egli si dicesse (4), perchè erano spaventati.

E venne una nuvola, che li adombrò; e dalla nuvola venne una voce, che disse: « Quest'è il mio diletto Figliuolo; ascoltatelo ». E in quello stante, guardando essi attorno, non videro più alcuno, se non Gesù tutto solo con loro.

---

(1) Gesù scelse soltanto tre discepoli, i meglio sintonizzati psichicamente con lui, per averli coadiutori medianici dell'atteso invocato prodigio, e dopo contestimoni sinottici fedegnissimi ai contemporanei ed ai posteri.

(2) Il fenomeno di *Trasfigurazione* precedè la manifestazione stereotica di Mosè e di Elia, come avviene per naturale processo medianico. Il candore niveo delle vesti di Gesù ed il fulgore quasi solare del suo volto si spiegano colla somma purezza del suo *spirito* e conseguentemente del suo corpo spirituale. I due *spiriti* materializzati, che ragionavano con Gesù, per poter essere intesi dai tre discepoli dovevano *parlare a voce udibile*: quindi si ebbe stereosi piena e perfetta con fenomeno fonico accentuato ed articolato.

(3) La *nuvola lucida* formatasi dall'afflusso ectoplasmico collettivo, col fenomeno beη no o oggi della VOCE DIRETTA, *indipendente da organi vocali*, è prova suprema caratteristica spiritica.

(4) Si vede che i tre discepoli si trovavano *sbalorditi*, in uno stato di *semi-trance*. Dopo seguì il fenomeno, come suole avvenire, della smaterializzazione.

Ora, come scendevano dal monte, Gesù divietò loro (1) che non raccontassero ad alcuno le cose che avevan vedute, se non quando il Figliuol dell'uomo sarebbe risuscitato da' morti. Ed essi ritennero quella parola in loro stessi, domandando fra loro che cosa fosse quel risuscitar da' morti.

Ed ecco in ultimo il racconto secondo Luca, capo IX, dal verso 28 al verso 36:

Or avvenne che intorno ad otto giorni appresso questi ragionamenti, egli prese seco Pietro, Giacomo, e Giovanni, e salì in sul monte per orare (2). E mentre egli orava, il sembiante della sua faccia fu mutato, e la sua veste divenne candida folgorante. Ed ecco, due uomini parlavano con lui, i quali erano Mosè ed Elia. I quali, appariti in gloria, parlavano della fine di esso, la quale egli doveva compiere in Gerusalemme.

Or Pietro e coloro, ch'eran con lui, erano aggravati di sonno; e quando si furono svegliati, videro la gloria di esso, e que' due uomini ch'eran con lui. E come essi si dipartivano da lui, Pietro disse a Gesù: « Maestro, egli è bene che noi stiamo qui; facciamo adunque tre tabernacoli: uno a te, uno a Mosè, ed uno ad Elia », non sapendo ciò che egli si dicesse.

Ma, mentre egli diceva queste cose, venne una nuvola che adombrò quelli; e i discepoli temettero, quando quelli entrarono nella nuvola. E una voce venne dalla nuvola, dicendo (3): « Quest'è il mio diletto Figliuolo; ascoltatelo ». E in quello stante che si facea quella voce, Gesù si trovò tutto solo. Or essi tacquero, e non rapportarono in quei giorni ad alcuno nulla delle cose che avevano vedute.

---

(1) Il divieto, fatto da Gesù, di narrare ad altri il fatto meraviglioso, si può spiegare non solo come dettato da sentimento di umiltà, ma anche dalla considerazione di non sollevare maggiore astio nell'invidioso ceto sacerdotale contro di lui quale facitore di miracoli straordinari maggiori delle stesse sue portentose guarigioni.

(2) Qui abbiamo un altro particolare rilevante nel racconto, quello dell'*orazione*, la quale si tramutò da *invocatoria*, *eo ipso*, in *evocatoria*, poichè appunto *orando* avvenne la sua *Trasfigurazione*, seguita *subito* dall'apparizione di quei due UOMINI, riconosciuti dal loro sembiante, e perciò *identificati* per Mosè ed Elia. Dunque abbiamo non la *Sciofania*, cioè manifestazione di *Ombre* « fuor che nell'aspetto vane » direbbe Dante, ma di vera e propria *Necrofania*, cioè di *spiriti di defunti* ben materializzati, tanto da essere considerati UOMINI, ossia persone viventi della nostra vita terrena. Essi *spiriti* stereotizzati *parlavano con Gesù della sua morte da avvenire in Gerusalemme*. È chiaro che avevano risposto ad un *appello* dell'anima di Gesù non solo, cioè ad una *evocazione*, ma che fecero della *manzia*, cioè della *predizione provocata*. Si vuole altro e più per riconoscere il carattere *necromantico* in esso fatto, come anche che non furono angeli (*angelofania*) gli apparsi, ma invece proprio spiriti di *defunti (necrofania)* perchè costatati dalla concorde anagnosi dei tre testimoni oculari per *demonstratio ad oculos*? Essi *spiriti* materializzati rientrarono per dileguarvisi nella nube, formata in massima parte dagli effluvi odici di Gesù quale potente *medio facoltativo*, ed insieme, in quel caso, *evocatore*.

(3) Rigettando la dommatica teandria, e non accettando neppure, se si vuole, il nome di *medio di Dio* per Gesù, possiamo però ben riconoscergli il titolo di Iniziato *dall'Alto* per essere Iniziatore, come fu, nel *Basso*, consacrato tale dal martirio della Croce. Quindi quella *Voce*, discesa dalla *nube*, per noi è l'*ecolalia* del *Simpneumatismo* divino, o superceleste, per inanimarlo nel suo doloroso compito di *spirito* missionario, *missus domi-*

* * *

Celso, il primo critico Cristofobo dell'antichità, vissuto nel secondo secolo dell'E. V., e combattuto strenuamente dal grande Origene, non cadde nella magistrale asinaggine dei Cristofobi odierni, poichè, non reputò favole i *miracoli* di Gesù, ma li ascrisse alla Magia. Egli li paragonava « a quelli operati sulle piazze da coloro, *che avevano studiato in Egitto*, onde sfoggiavano tutte le meraviglie della loro Scienza » (Origene: *Contra Celso*, I, 51). Questa iniziazione, ovvero mistagogia, potrebbe non essere stata ipotesi in tutto fantastica del filosofo Celso. Così Mosè, asseverava Santo Stefano, protomartire, negli *Atti Apostolici* (c. VII, v. 22), « fu ammaestrato *in tutta la sapienza degli Egizi*, ed era potente in detti ed *in fatti* ». Il che non scema per noi il merito nè a Mosè, nè a Gesù di essere stati due sommi taumaturghi: la scuola iniziatica sarebbe valsa solo a sviluppare le eccelse facoltà animiche di entrambi, Mosè e Gesù, l'uno grande legislatore dei costumi, l'altro legislatore massimo delle anime; l'uno tesmoforo civile di un popolo, l'altro *Genio morale* dell'Umanità tutta. Or mentre una prosuntuosa scuola pseudocritica, per superba ed insieme compassionevole ignoranza del così detto *Meraviglioso scientifico*, cioè dello Spiritualismo sperimentale, rigetta fra i miti puerili la *Trasfigurazione* di Gesù (al pari degli altri suoi *miracoli*, ossia incompresi fenomeni animici e spiritici) la Esegesi spiritista invece può accettarla come fenomeno reale pei caratteri inconfondibili con quelli dell'allucinazione, ed in tutto simili a quelli ben constatati nelle esperienze scientifiche di *alto spiritismo*.

Dopo di che essa nostra Esegesi si riconosce in buon diritto di rivendicare alla Storia ciò che a torto venne da altri attribuito alla Mitologia dei Cristolatri, cioè da esegeti più *ignari* ignoranti, che non scettici *dotti*. Così il mal vantato, da alcuni storiografi di Gesù, Davide Federico Strauss, si ebbe una ben dura lezione di umiltà, allorchè fu indotto ad osservare presso il dott. Giustino Kerner la celebre *Veggente di Prevorst*, poichè dovè confessare di

---

nicus, sulla terra. Gli angeli *ministranti* Gesù (Matteo, c. IV, v. 11; Marco, c. I, v. 13) indicano un rapporto spirituale permanente col Mondo Superiore: teofania *per angelos sustinentes personam Dei*. Che se non possiamo accettare la irrazionale Cristolatria dei Concili, possiamo con retta visione critica ospitare nell'animo - *toto corde* - la razionale Cristofilia in giusto omaggio alle sopreminenti doti di uno *spirito* così puro e così santo, quale fu quello di Gesù. Onde pur oggi resta vero che *Solutio omnium difficultatum Christus* nel campo etico-sociale dell'umanità presente, perchè grandeggia, astro morale maggiore, nel cielo delle anime moralmente evolute.

avere assistito a prove di fenomeni animico-spiritici, da lui già risolutamente negati, e posti nella categoria dei miti, come prodotti morbosi della volgare superstizione, fonte di ogni fiaba religiosa! Egli nel suo libro: *Die Sherim von Prevorst* finiva col riconoscere:

Dai lunghi colloqui della Veggente con gli *spiriti* invisibili, buoni o tristi, giudicava, *nè può recarsene altra opinione, nè muovere dubbio, che era una vera estatica in corrispondenza con un mondo superiore.*

Ma non per questo nella posteriore edizione della sua *Vita di Gesù* corresse il suo primitivo giudizio intorno ai *miracoli* di Gesù! Tanto può in certuni la stolida autolatria scientifica! Ben pochi sono quelli che confessano con Ovidio, dopo la constatazione delle *manifestazioni* del *Mondo occulto* nel mondo nostro:

Omnia iam fiunt fieri quae posse negabam,
Et nihil est de quo non sit habenda fides.

L'istesso dicasi di altri negatori del *Meraviglioso evangelico*, o vogliam dire *parte fenomenale* degli Evangeli, quali ad es. i Renanisti. Come si sono affaticati a *vaporizzare* la persona storica di Gesù, così hanno volto in burletta i suoi *miracoli*, trattandoli da fanfaluche grottesche. Ciò che dava loro buon giuoco era la negazione assoluta di ogni qualunque fenomeno sopranormale da parte della così detta *scienza ufficiale*, che oggi fa il nuvolo e il sereno nella pubblica opinione, come un tempo la Teologia, e non meno *infallibilista* di questa! Un tempo era Roma l'oracolo supremo: ora è l'*Accademia delle scienze: Sorbona locuta est; causa finita est.* Essa dice l'ultima parola *su tutto* — e ha detto: *non vi sono più misteri.* — Alla loro volta i psichiatri, che sono il fior fiore della sapienza umana, e sentenziano *de omni re scibili*, con solenne sicumera pontificale, seduti in faldistorio, una metaforica *cathedra pestilentiae* « che la terra cristiana tutta appuzza » avendo marchiati come *anormali* tutti i Genii della Scienza, della Letteratura e dell'Arte, perchè deviano dal tipo dell'*uomo medio*, avrebbero mancato ad un loro preciso dovere di *ragionieri* (opposto a *ragionatori*) della Psicologia, se non avessero iscritto nel loro *Libro Nero* tanto il *divino* Socrate per le sue fisime di credulo negli *Spiriti*, quanto il *più divino* Gesù per la sua teomonia, e peggio pei suoi famigerati *miracoli* di troppo evidente carattere di anomalo spacciato! In questo povero martire della propria guasta fantasia le tare degenerative erano più numerose delle piaghe della sua Crocifissione... se pur non fu questa leggendaria!

Ma oggi per opera, virtù e merito dell'anatemizzato Spiritismo, che ha compiuto per questo appunto un gran vero *miracolo morale* nelle menti, l'arma più potente psichiatrica è rimasta *sfatata*, divenendo *telum imbelle sine ictu*.

Essi criticastri, se non preferiscono di restare ignoranti, debbono ormai riconoscere che i così detti miracoli di un tempo sono fenomeni naturali oggi riconosciuti e constatati *ad abundantiam*, e quindi come i voli del medio Daniele Douglas Home, ad es., rendono credibili quelli di Simon Mago, così più e meglio l'immensa mole della fenomenologia spiritica odierna ci prova e comprova la *credibilità dei miracoli* di Gesù, che rientrano trionfalmente nel Tempio della storia, e ne scacciano fuori gli inconsci, o insipienti spacciatori di fiabe pseudocritiche intorno alla parte fenomenale degli Evangeli.

* * *

Qui fa duopo arrestarci all'esame d'una grave obbiezione riguardante l'autenticità storica della *Trasfigurazione*, narrata sostanzialmente nell'istesso modo dai tre evangelisti sinottici, e taciuta da Giovanni, il quale fu uno dei tre testimoni oculari del magnifico fenomeno, che si vuole da una costante tradizione, comunemente accettata dai primi cristiani, avvenuta sul monte Tabor. Non si sa intendere la ragione di tale silenzio, che ha dato facile argomento ai negatori per impugnare il miracolo della *Trasfigurazione*, ma un grave motivo vi dové pur essere per giustificarlo nella mente del discepolo prediletto dal Maestro. *Forse* potè essere quello di non far passare Gesù per empio violatore del divieto mosaico, che inculcava, sotto pena capitale: *Nec inveniatur inter vos qui quaerat a mortuis veritatem, nam haec abominatur Dominus* (Deuter., XVIII v. 11), poichè alla *Trasfigurazione* andò accoppiata la *necrofania* colla illecita *necromanzia*, che potevano bene interpretarsi non spontanee, ma *provocate*, e si ebbe dagli *spiriti* dei defunti (A MORTUIS), Mosè ed Elia, il *preannunzio* (VERITATEM) « della fine di Gesù in Gerusalemme » (Luca, c. IX). È qui da notare che Mosè, apparso certamente non per rappresentazione di un delegato *eteroprosopico*, ma in petto e persona, da *autoprosopos*, riconoscibile e riconosciuto, si addimostrò trasgressore della Legge, venendo *a fare* quel che era divietato di *fare* tanto all'*evocatore*, quanto implicitamente all'*evocato*; è questo da credere logico e giusto, se la Legge aveva una sua ragione di essere giustificante di ordine *superiore* nel codice mosaico di origine *divina*!

Si osservi però che nel divieto mosaico si parla di *morti*, e non si avverte che sono *diavoli* mascherati da *morti*, perchè questi non potrebbero rispondere, come pretendono gli antispiritualisti religiosi odierni. Infatti nella sua *Istr. past.*, tomo III, il vescovo di Poitiers scriveva:

Se non è lecito interrogare i morti, e se, per conseguenza, *Dio loro non dà facoltà di rispondere alle interrogazioni* che i vivi non possono lor fare lecitamente, donde credete che vengano codeste risposte, che si ottengono?

L'*abuso* invece che si faceva della *necromanzia* nelle popolazioni confinanti colla Palestina, o *Terra Promessa* degli Ebrei, cagionò il divieto dell'*uso*, che *in sè stesso* non è illecito, perchè non è *malefico*: infatti presso gli Abramidi, antecessori di Mosè, era legittimo l'*uso* di interrogare i *Teraphim*, specie di idoli spiritici *divinatori*, come risulta dalla Bibbia; e l'istesso patriarca Giuseppe si serviva della sua *coppa* (specie d'*idromanzia*) per interrogare il mondo pneumatico sul *futuro* e l'*ignoto*! Nè è permesso ragionevolmente ammettere che l'*abuso* d'una cosa ne renda poi l'*uso condannabile*, come se la cosa stessa potesse mutare la sua intrinseca natura secondo il fine, pel quale si adopera. Diremo con Ovidio:

Igne quid utilius? Si tamen quis utere tecta
Comparat, audaces instruit igne manus.

Perchè il fuoco serve all'incendiario, interdiremo l'*uso* del *fuoco*?

Vi era poi la ragione *maggiore* di ovviare al pericolo dell'introduzione del politeismo fra i monoteisti a causa della necromanzia provocata dalla necrolatria e dalla pneumatolatria, onde il sacerdozio ovunque erasi fatto dell'oracolo un privilegio, se non un monopolio. Fra gli Ebrei permase quello dell'Urim e Thummim riserbato al Sommo Sacerdote, oltre alla Scuola di Profeti, fondata e funzionante in Rama, in dipendenza gerarchica certamente della classe sacerdotale.

* * *

Or dopo questa necessaria digressione, riprendiamo il filo interrotto del discorso sul mutismo di Giovanni. Gesù aveva inibito ai tre discepoli, testimoni del grandioso *miracolo* epifanico della sua *Trasfigurazione* colla seguitane stereosi necrofanica duplice di Mosè ed Elia, rivenuti dall'oltretomba, di farne motto a chicchessia, prima che egli *non fosse risuscitato dai morti* — cioè come *un*

revenant — sebbene i discepoli non comprendessero affatto *cosa fosse quel risuscitare dai morti*! (Marco, c. IX).

Di fatto non fu una *rianimazione* del cadavere, od una *rincorporazione* dell'anima, come avvenne nel caso di Lazaro, ma proprio una solidificazione del suo *soma pneumaticon*, il che cercai di mostrare nella dietro citata *Cristofania* con argomenti di ragione e di fatto. Così S. Tommaso stesso dovè riconoscere nella sua *Somma* (p. III, 2, LV, art. 3) che Gesù *non ad talem vitam resurrexisse, qualem prius habuerat* pei caratteri speciali ad un corpo *iperfisico*, e non ad un corpo *fisico*. Non trattavasi dunque di questo corpo fisico *trasfigurato*, o *glorificato*, ma di quello metafisico *glorioso*, come si osserva e si *verifica* nelle Stereosi odierne, che sono venute a confermare tale *verità naturale*.

In conferma vi è che gli evangelisti dopo la *Risurrezione* di Gesù parlano sempre di *apparizione* e di *sparizione* della sua persona, il che è proprio del *fantasma*, essere fluidico, non del *corpo*, essere concreto. Così talora appariva *in altra forma* come riferisce Marco al c. XVI, v. 12, carattere questo dell'*instabilità della Stereosi* spiritica.

È pure da notare che Gesù morì *in giovane età e di morte violenta*, condizione favorevole alla manifestazione postuma del *fantasma* — poichè si sa che i maghi preferivano evocare gli *Ahori* (morti prematuri) e i *Biothanati* (morti di morte violenta), come afferma Tertulliano nel *De anima*, c. LVII — e di più egli era fortemente e costantemente monoideizzato dall'autosuggestione di *dovere*, e quindi di *volere* apparire « risuscitato dai morti » (Marco c. IX) anche come fantasma *solidificato*, o *materializzato*, avendo trasportato con sè il *proposito autosuggestivo*, come spiega Du Prel le apparizioni postume *spontanee*.

* * *

Gesù volle che si fosse taciuto sul grandioso fenomeno, perchè se ne sarebbe dubitato dai discepoli, che non ci presenziarono, i quali sarebbero stati costretti a credervi dopo avvenuto l'altro massimo dell'Anastasi, succeduta e durata pel corso di 40 giorni alla presenza di tutti i suoi discepoli e perfino di 500 persone, come attesta S. Paolo. Giovanni invece, per maggiore scrupolosità d'osservanza all'inibizione del Maestro, serbò il silenzio, tanto più che avendo scritto il suo Vangelo in tarda età, come sembra ben provato, non avrebbe portato innanzi che la sua sola personale testi-

monianza. Ma pur finisce il suo Vangelo con queste parole, di grave peso, sebbene in stile iperbolico orientale:

Or vi sono *molte altre cose*, che Gesù ha fatte, le quali se fossero scritte ad una ad una, io non penso che nel mondo stesso capissero i libri che se ne scriverebbero. Amen.

Confessione questa, che racchiude pure l'omissione del *miracolo* della *Trasfigurazione*, affermato dai tre sinottici, che concordano *nel fondo* in quanto al fatto, e ciò costituisce la *verità morale* derivata dall'*unità storica* del racconto evangelico qui esaminato.

***

L'inestimabile valore della *demonstratio ad oculos* dei fatti sopranormali della psiche fu bene apprezzato da Origene nella sua storica controversia con Celso, quando gli oppose l'argomento più convincente, cioè che non vi sarebbero stati tanti martiri e confessori della Fede cristiana senza la prova testimoniale dei *miracoli* di Cristo, in ispecie di quello massimo, ossia il miracolo postumo della sua *Resurrezione*, quando, come avea preannunziato, fu *risuscitato dai morti* (Marco, c. IX). Dai *morti*, non dalla *morte*: *resurrexit a mortuis*, dice il *Credo*; il che significa, mi sembra, dopo essere passato a convivere coi *trapassati*, onde la Chiesa nel suo *Credo* afferma la discesa dello *spirito* di Gesù negli *Inferi*: *descendit ad inferos*; Gesù aveva traversata la fase fisica della *morte*, ma *in limine primo*, e come fantasma *stereotico* non volle essere *toccato*, poichè *non era ancora salito al Padre suo* (Giov., c. XX, v. 17).

La discesa dello *spirito* di Gesù negli *Inferi* richiama la credenza pagana, espressa da Ovidio così: *Orcus habet Manes* — cioè l'*Orco* (luoghi sotterranei) accoglie i *Mani*, l'*anima inferiore*, o sensitiva — e poi aggiunge il poeta: *Spiritus astra petit* » cioè l'*anima superiore* ascende all'*Olimpo*; *ascendit ad coelos*, dice il *Credo*. Onde Gesù disse che *non era ancora salito al Padre suo*, stando tuttavia nella sfera terrestre, o sublunare. Durava quindi ancora, *in sostanza*, il concetto dei Pagani sull'oltre vita, i quali non avevano mai pensato all'assurdo psico-fisiologico d'una possibile *risurrezione della carne*, vero e proprio *ultra-materialismo*! La *carne*, per quanto s'immagini *glorificata*, non è *eternabile*, perchè rappresenta un *punctum fluens*; lo *spirito* (*cosmico*, secondo Myers) è *eterno*, perchè *punctum stans*, nel suo involucro etereo isolatore, convibrante e radiante telepaticamente nell'*Infinito* cogli *spiriti* e nello *Spirito*, essendo Dio stato definito: *il luogo degli spiriti*.

I *miracoli* di Gesù sono detti pure *segni* — e *signa rerum* significano prove evidenti *di fatto* in confronto di *argomenti*, ossia: *ragioni*. E Paolo riconosce che *signa dantur, non fidelibus, sed infidelibus* — e l'istesso Gesù aveva pur detto: « Se non volete credere a me, credete alle *opere* che io fo » — e intendeva *opere taumaturgiche*.

Queste parole dovrebbero ricordare nel loro cuore queglino, che credono superflue le *prove*, cioè *signa*, e vorrebbero che bastassero a tutti gli *argumenta rerum non apparentium* per costituire la credenza, o Fede. Ma l'uomo è *spirito* e *corpo*, è *sentimento* e *senso*; e se *non vive di solo pane*, come diceva Gesù, neppure può vivere senza pane; e così è eziandio per rispetto alla sua vita di senso. Di qui la necessità vitale delle *prove sensibili* in rapporto al mondo *soprasensibile*. Di fatto la *fede* in Gesù e nella sua missione sorse dai *fatti palesi* di un ordine spirituale, e si mantenne con essi e per essi soprattutto; e senza la prova della *Risurrezione*, venuta a confermare la verità del suo insegnamento, il Cristianesimo non sarebbe neppur nato, come risulta chiaramente dagli Evangeli. Quindi è che S. Paolo dovè confessare: « Se Gesù non è risuscitato, *vana* è dunque la *nostra* predicazione, *vana* è la *vostra* fede » (I Corinti, cap. XV, v. 14). Di più ivi dice:

Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come dicono alcuni fra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, Cristo anche non è risuscitato.

Dunque la risurrezione non era *corporea*, ma *spirituale*, ed era per *tutti*, o per *nessuno*: non già un fatto eccezionale per Gesù solo. Dunque la prova postuma data da esso doveva intendersi come prova dell'*immortalità dell'anima*. Bisogna che il soprasensibile discenda nella sfera del sensibile, perchè questo possa ascendere a quello. Il gentilesimo visse e durò colle teofanie, le necrofanie, gli oracoli, le sibille e i prodigi di ogni genere e specie, teste l'Istoria. Così il Mosaismo colla *angelofania*, il profetismo, ecc.; così il Cristianesimo nacque colla Cristofania, ed è vissuto colle agiofanie ed i fenomeni mistici. Ed oggi lo Spiritismo è venuto provvidenzialmente a rianimare la Grande Fede nell'Ultra-mondo spirituale, razionalizzando il *miracolo*, forzando la Scienza a riconoscerlo *realtà naturale*, effetto di leggi naturali pur esse, le quali s'impongono alle indagini della nostra mente analizzatrice, ed allargano l'orizzonte del nostro scibile. Ed insieme elevano anche il concetto nostro sul Legislatore della Natura, dovendo riconoscere la sua on-

nipotenza onnisapiente, sì da rendergli un culto razionale come allo *Scientiarum Dominus.* Ma resta e resterà a Gesù il merito unico di avere predicato che questo Dio non è soltanto un Padrone universale, ma un Padre di tutte quante le sue creature, e che è « il Dio dei vivi, non dei morti, perchè tutti vivono in lui » (Luca, c. XX, v. 38); donde ne segue stabilito l'Immortalismo collettivo ed individuale. Filosofia religiosa e religione filosofica in una, cioè, direi, che è una metafisica del cuore superiore a quella della mente!

***

La *Trasfigurazione* si può considerare come il prologo drammatico della sua *Risurrezione*: entrambi fenomeni epici di Spiritismo. F. H. Myers nella sua opera stupenda: *La personalità umana e la sua sopravvivenza*, scriveva:

> Gesù Cristo fece nascere *la vita e l'immortalità.* Con la sua apparizione dopo la morte corporale egli provò l'immortalità dello spirito. Per il suo carattere e con il suo insegnamento egli provò la paternità di Dio... Grazie ai nuovi elementi che possediamo tutti gli uomini ragionevoli crederanno prima di un secolo alla risurrezione del Cristo; mentre senza questi elementi, da qui ad un secolo nessuno ci crederebbe più.

Gli *elementi nuovi*, di cui parla Myers, sono appunto quelli forniti dalla Ricerca sui fenomeni psichici, che hanno *rivalorizzata* la parte fenomenale, e con questa implicitamente quella *morale* degli Evangeli, onde la personalità gigantesca di Gesù riapparirà di nuovo rifulgente della sua propria luce messianica. Io penso e dico che la sua dottrina etica, quella che risulta dalla sana critica come veramente *personale* a lui, il quale nulla scrisse, come nulla scrisse Socrate, « durerà quanto il mondo lontana »; onde non è feticismo idiota del razionalista *ragionevole*, e non soltanto *ragionante*, se riconosce e proclama che *Christus imperat* sempremai nei cuori dei benevolenti: *pax hominibus bonae voluntatis* annunziata dagli angeli osannanti sull'umile venerata greppia betlemitica. Gesù, dimostrato *veridico* anche come taumaturgo dallo Spiritismo, s'innalza nella nostra mente, al pari che dobbiamo riconoscerlo *veridico* nel suo divino Sermone della montagna, Sermone di altissima sorgiva spirituale, inculcante quale *summum bonum*: « Siate perfetti come il Padre Vostro, che è nei cieli »; sicchè si può dire l'Ideale evangelico essere identico al Reale angelico: *semper ascendens!*

2 Aprile 1926.

V. CAVALLI.

LA FISICA E LE PROPRIETÀ DELL'ANIMA GENERALE ED INDIVIDUALE

(*Continuaz.: v. fascic. di maggio, pag. 217*)

CAPITOLO V.

Costituzione e funzionamento dell'anima.

Se esaminiamo i rapporti inconsci fra esseri materiati osserveremo esservi un grandissimo numero di legami, inesplicati finora, i quali regolano la vita e danno quell'armonia che permette la continuazione della catena evolutiva in tutto il Cosmo.

Nella vita le tendenze unitive sono dettate: 1° dai bisogni dell'essere (Corpo ed Anima); 2° dalle formazioni doppie di altri esseri, ricostituite colla psiche di un individuo e funzionanti da guide verso quelli. In questo caso sono non di rado conservate sotto forma virtuale nella memoria e richiamate quando occorrano; 3° dai caratteri che l'individuo avverte esser mancanti in lui ed esser presenti in altri.

Nello spirito le tendenze unitive sono date:

1° dalla somiglianza che fa desiderare di identificare i caratteri di un individuo con quelli di un altro, ampliando l'anima; 2° dalla veridicità di ciò che vi è negli esseri ambientali al di fuori di un individuo. Tale veridicità attrae e compenetra tutti per istinto, per scienza, per psicometria, veggenza e metagnomia legando l'individuo all'ambiente; 3° dall'intuizione che fa apprendere all'intelletto superiore dell'individuo a conoscere il vero e che porta ad insegnarlo.

Ho già detto dell'attrazione che vi è fra esseri simili che abbiano qualche carattere opposto, come avviene nei sessi opposti, fatta per interposizione dell'elemento spirituale che porta all'avvicinamento degli esseri.

Ma tutte le volte che si constata attrazione, possiamo noi osservare esservi qualche carattere opposto negli esseri? Molte volte sì, ma non sempre. Così per esempio, per le energie più basse (elettricità e magnetismo) vi è il segno opposto del moto: positivo

e negativo; per il calore e la luce troviamo ricchezza o scarsità di vibrazione. Infatti qualunque corpo molto caldo o molto luminoso irradia verso ciò che è poco caldo o poco luminoso e per i corpi astrali osserviamo che stanno in rapporto di attrazione quelli forniti di maggiore ampiezza, di molte energie elevate (calore e luce) ma di poco moto come il sole od i *soli* in genere, di fronte ai pianeti più piccoli, forniti di poche energie elevate, ma di molto moto, e nel mondo osserviamo gli esseri organici di uno stesso genere forniti gli uni di alcuni organi assai sviluppati, di fronte agli altri mancanti o forniti di organi abortivi, attrarsi fortemente.

Da un altro lato osserviamo nel cosmo materiale un legame ed un'attrazione fra esseri e oggetti i quali siano compenetrati da emanazioni dei primi; per esempio fra uccelli ed uova da loro prodotte e specialmente fra la femmina e l'uovo emesso, anche se questo non contiene l'embrione di un nuovo essere; ciò porta a covare inutilmente ed a lungo l'uovo non fecondato. A questo fatto, che avviene anche negli animali primipari, si aggiunge poi l'effetto allenativo dell'abitudine nei pluripari e l'istinto generale d'imitazione che esiste in tutti gli animali.

E così il legame spirituale fra animali ed esseri non cerebrati o addirittura inorganici sostituisce l'intelligenza in determinati rapporti, anzi costituisce l'intelligenza incosciente relativa a quegli esseri; ma l'intelligenza, già dissi essere composta di intendimento e sapere dalla cui somma e combinazione deriva la coscienza. Nei fatti ultimi detti, e specialmente nei rapporti fra animali ed esseri inorganici o fra minerali ed altri simili, l'intendimento elementare non si trova nell'*individualità* cosmica, ma rimane, quando l'essere non ha coscienza, nell'*elemento spirituale*, extra-corporeo.

Il sapere od esperienza di gruppo che è conservato nello spirito di specie non può servire ad esseri differenti di specie, e quindi si osservano facilmente errori molteplici nel contegno di questi viventi. L'intelligenza elementare, dunque, formerebbe un legame fra l'essere vivente od in moto e la parte che ha abbandonato, ossia darebbe la tendenza a ricercare e trovare l'emanazione propria rimasta nella sede abbandonata.

L'energia, ossia l'elemento in moto, *lascia dunque dove fu, un'emanazione,* un residuo di sè, ed a mezzo dello spirito acquista tendenza al ritorno ove fu, *per ritrovare ciò che lasciò*. Questo è un *fatto spirituale* ed *intellettivo inconscio.*

Lo psicogeno od elemento statico, abbandonato dall'energogeno quando l'essere cosmico si formò, serba la traccia del suo energo-

geno, e nell'unire due esseri simili lascia riconoscere in sè ad ambedue ciò che *ante omnia* era collegato; ciascuno *nell'amore trova qualcosa dell'unione primitiva.*

Questo è un altro fatto spirituale della categoria del precedente, ma che ha speciale importanza per l'evoluzione cosmica.

L'Anima generale, doppio divino, può considerarsi come un'emanazione dovuta alla volontà virtuale divina ed all'*autogenerazione*, per utilità di separazione, di ciò che la stessa volontà virtuale lasciò libero di restar compenetrato in Dio o divenire un doppio.

In Dio, dunque, sempre esiste la virtualità o potenzialità di essere due in pari tempo che uno.

Dall'Anima generale, poi, per sdoppiamento si scinde la parte energetica da quella spirituale, col passaggio della volontà virtuale in atto. La parte spirituale resta senza moto collegata a Dio, ma è trasportata come componente l'emanazione animica, dalla parte in moto, analogamente ai rami che si partono da un tronco. La parte energetica col proprio spirito si mette in rapporto ed assume affetti con altre parti simili a se stessa, e ciò fa ruotando attorno alla parte amata e formando così un centro spirituale comune per fusione delle due parti spirituali. Così si forma un'*Ego* del vivente, uno spirito di gruppo. L'Ego del vivente, lo spirito del gruppo individuale non si scinde alla morte del vivente, giacchè se lo spirito segue una parte energetica cui era addetto quando l'anima ramifica, non v'è alcuna ragione, per le qualità dello spirito, di mancanza di moto e di aspirazione all'armonia, che si separi dalle parti colle quali era fuso. Dunque la vita, coll'istaurazione degli affetti, colle formazioni di gruppi spirituali stabili, produce parti durature più ampie, *parti spirituali che persistono oltre la vita degli esseri energetico-materiali.* Questa è la conseguenza dello sdoppiamento animico ed energetico e delle emanazioni di una parte degli esseri.

L'Ego inconscio, nel moto propulsivo che il vivente ha fra i simili, assume rapporti, acquista nozioni veridiche che restano a vantaggio del Sè e dello spirito di gruppo (specie); in quanto le nozioni riguardano il Sè, l'incosciente si pone a contatto con la psiche individuale o con la coscienza e collabora con essa, ed il prodotto è nell'uomo il tatto morale, negli altri esseri la buona condotta sociale, utilissimi l'uno e l'altra nella vita perchè derivati da informazioni inconscie ottenute sia pure attraverso a qualche dato sensitivo-energetico (percezioni), spesso inavvertito, ma in ogni caso aumentato dal lavoro psichico inconscio. In quanto riguarda

lo spirito di specie, questo lavoro psichico col suo prodotto, si versa nella linfa spirituale che già ho definita, e resta a vantaggio del tronco animico.

Vi è dunque nel moto propulsivo psichico dell'Ego incosciente, una combinazione di azione psico-sensoria e di azione psicometrico-metagnomica; rilievo sensitivo di caratteri fisici dei simili, produzione di doppio psichico di un altro essere fatta a mezzo di questi caratteri pervenuti all'Ego e rilievo di caratteri veridici fatto metapsichicamente cioè in modo psicometrico e metagnomico (1). Fra le due azioni, percettiva e metapsichica, l'abuso di tutto ciò che produce sensazioni, nuoce alla facoltà metapsichica; vi è quindi antagonismo fra le due facoltà; il freno invece al volere per il Sè fisico aumenta l'estensione della funzione psicometrica e metagnomica. I rapporti della vita di relazione nei quali questa funzione è possibile, e spesso senza saperlo si utilizza, sono numerosissimi sebbene poco conosciuti. Il moto amoroso verso un simile, raffrena esso pure il moto propulsivo, provocando il moto centrifugo, lanciando l'Ego incosciente verso tutti i simili, specialmente se nell'amore è frenato il componente sensitivo, egoistico o centripeto. Allora i rapporti aumentati verso i simili, possono essere sperimentati molto più ampiamente in modo metapsichico. Allora il moto propulsivo col suo componente metapsichico ed il moto amoroso col suo componente centrifugo si completano in modo ottimo. Per lo *sviluppo* dell'Ego *inconscio,* per l'*ampliamento* dell'*anima* con molti elementi di vero, occorre che i due componenti del moto propulsivo ed amoroso si combinino armonicamente. È evidente che il moto amoroso può essere originato da quello diretto verso persona di sesso diverso, ma raffrenato per la parte sensuale e sublimato verso tutti e verso Dio, ovvero per forti convinzioni può essere diretto inizialmente verso tutto il prossimo, ovvero per forte fede verso Dio. Ad ogni modo per l'ampliamento dell'anima e per la migliore azione dell'Ego inconscio, occorre l'armonizzazione del moto amoroso (raffrenato per la parte ego-sensitiva) con la componente metapsichica del moto propulsivo.

---

(1) È ormai risaputo che la psicometria è quella facoltà che hanno certi uomini (e probabilmente molti animali) di riconoscere da un oggetto col quale vengono a contatto ciò che avvenne attorno ed in rapporto ad esso (movimenti di altri corpi, di cambiamenti dell'ambiente dove l'oggetto si trovava, ecc.). La metagnomia invece è quella facoltà che hanno alcuni esseri umani di leggere il passato e futuro in riguardo ad altra persona con la quale si pongono a contatto. Evidentemente questa facoltà si avvicina alla precedente, ma finora sembra distinguersi per la visione di eventi futuri. La metagnomia dopo gli studi fatti da Osty è entrata addirittura fra le materie scientifiche.

L'anima ha funzione di *ricerca* per *ampliarsi* ed *ampliare* gli esseri coi quali si unisce e lo fa a mezzo dei doppi (generalmente energetici). Essa amplifica ciò che riceve, ciò che le arriva, e lo fa con un potere speciale di *risuonanza* e *ripetizione*. È per ciò che osserviamo l'entusiasmo dell'essere per ciò che piace all'anima od il ribrezzo per ciò che le è avverso: in ogni caso l'anima è *esaltatrice* di ciò che l'impressiona. Ragazzi e vecchi dimostrano la funzione dell'anima, e la parte comune di un popolo od aggruppamento, dove il pensiero e la critica non turbino la spontaneità, dimostra pure questa funzione dell'anima.

Coll'unirsi di due esseri a mezzo del respettivo o dei respettivi psicogeni, che si fondono in uno solo (1), la parte spirituale psicogenetica del gruppo si somma e raddoppia perchè i due ritrovano se stessi in un elemento duplice unificato e via dicendo l'intendimento e l'intelligenza aumentano mano a mano che gruppi maggiori si attraggono.

L'intendimento complesso, derivato dall'intima unione, dall'accordo e dall'affetto di due esseri evoluti, è destinato a restare unito con tutte le qualità della sua complessione, per riunirsi ad un altro gruppo simile e produrre in altra vita un'intelligenza maggiore, ma la coscienza non è necessaria perchè il fatto avvenga. La coscienza nel vivente si inizia quando l'elemento spirituale è più prossimo agli energogeni per evoluzioni avvenute, quando esso ha *posto sede* nell'organismo animale, quando l'individualità psichica riesce a rilevare i contrasti fra le percezioni e soprattutto a paragonare il Sè cogli esseri ambientali.

Nel campo dello psichismo incosciente dobbiamo distinguere un incosciente superiore, uno medio ed uno inferiore tenendoci alla divisione già fatta delle tre vite componenti la vita dell'essere corporeo elevato, e cioè, la vita intellettiva, la vita vegetativa, la vita di relazione.

La vita psichica superiore, è essenziale per l'anima e permette all'essere la graduale conoscenza di sè in rapporto all'Anima generale ed all'Universo; da ciò la capacità dell'anima inviduale di essere ad un tempo limitata nella sua durata fino al proprio perfezionamento od alla fusione ipotetica in un'anima generale unica, e ad un tempo eterna perchè quest'Anima generale che sempre si forma e sempre si modifica ed evolve non può ammettersi che mai rag-

(1) Gli psicogeni identici possono compenetrarsi ed esser molti e riuniti in uno solo.

giunga il momento di fondersi in una sola, nè che possa giungere alla perfezione che soltanto possiamo e dobbiamo ammettere in Dio.

L'incosciente superiore della vita psichica e dell'anima è dunque praticamente eterno, esso ha coscienza generale; l'incosciente inferiore individuale cessa di essere colla vita corporea, o meglio si unisce come gruppo di istinti a quello dello spirito di specie, che è ceduto ai discendenti; esso è il *volere virtuale*, quello che i fisiologi riconoscono negli atti inconsci della vita di relazione e che costituisce il pensiero, che si alterna con esso nella vita ordinaria attiva in rapporto all'ambiente corporeo e cioè rappresenta l'energia virtuale dell'intelligenza, ma sempre nel campo dell'interesse dell'organismo corporeo.

Un terzo incosciente esiste ed è l'incosciente intermedio fra i due precedenti che si mantiene sempre o quasi sempre incosciente anche nella vita materiale, quello che presiede alla vita vegetativa e che in pari tempo mette in rapporto, in legame la vita psichica con la vita di relazione.

Questo è quello che, secondo me, deve chiamarsi specialmente spirito dell'anima, che unisce non solo l'attività di tutte le cellule dell'organismo e, chiamiamoli pur così, gli affetti dei singoli elementi corporei, ma altresì i rapporti e gli affetti cogli individui della stessa specie. È lo spirito che determina le caratteristiche di un'anima e che persiste oltre la vita, non solo, ma in ogni caso oltre la durata dell'anima stessa, anche se questa perdesse le sue caratteristiche individuali, giacchè la parte spirituale di ogni anima è parte di sostegno di un edificio assai maggiore che comprende molti individui.

Ogni essere organico ha un moto ritmico, espressione dei suoi fenomeni nutritizi, ma oltre questo, l'essere più evoluto ha un secondo ritmo e cioè un periodo di attività maggiore alternato con un periodo di abolizione di attività del suo gruppo di organi. Questo sonno del gruppo è, secondo me, il raccoglimento dell'esperienza del gruppo, è l'immagazzinarsi, nell'anima vivente del gruppo, di ciò che ha imparato o sperimentato nella vita e talvolta conosciuto è, cioè, la virtualizzazione della sapienza e poi della conoscenza.

(Continua) Prof. EZIO LUISADA.

L'ABATE CONSTANT (ELIPHAS LÉVI)

Mancava fino ad oggi una biografia esauriente sul massimo occultista francese, la cui vita era sempre rimasta avvolta in una specie di leggenda che riusciva a menomare gli stessi valori filosofici e letterari dell'autore del *Grande Arcano*. Gli studiosi debbono essere, quindi, molto grati a Paul Chacornac che ha voluto riempire la lacuna con questo grosso volume (1), frutto di lunghe e pazienti ricerche d'archivio, di sopraluoghi, di spogli bibliografici, di raffronti.

***

Aggiungendo a Eliphas Lévi il nome Zahed si ha l'esatta traduzione ebraica del vero nome del Lévi: Alfonso Luigi Constant. Egli nacque a Parigi l'8 febbraio 1810. Suo padre si chiamava Gian Giuseppe ed era un umile calzolaio. Poichè il giovinetto Alfonso rivelava un ingegno eccezionale, un abate prese a proteggerlo, e così egli percorse la carriera ecclesiastica sino al diaconato. Ma la sua indole di ribelle e di poeta, connaturata a una grande debolezza per il sesso femminile, lo mise in conflitto con l'autorità ecclesiastica, e dopo varie alternative egli abbandonava definitivamente l'abito nel 1844.

Sino a quell'epoca la sua produzione letteraria costituisce uno strano miscuglio di sacro e di profano: canzonette, poesie di vario genere, e scritti a contenuto sociale e religioso. Ricordiamo: *Il roseto di maggio o la ghirlanda di Maria* (1839); *Dottrine religiose e sociali* (1841); *La Bibbia della Libertà* (1841); *La Madre di Dio* (1844).

La sua vita oltremodo avventurosa di poeta, di pittore, di scrittore politico si inquadra nel romanticismo parigino della sua epoca, tra il socialismo che faceva le sue prime prove in forme mistiche e umanitarie, il cospirazionismo rivoluzionario e cavalleresco degli irredenti, specialmente polacchi e italiani, la letteratura satanica o dorata, canzoniera o medioevalista. In questa strana e ardente

(1) Paris, Chacornac 1926.

Parigi dove la politica e l'intellettualismo assumevano atteggiamenti esagerati e *bohémiens*, non privi di una certa sincerità, e indizio, comunque, di una possente vita, il Constant si tuffò sbrigliatamente e ne fu spesso uno dei più singolari protagonisti. Passò di amore in amore, tra continue alternative di benessere economico e di una più o meno allegra miseria da monte di pietà. Certe sue canzoni, che non spiacquero al Béranger, e certi suoi *pamphlets* gli fecero conoscere il carcere politico.

Scriveva, disegnava copertine di libri, illustrazioni per riviste, dipingeva quadri e affreschi di soggetto sacro. Aveva trentasei anni, quando, nel 1846, sposò una giovinetta diciottenne, Noémi Cadiot, che dopo pochi anni doveva abbandonarlo. Il matrimonio fu, anzi, annullato in quanto il Tribunale convenne che, all'epoca del matrimonio, il Constant era tuttora diacono e non poteva contrarre nozze.

Giungiamo così al 1848, l'anno della rivoluzione, alla quale il Constant partecipò coi suoi scritti, con le sue canzoni. Si può dire che questo grande avvenimento segni l'inizio della seconda fase di sua vita: quella che prende nome da Eliphas Lévi.

Ma prima di entrare in argomento, crediamo opportuno ricordare un episodio della vita del Constant che interessa noi italiani. Nel 1845 egli pubblicò un manifesto pacifista intitolato: *Il Corpus domini o il Trionfo della Pace religiosa.* L'opuscolo, anonimo, gli era stato inspirato dalle *Mie prigioni* di Silvio Pellico. Questi gli rispose, in francese, con la seguente lettera (1):

Signore,

Il vostro libro è buono e bello: l'ho letto, come noi diciamo, *con amore*. Ed è proprio *con amore* che voi avete scritto parole così sante. Dio vi benedirà, voi avrete la grazia di servirlo costantemente *con amore*, di onorare il grande ministero, al quale vi ha chiamato, di edificare le anime, di attirarle ai piedi di Gesù e di Maria. Oh, come sono ammirabili le doti

(1) Testo originale: *Monsieur*, Votre livre est bon et beau; je l'ai lu, comme nous disons, *avec amour*. Et c'est bien *avec amour* que vous avez écrit des paroles si saintes! Dieu vous bénira, vous aurez la grâce de le servir constamment *avec amour*, d'honorer le grand ministère auquel il vous a appelé, d'édifier les âmes, de les attirer aux pieds de Jésus et de Marie. Oh! que les dons de l'intelligence sont admirables, quand on rejette l'orgueil, quand on veut être humble et simple! Ce n'est qu'alors qu'on est dans la verité: on prie et on obtient. Mon ami le comte de Branges vous rend bien justice; il vous aime, il vous estime. Oh! faisons-nous tous saints! Je me recommande à vos prières; n'oubliez pas dans les vôtres le pauvre pécheur qui rend hommage à votre vertu et à votre talent. *Sursum corda!*

Silvio Pellico.

dell'intelligenza quando si respinge l'orgoglio, quando si vuole essere umile e semplice! Soltanto allora si è nella verità: si prega e si ottiene.

Il mio amico, conte di Branges, vi rende davvero giustizia; vi ama, vi stima. Oh! diventiamo tutti santi! Mi raccomando alle vostre preghiere; non dimenticate in esse il povero peccatore che rende omaggio alla vostra virtù e al vostro ingegno. *Sursum corda!*

10 giugno 1845.

SILVIO PELLICO

Questa lettera si legge a pag. 1029 del *Dictionnaire de Littérature chrétienne*, un'importante opera che il Lévi pubblicò nel 1851, col suo vero nome di Constant, nella celebre collezione teologica dell'abate Migne.

* * *

Per spiegare pienamente l'opera svolta dal Lévi nel campo delle scienze mistiche, bisogna tener conto di due fattori, l'uno soggettivo, l'altro obbiettivo. Il primo si riferisce alla sua eccezionale cultura teologica. L'impronta cattolica dell'educazione seminaristica rimase indelebile nel suo spirito: egli conosceva a fondo la letteratura biblica, patristica e dottorale, era molto esperto in lingua ebraica, talchè la sua opera è solidamente fondata sulla tradizione, cosa non comune tra gli occultisti la cui erudizione è troppo spesso limitata o superficiale. Quanto al fattore obbiettivo, intendiamo alludere all'ambiente in cui sorse e si sviluppò l'ingegno del Lévi. Tale ambiente non poteva essere più propizio. Già nella seconda metà del secolo XVIII si erano affermati movimenti mistici di notevole importanza, come l'illuminismo, lo svedenborgismo, il mesmerismo, il martinismo, il sansimonismo, i quali alimentarono, più di quanto non si creda, la Rivoluzione francese. La Rivoluzione e il periodo napoleonico dovevano dar luogo a un periodo di restaurazione, il quale si verificò appunto negli anni infantili del Lévi. Ma il periodo della Restaurazione, alla sua volta, non poteva non essere breve, e l'inizio del suo declino coincide presso a poco con l'anno 1830. Nel ventennio che segue si assiste a una ripresa, fin che si giunge al 1848. Orbene tale ventennio corrisponde precisamente alla fase preparatoria del Lévi. Il misticismo, che nei periodi precedenti era rimasto, più o meno, chiuso nei confini delle scuole e delle sètte, permea di sè gli ambienti della cultura generale. I poeti, i romanzieri, traducono e diffondono le dottrine occultiste: basti, per tutti, ricordare Balzac. Proprio nel 1848 giun-

gono dall'America le prime notizie intorno ai tavolini giranti, ed anche lo Spiritismo viene così ad accrescere il grande incendio mistico. Era naturale che in un siffatto ambiente dovesse sorgere un uomo destinato a riassumere i più profondi valori dell'occultismo e ci sembra che il Lévi possa essere considerato tale uomo rappresentativo.

* * *

Il Chacornac accenna alla profonda cultura religiosa del Lévi, e alla sua erudizione cabalistica. Ma dopo aver rammentato che la *Kabbala denudata*, fu, in certo modo, il breviario del nostro autore, e aggiunto che egli studiò Boehme, Swedenborg, Saint-Martin, Fabre d'Olivet e, più tardi, Görres, osserva che il Constant, fondatore di scuola, non fu discepolo di alcuno. Vi fu, tuttavia, un uomo che lo avviò decisamente verso le vie dell'alta mistica e può esserne considerato l'iniziatore: Hoëné Wronski. Nato in Polonia nel 1778, ed esule a Parigi dal 1800, il Wronski fu un visionario della matematica. Strano miscuglio di genio e di anormalità, le sue opere, di soggetto enciclopedico, risentono la duplice indole del loro autore. Da esse, come da un caos, emergono qua e là sentenze e vedute profonde, e ciò spiega ch'egli abbia avuto discepoli che lo considerarono come un restauratore dello scibile e detrattori che lo ebbero per pazzo. Comunque, ripetiamo, il Lévi trasse dalla conoscenza personale del Wronski (avvenuta nel 1853, pochi mesi prima che il « visionario » morisse), l'incentivo ad approfondire l'occultismo, sebbene nelle ultime opere egli lo abbia criticato, avverando, ancora una volta, il detto che *l'iniziato ucciderà l'iniziatore*.

Fra gli amici cospicui di quell'epoca giova anche ricordare il celebre Ragon, che nella sua *Maçonnerie occulte* (1854) elogia un'opera che un *dotto magista* stava allora scrivendo. L'opera in questione era precisamente il *Dogma e rituale dell'Alta Magia*, pubblicato a puntate nel 1855 e raccolto in volume nel 1856.

Un altro amico (che può essere considerato come il primo discepolo del Lévi) fu A. Desbarolles, conte d'Autencourt, pittore e viaggiatore, che doveva poi raccomandare il suo nome ai posteri come sistematore della chiromanzia. Un anno prima della pubblicazione del *Dogma*, il Lévi si recò a Londra dove conobbe il grande romanziere Bulwer-Lytton, autore degli *Ultimi giorni di Pompei*. Non tutti sanno, in Italia, che il Bulwer fu un adepto rosacruciano e profondamente versato nelle dottrine occulte, dottrine ch'egli profuse nei suoi romanzi, specie in *Zanoni* e in *Una strana Istoria*.

Nell'agosto del 1854, il Lévi tornò a Parigi e un'anno dopo fondò col Fauvety e col Lemonnier la *Revue Philosophique et Religieuse*, che visse tre anni e nella quale pubblicò scritti sulla Cabbala e varie poesie.

Qualche volta la passione politica si riaccendeva nell'animo del Constant: una canzonetta satirica contro Napoleone III gli costò una nuova condanna con breve sosta nel carcere. Il 25 aprile 1856, entrò, come redattore, nel giornale di Alessandro Dumas, *Le Mousquetaire*. Finalmente, nel 1859 pubblicò la *Storia della Magia*, e nel 1861 *La chiave dei Grandi Misteri*.

La sua fama si estendeva; si può dire che le maggiori personalità intellettuali francesi ebbero rapporti con lui: rammentiamo, fra gli altri, Littré, Considérant, Réclus, Leroux, Renouvier e il Claretie. Cominciarono anche ad accorrere allievi ai quali egli impartiva lezioni private e per corrispondenza. Tra i discepoli, oltre i fratelli polacchi Banicki, merita speciale menzione il barone Spedalieri. Nato nel 1812 a Bronte (Sicilia), egli si era dato appassionatamente allo studio delle scienze occulte. Entrato in relazione con Eliphas Lévi, scambiò con lui una corrispondenza che dal 24 ottobre 1861 giunse al 14 febbraio 1874. Le lettere di E. Lévi costituiscono un corso completo di Cabbala (1).

Nel 1862 il Constant pubblicò *Favole e Simboli* e nel 1864 *La Scienza degli Spiriti*. Durante gli anni 1869 e 1870 compose *Il Libro degli Splendori*, *Il Grande Arcano* e *Il Libro dei Saggi*. Tali opere furono rispettivamente pubblicate nel 1894, 1896 e 1913.

Degna di nota la visita che Eliphas fece a V. Hugo nel 1873, presentato da Catullo Mendès. Scrive il Chacornac:

> Il grande poeta conosceva, a quanto sembra, le opere del Cabbalista e le aveva anche apprezzate; ebbe inoltre la finezza di lodare il talento rapsodico del Maestro; e quest'ultimo, raccontando questa visita, aggiunse che i suoi versi erano stati elogiati da Alfredo de Vigny, Ernesto Legouvé e Giulio Lacroix.

Siamo giunti così agli ultimi tempi della vita del Lévi. Sereni dal punto di vista spirituali, essi furono dolorosi per le condizioni fisiche che andavano lentamente peggiorando. Fin dal gennaio 1875 l'idropisia gli tolse la possibilità di uscire; il letto gli era insopportabile e restava giorno e notte seduto in una poltrona, visitato

(1) Ne iniziò la pubblicazione a puntate la rivista *Le Voile d'Isis*. Il 1° tomo uscirà nel 1926.

dai suoi più fedeli discepoli. Il 26 maggio scrisse il testamento, col quale legava agli amici i libri, i manoscritti, gli oggetti di sua proprietà. Moriva il 1° giugno 1875. La sua salma, seppellita nel cimitero di Ivry, fu esumata nel 1881 e gettata nella fossa comune.

Molte furono le opere lasciate inedite; alcune furono pubblicate più tardi, altre attendono ancora la luce.

* * *

L'opera scritta dal Chacornac è quasi esclusivamente biografica, e di conseguenza anche con questa nostra relazione non entreremo nel merito dei valori filosofici e storici della vasta produzione del Lévi, ripromettendoci di trattare l'argomento quando l'autore darà alle stampe il secondo volume ch'egli preannuncia: *Eliphas Lévi et son œuvre*. Riteniamo, tuttavia, opportuno, accennare a due aspetti dell'opera del Constant, che l'elemento biografico lumeggia in modo particolare.

Il Lévi si distingue dalla maggior parte dei così detti « iniziati » per il senso di misura e di limite delle dottrine propugnate. La sua preoccupazione maggiore è quella di eliminare la tendenza al fanatismo, al sistema chiuso, e sopratutto la tendenza peculiare ai cultori delle scienze occulte: quella di credersi esseri privilegiati, superiori, diversi dagli altri. I suoi metodi preferiti per sopprimere tali inconvenienti sono questi: non abbandonare mai il contatto della mistica con tutte le discipline della cultura generale e della vita sociale; procedere nell'esposizione delle dottrine col sistema degli opposti, cioè contrapponendo verità a verità, principio a principio; infine, stendere per tutta l'opera una venatura di pensoso e aristocratico umorismo per moderare la vanità, la superbia intellettuale. A tale proposito una sua allieva, la signora Hutchinson, ci ha lasciato questo prezioso documento:

> Eliphas Lévi mi iniziò alla santa Scienza, rivelandomi di essa soltanto ciò ch'egli giudicò alla mia portata, senza farmi provare alcuna fatica, alcuna tensione di spirito. Non appena vedeva sbocciare il mio entusiasmo per un'idea, mi conduceva alla considerazione dell'idea opposta, stabilendo, così, l'equilibrio. L'equilibrio costituiva talmente il suo scopo, ch'io spesso mi inalberavo contro apparenti contradizioni. Egli conservava la sua sorridente gravità, facendomi volentieri oscillare tra la Ragione e la Fede, ben sapendo che il seme deposto nel mio spirito avrebbe fruttificato da solo.

Questa caratteristica della mentalità del Lévi è confermata anche dal fatto ch'egli era assolutamente contrario alle esperienze di magia. Quando ebbe qualche discepolo si fece promettere di non

tentar mai la più piccola esperienza e di occuparsi soltanto della parte speculativa della filosofia occulta. Nella prefazione alla *Storia della magia* scriveva:

L'autore deve una buona volta prevenire ch'egli non dice la buona ventura, non insegna la divinazione, non fa predizioni, non fabbrica filtri, non si presta ad alcuna fattura, a nessuna evocazione.

Nessuno più di lui aveva sperimentato quale pericolosa calamita siano le Scienze occulte per le anime deboli o ambiziose, ingenue o delinquenti, e quanto grande sia la tentazione, per chi le coltiva, di approfittarne per non lodevoli o illusorie finalità. Si può anzi rilevare che nel corso della sua attività di scrittore, l'avversione per la magia pratica andò sempre aumentando, così che essa si può considerare come una caratteristica della sua dottrina.

L'altro aspetto del Lévi che c'interessa è il suo atteggiamento negativo di fronte allo Spiritismo. Qui dobbiamo riconoscere ch'egli non si dimostrò all'altezza del compito: vale la pena di analizzarne le cause, premettendo la narrazione di due caratteristici episodi.

Nel luglio del 1857 a Parigi non si parlava d'altro che del famoso medium Home, il quale era stato accolto anche alla Corte di Napoleone III. Il trionfo di Home suggerì al Lévi uno scritto antispiritico intitolato: *I Fantasmi a Parigi*, pubblicato nel numero del 25 luglio 1857 del giornale *L'Estafette*. Quando Home nel 1863 pubblicò le sue Memorie, il Lévi le definì « un monumento di ignoranza e di incredulità ». Ciò non significa che il Lévi evitasse le sedute spiritiche. Anzi, il Chacornac toglie dalla corrispondenza di Eliphas la descrizione di una seduta a medianità scrivente nella quale il Lévi, avendo chiesto di dirgli il proprio nome, si ebbe per risposta: *Rivoel*. Stupore di Eliphas, perchè già un altro evocatore gli aveva dato il medesimo nome. Chiestone il significato, il medium scrisse rapidamente: « Imbecille, non sai dunque più leggere? » Commenta il Lévi:

Fu questo, per me, un raggio di luce: rovesciai la parola e lessi: *Leo vir*. Ora l'incisione di Lavater che rappresenta l'Alphos, il Maphon di Gablidone ha per principale emblema un iniziato seduto e appoggiato sopra un leone (1).

S'intende che Eliphas se ne andò convinto che non si trattasse di una manifestazione spiritica, ma di un'evocazione magica. Questa evocazione non è senza somiglianza con altra famosa che ebbe

---

(1) Gablidone era il nome dello spirito guida del medium di Lavater.

luogo durante il suo soggiorno in Inghilterra. Qui i personaggi richiamati furono alquanto rispettabili: basti ricordare Apollonio di Tiana, evocato dopo lunghe e complicate operazioni rituali. Nella descrizione che ce ne ha lasciato lo stesso Lévi si osservano alcune curiose analogie con le sedute medianiche: sensazioni di freddo, soffi, ecc.

Ma, ripetiamo, il Lévi si dimostrò sempre avverso allo spiritismo. In parte, ciò si spiega col fatto che le manifestazioni dello spiritismo, quali si svolsero durante la sua vita, furono, in prevalenza, dilettantistiche. La stessa sistemazione etico-filosofica di Allan Kardec non poteva non accrescere le antipatie del Lévi, educato alla più profonda e concreta tradizione teologica. Inoltre la sua stessa immutata venerazione per il cattolicismo (1) rende comprensibile la sua ostilità verso il kardechismo (che allora esercitava un vero e proprio monopolio spiritico) in quanto esso liquidava con troppa superficialità i principî che erano cari al Lévi.

Tuttavia il Constant ebbe il torto gravissimo di non intuire le possibilità scientifiche della nostra ricerca, la quale, proprio negli ultimi anni di sua vita, poteva gloriarsi delle storiche esperienze di William Crookes (2). Nè vale l'obbiezione che l'indirizzo sperimentale si affermò quando il Lévi era al termine della sua vita. In realtà tutta l'opera del Constant rivela una mentalità strettamente filosofica e storica, ed è legittimo credere che non diverso sarebbe stato il suo atteggiamento anche se egli fosse vissuto ulteriormente.

Ma, fatta questa riserva, la complessa opera del Lévi merita da parte della cultura generale un'attenzione maggiore di quella che le è stata fino ad oggi concessa; merita, cioè, di essere sottratta alla piccola sfera dei cultori delle « scienze occulte », non foss'altro che per l'innegabile, profonda influenza esercitata sulla filosofia e sulla letteratura contemporanea. Da molti studiosi si confonde il Lévi coi « maghi merlini », con le « sibille cumane », coi « tesori nascosti » delle bancarelle. Siamo ben lungi da ciò: egli è un artista, un pensatore, uno storico profondo, degno di considerazione, che ha offerto, anche se per vie non da tutti avvertite, uno dei più notevoli contributi al risveglio spirituale della moderna cultura europea.

ANTONIO BRUERS.

---

(1) Profondamente avvinto alla religione cattolica — testimonia la signora Hutchinson — egli mi disse tante volte: « Il cattolicismo è la sola religione i cui sacramenti siano efficaci ».

(2) E proprio il Crookes giudicò ben altrimenti la medianità di Home.

DI UN NUOVO LIBRO DI H. DENNIS BRADLEY

(Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 248).

Tornando in argomento, vale a dire, tornando alle manifestazioni animali nelle esperienze medianiche, faccio rilevare che non avrei potuto discutere a fondo — come mi dispongo a fare — l'arduo quesito implicito nelle manifestazioni stesse qualora mi fossi limitato a citare gli scarsi risultati ottenuti dal Bradley; da ciò la necessità di completarli con la digressione esposta, in cui si contengono elementi sufficienti onde giustificare la discussione che segue.

È a tutti noto che gli oppositori dell'ipotesi spiritica, considerano il fenomeno delle materializzazioni parziali o totali di fantasmi, come consecutivo a una facoltà supernormale inerente alla subcoscienza umana; facoltà che in date circostanze avrebbe il potere di sottrarre sostanza somatica al proprio organismo (ectoplasmia), per obbiettivarla e plasticizzarla seguendo le direttive del pensiero subcosciente del medium (ideoplastia); e, qualche volta, per organizzarla a propria immagine e somiglianza (materializzazioni). È quasi superfluo osservare come in tutto ciò si contenga un fondo di verità; giacchè, come disse Giuseppe Mazzini, « la *Verità* è un prisma a molte faccie, e l'*Errore* consiste nel contemplarne alcune, illudendosi di contemplarle tutte ». Ora è precisamente in quest'ultima illusione che consiste il grave errore in cui persistono gli oppositori; giacchè nessuno si è mai sognato di contestare l'esistenza dei fenomeni Animici, i quali, nondimeno, rappresentano un lato solo del Prisma-Verità, di cui l'altro lato è costituito dai fenomeni Spiritici; mentre il complesso dei fenomeni stessi, deriva da un'unica causale, che è lo « Spirito umano », il quale se agisce da « incarnato » provoca i fenomeni Animici, e se opera da « disincarnato » determina i fenomeni Spiritici. Stando così le cose, è ovvio che debbasi riscontrare perfetta identità sostanziale tra i fenomeni Animici e quelli Spiritici, *salvo le limitazioni che all'Animismo derivano*

dal fatto dell'impossibilità per il medium o il sensitivo di trascendere la propria individualità; ciò che offre il modo agli indagatori di sceverare le manifestazioni Animiche da quelle Spiritiche. Ne consegue che fino a quando si persisterà dagli estremisti nei due campi, a voler tutto spiegare sia con l'ipotesi Animica, sia con l'ipotesi Spiritica, non si perverrà ad altro che a rendere intricato ed insolubile un quesito chiarissimo nella sua duplice fase di estrinsecazione.

E nel caso nostro, la parziale visione del Vero implicita nelle affermazioni avversarie, s'impernia su tre dati sperimentali incontestabili; il primo dei quali consiste nel fatto che il pensiero, in circostanze specialissime, perviene a obbiettivarsi in un alcunchè sufficientemente sostanziale per riuscire fotografabile; il secondo dei dati stessi, consiste nell'altro fatto complementare che il pensiero subcosciente di un medium ad emissione « ectoplasmica », può concretizzarsi al punto da riprodurre l'effigie materializzata, ma inanimata, di una persona qualunque pensata subcoscientemente dal medium; e il terzo di tali dati, coronamento degli altri due, consiste in ciò, che talvolta può determinarsi un fenomeno di « sdoppiamento organico-psichico » del medium immerso in sonno letargico, sdoppiamento creatosi mercè la sottrazione di sostanza somatica agli organismi del medium e degli assistenti, nonchè di azoto e di vibrazioni termiche all'aria ambiente.

Così stando le cose, si spiega fino a un certo punto la generalizzazione affrettata degli oppositori, secondo i quali tutte le materializzazioni di fantasmi viventi ed agenti, non altro risulterebbero che il « doppio » del medium obbiettivato, materializzato ed animato dal di lui spirito esulato temporaneamente dal corpo. La verità è invece che possono darsi fantasmi materializzati di natura Animica, e fantasmi materializzati di natura Spiritica; e che l'esistenza dei primi, pone l'indagatore nell'obbligo scientifico di procedere assai cautamente prima di concludere in merito alla natura di ogni singolo fantasma materializzato; dimodochè, dal punto di vista spiritico, l'indagatore sarà tenuto a non conferire importanza ai fantasmi i quali non forniscano prove d'identificazione personale sufficienti, o non presentino specialissimi particolari somatici di differenziazione organica, combinati a caratteristiche psichiche che li individualizzino. Tali, ad esempio, i casi classici dei fantasmi della « Katie King », di « Estella Livermore », e della spirituale « Nepenthes » (D'Esperance), la quale affermava di essere vissuta ai tempi eroici dell'antica Grecia, e in prova di ciò, scrisse di pro-

pria mano, sul taccuino di uno sperimentatore, un messaggio in lingua greca classica, *lingua ignorata da tutti i presenti.*

Riaffermo pertanto che i tre casi esposti non hanno nulla di comune col fenomeno, d'altronde rarissimo, dello sdoppiamento organico-psichico del medium. Volendo citare qualche altro caso analogo occorso recentemente, osserverò che non possono spiegarsi con l'Animismo talune fra le materializzazioni di fantasmi ottenute col medium Franek Kluski. A riprova di quanto affermo, citerò un esempio, ch'io tolgo dalla relazione del prof. Pawloski. Questi riferisce.

Quando si osservi l'espressione vivace delle loro fisionomie allorchè parlano, si rimane convinti circa la loro esistenza indipendente. In una di queste circostanze, in cui si materializzò la personalità di un turco (il quale era famigliare agli altri sperimentatori), io ebbi modo di leggere chiaramente nel di lui volto i sentimenti che lo animavano allorquando rilevò nel mio proprio volto l'espressione di lieto stupore in me prodotta dalla sua apparizione. Egli era venuto a me, inchinandosi e salutandomi in turco con queste parole: « Chokyash Lebistan ». Avvedendosi che io non avevo compreso, ripetè con enfasi la medesima frase, sorridendomi amabilmente. Noi polacchi nutriamo sensi di grande simpatia per la nazione turca; dimodochè, nulla comprendendo delle sue parole, io risposi esclamando: « Viva la turchia! » Mi avvidi subito ch'egli aveva compreso, poichè mi sorrise di nuovo, gli occhi suoi brillarono di vivida gioia, ed applaudì battendo le mani. Dopo di che, mi fece un grande inchino, e si ritirò. La mia cortesia gli aveva procurato un istante di soddisfazione patriottica. Io presi subito nota foneticamente della frase da lui pronunciata; e il domani mi recai da persona che conosceva la lingua turca per farmela tradurre, riscontrando che la frase significava: « Viva la Polonia! ».

Come si vede, in questo caso ci si trova di fronte a un fantasma materializzato il quale si esprime *in una lingua ignorata da tutti i presenti*; il che trascende i limiti di ciò che possono compiere le facoltà supernormali subcoscienti (Animismo); e così essendo, il mistero non può dilucidarsi che a un modo solo: quello di riconoscere che il fantasma in discorso erasi espresso in lingua turca per la semplicissima ragione ch'egli era lo spirito materializzato di un turco.

Un altro fattore eloquentissimo in favore dell'indipendenza spirituale dei fantasmi in questione, è fornito dall'osservazione psicologica dei medesimi. Il professore Pawloski sintetizza in questi termini le proprie impressioni al riguardo:

Il particolare che più colpisce nelle materializzazioni di fantasmi umani — dirò anzi il particolare scientificamente più importante — consiste nel

fatto del loro perfetto comportarsi come persone viventi. Si sarebbero detti degli invitati in un ricevimento di società. Facevano il giro della sala, prodigando sorrisi di riconoscimento agli sperimentatori loro famigliari, e guardando curiosamente coloro che non conoscevano... Nel loro modo gentile di comportarsi con tutti, nella prontezza con cui rispondevano alle nostre domande, e in tutto ciò che facevano, traspariva la loro ansietà di convincere tutti sul fatto ch'essi erano entità spirituali vere e proprie, non già personalità effimere o allucinatorie.

Come si vede, in base agli esempi esposti, risulta già da ora dimostrato che la teoria propugnata dagli oppositori, non regge di fronte alla prova dei fatti. Tuttavia rimane da rilevare una considerazione complementare abbastanza efficace nel medesimo senso, la quale è suggerita dal fenomeno delle materializzazioni animali. Ed eccoci pervenuti al quesito più importante e perturbante della nostra discussione.

Ricorderò anzitutto che nella mia monografia sulle « Manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi », ebbi a far cenno ai fenomeni di « licantropia », quali si realizzerebbero per opera di certi « stregoni » africani capaci di trasformarsi temporaneamente in belve, che per lo più risulterebbero *iene* o *sciacalli*. Fino a pochi anni or sono, i racconti del genere erano tenuti in conto di deplorevoli aberrazioni dell'ignoranza superstiziosa dei popoli primitivi; senonchè recentemente furono osservate manifestazioni di tal natura da ufficiali dell'esercito inglese ed italiano, nelle rispettive colonie africane. E questa volta, le testimonianze sui fatti, parvero così serie ai componenti il Consiglio direttivo della « Society for Psychical Research », da indurli a pubblicare una relazione in proposito sul « Journal » della società medesima; in base alla quale, deve concludersi che se non è ancora il caso di ritenere per provata l'esistenza dei fenomeni in esame, è però giunto il momento di prenderli in considerazione. Per conto mio, espressi in proposito la mia opinione nella monografia sopra riferita; ed ora alludo nuovamente ai fenomeni in discorso, in quanto risultano analoghi per natura a quelli delle materializzazioni animali conseguite medianicamente.

Ciò posto, rimane da compenetrare l'enorme mistero che avvolge le manifestazioni in esame; e nell'accingermi all'arduo compito, mi atterrò, per quanto è possibile, a induzioni e deduzioni fondate sui processi dell'analisi comparata.

Come dissi, gli oppositori dell'ipotesi spiritica spiegano il fenomeno della obbiettivazione e organizzazione di fantasmi *umani*

viventi, senzienti e intelligenti, affermando come tutto concorra a dimostrare che nella subcoscienza esista una « forza organizzante » capace di plasmare esseri viventi fatti a propria immagine e somiglianza; e ciò essi lo affermano in base al gran fatto che nell'alvo materno tale facoltà viene ad esercitarsi normalmente, per quanto il processo rimanga un mistero impenetrabile per la scienza umana. Queste le affermazioni degli oppositori, le quali appariscono incontestabili; ma, in pari tempo, è altrettanto incontestabile che la « forza organizzante » inerente alla subcoscienza umana, *non esorbita dal potere di plasmare esseri viventi fatti a propria immagine e somiglianza*; chè tale è la legge imprescindibile posta a governo dei regni della natura: vegetale, animale ed umano; nei quali ogni singolo individuo appartenente ad ogni singola specie, è investito del potere di procreare individui della propria specie, *e non mai individui appartenenti ad altre specie*. Tutto ciò equivale a dire che nella subcoscienza umana deve unicamente rinvenirsi una « forza organizzante » capace di procreare esseri umani. Il che appare incontestabile, e nessuno penserà certo a contestarlo; visto che in caso diverso, ci si troverebbe in aperta contraddizione con una legge fondamentale della natura, senza contare che si conferirebbe l'onnipotenza divina alla subcoscienza umana.

Stando le cose in questi termini, come giustificare le materializzazioni di animali viventi, senzienti e intelligenti? Si è visto che col medium Kluski si materializzano cani, gatti, scoiattoli, uccelli, leoni e pitecantropi; i quali, lungi dal dimostrarsi *simulacri inanimati*, risultano animali viventi, ciascuno dei quali si comporta a norma delle caratteristiche della propria specie. Ne deriva che se si pretendesse spiegare tali manifestazioni coi poteri della subcoscienza, non solo si contraddirebbe una legge fondamentale della natura; non solo si conferirebbe alla subcoscienza l'attributo divino della creazione in potenza di tutte le forme organiche, ma le si conferirebbe altresì il potere di creare le rispettive individualità psichiche animali, in quanto la subcoscienza provvederebbe gli organismi plasmati di quel complesso di facoltà intelligenti ed istintive che costituiscono rispettivamente l'individualità di un cane, di un gatto, di uno scoiattolo, di un uccello e di un leone. È presumibile tutto ciò? Farei torto agli oppositori se li ritenessi capaci di propugnare una simile eresia scientifica e filosofica. Tanto più che la legittima interpretazione metapsichica dei fatti, emerge abbastanza palese in base ai processi dell'analisi comparata.

(Continua) ERNESTO BOZZANO.

I LIBRI

Ulric Molitor: Des Sorcières et des Devineresses (1).

Segnaliamo, innanzi tutto, ai lettori le benemerenze di Emile Nourry che alla qualità di autorevolissimo studioso e scrittore di folk-lore religioso e mistico unisce quella di editore aristocratico e coraggioso. Col presente volume egli inizia una « Biblioteca magica dei sec. XV e XVI » alla quale auguriamo la migliore fortuna.

Ulric Molitor era, nella seconda metà del sec. XV, un alto magistrato del Tribunale di Costanza, e per invito di Sigismondo, Arciduca d'Austria, scrisse questo Trattato per sostenere non soltanto l'esistenza ma la colpevolezza delle streghe e delle indovine, e ciò per rispondere ai dubbi manifestati dall'Arciduca.

Indipendentemente dal testo, il libro presenta un grande valore bibliografico e artistico. Si tratta di un rarissimo incunabolo stampato, a caratteri gotici in rosso e nero, a Colonia nel 1489 e ornato da sette silografie a piena pagina, sei delle quali rappresentano scene di stregoneria. Questi legni, avverte l'editore, « costituiscono l'unica serie silografica del sec. XV destinata a illustrare un trattato di stregoneria ». Il Nourry ha riprodotto tutto l'incunabolo a *fac simile* coi due colori originali, su carta speciale.

G. Böhme: Della impronta delle cose (2).

Del grande mistico tedesco non esistevano, sino allo scorso anno, traduzioni italiane, allorchè apparve nella collezione *Libretti di Vita* del Paravia, a cura di A. Banfi, una piccola scelta intitolata *Scritti di Religione*. Segnaliamo oggi questa versione del *De Signatura Rerum (Della Impronta delle Cose)*. Per quanto non sia accennato, noi crediamo che la versione sia stata eseguita su quella francese del Sédir, edita nel 1908 dal Chacornac di Parigi. Nella prefazione il Sédir avvertiva di avere alquanto rimaneggiato il testo. Rileviamo che il traduttore italiano ha eseguito qualche ulteriore soppressione. Il *De signatura rerum* è molto importante per lo studio della filosofia mistica. Il Sédir ne riassumeva come segue il concetto:

« La Divinità non si è servita che di un solo carattere per conferire a ciascuna delle creature il suo segno, la sua figura, la sua forma, in modo che esse risultino come altrettanti miracoli del Mistero celeste o terrestre. Questo carattere è la croce universale che si stende a traverso tutti i tre principî nelle sfere e nei vortici della Natura ».

(1) Paris, Nourry, 1926. Edizione di soli 500 esemplari numerati.

(2) Milano, Fidi, 1925.

LE RIVISTE

Esperienze di psico-dinamica.

Nel fascicolo d'aprile del *Journal of the American S. F. P. R.*, Mr. Kennen D. Hermann riferisce alcuni suoi esperimenti di psico-dinamica condotti col sistema del prof. Moutin, di cui il prof. Boirac, nella sua relazione all'Accademia delle scienze in Francia, parlò come di « un esperimentatore ed osservatore di prim'ordine ». Il procedimento è il seguente: L'esperimentatore si pone alle spalle di colui di cui desidera determinare la sensibilità, ed applica sul suo dorso, all'altezza delle spalle, le due mani aperte con i pollici congiunti su una delle vertebre della spina dorsale. Dopo alcuni secondi le mani vengono ritirate lentamente. Se la persona segue il movimento delle mani, a cui il suo dorso sembra aderire, o che pare l'attragga con forza irresistibile, si deve considerare come « presentante il segno di Moutin ». Le esperienze del dott. Kennen, negli ultimi due anni, si sono svolte su oltre cento persone di ogni sesso ed età; pochissime rimasero passive. I vecchi, in linea di massima, reagirono meno. Invece dell'attrazione, si manifestarono spesso altri fenomeni, che perdurarono nelle successive esperienze. Un giovane scienziato non subì l'attrazione, ma avvertì il contatto delle mani, già distaccate da un pezzo, fino a notevole distanza. Questo esperimento, rinnovato con persone diverse, accertò grandi differenze nella sensazione. A qualcuno bastava avvicinare le mani a pochi pollici dal dorso, perchè reagisse esclamando che erano come « due palle di fuoco ». Si tentò di influenzare la reazione spiegando al soggetto ciò che si aspettava come risultato dell'esperimento, e cioè il movimento di attrazione, ma il fenomeno rimase invariato. Si ebbero cosi, insieme o disgiunte dall'attrazione, sensazioni di caldo, di freddo, di fastidio, di dolore, a seconda dei diversi soggetti. Si osservò anche che non sempre la distanza influisce sui fenomeni, che non sempre è necessaria l'applicazione delle mani: basta la concentrazione del pensiero. A parecchie camere di distanza, il D. K. determinò formicolio e susseguente anestesia nel braccio di un amico. I risultati variano, anche, di tanto in tanto, con la medesima persona; talvolta, dopo che un soggetto è rimasto insensibile per settimane, risponde poi improvvisamente all'attrazione. Il complesso dei fenomeni dimostra che talvolta nel soggetto si determina un movimento in avanti (repulsione) invece che all'indietro e spesso oltre a questo, senso di freddo, di caldo, talvolta intollerabili, e di agitazione. In altri termini, alcuni risentono effetti di moto, altri di leggera pressione (mani leggermente appoggiate), altri sensazioni di freddo, di caldo, di fastidio, di dolore. Il fenomeno si spiegherebbe come segue. La forza che emana dall'operatore eccita la sensazione di con-

tatto, di dolore, di caldo, di freddo; in altri casi eccita taluni centri nervosi che producono le contrazioni muscolari, e che, agendo sui processi del labirinto e del cervelletto, i quali stanno in rapporto con l'equilibrio, fanno piegare il soggetto in avanti o indietro, o producono quell'ondeggiamento che talvolta si osserva. La forza di un io esteriore esercita dunque alcune delle funzioni corporee di un dato soggetto, a mezzo del suo meccanismo nervoso, che si trova momentaneamente libero dalle influenze inibitrici della volontà, propria del soggetto, mentre egli se ne sta rilasciato e passivo. Non si può naturalmente assodare se vi è in realtà un certo grado di attrazione e di repulsione, visto che la forza manifestata da quella peculiare organizzazione che è un essere vivente, appare di natura duplice. Tale forza agirebbe, pare, talvolta anche sulla materia inorganica. Il prof. Boirac narra che una volta, unendo la propria mano a quella di una signora dotata di capacità psichiche, era riuscito a sollevare e a tenere in aria per alcuni istanti un pezzo di legno di discreta grandezza. Il fenomeno si svolse in piena luce, ma rimase unico; non fu possibile ripeterlo. Il Boirac suppone che vi siano individui « radiatori di forza » ed altri che abbiano la capacità di fissare tale forza, di renderla come vischiosa. L'unione di due di tali persone tipiche in un esperimento, potrebbe produrre, secondo lui, il fenomeno descritto. Ripetendo alcune esperienze del Boirac e del De Rochas, sull'esteriorizzazione della sensibilità, il dott. Kennen ha constatato che l'atto di pungere il soggetto a distanza non influisce sul fenomeno. Basta volere la sensazione perchè essa si produca. Sembra che una forza sottile agisca all'unisono col processo mentale per conseguire il risultato, e che l'atto materiale per se stesso non abbia nulla a che fare col fenomeno.

La medianità del cap. Bartlett.

Il cap. Bartlett ha parlato nella sala dell'Alleanza spiritualista di Londra sulle sue esperienze personali come medium. A quanto si legge nel *Light* del 15 maggio 1926, i risultati a cui egli è giunto darebbero torto all'ipotesi animistica, che fa derivare i fenomeni dall'attività del subcosciente. Gli scritti automatici che provengono, a quanto sembra, dal padre del capitano, hanno l'impronta di uno spirito profondamente versato nelle dottrine teologiche, dottrine di cui il figlio non si è mai menomamente occupato. Altrettanto si dica per i disegni architettonici automatici, che richiederebbero mesi di lavoro normale e che vengono compiuti in poche ore, nel corso di una seduta.

Perchè Campanella scrisse il « Senso delle cose ».

Nel *Giornale critico della Filosofia italiana* (fasc. gennaio 1926), la rivista diretta da G. Gentile, il prof. V. Spampanato, chiedendosi perchè Campanella scrisse il *Senso delle Cose*, e citando la curiosa « testimonianza » di Cyrano di Bergerac che nelle sue opere esalta il pensatore di Stilo, da lui conosciuto a Parigi, accenna alle fonti magiche e demonologiche del capolavoro campanelliano.

La Redazione.

NOI E GLI ALTRI

Un giudizio della « Zeitschrift für Parapsychologie ».

Questo importante periodico tedesco, il quale, come abbiamo annunciato a suo tempo (1), continua le tradizioni della gloriosa rivista *Psychische Studien*, fondata nel 1874 dall'Aksakof, dedica una nota del prof. Lambert a *Luce e Ombra*.

" Il giornale *Luce e Ombra*, - scrive il L. - è l'organo italiano per la diffusione della Metapsichica. La redazione e i principali collaboratori sostengono l'ipotesi spiritica, almeno per buona parte dei fenomeni. Però, nelle sue dichiarazioni del gennaio 1926 (2) il direttore Angelo Marzorati affermò che tanto lui quanto i suoi amici non militano nello spiritismo ufficiale, ma si riattaccano piuttosto alle idee di Myers. Sarebbe un errore della Metapsichica tedesca non prendere il giornale italiano nella giusta considerazione, a causa di questo indirizzo spiritico nello studio dei fenomeni. Non bisogna dimenticare che se molti sono gli spiritisti a cui manca il senso critico, esiste però fra essi un piccolo gruppo, che con zelo indefesso e critica severa, ha studiato tutti i medium e la letteratura specializzata, e che esso rappresenta forse quanto di meglio offre il nostro ambiente di conoscenza.

A proposito di Schopenhauer.

Il sig. Costantino De Simone Minaci ha voluto rispondere al nostro rilievo dello scorso fascicolo atteggiandosi a vittima, in quanto gli avremmo « lanciato una serie di contumelie », « una sequela di ingiurie ».

Rispondiamo al sig. De Simone che per noi la politica del lupo e dell'agnello ha fatto il suo tempo. Senza che nessuno glie ne avesse offerto motivo, egli si è permesso di fare il nome della nostra rivista parlando di piccoli cenacoli superstiziosi, di incompetenza, di follia, e questo scrivendo in un quotidiano, cioè rivolgendosi a un pubblico che non è in grado di valutare le condizioni della nostra ricerca.

Provocati, noi abbiamo risposto non con ingiurie, ma documentando la incompetenza del sig. De Simone Minaci. Il sig. De Simone Minaci ha voluto replicare. E noi replichiamo alla sua replica. Egli dice:

« La Rivista *Luce e Ombra* in attesa che Ernesto Bozzano, suo magno collaboratore, da me tirato in ballo nella chiusa di quello scritto quale il più schietto rappresentante dell'empirismo pseudo-scientifico-spiritistico di cui secondo me *Luce e Ombra* è l'organo ufficiale »...

---

(1) Vedi *L. e O.*, fasc. d'aprile u. s., pag. 185.

(2) A. Marzorati: *Le nostre direttive*, fasc. di gennaio u. s, pag. 3.

Al signor Costantino De Simone Minaci ricordiamo che è sempre vendibile presso la Società Editrice Partenopea di Napoli un opuscolo, scritto dal sig. Costantino De Simone Minaci, dal quale stralciamo i seguenti passi:

.... « Prima del Calderone, V. Tummolo... V. Cavalli insieme ad E. Bozzano con le innumeri pubblicazioni hanno colpito il calcagno di Achille di varii maestri della negazione (*pag. 36*).

« Questo tentativo di teoria della fenomenologia onirica fu altra volta tentata dal nostro collega E. Bozzano... ed a noi, studiosi di cotesti problemi, sembra buona » (*pag. 43*).

« .... E. Bozzano in un volume recentemente pubblicato: *Dei casi di identità dei defunti*, raccolse oltre trecento fatti consimili, dal cui esame risulta che il fantasma che si manifesta al letto di morte o ad una persona sveglia la quale riesca a percepire la personalità trascendentale, dà prova di una autonomia singolare » (*pag. 44*).

Nel suo ultimo articolo, il De Simone scrive:

« Dimostrerò a suo tempo le ragioni dell'insanabile dissidio fra quanti come me non suppongono possibile una dimostrazione *a posteriori* della sopravvivenza e dell'immortalità dell'anima e quanti come lui, [Bozzano], a capo in Italia, suppongono invece di aver dimostrato che con l'ausilio dei tavoli giranti, dei medium, delle trombe parlanti e dei sogni premonitori, sia possibile accertarsi scientificamente dell'esistenza di un mondo sovrasensibile dove le anime dei defunti riescano a stabilire colloqui con i miseri abitatori della terra ».

Ma nel citato opuscolo si legge invece: « Lo stimolo all'opera nostra ci viene dalla necessità più viva di manifestare e di esporre alla larga coorte di studiosi alcune vedute sul presente stato di cose dello psichismo internazionale e di dimostrare con un largo corredo di fatti sperimentali e con l'analisi positivista di essi che dalla larga fenomenologia supernormale sorga *a posteriori* una concezione filosoficamente spiritualista ».

Nel primo articolo che dette origine ai nostri rilievi il sig. De Simone Minaci aveva scritto: « La metapsichica quale l'intendono un Richet in Francia, un Flournoy in Germania, un Morselli ed un Bottazzi in Italia, era stata manomessa nella comune foga della breve superstizione di piccoli cenacoli, mentre alcuni, ad esempio il Bozzano di Genova, nel « Luce e Ombra » con scritti pseudoscientifici..... capovolgevano i termini delle possibilità, pronunziandosi da maestri ».

Ma nel sopracitato opuscolo del sig. De Simone Minaci si legge che l'opera del Morselli « oltre al grande valore di fatti, di citazioni biografiche, di accenni teoretici, non riesce ad essere che il focolaio dell'astiosità più viva e dell'apriorismo più manifesto » (*pag. 35*).

E in *Luce e Ombra* (*anno 1917, pag. 322*) il sig. De Simone asseriva:

« Il Flournoy ed il Morselli si sono limitati ad alcuni casi e a pochissimi tratti dalla casistica metapsichica per dare la spiegazione che a loro meglio piaceva. Ora io modestamente vorrei adottare un diverso criterio ».

Il sig. De Simone scrive: « Di Teodoro Flournoy, di nazionalità svizzera francese, non ho mai affermato che egli fosse tedesco, ho solo detto che l'opera sua si svolgeva in Germania ».

Il sig. Costantino De Simone Minaci aveva scritto:

« La metapsichica quale l'intendono un Richet in Francia, un Flournoy in Germania, un Morselli e un Bottazzi in Italia ».

È chiaro che il Flournoy era citato quale rappresentante della metapsichica tedesca. Il sig. De Simone crede di accomodare l'errore affermando che intendeva dire che l'opera del Flournoy si svolgeva in Germania. Manco a farlo apposta nessuna opera essenziale del Flournoy è stata originalmente edita in Germania, ma in Svizzera e in Francia. Sarebbe stato meglio che il sig. De Simone avesse sinceramente confessato il suo equivoco, così come conviene « senza difficoltà » su qualche altro grosso errore di fatto che abbiamo rilevato e che egli, sorvolandolo, definisce, bontà sua, « imprecisione ».

Il sig. De Simone afferma: « Arturo Schopenhauer con le due monografie su citate non segue per nulla il pensiero di Kant ».

Preferiamo l'opinione di Schopenhauer, il quale scrive: « Io non ho precisamente fatto altro che mettere in chiaro e completare il pensiero di Kant ».

Infine, il Sig. De Simone scrive: « E. Kant nel suo libretto *Sogni di un visionario* aveva con oculatezza di filosofo che non vuole ipotecare l'assurdo, divisa la sua trattazione in due parti. Nella prima aveva derisi i fenomeni trascendentali dello Swedenborg negandone i valori scientifici, financo i più volgari valori di probabilità; nella seconda invece aveva tentato a mo' di curiosità una spiegazione spiritualistica ».

Qui vi è confusione di termini. Kant giudicava con ironia le *dottrine* e le asserzioni teologico-spiritiche di Swedenborg ma quanto ai fenomeni trascendentali dei quali il visionario svedese fu protagonista, è assolutamente non vero che Kant ne abbia « negato financo i più volgari valori di probabilità ». Tutti i nostri lettori possono accertarsene leggendo la versione dei suoi *Sogni di un visionario* tradotti da M. Venturini e pubblicati dalla Casa Ed. Isis di Milano. *I Sogni di un visionario* sono pure compresi nelle *Opere minori* di Kant edite dal Laterza, ma nel volume del Venturini sono aggiunti preziosi documenti, tra i quali la lettera di Kant a Carlotta di Knobloch, lettera che costituisce quella che oggi definiremmo una vera e propria inchiesta compiuta da Kant sui fenomeni di « veggenza » attribuiti allo Swedenborg. Per limitarci a un solo fenomeno, quello della visione dell'incendio di Stoccolma, Kant dichiara: « Il fatto mi sembra avere fra tutti il più grande valore probativo e non lasciar realmente adito ad alcun dubbio possibile » (*pag. 82*).

La Redazione

Ancora e sempre « Cicero pro domo sua ».

Il periodico *Conscientia* che i nostri lettori oramai conoscono per antica e familiare consuetudine, ci onora, nel suo numero del 17 corr., di una ennesima replica a firma *g. g.*, indottovi, dice, dalla nostra pervicace insistenza nel voler rispondere alle sue reiterate lezioni. E conclude: « Noi abbiamo finito o non abbiamo finito a scelta di *Luce e Ombra* ».

Conscientia, e per essa il sig. *g. g.*, dimentica che chi prende per primo la parola, bisogna fatalmente che si rassegni a lasciarla per primo. L'attri-

buto apocalittico : « Io sono il primo e l'ultimo » è troppo sacro perchè *Conscientia* lo possa reclamare per sè. Questa elementare procedura ci ha sempre sconsigliati dal mettere il naso negli affari altrui, per non incappare nella sanzione proverbiale: riderà bene chi riderà l'ultimo.

Eppure, non ostante la nostra esemplare prudenza, ci capita sempre qualche anima buona che vuol insegnarci qualcosa: il coraggio, l'umiltà, la prudenza, la economia, il catechismo e fin anche la *povera e nuda filosofia*. Ed è proprio quest'ultima che *Conscientia* ci vuole, questa volta, inculcare, anzi, comandare, con le precise parole: « Piantare il tavolo parlante e rimettersi a studiare filosofia ».

Quanto al tavolo parlante, potremmo ricordare al sig. *g. g.* l'apostrofe di *Victor Hugo* (1), se egli, *Victor Hugo*, non fosse, per *Conscientia*, — come noi, come il positivismo e tante altre bellissime cose — superato. Quanto poi alla filosofia, non possiamo trattenerci dal fare un piacevole e consolante rilievo, quanto cioè l'attuale generazione sia terribilmente precoce in confronto alle passate. Per esempio: *Luce e Ombra* conta ventisei anni di vita (un secolo al cambio di anteguerra), e *Conscientia* ne conta cinque ; ebbene, noi siamo ancora bambini così da dovercene ritornare a scuola, mentre essa, *Conscientia* è già maestra nell'arte di Aristotile e di Platone.

Per concludere:

Se fossimo un organo ufficiale di propaganda evangelica o avessimo trovato un terreno meno brillante, avremmo abbracciato l'altrettanto evangelico precetto: « Fa presto amichevole accordo col tuo avversario mentre sei ancora per via con lui ». Ma siccome l'esempio ci è mancato proprio da coloro che siedono in cattedra, noi, da poveri scomunicati, ci siamo attenuti e ci atterremo all'altro non meno evangelico precetto: « Se uno ti vuol costringere a far seco un miglio, fanne con lui due ».

Così, almeno, vuole *Conscientia* e così sia.

A. MARZORATI

---

(1) « Il tavolo parlante o girante è stato deriso. Parliamoci chiaro: questa derisione è infondata. Sostituire all'esame lo scherzo è comodo, ma poco scientifico. Quanto a noi, riteniamo che è stretto dovere della scienza approfondire tutti i fenomeni ; la scienza è ignorante e non ha diritto di ridere: uno scienziato che ride è da meno d'un idiota ». (*V. Hugo*).

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

Anno XXVI

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Sommario del fascicolo precedente.

Anno XXVI - Fasc. 8 **Conto corr. con la Posta** **Agosto 1926**

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) - Via Varese, 4 - ROMA (21)

TELEFONO 40-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di :

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA

Segretario : ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario : ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario : Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario : ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau. », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli*.

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari : *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

NEL SETTIMO CENTENARIO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

Ciascun di voi dice: « Io sono di Paolo, e io di Apollo e io di Cefa, e io di Cristo. È egli diviso Cristo? È forse stato crocifisso per voi Paolo? Ovvero siete stati battezzati nel nome di Paolo?

S. PAOLO, I Corinzi, I, 12.

Giova che ogni credente, nel commemorare oggi il settimo centenario della morte di San Francesco d'Assisi, non dimentichi il monito che si legge nel vestibolo di talune chiese:

Quando si entra nella Casa di Dio, il primo atto di ossequio, anche breve, deve essere rivolto a Gesù Sacramentato.

Monito necessario, in quanto mai come oggi si è rivelata la tendenza a sopravalutare alcuni uomini del Cristianesimo, obliterando la persona divina di Gesù.

È di ieri la teoria degli storici laici o protestanti per la quale il vero fondatore del Cristianesimo fu San Paolo; è di oggi la tendenza a rappresentare in San Francesco un secondo Gesù Cristo, non già nel senso simbolico e morale, ma quasi letterale del termine.

La cosa è abbastanza comprensibile, poichè mai come in quest'epoca, in cui tanto si parla di rinascita religiosa, apparve decaduto, nello spirito e nella vita, il senso della vera religione.

La figura di San Francesco è troppo grande per sentire il bisogno di deformarla sino al punto da porla quasi allo stesso livello di Gesù, e noi crediamo di tributare al Maestro di povertà l'omaggio più devoto, determinando i limiti della sua visione e della sua dottrina nei rapporti col Vangelo. Quanto più grande si dimostrerà essere la distanza che intercede fra Gesù e S. Francesco, tanto più grande apparirà la distanza che, alla sua volta, divide San Francesco da noi. È questo un atto di umiltà che lo stesso Patriarca consiglierebbe a taluni suoi odierni apologeti.

* * *

Nella personalità di Gesù bisogna distinguere due aspetti: l'uno che potremmo definire tragico ed enigmatico; l'altro semplice e umano. L'opera di Gesù non si riassume tutta nella predicazione dell'amore e della misericordia. Il Vangelo solleva anche il mistero e l'inquietudine di un mondo metafisico, contiene passi che sconvolgono la comune mentalità in quanto riflettono il possesso di una sapienza assoluta circa l'origine e il destino del genere umano.

Le parole notturne che lasciavano perplesso il discepolo Nicodemo, le parabole e le allusioni che costringevano gli apostoli a dire: « Questo parlare è duro, chi lo può ascoltare? » e che da Lui allontanavano per sempre molti seguaci, cingono Gesù di una luce tragica che supera la sfera del sentimento nella quale operò il suo santo seguace medioevale.

* * *

La profonda semplicità del verbo francescano, a confronto di quello di Gesù, si rivela, riassuntivamente, nella concezione della Natura. È evidente che nella mentalità francescana gli elementi panteistici, contrariamente a quanto si verifica nel Vangelo, prevalgono su quelli teistici. Se potessimo valerci di due termini convenzionali nella scienza delle arti, vorremmo affermare che il Vangelo è pittura di figura, laddove il Francescanesimo è pittura di paesaggio.

Nella parola di Gesù vi è quasi una divina trascuranza per il mondo inferiore: si sente che nello spirito del Figlio di Dio la preoccupazione virile annulla l'elemento naturale. Il dramma è soltanto tra Dio e l'Uomo, o tra l'uomo e le potenze invisibili. Quella che, in altre religioni, appare come terza protagonista, la Natura, qui è abolita, o per meglio dire appare nei momenti culminanti come un semplice elemento di sfondo che subisce passivamente le condizioni dello spirito.

Non diremo che, nel complesso, il mondo naturale ed animale, sia rappresentato nel Vangelo come un elemento diabolico, ma indubbiamente esso non è neppure sollevato a fraternità. Comunque, è indubbio, e non è privo di significato, che i quattro Vangeli, mentre registrano alcune similitudini nelle quali Gesù sceglie, a termine di esempio, gli animali e le piante, ci tramandano un solo caso in cui Egli parla direttamente ad esseri inferiori, ed è una parola di maledizione contro il fico infecondo.

* * *

Non occorre, invece, indugiare nella dimostrazione che la fraternità degli esseri inferiori costituisce un elemento essenziale del Francescanesimo: basterebbero a documentarla non soltanto le tradizioni e le leggende fiorite dalla mirabile biografia del Poverello, ma le stesse tralignazioni a cui esse hanno dato motivo e sulle quali ha formulato le sue riserve lo stesso Pontefice nella sua Lettera enciclica per il settimo centenario della morte del Santo.

È superfluo avvertire che noi non disconosciamo quanto vi è di spiritualmente e moralmente sublime nel « panteismo » francescano. Da settecento anni l'amore di S. Francesco per tutte le creature è una delle fonti più alte e più feconde della poesia e delle arti, e codesto amore, inteso quale monito al rispetto degli esseri inferiori, quale esempio parabolico della solidarietà che stringe tutte le creature nel gran mistero della creazione, vuole essere considerato come una delle peculiari bellezze della santità francescana.

Ma ciò non toglie che esso non costituisca se non uno sviluppo collaterale del Vangelo, una via che può condurre molte anime a Cristo, ma che, se malamente percorsa, può deviare le correnti del sentimento e condurre a una concezione della vita piuttosto buddistica che cristiana.

* * *

S. Francesco, adunque, non rinnova in sè se non l'aspetto più umanamente semplice del Maestro. Come la luce del Sole, attraverso l'atmosfera, si rifrange nei colori dell'iride, così la parola di Gesù, attraverso il genere umano, si rifrange in una molteplicità di forme spirituali ed etiche senza limiti. Il Francescanesimo non è se non una di queste forme, uno, per quanto mirabile, di questi raggi divini.

La parola o l'esempio di Gesù proseguono oltre l'ottimismo nel quale molte anime troppo facilmente si adagiano: la scena che lo attornia nell'istante della morte non è la dolce Umbria, ma il lugubre luogo del Teschio; non corona di discepoli devoti, ma popolo che lo beffeggia e soldati che lo feriscono e si spartiscono le sue vesti. Nè l'ultima sua parola è il cantico delle creature, ma un grido di invocazione al Padre, per l'enormità del suo supplizio.

In questa diversa cornice si può intravvedere il simbolo delle rispondenze e delle diversità che intercedono tra il Vangelo e i Fioretti.

Si potrebbe dire, in altre parole, che quanto vi è di più specialmente cristiano nell'opera e nella persona stessa del Serafico è l'elemento del dolore, dell'enigma della vita; quanto, cioè, la maggioranza (soprattutto quella attuale) meno intravvede e meno riconosce nel Francescanesimo, dimenticando talvolta, con troppo pagana semplicità, Dio per l'uomo.

Veneriamo S. Francesco d'Assisi, ma sopra di lui, a distanza infinita — così come egli stesso, nella sua esemplare umiltà ci ha insegnato — adoriamo Gesù; ricordiamoci che non il Santo è taumaturgo, ma Iddio attraverso il Santo, se lo stesso Figlio di Dio poteva dire di sè:

Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo che odo; e il mio giudizio è giusto, perchè non cerco la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato (*Giov. V, 30*).

I pellegrini che, in questi giorni, a migliaia e migliaia convergono, da ogni parte del mondo, ai mistici luoghi dell'Umbria, non dimentichino che chi li muove è soltanto Colui che, a mille e duecento anni dalla propria morte, suscitò nel figlio di Pietro Bernardone l'anima miracolosa di S. Francesco d'Assisi.

ANTONIO BRUERS,

Gesù di Nazaret.

Gesù di Nazaret è stato assolutameute da sè stesso e per se stesso, con la sua esistenza, la sua natura, la sua ispirazione, senza riflesso, senza artificio e senza scuola, la rappresentazione perfetta, sensibile, del Verbo eterno, come nessuno assolutamente era stato prima di lui. Tutti coloro che diventeranno suoi discepoli, non saranno tali soltanto perchè hanno bisogno di lui, ma essi dovranno diventarlo per mezzo suo.

Resta eternamente vero che il Cristianesimo, per mille vie diverse ha penetrato tutto il nostro sviluppo intellettuale e morale e che in modo assoluto, tutti, quali siamo, non saremmo nulla di ciò, se questo possente principio non ci avesse preceduti nel tempo. Noi non possiamo annullare alcuna parte dell'esistenza che abbiamo ereditato dagli avvenimenti anteriori, nè alcun uomo sensato vorrà occuparsi di cercare ciò che sarebbe, se ciò che è non esistesse. Così è incontestabilmente vero che tutti coloro i quali da Gesù in poi sono pervenuti all'unione con Dio, non vi sono giunti che per lui e la sua mediazione. È dunque, per ciò, confermata in mille modi la verità di quest'altra credenza, e cioè che, sino alla fine dei tempi, dinnanzi a Gesù di Nazaret tutti gli uomini intelligenti si prosterneranno profondamente, e tutti, con tanta maggiore umiltà quanto più saranno grandi per sè medesimi, riconosceranno l'infinita magnificenza di questa grande apparizione. FICHTE.

DEI FENOMENI DI OSSESSIONE E POSSESSIONE

(*Continuaz.: v. fasc. prec., pag. 289*)

Il dottor Wickland, nell'esporre i casi di ossessione investigati e curati, si attiene al metodo di riassumerli brevemente, volta per volta, per poi far seguire la relazione stenografica dell'intera e sempre lunghissima conversazione da lui tenuta con lo spirito ossessionante. Tali conversazioni, integralmente rese, appariscono preziose per chiunque intenda procedere a uno studio sistematico e profondo sulla genesi e la natura dei fenomeni in esame; ma siccome quasi tutte si prolungano per decine di pagine di fitta stampa, non si prestano ad essere citate per esteso. A titolo di esempio, mi limiterò a riferire i brani essenziali di una di tali conversazioni.

A pagina 148, il dottor Wickland riferisce quanto segue:

Mrs. R. era una signora attempata afflitta da « mania suicida » spinta ad estremi tali che la malata rifiutavasi di mangiare e di dormire, graffiava continuamente se stessa, si strappava i capelli, ed era giunta a un grado di emaciazione tale che pareva inconciliabile con la vita. Essa farneticava di avere ucciso cinquecento persone, per cui voleva fare giustizia sommaria, uccidendo se stessa. Fu giudicata incurabile, ed inviata in un sanatorio, dove rimase tre anni, chiusa in una camera e sorvegliata notte e giorno.

Quando venne affidata alle mie cure, pareva più che mai irriducibile alla ragione, e tentò ripetute volte di uccidersi; ma finalmente pervenimmo a liberarla da uno spirito ossessionante il quale a sua volta erasi suicidato; e da quel momento cessarono come per incanto i tremendi impulsi suicidi della paziente. Essa rimase nella mia clinica in osservazione per qualche tempo ancora, guadagnando rapidissimamente in peso, in forza e in salute. Quando ebbi modo di persuadermi ch'essa era radicalmente guarita, la rimandai in seno alla propria famiglia, dov'essa riprese le proprie occupazioni, dimostrandosi in tutto perfettamente normale.

Ciò premesso, il dottor Wickland riporta il resoconto stenografico della lunghissima conversazione avuta con lo spirito ossessionante, dalla quale stralcio i brani seguenti:

(Seduta del 22 febbraio 1919. - Spirito ossessionante: Ralph Stevenson. Paziente: Mrs. R. - Medium: Mrs. Wickland).

— (Dottore) Sai tu dirmi di dove sei venuto?

— (Spirito) Erravo senza scopo. Vidi una « luce » (la medium), e mi sono avvicinato.

— D. - Puoi tu dirmi chi sei?

— S. - Io non lo so.

— D. - Non ricordi il tuo nome?

— S. - Non ricordo nulla di nulla. Che cosa avvenga nella mia testa io non lo so. Essa fu malamente colpita.

— D. - Che cosa dunque ti accadde?

— S. - Penso con difficoltà. Perchè mi trovo qui? E tu chi sei?

— D. - Mi chiamano dottore Wickland.

— S. - Di che facoltà sei tu dottore?

— D. - Dottore in medicina. Vuoi tu dirmi il tuo nome?

— S. - Il mio nome? È strano, ma io non lo ricordo.

— D. - Da quanto tempo sei morto?

— S. - Morto? Chi te l'ha detto? Io non sono morto, per quanto desideri ardentemente di morire.

— D. - Dunque il vivere è cosa dura per te?

— S. - Sì, abbominevole. Se è vero ch'io sono morto, allora è ben difficile morire. Ho tentato e ritentato di sopprimermi, ma ogni volta ritorno alla vita. Perchè dunque non posso morire?

— D. - Perchè non vi è morte.

— S. - Niente affatto: la morte esiste.

— D. - Come fai a sapere che esiste?

— S. - Io non so nulla di nulla (con accento di disperazione), ma voglio morire! Voglio morire! La vita è un fosco dramma! Voglio morire! Dimenticare, dimenticare, dimenticare! Perchè non posso morire?... Io sono errabondo nelle tenebre; ma qualche volta scorgo una « luce » (l'« aura » magnetica dei sensitivi). Allora me ne impossesso, ma poco dopo sono respinto nuovamente nelle tenebre, e torno ad errare in cerca di un'altra « luce ». Non ho più trovato la mia casa, e non posso morire! Che cosa significa tutto ciò? Oh se potessi dimenticare per qualche istante! Oh se potessi liberarmi un momento dal supplizio dei miei pensieri, e da queste orribili tenebre! Perchè non si può morire?... Io ti vedo per la prima volta. Non ti conosco, ma mi sembri un galantuomo. Puoi tu darmi un po' di luce? Puoi tu dispensarmi un briciolo di felicità? Da molti anni io non conosco nè l'una nè l'altra... Ma dunque, Dio non esiste? Perchè dovrebbe lasciarmi in queste tenebre? In questo ambiente d'orrore? Eppure una volta ero un buon ragazzo anch'io! Ma un giorno... Oh, non posso dire di più. Non debbo dire di più! No, no, non lo debbo! (Entra in una crisi di sovreccitazione terribile).

— D. - Dimmi dunque il tuo segreto. Confidati in me.

— S. - Commisi un grave fallo. Non mi può essere perdonato. Dio non perdona ai miei pari. No, no, no!...

— D. - Dimmi che cosa hai commesso.

— S. - Se te lo dicessi sarei subito arrestato. Non posso trattenermi di

più. Debbo andarmene: fuggire, fuggire! (Tutto ciò corrispondeva al fatto che una caratteristica della mania di Mrs. C. era quella dei continui tentativi di fuga). Essi m'inseguono, e se mi trattengo ancora mi arrestano! Lasciatemi andare. Eccoli qui i miei accusatori!

— D. - Dove credi di trovarti?

— S. - Siamo a New-York.

— D. - Tu sei molto lontano da New-York. Ti trovi a Los Angeles, in California. Sai tu che noi siamo attualmente nell'anno 1919?

— S. - 1919? Impossibile.

— D. - Allora in quale anno pensi tu di essere?

— 1902.

— Sono passati diciassette anni da tale data. Cerca di renderti conto che non sei più tra i vivi; che sei uno spirito disincarnato. Non vi è morte, ma transizione da un ambiente ad altro ambiente. Solo il corpo fisico muore. Non riflettesti mai sui problemi della vita e della morte?

— S. - No, non ho mai approfondito nulla di nulla. Credevo: ecco tutto. Il mio nome è Ralph: ora ricordo. Ma ho dimenticato il cognome. Mio padre è morto.

— D. - Morto come lo sei tu.

— S. - Io non sono morto, per quanto lo desideri ardentemente. Fammi la grazia di uccidermi; allora, forse, potrò morire realmente (Anche questo coincide con la mania di Mrs. R., la quale implorava da tutti la grazia di essere uccisa)... Oh eccoli qui che vengono per arrestarmi! Io non confesserò mai. Se lo facessi, mi chiuderebbero in prigione. E sono infelice abbastanza.

— D. - Dai tuoi discorsi si comprende che tu hai già ossessionato diverse persone, e nei continui tentativi di uccidere te stesso, hai probabilmente suggestionato altri a commettere il suicidio. Non ti sei trovato qualche volta in circostanze strane?

— S. - Io non cerco di comprendere me stesso, perchè è inutile (Allarmandosi all'improvviso). Qui c'è Alice (visione di uno spirito). No, no! Sono terrorizzato! Io non volevo compiere quanto feci. Alice non accusarmi!...

— D. - Svelami il tuo segreto, ed io ti aiuterò.

— S. - Ecco... Alice ed io eravamo fidanzati; ma i suoi genitori si rifiutarono di dare il consenso, perchè io ero uno scapestrato. Ma noi ci amavamo teneramente, e risolvemmo di comune accordo che io l'avrei uccisa, per poi uccidere me stesso... Chiusi gli occhi e sparai su di essa. Poi sparai su me stesso, prima di vederla cadere. Ma poco dopo scorsi il suo cadavere giacente al suolo, e allora mi rialzai e presi a fuggire, fuggire. E d'allora in poi fuggo perpetuamente, cercando dimenticare; ma non vi riesco... Qualche volta vedo il fantasma di Alice. Ne rimango terribilmente impressionato, e le rivolgo la parola, dicendo: « Fui la causa della tua morte. Non ti avvicinare! » E ricomincio a fuggire, a fuggire, perchè la polizia m'insegue, e tutti hanno orrore di me. Però, non so come, ma da qualche tempo a questa parte ero divenuto una donna attempata, e d'allora in poi non ho più potuto esimermi dall'essere una donna attempata.

Pareva talvolta che me ne liberassi, ma era un momento, e poi mi sentivo ridiventare una donna attempata.

— D. - Tu ossessionavi una povera signora: ecco tutto.

— S. - Ossessionavo? Che cosa intendi dire?

— D. - Non leggesti mai nella Bibbia dell'esistenza di spiriti immondi ossessionanti?

— S. - Sì, me ne ricordo... Ma quella vecchia donna mi era sempre attorno; mi perseguitava con la sua presenza, e non potevo liberarmene; non potevo scacciarla in nessun modo. Ho tentato ripetute volte di liberarmene uccidendomi, ma non vi sono mai riuscito... Poi venni assalito da certi sciami di scintille infocate, che parevano uno stormo di piccoli fulmini; e speravo che mi avrebbero ucciso (Da notare che la paziente, quando fu sottoposta alla corrente di eletticità statica, disse sperare che la corrente elettrica l'avrebbe finalmente uccisa). Guizzavano come piccoli fulmini, e mi colpivano tutte, ma non mi uccisero.

— D. - Quei sciami di scintille erano prodotti da una corrente di elettricità statica, a cui sottoposi una signora che tu evidentemente ossessionavi. Dimodochè essa pure, come te, parlava continuamente di voler morire. Tu l'hai ridotta assai male di mente e di corpo. È stata la corrente elettrica che ti ha scacciato dal suo corpo. Ora che tu l'abbandonasti, essa guarirà. In pari tempo, tu pure sarai soccorso, giacchè l'ora della tua redenzione si avvicina. Quando uscirai di qui t'incontrerai con Alice, la quale di aiuterà a comprendere in quale condizione ti trovi. Tu non pervieni ancora a comprendere che non sei più tra i vivi, per quanto esisti ancora come spirito. Anche Alice è uno spirito come te. In questo momento tu conversi con me adoperando l'organismo di mia moglie. Lo spirito non muore.

— S. - Credi tu dunque che potrò trovare un po' di pace? Oh se mi si concedesse un'ora sola di pace!

— D. - Hai per te l'eternità.

— S. - Sarò mai perdonato per ciò che ho fatto?

— D. - Ti confessasti, e ti dimostrasti pentito di quanto facesti; e questo è quanto basta per iniziare la tua redenzione. Desidera sinceramente di apprendere, di elevarti, e sarai tosto soccorso.

— S. - Come mai! Qui c'è mia madre! Madre, madre... non sono degno di essere chiamato tuo figlio. Eppure ti amavo teneramente. Ma io non voglio che tu venga a me (piange dirottamente). Madre, madre, mi perdoni tu? Ti amo sempre, sai. Accoglierai tu dunque il figlio traviato? E lo perdonerai? Potrò avere un'ora di pace? Mamma ho sofferto terribilmente. Oh quanto ho sofferto! Mia buona mamma, prendimi con te se mi perdoni!

— D. - Dimmi che cosa rispose la madre tua.

— S. - Essa disse: « Figlio mio, figlio adorato, l'amore di una madre trascende anche la colpa. Quante volte mi sono provata ad avvicinarti! Ma tu mi sfuggivi, ed io non potevo impedirlo ».

(Poco dopo, lo spirito di Ralph Stevenson abbandonò il controllo della medium, e in suo luogo si manifestò la madre di lui, ringraziando e benedicendo i coniugi Wickland che avevano cooperato a redimere il proprio figlio. Tra l'altro, essa così si espresse:)

« Io posso finalmente ricongiungermi col figlio mio. Da lungo tempo ten-

tavo di avvicinarlo, ma la cosa non era possibile per le condizioni di ambiente in cui si trovava. Ed ogni volta che tentavo la prova, egli mi sfuggiva senza possibilità di raggiungerlo... Sapevo che da qualche tempo egli era stato attratto nell' « aura » di una signora attempata, la quale subiva la sua influenza ossessionante; ma egli avrebbe voluto liberarsene, e non poteva. Mio figlio ha sofferto le pene dell'inferno; che non è un inferno di fuoco, bensì un inferno d'ignoranza... Povero figlio mio! Egli è mentalmente ridotto a una rovina; ma ora posso accingermi a curarlo, a istruirlo, a fargli comprendere che per lui pure esiste nel futuro una condizione di felicità spirituale... Siate benedetti per quanto avete fatto per mio figlio... »

Questi i brani essenziali della conversazione occorsa tra « spirito ossessionante » e medico curante. Comunque si voglia giudicarla, non mi pare tanto facile classificarla tra gli episodi di « drammatizzazione subcosciente »; e ciò per la buona ragione che con la dipartita dello spirito ossessionante e la trasferta del medesimo nell'organismo della medium, la malata che da tre anni era in preda ad impulsi ininterrotti di « mania suicida » e di fughe dissennate, si trovò guarita da un istante all'altro. Ora se si considera che nella circostanza in esame non potrebbe invocarsi la virtù curatrice dell'autosuggestione, in quanto la medesima non avrebbe potuto esercitarsi in una paziente la quale, lungi dall'aver fede nella propria guarigione (circostanza indispensabile onde l'autosuggestione agisca), dimostravasi così ferma nella volontà di morire, da esprimere la speranza che l'elettricità l'avrebbe uccisa; se si considera tutto ciò, allora si è tratti a riconoscere che la miracolosa guarigione ottenuta non può spiegarsi in altro modo che ammettendo la giustezza della diagnosi ossessionante stabilita dal dottor Wickland.

* * *

Passo ad esporre altri due casi di guarigioni ottenute dal dottore in discorso, limitandomi a riportarli nei riassunti ch'egli stesso ne fece.

A pag. 113, viene riferito il caso seguente:

Miss L. era fidanzata a un signore da poco rimasto vedovo. Essa abitava nel medesimo caseggiato, ed era stata intima amica della di lui moglie. Subito dopo il fidanzamento, miss L. cominciò a dar segno di divenire mentalmente anormale, e le cose andarono peggiorando rapidamente. Allorchè si trovava in condizioni normali, essa aveva dimostrato un grande affetto e una profonda stima per il fidanzato; ma quando venne condotta alla mia clinica, essa manifestava una violenta ripulsione per lui, e asseriva che avrebbe preferito morire, o andare a finire al manicomio, piuttosto che sposarlo. Essa

aveva già tentato ripetute volte di uccidersi, ma fortunatamente, al momento critico tornava in sè, e invocava soccorso.

Allorchè si trovò in presenza di mia moglie, questa vide per chiaroveggenza uno spirito di giovane donna, dai capelli neri, che si era incorporato nella paziente in guisa tale, da rendere difficile a mia moglie il discernere che la paziente aveva i capelli biondi. Quando descrisse le sembianze dell'entità spirituale visualizzata, madre e figlia riconobbero in lei la prima moglie del fidanzato.

Ci si trovava di fronte a un caso autentico di ossessione, il quale, però, si dimostrò assai difficile a trattare, poichè la paziente passava ininterrottamente da un accesso di gemiti e di strilli indemoniati, a una crisi ostinata di umor tetro, e non poteva lasciarsi sola un istante. Affermava di essere pazza, e si faceva giuoco di chi pretendeva guarirla. Diceva di voler morire, poichè vivendo avrebbe dovuto sposare « quell'uomo ».

Un giorno in cui l'avevo sottoposta a una cura speciale, essa passò in una condizione di sonno sonnambolico-medianico, in cui si manifestò una entità spirituale che si espresse in questi termini: « Egli non la sposerà mai! Non l'avrà mai! Io la confinerò in un manicomio, o l'ucciderò; ma lui non l'avrà mai! ».

Una notte mia moglie non poteva aver pace in causa della presenza nella camera di un'entità spirituale molto bassa. Alle quattro del mattino essa cadde in condizioni di « trance », e chi si manifestò fu la moglie defunta del fidanzato in discorso. Colsi l'occasione per iniziare i primi tentativi onde ridurre a miglior consiglio l'entità ossessionante, ma l'impresa apparve assai ardua... Essa accusava di tradimento suo marito e la paziente; e ripeteva la consueta minaccia contro quest'ultima: « Io la confinerò in un manicomio o l'ucciderò ». Fu necessario esortarla con molta eloquenza e molta pazienza per indurla a sentimenti migliori; ma alla fine pervenni a calmarla e rabbonirla... Allora impresi a farle comprendere che se desiderava elevarsi spiritualmente occorreva ch'essa rinunciasse immediatamente a tormentare la mia paziente; e sebbene essa si dimostrasse sinceramente pentita di quanto aveva fatto, bramava nondimeno rimanere ancora nel piano dell'esistenza terrena. Ma finalmente pervenni a persuaderla che il di lei supremo interesse era quello di aspirare alla propria elevazione spirituale, abbandonando anzitutto la sua triste opera di spirito ossessionante. Non appena me lo promise sinceramente, essa dichiarò di sentirsi divenire debolissima, come se fosse vicina a morire (Tale sensazione si ripete sovente quando gli spiriti ossessionanti comprendono per la prima volta la loro situazione reale; nel qual caso essi rivivono le condizioni fisiche in cui si trovavano all'istante preagonico). L'entità ossessionante accusava brividi di freddo, era colta da forti accessi di tosse, e infine da convulsioni penosissime. (Quando riferii l'occorso alla madre della paziente e al di lei fidanzato, essi osservarono con sorpresa che tali sintomi corrispondevano esattamente a quanto era avvenuto nell'agonia della defunta, la quale era morta di pneumonia).

Quando la scena dell'agonia ebbe termine, la medium si risvegliò. Giunto il mattino, ritrovammo la paziente serena e tranquilla: era guarita della sua « psicosi ». Dopo qualche giorno di osservazione, essa fece ritorno a casa sua, ed ora è sposa felice dell'uomo che aveva tanto abborrito.

Anche a proposito di questo secondo episodio ripeterò la frase interrogativa dianzi formulata: Che cosa pensarne di simili cure? A me pare che nelle circostanze in esame, se non si fa capo all'ipotesi ossessionante, allora non rimane che considerare « miracolosa » la guarigione ottenuta. Si consideri che la « catechizzazione » dello spirito ossessionante avvenne durante la notte, nella intimità della camera da letto dei coniugi Wickland; dimodochè la paziente nulla poteva saperne di quanto accadeva a distanza; e in conseguenza, non poteva autosuggestionarsi nel senso di determinare la propria guarigione. Malgrado ciò, quando giunse il mattino, i coniugi Wickland trovarono la paziente completamente guarita; il che corrispondeva a quanto avrebbe dovuto realizzarsi conforme alla promessa fatta dallo spirito ossessionante di abbandonare immediatamente la propria vittima.

Tale concordanza mirabile di particolari convergenti verso la convalidazione dell'ipotesi ossessionante, mi sembra che debba considerarsi di efficacia risolutiva dal punto di vista scientifico; e ciò tanto più se si considera come anche altri incidenti notevoli contenuti nel caso esposto, convergano a loro volta verso la medesima conclusione. Così dicasi dell'episodio della medium che, in condizioni di veglia, scorge la forma dello spirito ossessionante, e descrivendone l'aspetto, descrive le sembianze della moglie defunta del fidanzato dell'inferma; ed altrettanto dicasi dell'episodio in cui la medium, in condizioni di « trance », riproduce esattamente le fasi dell'agonia sofferta dalla defunta in questione. Si tratta pertanto di buone prove d'identificazione personale le quali concorrono a rafforzare e a completare la dimostrazione scientifica circa la validità dell'ipotesi ossessionante quale spiegazione del caso in esame.

* * *

A pag. 114 del suo libro, il dottor Wickland riferisce quest'altro episodio:

Un caso abbastanza strano fu quello del signor M. C., uomo d'affari di Chicago, la cui famiglia è, socialmente parlando, una delle più elevate degli Stati Uniti.

Questo signore cominciò subitaneamente ad agire in modo strano. Evitava d'incontrarsi coi propri famigliari, e un giorno disse alla moglie ch'egli si sentiva nato per vivere in un ambiente molto più elevato di quello in cui si trovava, e che perciò non intendeva avere più nulla di comune con essi.

Conformemente, fece le valigie e abbandonò la famiglia, recandosi a vivere in una cameretta del quartiere più infimo e malfamato della città.

Io non avevo mai visto il gentiluomo di cui si tratta, ma una parente di lui, la quale aveva sentito parlare della mia clinica, venne da me pregandomi a voler mettere la mia medium in « rapporto psichico » con la subcoscienza di quel gentiluomo, il quale era improvvisamente impazzito. Io così mi comportai, e non tardò a manifestarsi un'entità spirituale che, dopo essersi fatta pregare con una certa insistenza, finalmente diede nome e cognome, confessando di essere stata la prima moglie del signor M. C., quindi narrò la propria storia.

Disse che aveva incontrato il signor M. C. a Chicago, durante l'esposizione universale, che erano vissuti per un po' di tempo assieme, senza formalità di matrimonio, fino a che i genitori del gentiluomo avevano scoperta la relazione e obbligato il figlio ad ammogliarsi regolarmente. La sposa era stata accolta nell'alta società senza restrizione alcuna; ma essa era ribelle alle convenzioni sociali, ed era inoltre di temperamento molto leggero, con una tendenza irresistibile per la vita di avventure. E pertanto, non sentendosi felice tra le mura domestiche, finì per abbandonare il marito, andando a vivere in quel quartiere malfamato della città dove ora erasi andato a stabilire il gentiluomo che fu suo marito, e dov'essa aveva finito per cadere tanto in basso da entrare a far parte di una casa di tolleranza. Sebbene qualche volta essa deplorasse la follia commessa, nondimeno continuò a condurre la stessa vita; quindi divenne morfinomane, e finalmente si suicidò.

Dopo morta era tornata in ispirito a casa del marito, e avendo trovato ch'egli viveva felice con la seconda moglie ed il figlio, fu assalita da una grande irritazione con propositi vendicativi, e cercò influenzarlo in modo da indurlo ad abbandonare la moglie ed il figlio, per recarsi a vivere in quel quartiere della città dov'essa aveva vissuto e si sentiva a suo agio. Si è visto com'essa vi fosse pienamente riuscita.

Io dovetti insistere lungamente per farle comprendere tutta l'enormità colpevole della sua condotta; ed essa parve arrendersi quando le dissi che se si fosse pentita e avesse desistito dall'ossessionare il signor M. C., essa avrebbe potuto progredire ed elevarsi nel mondo spirituale. Allora promise formalmente che avrebbe lasciato in pace la sua vittima.

Quando rividi la parente del signor M. C., le raccontai la storia narratami dallo spirito comunicante, e con mia grande soddisfazione appresi che il racconto era vero in ogni particolare; che il nome e il cognome forniti erano corretti, e che il signor M. C. era stato realmente ammogliato una prima volta, ma che si trattava di un episodio tanto disgraziato che la famiglia lo teneva nascosto gelosamente, e nessuno vi alludeva mai. Quindi mi partecipò che il signor M. C. era tornato improvvisamente a casa, in condizioni di spirito assolutamente normali, riprendendo l'antica vita felice e tranquilla in grembo alla propria famiglia.

Non si può negare che nel caso esposto tutto concorra a dimostrare come l'ipotesi dell'ossessione risulti l'unica capace di dare ragione complessivamente dei fatti. Si consideri che l'entità ossessionante, assolutamente sconosciuta ai coniugi Wickland, dopo avere

fornito nome e cognome, narrò le vicende avventurose della sua vita, le quali risultarono scrupolosamente veridiche. Si consideri in proposito che alla seduta medianica in discorso non assisteva nessuna persona amica del paziente; ciò che vale ad escludere l'ipotesi della lettura nelle subcoscienze dei presenti. Si consideri inoltre che la circostanza del sig. M. C., il quale dopo aver detto che se ne andava perchè aspirava a una vita sociale più elevata, si era recato ad abitare in una cameretta del più infimo e malfamato quartiere di Chicago, coincide con quanto l'entità ossessionante aveva dichiarato al dottor Wickland, che, cioè, essa aveva influenzato il signor M. C. onde costringerlo a recarsi ad abitare nel quartiere in cui essa aveva vissuto e dove si trovava a suo agio. Si consideri infine che l'entità ossessionante avendo promesso formalmente di abbandonare la vittima, questa fu subito liberata dalla sua idea delirante, e fece ritorno in famiglia. Non saprei davvero che cosa d'altro si potrebbe esigere onde concludere in favore dell'ipotesi ossessionante.

E mi pare pertanto che non si possa dar torto al dottor Wickland quando afferma:

Durante un trentennio di ricerche infaticabili nel dominio spirituale dei defunti, mi si rivelarono condizioni e stati di esistenza i quali se potranno apparire sorprendenti, risultano però così semplici in sè, e tanto facilmente verificabili, da sembrare incredibile che molti ragionatori intelligenti in altri ordini di ricerche, abbiano potuto ignorarli fino ad oggi. Si noti che le nostre esperienze hanno il pregio di escludere in modo assoluto l'ipotesi della frode, resa impossibile dalle modalità con cui si estrinsecano. Lingue totalmente ignorate da Mrs. Wickland vengono da lei parlate in condizioni di « trance »; espressioni ed intercalari ignorati da tutti i presenti, vengono da lei profferiti in corrispondenza alle personalità che si manifestano, mentre l'identificazione personale degli spiriti comunicanti viene ad ogni momento conseguita e corroborata in tutte le forme... In una sola seduta, la medium in « trance » parlò spigliatamente sei lingue diverse, ed essa non conosce che l'inglese e lo svedese » (*pag. 37*).

Il dottor Funk, dopo avere assistito alle esperienze in discorso, osserva:

Ricordiamoci che un solo caso scientificamente dimostrato, il quale provi l'esistenza di un'entità spirituale di defunto, sia pure d'ordine ossessionante, farà di più in dimostrazione della continuità della vita dopo la morte del corpo, che tutti i sermoni sull'immortalità predicati dai pulpiti in dieci anni. Con tale dimostrazione verrebbero suonati i rintocchi funebri al materialismo...

E Sir Conan Doyle - il quale è egli pure un dottore in medicina - dopo aver assistito alle esperienze in esame, così ne scrive:

Non mi sono mai incontrato con nessuno il quale abbia una più estesa esperienza dell'invisibile di quanta ne abbia il dottore Wickland... Il suo sistema è fondato sopra un cumulo enorme di esperienza acquisita con osservazioni trentennarie. S'egli perviene a dimostrare il suo punto di vista - ed io ritengo che vi perverrà - il suo nome sopravviverà immortale, insieme a quelli di Harvey, di Lyster e degli altri maestri rivoluzionari nella scienza della medicina. Eppure il suo sistema non è che il ritorno ad un principio il quale era popolare ai tempi di Cristo.

(*Continua*). ERNESTO BOZZANO.

La credenza negli spiriti.

La credenza negli spiriti è innata nel cuore dell'uomo; la si incontra in tutte le epoche ed in tutti i paesi, e forse non v'è uomo che ne sia totalmente indenne. La grande massa, il popolo di tutti i paesi e di tutti i tempi, distingue il naturale ed il soprannaturale come i due ordini fondamentalmente diversi e tuttavia egualmente esistenti, delle cose. Al soprannaturale essa attribuisce i miracoli, le profezie, gli spettri, la stregoneria; ma inoltre essa pretenderebbe, se le si presta fede, che non v'è nulla che sia completamente naturale sino alle sue basi ultime, e che la Natura stessa riposa sul soprannaturale. Di conseguenza il popolo comprende benissimo quando si pone il quesito: « È naturale o no? ». Questa distinzione popolare concorda essenzialmente con la distinzione di Kant tra il fenomeno e la cosa in sè; se non che la distinzione di Kant presenta qualche cosa di più preciso e di più esatto, specialmente in ciò che essa non fa del naturale e del soprannaturale due specie di esseri diversi e separati, ma un solo e stesso essere che, preso in sè stesso, merita il nome di soprannaturale: poichè è soltanto nel momento in cui esso *apparisce*, diviene cioè un oggetto di percezione per la nostra intelligenza, che la Natura stessa anche si dispiega, la Natura della quale noi intendiamo precisamente designare la sottomissione a leggi immutabili quando parliamo del *naturale*. Per ciò che mi riguarda, io non ho fatto che rendere più chiara l'espressione di Kant quando ho chiamato rappresentazione (*Vorstellung*) ciò che egli aveva chiamato fenomeno (*Erscheinung*). Se poi si considera ancora che nella *Critica della Ragion pura* e nei *Prolegomeni*, la cosa in sè di Kant, così spesso, esce appunto un pochino dall'oscurità in cui egli la mantiene, e nello stesso tempo essa si presenta come ciò che è in noi capace di imputazione morale, dunque come volontà, si riconoscerà che, mostrando nella volontà la cosa in sè, io non ho precisamente fatto altro che mettere in chiaro e completare il pensiero di Kant.

SCHOPENHAUER.

SCIENZA E SUPERSTIZIONE

1. - Si ritiene comunemente per credenza superstiziosa tutto ciò che non rientra nel quadro di un sapere metodicamente costruito nè metodicamente costruibile, o meglio ogni credenza in contrasto con le leggi dell'esperienza.

C'è nell'azione umana qualcosa che va più in là di quel che comporti la nostra vista; bisogna convenire col Blondel: ciò che l'uomo non può bene stringere lo proietta fuori di sè per farne oggetto di culto, da qui « la doppia forma della superstizione primitiva, di cui non si sa dire quale sia la più antica, ma che procedono ambedue da una medesima iniziativa; il culto del *doppio*, ed il culto del *feticcio*.

Il doppio, è quello che nell'uomo soppravvive all'uomo, ciò che resta inaccessibile all'uomo, ciò che comanda ed obbedisce all'uomo. Il feticcio, è l'oggetto visibile e misterioso, incomprensibile ed accessibile, minaccioso e protettore che compendia il Divino; quasi che il finito potesse diventare la realtà stessa dell'infinito (1). Se esaminiamo attentamente il processo scientifico c'è nel processo medesimo alcunchè di non meno misterioso del procedimento magico (2). La pratica magica è il dominio nella maggior parte dei casi di ciò che sfugge alla preghiera o alla scienza; e la formula magica nella coscienza dell'uomo primitivo è quasi un fulmine lanciato contro lo spirito ribelle che non si piega alla preghiera; alla formula cabalistica non può resistere lo spirito che costretto da un potere misterioso diventa così servo dell'uomo che lo incatena.

In questo breve scritto mi propongo di esaminare un solo aspetto

---

(1) BLONDEL M., *L'Azione*, Firenze, Vallecchi, 1921, vol. II, pag. 140.

(2) La lettura di alcuni interessanti scritti di Ernesto Bozzano intorno alle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi mi indusse a tracciare il presente articolo per meglio precisare i rapporti di scienza e superstizione, ripromettendomi in seguito di riprendere la questione da un punto di vista strettamente etico-religioso. Gli scritti del Bozzano non sono che un'ampia e seria documentazione dei culti e delle manifestazioni anormali soprattutto delle popolazioni africane ed americane; ne consiglio la lettura a coloro che si interessano di storia delle religioni.

del complesso fenomeno della superstizione; — il *fenomeno*, cioè, (per dirla col Blondel) la manifestazione necessaria di un bisogno, quale si sia il modo con cui cerca appagarsi; *della superstizione*, l'uso di un residuo dell'attività umana fuori del reale.

2. - Sviluppare una scienza è determinare le leggi di un accadere; ma credere che determinando una legge tutto appaia chiaro e liscio è appunto una... superstizione.

Precisiamo: Non esiste la scienza bensì esistono le scienze; in altri termini la limitazione del campo è una *conditio sine qua non* per sviluppare un'attività scientifica; noi potremo così avere scienze estese ed inestese (fisiche e matematiche) (1).

Il secolo scorso aveva sopravvalutato tutte le scienze; si era proclamata assurda la scienza del generale affermando non esser possibile che quella del particolare, la scienza di ciò che consta, del fatto positivo. Ma l'errore fondamentale di tutto l'empirismo era basato su di un equivoco.

La dottrina empiristica (positivismo-pragmatismo) riduce, come è noto, tutte le scienze ad esperienze di fatto che devono essere collegate le une alle altre; prescindendo dal loro collegamento le singole scienze non hanno alcun valore. Per far questo occorre introdurre dei simboli, cioè delle verità convenzionali che permettano di procedere più rapidamente nell'indagine scientifica. Se è vero però che vi sono delle verità convenzionali (nessuno d'altra parte ne dubita) è anche vero che noi riconosciamo la convenzionalità delle nostre cognizioni, proprio perchè ci basiamo su verità che non sono convenzionali.

L'attitudine a conoscere non è un derivato dell'esperienza.

L'empirismo non mette in luce la distinzione fondamentale tra l'esigenza della considerazione parziale e l'esigenza della considerazione totale (2); nella prima si sottintende sempre l'unità, ma nella seconda non è più possibile un tale sottinteso. Ecco l'equivoco.

Ogni considerazione diremo positiva in ordine ad una determinata scienza, in quanto prescinde dalle considerazioni necessarie alle altre è sempre una considerazione più o meno astratta. E se è impossibile tener conto della totalità, non è però impossibile tener conto del fatto che ogni considerazione ha un valore solo in

(1) Che le scienze esatte non si possano separare dalle scienze della natura già l'ebbi a rilevare in un articolo: *Il determinismo scientifico e la critica filosofica.*

(2) L'osservazione fu ampiamente esemplificata e sviluppata dal Varisco.

ordine ad una considerazione totale. Infine notiamo che oltre ad un'esperienza estesa vi è un'esperienza mentale

Che la scienza non possa condurre ad una concezione d'insieme è facilmente riconoscibile se si osserva che la scienza prescinde dagli scienziati, cioè la scienza non si occupa del processo mediante il quale la si costruisce, un tale processo verrà esaminato da una teoria della conoscenza; il Fichte aveva appunto dimostrato che al di là di teorie delle scienze vi era sempre posto per una dottrina della scienza, cioè per una gnoseologia. Non credo opportuno insistere.

3. - La scienza della natura si costruisce partendo dall'esperienza, da un'esperienza vissuta alla quale associamo delle aspettazioni che si riferiscono ad un'esperienza che si dovrà realizzare.

Non si trascuri il fatto che non tutte le aspettazioni sono poi confermate; alcune, poche per nostra fortuna, non vengono confermate dall'esperienza; è questo il punto da rilevare. Se a noi fosse possibile astrarre dalle aspettazioni fallaci noi potremmo riconoscere nelle aspettazioni l'elemento fondamentale della nostra cognizione delle connessioni causali, cioè della legge. Ma ciò non è possibile, e così sorge una generale sfiducia verso tutte le aspettazioni dal momento che tra queste ve ne sono alcune infondate.

Nondimeno il metodo induttivo trionfò nelle scienze naturali raggiungendo una formulazione chiara, prima con Bacone poi con lo Stuart Mill, ed un'illustrazione degna di essere rilevata; ma la questione di principio non fu peraltro menomamente risolta; l'empirismo inglese rielaborato da Hume finì in uno scetticismo generale.

4. - Esaminiamo brevemente la critica di Hume.

La scienza cerca di determinare, come è noto, le leggi dell'accadere; e un'accadere non è concepibile fuori della causalità, dipendendo l'accadere da cause. Tuttavia si noti in proposito che la causa è una legge dell'accadere e come tale suppone l'accadere stesso (1).

(1) Credo opportuno di riportare a questo riguardo alcune importanti osservazioni del Varisco: « Se non ci fosse un accadere in corso non ci sarebbe nessuna causa, e quindi nessun accadere si produrrebbe. Il che non esclude, che le *variazioni* siano essenzialmente collegate fra di loro da cause che le determinano; ma esclude che i collegamenti e le determinazioni siano concepibili all'infuori di un accadere in corso. L'esserci di un accadere in corso è una condizione perchè ci siano delle cause che poi determinano

Si tratta di chiarire il concetto di causalità.

La causalità implica sempre una transitività. Secondo Hume tutto ciò su cui ragioniamo si può dividere in due categorie: le relazioni delle idee e le cose di fatto; alla prima appartengono la geometria, l'algebra e l'aritmetica, per esempio $3 \times 5 = \frac{30}{2}$, verità che prescinde dalle cose di fatto. Le verità di fatto non sono così evidenti, sempre è possibile il contrario delle cose di fatto perchè ciò non può mai implicare contraddizione, ed è concepito dallo spirito con la stessa facilità e chiarezza che se fosse conforme alla realtà: « il sole domani non si leverà » è intellegibile come quest'altra proposizione « il sole domani si leverà ».

Hume allora si propone di cercare il fondamento dell'evidenza che suscita in noi la certezza di ogni realtà esistente. Ora, tutti i ragionamenti riguardanti le cose di fatto sembrano fondarsi sopra la relazione di causa ed effetto. Soltanto per mezzo di questa relazione possiamo passare oltre l'evidenza della memoria e dei sensi. Se infatti, continua Hume, chiedete ad una persona perchè creda a qualcosa di fatto che le è lontana, come, ad esempio, che un suo amico è in campagna, essa darà per ragione e risposta un'altra cosa di fatto, come una lettera ricevuta dall'amico. Si presuppone sempre una connessione tra il fatto presente e quello da cui lo si deduce. Ora non vi sarebbe alcuna ragione sufficiente per compiere una tale deduzione se i due fatti fossero autonomi in modo assoluto così che non vi fosse alcun legame tra i due; ma la conoscenza della relazione tra causa ed effetto non è un derivato *a priori* del ragionamente bensì il risultato di un'esperienza.

Tutte le leggi della natura e tutte le operazioni dei corpi sono conosciute soltanto per esperienza. Di un oggetto noi non possiamo giudicare gli effetti che ricorrendo ad osservazioni passate. Nessuno, dice Hume, potrà dare le ragioni ultime per cui il latte ed il pane sono un nutrimento adatto all'uomo e non alla tigre. Perciò non esiste alcun ragionamento *a priori* che ci faccia dedurre l'effetto da una causa, ma la relazione causale deriva dall'esperienza. È un fatto che se voi sollevate in aria una pietra o un pezzo di metallo questo cade subito, ma a considerare la cosa *a priori* c'è

---

alla loro volta un'accadere nuovo; ma l'esserci di un accadere in corso non è spiegabile per mezzo della causalità. Insomma: perchè si realizzi un accadere causalmente connesso, è condizione sine qua non, che si realizzino delle variazioni causalmente non determinate, che diremo *spontanee* ». (VARISCO: *Linee di Filosofia Critica*. Roma, Signorelli, 1925, p. 121).

nella posizione della pietra o del metallo qualche cosa che faccia sorgere l'idea di cader giù piuttosto di quella di andar in su o di qualunque altro moto?

Inoltre, aggiunge Hume, anche se per esempio ci viene in mente il pensiero del moto della palla urtata, però non so concepire tutti gli altri avvenimenti che possono presentarsi: la palla urtata non si muove ma si muove l'urtante tornandosene indietro.

Ogni effetto è un avvenimento distinto dalla sua causa; in altri termini la causalità proprio perchè basata sull'esperienza non costituisce una necessità; e la transitività che sembra evidente nell'esempio del moto della palla urtata non è affatto intelligibile, in primo luogo: perchè il movimento è una qualità della palla urtante ed è impossibile che una qualità passi da un corpo ad un altro; in secondo luogo: noi presupponiamo nell'esempio stesso evidente l'impenetrabilità dei corpi, ma se ci chiediamo quale è la ragione che ci fa credere impenetrabili i corpi noi portiamo per prova il fatto precedente, cioè il fatto che un corpo in movimento urtandone un altro e tendendo così ad occupare lo spazio dell'altro imprime all'altro il suo movimento. Infine si cade in una vera petizione di principio.

Alla domanda: quale è il fondamento di tutte le conclusioni tratte dall'esperienza? Hume risponde che l'esperienza potrà informarci solo dei fatti passati; per esempio che un determinato cibo mi ha nutrito me lo può attestare l'esperienza; ma con ciò non siamo autorizzati a ritenerci sicuri che quel cibo in futuro ci darà lo stesso nutrimento. Le proposizioni seguenti non sono eguali: « Io ho trovato che un tale oggetto è stato sempre accompagnato da un tale effetto; ed io prevedo che altri oggetti, che in apparenza sono simili, saranno accompagnati da effetti simili ».

Hume per spiegare la causalità ricorre alla psicologia; l'idea della connessione causale non ha altra origine che l'*abitudine*; è l'abitudine che giustifica il più delle volte le nostre aspettazioni (per es. fiamma, calore, ecc.).

5. L'empirismo estremo di Hume portò inevitabilmente allo scetticismo, e quindi alla problematicità della scienza. Possibile di dimostrazione certa è soltanto la matematica (basata su giudizi analitici), ma tutte le conoscenze che versano su elementi di fatto non sono capaci di dimostrazioni. Da qui il *fenomenismo.*

Ma non soltanto l'empirismo cozzò contro il problema della causalità; contemporaneamente il razionalismo dogmatico di Leibniz

tentò di risolvere il problema assillante, ma inutilmente: l'armonia prestabilita non riconosce che un solo essere pienamente attivo, riducendo tutte le cause ad un'unica causa, Dio. Si elimina così la transitività ma si cozza di fronte a problemi ancor più gravi (1). L'antidogmatismo di Hume ed il dogmatismo di Leibniz portarono entrambi al criticismo che risolve la difficoltà con la sintesi *a priori*.

Senza considerare per il momento il criticismo che riduce la causalità a categoria, si noti la grande importanza della critica di Leibniz e di Hume nel campo delle scienze; dalla seconda metà del XVIII secolo nella scienza non si parlò più di cause ma di *leggi* (2).

Tuttavia la questione dal punto di vista scientifico (empirico) non è affatto spiegata e la difficoltà implicita in ogni processo induttivo rimane irrisoluta. La scienza, se rimaniamo nel punto di vista empirico (fenomenismo, positivismo, pragmatismo), è sempre problematica, certi essendo solo i giudizi analitici, cioè quelli che non accrescono la cognizione.

6. - La legge per lo scienziato è espressa generalmente con una formula convenzionale spesso algebrica, e la legge permette allo scienziato di costringere la natura a manifestarsi in un determinato modo (esperimento); è una costrizione di quella realtà che diciamo fenomenica.

Tuttavia quest'arma innegabilmente ultrapotente, non è chiara: intendere che significhi legge vuol dire intendere che è causa, ed abbiamo visto che la causalità implicante la transitività dal punto di vista empirico è inspiegabile.

La scienza dunque si limita a constatare dei fatti ed a ricavarne delle leggi il cui carattere misterioso proprio, perchè non tutte le aspettazioni sono confermate, non deve passare inosservato (3).

7. - Le pratiche di carattere magico di tutte le religioni primitive, religioni nelle quali il culto dei morti è fondamentale, non sono più oscure delle leggi dell'accadere fisico. La formula cabalistica del sacerdote che evoca lo spirito defunto a manifestarsi per

(1) È opportuno rilevare che in Leibniz la nozione di soggetto è oscurissima.

(2) Legge è qualcosa di diverso di causa poichè include ciò che comunemente si dice principio.

(3) Con ciò non si esclude il valore pratico della scienza e direi anche quello morale: ma la questione non tocca che indirettamente il problema che ci siamo posti.

conferire con i congiunti non è più strabiliante delle leggi di gravitazione o di qualunque altra legge fisica.

L'incredulità può sorgere è vero sulla realtà del fatto; in questo caso però faccio osservare che uno scetticismo intorno al fatto dovrebbe essere generalizzato anche in ordine alla scienza. Un esempio basterà: Chiamo un medico perchè sono ammalato e lo chiamo perchè le mie cognizioni mediche sono deficienti; il mio credere alla medicina è fondato esclusivamente sopra elementi fideistici: credo che la stricnina è un eccitante non perchè ne ho un'esperienza diretta ma perchè credo che chi lo asserisce sia degno di fede.

La storia delle religioni a fondo animistico testimonia una quantità di fatti straordinari di carattere magico; recentemente studi sulle popolazioni selvaggie riconfermano gli stessi; il dubitare mi sembra arroganza.

Ad ogni modo la questione di fatto non esclude quella di principio che abbiamo formulata.

8. - Per concludere: la formula magica, e la formula scientifica, entrambe costrizioni della natura, stanno, dal punto di vista empirico sullo stesso livello, tanto l'una che l'altra non sono intelligibili.

Perchè dunque affannarsi per rendere scientifiche le ricerche spiritiche, e perchè da parte degli scienziati tanta diffidenza e disprezzo per ciò che essi dicono superstizione appunto perchè non cade sotto le loro leggi? Credere che una legge sia più chiara di una formula magica non è un pregiudizio? Tutto ciò non è dovuto ad un volgare fraintendimento?

Roma, luglio 1926.

Prof. ENRICO CASTELLI.

La prova decisiva.

Se vi è nell'uomo, all'infuori della materia, qualche cosa d'indistruttibile che sopravvive alla morte, non si vede, per lo meno *a priori*, perchè questo principio, cui si deve il meraviglioso fenomeno della vita, debba poi, questa terminata, essere assolutamente incapace di azione su coloro che vivono ancora. Soltanto *a posteriori*, coll'esperienza potrebbe decidersi la cosa.

SCHOPENHAUER.

INCHIESTA INTERNAZIONALE
SULLA " QUESTIONE METAPSICHICA „

(*Continuaz.: v. fasc. di maggio u. s., pag. 214*)

LIV.

Risposta del prof. F. Cazzamalli.

1° - Nell'ambito della così detta « medianità », vera s'intende, si svolgono fenomeni reali, biologici, certamente obbiettivi.

Questi costituiscono l'oggetto di studio di una disciplina, la Metapsichica, che ormai ha acquistato pieno diritto di cittadinanza nella repubblica degli studi.

Questi anni densi di rinnovamento scientifico per tutti i rami dello scibile umano — in vigorosa revisione ed in faticosa rielaborazione è l'enorme cumulo di fatti, di teorie e di ipotesi sulla materia ed i suoi aspetti — c'incuorano a sperare nell'inizio della risoluzione (o delle risoluzioni) del problema, che sotto diverse forme gravò sullo spirito di intere generazioni di studiosi; quello cioè dell'essenza dei fenomeni metapsichici, o almeno, in primo tempo, della proprietà delle « forze » od « energie », fino ad oggi ignote, che in essi sono in giuoco.

Ognuno sa che i fenomeni più appariscenti e discussi della Metapsichica sono quelli della Metapsichica obbiettiva (telecinesie, ectoplasmi o materializzazioni, levitazioni, ecc.), mentre i fenomeni della Metapsichica subbiettiva (criptestesia o lucidità, telepatia o telepsichia sperimentale ed accidentale) per il fatto di ricollegarsi in certo qual modo, nelle loro tonalità minori, con la vita psichica normale, sembrano, dico sembrano, di più facile spiegazione, anche per il fatto di cadere con relativa frequenza sotto gli occhi di tutti.

Ora non vi può essere dubbio che in confronto dei fenomeni obbiettivi, quelli metapsichici così detti subbiettivi sono, nel meccanismo esteriore di produzione, i più semplici, quelli meno suscettibili di errori e sopratutto di frodi, e che, senza richiedere apparati ingombranti e perturbanti, si svolgono in ambiente di tranquillità psichica, relativa del medium, e pressochè assoluta degli astanti, compreso l'osservatore sperimentatore.

Quando, ai fini dell'ordinamento descrittivo, il *Richet* colla sua classificazione di studio opportunamente divide la fenomenologia metapsichica in subbiettiva ed obbiettiva, egli avverte l'esistenza della profonda unità della stessa.

Ora se prendiamo per base la personalità medianica, cioè il soggetto umano necessario sempre, comunque se ne intenda il contributo totale o parziale — causa o mezzo — vi è una profonda unità nella fenomenologia dagli aspetti diversi, che fa capo all'essere vivente, come hanno ripetutamente rilevato i nostri *Morselli* e *Bottazzi*.

Con ciò d'altronde non è affatto detto che unico debba essere il meccanismo intimo di produzione, tanto provvida nella larghezza dei mezzi è la natura. E se è da ritenersi che quando qualche luce si faccia sul meccanismo intimo di un gruppo di fenomeni, di riverbero possa agevolarsi la comprensione anche di un altro gruppo, non è improbabile che a certe profonde diversità fenomeniche possa corrispondere un meccanismo intimo di produzione altrettanto diverso. Qui giova ricordare quanto in una bella e profonda pubblicazione sulla telepatia sperimentale scriveva l'*Osty*, assumendo la direzione dell'*Istituto Metapsichico Internazionale*:

Ainsi entendue, l'étude expérimentale de la télépathie mènerait à une extension de la Psycho-physiologie et de la Psychologie dont on ne peut avoir idée si l'on n'a pas creusé cette question. Quand, en effet, on s'attache à la seule diapsychie de la « pensée attentive » ce que l'on peut ambitionner d'étudier et d'arriver à expliquer c'est le déterminisme physique et physiologique par lequel telle modification physico-chimique d'un système de cellules cérébrales, en fonctionnement chez une personne, reproduit le même mécanisme chez une autre personne, et quelle forme de l'énergie qui se transmet de l'agent au percipient. En définitive, on se donne à étudier le cerveau en tant qu'« émetteur » et « récepteur » de radiations encore inconnues.

Perchè dunque non potranno essere in giuoco nella varietà fenomenica « forze » molteplici, diverse, e insieme affini, affinchè si produca, *sine qua non*, il fenomeno metapsichico?

Nel dominio della Metapsichica subbiettiva vado compiendo ricerche sistematiche. Posso dire qui quanto ho risposto all' « *Amateur Radio* », *Revue Internationale de T. S. F.*:

Allo stato attuale delle mie ricerche sperimentali credo di poter affermare che dal soggetto umano — cioè dal cervello — in condizioni psichiche particolari, che chiamerò telepsichiche, irradiano oscillazioni elettro-magnetiche, del tipo delle onde radioelettriche: *radio-onde cerebrali*. Aperiodiche,

o di frequenza fissa, almeno durante il momento della loro interferenza, senza escludere la possibilita di radio-onde cerebrali di lunghezza assai diversa, esse sono, secondo le mie esperienze, di lunghezza breve e precisamente nell'ordine delle onde corte e cortissime.

È probabile che la natura, grande operaia, abbia provvisto e vada provvedendo ancora, nel perfezionamento della evoluzione, il cervello umano di svariate possibilità. Le radio-onde cerebrali potranno irradiare nell'etere con una trasmissibilità diversa secondo i soggetti, gli stati fisici e psichici, e le esigenze del fine da raggiungere: sogni a due, trasmissioni del pensiero, ogni fenomeno telepsichico, ecc. Una uniformità assoluta mi sembra assolutamente improbabile. Comunque le mie ricerche continuano.

2° - A mio avviso l'ipotesi spiritica non può affatto essere respinta colla motivazione di ascientifica o antiscientifica, in quanto devesi ognora tenere presente l'estrema relatività nel tempo e nella sostanza di tali aggettivazioni.

Io reputo invece debbasi essa rifiutare come inadatta ipotesi di lavoro, in quanto la sua formulazione, venendo a tradursi immancabilmente in atto di fede, di per sè costituisce un insuperabile impedimento alla investigazione sperimentale. Dico insuperabile tale impedimento, perchè involge l'intimità profonda della coscienza di chi investiga, frantumando l' « *io* » sperimentale.

Ora occorre innanzi tutto raccogliere e studiare i fatti innanzi di teorizzare. Tale risposta so che non evade compiutamente la seconda domanda, ma appunto vuol essere una nuova impostazione del quesito all'unico scopo di favorire la libera ricerca sperimentale sui fenomeni, riservando a poi il giudizio sulle cause.

Per il momento meglio è di credere col *Richet* « à l'hypothèse inconnue, qui sera celle de l'avenir, hypothèse que je ne puis formuler, car je ne la connais pas ».

Prof. FERDINANDO CAZZAMALLI

LV.

RISPOSTA DEL PROF. EZIO LUISADA

Preg. prof. Pafumi,

Rispondo al Suo questionario.

I fenomeni medianici, osservati seriamente ed escluso il dilettantismo umoristico, contengono quasi sempre una parte di vero, anche quando nelle loro manifestazioni il medium si aiuti con trucco. Molte cosidette allucinazioni (in materia medianica) sono fatti telepsichici simbolici, ben di rado saputi interpretare.

A mio avviso i fenomeni medianici sono obbiettivi in quanto dal campo spirituale (cioè comune a più esseri) ed incosciente passano al campo individuale incosciente o cosciente ed energetico. In essi vi è sempre un collegamento psichico fra viventi o fra viventi ed ex-viventi. Nell'ultimo caso si tratta probabilmente di un moto ceduto dai viventi ad entità virtuali (1) che persistono dopo la morte corporea e riacquistano vita transitoria.

Queste entità virtuali (anime di trapassati o meglio di defunti) sono talvolta condensate nella materia come fa l'elettricità nei condensatori, dove dà scariche periodiche (fantasmogenesi periodica, infestazioni) quando qualche medium sia vicino al luogo determinato e faccia col proprio moto (telepsichia e telechinesia) divenir energetico ciò che era virtuale? È qualità generale delle anime attendere una successiva vita? Le risposte sono per ora difficili e premature.

A mio parere tali entità virtuali servono di collegamento fra psichismi di viventi del nostro tipo e fra viventi superiori e noi, ma non è da escludersi un succedersi di vite per le entità virtuali, sia in questo mondo e nella vita materiale, sia in vite superiori, se il grado di elevazione di esse lo permetta.

L'ipotesi spiritica, come *vita* immediata dell'anima dopo la morte terrena, è, secondo me, da non accettarsi tranne, come ho detto, se si ammette la persistenza della entità animica come un ente psichico *virtuale* che contiene l'estratto, la risultante delle esperienze fatte nella vita, tutto ciò insomma che possa giovargli per vite successive o per uno stato di essenza superiore da non potersi paragonare all'attività motrice che è la vita.

Tutto ciò che si riferisce a dettagli di vita passata del defunto è attribuibile a psicometria, a chiaroveggenza medianica esercitata sulla guida dell'anima, colla quale il medium si è messo in rapporto, sopra la materia alla quale l'essere fu legato o sopra vibrazioni che viaggiano per anni nello spazio.

In ogni caso nulla di nuovo l'anima apprende nè riferisce dopo la morte e se assume vita effimera o assai durevole per funzione di collegamento con viventi, ciò che essa manifesta si riferisce al saputo ed amato in vita.

Tutto il resto è lavoro medianico, ovvero vi è fusione psichica

---

(1) Tengo a spiegare che virtualità non deve significare potenzialità di essere pur non essendo, ma significa essenza, esistenza, *senza moto*.

fra direttive generiche dell'anima del defunto ed intuizione e formazione concettuale del medium.

L'ipotesi della conservazione ultramortale dell'individualità animica, pur senza attività di pensiero e di azione, può esser accettata e vagliata al lume della scienza.

Con ossequio

Prof. dott. Ezio Luisada
Lib. doc. di Terapia fisica nell'Università di Firenze.

(*Continua*) Prof. Oreste Pafumi.

I progressi della scienza.

Quando grazie all'attività spirituale che caratterizza il nostro secolo, tutto sembra progredire, il voler porre ostacolo a questo movimento intellettuale e rappresentare come definitivamente compite cose che tendono ancora ad un incessante evolvere, sarebbe altrettanto dannoso quanto il voler pronunciarsi, pur conoscendo la propria personale insufficenza, sull'importanza dei gloriosi sforzi tentati da uomini che vivono ancora in questo mondo, o che lo hanno appena lasciato.

Ogni secolo, abbagliato dallo splendore di nuove scoperte, nutrito di speranze alle quali ordinariamente non si rinunzia che molto tardi, si lusinga di essere arrivato vicinissimo all'ultimo termine nella conoscenza e intelligenza della natura. Io dubito, se ci si pensa bene, che una tale credenza valga a meglio godere del tempo presente. La convinzione che il campo di cui abbiamo preso possesso è una piccola parte di quello che la libera umanità deve conquistare nei secoli futuri, col progresso della sua attività e i beneficî sempre più diffusi del vivere civile, è più feconda e meglio appropriata al destino della razza umana. Ogni scoperta non è che un passo verso alcunchè di più elevato nel corso misterioso delle cose.

Spesso, ciò che nel secolo XIX ha affrettato il progresso della scienza e improntato quest'epoca del suo più evidente carattere, è lo zelo col quale ciascuno si è sforzato di sottoporre ad una prova rigorosa le idee anteriormente enunciate e di misurarne il valore e il peso, senza limitare la propria visione alla cerchia delle recenti conquiste; è la cura che si ebbe di separare i risultati certi da ciò che non è basato che sopra una incerta analogia e di sottoporre ad una critica uniforme e severa tutti i rami della scienza, contribuendo, sopra tutto, a farne riconoscere i rispettivi limiti e rivelare la debolezza di qualcuna in cui opinioni senza base presero il posto dei fatti, o miti simbolici consacrati dal tempo si ritennero teorie fondamentali.

Humboldt.

LA FISICA E LE PROPRIETÀ DELL'ANIMA GENERALE ED INDIVIDUALE

(*Continuaz.: v. fascic. preced., pag. 311*)

Quando l'attività, l'intensità delle funzioni di organi e dell'intelligenza non è più possibile per qualsiasi motivo, essa non scompare, non è distrutta, ma si trasforma in virtualità, in potenzialità. L'anima si serve grandemente dell'attività per il suo progresso, ma si serve della virtualità per il progresso futuro in questa vita od in vite successive.

Il sonno nella vita dell'uomo è l'endoenergismo dell'intelletto, è l'eternizzarsi di ciò che conoscemmo e che ripetutamente conoscemmo. al grado di averne certezza, talvolta di ciò che ripetutamente errammo nei nostri giudizi e che reputammo, più o meno a torto, giusto o lodevole.

A che cosa servono i sensi?

L'esperienza, la sensazione, l'allenamento, non sono che la certezza di ciò che nuoce ad una funzione, ossia ad una vita elementare o complessa, ed il riposo o periodo di virtualità nella vita organica, è l'accertamento spirituale del danno o del vantaggio ricevuto, e con questo l'acquisizione di potenza per evitare il danno od aumentare il vantaggio.

Perchè si sente? Si sente perchè ci si muove. Nel muoversi, si prende rapporto con esseri sempre differenti dai precedenti o con parti di essi sempre differenti, e siccome la funzione fa l'organo, l'assumere rapporto differente, di continuo, fa sì che occorre avvertire come varia il rapporto e con quali esseri o parti siamo in relazione. Stabilita dunque l'individualità in moto, eterea in principio, energetica e materiale in seguito, deve esservi prima la tendenza a formare e poi la formazione di registratori delle esperienze in ogni essere. Da ciò deriva che sensi non vi sono altro che in esseri che sono in movimento od in esseri che sono in rapporto con altri esseri in moto; che nelle anime prive di moto possono persistere sensi virtuali pronti a rifunzionare quando gli esseri tornino in vita; ma se, come è probabile, le anime possono

assumere un moto passivo per attrazione coi viventi, dei sensi animici possano esservi anche in relazione a tale moto od al moto dei viventi coi quali stanno in rapporto. In ogni caso i sensi servono ad avvertire il *rapporto o cambiamento di stato rispetto ad altri esseri* e quindi essi sono esclusivamente strumenti di relazione. Il senso di relazione verso Dio può dirsi senso spirituale. Ogni essere può aver *sempre* il senso di questo rapporto giacchè finchè vi è Universo egli non sarà mai Dio e tenderà sempre ad avvicinarglisi od allontanarsi ampliando o restringendo la propria parte spirituale; perciò questo senso è il più costante, e chi tende a sviluppare questo movimento avrà aumentato il senso spirituale.

Dio, essendo per lo meno il complesso di tutti gli esseri universali, l'aumentare l'unione spirituale con tutti gli esseri è, per ogni individuo, il mezzo per sviluppare questo senso imperituro, il solo senso *imperituro*. Quanto più grande è il numero degli esseri coi quali riesciamo a metterci in rapporto psichico e tanto più sentiamo il legame e le variazioni che avvengono in questo rapporto.

Nel rapporto fra l'essere cosmico e l'Essere assoluto, vi è però una differenza sostanziale da quello che sono i rapporti cosmici. Nel cosmo se un essere uguale ad uno si approssima in ampiezza ad un altro uguale a 1.000 od uguale a 100.000, il suo rapporto varia, ma nell'approssimarsi ad un Essere od Ente infinito, qualunque essere che sia grande come uno o come cinquecento, ha lo stesso preciso rapporto. Cosmicamente quindi tutti gli esseri si equivalgono rispetto a Dio. Spiritualmente il rapporto deve intendersi in altro modo; ogni essere, anche minimo, ha un elemento spirituale che si mantiene in contatto con tutte le parti spirituali dell'infinito. Un essere più ampio possiede più elementi spirituali in legame colle sue parti energetiche; quindi il rapporto col Tutto, pur essendo uguale a quello dell'essere più piccolo, è però più sicuro e soprattutto più ampio nel campo affettivo ed intenditivo. Gli esseri più ampii sono ugualmente distanti da Dio quanto i piccoli, ma comprendono molto meglio di essi il valore del Tutto, di Dio, e sono molto più sicuri del loro rapporto con lui; il loro senso spirituale è quindi più sviluppato.

Da ciò deriva anche che se si dovesse ammettere la creazione dell'Universo come avvenuta ad un dato momento, non potremmo accordare sensi in chi preesisteva senza moto all'Universo; mentre se si ammette, come io ho fatto, esser l'Universo una continua emanazione di anima per sdoppiamento da Dio, si deve anche ritenere che il senso di relazione fra Dio e gli esseri e fra gli esseri

e Dio sia sempre esistito, e se si accetta il concetto, da me prima esposto, della non ammissibilità di un Nulla, coll'ammettere che Dio è il Tutto e che tale non sarebbe se il nulla in qualsiasi modo potesse esservi al di fuori di Lui, ugualmente dobbiamo ammettere che un *mai* non è possibile quando un sempre si applica a Dio. Dio essendo inteso, in riguardo agli esseri, come la totalità di essi in stretto rapporto con un Ente superiore, questa totalità non può aver avuto inizio:

1° perchè si sdoppia ad un essere infinito ed eterno;

2° perchè le ragioni del suo sdoppiamento vi erano in qualsiasi tempo precedente ad un'eventuale creazione;

3° perchè qualunque tempo dev'esser compreso in Dio, ed allora le ragioni di uno sdoppiamento anteriore all'inizio supposto l'avrebbero provocato anche avanti; quindi non vi è stata creazione, ma il creato, il doppio di Dio è sempre stato, ed il Tempo in successione è un *derivato del moto, dello sdoppiamento degli esseri che iniziano e proseguono un moto.*

(Continua) Prof. Ezio Luisada.

La metafisica.

Tutti i grandi restauratori delle scienze videro che il nodo d'ogni questione aggruppavasi nelle ombre del mistero metafisico; e se questa asserzione bisognasse di prova, Bacone, Descartes e Leibniz non sarebbero certo gli unici come sono i più noti esempii che si possano addurre. Noi vedremmo gli stessi nemici dello spiritualismo tentar alla lor volta la sfinge metafisica, e fare indarno ogni prova di penetrarne il problema col soccorso di quei metodi stessi coi quali aveano sorpreso i segreti della materia.

Perciò in argomento di filosofia, più che in ogni altro, corrono sentenze incerte, confuse e discordi. Si aborre il nome stesso della metafisica, e in ogni trattatello di scienza, in ogni articoletto letterario t'abbatti ad opinioni che suppongono compiuto un sistema metafisico: si leva a cielo il *positivismo* e non si pon mente che in questa parola sta la dogmatica conclusione d'una ipotesi metafisica: si proclama il regno della *ragione pratica* e si tace che l'inevitabile studio delle sue leggi costitutive mette capo alla disprezzata metafisica.

C. Correnti.

DI UN NUOVO LIBRO DI H. DENNIS BRADLEY

(Cont. e fine: v. fasc. preced., pag. 248).

Prima di esporre le mie conclusioni in proposito, applicabili cumulativamente alle due categorie di manifestazioni contemplate, non posso esimermi dal far cenno all'ipotesi proposta dal signor Moctyn Clerk a dilucidazione dei soli fenomeni di « licantropia ». Egli, naturalmente, si rifiuta ad ammettere l'esistenza di una subcoscienza umana fornita dell'attributo divino di creare a piacimento tutte le forme e tutte le individualità psichiche del regno animale; e in conseguenza, propone a spiegazione dei fenomeni di « licantropia », la teoria teosofica delle « anime collettive » in rapporto alle forme inferiori della vita animale. Egli osserva:

Se per anima va inteso l'elemento astrale della personalità, allora si dovrebbe dire che il medesimo elemento, dapprima frazionato e condiviso da molti individui, diviene più tardi un'entità sintetica in ciascuna individualità di rango superiore. In base a tale teoria, si richiederebbe un lunghissimo ciclo evolutivo onde raggiungere il grado dell'individuazione sintetica; dimodochè sarebbe lecito presumere l'esistenza di una vasta zona intermedia di esseri aventi ancora tendenza a ritornare transitoriamente ai primitivi, inferiori gradi di sviluppo.... Nell'immenso periodo di tempo richiesto per l'evoluzione e la trasformazione delle forme biologiche, non sono concepibili linee precise di demarcazione tra le specie; dimodochè se si concede l'esistenza della zona intermedia sopra indicata, allora noi dovremmo assistere ancora - come assistiamo - a strane e interessanti manifestazioni.

Rilevo come con tale ipotesi si verrebbero a spiegare i casi di « licantropia », ritenendoli un fenomeno *di ritorno a una fase di esistenza animale già vissuta dallo stregone-licantropo;* spiegazione ben diversa da quella implicita nell'ipotesi or ora condannata, secondo la quale la subcoscienza umana sarebbe capace di creare ogni sorta d'individualità psichiche animali eterogenee. Stando le cose in questi termini, l'ipotesi in esame si concilierebbe facilmente con l'altra che mi accingo a riferire a proposito dei fenomeni analoghi di materializzazioni animali nelle sedute medianiche. Nondimeno, osservo che non è punto necessario ricorrervi, visto che tutto concorre a dimostrare come il fenomeno della « licantropia » non consista *in una trasformazione dello « stregone » in animale,* bensì *in un*

fenomeno vero e proprio di materializzazione medianica di un animale per opera di uno stregone-medium. Ne consegue che il corpo di quest'ultimo rimane dove si trova, immerso in sonno letargico, mentre la belva materializzata vaga per la foresta, senza mai allontanarsi eccessivamente dal luogo in cui giace lo stregone-medium; il quale, in tali circostanze, non opera mai rimanendo nella propria capanna, ma si reca nel folto della foresta. Così stando le cose, l'enigma dei vestiti indossati dallo stregone, enigma che imbarazza il criterio del relatore signor Moctyn Clerk, effettivamente non esiste, giacchè deve dirsi che se a breve distanza dal punto in cui fu colpita la belva si ritrova il corpo dello stregone *vestito*, ciò si spiega molto pianamente osservando ch'egli non si è mai *spogliato*.

Le considerazioni esposte hanno per conseguenza d'identificare in modo assoluto i fenomeni di « licantropia » con quelli delle materializzazioni medianiche di animali; il che equivale a dire che la teoria con cui si spiegano queste ultime deve dare ragione anche dei primi. Nondimeno il fenomeno delle materializzazioni animali nelle sedute medianiche fa sorgere un quesito notevolmente più complesso di quello inerente ai fenomeni di « lincantropia »; e ciò in quanto il medium si dimostra capace di materializzare multiple forme di animali viventi, i quali, ben sovente, risultano identificabili con animali da poco tempo defunti. Il che vale a conferire un'impostazione molto ben definita al quesito da risolvere, tendendo più che mai ad escludere qualsiasi possibilità che il fenomeno delle materializzazioni animali abbia per unica causale il medium; vale a dire, che abbia a risultare un prodotto dell'emissione di « ectoplasma » combinato all'azione della « forza organizzante » inerente alla subcoscienza umana. E così essendo, allora occorre prendere in considerazione un terzo coefficiente indispensabile, costituito dall'intervento di una « forza organizzante » estrinseca; o, più precisamente, dall'intervento di un'entità disincarnata animale, la quale, per volontà di un'entità disincarnata umana, ossia degli « spiriti-guida » delle sedute medianiche, si materializza valendosi della sostanza ectoplasmica sottratta al medium ed ai presenti, organizzandola a propria immagine e somiglianza per un processo incosciente inerente alla natura di ciascuna specie; così come il medesimo processo organizzante ed incosciente si esercita in qualsiasi specie vivente durante la gestazione nell'alvo materno.

Solo in tal guisa risulta possibile darsi pienamente ragione dei

fatti senza forzare le ipotesi fino ad estremi assurdi e inconciliabili con le leggi della natura e con l'estrinsecazione dei fenomeni. Per cui deve affermarsi che a misura che si analizzano più a fondo le manifestazioni medianiche, emerge più che mai palese la medesima verità; ed è che l'ipotesi Animica risulta biologicamente, psicologicamente, filosoficamente impotente a dare ragione delle complesse e meravigliose manifestazioni del medianismo superiore; mentre l'ipotesi Spiritica risulta indubbiamente superflua quando si tratti di darsi ragione di una gran parte delle manifestazioni minori del medianismo; le quali derivano palesemente da facoltà supernormali inerenti alla subcoscienza umana. Il che torna lo stesso come affermare che l'Animismo è il complemento necessario dello Spiritismo; che l'uno e l'altro rappresentano il duplice aspetto con cui si estrinseca una medesima fenomenologia, la quale deriva da un'unica causa, che è lo *Spirito umano* nella sua doppia fase di esistenza: « incarnata » e « disincarnata ».

* * *

Tornando al libro del Bradley — dopo questa lunga digressione — e volendo designare in una frase la principale sua caratteristica, dirò ch'esso apporta un contributo magnifico di fatti straordinari in dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima. E nel mezzo a tanta dovizia di episodi d'identificazione spiritica, primeggiano su tutti due casi mirabili, i quali riempiono di sè i due volumi pubblicati dal Bradley sulle proprie esperienze medianiche: essi sono i casi della sorella « Annie » e del cognato « Warren Clarke ». Io mi domando perplesso che cosa si potrebbe esigere ancora dalle personalità spirituali in discorso, onde riconoscere come sperimentalmente dimostrata la loro sopravvivenza e la loro presenza spirituale sul posto. Tutte le prove che mente umana può escogitare; o, per essere precisi, tutte le prove che umanamente possono richiedersi e possono fornirsi, furono fornite spontaneamente e ripetutamente da tali entità spirituali, le quali perseverarono a fornirle per due anni, e vi perseverano ancora. Esse conversarono costantemente e tuttora conversano a viva voce coi propri famigliari senza far uso della tromba acustica e la tonalità delle loro voci è quella medesima che le caratterizzava in vita; conversano nell'oscurità, conversano in pieno giorno, con la spigliatezza di esseri viventi, usando il medesimo fraseggiare che le distingueva in vita, adoperando i medesimi intercalari famigliari, dimostrando il medesimo carattere, le medesime peculiarità di temperamento,

le medesime aspirazioni, le medesime idiosincrasie e la medesima intellettualità. Non vi è particolare, per quanto insignificante, della loro esistenza terrena, o dell'esistenza dei propri famigliari, ch'esse non ricordino; e ben sovente, esse ricordano particolari ignorati da tutti i presenti, e che risultano in seguito costantemente veridici. E come se tutto ciò non bastasse, noi assistiamo altresì al fenomeno supernormale di « Annie » la quale sorveglia trepidante le fasi di una grave infermità che ha colpito una comune sorella, degente in un paesello della Svizzera; per poi riferire in seduta al fratello le di lei notizie, tenendolo al corrente sul decorso della malattia, sullo stato d'animo dell'inferma, sulle minute vicende della di lei vita giornaliera; notizie che sempre risultano scrupolosamente vere. Così pure, noi assistiamo all'altro analogo fenomeno supernormale del cognato Warren Clarke, il quale informa il Bradley sulla circostanza di un grave peculato che si sta perpetrando ai suoi danni da un contabile infedele, suggerendogli in qual modo dovrà condursi onde scoprire la truffa abilmente occultata. Noi rileviamo ancora che le personalità spirituali in discorso, visitano nella notte il Bradley, avendo cura di segnalargli la loro presenza con manifestazioni tangibili, per poi descrivere in seduta ciò che fecero nella notte; e sempre al fine di provargli ulteriormente la loro presenza spirituale sul posto. Noi riscontriamo infine, che lo seguono in tutte le di lui peregrinazioni da un medium all'altro; e sebbene i medium consultati non conoscano affatto il consultante, « Annie » e « Warren » si manifestano immancabilmente, e si affrettano a provare al Bradley che sono effettivamente presenti, ricordandogli cose dette o fatte pel tramite di altri medium. Da tutto ciò ne deriva che le due entità spirituali in discorso, sempre pronte a valersi di tutte le opportunità onde provare e riprovare, direttamente e indirettamente, la loro identità personale, finiscono per dimostrarsi a tal segno in comunione costante coi loro cari, da far sorgere nei lettori l'illusione ch'essi rivivano letteralmente la loro esistenza terrena in seno alla famiglia, così come se la crisi della morte non fosse intervenuta a separarli. Tutto ciò è meraviglioso; tutto ciò è bello, ma soprattutto appare scientificamente interessante, inquantochè di fronte a circostanze simili, può considerarsi raggiunta la così detta « prova delle prove » in favore della dimostrazione sperimentale che lo spirito umano sopravvive alla morte del corpo.

Nel primo libro del Bradley, intitolato: « Towards the Stars », egli aveva minuziosamente fornito particolari intorno alle manife-

stazioni di queste due mirabili personalità spirituali; nel suo secondo libro, egli raramente s'indugia a ragguagliare e commentare in proposito, ritenendo superfluo il farlo, di fronte all'evidenza addirittura esuberante delle prove accumulate in precedenza. Comunque, « Annie » e « Warren », con le loro costanti manifestazioni, riempiono di sè anche questo secondo volume. Il Bradley osserva in proposito:

Per due anni consecutivi, sera per sera, e ben sovente per ore intere, ho conversato con l'amata sorella « Annie », e col caro congiunto ed amico « Warren Clarke ». Per quanta intimità io avessi con entrambi allorchè vivevano in questo mondo, essi ora sono di gran lunga più vicini a me, più a me famigliari di quel che non erano in terra. Per quanto fossero miei stretti congiunti, ora io mi trovo in termini di maggiore intimità con essi, ed ho con essi rapporti più continuati, di quel che non avveniva durante la loro vita. Ed essi si comportano magnificamente con me. Hanno salvaguardato i miei interessi da un colpo tremendo; mi hanno sorvegliato, consigliato, curato, onde risparmiarmi crisi di esaurimento per eccesso di lavoro; mi hanno procurato la certezza in terra della sopravvivenza spirituale, e fu per loro mezzo che fui posto in grado di divulgare per il mondo la nuova « Scienza dell'Anima », la cui evoluzione futura supererà per importanza le nostre più grandiose previsioni... Io affermo con la massima ponderazione che se « Annie » e « Warren » non sono personalità spirituali viventi e reali, allora un gran numero delle personalità scialbe ed effimere da me incontrate nei ritrovi mondani, nei teatri e nei Circoli, o sono a loro volta fantasmi di defunti, o sono fantasime dell'immaginazione. Le prove che i miei amici spirituali fornirono sulla loro identità, sono di gran lunga più impressionanti di quelle a me fornite da un gran numero di *comparse* dei salotti mondani. NON C'È MORTE: ho scritto due grossi volumi per dimostrarlo, e sono pervenuto a stabilire direttamente, praticamente, comunicazioni regolari col mondo spirituale. Ora, questa scoperta è di gran lunga la maggiore di tutte le scoperte, poichè per essa viene segnato un gran passo sulla via che conduce alla vera scienza dell'avvenire... (*p. 436-437*).

E il Bradley non s'inganna: i suoi due libri in argomento medianico, equivalgono a due grandi battaglie combattute e vinte contro l'oscurantismo materialista. Ed è con esultanza che i pensatori solitari, coloro che del medianismo fecero scopo della loro vita, scorgono finalmente l'alba tanto auspicata della nuova « Scienza dell'Anima » sorgere radiosa sul grigio orizzonte dello scibile umano. E così essendo, non può tardare a splendere in cielo il Sole fecondatore di una Civiltà Nuova. Civiltà Nuova fondata sul progresso morale e spirituale dell'umanità, non già soltanto su di un troppo esaltato e male adoperato progresso materiale.

ERNESTO BOZZANO.

DALLE RIVISTE

Driesch e la Metapsichica.

Il prof. Driesch, presidente per l'anno in corso della S. P. R. inglese, tenne nel marzo a Londra il suo discorso presidenziale. Dalla relazione di H. Price, pubblicata nel fasc. di giugno del *Journal of the American S. P. R.*, rileviamo che il Driesch espresse il suo rincrescimento per non poter offrire lavoro sperimentale nel campo della ricerca; egli può soltanto preparare la strada teorica alle nuove scienze, nè altro bisogna aspettarsi da lui. L'illustre filosofo crede possibile collegare la nuova scienza con la scienza ufficiale, visto che un fatto importante si è già verificato, l'abbandono, cioè, della concezione meccanicista dell'universo avvenuto per opera della biologia vitalistica. L'embriologia moderna ci dice che un agente immateriale direttivo agisce nei fenomeni della vita; la teoria della suggestione dall'altro canto mostra gli effetti delle idee coscienti sui processi fisiologici.

Allargando la cerchia delle ricerche su tali fenomeni si riuscirà forse a determinare la legge che regola i fenomeni fisici della ricerca psichica, specie quelli che si riproducono di continuo attraverso il corpo di una persona vivente.

I fenomeni saltuari non vanno compresi in questa categoria e sono perciò più difficili a comprendere. I fenomeni mentali della metapsichica, la telepatia e la così detta lettura del pensiero, possono essere spiegati in massima, se si considerano le singole personalità mentali come provenienti da un'unica super-mentalità, di cui sono i frammenti. La dissociazione della personalità avrebbe una certa analogia con quest'ordine di manifestazioni.

Il prof. Driesch esaminò un punto della teoria del Leibniz: « la monade deve essere considerata come uno specchio dell'universo », e si domandò se questa asserzione non getti un po' di luce sui fenomeni di chiaroveggenza.

L'importante è questo: che la psicologia moderna abbia abbandonato la teoria dell'associazione, che è troppo semplice, per spiegare i fenomeni normali della coscienza.

Le teorie della suggestione, della subcoscienza e della con-coscienza, hanno importanza capitale. E molto resta da fare. Il conferenziere confessa di non avere ipotesi da offrire per la psicometria, profezia, ecc.; le spiegazioni psichiche non possono valere nei loro riguardi. Si vede dunque che esistono dei ponti che conducono dall'antica scienza verso il nuovo territorio scientifico da sfruttare.

Alla fine del suo discorso il prof. Driesch accennò all'ipotesi spiritica che non ritiene provata, ma ammissibile e logica. Per molti fenomeni, p. e.

quelli della Piper e della Leonard, la spiegazione spiritica è la meno artificiosa.

Il prof. Driesch visiterà gli Stati Uniti dove conta incontrarsi con eminenti psicologi. Dopo aver partecipato al Congresso int. di Filosofia a Cambridge Mass. occuperà la cattedra (lascito Karl Schurtz) all' Università di Wiscansin, Madison, dal 20 settembre a fine gennaio 1927.

L'obbiettività delle manifestazioni spiritiche.

Prendendo le mosse dalle conclusioni del Sudre, avverse all'ipotesi dell'obbiettività nelle manifestazioni spiritiche, e dalle divergenze di vedute fra spiritisti e psicologi, il Crandon (nel fasc. di giugno del *Journal of the American S. F. P. R.*) studia la personalità dell'entità Walter, così come essa si manifesta attraverso la medianità di Margery, e giunge alla conclusione che la prova di indipendenza di tale personalità può considerarsi come raggiunta.

Nelle sedute in genere si presentano tre elementi: 1° la *prosopopesis*, genuina in alcuni casi, secondo l'autore, fallace sempre secondo il Sudre, che offre l'aspetto di una personalità proveniente da un altro mondo; 2° la *criptestesia*, cioè l'esplicazione di cognizioni e di capacità normalmente estranee al medium; 3° la *telecinesia*, cioè l'azione meccanica, che esorbita da quanto la scienza riesce a spiegare.

Il Sudre presenta questo complesso di fenomeni in modo da renderli meno accessibili alla spiegazione spiritica. La possessione apparente, egli dice, può manifestarsi senza essere accompagnata da fenomeni ed in modo da permettere di riconoscere la personificazione. La criptestesia si manifesta talvolta senza l'alterazione della personalità del medium e senza l'intervento dell'entità spiritica. Occorre dunque esser molto cauti nell'iscrivere i fenomeni ad una causa obbiettiva, sol perchè si presentano riuniti; a meno che non sia possibile dimostrare che le personalità che noi crediamo di poter considerare come indipendenti, sono diverse da quelle che ci offre la prosopopesis.

Su questa diversità appunto si basa il Crandon nel suo studio dell'entità Walter.

La medianità di Margery si è presentata fin dall'inizio come medianità ad effetti fisici, quella appunto che con maggior sicurezza si può attribuire ad un'azione obbiettiva. Occorre dunque dimostrare che la manifestazione non si arresta al fenomeno fisico, ma ci dà qualcosa che possa esser riconosciuto come un lato subbiettivo della medianità. In altre parole convien determinare se la prosopopesis Walter possiede anche facoltà criptestesiche. Walter si serve della voce diretta; è quindi del tutto indipendente dal medium; la sua conversazione differisce da quella delle entità ordinarie, non predica, non porta messaggi di amici defunti; prende parte come una qualsiasi persona alla ricerca scientifica del circolo. Chi assiste ad una seduta, sia credente o no, se ne va con l'impressione di essersi trovato in compagnia di un essere a sè. Il caso è forse unico in quanto che l'entità controlla, in certo qual modo, il suo stesso operato. Essa respinge deliberatamente qualsiasi possibilità soggettiva che voglia inserirsi nelle sue manifestazioni;

dichiara che i fenomeni soggettivi non sono affar suo, che intende limitarsi alle manifestazioni fisiche, e se si tenta condurla per altra via, vi si rifiuta in modo assoluto. Tutto ciò risulta molto favorevole all'ipotesi di una personalità indipendente.

L'autore classifica i fenomeni nel modo seguente:

a) Fenomeni fisici, più un fattore subbiettivo possibilmente telepatico; *b*) fenomeni fisici più un fattore subbiettivo da cui la telepatia è esclusa; *c*) fenomeni puramente soggettivi, più un fattore telepatico; *d*) fenomeni puramente soggettivi con esclusione del fattore telepatico.

Nel gruppo *a*: 1° identificazioni di oggetti conosciuti da uno dei presenti; 2° descrizione delle condizioni della camera al buio, conosciute da uno dei presenti o nell'ambito della sua subcoscienza.

Nel gruppo *b*: 1° identificazione di oggetti noti ad uno dei presenti; 2° descrizione delle condizioni della stanza buia, sconosciute a tutti. Simili condizioni sono rare; due volte però, in seguito al disordine provocato nella stanza dai fenomeni fisici, si riuscì a controllarle con sicurezza.

Nel gruppo *c*: 1° relazioni su fatti al di fuori della stanza delle sedute, noti ad uno dei presenti, ma non al medium; 2° relazioni su fatti al di fuori della stanza delle sedute, sconosciuti a tutti, ma noti a qualcuno all'esterno.

Per i fenomeni delle categorie *a*, *b* il controllo del medium è d'importanza capitale, ma quando di esso sia stato tenuto il debito conto, non vi è più da mettere in dubbio la supernormalità del fenomeno.

Nelle categorie *a* e *c* bisogna tener conto del fattore telepatico. Più ovvie sembrano all'autore altre spiegazioni: 1° che sia in opera un'estensione della percezione fisica, qualcosa a cui si potrebbe dare il nome di metagnomia; 2° che ci si trovi in presenza di un'entità indipendente, libera da alcuna delle limitazioni fisiche che circoscrivono le nostre capacità di percezione.

Per i due ultimi gruppi valgono due spiegazioni: occorre scegliere fra le due: 1° una forma di esaltazione cognitiva del medium vivente che non è riconosciuta nella vita abituale; 2° un'entità pensante che funziona coscientemente in un piano di esistenza in cui il fattore tempo opera in modo diverso da qui, in cui probabilmente il tempo costituisce una nuova dimensione, invece di essere una successione inflessibile nella sua rigidezza.

L'autore aderisce a quest'ultima ipotesi.

I fuochi fatui.

I così detti *fuochi fatui* non prenderebbero sempre origine dalla fosforizzazione del legno morto o dall'accensione spontanea dei gas delle paludi, afferma il prof. Illig di Goppingen nel fasc. di luglio della rivista *Zeitschrift für Parapsychologie*. Altri fuochi vi sono che assumono un aspetto affine ma che, ad un'osservazione più attenta, rivelano caratteristiche affatto diverse e che si devono classificare fra i fenomeni di metapsichica. Nel 1901 il professore fece una comunicazione in proposito alla S. P. R. Oggi nuove esperienze si sono aggiunte a quelle gia registrate. Eccone alcune.

Il sig. Breitenbücher di Bartenbach uscì di notte per recarsi a sorvegliare

le sue pecore, che si trovavano in un campo fuori del villaggio. Scorse allora, a circa 500 metri in alto, sul bosco, una luce che, muovendosi rapidamente, si spostò di circa 600 metri, sparve per poco, riapparve e si trattenne immobile sulla cima di un albero del camposanto, proprio di fronte a lui. Ebbe quindi tutto l'agio di osservarla. Aveva la forma di un triangolo di circa 15 centimetri di lato. La linea di base era parallela alla terra, la colorazione azzurrognola al di sotto, rossiccia in alto; assomigliava ad una fiammella a gas. Mentre stava ferma sull'albero, si agitava, quando si muoveva, ardeva tranquilla. Dopo un certo tempo la fiamma cambiò direzione, strisciò sul suolo, si alzò a tre metri da terra. Quando fu vicina al campo in cui erano le pecore, queste diedero segni evidenti di terrore, raggruppandosi insieme, tutte da una parte. Il chiarore emanato dalla fiamma non si spandeva all'intorno; illuminava solo per pochi centimetri lo spazio verso l'alto.

L'esperienza fu certamente obbiettiva, date le condizioni di perfetto equilibrio del percipiente. La luce ha d'altra parte tutte le caratteristiche di altre luci, osservate in varie occasioni; la vivacità, il rapido percorrere di vasti spazi, il non esser legata alla terra, il muoversi con una certa indipendenza innanzi e indietro, quasi seguendo una volontà cosciente. Evidentemente essa *voleva* essere osservata dall'unica persona che si aggirava in quella solitudine oscura. In un altro caso la luce mostrò come un desiderio dispettoso di trarre in errore e di far deviare dalla propria strada un giovanotto che si recava di notte da Waldbuch a Gründelhardt.

Fatti consimili ci furono trasmessi anche dalle leggende; da quella p. e. dello Stanfergeist, che fu tratta dalla « Storia della dinastia dei Bechberg ». (archivio di Donzdorf): « Esso (lo spirito) si mostra sulla montagna di Hohenstaufer e appare come la bocca ardente, spalancata di un forno. Si muove sulla montagna, talvolta lentamente, tal'altra rapidamente, gira sugli alberi e volge dietro il castello di Rechberg; torna poi indietro, percorre a ritroso la via, raggiunge la cima del monte e vi rimane immobile finchè non suoni il coprifuoco; allora è costretto ad andarsene ».

Non vi sarebbe da tenere in gran conto tali notizie se la testimonianza su esperienze toccate a persone ancora viventi, non venisse a confermarle. Un'abitante di Hohenstaufer, insieme a sua moglie, osserva da 20 anni questo strano fenomeno ed asserisce che la luce non si può confondere con un fuoco fatuo perchè le caratteristiche di forma e di movimento, sono al tutto diverse.

Un'esperienza strana ebbero tre fanciulle che viaggiavano a piedi, di notte nell'anno 1917. In vicinanza di Hohenstaufer videro la luce, ne osservarono gli strani movimenti e quando si fermarono a considerarla, immobile al limite del bosco, udirono un grido selvaggio che le gelò di spavento. Allora la luce si alzò, rapida come una freccia, rifece il cammino all'indietro e scomparve. Dopo un certo tempo, più oltre sulla via, ricomparve, strisciando fra le case a un metro da terra e a circa due metri innanzi alle fanciulle che la poterono esaminare allora con tutta comodità. Consisteva essa di un nucleo chiaro, largo quanto un piatto da tavola e di un'aura.

Al disopra e al disotto del nucleo si profilava la figura di un uomo di media grandezza. La testa, il collo, le spalle si distinguevano chiaramente,

non così il viso che appariva come non interamente formato. Anche la parte inferiore della forma era incerta: però riconoscibile.

Le fanciulle si arrestarono terrorizzate. La luce si avvicinò, si fermò vicino ad esse poi si alzò di scatto e disparve. In questa sua ultima apparizione non si scorgeva che il nocciolo di centro, come impicciolito. L'aura e la forma umana erano scomparse.

Nel fascicolo del novembre 1911 di «Psychische Studien» il dott. Clericus (prof. dott. Ludwig) riferì sull'esperienza che un maestro molto noto ebbe durante una passeggiata notturna. «Nella valle, ai piedi di una collina un operaio si era annegato prendendo un bagno. Il viaggiatore scorse una luce chiara alzarsi lentamente dal fondo della valle e rimanere immobile sulla strada a 50 passi da lui. Poi la luce s'ingrandì ed in essa divenne visibile una figura umana; tornò ad impicciolirsi, si alzò e sparve nel bosco». Questo racconto concorda stranamente con quello delle fanciulle ed è da ritenere che simili luci appartengano ad un ordine di fenomeni assai diverso di quello dei fuochi fatui.

La scrittura microscopica.

Il prof. Pawlowski, professore d'ingegneria nell'Università di Michigan, illustra, in *Psychic Science* (aprile 1926), il fenomeno della scrittura microscopica del dott. Sosen Miyake di Kioto (Giappone), già descritta dal dottore W. F. Prince nel fascicolo di aprile 1925 del *Journal of the American S. F. P. R.* Il Pawlowski crede che il fenomeno sia dovuto ad un'attività subcosciente, visto che il dott. Miyake, fornito di vista normale, produce i suoi caratteri microscopici senza occhiali nè lente d'ingrandimento e adoperando un semplice pennellino composto di peli di gatto. L'esperimento ebbe luogo alla presenza del dott. Shimomura e di un gruppo di scienziati. Il dott. Miyake si servì di un foglio di carta e di inchiostro forniti dalla commissione. Egli scrisse una serie di quattro caratteri cinesi e i soli movimenti osservati furono movimenti dall'alto al basso. Si suppone che il pennello non tocchi la carta; se la toccasse i caratteri non potrebbero essere così piccoli. Quando il pennello è imbevuto d'inchiostro, pare si formi alla sua base come un cono, che s'indurisce all'esterno, e da cui scorre un lievissimo filo d'inchiostro che forma i caratteri. Il dott. Miyake fornisce egli stesso particolari sulle sue condizioni durante il processo di scrittura. Egli adopera gli occhi unicamente per seguire il filo d'inchiostro che scorre sulla carta; quanto ai movimenti, essi non dipendono affatto dalla vista. Egli crede che, se disponesse di un istrumento da cui l'inchiostro scorresse di continuo, egli potrebbe scrivere ad occhi chiusi. Nello scrivere egli immagina lettere grandi, che appaiono alla sua visione mentale. Egli ha la sensazione che quelle lettere non siano formate e scritte a mezzo di movimenti muscolari, ma che esse provengano da qualcosa che si potrebbe chiamare: la potenza dell'uomo.

Il dott. Miyake scrisse una volta le 26 lettere dell'alfabeto inglese, che ad occhio nudo apparivano come un sottilissimo tratto di penna.

Concludendo l'interessante articolo, il prof. Pawlowski dice che, a suo credere, il meraviglioso dono del prof. Miyake sta in relazione con i feno-

meni psichici. Il prof. Richet inclina a ritenere che l'ispirazione dell'artista sia anch'essa un fenomeno psichico, e certo la psicologia e la fisiologia non possono spiegar bene, e da sole, la coordinazione del funzionamento della mente ed i complicati legami di essa con le membra umane, coordinazione che si risolve in quella estrema precisione di movimenti necessaria a produrre un disegno o una pittura artistica. Certo, la scrittura del dott. Miyake, consistente in caratteri di pochi millimetri, appartiene a tale categoria.

L'infestazione delle stalle.

Uno dei fenomeni a cui i contadini prestano cieca fede e che credono opera delle streghe, è l'infestazione delle stalle. Tutti i resoconti concordano. Il cavallo o i cavalli sono agitati durante la notte; al mattino si trovano abbattuti, coperti di sudore; e sulla fronte, sulla coda, sulla criniera, anzi, più di frequente su questa, alcune ciocche di capelli sono riunite in treccia. Il prof. Klee di Norimberga ha ricevuto molte relazioni sull'argomento ma, egli dichiara in un articolo della rivista *Zeitschrift für Parapsychologie* (fasc. maggio u. s.), non ha mai avuto occasione di visitare una stalla infestata. Il professore illustra l'articolo con la riproduzione di alcune treccie che gli sono state inviate. Nella fotografia i capelli non appaiono regolarmente intrecciati; sembrano piuttosto gruppi appiccicati e legati alla base da un nodo. Sono, a quanto pare, difficilissimi a districare; per lo più bisogna tagliarli. Talvolta le trecce stanno l'una vicina all'altra, prendono tutta la lunghezza della criniera e sembrano proprio fatte da mano umana. Si producono per lo più durante la notte, talvolta per più notti di seguito sullo stesso cavallo; meglio d'inverno che d'estate. Seguono poi lunghe pause; talvolta mesi, talvolta anni. Sui trenta cavalli di una stalla, due soltanto ebbero la criniera intrecciata. In qualche stalla il fenomeno si riprodusse dopo anni e con cavalli nuovi. Per quanto si sia montata la guardia durante la notte, non si è mai riuscito a capire come il fenomeno si produca. Si dice che vi sia un rapporto fra la formazione delle trecce e la ricorrenza di talune feste religiose, ma finchè del fenomeno non sia tenuto un diario esatto, non è possibile giungere ad una conclusione. Certo, esso è troppo diffuso e le informazioni provengono da fonti troppo diverse per poter ammettere uno scherzo di cattivo genere; nè sembra che si possa riallacciare il fenomeno a condizioni di malattia degli animali. L'autore esamina alcune spiegazioni che sono state tentate e che gli appaiono poco verosimili e riferisce poi su casi in cui l'agitazione dei cavalli e la formazione delle trecce coincide con apparizioni. Egli crede attendibile la spiegazione medianica del fenomeno e che la formazione delle trecce abbia origine telecinesica e suppone che la vicinanza di persone fornite di poteri medianici influisca sugli animali, mettendoli in agitazione ed in sudore. Probabilmente l'origine dell'agitazione degli animali è quella stessa che permette alle persone dotate di medianità di rendersi conto della presenza dell'entità infestatrice. L'autore descrive le osservazioni microscopiche e chimiche da lui compiute sulle trecce ricevute per studio e in una larga esposizione critica esamina sotto tutti gli aspetti lo strano fenomeno; il quale resta però ancora assai oscuro, secondo quanto egli stesso riconosce.

I LIBRI

Die Physikalischen Phänomene der Grossen Medien (1).

È un volume collettaneo sui fenomeni della medianità fisica pubblicato ad iniziativa del dott. Schrenck-Notzing. Contiene scritti generali e metodologici del dott. Schrenck-Notzing e saggi di autorevoli professori e studiosi tedeschi sui seguenti medium: Paladino, Goligher, Tomczyk, Sordi, Gazzera, Laszlo, Eva C., Schneider, Kluski, Guzik, Nielsen, Silbert. Lo scopo è polemico contro il primo volume di un'opera « L'occultismo dalle sue origini », data alle stampe sotto l'egida del prof. Dessoir. Tale volume si occupa del materiale raccolto negli ultimi cinquant'anni nel campo delle manifestazioni fisiche della medianità. Ora, secondo l'opinione dei tre autori, il dott. Gulat-Wellenburg, medico delle malattie nervose, il dott. Hans Rosenbusch, anch'esso medico delle malattie nervose, e il conte Carlo Graf von Klinckowstroem, storico delle scienze esatte, la medianità non offre nessuna positiva sicurezza e non può perciò arrogarsi il diritto di servir di base ad una nuova scienza. Poichè occorre una notevole cognizione tecnica per giudicare le ragioni esposte dagli oppositori, ragioni che possono apparire conclusive ad un esame superficiale, nell'interesse della verità, è parso opportuna allo Schrenck-Notzing e ai suoi collaboratori, una chiarificazione in risposta all'attacco sferrato contro le scienze psichiche.

Il libro segue, passo passo, l'opera che i sette autori intendono confutare ed è interessante in quanto soprattutto vuol dimostrare la realtà obbiettiva e scientifica dei fenomeni fisici.

E. B.

P. E. Cornillier: La Prédiction de l'Avenir (2).

L'A. svolge una sua tesi esplicativa, basandosi su esperienze personali, tesi ch'egli enuncia come segue: « Gli avvenimenti futuri non preesistono che allo stato di progetto; e gli annunci e le predizioni, eccezion fatta dei pronostici fondati su condizioni di cose osservate, altro non fanno se non rivelare dei piani concepiti da Intelligenze astrali, con lo scopo, immutabilmente perseguito, di determinare l'evoluzione spirituale delle società umane ». Perciò, egli aggiunge, « la sterile ipotesi di un passato e di un futuro coesi-

---

(1) Stuttgart, Union Deutsche Verlagsgesellschaft, 1926.

(2) Paris, Alcan, 1926.

stenti in un *eterno presente* e la sua nefasta conseguenza — l'inesorabile fatalità — non possono essere giuste perchè gli avvenimenti concepiti dalle Volontà astrali esigono seminagione e germinazione prima della fruttificazione, cioè un ordine successivo nel tempo, per cui la raccolta non è mai certa ».

A. B.

G. R. Mead: Apollonio di Tiana (1).

Il taumaturgo pagano Apollonio di Tiana visse peregrinando nel primo secolo dell'êra volgare, e il suo storico è Flavio Filostrato, distinto uomo di lettere, che faceva parte del cenacolo degli scrittori e dei pensatori celebri di cui si era circondata l'imperatrice Giulia Domna, interessante ma discutibilissima filosofa di quei tempi. Mead, che oggi i nostri lettori potranno leggere nella traduzione di G. B. Penne, se la prende con la biografia di Flavio Filostrato, poichè forse costui non avrà messo sufficientemente in luce, come egli avrebbe desiderato, tutti i talenti mistici del suo venerato maestro. In compenso vengono largamente citati i giudizi degli antichi su Apollonio e sulle opere sue, fra cui appare all'autore degno di particolare rilievo quello di Eunapio, allievo di Crisanzio e maestro di Giuliano, il quale scriveva, verso la fine del 4° secolo, che Apollonio fu, più che un filosofo, un intermediario in certo qual modo, fra gli Dei e gli uomini.

Apollonio non solamente praticava la filosofia pitagorica — scrive Eunapio nel « Vitae Philosophorum Proemium » e il Mead approva entusiasta — ma egli ne personificava nello stesso tempo l'aspetto più divino e l'aspetto più pratico. In verità Filostrato avrebbe dovuto intitolare la sua biografia: « Il soggiorno d'un Dio fra gli uomini ». Queste le parole di Eunapio, che non potranno meravigliare alcuno, ove si pensi che un certo Volusiano, proconsole d'Africa, discendente da un'antica famiglia romana e fedelissimo alla religione degli avi suoi, venerava Apollonio come un essere sovrannaturale.

Da parte nostra Dio ci guardi dal vilipendere la taumaturgia di questo grandissimo uomo di Tiana, di questo insigne ed emerito santone del paganesimo, cui non intendiamo toglier via un solo raggio di quell'aureola di gloria, che secondo i suoi apologeti, non ha nulla da invidiare alle più luminose aureole del cristianesimo. Senonchè, premessa questa dichiarazione, non inutile a evitare il pericolo d'ogni ingenuo e malizioso equivoco, ci sentiamo liberi d'entrare senz'altro nel merito del libro e di dire le cose chiaramente, senza oblique reticenze.

Noi dunque riteniamo che Mead e Penne abbiano reso un pessimo servigio ad Apollonio, le cui virtù medianiche solo alla luce delle nostre ricerche possono essere esaurientemente spiegate, sottraendole così ad ogni sospetto di demonolatria, risolvendole pienamente in pure e tipiche esperienze di metapsichica: un pessimo servigio, diciamo, sia per l'interpretazione unilaterale e settaria, tesistica e sofistica, che hanno creduto di conferire, con discutibile competenza e con deficiente senso di responsabilità, alla taumaturgia dell'esoterismo pitagorico, sia per la puerilità delle chiose

(1) Torino, Bocca, 1926.

marginali, e per l'immane disordine con cui sono state raccolte le documentazioni storiche e archeologiche.

Alla luce delle nostre ricerche, Apollonio di Tiana ci appare più grande e più venerando, di quanto non lo vogliano i suoi stessi discepoli, come colui che ha saputo pienamente e mirabilmente identificare la fede con l'esperienza. La fede nasce naturalmente dall'incontro fra la coscienza che aspira al bene e Dio che lo effettua; per questo è soprattutto esperienza, esperienza profondamente viva e vissuta, e la più intensa, la più intima e sincera di tutte.

G. FARINA D'ANFIANO.

G. B. Della Porta: La Magia Naturale (1).

Questa opera del celebre letterato e naturalista napoletano ebbe grande fama e costituisce oggi uno dei documenti più insigni della fase di trapasso dal magismo e dall'occultismo alla scienza sperimentale. Appunto in quanto opera di transizione, essa costituisce una miscellanea di credenze superstiziose e di mirabili intuizioni positive.

La *Magia Naturale*, pubblicata in lingua latina, fu tradotta in molte lingue, compresa l'italiana, sebbene, nella maggior parte dei casi, con soppressioni e rimaneggiamenti.

Abbiamo ragione di supporre che la presente nuova edizione italiana costituisca una versione della traduzione francese edita a Rouen nel 1631 e ristampata pochi anni or sono dal Daragon di Parigi.

P. Misciattelli: Monte de l'Orazione (2).

In questo libro P. Misciattelli ha raccolto preghiere edite e inedite, composte, dal secolo IV al XVII, da autori anonimi o illustri, santi e laici, teologi e poeti. L'elegante volumetto è corredato di numerose riproduzioni in nero e a colori, di celebri opere d'arte intonate al testo.

Scrive l'egregio studioso nella bella prefazione: « Non esisteva fino ad oggi nella nostra letteratura, una raccolta di antiche preghiere. Questo saggio che offro alle anime devote ed agli studiosi degli spiriti e delle forme della vita religiosa italiana, non pretende di colmare degnamente una così profonda e deplorevole lacuna, ma gli si potrà riconoscere il merito di aver aperto solchi nuovi in un campo che non fu dissodato ».

E conclude: « Un coro di oranti ci scuote, destandosi dal silenzio di secoli lontani: coro ove si trovano raggruppati e confusi grandi santi e grandi peccatori, mistici famosi ed umili cristiani ignoti. E sembra che preghino tutti, anche per noi, in una cattedrale sommersa ».

L. e O.

(1) Milano, Fidi, 1925.

(2) Siena, Libr. Edit. Senese, 1925.

ECO DELLA STAMPA

Il prete geoterapico di Quarto.

Dobbiamo registrare un altro di quei clamorosi episodi di « miracolismo » a cui ci ha abituati la stampa quotidiana. Anche questa volta — come già nel caso di Padre Pio — il protagonista è un ecclesiastico, il prete Don Luigi Garofalo, abitante a Quarto, frazione del comune di Soccavo, a otto chilometri da Napoli.

Come è nostro metodo, riferiamo le notizie a puro titolo di cronaca, sceverandole da un largo spoglio dei giornali.

Sembra che il Garofalo — il quale conta cinquantasette anni — coltivi da molto tempo le scienze naturali, la medicina omeopatica e la psicologia sovranormale, con speciale riguardo ai fenomeni di suggestione. Un « inviato speciale » afferma che il Garofalo diffondeva anche le idee del Coué sull'autosuggestione come metodo curativo. Un giorno, a quanto si narra, rivelò di aver trovato un nuovo ed efficace mezzo di cura: la terra.

La lista dei « miracolati » è alquanto cospicua: Vincenzo Carrella (frattura di gamba); Antonio De Martino (etisia); Maddalena Esposito (polmonite); Matteo Accarino (glandola purulenta); Erminia Alvino (nevrastenia); Giuseppe Marcavalle (paralisi), ecc. Come si vede tutto il repertorio di Esculapio è chiamato in causa.

Queste « guarigioni » si verificavano già da molti anni e, standο ad alcuni giornali, il geoterapico don Luigi avrebbe goduto un altro quarto d'ora di celebrità una diecina d'anni or sono e si parla anche di un processo intentatogli allora per esercizio abusivo della professione medica, con relativa assoluzione perchè egli era stato considerato come pazzo.

Comunque, per limitarci alla cronaca odierna, nei primi giorni di giugno u. s. il prete fu chiamato a Napoli per curare un'ammalata e la notizia dei suoi poteri si sparse in un baleno per tutta la città. Fu così uno straordinario accorrere di ammalati al suo momentaneo domicilio; un vero e proprio assedio di migliaia di persone, molte delle quali accompagnavano gli ammalati in carrozza, in automobile. La folla si abbandonò a tali dimostrazioni da rendere necessario l'intervento dell'autorità. Chiamato in Questura il prete fu interrogato, diffidato, ed egli ripartì *ipso facto* per Quarto.

Ma ecco che gli ammalati ricorrono al sig. Amato (colui che per primo aveva chiamato il Garofalo a Napoli) e l'Amato ottiene il ritorno del prete che compie altri « miracoli ». Qui la cronaca non è più chiara; si suppone che Don Luigi sia nuovamente tornato al paese; ma l'immenso clamore

suscitato dalla stampa, provoca un tale afflusso di gente che il taumaturgo crede bene di eclissarsi.

La conclusione di tutto questo putiferio? Quella che si rileva dai giornali, se i giornali dicono il vero: l'autorità ecclesiastica ha sospeso *a divinis* D. Luigi Garofalo con la minaccia d'interdizione dalla Chiesa se, nonostante la sospensione, dovesse ancora officiare; ma in un secondo tempo lo ha assolto per inesistenza di reato.

Trascuriamo la cornice drammatica dei poveri ammalati che si affermano guariti dalla geoterapia e dalle facoltà suggestive del Don Garofalo; eliminiamo il solito spettacolo comico della folla e dei critici più o meno ignoranti o spiritosi, per limitarci a quel tanto di serio che è stato detto. Il corrispondente del *Corriere della Sera*, che potè parlare col Garofalo, scrive:

« Don Luigi ricorre alla terra. Come il buon abate Kneipp, che con la cura dell'acqua garantiva di guarire molti mali, così Don Luigi, fondandosi forse, dopo averne trovato l'accenno in qualche libro, su asseriti principî curativi della terra, ha trovato che questa, depurata col passarla nei varî setacci e presa in pillole, può guarire dai malanni. Nè bisogna disconoscere che Don Luigi, per quanto non sia un'aquila, possiede una modesta coltura e non è privo d'ingegno; e nello stesso modo che la scienza proclama la cura, in buona parte delle malattie, con la opoterapia, e con la elioterapia, egli, con la geoterapia, pretende di guarire i suoi simili. A tale scopo, egli non fa che passare certa terra attraverso lo staccio per ottenerne una polvere sottilissima e solubile, che dispone in barattoli secondo le qualità, la densità e il colore. Bisogna avvertire però che questa terra non è, come si è detto, una terra qualsiasi nè si può raccogliere dovunque: è una terra speciale che il prete ha trovata nei pressi di una zolfatara, e che è ricca, a quanto pare, di sali di zolfo, di calcio, di iodio, di ferro, e il cui potere curativo potrebbe essere confermato soltanto da un esame chimico. Essa è di colore rossiccio e appena gettata nell'acqua diviene leggermente effervescente ».

Nel *Corriere Mercantile* del 2 luglio 1926, si legge un articolo firmato *Stephanus Doctor* e intitolato: *I presunti miracoli di Don Garofalo*. È una interessante dissertazione sull'uso antico e moderno della terra a scopo terapeutico, Scrive l'A.:

« La terra sino da tempi antichissimi è stata usata a scopo terapeutico per via interna sotto forma di polvere finissima o di pillole o di compresse, e per via esterna ridotta a poltiglia con acqua riscaldata, a costituire cataplasmi, impacchi, fanghi artificiali. Fu specialmente utilizzata a tale scopo una qualità di terra, l'argilla disseccata, e ridotta in polvere finissima e stacciata con cura; di diverse sottospecie di argilla di colore disparato (contenenti ferro, manganese, ecc.) erano fatte anche speciali misture a seconda degli scopi curativi da raggiungersi. In Egitto era molto in uso per via gastrica come astringente la *terra di Lemnos*, che, manipolata in grosse pastiglie sulle quali era impresso il sigillo del Gran Signore, prendeva il nome di *terra sigillata* ».

Quindi, dopo avere accennato all'uso della terra nella farmaceutica moderna, l'A. continua:

« Queste considerazioni spiegano perchè il *bolus alba*, polvere finissima

di argilla depurata e sterilizzata, venga da alcuni medici largamente adoperata in questi ultimi tempi nella cura di certe infermità dell'apparecchio gastro-intestinale, da alcuni ginecologi nel trattamento della leucorrea e delle erosioni ed ulcerazioni del collo uterino, da alcuni chirurgi nel trattamento di ferite e piaghe infette, ecc. E spiegano ancora come abbiano fatto fortuna in sostituzione della magnesia, del bicarbonato di soda, nel trattamento dell'acidità di stomaco, talune specialità a nome ostrogoto, costituite alla fin fine di polveri argillose (idrato d'alluminio, ecc.). Lo Stumpf nella cura del colera ha introdotto nel tubo gastro-intestinale da un etto ad un etto e mezzo per volta di bolus alba, raggiungendo nelle 24 ore l'alta dose di mezzo chilogrammo. Ed i risultati a sua detta furono ottimi ».

D'altra parte, aggiunge l'A., « la terra fu anche utilizzata per via esterna sotto forma di impacchi, cataplasmi, fanghi artificiali caldi, giacchè l'argilla, dopo essere impastata con sufficiente quantità d'acqua, può venire convenientemente riscaldata. I vantati benefizi terapeutici (azione rivulsiva riassorbente ed antiflogistica) devonsi rapportare alle qualità coibenti dell'argilla, che mantiene a lungo il calore attorno all'organo infermo ».

BERTARELLI E. *Rifioritura rabdomantica.* Milano, ne *Il Secolo*, 17 dicembre, 1925.

Interessante e serio articolo nel quale l'A. accenna allo sviluppo delle ricerche e delle esperienze rabdomantiche. L'A. ritiene prematura qualunque spiegazione sulla natura e sulla portata della misteriosa facoltà, ma propugna uno studio metodico di essa, magari organizzata da corpi scientifici e tecnici statali.

« Noi italiani, egli conclude, abbiamo ancora metà dei piccoli comuni senza acqua per le difficoltà di trovarne; abbiamo zone a sottosuolo perfettamente noto e possediamo un numero non piccolo di rabdomanti. Vale realmente la spesa di istituire delle prove controllate, dirette a verificare se è dimostrabile realmente una capacità a svelare le vene idriche per una sensibilità specifica, o se resta almeno un'abilità legata a fatti subconsci ».

EUTIDEMO. *Il simbolismo dei sogni nella teoria di Freud.* Genova, ne *Il Lavoro*, 22 gennaio, 1926.

« I sogni hanno un significato: già gli antichi tenevano in auge gli interpreti dei sogni.

« Nella dottrina del Freud, i sogni mettono spesso a nudo le profondità dell'incosciente. Nel sogno l'uomo appare come sarebbe se non fosse vincolato dai legami della civiltà e se non dovesse adattarsi alle esigenze etiche; egoismo, ferocia, vendetta, odio, desideri sessuali affiorano alla superficie... Per il Freud il sogno non è altro che la realizzazione d'un desiderio che nella veglia è compresso dalla censura, e che si sviluppa durante la notte quando la coscienza cessa la sua sorveglianza. Tuttavia il desiderio non può, salvo casi eccezionali, tradursi in sogno in modo completo e semplice: ciò potrebbe richiamare la censura e quindi svegliare. Il desiderio anche durante il sonno deve mascherarsi, travestirsi, trasformarsi in un sim-

bolo: tanto che non è sempre agevole riconoscere nelle imagini del sogno le tendenze compresse che in esso cercano di dilatarsi e di espandersi. Ma una acuta analisi può ben metterle a nudo, e l'interpretazione dei sogni, meglio di ogni altro procedimento, permette di scoprire complessi emotivi antichi, sorgenti di desiderii che cercano di attuarsi nel sogno... Una parte delle ricerche del Freud e della sua scuola sono appunto dirette a cercare il valore simbolico delle imagini più comuni e diffuse nei sogni. Questi simboli possono variare da uomo a uomo, modificarsi secondo l'educazione, la razza, la civiltà, le religioni. Lo stesso simbolo può aver diverso significato per un europeo e per un orientale, per un contadino o per un artista. Ma all'incirca sono gli stessi per tutti.

« Certo, conclude l'A., qui navighiamo in un'atmosfera che non è più perfettamente scientifica: ed entriamo in un campo mistico; in cui, come scrive Janet « bisogna aver la fede per comprendere le interpretazioni simboliche della psicoanalisi ».

GRILLO PAOLA F. *Nel mondo dell'ignoto: scienza e magia*. Genova, ne *Il Giornale*, 1° dicembre 1925.

Dedicato alla medianità di Irma Maggi, e in ispecial modo alle sue facoltà psicometriche.

« Essa impugna un oggetto, uno scritto, una fotografia, riguardanti una persona o un luogo di cui si vuol aver notizie, oggetto, fotografia o scritto avvolti in modo da impedire che la medium si faccia un'idea preconcetta di ciò che deve esaminare. Poi essa si concentra mentalmente e per ispirarsi con più facilità legge versi, di solito del Leopardi o del Pascoli o versi scritti da lei sotto l'influenza medianica. In capo a due o tre minuti è in condizione di veggenza e incomincia a scrivere sveltamente, ma senza agitazione, ciò che una voce monotona, flebile, che pare venga da lontano, le detta, mentre una forza misteriosa le muove la mano. Scrive senza riflettere, senza fatica perchè non concepisce pensiero, tanto che sovente non afferra il significato o il nesso di ciò che scrive, specialmente se si toccano argomenti tecnici o scientifici di cui essa non abbia competenza ».

Tra le ricognizioni psicometriche rammentate dall'A. citiamo le seguenti:

« Il dott. Vaccari in un articolo su « Caras y Caretas » dice di averle sottoposto un pezzetto di mattone di Missiones della grossezza di un dado tagliato da una pietra appartenente ad una tomba guarany del Cimitero di Uapeyú.

« La Maggi, dopo aver rigirato fra le mani l'oggetto, fissò innanzi a sè con l'espressione di chi guarda lontano. « Che splendidi boschi! » disse. « Che superba vegetazione! Esiste un popolo sulle rive del fiume. Molte case son fatte con pietre grandi e scure, vi sono rovine; una chiesa piccola, antica, preziosa, alberi che hanno sollevato fra i loro rami pietre colossali, che sembran resti di edifici rovinati. Questa pietra stava sulla tomba d'una donna. Lei tiene in casa sua un pezzo di questa pietra, su cui vedo scritto una parola strana... *Omano*... è così?... sarà il nome della donna? »

« No, in guarany vuol dire *morì* ».

« Vaccari restò meravigliato assai perchè non ricordava che sulla pietra

funebre stesse scritta la parola *omano* e perchè la descrizione di Uapeyú non poteva essere più esatta.

« Qui a Genova in casa d'un notissimo giornalista, appassionato studioso di fenomeni psichici, vidi fare alla Maggi questo esperimento. Dopo aver esaminato un sigillo e desunta un'esatta psicometria dell'oggetto, riuscì ad identificare fra sette fotografie quella del primo proprietario del sigillo.

« Notare che essa palpò le fotografie a tergo delle immagini, e in modo tale che il padrone di casa non era nemmeno nella possibilità di fornirle, sia pure telepaticamente, indicazioni di sorta ».

La Redazione.

Ancora e sempre...

I proverbi — dicono — sono la sapienza dei popoli; perciò oggi parleremo di proverbi.

Fedeli alla consegna come la vecchia guardia, dobbiamo rilevare l'ultima lezione di *Conscientia* (20 agosto), la cui rubrica « Consensi e dissensi » è tutta una spumeggiante esibizione di *humour*. Non si tratta precisamente di quello di Swift e di Dickens, ma si sa che la vigna trapiantata in terra straniera non dà sempre buon vino.

Conscientia, cogliendo, come l'ape, fior da fiore dal nostro ultimo rilievo, trova che tutto in noi e fuori di noi è proverbio; proverbio il codice di procedura, proverbio il motto, proverbio l'apostrofe, proverbi — sopra tutto — le massime del Vangelo. Si direbbe che l'occhio di *Conscientia* sia fatto apposta per i proverbi. E logicamente conclude: « In ventisei anni di vita *Luce e Ombra* ha imparato certamente molti proverbi. Bene, bene. »

Bene bene! ripetiamo noi. Almeno, dopo questa peregrina rivelazione sappiamo di non aver perduto il nostro tempo, dato che Salomone, allorchè compilò i suoi *Proverbi* — se il canone non mente — era anche più vecchio di noi.

Quello che non possiamo inghiottire, però, è il pasticcio che, sotto tale specie, *Conscientia* ci vuol ammannire. Si capisce che la recluta dei proverbi debba essere necessariamente forzata, se non altro per far numero, ma certi ravvicinamenti sul medesimo piano, ci sembrano incompatibili. Fin che si tratta di ridere, del codice, della scienza, le cose possono anche, bene o male, zoppicare a braccetto, ma confondere il *Verbo* col *proverbio* non ci sembra da buon cristiano, a meno che si voglia invocare la *fabula Christi* del deprecato pontefice romano.

E qui il nostro cattivo genio ci suggerisce l'apostrofe di Cesare: *Tu quoque... Conscientia*? ma ci soccorre in tempo il monito dei Maestri: — Un altro *proverbio*?!! — Proprio vero che il lupo perde il pelo, ma non il vizio. Ahimè!

a. m.

Proprietà letteraria e artistica. 31-8-1926 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

Pubblicazioni di "LUCE e OMBRA,,

Roma - Via Varese, 4

Alzona C. R. Bellard e il Dermografismo 0,50
— Il fallimento del Mediumnismo? 1.50
Baglioni B. Ideali spirituali. 0,50
Bozzano E. Musica trascendentale 5 —
— A proposito di Psicol. e Spirit. 2 —
— Dei fenomeni di Telestesia. 3 —
— A proposito di un recente volume di «rivelazioni medianiche». 0,50
— Gli Enigmi della Psicometria 5 —
— Dei fenomeni di «telekinesia» in rapporto con eventi di morte. 3 —
— Animali e manifestazioni metapsichiche. 6 —
— Delle comunicazioni medianiche tra viventi 10 —
Bruers A. T. Campanella spiritualista 2 —
Caccia C. La morale nei fenomeni medianici 1 —
Carreras E. Impressioni materne (sulla genesi psichica di alcune «voglie» e mostruosità 2 —
Cavalli V. Problemini Onirici 1 —
— Della vera e della falsa allucinazione. 0,50
De Rochas A. La Scienza Psichica 3,50
D'Espérance E. Il paese dell'ombra. 25 —
Falcomer M. T. Fenomenografia 2 —
— Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate 3.—
Ferrari F. Ipnosi e Spiritismo 0,50
— Verso una nuova morale 0,50
Fides. Iniziazione. 2 —
Fiocca-Novi G. Le forme della picnosi cosmica e l'individualità 1 —
Iswara Krishna. Sankya Karika. 2 —
Jacchini F. Origine ed evoluzione del Pensiero Tolstoiano. 0,50
— L'«Al di là» nel dramma Shakesperiano. 0,50

Marzorati A. Il Crepuscolo degli Idoli 1 —
— L'ispirazione nel Genio 0,50
— Forme medianiche della Pazzia . 0,50
— Lo spiritismo e il momento storico 0,50
Milani. Appunti spiritici 1,50
Morelli G. La realtà dello Spirito nell'esperienza religiosa 0,50
— Dalla Psichiatria alla Metapsichica 0,50
Passaro E. Il ritorno trionfale dei Mani (il culto degli spiriti nel Giappone 0,50
— Sui limiti della immaginazione e le realtà inimmaginabili (la quarta dimensione) 2 —
Radice P. Il Neo-Idealismo nella Filosofia contemporanea 0,50
— Il Neo-Idealismo nella Letteratura contemporanea. 0,50
Raveggi P. L'Immortalità dello Spirito in Goethe. 0,50
— Principi di Sociologia Spirituale 0,50
— Il sentimento della preesistenza nei poeti moderni. 0,50
Rossi G. Una più grande bellezza 0,50
Scarnati F. L'estatica di Montalto Uffugo 1,50
Senarega E. Un prete cultore di Studi Psichici 0,50
Steiner R. Haeckel e la Teosofia 1 —
Tummolo V. L'indirizzo spirituale dell'umanità 0,50
Turbiglio A. La teorica dell'amore in Platone. 0,50
Uffreducci A. Immutatio (il problema della morte attraverso i secoli 2 —
— La telepatia nella storia 1 —
Zingaropoli F. Sedute negative 2,50
— L'opera di A. Cervesato 0,50
— L'opera di E. Chiaia. 4 —

Via Varese, 4 - ROMA - Telefono 40-874

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno	Lire 20	Anno	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato	» 2	Numero separato	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Anno XXVI - Fasc. 9 Conto corr. con la Posta Settembre 1926

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) - Via Varese, 4 - ROMA (21)

TELEFONO 40-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysiche Rundschau.», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a)* Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b)* I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

LUCE E OMBRA

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

L'ORGANISMO CORPOREO DELL'UMANITÀ

Attraverso i millenni ci risplendono ancora queste parole di Empedocle, nelle quali è come una divinazione folgorante:

Per le così dette cose mortali non vi è nè nascita nè morte: nessun principio e nessuna fine. Vi è solo mescolanza e scambio: morte e nascita non sono che parole risuonanti che gli uomini inventarono.

Questa verità, ripetuta dai più grandi pensatori della terra, affiora ancora nella elaborazione dei moderni biologi. Ma con conseguenze imprevedute.

* * *

Alla base di tutta la vita organica, immanente e fluente in volute infinite, è la cellula immortale, dotata di una frenetica attitudine ad una creazione illimitata.

Il potere di riproduzione, che arde nella cellula, potrebbe dirsi prodigioso, se questo aggettivo non avesse che un troppo pallido valore simbolico di fronte all'enormità fantastica del fenomeno. Esso è l'inaudita esteriorizzazione della spaventevole volontà di vivere, alla quale la materia organica è incatenata; e se lo sfioriamo con la nostra mentalità quotidiana, ci appare come la traccia di una miracolosa inesauribile riserva intenzionale, come una perenne fonte di energia terrestre, pronta a sorpassare tutti gli eventi e tutti i naufragi nelle vie della inconcepibile eternità.

Basta pensare che una minuscola cellula microscopica, nelle favorevoli condizioni di nutrizione, conservandosi tutte le generazioni, può, nello spazio di quattro mesi, edificare col suo protoplasma, un volume uguale a quello del globo terrestre. In quasi cento anni, rimanendo stazionarie le condizioni necessarie alla sua alimentazione e riproduzione, una sola cellula vivente potrebbe mol-

tiplicarsi e colmare l'intero universo visibile, compreso il sole con i pianeti.

Tale sconfinata energia, riproduttrice, non è naturalmente che potenziale, poichè la riproduzione delle cellule viventi è limitata dall'insufficienza di nutrimento, dall'ambiente, dalla massa di altri organismi che si nutrono di cellule animali e vegetali: in una parola dalla *simbiosi*.

* * *

Il privilegio della immortalità delle cellule si rivela con immediata manifestazione, negli organismi unicellulari. Secondo recenti biologi, gli organismi unicellulari possono vivere e moltiplicarsi indefinitivamente. Il Weismann sostenne e dimostrò che gli organismi unicellulari inferiori non conoscono la morte naturale, ma solo la morte violenta: essi sono naturalmente immortali.

Cogli organismi multicellulari, appare invece il fenomeno della morte individuale. L'apparire della morte individuale, lungi però dal contrastare il principio dell'immortalità della materia organica, si rivela come un più perfetto modo di affermarla. Come dice il Weismann, negli organismi multicellulari inferiori, la morte individuale è apparsa non come necessità intrinseca assoluta, inerente all'essenza della materia vivente, ma come una necessità derivata dalle condizioni speciali, in cui si trovano presentemente gli *organi* multicellulari.

La morte individuale appare, tenendo anche conto delle variazioni ereditarie, come la condizione provvidenziale della *immortalità* e della evoluzione della specie, la quale può incessantemente rinnovarsi e ravvivarsi di organismi eternamente giovani verso indefinibili sviluppi. Secondo il Weismann, nell'evoluzione della specie la morte individuale non ha potuto svilupparsi che posteriormente per via di selezione, come adattamento utile alla specie. Esso può dirsi un segno di nobiltà delle specie superiori. Per il Maupas, la causa biologica della morte negli animali superiori è perfettamente comprensibile nel fatto che, con la costituzione degli organi, le cellule somatiche o corporali, costituenti tali organi, sono nella impossibilità di accoppiarsi tra loro, mentre le cellule sessuali rimangono libere e possono accoppiarsi colle cellule sessuali di altri organismi. Ora sono appunto queste ultime che, attraverso gli episodi delle mutevoli vite individuali mortali, riaffermano la reale *immortalità* dell'unica vita degli esseri organici.

L'individuo, colla sua breve giornata, appare così come l'eterno

ritorno e la forma indefinitamente riproducentesi di un processo vitale *immanente* e fluente nelle vie dell'eternità, come un fenomeno puramente episodico nello slancio vitale immenso, immortale del grande organismo dell'umanità.

Queste parole « Organismo dell'Umanità » sono assai spesso pronunciate, ma con significato puramente simbolico e figurato. Tutto lascia credere che esse debbano in avvenire essere usate nel senso veramente proprio e realistico della parola.

Per chiarire tale affermazione, occorre pensare che è ormai ammessa la teoria biologica del Weismann della distinzione tra il soma ed il Keimplasma: i due elementi organici, dei quali il primo muore con l'individuo, mentre il secondo continua a vivere nel superstite come continuativo ed immortale.

* * *

Il Nicolai rileva che ogni cellula, dalla quale deriverà poi un animale, un uomo, si divide in due parti, di cui una cresce subito, forma l'intero corpo e muore col corpo, mentre l'altra non cresce, ma si raggruppa solo diversamente e forma le cellule seminali o le cellule-uovo. Queste ultime sono quindi in un continuativo legame colla cellula-madre e questo legame permane anche quando le cellule-figlie, sono ingrossate negli animali sviluppatisi col loro accrescimento: nella cellula-figlia infatti rimane ancora *viva* una parte dei *genitori* e questa parte, senza interruzione, passa poi nelle cellule-nepoti e così via. Può concludersi che, non figuratamente, ma *realmente*, una particella corporale di individui — in rapporto di padre, figlio, nipote, ecc. — è costituita dalla medesima sostanza *vivente*.

Questo unico collegantesi raggruppamento organico umano può raffigurarsi come un albero in continuo sviluppo: da esso, come i pomi dell'albero, crescono i singoli individui, sviluppi di unico organismo, si evolvono, cadono, muoiono. Mentre quindi gl'individui, come i pomi, hanno, nel loro eterno succedersi, una vita più effimera che reale, immanente è la vita dell'intero albero, il grande organismo umano, il quale riafferma il suo motivo immortale nell'incessante fluire delle vite individuali, collegate all'universalità da un elemento fisico, *corporale*.

È appunto questo vivente, corporale elemento che, per le vie della sessualità, lega all'universalità l'individuo e nel quale si comincia a ravvisare la genesi fisiologica del principio altruistico, dell'istinto della maternità (famiglia), dell'istinto sociale (società) e della moralità.

Se infatti l'individuo fosse costituito soltanto da elementi caduchi, dalle sole cellule somatiche estinguentesi colla vita individuale, non potremmo in alcun modo *fisiologicamente* spiegarci la genesi dei sentimenti altruistici o ultra individuali. Come spiegare, infatti, che l'individuo, interamente composto di elementi mortali, possa interessarsi e aspirare con tutto il suo essere al mantenimento di *altre* vite, se queste fossero da lui interamente indipendenti? come potremmo spiegarci che egli tenda alla persistenza e allo sviluppo di energie destinate ad un periodo di tempo nel quale la sua vita individuale sarà certamente estinta? che s'interessi cioè e si sacrifichi per lo sviluppo *avvenire* della sua famiglia, della società, della patria, della scienza, ecc.? Se ciò avviene, è perchè evidentemente l'individuo deve avere in sè la latente misteriosa coscienza che è in lui qualcosa di *fisicamente*, di *corporalmente immortale*.

Se la madre, istintivamente arde e si sacrifica per la vita del figlio (genesi della famiglia), se l'uomo tende ad associarsi alla vita altrui e allo sviluppo della coesistenza (società), se si adopera per la salute dell'organismo sociale (morale): tali forze coesive ed istintive devono essere il portato necessario e fatale di qualcosa di reale e di *vivente*, in quanto l'individuo deve avere l'oscura coscienza che un elemento *fisico* lo lega ad altri esseri, e, in onde sempre più ampie, all'universalità.

Questo elemento vitale ed universale è la sorgente che, dapprima sotterranea, erompe fino ai fastigi ed al tendere sublime dell'umanità, poichè, attraverso le vie della sessualità, crea l'amore tra uomo e donna, l'amore materno e infine l'amore del prossimo in tutte le sue graduazioni e manifestazioni illimitate, in una prodigiosa affermazione incessante della vita unica.

* * *

L'idea che l'umanità sia *corporalmente* un organismo è balenata fin dai tempi più antichi; ma questa intuizione si è piuttosto estrinsecata nella fede e nel concetto dell'immortalità dell'anima. Tutte le più alte religioni riposano sul sentimento incoercibile che l'uomo non è che particella di un principio universale, cui debba servire, per quanto non possa comprenderlo; e dalla pressione irresistibile di un tale presentimento è sorta la mistica concezione della vita. È colla parola socratica rivelatrice della « immortalità dell'anima » che comincia l'elevamento e lo sbendamento dell'umanità. Da queste parole ha poi iniziato il suo volo il Cristianesimo. S. Paolo dice:

Come noi abbiamo in un corpo molte membra, ma tutte le membra non hanno eguali compiti; così non siamo che *un sol corpo* in Cristo; ma l'uno è parte dell'altro.

Parole sorprendenti che sono come lo sfondo della grande rivelazione cristiana: la più profonda verità della terra.

***

L'esistenza fisica dell'Organismo dell'Umanità nei suoi vari aggruppamenti è rivelata da innumerevoli manifestazioni dell'organica vita sociale: come dalla spontanea meccanica divisione del lavoro che si stabilisce naturalmente tra gli individui e che ha l'effetto di assicurare la vita dell'organismo sociale; dalla collaborazione infinitamente complessa, che si stabilisce tra le attività individuali, per cui pensieri ed azioni s'intrecciano in un fine unico di affermazione e di continuità del grande organismo; e soprattutto dal carattere immanente di alcune uniformi proprietà comuni agli esseri dello stesso organismo sociale e che divengono manifestazioni e proprietà dirette di tale organismo, come le uniformità dei dati statistici sulla nuzialità, di un determinato aggruppamento organico; uniformità che sarebbero assurde e inesplicabili se gli organismi individuali fossero assolutamente indipendenti l'uno dall'altro. Soprattutto assurdo ed incomprensibile sarebbe, infine, il fatto che la Società umana si divide e si riproduce sempre con individui maschi e femmine approssimativamente di numero uguale.

Tutto comprova che l'individuo deve in realtà considerarsi anche *fisicamente* come parte di un grande organismo *corporeo* immanente, estendendosi nei suoi vari aggruppamenti attraverso lo spazio ed il tempo.

DOMENICO SOPRANO.

Il principio d'unità.

Tutte le esistenze che compongono l'universo sono funzioni del gran tutto, e al tempo stesso funzioni vicendevoli fra loro; quindi necessarie tutte, per modo che se una mancasse, il mondo ne verrebbe cambiato. L'umanità è dunque da considerarsi come una funzione importante nell'armonia universale. Ora che altro mai è l'umanità, se non l'unità degli uomini succedentisi di generazione in generazione nella fede, nella volontà e nell'azione tendente ad un medesimo scopo?

C. CORRENTI.

LE INDAGINI DEGLI UMILI

Si è pubblicato recentemente in Inghilterra un volumetto intitolato: « From the other Side: Talks of a dead son with his father » (Dall'al di là: conversazioni di un figlio defunto col padre vivente). L'autore è il sig. J. H. D. Miller, modesto artista disegnatore per le industrie tessili. Il volumetto è preceduto da una prefazione di Sir Conan Doyle, il quale recentemente, in una sua conferenza nel teatro di Hampstead, prese ad argomento il contenuto del volumetto in discorso. Il che dimostra quanto egli apprezzi il valore teorico delle esperienze del Miller, nelle quali nulla si rileva di eccezionale, nulla di nuovo; ma le prove ottenute, per quanto appartenenti alle categorie più note delle prove d'identificazione spiritica, assumono un notevole valore dimostrativo in senso spiritualista qualora vengano considerate nel loro complesso. Ora è da quest'ultimo punto di vista che si dovrebbero invariabilmente considerare i casi d'identificazione personale dei defunti, e non già procedendo all'isolamento di ogni singolo incidente, per sottoporlo a un'analisi critica più o meno gratuita e spietata, trascurando di considerarlo in unione agli altri incidenti collaterali, e dimenticando di riassumere il complesso dei fatti in una sintesi conclusionale; sistema infecondo ed assurdo, contrario ai metodi scientifici, e col quale è possibile dimostrare tutto ciò che si vuole, compresa l'inesistenza delle personalità dei critici che così si comportano a proposito delle personalità dei defunti.

Dal punto di vista teorico, il particolare più importante nelle indagini del Miller emerge dal modo in cui le indagini stesse furono iniziate. Infatti si apprende com'egli non si fosse mai occupato di ricerche medianiche, e non avesse intenzione alcuna di occuparsene: ma un bel giorno la di lui moglie venne avvicinata per la strada da una signora sconosciuta, la quale le domandò timidamente se aveva perduto un figlio nella guerra. Ottenendo risposta affermativa, allora essa informò la moglie del Miller che il di lei figlio defunto si manifestava medianicamente in casa sua, e che l'aveva

incaricata di avvertire in proposito i suoi genitori, desiderando ardentemente di rivederli.

Il Miller fa rilevare in questi termini l'importanza teorica di tali circostanze di fatto:

Scopo di questo libro è semplicemente quello di porre a disposizione del pubblico le indagini di uno che non credeva affatto nello spiritismo, che nulla conosceva in proposito, fino a quando fu invitato a investigare in tal senso dallo spirito del proprio figlio, morto in guerra nel 1916. Faccio rilevare la grande importanza del fatto che la richiesta d'investigare lo spiritismo, non ebbe origine questa volta nell'al di qua, ma venne invece dall'al di là, sotto forma di un invito premuroso ed insistente; senza il quale le comunicazioni che seguono non sarebbero mai avvenute.

Ed ecco in qual modo si svolsero i fatti. Il Miller racconta:

Nel mese di febbraio 1919, mia moglie fu avvicinata per la strada da una signora sconosciuta, la quale apparteneva alla nostra confessione religiosa, che è la chiesa presbiteriana di Belfast. Essa domandò a mia moglie se aveva perduto un figlio nella guerra, di nome Hardy; e avendo ottenuto risposta affermativa, domandò ancora se mia moglie si fosse mai interessata di ricerche medianiche. Mia moglie rispose enfaticamente che nè lei, nè alcuno in famiglia manifestava interesse per tali ricerche. Poi rivolgendosi alla signora, chiese: « Perchè mi fa questa domanda? » — La signora rispose: « Perchè nelle nostre sedute medianiche, si manifesta sovente uno spirito di soldato, il quale dice chiamarsi Hardy Miller, e scrive con la mano di una mia nipotina dodicenne, reiterando sempre il medesimo messaggio: « Avvertite mio padre e mia madre ch'io mi manifesto in questo circolo ». Ora è da qualche mese ch'egli insiste su tal punto, ma io, fino ad ora, non ebbi il coraggio d'informarvi in proposito, ben sapendo che vi sono persone ostili allo spiritismo, e temendo che voi foste del numero.

Mia moglie corse difilata a casa a raccontarmi l'occorso... Discutemmo a lungo in proposito. Nessuno di noi aveva mai assistito a riunioni spiritiche, e in base agli articoli dei giornali, noi eravamo convinti che lo spiritismo non fosse soltanto illusorio, ma eziandio riprovevole. Senonchè ora ci si trovava di fronte a un presunto invito proveniente dall'adorato nostro figlio... Se fosse risultato vero che nostro figlio desiderava comunicare con noi pel tramite medianico, allora voleva dire che il dedicarsi a simili pratiche non era riprovevole, e che le pratiche stesse non erano affatto illusorie. Questa l'unica deduzione ch'io mi sentivo in diritto di formulare volendomi mantenere imparziale e preparato a tutto. Dissi pertanto a mia moglie ch'io propendevo a tentare la prova, allo scopo di formarmi un'opinione fondata intorno alla possibilità di ottenere prove sufficienti in merito all'identificazione di nostro figlio. — La signora che aveva informata mia moglie, si era offerta di condurre a casa nostra la nipotina medium, qualora ne avessimo manifestato il desiderio.

Conformemente il sig. Miller avvertì la signora in discorso del

loro consentimento a sperimentare; e la signora si presentò a casa sua, insieme alla nipotina medium, il giorno 18 marzo 1919.

Senonchè quando si manifestò lo spirito del figlio defunto, prorompendo in un esultante: « Babbo, mamma, sono io. Sono Hardy. Sono vostro figlio che amavate tanto. Ditemi se siete persuasi che sono io? » il signor Miller rispose freddamente: « Io non lo posso sapere ».

Curiosa e inattesa fu la risposta del figlio: « Fate entrare « Fluffy » (il cagnolino appartenente al defunto); egli forse mi vedrà. I cani sono più chiaroveggenti degli uomini ».

Il relatore così continua:

« Fluffy » si trovava in quel momento nella corte, ed abbaiava furiosamente. Il piccolo animale era stato il favorito di mio figlio prima che si arruolasse nell'esercito; ed ogni volta che tornava a casa in permesso, egli ed il cane giuocavano insieme tutto il giorno. Noto che i visitanti ignoravano che noi avessimo un cane, e tanto meno potevano conoscere il nome del medesimo. Eppure la « planchette » aveva scritto correntemente il suo nome: « Fluffy ». Il cane venne immediatamente fatto entrare, mentre io l'osservavo attentamente. Guardò subito in alto, ponendosi a guaire in modo tutto speciale e assolutamente nuovo per me e per tutti. La « planchette » scrisse: « Fluffy mi vede ».

La seduta si protrasse a lungo con un dialogare eminentemente espressivo della personalità del defunto. Il signor Miller osserva in proposito:

Debbo riconoscere che la mimica della « planchette » era assolutamente tipica, nonchè caratteristica della mimica di mio figlio. Così dicasi dell'uso frequente di « babbo » e « mamma » nel suo conversare; del suo modo di esprimersi; delle sue amorose espressioni assolutamente identiche a quelle da lui adoperate da vivente quando conversava con sua madre e suo padre.

Questi i risultati della prima seduta, dalla quale non eranc emersi incidenti particolari d'identificazione personale, ma che nondimeno era stata tale da lasciare una buona impressione duratura nell'animo dei genitori del defunto.

Altre sedute si succedettero in cui il figlio continuò a conversare amorosamente coi genitori nella guisa in cui era solito farlo da vivente, in pari tempo fornendo notizie particolareggiate sulle proprie condizioni di esistenza spirituale.

Una sera i componenti la famiglia del relatore tentarono tra di loro una sedutina col tavolino semovente, e il figlio si manifestò, fornendo una prova d'identificazione che sulle prime non fu com-

presa, ed anzi fu ritenuta erronea. Egli aveva dettato la seguente frase: « Nella soffitta vi è il berretto del commediante irlandese Micky Muldoom ». Il signor Miller rimase male impressionato da tale messaggio, ritenendolo una insulsa mistificazione, e non sapendo che pensarne. Egli scrive:

Giudicai quella frase una leggerezza di cattivo gusto, e lo dichiarai francamente. Noi sapevamo che tra gli ufficiali del reggimento cui apparteneva Hardy, questi veniva designato col nomignolo di Micky, ma non eravamo preparati a vedere profanata la solennità delle comunicazioni precedenti con frasi vuote di quella risma, e avevamo il preconcetto che i trapassati dovessero costantemente dar prova di una sacra serietà. Interrompemmo disgustati la seduta.

Quella notte riposai male, poichè mi sentivo l'animo perplesso e conturbato.

Alcuni giorni dopo, mentre mi trovavo al pianterreno e non pensavo a nulla di speciale, fui colto da un impulso irresistibile di salire nella soffitta onde accertarmi se vi si trovassero dei berretti militari; e così facendo, scopersi che in un bugigattolo in cui erano accumulate le masserizie inutili, vi erano tre berretti militari appesi ad un piuolo. Li tolsi e li esaminai, trovando che nel cuoio interno di uno tra essi eravi scritta con l'inchiostro la frase: « Del commediante irlandese Micky Muldoom ». Rimasi stupefatto, e così avvenne ai miei famigliari; giacchè nessuno di noi si era mai accorto dell'esistenza di tale frase nell'interno di quel berretto.

La prossima volta che « Amie » (la piccola medium) venne a trovarci, io chiesi ad Hardy se si ricordava di tale incidente. Egli rispose affermativamente... Allora chiesi ancora: « Come facesti a sapere che quel berretto si trovava nella soffitta? » Rispose: « Mi ero recato lassù un momento prima, ed avevo visto il mio berretto, leggendone l'iscrizione ».

In un'altra seduta, tenuta con un medium privato ad « incarnazione », di nome Nugent, col quale le personalità dei defunti si esprimevano per sua bocca con la tonalità di voce che avevano in vita (ciò che commosse profondamente la madre del comunicante, la quale non si aspettava di riudire la voce del figlio), il signor Miller, a titolo di prova d'identificazione, chiese al comunicante se si ricordava del paesello d'Islandmagee (dove la famiglia si recava in villeggiatura nell'infanzia dei figli), e se poteva ricordarsi di qualcuna delle persone ivi conosciute. Il comunicante rispose:

Caro babbo, la memoria dell'esistenza terrena si conserva intatta nel mondo spirituale, ma qualche volta si richiede del tempo onde ricordare nomi ed incidenti. Ed il motivo sta in ciò, che nell'esistenza spirituale non si richiedono affatto i ricordi delle condizioni terrene; per cui vi ricorriamo soltanto quando il farlo è necessario onde convincere i viventi sulla nostra identità. Già si comprende che la cosa è ben diversa pei ricordi affettivi

riguardanti i nostri cari, ricordi che abbiamo sempre in mente. Per ora ti dirò che mi rammento benissimo di un carrettiere il cui nome era MacCartney, il quale aveva un solo braccio. Egli transitava col suo carro sulla strada provinciale che conduce a Gobbins; ma qualche volta prendeva la strada comunale e arrivava alla nostra palazzina ».

Io risposi di non ricordarmi affatto della persona e del nome; ma mia moglie, Lawrence ed Ethne se ne dimostrarono sorpresi, e risposero invece unanimemente che se ne ricordavano benissimo.

Allora il comunicante osservò: « Vedi babbo, ora sei tu che dimenticasti, per quanto ti trovi ancora in ambiente terreno; laddove io me ne ricordo benissimo, per quanto abbia ragioni per dimenticarmene ».

Come già si disse, talvolta la mamma era colta da viva commozione quando riudiva la voce del figlio defunto, e allora il figlio la distraeva con delle frasi giocose le quali ben sovente risultavano buone prove d'identificazione personale. Nella seduta del 26 novembre 1919, il comunicante interruppe improvvisamente il suo dire perchè si era accorto che la mamma piangeva, e ne seguì questo intermezzo giocoso:

« Io vorrei... Oibò! Oibò! Oibò! Guardate la mamma! » (Mia moglie si era commossa riudendo la voce del figlio). « In alto i cuori... mamma! » (La mano del medium venne a posarsi dolcemente sulla spalla di lei).

— Ohè! Lawrence!

— Che vuoi, Hardy?

— Non sai tu dunque che quando un soldato parla col proprio ufficiale, deve porsi sull'« Attenti! » e salutare?

Lawrence si pose sull'« Attenti! » e salutò; mentre il medium rispondeva al saluto, ridendo di tutto cuore.

Ora è da sapersi che l'episodio esposto, era veridico, giacchè il fratello Lawrence era stato soldato nella compagnia in cui Hardy era ufficiale, e ben sovente trascurava di salutare Hardy quando questi gli parlava per incombenze di servizio, mentre Hardy esigeva che si comportasse come la disciplina imponeva, per tema che gli altri soldati mormorassero di favoritismi.

Dopo di che, si svolse un altro incidentino di natura veridica:

Lo spirito comunicante chiese a Lawrence: « Conoscesti un carrettiere di nome Jimmy Black, il quale era impiegato nella Ditta commerciale in cui tu pure ti trovi?

Lawrence rispose: « Altro che lo conobbi! »

Al che lo spirito comunicante: « Orbene, quando or fa un momento inviai al medium le vibrazioni del pensiero corrispondenti al mio nome, Jimmy Black colse il nome e domandò se avevo un fratello che si chiamava Lawrence, impiegato nella Ditta " Edenderry Mill ". Io risposi affermativamente, ed egli allora mi pregò d'inviarti i suoi saluti; ciò che promisi di fare ».

Lawrence spiegò che Jimmy Black era morto da circa otto mesi, e che nella sua sfera d'azione era uno spiccato carattere. Egli considerava il cavallo affidato alle sue cure come una parte di se stesso; ed entrambi si trovavano al servizio della Ditta da lungo tempo. Circa otto mesi or sono,

Jimmy rimase a casa due giorni per indisposizione, e quando tornò trovò che il suo cavallo era morto. Due settimane dopo egli pure moriva; e a quanto si disse, la morte del cavallo aveva affrettata la sua fine.

Nella seduta del 21 marzo 1920 il Miller chiese ed ottenne la firma del figlio defunto, la quale risultò assolutamente identica a quella di lui vivente; come appare dai fac-simili pubblicati dal relatore nel suo libro. Egli riferisce:

Durante una seduta tenuta la sera di mercoledì, 21 marzo 1920, io chiesi a mio figlio s'egli poteva riprodurre, per mano del medium, la sua consueta firma, che io desideravo apporre sotto il suo ritratto da pubblicarsi nel libro che mi disponevo a scrivere. Egli rispose che si sarebbe provato, ma che avrebbe apposto la data 21 marzo 1920; vale a dire la data della sua morte. Dopo di che riprodusse spigliatamente la sua firma; e tale autografo è quello da me pubblicato sotto il suo ritratto; mentre qui riproduco la di lui firma da vivente, ch'io tolsi da una lettera inviatami dal fronte. Dalla comparazione se ne rileverà l'identità. Già si comprende che Mr. Nugent (il medium) non aveva mai visto autografi di mio figlio.

Venne infine la prova d'identificazione fotografica, la quale fu invero mirabile; poichè dalla comparazione del ritratto del figlio vivente con l'effigie conseguita medianicamente, si rileva una somiglianza così perfetta da doversi considerare l'episodio in discorso come uno dei migliori esempi di fotografia trascendentale.

Il Miller descrive l'episodio in questi termini:

Venni a sapere che nella cittadina di Crew vi era un circolo spiritico in cui si ottenevano fotografie trascendentali, ed essendomi occorso di dovermi recare sul continente per affari, decisi d'interrompere per qualche ora il mio viaggio alla stazione di Crew, onde tentare un esperimento di tal natura. Io non conoscevo nessuno dei componenti quel gruppo di sperimentatori, ma mi presentai ugualmente al numero 144 di Market Street, e mi fu detto che il signor Hope (il medium) era a casa. Egli è un uomo piccolo ed affabile, di professione artigiano; vive in un appartamento senza pretese, e i suoi dispositivi fotografici risultano di natura assai primitiva.

Io portavo con me un pacco di dodici lastre fotografiche, che avevo comprato a Belfast. Sedemmo in quattro intorno a un piccolo tavolo: io, Mr. Hope, una signora di cui non ricordo il nome, e miss Scatcherd di Londra, la quale trovandosi a Crew per una conferenza sullo spiritismo era venuta a salutare il medium Hope. Informai quest'ultimo che avevo portato un pacco di lastre fotografiche, ed egli mi disse di deporle nel centro del tavolo. Allora la signora di cui non ricordo il nome, intonò un inno religioso; finito il quale, recitò una preghiera. Indi il medium Hope tolse il pacco delle lastre, tenendolo stretto fra le palme delle mani, mentre noi tutti sovrapponemmo le nostre mani alle sue. Dopo circa quindici secondi, un tremito distintissimo e visibilissimo cominciò a scuotere le braccia del medium, trasmettendosi alle mani ed al pacco delle lastre. Il medium ri-

volgendosi a un'entità invisibile, disse: « Te ne ringrazio; questa volta riusciremo ». Il pacco venne nuovamente deposto sul tavolo, e Mr. Hope pose fine alla riunione recitando a sua volta una preghiera. Mi disse di pormi in tasca il pacco delle lastre e di seguirlo. Entrammo nella « camera oscura », dov'egli accese una lampadina rossa e mi disse di aprire il pacco, di toglierne due lastre, e di porle nei telarini fotografici. Io così mi comportai, dopo avere con la matita apposto la mia firma sulle lastre. Passammo quindi in una piccola camera munita d'invetriate, dove stava la macchina fotografica, che io volli esaminare minuziosamente. Ciò compiuto, consegnai i telarini a Mr. Hope, che li introdusse nella macchina. Sedetti infine dinanzi all'obbiettivo nel modo consueto, mentre Mr. Hope e la signora di cui si è parlato, si posero ai due lati della macchina, tenendo ciascuno un lembo del « drappo nero » durante la posa. Tornammo quindi nella « camera oscura », dove io tolsi le lastre dai telarini, deponendoli nella catinella di sviluppo. Il signor Hope versava il liquido, ed io mi occupavo di svilupparle. Quando egli mi avvertì che il bagno era sufficiente, io ne tolsi il liquido, e posi la catinella sotto un rubinetto d'acqua per il lavaggio. Mi avvidi allora che in una di esse risaltava visibilissima una testa a lato della mia. Ponendo la lastra contro la luce, riscontrai che si trattava del volto di mio figlio. Ne rimasi profondamente meravigliato e commosso.

Durante l'intero processo, Mr. Hope non aveva mai toccato le lastre, ed esse non erano sfuggite un solo istante alla sorveglianza del mio sguardo, salvo naturalmente il tempo in cui rimasero dentro alla macchina fotografica.

Solo allora io diedi il mio nome e il mio indirizzo, per indi salutare i convenuti e congedarmi. Pochi giorni dopo ricevetti le fotografie, una delle quali viene riprodotta nel presente volume...

Al mio ritorno a casa, tenemmo una seduta col medium Nugent, in cui si manifestò subito Hardy, domandando: « Babbo, che cosa ne pensi della fotografia? È riuscita bene? » Risposi: « Addirittura meravigliosa. Spiegami come ti comportasti per produrla? » Egli rispose:

« Non posso spiegarti la natura dei poteri in azione, perchè non la conosco, ma posso descriverti come si svolsero i fatti. Quando voi quattro prendeste posto intorno al tavolo, « Sing » (lo « spirito-guida ») ed io venimmo a collocarci a voi da tergo. Parecchi altri « spiriti-guida » specializzati nella produzione delle fotografie trascendentali, erano con noi, e il più capace tra essi si collocò vicino al medium, allo scopo di adunare e condensare le forze e i fluidi sottratti a voi ed a noi, dirigendoli sul pacco delle lastre attraverso le braccia e le mani di Mr. Hope. Tu, infatti, rilevasti il tremito che scuoteva le braccia del medium. Quando le lastre furono saturate dei poteri esteriorati, questi si riversarono su di me, e allora « Sing » mi avvertì di obbiettivare una buona riproduzione delle mie sembianze terrene. I drappeggiamenti che si vedono intorno al mio volto, sono il prodotto dei fluidi da me utilizzati per materializzarmi in guisa incipiente, ma sufficiente. Quando tu ponesti le lastre nei telarini, fu allora che io concentrai il pensiero sopra le mie sembianze terrene, e al momento della « posa », mi trovavo a te da lato. Babbo, se in quel momento ti fossi voltato, mi avresti scorto distintamente; ma ciò avrebbe sciupato l'esperimento.

— Quale effetto esercitano i fluidi sulle lastre?

— Non lo saprei dire esattamente; ma credo che l'effetto consista in ciò, che la lastra designata diviene più sensibilizzata delle altre.

— La cosa mi sembra razionale.

— Caro babbo, durante l'intero periodo delle nostre conversazioni, ti sei costantemente dimostrato un assertore inesorabile della necessità ch'io fornisca sempre nuove prove d'identificazione personale; nè io mi lagno di tali giuste esigenze; ma non dubito però che quest'ultima prova fotografica porrà termine definitivamente alle tue dubbiezze, mentre risulterà una conclusione eccellente per il tuo libro.

— Caro Hardy, non esiste più l'ombra di un dubbio nell'animo mio. Anche prima della prova fotografica io mi sentivo pienamente convinto; ma la fotografia riuscirà una prova inconfutabile per tutti coloro che non ti sentirono parlare.

Questo il caso interessante di « fotografia trascendentale » che viene ad aggiungersi ai moltissimi già noti. Come si è visto, il relatore ha descritto minuziosamente lo svolgersi dei fatti, col proposito evidente di fare emergere la genuinità del fenomeno; senonchè nel caso esposto tale proposito appare superfluo, dal momento che il signor Miller era sconosciuto a tutti i presenti, ed era capitato all'improvviso a casa del medium Hope; nelle quali circostanze emerge palese come non fosse possibile di ottenere con la frode il risultato di fare apparire sulla lastra fotografica l'effigie del figlio dello sperimentatore. Non è il caso pertanto d'indugiarsi ulteriormente in argomento.

Passando a discutere il valore teorico del fenomeno quale prova d'identificazione spiritica, ricordo che gli oppositori si sbrigano di un colpo dei fenomeni della « fotografia trascendentale » considerandoli casi di « obbiettivazione di forme del pensiero », le quali rimarrebbero impresse sulla lastra sensibilizzata. In altre parole, nel caso esposto dovrebbe dirsi che il signor Miller essendosi recato dal medium Hope col proposito di ottenere una fotografia trascendentale del figlio defunto — quindi pensando intensamente al medesimo — aveva obbiettivato una « forma del pensiero » riproducente l'effige del figlio stesso; forma che sarebbe rimasta impressa sulla lastra fotografica.

Riconosco che nell'ipotesi esposta si contiene un fondo di verità, giacchè si conoscono esperienze appositamente intraprese, in cui rimasero impresse sulle lastre fotografiche le immagini a cui pensavano intensamente i « sensitivi » che « posavano » dinanzi alle macchine. In pari tempo osservo come tale fenomeno risulti difficilissimo a conseguirsi, mentre le rare impressioni fino ad ora ottenute risultano tutte sommamente vaghe e confuse, e consistono

in obbiettivazioni d'immagini semplici, quali una « moneta », un « bastone », una « bottiglia »; mentre giammai si ottennero obbiettivazioni delle immagini di persone a cui pensava il « sensitivo » operante. Non è chi non vegga come quest'ultima circostanza di fatto debba tenersi in gran conto, in quanto dimostra l'enorme difficoltà di obbiettivare « forme del pensiero » di una data complessità, e ciò anche nel caso di « sensitivi » operanti, laddove gli sperimentatori nella « fotografia trascendentale » non sono dei « sensitivi », ma persone comuni e normali. Tuttavia anche prescindendo dai limiti angusti in cui si sarebbe autorizzati a far valere l'ipotesi della « fotografia del pensiero » nelle esperienze di « fotografia trascendentale », anche prescindendo da ciò, non cesserebbe dal risultare altamente riprovevole la disinvoltura con cui gli oppositori risolvono il formidabile quesito in esame, visto che lo risolvono senza curarsi affatto di approfondire il tema su cui discutono e sentenziano inappellabilmente. Infatti essi hanno l'aria di non avvedersi che rimarrebbero pur sempre da spiegare i numerosi episodi di fotografia trascendentale in cui lo sperimentatore pensava intensamente ad un caro defunto, mentre sulla lastra apparvero le sembianze di un altro defunto a cui non pensava affatto; come rimarrebbero da spiegare gli altri episodi del genere in cui la forma apparsa sulla lastra era sconosciuta al medium ed ai presenti, e solo in seguito era stata identificata da persone estranee agli sperimentatori. Ora siccome è palese che in simili contingenze non è più possibile far valere l'ipotesi della « fotografia del pensiero », ne consegue che dovrà riconoscersi l'esistenza di numerosi episodi di « fotografia trascendentale », in merito ai quali si è logicamente e necessariamente condotti ad ammettere la presenza reale sul posto dell'entità spirituale rimasta impressa sulla lastra sensibilizzata.

Il tema risultando teoricamente molto importante, mi risolvo a riportare un esempio recente del genere.

Sir Conan Doyle nel libro: « The Vital Message » (p. 229) riferisce:

Debbo alla gentilezza dei coniugi Hewatt Mackenzie se mi è permesso pubblicare quest'altro esempio di « fotografia spiritica »... La visita dei coniugi al medium Hope, nella città di Crew, risultò negativa... Essi tornarono a Londra delusi, e qualche giorno dopo si recarono dalla medium Mrs. Leonard onde comunicare col figlio defunto. Quando questi si manifestò, i genitori chiesero come mai fosse fallita la prova cui tanto ambivano. Egli rispose che le condizioni contrarie lo avevano impedito, ma che si era provato qualche giorno dopo, riuscendo a impressionare una lastra dinanzi

alla quale « posava » una signora di nome « Lady Glenconner ». I genitori scrissero a Crew, e furono messi in rapporto con la signora indicata, la quale rispose informando di essersi recata dal medium Hope a « posare » per conto proprio, ma che sulla lastra era apparsa la figura di uno sconosciuto. Quando la signora Glenconner inviò ai coniugi Mackenzie una copia della fotografia ottenuta, essi vi scorsero l'effigie del loro figlio, il quale, a titolo di prova ulteriore d'identificazione, aveva riprodotto nella tempia sinistra il foro della pallottola che l'aveva ucciso...

Fra le testimonianze di coloro che esaminarono tale fotografia, merita una speciale menzione quella di un artista il quale aveva dipinto in miniatura il volto del giovane soldato. L'artista osserva: « Avendo dipinto in miniatura il volto di vostro figlio Will, io affermo di conoscere ogni linea del volto stesso; e conformemente dichiaro che questa fotografia spiritica lo riproduce in guisa mirabile. Rilevo nondimeno che la fronte, il naso, gli occhi dell'effigie spiritica mostrano i contrassegni di un giovane estenuato; e la contrazione delle labbra è significativa in tal senso; ma tutto ciò non altera menomamente le sembianze caratteristiche di vostro figlio. Da notare come particolare interessante d'identità, il modo tutto speciale in cui crescono i capelli sulla fronte e sulle tempia di vostro figlio; particolare riprodotto mirabilmente nella « fotografia spiritica »; come può rilevarsi confrontandola con l'ultima fotografia dal medesimo inviata pochi giorni prima di morire ».

Il filosofo Stanley De Brath, citando il caso in discorso, osserva:

In questo caso le condizioni necessarie a che si esercitasse in piena efficienza l'azione « ideoplastica » erano presenti; vale a dire che i coniugi Mackenzie disponevano di un potente medium, e ardevano dal desiderio di conseguire una fotografia del figlio; eppure le loro speranze andarono deluse; laddove alcuni giorni dopo, Lady Glenconner, la quale non aveva mai conosciuto il luogotenente Mackenzie, nè i suoi genitori, vide apparire la di lui effigie sulla lastra fotografica dinanzi alla quale aveva « posato ». A chi, dunque, in questo caso, apparteneva la « volontà » determinatrice del fenomeno « ideoplastico »?

La risposta al quesito emerge a tal segno palese dai fatti, che il filosofo De Brath non si prende neanche la briga di formularla; e la risposta è questa: che la « volontà » determinatrice del fenomeno « ideoplastico » apparteneva questa volta a un defunto e non certo a un vivente.

Il che è ulteriormente convalidato dalla circostanza notevolissima che se non fosse stato per il messaggio del figlio, il quale informò i genitori sul fatto che aveva proiettato la propria effigie sulla lastra fotografica di una sperimentatrice ch'egli nominò, il fenomeno sarebbe passato inosservato, visto che nè il medium Hope, nè la signora Glenconner potevano immaginare che quella effigie

di sconosciuto fosse il ritratto del figlio dei coniugi Mackenzie. Ne consegue che tale messaggio risultando a sua volta una mirabile prova collaterale d'identificazione spiritica (e ciò in quanto il defunto aveva informato i genitori circa un fenomeno da lui compiuto e ignorato da tutti i viventi), concorre più che mai a dimostrare l'origine spiritica della fotografia trascendentale ottenuta; e, per converso, concorre più che mai a dimostrare l'assurdità dell'ipotesi secondo la quale i casi di « fotografia spiritica » sarebbero in massa riducibili a fenomeni di « fotografia del pensiero ».

Vi fu un oppositore che di fronte ai casi della natura esposta si rassegnò a rinunciare all'ipotesi della « fotografia del pensiero » quale spiegazione sufficiente per tutta la fenomenologia in esame, ma si consolò osservando che dal punto di vista naturalistico assumeva un significato molto eloquente la circostanza che non vi è categoria di prove d'identificazione spiritica alla quale non possa contrapporsi un'analoga categoria, più o meno neutralizzante, di fenomeni animici. Rispondo osservando ch'egli ha proprio ragione, ma che ciò è precisamente quello che dovrebbe accadere qualora nell'uomo esistesse uno spirito sopravvivente alla morte del corpo; nel qual caso tutte le facoltà psichiche trascendentali necessarie all'esistenza spirituale, dovrebbero rinvenirsi, allo stato latente, nella subcoscienza umana, *visto che le medesime non potrebbero venire create dal nulla all'istante della morte.* Ne consegue che se non si pervenisse a provare come tali facoltà esistano preformate nella subcoscienza (telepàtia, telestesia, ideoplastia, chiaroveggenza nel presente, nel passato e nel futuro), allora non potrebbe neanche provarsi l'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo. In pari tempo, se le facoltà in discorso esistono allo stato latente nella subcoscienza umana, allora dovrà inferirsene logicamente che ciò che può compiere uno « spirito disincarnato » deve poterlo compiere anche una « spirito incarnato » *ogni qual volta si trovi in condizioni di parziale emancipazione dai vincoli della materia* (ciò che si realizza nelle svariate condizioni « medianiche », nel sonno normale e provocato, nell'estasi, nel coma, e via dicendo). Stando le cose in questi termini, dovrà dirsi che se nel caso nostro uno « spirito disincarnato » è in grado di obbiettivare e plasticizzare la propria effigie in guisa sufficiente per renderla fotografabile, allora anche uno « spirito incarnato » dovrà possedere allo stato latente la medesima facoltà, che potrà esercitare in condizioni psicofisiologiche speciali; per quanto meno

bene, trattandosi di facoltà imperfettamente emancipate dai vincoli neutralizzanti del corpo somatico.

Da un altro punto di vista, osservo come tale alternativa di manifestazioni, ora animiche ed ora spiritiche, nella medesima categoria di fenomeni, non impedisce che si possa ugualmente procedere a una cernita tra i casi di « fotografia trascendentale » d'origine spiritica, e quelli d'origine animica; o, più precisamente, tra i casi dei quali è possibile dimostrare sulla base dei fatti l'origine spiritica, e i casi in cui ciò non è possibile; cernita piuttosto sommaria, ma incontestabilmente sicura nei limiti in cui risulta applicabile. E tale sistema di cernita consisterebbe in questo: che nella circostanza di fotografie trascendentali analoghe al caso Hewatt Mackenzie, dovrebbe considerarsi raggiunta la dimostrazione sperimentale sull'origine estrinseca delle medesime (e ciò in quanto non esistono ipotesi naturalistiche da contrapporre all'interpretazione spiritica dei fatti); laddove nella circostanza delle fotografie trascendentali analoghe al caso Miller, in cui non risulta possibile il dimostrarne l'origine estrinseca sulla base dei fatti, ci si dovrebbe astenere dal considerarle manifestazioni spiritiche (senza per qnesto classificarle in massa tra le manifestazioni animiche), *salvo sempre l'esistenza di circostanze collaterali d'identificazione personale che ne dimostrassero l'origine estrinseca.*

E questo mi sembra il caso della « fotografia trascendentale » ottenuta dal Miller, per la quale deve tenersi gran conto della circostanza iniziale del figlio defunto il quale si manifesta in un circolo di sperimentatori ai quali è ignoto, fornendo il proprio nome, e pregando i convenuti a voler avvertire i propri genitori sul fatto che egli si comunica medianicamente; circostanza teoricamente importantissima, in quanto è letteralmente inesplicabile con la criptestesia, la metagnomia, la telepatia, o qualsiasi altra ipotesi naturalistica; mentre è soltanto dilucidabile ammettendo la presenza reale sul posto dell'entità spirituale sè affermante presente. E così essendo, allora appare razionale il credere alle parole dello spirito comunicante quando afferma di avere obbiettivata e proiettata la propria effigie sulla lastra fotografica.

Sempre a proposito del caso in esame, osservo ancora che se non è possibile contestare l'origine estrinseca dell'incidente iniziale in questione, allora dovrà concludersi per l'origine altrettanto estrinseca dei numerosi episodi d'identificazione personale forniti dalla personalità medesima, compreso quello interessante della firma autografa riprodotta a richiesta del padre; tutti episodi che

in assenza dell'incidente iniziale, avrebbero potuto spiegarsi facendo valere erroneamente le ipotesi della telepatia, della criptomnesia e della criptestesia.

Insomma, torno a ripetere ciò che feci rilevare in principio, ed è che se nelle esperienze di J. H. D. Miller nulla si rileva di eccezionale e di nuovo, con tutto ciò esse assumono un notevole valore dimostrativo in senso spiritualista qualora vengano considerate nel loro complesso; mentre non può contestarsi che i casi d'identificazione spiritica vanno considerati nel loro complesso, e non già analizzati nei loro singoli incidenti, trascurando sistematicamente di tener conto dei rapporti che li vincolano tra di loro, e dimenticando di raggrupparli tutti in una sintesi conclusionale; sistema arbitrario ed assurdo, contrario ai metodi scientifici, e col quale è possibile dimostrare tutto ciò che si vuole.

ERNESTO BOZZANO.

L'esistenza anteriore.

Tentar di spiegare in qual modo il corpo sia unito al pensiero, significa, certo, perdere il proprio tempo. I nervi e il cervello, sono senza dubbio, intimamente legati; ma in quale rapporto? Ecco ciò che è impossibile stabilire. A giudicare dalla rapidità e dalla varietà infinita dei fenomeni della percezione, sembra probabilissimo che vi sia, nel cervello e nei nervi, una sostanza infinitamente più sottile di tutto ciò che l'osservazione e l'esperienza ci fanno scoprire.

Così, si può supporre che l'unione immediata del corpo con l'anima, della materia con lo spirito, avvenga per il tramite di un corpo fluidico invisibile, di una specie di elemento etereo inafferrabile dai nostri sensi e che sta al calore, alla luce, all'elettricità, come queste stanno ai gas. Il moto è più facilmente prodotto dalla materia leggera, e niuno ignora che degli agenti imponderabili, come l'elettricità, abbattono i più solidi edifici.

Lungi da me la pretesa di stabilire, a tale riguardo, un sistema definitivo; mai, per esempio, ammetterò l'ipotesi di Newton che attribuisce la causa immediata delle nostre sensazioni alle ondulazioni di un ambiente etereo. Tuttavia, non mi sembra improbabile che qualcosa del meccanismo raffinato e indistruttibile della facoltà pensante non aderisca, anche in un altro stato, al principio sensitivo. Poichè, malgrado la distruzione degli organi materiali, come i nervi e il cervello, compiuta dalla morte, l'anima può, senza dubbio, conservare indistruttibilmente qualcosa di codesta natura raffinata. La coscienza sembra possedere una sorgente inafferrabile e restare in relazione occulta con una esistenza anteriore.

DAVY.

LA FISICA E LE PROPRIETÀ DELL'ANIMA GENERALE ED INDIVIDUALE

(*Continuaz.: v. fascic. preced., pag. 311*)

Il complesso o sistema dei contrasti, delle luci ed ombre, ossia delle speciali alternative fra attività e virtualità è quello che caratterizza un individuo sia nell'aspetto fisico (la fotografia basta talvolta a mettere legame fra chi è raffigurato ed un veggente o sensitivo) che in quello affettivo o psichico.

Queste esperienze o gruppi di esperienze attraggono a sè nuove coppie animiche od elementi di energie, guidati dallo spirito, che colla loro aggregazione facilitano il disimpegno che fu sperimentato utile. In tal modo l'avvicinamento fisico facilita il lavoro successivo, perchè la coppia animica aggiunta provoca nuovi rapporti, riunisce nuovi elettroni, nuovi atomi, nuovi tessuti, colla disposizione nuova richiesta durante il sonno o riposo dell'organo.

Quando si tratta di pensiero vero e proprio, cioè di unione del sapere psichico con intendimento, nel sonno il sapere diviene virtuale, l'intendimento resta come era, cioè sempre virtuale, e si ha allora intendimento del saputo, ma nell'aggregato di ciò che da svegli si era aggiunto nell'individualità, e cioè di coppie animiche sensitivo-intenditive, si apportano per necessità nuovi elementi intenditivi, psicogeni, i quali facilitano nel risvegliarsi i poteri dell'intelligenza e della conoscenza del pensato.

E l'anima comunemente detta del vivente non sarebbe che un *insieme di coppie animiche rappresentanti le esperienze compiute fino al momento presente ed il profitto ottenuto, sia dal lavoro del corpo organico, sia dal lavoro affettivo e sia dal lavoro intellettivo o pensativo, aggiunte a quelle preesistenti alla nascita, e virtualizzate in tre gruppi distinti, fortemente uniti dall'Io.*

L'estratto di ogni esperienza, di ogni atto corporeo, di ogni affetto e di ogni pensiero è veramente documentato da una coppia animica o da un gruppo di coppie riproducenti la resultante del progresso acquistato. Ma la coppia non resta appartenente all'anima

se l'intendimento spirituale non accerta l'utilità dell'acquisizione per l'essere e per il gruppo dei simili di specie. Queste coppie, che si aggiungono all'anima preesistente, determinano poi l'intendimento complessivo dell'essere.

Supponiamo, per esempio, che l'anima di un essere elementare, un'ameba (essere unicellulare) abbia un gruppo di coppie animiche di 100 elementi, capaci, per la sapienza che rappresentano, di favorire l'attrazione del nutrimento necessario al sistema vegetativo di lei e mantenere il contenuto protoplasmatico e l'involucro in buono stato. Penetrata in un intestino umano, coi suoi movimenti di allungamento, l'ameba è riuscita a penetrare per la prima volta nell'epitelio e poi nel sangue, assumendo, per la penetrazione, un forte allungamento che la rese sottilissima e tubulare. Nel suo riposo, nella sua virtualità, l'adattamento del corpo e l'assunzione dello stato tubulare fu accertato come utile dallo spirito; un corpuscolo etereo, una coppia animica, richiamata dal bisogno di conservare l'impressione sensoria e dall'intendimento inconscio, si aggiunge al suo complesso animico per registrare tale effetto utile e rimane come carattere acquisito dall'individuo, di intendimento inconscio dell'esperienza inconscia, dandole una luce ed un'ombra in più, a differenza delle compagne.

Le coppie animiche elementari sono senza numero nel Cosmo, giacchè gli energogeni sono gli elementi eterei che possono legarsi ad elementi spirituali sempre presenti, ma occorre un richiamo di anima complessa in azione, col bisogno di registrare un'esperienza di essa, perchè una coppia si leghi; è la spinta affettiva verso il Tutto estraneo quando un fatto nuovo interessa il vivente che detta l'associazione di coppie animiche.

Nel fatto di attrazione di una coppia animica dall'etere possiamo supporre che ogni cosa *nuova* avvenuta all'essere e di importanza notevole penetri nella memoria inconscia perchè il nuovo *spinge ad amore verso il Tutto energetico-spirituale.* Per tale spinta la psiche inconscia attrae e ruota attorno ad una coppia animica, fino allora estranea, e forma un minimo Ego inconscio che trattiene, nella psiche minima, la causa della sua unione.

Ma per la composizione di un'anima dobbiamo però anche ammettere che non di rado un'esperienza conquistata, che richiama una coppia animica, faccia distaccare ed allontanare un'altra che rappresentava un'esperienza perfettamente opposta. È l'eliminazione dell'errore, è la conservazione dell'utile nell'anima, chiamandosi utile quello verso cui tende l'anima, sia esso verso il bene o verso

il male. Difatti, alcune anime desiderano prevalentemente ciò che giova all'individuo, ciò che circoscrive l'individuo e lo distacca dal prossimo: soltanto esperienze ripetute, talvolta in varie vite, dimostrano loro qual'è la via dell'evoluzione e come il loro contegno abbia servito soltanto da reattivo e da insegnamento per altri e come esse debbono cambiar strada per avvantaggiar se stesse (1).

Queste coppie animiche, residuali, che formano come una risultante animica, sono quelle che persistono dopo la morte corporea e coi loro chiari e scuri determinano la precisa individualità animica.

Esse, per il modo come sorsero, possono, quando occorra, mediante le leggi di richiamo e cioè sovrattutto per contemporaneità con le coppie abbandonate e coll'aiuto dello spirito di queste rimasto nel gruppo, ritrovare ogni dettaglio della vita che rappresentano e di cui sono le risultanti.

Ma di tali coppie vi sono come dissi tre gruppi: 1° quello riguardante i bisogni del corpo materiale e risultante delle esperienze del corpo stesso, e queste non resterebbero nell'anima dopo la morte corporea, ma sarebbero indirettamente a lei collegate, mentre si raccoglierebbero tutte quante nella linfa spirituale di specie; 2° quelle affettivo-morali che seguirebbero, come risultato morale dei numerosissimi conflitti avuti in vita, il destino individuale dell'anima disincarnata e delle sue eventuali reincarnazioni o vite successive; 3° quelle psico-intellettive. Queste per la parte cosciente cambiano carattere e passano nel patrimonio dell'Anima generale, perchè la coscienza individuale cessa alla morte, mentre subentra la coscienza generale.

La parte virtuale o intenditiva individuale, invece, l'intendimento inconscio del saputo, dell'amato e del pensato, resta legata al gruppo affettivo morale individuato, immateriale che attende vita nuova e funziona anche da legame fra viventi o fra vissuti e viventi.

Per maggior chiarezza, ricordo che la parte spirituale intenditiva, pur avendo seguìto la parte energetica dell'essere e restando ad esso legata dopo la morte corporea, non si è mai distaccata

(1) In altro lavoro: *L'Intelletto universale*, ecc. (vedi *Luce e Ombra*, annata 1924) dissi che la legge di Evoluzione deve esser così definita: Ogni essere, aggregato ad altri, che modifichi la propria attività abituale a vantaggio del gruppo di soci, compie un lavoro spirituale positivo, cioè in senso evolutivo, che può dirsi armonia o bene, ed ogni essere che modifichi la propria attività a vantaggio di se stesso ed a danno del gruppo compie un lavoro spirituale negativo o regressivo che può dirsi male.

dallo spirito universale e fornisce a questo ciò che ognuno ha intellettualmente sperimentato e pensato, come ha fornito all'essere ciò che egli poteva utilizzare.

Sede e rapporti dell'anima.

Quale sede ha l'anima non corporata? Anzitutto, l'anima non corporata è nello spazio cosmico o no? L'anima di un vivente, comunque si consideri, è composta di un insieme di elementi che stanno in rapporto di attrazione in un sistema equilibrato di movimenti. Alla morte gli elementi che formavano, nel corpo organico, strumento dei sensi, compresi quelli che formavano il pensiero, sono abbandonati, mentre gli elementi psico-energetici, componenti l'intelletto animico del gruppo individuale (1), si distaccano da esso e perdono il movimento psichico, conservando la distanza degli energogeni dall'elemento spirituale, distanza che indica l'importanza del lavoro compiuto intellettualmente e del grado morale del rappresentante animico. Quali rapporti ha l'anima senza moto col Cosmo?

Come un giudizio rappresenta il risultato di varie idee messe a raffronto, così gli elementi animici rappresentano il risultato delle opere, dei pensieri e delle tendenze di una vita. Come un giudizio è in relazione con le cose cosmiche, senza essere una cosa cosmica, ma può essere variato se ripreso in considerazione, così l'anima è una sostanza modificabile, variabile in vite successive, anche se priva di moto, ma può esser abbandonata od esser riutilizzata dal corpo universale. L'energogeno non è in movimento nell'anima non associata a materia, ma lo è stato in vita. In generale, come ogni cellula è utile per un organismo, così ogni anima è utile per animare un nuovo corpo simile al precedente, nel grande organismo universale.

L'anima di un essere che fu un individuo rappresenta dunque il risultato di una vita ma non è in movimento, non vive.

Per chi non è molto addentro alle materie scientifiche debbo dire che non si faccia meraviglia se sostengo la possibilità del distacco e persistenza a sè dell'anima dal corpo, quando la scienza ha ormai dimostrato che l'energia non è che un'essenza della stessa catégoria della materia e che l'energia esiste certamente anche allo

(1) Per intelletto animico deve considerarsi il gruppo *delle risultanti* dei più importanti pensieri, affetti ed opere che rimasero impresse nell'incosciente dell'essere, a beneficio di lui e del gruppo di specie.

stato virtuale; se sostengo che, come un corpo materiale forma un essere individuato, come un corpo energetico (per esempio il globo del fulmine) forma un essere a sè, così il gruppo *psicoenergogenetico virtuale*, che l'anima rappresenta alternativamente con quello *energenetico-psico-intellettivo*, possa essa pure formare un corpo indipendente da quello materiale. Ciò non solo non è difficile ammettere, ma è doveroso accettare da parte di chiunque voglia rendersi ragione di tutti gli aspetti e concatenamenti delle apparenze universali.

Elementarmente siccome l'allontanamento dell'energogeno dallo psicogeno dell'anima individuale vi fu nella vita primitiva, e non vi è per ora la compenetrazione fra i due elementi, che vi sarà teoricamente ad evoluzione compiuta, dobbiamo pensare che lo stato delle coppie animiche sia rappresentabile con linee, cioè come occupante *spazi* ad *una dimensione* e le varie qualità delle coppie animiche sieno date non altro che dalla distanza variabilissima fra gli energogeni e lo psicogeno.

Gli psicogeni, essendo per l'identità dei singoli, tutti fondibili in uno solo in una quarta dimensione, tutte le qualità dell'anima sarebbero rappresentate da tanti energogeni disseminati in una linea nella quale le qualità più basse, più egoistiche, sarebbero le più lontane dall'elemento spirituale e le più nobili, più elevate, le più vicine.

Tutto ciò è però schematico: lo psicogeno è dovunque e l'energogeno senza moto, pur essendo entro, è fuori del Cosmo, o meglio è nell'Etere cosmico e l'Etere, esso pure, è puntiforme ed immenso ad un tempo.

L'anima dunque possiede i suoi energogeni legati, rappresentanti il saputo uniti al psicogeno ed agli psicogeni fusi in uno, che contengono l'intendimento indistruttibile del saputo; inoltre, nell'anima il grado di distanza degli energogeni più elevati dallo psicogeno rappresenta la tendenza, la volontà avuta di avvicinarsi al perfetto, a Dio, e cioè quella già posseduta dal vivente, ossia il grado di evoluzione sua. L'anima individuale non ha dunque movimento nei suoi elementi (ciò affermava anche Alcmeone fra i Pitagorici) ma può facilmente spostarsi e si sposta molto facilmente in rapporto alla Natura mutevole, anzi agli esseri coi quali fu in rapporto e ciò compie mediante il potere attrattivo e compenetrativo che vi è fra esseri simili, fra anime ed esseri viventi, ed acquista perciò proprietà diffusive importantissime.

Non voglio, in questo mio studio, entrare a considerare i prodotti

energetici dell'intelligenza che, per mezzo di radiazioni e di spostamento di psichioni, agiscono certo fra una mente ed un'altra e che, anche dopo la morte, corporea possono molto probabilmente continuare a manifestare, per qualche tempo, l'intelligenza del defunto. In questi casi si deve parlare di doppi psichici, non di azione diretta dell'anima stessa.

Le anime dei trapassati possono però comunicare coi viventi di tipo medio, ossia abitualmente non medianici, in certi periodi speciali di sensitività e cioè nei periodi di forte emottività che ognuno può avere in determinate condizioni; per esempio, se si ammala gravemente, se subisce la morte di persone amate, se è in preda a forte amore psicologico, specialmente se contrastato, ecc. Si forma allora uno stato di recettività o comunicazione metapsichica che può durare uno o pochi giorni, o qualche mese, o qualche anno. È il vivente allora che diventa un ricercatore ed infonde moto alle anime di defunti; altrimenti le anime non materiate sono attratte soltanto e comunicano con quei viventi che possono facilmente estrinsecare il moto che posseggono ai corpi eterei, cui dirigono il loro psichismo incosciente, e questi viventi sono quelli che si chiamano *mediums*.

L'anima individuale, come quella generale, è un essere potenziale, non è un'essere vivente.

Non si attribuisca alla parola potenziale un significato come molti studiosi un po' superficiali le danno, e cioè non si pensi ad una cosa che ha possibilità di essere, ma non è, niente affatto; dobbiamo abituarci all'idea che l'energia potenziale è ed ha non solo un gran valore per gli effetti che può produrre, ma anche per l'importanza di ciò che rappresenta. La potenzialità o lo stato potenziale è cosa molto differente da ciò che impressiona i nostri sensi, ma rappresenta un'esistenza di gran valore. Essa non differisce dallo stato energetico altro che per la mancanza del moto. L'anima dunque è puramente virtuale, ma conserva le qualità più necessarie per lei e per chi è legato con lei ed esiste, pur senza vivere, al pari di Dio il quale, almeno nel nostro Cosmo, ha i suoi importantissimi attributi tutti virtuali. E nessuno, io credo, che sia intelligente e che abbia pensato, nega seriamente l'esistenza di Dio.

(Continua) Prof. EZIO LUISADA.

LA SEDE DELL'ANIMA

G. Farina d'Anfiano pubblicava nel numero di giugno di questa rivista un pregevolissimo scritto sotto il titolo: « La realtà dello spirito secondo il principio della trasformazione ». Scritto denso di idee in cui l'autore, riassommando l'antico e dibattuto problema filosofico dell'origine e natura del principio senziente ed intelligente dell'uomo e degli animali, principio altrimenti detto anima, svolge alla maniera giobertiana, con criteri religiosi e positivisti nello stesso tempo, la tesi che vede scaturire dalle forze fisicochimiche della materia organica, per misteriosa trasformazione di esse, il soffio vitale, potente ed inafferrabile, che noi identifichiamo con lo spirito. « Lo spirito — afferma arditamente il Farina — non può esistere, nè tanto meno svilupparsi, almeno alla luce della fisiologia e della patologia medica, senza la materia e le forze: quindi deve generarsi necessariamente da questi elementi per trasformazione dei medesimi ».

È la polimorfa dottrina atomista che presso il materialismo della filosofia sankhya indiana definì l'anima, con Kapila caposcuola, « un atomo di estrema sottigliezza e tenuità, risultante dalla combinazione di 17 principii », e addusse Leucippo, Democrito ed Epicuro, della scuola materialista greca, a considerarla « fortuito concorso degli atomi ». I moderni materialisti, duci Hobbes, Elvezio, Diderot e Darwin, ostili a qualsiasi tentativo di spiritualizzazione dell'anima, riducono addirittura l'uomo ad una semplice macchina.

Ma il « principio della trasformazione » non offre a Farina d'Anfiano il motivo di escludere ogni segno di spiritualità dal complesso ed oscuro fenomeno sostanziale; anzi lo porta alla conclusione fideistica dell'immortalità dell'anima per cui la sua tesi, materialista e spiritualista ad un tempo, si accosta al metodo filosofico di Aristotele indirizzato verso la conciliazione della fede con la ragione.

Il calore di cui l'egregio amico Farina intesse il suo ponderato

articolo m'incita a dire di un'altra questione che s'erge, anch'essa insoluta e controversa, accanto a quella dell'origine e della natura dell'anima: la sua sede nel corpo. Ma per passare in rassegna le antitetiche asserzioni di filosofi e scienziati su tale argomento è ovvia cosa intrattenersi ancora un poco sul primo tema che del secondo è propedeutica ineliminabile; e avendo accennate le vedute dei materialisti vediamo cosa pensano su la natura dell'anima le altre Scuole sofiche.

Purtroppo una definizione concreta ed assolutamente accettabile di anima non esiste per il fatto che essa, essendo priva di entità positiva, si sottrae a qualsiasi indagine pratica e sperimentale. Forse meglio di tutti la definì quel fanciullo che avendo chiesto alla mamma che cosa fosse l'anima, dopo un vano attendere la risposta, « comprendo, mamma — esclamò — è per l'anima che io ti voglio bene ». Agostino — il santo dottore — ne disse: *est substantia rationis particeps, regendo corpori accommodata,* e gli spiritualisti che al sistema sostanziale e fisico-chimico dei positivisti oppongono il sistema trascendentale metafisico, opinarono intorno all'anima quale « sostanza spirituale che in noi pensa ». Gli scolastici o peripatetici, tanto per citare una scuola di mezzo che risente l'influsso delle due correnti opposte, prendendo le mosse dal metodo Aristotelico, la concepirono una sostanza che si unisce al corpo per vivificarlo e per formare con esso l'essere misto chiamato uomo; di qui la definizione di « forma sostanziale incompleta » assegnata all'anima da questi filosofi.

Ed ancora una lunga serie di tesi e di antitesi potrebbe balzare fuori da un esame più sottile della questione; ma poichè ad altro scopo tende questo articolo, mi basta aver citate le opinioni più in auge e più rimarchevoli per contrasto. Del resto, per brevi e generalizzate che siano le notizie riferite, pur mostrano con chiarissima evidenza la discordia che regna su tale capitolo della filosofia.

Passiamo quindi a parlare della sede dell'anima nel corpo quale la concepirono e la discussero i filosofi delle diverse scuole.

I peripatetici avendo ammesso che l'anima è la forma sostanziale del corpo umano, la ritennero diffusa in tutto il corpo e questa loro opinione si condensò nell'aforisma: « Tutta in tutto il corpo e tutta nei singoli punti dello stesso ». A sostegno di questa tesi invocarono la divina onnipresenza ed il fenomeno della sensibilità corporea non essendo questa possibile, a parer loro, là dove non v'è l'anima. Malgrado la buona intenzione spiritualista dei peripa-

tetici questa dottrina rasenta molto da vicino il materialismo, e presta il fianco a tante confutazioni che il suo credito ne è rimasto abbastanza scosso. Comunque appare sempre ridicolo voler ridurre tutta l'anima in un arto, per esempio, o in un'articolazione o nello stomaco e via dicendo.

Senza dubbio più logica fu la schiera di scolastici che, rappresentanti Pitagora, Platone, Ippocrate, Galeno, Gassendi, assegnò all'uomo due anime: la sensitiva (materiale) e la ragionevole (spirituale). Per questi filosofi l'anima sensitiva sarebbe diffusa in tutto il corpo perchè si tratterebbe di sostanza egualmente estesa come il corpo, mentre la ragionevole avrebbe sede circoscritta in organi singoli (cuore o petto tutto o cervello). Con questa teoria si venne lo stesso a turbare lo spiritualismo il quale non ammette alcun processo di divisione nella personalità umana.

Traendo esperienza dalle precedenti ipotesi e basando le loro speculazioni su fatti psico-fisiologici i filosofi più recenti hanno affermato che la sede dell'anima è nel cervello. Sostennero tale tesi, tra gli altri, Cartesio (Descartes), Wolf, Locke e i loro discepoli. Ed è naturale che se esiste un organo ricettore dell'anima, quest'organo non possa essere che il cervello. Nel cervello vengono elaborati i fenomeni più elevati della cosiddetta vita di relazione che compendia gli atti della volontà, della sensibilità e del pensiero; qualsiasi stato patologico cerebrale apporta sempre alla persona un disordine più o meno accentuato della psiche; ogni sforzo intellettuale si ripercuote con segni fisiologici e qualche volta con abnormi mutamenti anatomici sul cervello; ed infine molte altre circostanze indiscusse militano a favore dei filosofi cerebralisti. A questi dati sicuri si aggiungono ancora le ultime cognizioni su la fine struttura della cellula nervosa con tutti i suoi annessi e connessi. In base a queste cognizioni Mathias Duval e Lépine, contemporaneamente, emisero una attendibile quanto ingegnosissima teoria del sonno, e sul tappeto della scienza gli studi del nevrasse (encefalo più midollo spinale) che io non indugio a distinguere dagli altri organi col nome di « vero settore animale della materia organizzata » rappresentano le migliori ipotesi di lavoro che non lungi, trasformandosi per graduale conferma in lavoro attuale, diraderanno tutte le tenebre che offuscano l'orizzonte della verità. Il Muller con largo intuito si espresse intorno alla questione press'a poco così: poichè l'anima deve provocare i fatti di coscienza, non può apportare su altro organo, che non sia il cervello, la sua azione. Il valore di quest'anima è virtuale

nel germe: perchè esso si traduca in coscienza attiva rispetto agli organi del corpo, deve di necessità, apportare la sua azione sul cervello senza del quale e sentimento e volontà e sensazione e pensiero non esistono.

La dottrina dei filosofi che assegnano all'anima una sede extracerebrale, è la migliore riprova di ciò che affermano i cerebralisti. Aristotele, notando il disordine del ritmo cardiaco che succcede ad un'emozione, opinò che il cuore fosse la sede dell'anima. Guidati dallo stesso criterio Empedocle ed Epicuro destinarono a sede dell'anima tutto il petto, Vanhelmont lo stomaco, altri il diaframma e via via quasi tutti i visceri furono portati alla ribalta. Non c'è bisogno di confutare queste credenze strane; ma è opportuno notarle perchè la loro falsità corrobora di nuova luce la tesi dei cerebralisti. Cosa ci dicono infatti quei filosofi? Ci fanno sapere che gli stati affettivi si traducono in quegli organi sotto forma di alterazioni fisiologiche dei medesimi. Orbene non è in quegli organi che si crea il fenomeno, bensì nel cervello il quale poi provvede a trasportarlo, per mezzo delle fibre nervose che da lui si irraggiano, a tutti i territori organici. Si comprende benissimo come il parenchima organico stimolato da un'onda nervea che non è la normale (poichè si tratta di forti ed accidentali stati affettivi) reagirà con un'azione che esorbita dal quadro della sua funzionalità fisiologica.

Ammessa la sede dell'anima nel cervello, spuntò la domanda: in quale parte del cervello essa risiede? Di nuovo la filosofia si appellò alla fisiologia e, ancor più, all'anatomia e queste scienze ci fecero conoscere come le impressioni pervenute agli organi dei sensi, si trasmettessero al cervello, e quindi all'anima, per mezzo di cordoni nervosi che dagli organi di senso si dipartono.

L'anima, dunque, si doveva condensare tutta nel punto ove questi cordoni nervosi terminavano il loro corso e fu così che si andò alla ricerca di questo punto che fu detto « sensorio comune ». La discordia raggiunse il massimo grado circa l'ubicazione, nel cervello, di questo punto di convergenza sensoriale. Il « setto pellucido », sul cui significato morfologico l'embriologia ha dato oggi le spiegazioni più precise ed esaurienti, richiamò l'attenzione del Digby che senz'altro lo elevò a dimora del sensorio comune. Cartesio volle invece vederlo risiedere nella ghiandola pineale od epifisi, una formazione anatomica encefalica che fino a poco tempo addietro, per la sua natura di organo in fase di degenerazione, ha interessato vivissimamente scienziati e filosofi. Difatti non solo il

Descartes vi appuntò la sua indagine: Magendie, squisito ed intelligente cultore di anatomia, formulò l'ipotesi che attribuisce alla ghiandola pineale l'ufficio di un tampone destinato ad interrompere la comunicazione fra il terzo ventricolo e l'*aquaeductus* cerebri *seu Silvii* ed a regolare con questo meccanismo la circolazione del liquido intraventricolare. Non mancò chi la paragonò ad un ganglio nervoso o ad una ghiandola vascolare sanguigna o ad una ghiandola linfatica. Oggi l'anatomia comparata, avocando a sè la dibattuta questione, ha apportato la sua voce autorevole dimostrando, con l'evidenza propria della scienza, che la ghiandola pineale (e questa denominazione è risultata impropria) sta a rappresentare, nell'uomo, l'occhio pineale dei lacertidi. Si tratta, in altri termini, di organo atrofizzato che rientra nel gruppo degli organi rudimentali di involuzione e che non ha nulla a che vedere con le credenze suriferite. Poi fu la volta del « corpo calloso » e chi maggiormente affermò in esso la residenza del sensorio comune fu il nostro Lancisi.

Tutte queste ipotesi caddero ineluttabilmente quando fu accertato che tali settori cerebrali possono qualche volta mancare o presentarsi profondamente anormali senza che ne risulti minata la facoltà spirituale dell'individuo. Cosicchè fisiologi e metafisici, quando non hanno voluto confessare la loro ignoranza su la sede del comune sensorio, si son trovati nella necessità di spostarla in altri setti neurassili (midolla allungata) o di ritenerla migrativa nel senso che essa si sposti da un punto all'altro che nel momento è in azione.

Ancora più fantastico è il sistema frenologico di Gall. Questo bizzarro studioso ripartiva il cervello in tanti organi speciali ciascun d'essi deputato a funzionalità specifica. Vi era, secondo il Gall, l'organo della memoria, l'organo dell'amore, l'organo della musica e così di seguito fino a 27. Ciascuno di esso entrava in attività solamente quando entrava in iscena la facoltà corrispondente. E per conciliare con la sua dottrina il fenomeno dell'evoluzioni eterogenee individuali emise una formula secondo la quale l'evoluzione di una facoltà è in rapporto diretto col grado di sviluppo dell'organo con essa in relazione, ammesso che lo sviluppo di questi organi non sia uguale per tutti gl'individui.

Oggidì, astrazion fatta di tutti gli altri lati confutabili, s'è dimostrata falsa, anzitutto, la base del sistema Galliano, nel senso che è rimasto accertato come nessuna reale divisione presenta il cervello nelle sue parti. Di più il sistema del Dottor Gall presup-

pone la divisione del nostro « io » in tanti altri relativi a ciascuna facoltà: il che si oppone ai fatti di coscienza. Il Gall neppure s'avvide di penetrare in seno al materialismo ed al fatalismo con il suo sistema, e protestando la sua credenza nell'esistenza dell'anima suffraga le tesi dei suoi avversari. Poichè se la funzionalità intellettiva è devoluta a speciali formazioni non si comprende quale importanza potrebbe avervi l'anima che in questa maniera viene ad essere privata di qualsiasi azione propria. Tale sistema è anche fatalistico in quanto che tutte le azioni si fanno dipendere dal carattere anatomico e perciò nessuna responsabilità si deve attribuire a chi le compie. Allora come si può ammettere l'educazione la quale segna ad ogni pie' sospinto dei trapassi spirituali così diametralmente opposti nella stessa persona? Secondo questo sistema (e per quanto lo stesso dott. Gall si sforzi a tirare in campo l'educazione e la ragione) l'assassino, il poeta, il vizioso, il virtuoso sono tali in virtù di una certa forma e disposizione somatica e quindi impossibilitati a modificare la loro natura.

Non è del resto unico quest'indirizzo fatalistico in cui affluisce il sistema filosofico di Gall. Il professore Benedikt di Vienna, nello scorso secolo, portando le sue investigazioni nel campo scientifico e precisamente sul modo di segmentazione periferica del cervello, volle vedere nel tipo quaternario delle circonvoluzioni frontali una disposizione anatomica propria dei delinquenti. La questione, dal lato dell'antropologia criminale, ha capitalissima importanza: « essa tende a far considerare i delinquenti muniti della quarta circonvoluzione frontale come fatalmente votati al delitto da una disposizione anatomica che portano nascendo, e, per consequenza, come irresponsabili » Bouchard, associandosi al Benedikt, recisamente ammise che « in gran numero di casi i delinquenti non sono assassini che in ragione della forma e della disposizione delle loro circonvoluzioni frontali ». Poterlo dimostrare, sarebbe sconvolgere l'ordine della presente società e sfrondare molte credenze sofiche e scientifiche; ma purtroppo le vedute del Benedikt permangono allo stato ipotetico e cento sono le obiezioni che le si fanno con criteri fondati.

La filosofia, ritornando al tema primiero, rigetta dunque, per le ragioni suesposte, anche il sistema frenologico di Gall; e la grandissima maggioranza dei filosofi, trovandosi di fronte ad un'opera di selezione, è condotta a ritenere che la sede dell'anima sta nel cervello che fra tutti gli organi è il più nobile, il più importante, il più complesso. Ma prima di conchiudere voglio far notare

che l'anima non occupa spazio come potrebbe far credere la parola sede. « L'anima è semplice e quando si dice che risiede in tale o tal'altro luogo s'intende che là esercita la sua attività e virtuale influenza ».

Come agisca il cervello, che è il suo strumento, nei diversi stati intellettivi ed affettivi ancora non si sa. Ma la scienza col suo occhio proteso verso le verità della nostra essenza non mancherà un giorno, lontano forse ma sicuro, di compiere il miracolo della rivelazione.

VITTORIO GABRIELE.

Influenze reciproche.

Se esistono nell'universo entità del genere dell'anima, esse possono benissimo essere influenzate dai molteplici fatti che avvengono nel sistema nervoso. Esse possono rispondere ad ogni condizione in cui si trova l'intero cervello in un dato momento, con modificazioni proprie. Queste modificazioni possono essere pulsazioni della coscienza, che conoscono gli oggetti, pochi o molti, semplici o complessi; e l'anima sarebbe così il mezzo sul quale i multiformi processi cerebrali combinerebbero i loro effetti. Siccome non abbiamo bisogno di considerarli come l'aspetto interno di un'archimolecola o di una cellula cerebrale, evitiamo quella grande improbabilità fisiologica, e siccome le sue pulsazioni coscienti sono fatti unitari ed integrali fin dal principio, sfuggiamo all'assurdità di supporre dei sentimenti che esistono separatamente, e dopo « si fondono insieme » da sè stessi. Con questa teoria la separazione esiste nel mondo cerebrale, mentre l'unità è nel mondo dell'anima; e l'unico punto oscuro che seguita a turbare l'animo nostro è quello metafisico, di non riuscire a comprendere come mai una specie di mondo o una cosa esistente possa toccarne o influenzarne un'altra. Pero, siccome questo punto oscuro si pone anche entro ciascuno dei due mondi e non coinvolge nè una improbabilità fisica, nè una contraddizione logica, esso è relativamente tenue.

Confesso quindi che, a mio credere, l'ammettere un'anima la quale sia influenzata in qualche maniera misteriosa dagli stati cerebrali e risponda a questi per mezzo di modificazioni coscienti sue proprie, è la linea di minor resistenza per quello che possiamo dire fino ad ora.

Se anche non riesce a spiegare in senso proprio qualche cosa, essa resiste alle obbiezioni meglio della teoria dei minimi psichici, o meglio di quella della monade materiale. Il fenomeno bruto, però, la sola cosa immediatamente conosciuta, che dal iato mentale è in opposizione all'intero processo cerebrale, è lo stato di coscienza e non l'anima in se stessa...

WILLIAM JAMES

DEI FENOMENI DI OSSESSIONE E POSSESSIONE

(*Continuaz.: v. fasc. prec., pag. 341*)

Passando ad esporre altri casi di ossessione ricavati da fonti diverse, comincio col riferire un episodio che chiamerò di « transizione », in quanto presenta caratteristiche analoghe a quelle delle « personalità alternanti » investigate dai psicologi. E l'analogia sta in ciò, che i casi investigati dai psicologi presentano talvolta dei lati passabilmente oscuri, in quanto non tutte le « personalità alternanti » che si manifestano nei soggetti, risultano riducibili a fenomeni di « disaggregazione psichica »; il che emerge dal fatto che taluna fra esse, lungi dal dimostrarsi una frazione vera e propria della personalità del soggetto, si dimostra dotata di memoria e di volontà sue proprie, e risulta *coesistente* alla personalità del soggetto, non già *alternante*; mentre al momento della guarigione, essa non rientra nella personalità psichica integrata; quasichè si trattasse — come infatti rilevarono il prof. Hyslop e il dottor Franklin Prince — di una personalità spirituale indipendente la quale avesse approfittato dello stato di disaggregazione psichica del soggetto, per invaderne il campo psichico, e farsi un po' di posto tra le personalità alternanti.

Tale, ad esempio, il caso di « Miss Beauchamp » studiato dal professore Morton Prince, in cui delle quattro personalità che si manifestarono, tre erano effettivamente *alternanti*, vale a dire frazioni della personalità di miss Beauchamp, ma l'altra, la quale si faceva chiamare Sally, non era affatto alternante, ma *coesistente*, nonchè assolutamente autonoma e ribelle a qualsiasi suggestione. Essa disparve quando la malata fu guarita; ma non disparve integrandosi nella personalità della malata, come una parte che si fonde nel tutto; bensì nella guisa in cui scompare uno spirito ossessionante allorchè si perviene a scacciarlo. Un altro caso analogo è quello di « Doris Fischer », studiato dal dottor Franklin Prince, in cui fra le cinque personalità che si manifestarono, ve n'era una — la terza — la quale a sua volta non era alternante, ma coesistente, tantochè lo stesso dottor Prince propende a ritenerla uno spirito indipendente.

Stando le cose in questi termini, riferisco in riassunto un altro caso del genere, dal quale emerge più palesemente che nei casi in questione, il fatto di una personalità alternante che presumibilmente risulta un'entità estrinseca al soggetto.

Tolgo il caso dal « Light » (1921, p. 845), in cui viene riassunto in questi termini:

Il dottore H. H. Gobbard, psicologo di Columbus (U. S. A.), studia attualmente un caso interessante di « personalità alternante » in una giovane diciannovenne — Miss Bernice Reddick — la quale cambia bruscamente la propria personalità in quella di una bimba di quattro anni. Egli scrive: « In un sol giorno essa mutò undici volte la sua condizione di giovane diciannovenne, in quella di una bimba di quattro anni. La personalità alternante della bimba afferma essere « Polly », cioè la sorellina di Bernice, morta effettivamente a quattro anni. Nel modo con cui si esprime e si comporta, essa appare assolutamente una bimba normale di età corrispondente. Essa non sa nè leggere nè scrivere, e non distingue tra di loro i colori. Cinguetta tutto il tempo di argomenti infantili, e si diverte un mondo coi giocattoli. Allorchè Bernice ridiventa lei, noi ci troviamo di fronte a una intelligente, brillante, coltissima giovinetta, la quale sa scrivere lettere magistrali, legge molti libri, ed aspira a divenire una eletta musicista. Tra « Polly » e « Bernice » non esistono rapporti psichici di nessuna specie: quando quest'ultima ridiviene se stessa, non ha il menomo ricordo di quanto rappresentava la personalità di « Polly », e quando essa ridiviene « Polly », questa risulta totalmente estranea a Bernice... Nella notte di mercoledì scorso (20 dicembre), allorchè Bernice incarnava la personalità di « Polly », perdette i sensi e si comportò come se sottostasse alla crisi dell'agonia. Oggi essa è alzata e gode perfetta salute. Bernice si dichiara convinta che lo spirito della sorellina defunta cerca godersi ancora il suo bel mondo rifugiandosi nell'organismo di lei. Il mutamento di personalità avviene bruscamente, senza preannunci o sintomi di nessuna sorta, e altrettanto si verifica per il ritorno allo stato normale. — Il dott. Gobbard è ora intento ad eliminare la personalità di « Polly » ricorrendo alle pratiche ipnotiche.

Come si vede, si tratta di un casetto curioso e interessante; giacchè risulta sufficientemente analogo ai casi esposti di « personalità alternanti », per convalidare le opinioni del professore Hyslop e del dottor Prince sull'origine presumibilmente estrinseca di taluna fra le personalità alternanti studiate dai psicologi.

In ogni modo, il caso della bimbetta « Polly » non pare certamente un episodio di « disaggregazione psichica », bensì di « possessione » vera e propria; che in questo caso risulterebbe assolutamente innocua, alla guisa di quanto avviene nelle sedute medianiche; con l'unica differenza che il fenomeno si realizza spontaneamente, anzichè sperimentalmente.

***

Quando in principio si spiegò la differenza esistente tra i fenomeni di « ossessione » e quelli di « possessione », si fece osservare che il fenomeno dell'ossessione non implicava *sostituzione* di una personalità di defunto a una personalità di vivente, ma *soggiogazione* più o meno completa della mentalità del sensitivo; soggiogazione che dal lato *malefico* poteva assumere forma di un perpetuo stimolo che spingeva il paziente ad ogni sorta di vizio o di eccessi, e dal lato *benefico* poteva giungere fino al fenomeno dell'*ispirazione artistica*. Gioverà pertanto riferire un esempio di soggiogazione *benefica*, ch'io tolgo alle Annales des Sciences Psychiques » (1911, p. 252).

Il signor Léon Petitjean pubblica i seguenti particolari sulla « medianità pittorica » di M.me Marya Chelega. Egli scrive:

Si tratta del lato più curioso di questo « miracolo moderno », il quale consiste nel fatto di una donna assolutamente ignara dell'arte pittorica, la quale senza preparazione alcuna, adopera la tavolozza e i pennelli con risultati che per chiunque ignori l'esistenza dei fenomeni medianici, non possono non risultare stupefacenti.

In un modestissimo studio del quartiere delle Ternes, a Parigi, vive del suo lavoro un'artista unica nel suo genere, la quale porta il nome di Marya Chelega. Essa è mirabilmente dotata di quella sensibilità particolare che si denomina « medianità ».

Suo marito, artista pittore, era un rifugiato russo, il quale fin che visse pervenne con l'arte sua a provvedere i mezzi di sussistenza per sè e per la moglie; mentre quest'ultima si dedicava ad opere di solidarietà sociale, e non erale mai venuta l'idea di apprendere a tenere in mano la tavolozza ed i pennelli.

Ma il di lei marito venne improvvisamente a morire, lasciandola nella più squallida miseria. Malgrado i soccorsi che le giungevano da persone amiche, la vedova, troppo fiera per rassegnarsi a vivere alle spese della collettività, aveva cercato attivamente un impiego, ma inutilmente. La fatalità si accaniva su di lei, e la situazione andava diventando insostenibile.

Venne il giorno in cui una fosca idea traversò la mente di Marya Chelega: quella di risolvere il problema dell'esistenza col suicidio. Ed è a questo punto che il meraviglioso incomincia.

Al momento della risoluzione suprema, il cervello della disperata fu invaso da una violenta emozione, e una forza sconosciuta la spinse quasi inconsapevolmente a prendere la tavolozza e i pennelli, i quali, dopo la morte del marito, erano rimasti ammonticchiati in un angolo dello studio; e per quanto fosse destituita di qualsiasi rudimentale nozione di disegno e di pittura, cominciò a gettar colori sulla tela.

In quel momento la sensibilità di lei trovavasi in condizioni d'iperestesia,

e dipinse esseri e paesaggi da lei visualizzati, i quali erano sconosciuti a chi li ritraeva, come a tutti coloro che ebbero occasione di vederli. E, da quel momento, continuò a dipingere delle composizioni perturbanti, nonchè degli esseri appartenenti a mondi sconosciuti. Nei momenti dell'estro sentiva come se un'intelligenza estrinseca si fosse impossessata di tutto l'esser suo, e dirigesse la sua mano onde farle esprimere un'arte la quale in certo modo era extra-umana.

Tali dipinti di visioni, per quanto strani e interessanti, non potevano apportarle notevole sollievo materiale, ma in compenso la conciliarono con la vita proprio al momento in cui si disponeva a troncarla. Tale indubbiamente era stato lo scopo che si era proposto l'intelligenza estrinseca che agiva su di lei.

Nondimeno arrivò un giorno in cui vennero a mancarle totalmente i mezzi di sussistenza. In quel giorno sentì battere alla porta, e vide entrare una signora sconosciuta la quale disse a Marya Chelega: « Signora, io so che lei è pittrice, e vengo per farmi fare il ritratto. Mi permetto di pagarlo anticipatamente, perchè mi fu detto che lei non è ricca ». E prima che Marya Chelega avesse il tempo di rispondere, la visitante le consegnò 150 franchi. Quella signora era una benefattrice in cerca di opere buone da compiere, la quale era stata informata sulle tristissime condizioni economiche in cui versava Marya Chelega, e veniva ad offrirle un soccorso, valendosi di un ripiego delicato, onde non offenderla, ed obbligarla a non rifiutarlo.

Marya Chelega rimase perplessa e turbata, pensando alla figura ridicola che avrebbe fatto se fosse fallita nella prova. E, d'altronde, come poteva sperare di dipingere un ritratto somigliante, dal momento che ignorava le più rudimentali nozioni di disegno, e che l'anatomia non era per lei che un vocabolo scientifico privo di significato per il suo intelletto?... Ma la fame agiva da potente stimolante, ed essa decise di provarsi! L'istinto della conservazione le dettava imperiosamente di provarsi.

Si rivolse alla cliente, dicendo: « Sta bene, signora. Farò il vostro ritratto. Se non vi disturba, possiamo cominciare subito ».

Così dicendo, Marya Chelega si trasformò. Non era più la pittrice di visioni. Si pose a lavorare con grande serenità, pervenendo a fissare mirabilmente sulla tela le sembianze di colei che le posava dinanzi. Nessuna titubanza in lei, la mano dimostrava la sicurezza di tocco di un artista provetto il quale possedesse l'intuizione del colore, e componeva i propri miscugli senza esitazione, indovinando sempre la tonalità di colore richiesta. Si sarebbe detto ch'ella si trovasse nel proprio elemento, che non avesse mai fatto altro che dipingere; e in quei momenti essa non si sentiva affatto sorpresa della prodigiosa facilità con cui maneggiava il pennello, e con cui ritrovava le tonalità giuste del colore.

In poche sedute il ritratto fu compiuto: la rassomiglianza risultò perfetta, e la fisionomia vivente.

Quel ritratto suscitò una sensazione tra i conoscitori, e le ordinazioni non tardarono a sopraggiungere numerose. Marya Chelega venne classificata tra le pittrici ritrattiste, e lo spettro della fame disparve per sempre dalle mura domestiche.

Nel caso esposto non pare possibile contestare il fatto dell'intervento spirituale dell'artista defunto, il quale influenzando la mentalità della moglie, e dirigendone il braccio, dipingeva per conto proprio, provvedendo in tal guisa al di lei sostentamento.

Non credo che possano darsi oppositori i quali preferiscano immaginare che Marya Chelega siasi rivelata all'improvviso una provetta artista, per quanto un istante prima ignorasse il disegno e, quel che è peggio, ignorasse anche la tecnica dei colori, senza la quale è impossibile dipingere. Comunque, se vi fossero oppositori disposti a preferire una simile soluzione dell'enigma, osservo che in tal caso essi sarebbero tenuti a spiegare per quali misteri psicologici Marya Chelega siasi sentita invasa dal bisogno irresistibile di dipingere proprio al momento in cui si disponeva al suicidio. Non era certo quello il momento propizio per l'ispirazione artistica, e tutti converranno su tal punto. Ma se così è, allora dovrà concludersi che l'ipotesi naturalistica è impotente a spiegare i fatti, in quanto non perviene a dare ragione del particolare capitalissimo che li caratterizza. Per converso, dovrà convenirsi che se si ricorre all'ipotesi spiritica, la spiegazione del particolare in discorso emerge spontaneamente dai fatti, visto che se il defunto pittore era intervenuto al momento in cui la moglie si disponeva al suicidio, ciò dimostra ch'egli intendeva salvarla dall'atto disperato, influenzandola onde prendesse tavolozza e pennelli e dipingesse per « ispirazione »,

In merito al carattere visionario dei primi dipinti, la cosa potrebbe spiegarsi osservando che, presumibilmente, il defunto si proponeva rivelare ai viventi delle scene più o meno simboliche dell'esistenza spirituale; ma siccome le medesime non vennero comprese ed apprezzate, egli dovette desistere onde provvedere in altra guisa alle urgenti necessità economiche della moglie.

*
* *

Noto che i fenomeni misti di ossessione-possessione si realizzano qualche rara volta nelle esperienze medianiche, specialmente in quelle d'ordine prevalentemente fisico; ma risulta però che gli sperimentatori pervengono quasi sempre a dominarli prima che abbiano a determinare conseguenze più o meno gravi.

A titolo di esempio, citerò un episodio del genere, ch'io tolgo alla relazione che il professore Nielsson presentò sulle proprie esperienze, al « Congresso Internazionale di ricerche psichiche » indetto a Copenaghen, nell'agosto-settembre 1921. Egli scrive:

Rimane da accennare a una serie di manifestazioni fra le più convincenti occorse col medium Indridason; le quali si estrinsecarono in mezzo a grandi perturbazioni fenomeniche. A quanto sembra, un gruppo di entità spirituali basse ed ostili tentavano d'impossessarsi del medium, ostacolando l'opera dei nostri « spiriti-guida ». Ci si disse che tra esse vi era lo spirito di un suicida; e a taluno del circolo parve riconoscerne la voce. In ogni modo, era palese che doveva trattarsi di entità molto miserabili.

Nell'inverno del 1907-1908, una di esse ci procurò gravi disturbi; poi parve pentirsi, e più non si manifestò. Un mese dopo tenemmo una breve seduta in cui si estrinsecarono fenomeni strani e inconcludenti. Tre dei membri del comitato per cui si era indetta la seduta, ne chiesero un'altra per la sera dopo; il che fu subito concesso; e la seduta risultò tra le più memorabili cui ebbi ad assistere. Si protrasse per cinque ore, e mi occorrerebbe molto tempo per descrivere ciò che avvenne. Risultò anzitutto che i nostri consueti « spiriti-guida » nulla sapevano di quanto si era estrinsecato la sera precedente; inoltre essi ci avvertirono che al medium era stata sottratta gran parte di quella energia da loro adoperata per l'estrinsecazione dei fenomeni (ectoplasma). Quando cominciò la seduta, essi annunciarono la presenza dello spirito del suicida (che noi chiameremo « John »), il quale, a quanto sembra, erasi appropriata l'energia mancante al medium, cominciando ad usarne per produrre ogni sorta di frastuoni e di pessimi scherzi. Ci dissero altresì che lo spirito stesso erasi appropriata dell'energia sottratta a un'altra persona. Poco dopo assistemmo a una vera lotta tra quest'ultimo e gli « spiriti-guida ». Tutti gli oggetti esistenti nella sala, cominciarono ad essere lanciati violentemente in ogni direzione, mentre i mobili che non erano fissati alle pareti, si agitavano e precipitavano al suolo; tutto ciò mentre il medium giaceva prostrato nelle braccia del signor Kvaran. La nostra incolumità era protetta dagli « spiriti-guida » i quali ci avvertivano ogni qual volta l'entità forsennata tentava offenderci: per esempio, avvertirono me, quando essa tentò scagliarmi addosso un cestello ricolmo di carbone, che feci in tempo a scansare in grazia appunto del preavviso avuto.

Gli « spiriti-guida » spiegarono che quando tali sorta di entità spirituali, basse e senza scrupoli, pervengono a controllare un medium qualsiasi, ma soprattutto un medium a materializzazioni, questi corre pericolo di esaurimento vitale, data la grande quantità di energia che gli si sottrae senza scrupoli e senza misura. E da quel giorno tale entità diede una caccia spietata al nostro medium; dimodochè tre di noi dovevano costantemente sorvegliarlo durante la notte. Qualche volta, anche in piena luce, gli oggetti intorno al medium si agitavano e si trasportavano; ma quando si spegneva la luce, e Indridason cercava di prender sonno, il letto veniva bruscamente levitato, e talvolta egli stesso veniva strappato a viva forza dal letto, malgrado che con lui giacessero due persone. Io stesso fui testimone dei fatti.

Naturalmente si dovettero sospendere le sedute e curarsi unicamente del medium, al fine di proteggerlo durante quel periodo di assalti implacabili, che si protrassero per parecchie settimane.

Finalmente gli « spiriti-guida » annunciarono di essere pervenuti a indurre lo spirito del suicida a desistere; ed aggiunsero ch'egli sembrava

pentito e convertito. Poco dopo egli si manifestò per bocca del medium, chiedendo umilmente scusa per il male che inconsapevolmente aveva tentato di fare, promettendo solennemente di non più ricominciare; promessa ch'egli mantenne.

È un fatto indubitabile che l'irruzione nelle sedute medianiche di entità malevoli e irresponsabili, concorre a complicare e a rendere maggiormente misteriosa la genesi dei fatti; e questa circostanza merita di essere profondamente meditata, per quanto molti investigatori siano propensi a non tenerla nel conto che merita.

Debbo aggiungere che noi pervenimmo ad ottenere buone prove intorno all'identità dello spirito del suicida, il quale erasi effettivamente data la morte annegandosi, un anno prima.

Il professore Nielsson ritornò sul caso esposto durante il recente Congresso Metapsichico di Varsavia (1923), esponendo diffusamente altri particolari importantissimi. Mi limiterò ad accennare a un solo particolare, ed è che al medium venne presentato un album fotografico in cui si conteneva la fotografia del suicida di cui si trattava, e il medium subito la rilevò osservando che quello era il ritratto dello spirito infestatore.

Nel caso in esame, come in tutti gli episodi di tal natura, il fenomeno di « possessione » assume carattere persecutorio ai danni del medium; ma fortunatamente sono rarissimi i casi in cui gli sperimentatori, efficacemente aiutati dalle consuete entità tutelari delle sedute medianiche (« spiriti-guida »), non pervengano ad averne ragione, sia scacciando lo spirito infestatore, sia inducendolo a sincero ravvedimento; e quest'ultima soluzione è la più frequente, così come avviene nei casi di « ossessione » spontanea. E tutto concorre a dimostrare che, salvo casi eccezionali, il ravvedimento degli spiriti ossessionanti non è che la conseguenza del fatto che le pratiche medianiche ed ipnotiche, ponendoli a contatto con gli sperimentatori, pervengono a *risvegliarli* più prontamente, traendoli dalle condizioni di « monoideismo » sonnambolico in cui si trovavano ed operavano; condizioni le quali determinavano negli spiriti stessi uno stato permanente di « credulità » analoga a quella degli stati ipnotici, o dei dormienti che sognano; dimodochè gli spiriti illudendosi di essere ancora vivi, e non pervenendo a discernere la situazione assurda in cui li poneva tale illusione, continuavano a voler compiere quella data azione speciale che costituiva il « monoideismo » cui erano in preda. Ora, siccome i casi degli « spiriti ossessionanti » sono in massima parte determinati dal fatto di essere essi trapassati in preda a sentimenti di disperazione o d'odio, oppure invasi da istinti perversi, o vittime vo-

lontarie di pratiche viziose, ne consegue ch'essi si sentono stimolati a soddisfare le loro brame con insistenza incessante (non esistendo per essi, come per l'ipnotizzato e il sognatore, la nozione del tempo); dimodochè se loro accade di venire attratti nell'orbita di un « sensitivo » il quale abbia nel proprio temperamento un alcunchè di affine col loro speciale monoideismo, essi influenzano il vivente nel medesimo senso, istigandolo al vizio ed agli eccessi, oppure rendendolo in apparenza demente. E tutto ciò lo compiono pur rimanendo irresponsabili, o quasi, del male che fanno; così come un soggetto ipnotico o un sonnambolo risultano irresponsabili di ciò che compiono. Infatti analizzando i casi di ossessione si rileva che se qualche volta gli spiriti compiono la loro gesta a danno dei viventi con iscopi ben determinati, dimostrandosi capaci di una forma *sui generis* di ragionamento, però, ancora e sempre è questione di quella forma di ragionamento che si rileva nei sogni e nei soggetti ipnotici; ragionamento che se conduce a raggiungere la meta bramata, in pari tempo non è *assennato*, nel senso che in esso si rinviene bensì una logica di *esecuzione*, ma non mai la logica della *ragione*.

* * *

Siccome non vi è regola senza eccezioni, riferisco un caso il quale sembrerebbe non accordarsi con le argomentazioni or ora esposte; le quali, nondimeno, rimangono incrollabilmente vere in rapporto alla grande maggioranza dei fatti.

Il generale H. C. Fix pubblica sulla « Revue Scientifique et morale du Spiritisme » (1901, p. 303), un articolo intitolato: « Come io divenni spiritista », dal quale stralcio il seguente episodio:

Una sera la nostra medium, signorina Reyners, giunse affannata e desolata a casa nostra, raccontandoci che in quel mattino suo padre era stato colto all'improvviso da alienazione mentale; che in breve era divenuto « pazzo furioso », e ciò a tal segno che fu necessario legarlo e inviarlo al sanatorio per alienati dei padri Celliti.

Mi traversò la mente l'idea che potesse trattarsi di un caso di « ossessione ». Interrogammo medianicamente i nostri « spiriti-guida », i quali informarono che si trattava effettivamente di uno spirito ossessionante, consigliandoci ad evocarlo pel tramite della medianità della figlia dell'infermo, di catechizzarlo, moralizzarlo, fargli intendere la ragione, onde ottenere possibilmente la liberazione della vittima.

Così fu fatto, e riuscimmo ad ottenere che si manifestasse lo spirito ossessionante, il quale informò che così si comportava per vendetta contro il signor Reyners, il quale lo aveva condannato alla prigione (il signor Rey-

ners, era stato un magistrato); ed ora che gli era riuscito d'impossessarsene, intendeva martirizzarlo fino alla morte.

Per otto giorni, tutte le sere ci radunammo nella speranza di ridurre alla ragione lo spirito vendicativo, ma sempre inutilmente. Le nostre esortazioni morali sulla bellezza del perdono, a nulla approdavano...

Nel frattempo, venimmo informati intorno a un fatto notevolissimo, il quale aveva sorpreso straordinariamente i padri Celliti, poichè nulla di simile era mai occorso nella loro esperienza; ed è che tutte le sere, dalle 8 alle 10, il padre della Reyners ricuperava la ragione, e domandava perchè l'avevano condotto in un sanatorio. Ora era in quel tratto di tempo che tutte le sere lo spirito ossessionante si manifestava alle nostre sedute.

Ma verso le ore 10 — minuti più, minuti meno — lo spirito ossessionante se ne andava, e riprendeva possesso della sua vittima, la quale ridiventava furiosa.

Finalmente il nono giorno pervenimmo a convincere lo spirito ch'egli così comportandosi faceva del male a se stesso. Egli comprese, si ravvide, ci ringraziò del nostro consiglio, e promise di lasciare tranquillo il padre della medium. E tenne parola.

Orbene: il domani il signor Reyners usciva dalla casa di salute completamente guarito. Visse ancora molti anni, senza aver mai saputo ciò che gli era capitato. Gli avevano detto ch'egli era stato colto da una forma lieve di deliquio; ciò che aveva reso necessario il suo trasporto alla casa di salute. Egli non ricordava assolutamente nulla dei suoi furori.

Suo figlio si credette in dovere di dirgli che uno spirito di nome X. Y., erasi manifestato nel nostro gruppo, raccomandandosi alle di lui preghiere. Egli riflettè qualche tempo, poi osservò: « Curioso! Credo di ricordarmi che in gioventù — forse cinquant'anni or sono — io condannai alla prigione per furto, un individuo che aveva lo stesso nome e cognome. Ebbene, io pregherò per lui... »

Mi pare che il caso esposto risulti una prova cruciale dell'intervento degli spiriti negli affari dei viventi. (Firmato: Generale H. C. Fix).

E a me pare che il generale Fix abbia pienamente ragione di concludere in tal senso.

Infatti, nel caso esposto si rileva il particolare teoricamente importantissimo del demente che per otto sere di seguito, dalle otto alle dieci, ricupera la ragione; e ciò in corrispondenza col fatto che lo spirito ossessionante, in quel tratto di tempo, interveniva alle sedute medianiche in casa Fix. Ora, se si fosse trattato di una concordanza di circostanze capitata una sola volta, sarebbe stato lecito attribuire il fatto a « coincidenza fortuita », ma non è certo possibile parlare di coincidenze *fortuite* le quali si rinnovano puntualmente per otto sere di seguito, per poi culminare nell'altra coincidenza finale dello spirito ossessionante il quale avendo promesso di abbandonare la vittima, questa, da quel preciso istante, ridiventa definitivamente normale.

Ne deriva che tali coincidenze, non già *fortuite*, ma indissolubilmente collegate tra di loro come *causa* ed *effetto*, costituiscono una prova addirittura cruciale in dimostrazione che la demenza improvvisa da cui era stato colto il magistrato Reyners, non era demenza, ma ossessione.

Come si fece osservare, nelle contingenze esposte non si potrebbe affermare che lo spirito ossessionante risultasse irresponsabile del male che faceva, visto che non sembra ch'egli si trovasse nello stato transitorio di perturbazione spirituale di cui si parlò in precedenza. Egli, al contrario, pareva consapevole della propria condizione di spirito disincarnato; per cui il movente dei suoi atti dovrebbe attribuirsi effettivamente a un sentimento di vendetta consapevole e responsabile.

Ripeto nondimeno che i casi di tal natura risultano rari.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

La Possessione.

Il carattere specifico della possessione consiste nell'occupazione dell'organismo, addormentato, e parzialmente abbandonato, compiuto da un elemento spirituale. I nostri studii anteriori ci recheranno, qui, grande aiuto. Invece di trattare subito la questione di sapere ciò che sono gli spiriti, ciò che possono o non possono, e il problema della loro antecedente possibilità di rientrare nella materia, ecc., meglio sarà cominciare dallo svolgere il concetto della telepatia fino alle sue estreme conseguenze e dal figurarci la telepatia nel suo divenire più intenso e, quanto più possibile, centrale, e troveremo che delle due varietà di telepatia che in tal modo si presenteranno a noi, una condurrà progressivamente all'ossessione e l'altra all'estasi.

... Nè basta; esiste un processo ulteriore che, dalle comunicazioni telepatiche tra persone viventi, giunge fino a quelle tra persone viventi, dall'una parte, e spiriti disincarnati dall'altra... Quando un uomo sveglio e in pieno possesso di sè, sente la propria mano spinta a tracciare delle parole sulla carta, senza avere coscienza di uno sforzo motore *personale*, l'impulso non gli sembra avere una origine *centrale*, benchè una parte del suo cervello possa partecipare a tale sforzo. D'altra parte, un'invasione meno pronunciata può spesso assumere un più pieno carattere di centralità, come, ad esempio, nel presentimento di un male che si esprime con un accasciamento interiore indefinibile. L'automatismo motore, infine, può giungere a un punto in cui diventa *possessione*, in cui, cioè, la coscienza dell'uomo è totalmente scomparsa, essendo ogni parte del suo corpo utilizzata dallo spirito o dagli spiriti invasori.

MYERS.

DALLE RIVISTE

British Journal of Psychical Research.

È una nuova rivista, organo ufficiale del *National Laboratory of Psychical Research* di Londra.

Il Laboratorio fu fondato allo scopo di investigare spassionatamente e con mezzi scientifici ogni sorta di fenomeni psichici o che si presentano come tali. Scevro da teorie preconcette, sia scientifiche che filosofiche o religiose, il Consiglio del L. N. procurerà di accertare e di dimostrare le leggi che regolano le manifestazioni psichiche o anormali. Tutti i soci del L. si sono convinti, a mezzo dell'investigazione personale, della realtà di quei fenomeni anormali (sia fisici che mentali) per cui una spiegazione normale non può venir trovata. Ma il Consiglio si rende conto che il gran pubblico non potrà essere indotto ad ammettere la necessità della ricerca psichica o l'esistenza dei fenomeni, se la questione non sia posta prima su basi scientifiche solide ed imparziali. Il Laboratorio adopererà i mezzi più moderni di ricerca onde stabilire in Inghilterra una continuità di studio nel campo di questa importantissima scienza, e si augura di poter offrire al pubblico, in base agli esperimenti, relazioni così autorevoli da condurlo alla convinzione. La Rivista sarà bimestrale. Il primo numero (maggio-giugno 1926) contiene nn bel ritratto della medium Stella C.; un resoconto sulle esperienze tenute al L. con la signora Beatrice X, che chiese di essere esaminata come medium, ma che il Consiglio dichiarò affetta da isteria per autosuggestione; la descrizione dettagliata del Laboratorio; alcune esperienze psichiche personali della C.ssa Malmsbiney; un articolo polemico del Price sulla necessità della massima esattezza nei riferimenti; la relazione del soggiorno del prof. Driesch a Londra, cenni sulla notevole medianità di Stella C., e un articolo interessante del Leannig sulle possibilità di rendere visibile l'Aura umana.

La medium Silbert.

Nel fascicolo di maggio del *Journal of the American Society f. P. R.*, Harry Price riferisce sui fenomeni ottenuti con la signora Maria Silbert, la medium tanto discussa. Egli sperimentò con questa medium già tre anni or sono a Londra, ma non credette dar pubblicità a quelle sedute, il cui controllo non gli parve sufficiente. Le sedute ultime si sono svolte in casa della medium a Waltendorf, sobborgo di Gratz.

Alcuni familiari della Silbert, presenti alle sedute, sono anch'essi dotati di una certa medianità. Fra gli intervenuti è da notare il dott. Alois Auer che esperimenta abitualmente con la signora, e che è il delegato au-

striaco per il Congresso internazionale di R. P. Egli raccontò a Mr. Price esperienze sbalorditive. In una seduta apparvero non meno di 28 fantasmi. In altra seduta un fantasma rimase per più di un'ora seduto accanto al dottore che potè constatarne il ritmo del polso. Nelle abituali passeggiate con la medium, al chiaro di luna, non di rado si vedono seguiti da fantasmi, per le vie stesse della città. Recentemente, nella luce rossa della stanza delle esperienze, un fantasma completo, alto circa sei piedi, si materializzò lentamente. Aveva l'apparenza di un egiziano antico e fluttuava a circa 18 pollici dal pavimento. Era quasi completamente nudo; una nuvola lo avvolgeva a mezzo il corpo e sulla testa, formando una specie di panneggiamento. Le mani aveva luminose; le alzò lentamente e rischiarò la faccia e la parte superiore del corpo. Rimase in seduta quasi un'ora, e la medium, che non era in trance, ne fece il ritratto. In altra seduta apparve improvvisamente uno gnomo, accompagnato da una lepre che si mise a correre per la stanza. Un braccialetto ed un anello, posti sotto la tavola, furono, prima uniti insieme, poi di nuovo distaccati. Nelle sedute di Mr. Price, fenomeni così strani non ebbero luogo. Le sedute si svolsero con luce rossa o bianca, tenue, ma sufficiente per una visione chiara; la temperatura non subì alterazioni anormali. I movimenti degli oggetti e l'iscrizione su di essi del nome dello spirito-guida, dott. Nell (sarebbe questi un professore tedesco, morto duecento anni or sono a Norimberga), si svolsero interamente sotto la tavola. Il controllo della medium non è facile; essa si muove di continuo. Ciò nondimeno non vi è dubbio che i fenomeni siano genuini.

Sull'accendi-sigaro di Mr. Price il nome Nell è stato scritto chiaramente e dal lato opposto di esso si scorgono altri piccoli segni e due linee di puntini, prodotti come dal passaggio di una ruota dentata. Nessuno strumento per scrivere o per incidere era stato posto sotto la tavola. Gli oggetti rimasero sotto la tavola dalle 9.50 alle 11,12; ne furono tolti quando lo spirito-guida ebbe dato il segno convenzionale.

Mr. Price descrive parecchi altri fenomeni di levitazione e di spostamenti di oggetti, conseguiti sempre col medesimo sistema e dichiara « molto interessante » la medianità della signora Silbert e degna di richiamare l'attenzione degli ambienti scientifici. Deplora che la signora, pur tanto semplice e di carattere amabile, si sia sempre negata ad un esame scientifico delle sue capacità, forse a causa delle ingiuste ostilità sofferte altra volta. Si augura che la medium si decida a mutar sistema, persuadendosi che la sua attività, così come si svolge oggi, risulta perfettamente nulla per l'acquisizione della prova scientifica, mentre potrebbe divenire invece tanto utile e fruttuosa.

La piccola medium Zugun.

La sera del 1° giugno, nel locale del Laboratorio nazionale per gli studi psichici, Mr. Price tenne una conferenza riassunta dal *Light* (12 giugno) sui fenomeni, da lui personalmente osservati, prodotti da una ragazzetta rumena, Eleonora Zugun.

Mr. Price fece a bella posta il viaggio a Vienna per incontrarsi con lei presso la contessa Wassilko-Screcki che l'ha presa a proteggere e la tiene con sè. I ritratti della bambina, proiettati durante la conferenza, non

mostrano nulla di anormale. Ha circa 13 anni, è di costituzione sana e robusta. I fenomeni consistono in movimenti telecinetici, come il lancio di piccoli oggetti attraverso la stanza, lancio spesso violentissimo e prodotto in circostanze da escludere qualsiasi sospetto di frode. Altro fenomeno è la formazione di segni stigmatici sulle braccia e sul petto della bambina. Essi assumono per lo più l'aspetto di morsicature, ma, pur ammettendo che possano aver origine supernormale, Mr. Price osserva che non è fisicamente impossibile che siano prodotti dalla bimba stessa. Questa attribuisce i fenomeni a Dracu, nome rumeno che corrisponde a diavolo e li considera come un fatto naturale, a cui non dà eccessiva importanza, eccetto quando ne soffre. Spesso, quando i segni appaiono, grida per il dolore. Il suo atteggiamento verso questo preteso diavolo è piuttosto amichevole; lo tratta un po' come si tratterebbe un cagnolino caro e impertinente. Talvolta mette dei dolci in un canto perchè esso li mangi; tal'altra gli fa dei dispetti. Durante la visita di Mr. Price, preparò un vaso pieno di aceto con sale, pepe e mostarda per la cena di Dracu, e diceva: « Chissà come andrà sulle furie quando lo vedrà! »

Il conferenziere riferì sui fenomeni da lui osservati con ogni cura. Egli vide, p. e., uno stiletto, lungo circa 10 pollici, che si adoperava come tagliacarte, lanciato a tutta forza, conficcarsi nella porta e ciò mentre la bimba era sotto i suoi occhi. Osservò anche diversi segni, graffi, bolle formarsi sulla pelle della bambina e cangiar colore, passando dal bianco al rosso, in modo assolutamente inesplicabile.

Fenomeni di scrittura diretta.

I lettori di *Luce e Ombra* hanno avuto notizia (v. fasc. d'aprile u. s. pag. 187) dei fenomeni di scrittura diretta attribuiti alla sig.a Pruden.

Dobbiamo ora avvertire che cinque sperimentatori incaricati di redigere una relazione, pur facendo le debite riserve, dato il numero e l'importanza delle persone che son rimaste convinte dell'autenticità del fenomeno, dichiarano che nelle sedute a cui hanno assistito, le condizioni di controllo e un esame critico dei risultati, non consentono di esprimere, su base scientifica, un verdetto affermativo. Così si legge nel *Journal of the American Society f. P. R.*

Mentre in questa rivista si continua a discutere sull'autenticità dei fenomeni di scrittura diretta della sig.a Pruden, notizie di risultati identici provengono da altra fonte. A quanto si legge nel *Light* (26 maggio u. s.) il sig. Marton della città di Perth (Australia) narra un fatto che ha trasformato in convinto assertore delle dottrine spiritualiste il noto industriale sig. Giorgio Simpson. La figlia del Simpson, che lo coadiuvava in tutti gli affari, morì lasciando incompiuta una lettera a lui diretta e che avrebbe dovuto contenere una notizia importante. Si consigliò al Simpson di ricorrere ad una chiaroveggente, ed egli vi si recò, portando in tasca la lettera incompiuta. La medium, dopo di aver lavata in sua presenza una doppia lavagna, la chiuse e, raccomandandogli di concentrare il pensiero su quanto desiderava, lo lasciò solo. Dopo poco egli avvertì lo scricchiolio della matita sulla lavagna. Quando questa venne aperta dalla medium, vi si trovò un facsimile della lettera e, in seguito, l'informazione desiderata.

ECO DELLA STAMPA

Fenomeni di infestazione.

NEL VILLAGGIO DI CEURAC. — Dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino, del 24 gennaio 1926:

« A una diecina di chilometri da Hors, sulla linea di Montauban, al villaggio di Ceurac, sono successi dei fatti strani, che produssero grandissima emozione in quelle popolazioni. I fatti si ripetono sistematicamente tutte le notti da qualche mese a questa parte. A poche centinaia di metri dal villaggio c'è una grande casa isolata in cui abitano due vecchi di ottant'anni, gli sposi Busquet, che sono anche i proprietari dell'immobile.

Durante il giugno scorso una zingara, di passaggio per quella località, avendo domandato ospitalità agli sposi Busquet, n'ebbe per tutta risposta un rifiuto, e s'allontanò quindi lanciando contro i proprietari ripetute e aspre maledizioni. Da quel giorno i fatti più incredibili succedono e si moltiplicano a Ceurac, non solamente a quanto affermano gli sposi Busquet, ma secondo anche le testimonianze di molte altre persone. Notti sono, ad esempio, si afferma che una catasta di sacchi di patate s'è messa a rotolare da sè sola. Le marmitte sul fuoco non riescono a bollire, nonostante i fasci di legna adoperati; la casa rintrona ogni notte di colpi che non si possono identificare, nè dire da che parte vengano. Dei getti d'acqua allagano d'improvviso la notte i letti dove i due vecchi spaventati si rifugiano. La polizia di Lalbenque, malgrado le minuziose e lunghe ricerche, non è giunta ancora a spiegare in che cosa consistano i misteriosi avvenimenti ».

LA CASA DI VIA BELLE ARTI A BOLOGNA. — Da *Il Giornale d'Italia* di Roma (23 febbraio 1926):

I primi fenomeni si sono manifestati la mattina del giorno 15, proprio nel trigesimo della morte del capo di casa della famiglia Romagnoli, che abita al pianterreno della casa n. 25. Abita questa famiglia un appartamento interno, al quale si accede passato un breve andito ed un cortiletto, e che si compone di un numero normale di stanze. Dopo la morte del signor Romagnoli, avvenuta un mese fa, quasi improvvisamente, sono rimasti ad abitarlo la vedova signora Ada Romagnoli e tre figlie nubili di nome Luisa, Anita e Emma. La mattina del 15 corrente, la famiglia si era svegliata di buon'ora, onde recarsi a Padova ad assistere ad una festività in onore del

Santo. Quand'ecco che alla finestra di una delle stanze che danno sul cortiletto si sente picchiare con forti colpi come di una mano chiusa che picchiasse dall'esterno sul tramezzo della vetrata. Si va a vedere: nulla. Nuovi colpi, nuova sommaria ispezione, ma sempre con risultato negativo. Sorprese del fatto, ma non allarmate, la signora e le signorine partirono alla volta di Padova, donde tornarono la sera stessa. Ma i colpi non cessarono al loro ritorno, anzi fu un crescendo continuo anche nei giorni successivi. Dapprima si credette allo scherzo di qualche burlone: ed era naturale che le donne dessero questa spiegazione al fatto. Ma dovettero ben presto ricredersi. Infatti, dopo qualche appostamento fatto non senza prima premunirsi del valido aiuto di un... poderoso bastone (appostamenti che però non diedero risultato alcuno) pensarono di spargere della cenere per terra e di tendere dei fili neri e quindi poco visibili per tutto il breve cortile. Così fatto: ma i colpi seguitarono senza che sul piancito cosparso di cenere rimanesse orma alcuna o che i fili venissero rotti o spostati ».

Il corrispondente del giornale volle compiere un sopraluogo e fu ricevuto dalla signora Romagnoli; la quale, incredula in fatto di trascendentalismo, sostenne trattarsi di « un fenomeno fisico, sia pure di inesplicata genesi ». Ciò è da rilevare, in quanto farebbe escludere una predisposizione psicologica nell'ambiente.

Nel villaggio di S. Pancrazio. — Dal *Popolo di Brescia* del 27 febbraio 1926:

« Anche a San Pancrazio in Val d'Ultimo, una delle più settentrionali vallate d'Italia, gli spiriti hanno fatto la loro comparsa. Alla trattoria Inner, nel paese, avrebbe dovuto aver luogo l'altro giorno un banchetto con festa da ballo, musica e cori tradizionali. L'oste, puntualissimo, aveva fatto apparecchiare le tavole sulle quali, prima che comparissero gli invitati, aveva fatto preparare l'antipasto, il vino, il pane e l'arrosto. Ma, cosa strana, mentre gli invitati facevano il loro ingresso, si udiva improvvisamente un gran rumore di stoviglie e le tavole apparvero completamente vuote e sparecchiate davanti ai loro occhi. L'oste dovette farsi in quattro per arrivare a mettere insieme ancora le stoviglie e le pietanze.

Della cosa si parlò molto in paese, ma tutte le indagini fatte riuscirono vane. Ieri mattina invece, quando le donne di servizio entrarono nuovamente nella misteriosa saletta che avevano accuratamente messa in ordine la sera prima, trovarono sulle tavole nuovamente tutte le stoviglie e le posate scomparse. I cibi però, se li eran mangiati gli spiriti ».

A Buso Sarzano. — Dalla *Voce del Mattino* di Rovigo del 18 aprile 1926:

« A due chilometri da Buso Sarzano a sinistra dello stradale che mette a canale di Ceregnano, in territorio di questo comune al civ. n. 18 B, una casetta diroccata di due piani e quattro vani è mèta, da alcuni giorni, di continuo pellegrinaggio. La casa, nelle cui pertinenze — secondo la fantasia popolare — sarebbe custodito un tesoro che non deve essere goduto dagli attuali proprietari, si dice invasa dagli spiriti.

Abitavano la modesta casetta, col poco terreno annessovi, fino al marzo dello scorso anno, Antonio Franzoso, di anni 77, morto appunto nel marzo 1925, e la di lui moglie, tuttora superstite, Maria Bellinatti di anni 75. L'unica figlia, Agnese di anni 45, è sposata con tal Giacobbe Luigi di anni 50, e i coniugi, con la nipote Idelmina, sedicenne, convivevano a parte: alla morte del Franzoso, per non lasciare in abbandono la vecchia, costituirono con essa una sola famiglia. E fin da alcuni giorni dopo la formazione della nuova famiglia, nella casa non si ebbe più quiete. Dapprima solo durante la notte erano avvertiti rumori confusi, che, in seguito, maggiormente si accentuarono e furono seguiti dal lancio misterioso di proiettili. Patate, fagioli, altre derrate in deposito in casa venivano scagliati contro i famigliari, contro i quadri appesi alle pareti, tanto che uno, raffigurante un S. Giovanni, presenta tuttora le traccie del vetro rotto, ed ogni tanto colpi muti, cadenzati, ai muri; più specialmente accentuati se la vecchia Bellinatti è sola in casa o nelle stanze superiori. Il giorno 5 di marzo, ci riferisce il capofamiglia, la triste sinfonia durò quasi tutto il giorno accompagnata da fischi ed a tratti anche da ululati.

Manifestammo, naturalmente, la nostra incredulità, ma eccoci presentati non uno, ma dieci, venti, testimoni pronti a suffragare l'asserto del Giacobbe. Il quale ci aggiunse anche altro particolare: « L'altro giorno in fondo al campo sottoposto alla casa, con mia figlia attendevo alla semina dei fagioli. Ad un tratto Idelmina si vide fatta segno a colpi di terra; avvicinatomi a lei dovetti constatare che le si tiravano in realtà dei blocchi di terra. Impressionato la mandai a casa a prendere acqua per bere: ebbene, per tutto il tragitto sui campi di nostra proprietà i proiettili la seguirono; appena messo piede sulla proprietà altrui, che dobbiamo attraversare per accedere a casa, il getto cessò, per riprendere non appena la ragazza raggiunse i pressi del cortile di casa ». Ed il racconto ci venne confermato da testi oculari.

A Thiene. — Dal *Giornale dell'Isola* di Catania, del 23 luglio 1926:

« In comune di Thiene, vicino la chiesa, in una casetta a due piani, al pianterreno, un fabbro ha la sua bottega. A brevi intervalli di circa un minuto giunge dalla porta aperta un grosso sasso con precisione sbalorditiva. S'è provato a chiudere la porta e allora il sasso entra da una finestra del primo piano con precisione ancora più strabiliante. Questo brutto scherzo non accenna intanto a smettere. Sin dai primi giorni la notizia sparsasi in un baleno attrasse una grande quantità di curiosi. Si parla di spiriti e di streghe e si afferma che si era perfino visto un grosso serpente nel cimitero vicino. La modesta casetta è oggetto di un continuo pellegrinaggio dai paesi vicini. Le autorità che hanno fatto le più accurate indagini non sono ancora riuscite a scoprire nulla ».

A Vicenza. — Il giornale « La Provincia » di Vicenza del 4 sett. 1926 riferiva una notizia di fenomeni infestatorî segnalati in quella citta, nel quartiere di S. Bortolo. In seguito alla nota di cronaca, la redazione ebbe la visita di due coniugi, testimoni dei fatti, i quali ottennero la pubblicazione del seguente chiarimento:

« I fenomeni strani che si verificano attorno alla fanciulla Piva Maria di

cui oggi parlarono i giornali, non ebbero inizio un mese fa, ma da ben tre anni a Mossano, alternati con lunghi periodi di tregua. Non la piccina asserisce i fatti strani del getto di sassi, dal tetto all'interno della sua abitazione di Mossano, ma persone del luogo, ben note e degne di fede. Per consiglio del medico e di altre persone notevoli di Mossano, la ragazza, circa quindici giorni or sono, fu mandata qui a Vicenza, per vedere se lontana dall'ambiente verosimilmente suggestionato o suggestionante, i fatti si fossero ugualmente verificati. I primi giorni passarono calmissimi, ma martedì sera invece i coniugi Saggionato (e non la bambina) asserirono di sentire sul loro letto matrimoniale, in legno, da non confondersi col lettino in ferro ove dormiva la nipote, graffiature e battiti ripetuti a intervalli e percettibilissimi anche all'esterno della stanza. Niente dunque di quanto altro giornale ha scritto ».

La Redazione.

Ex ore tuo....

Finalmente *Conscientia* nel suo numero del 18 settembre ha rivelato il segreto del suo sviscerato amore. Il padre della rubrica *Consensi e Dissensi*, quand'era ragazzo si divertiva a lanciare dei sassi in mare per il gusto di vedere i cani « sdegnosetti, spiritosetti, bolsicciattoli », inseguirli nell'acqua. Non c'è che dire! è un divertimento come un altro e noi ci guarderemo bene dal biasimarlo. Il male è che questi spassi della ingenua fanciullezza abbiano lasciato nel giovane una tendenza che si rivela nella sua rubrica. Tirare dei sassi, così per « divertimento », come vuole *g. g.*, o per « rievocare le tradizioni italiane di riforma religiosa » come vuole *Conscientia*?

Il sig. *g. g.* trova che la nostra abitudine di parlare coi morti ci rende lugubri e compassati. A noi non pare: non ci siamo mai vergognati della nostra familiarità coi defunti e abbiamo dovuto troppo spesso constatare che essi valgono più di molti viventi, specialmente di coloro che si ritengono tali soltanto perchè fanno del chiasso. Non ci risulta però che tale commercio ci abbia fatto perdere il buon umore e tanto meno che abbia avuto un'influenza qualunque sul nostro stile; questa stessa polemica, nella quale abbiamo sempre cercato di essere amabili, ne è una prova. Più allegri di così...!

Non ci siamo mai illusi circa la serietà del presente battibecco, e se l'abbiamo accettato è perchè ci troviamo la nostra soddisfazione. D'altra parte, non è lecito rinunciare all'utile che, di riflesso, ci viene dalla grande *réclame* che *Conscientia* fa di sè stessa, nè al soffietto stabile che essa ci dedica nella sua rubrica più graziosa e al quale noi facciamo doverosamente il cambio.

Per tornare alla storia dei cani (e dei gatti), si direbbe che il signor *g. g.* abbia esaurito le sue munizioni, poichè chiude invocando: « Amici, chi mi dà un altro sasso? » A tale riguardo però il sig. *g. g.* non deve temere, poichè, in mancanza di meglio, ci sono sempre dei cani pronti a continuare fino alla consumazione dei secoli, in omaggio al sacrosanto principio: chi per il primo ha la parola, bisogna che, ecc., ecc.

a. m.

Proprietà letteraria e artistica. 30-9-1926 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

Anno XXVI

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra" viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa. — Ai soci del Touring Club Italiano viene accordato lo sconto del 10 % sull'abbonamento a "Luce e Ombra".

Anno XXVI - Fasc. 10 Conto corr. con la Posta Ottobre 1926

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) - Via Varese, 4 - ROMA (21)

TELEFONO 40-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede : ROMA — Sezione : MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di :

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*

SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA

Segretario : ANGELO MARZORATI

Vice-Segretario : ANTONIO BRUERS

MILANO

Segretario : Dott. C. ALZONA

Vice-Segretario : ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona; Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysiche Rundschau. », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*

Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari : *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell' indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

COMMISSIONI CATTOLICHE PER LO STUDIO DELLO SPIRITISMO?

Insistiamo nel tentativo di riavvicinare la disputa fra spiritisti e cattolici, lasciando la responsabilità dell'opposto atteggiamento a coloro, che, dall'una parte o dall'altra, preferiscono accentuare la crisi, che è crisi di tante coscienze, pur sempre avvinte lodevolmente alla fede religiosa in cui nacquero, ma tuttavia disorientate...

Si dice che, nel Di Là, gli Spiriti più evoluti, dopo la morte del corpo, vadano lentamente acquistando una facoltà nuova, quella di trasformare, mediante la sola volontà, gli oggetti circostanti, a seconda del proprio bisogno.

È come un passaggio graduale dal mondo della materia al mondo dello spirito; ma le trasformazioni sono effettuabili a condizione che non rechino disturbo all'ambiente. Il che vuol dire che, neppure nel Di Là, e neppure in rapporto a semplici oggetti materiali, sono consentite certe trasformazioni intempestive, finchè una data cosa deve restare quale è, perchè serve agli altri.

E, se così accade tra i *sopravvissuti*, tanto più sussiste la limitazione alle trasformazioni arbitrarie, tra noi uomini: e a tutte le trasformazioni, specialmente a quelle ideali, di cui siamo talvolta particolarmente impazienti!

Ci abbiamo ripensato, a proposito di quanto attesta la veggente inglese Mrs Jey Snell, nel suo libro « The Ministry of Angels » (pag. 274-275) commentato recentemente da Ernesto Bozzano, nella Rivista *Mondo Occulto* (anno VI, n. 2).

Ecco perchè, parlando di cattolicismo — demonologico in genere, agiografico in specie — non intendiamo proporre trasformazioni di coscienze e di dottrine; ma invochiamo, piuttosto, il ritorno ad antiche dottrine e ad antichi studi, che informavano sostanzialmente l' Apologetica cattolica, quando non presentava certe lacune.

Abbiamo sempre ricordato, a noi stessi ed agli altri, le testimonianze, le manifestazioni, le prove spiritiche, dentro e fuori il Cristianesimo e il Cattolicismo.

Non siamo stati noi ad accantonare la demonologia, l'agiografia, lo spiritismo, come mezzi apologetici.

Più antichi, del resto, della religione stessa, sono i *fantasmi* dei defunti e dei viventi. La mistica precede l'occultismo. La « prova » è alle sorgenti della fede.

C'è chi afferma che il vero credente è quello che fa a meno della *prova*. C'è chi, invece, mette senz'altro il credente alla dipendenza della prova...

Comunque, fede e prova, in origine sono andate insieme.

Chi è venuto dopo, ha creduto, sulla garanzia di chi ebbe prima le prove a disposizione. La garanzia, poi, continua, a patto che sia suffragata dalla necessaria consapevolezza di predicatori e direttori di coscienze.

Senonchè, quale consapevolezza è possibile, dacchè certe prove sono messe sistematicamente a tacere, anche se appartenenti alla storia della Chiesa?

Pertanto, la maggioranza delle coscienze rimane stretta dalle contraddizioni, assetata di spiegazioni, oscillante tra quelli che sparlano dello spiritismo e quelli che sparlano del cattolicisme.

Poche, ben poche, sono le coscienze privilegiate, atte a completarsi da sè stesse!

Quando Alberto Jounet, direttore della Rivista *Resurrection*, passò al cattolicismo, i suoi estimatori ne rimasero perplessi, ad eccezione di Paul Sédir. Il compianto occultista, fondatore delle *Amitiés Spirituelles* e propagandista dei Vangeli, fece notare che, a un vero cattolico, può rimanere aperta ugualmente la via dei più grandi misteri. E, quando il vero cattolico è addirittura un Santo, la cosidetta « santità esoterica » è ecclissata.

Per il nostro tentativo di riavvicinare la disputa tra spiritisti e cattolici, non potremmo trovare terreno più favorevole che le Vite dei Santi!

***

Senza circoli, senza catene magiche o medianiche, Santa Teresa, San Giuseppe da Copertino, Santa Coletta, San Bernardo, ecc., vedono a distanza, leggono il segreto delle coscienze, discernono gli Spiriti.

Indipendentemente da Swedenborg e da Eliphas Levi, ecco

Santa Brigida, Santa Caterina da Siena, San Filippo Neri, che distinguono le varietà di odori, proprie a ciascuna specie di peccati.

Fatte le debite proporzioni, vi è un rapporto da istituire tra i fenomeni più o meno sporadici di sdoppiamento, di telepatia, di psicometria e le esteriorizzazioni eccezionali, nelle vite di Sant'Alfonso e di Sant'Ambrogio, di Sant'Antonio da Padova, di Anna Emmerich, della stessa Santa Caterina!

Medianità e santità, santità esoterica e santità mistica, vanno studiate di conserva, senza che siano tra loro confuse e tanto meno confuse a scapito dei valori mistici, quando, per esempio, San Bernardo perde il gusto degli alimenti, come lo perdono taluni soggetti ipnotici: oppure quando Santa Teresa e Suor Maria D'Agreda scrivono in lingue a loro ignote e scrivono di alte conoscenze, sotto dettatura misteriosa.

Lo stesso dicasi dei miracoli di *moltiplicazione* (apporti) operati dal Curato d'Ars. Lo stesso dicasi a proposito di S. Pasquale Baylon, il cui spirito — secondo l'attestazione dei *Bollandisti* — veniva evocato sulla tomba stessa e se ne raccoglievano responsi quasi sempre *tiptologici*. Analoghi *picchi* hanno risonato sensibilmente nei reliquari e nelle sepolture di altri Santi, anche come premonizione di morte o di altri eventi eccezionali: nel caso, per esempio, della Beata Eustochia, della gloriosa Teresa D'Avila, ecc., ecc.

Le cure magnetiche e le cure simpatetiche sono sorpassate dalle *guarigioni miracolose*. Sovrastano spiritualmente, quelle figure eroiche di Santi, come Don Bosco, come il Venerabile Strambi, che, per divozione, prendono su di sè le malattie degli altri.

Nelle stimmate degli ipnotizzati, si va discettando sulla manifestazione più o meno ciclica del fenomeno, si cercano i segni speciali della crocifissione e tuttavia si sorvola, tante volte, sulla purezza di vita assoluta... Ma la montagna della Verna arde di prodigio, soltanto quando si tratta del Poverello d'Assisi!

Le *voci* soprannaturali chiamano aiuto per la salvezza della Francia; ma le ode e le raccoglie l'umile pastorella di Domremy, Giovanna d'Arco!

Per concludere, noi, accanto ai *Proceedings* della londinese Società per le Ricerche Psichiche, non possiamo fare a meno di consultare anche i *Bollandisti*, quei tali ingiustamente obliati *Acta Sanctorum*, che sono uno miniera preziosa e che fanno onore ai gesuiti di Anversa, tra cui Padre Giovanni Bollando, nel 1630.

I Bollandisti hanno riscosso l'ammirazione profonda di Ernesto Renan, perfino, e del Guizot!

E anche la « Mistica Cristiana » di Giuseppe Görres fa testo, per noi, sia pure accanto al libro del Wallace, su « I miracoli e il moderno spiritualismo ».

* * *

A parte, dunque, il criterio di valutazione (*...non miscere sacra profanis*), è certo che, di fatti straordinari, trascendenti la realtà visibile e ordinaria, ve ne sono, ve ne sono stati e ve ne saranno sempre e che molte coscienze deviate rientrano nella fede per questa via.

Sarà proibito studiarli, questi fatti straordinari, presenti e passati, come parte della Chiesa stessa e della fede?

Non dovrebbe esservi nulla in contrario; purchè, s'intende, lo studio e la sperimentazione, sottratti al solito pubblico, si svolgano serenamente, in compagnia bene scelta e in appropriate circostanze di vita e di preparazione.

Lo scrittore cattolico Luciano Roure, in un libro sullo Spiritismo (1), più scettico che altro, non ha il coraggio di dire male degli studiosi seri:

> ...Lungi da me, ogni intenzione di deridere o biasimare quelli che scrutano e studiano questo campo misterioso: ogni indagine sincera merita anzi rispetto e incoraggiamento (*pag. 365*).

Il prof. Masini aggiunge, a sua volta, nella Prefazione:

> ...Fino a quando Commissioni di parte cattolica — s'intende, debitamente autorizzate — non imprenderanno esperienze per proprio conto, o almeno scienziati nostri non partecipino a sedute sperimentali e, ciò che più importa, non ***pubblichino e discutano*** quello che hanno visto e non visto, si sarà sempre ridotti a fare, come qui, una *critica delle testimozianze*, o poco più, la quale, se è certo utilissima, non contiene mai la risposta definitiva e autorevole, che ***tanta parte di pubblico attende*** (*pag. VII*).

Ma proprio il libro di Luciano Roure è, manco a dirlo, l'ennesima « critica delle testimonianze » e anzi, ipercritica, dacchè non risparmia nessuno, neppure Crookes, neppure De Rochas, neppure Myers, Lodge, Baraduc, nella preconcetta diffidenza verso le più documentate esperienze nostre. Ciò, non senza tuttavia confessare che manca, assolutamente manca, dalla parte della Chiesa cattolica « la risposta definitiva e autorevole, che tanta parte di pubblico attende ».

---

(1) Luciano Roure: *Lo Spiritismo davanti alla Scienza e alla Religione*. Trad. e aggiunte del prof. A. Masini, Società edit. Vita e Pensiero, Milano 1921.

La stessa proposta riguardante Commissioni cattoliche da organizzare, per lo studio dello Spiritismo, fu già avanzata, al dire del citato scrittore (vedi in Nota, a pagina VII), da E. Ugarte De Ercella, in *Razon y Fè* di febbraio 1916 e da Padre A. Gemelli, in *Vita e Pensiero* di luglio 1917.

Ed ecco che torna di attualità l'appello deciso e significativo, di Luciano Roure, in un libro, per giunta, edito dalla stessa fucina editoriale di « Vita e Pensiero ». Impossibile ritenere estraneo il Cattolicismo — come non è estraneo lo Spiritismo — agli studi e alle esperienze della demonologia e della agiografia. Trattandosi, poi, di studi e di esperienze, convergenti nella modernità e nella tradizione, ne risulterebbe colmata quella tale lacuna, formatasi, ingiustificatamente, nella stessa Apologetica.

Già, del resto, da più di dieci anni prima, un altro scrittore cattolico, il prof. Carlo Godard, al termine del suo geniale opuscolo « L'occultismo contemporaneo » (1), aveva rivolto ai vescovi un appello pressochè consimile:

...Incoraggiare i sacerdoti e i religiosi più istruiti a promuovere l'insegnamento della Mistica comparata, a rimettere in onore fra i laici la lettura del Vangelo, i passi della Bibbia e delle Vite dei Santi: a favorire e promuovere studi individuali e collettivi, intorno ai destini dell'anima umana (*pag. 62*).

GABRIELE MORELLI.

(1) Prof. CARLO GODARD: *L'Occultismo contemporaneo*; Editori, Desclée e Comp., Roma 1904.

I due infiniti.

Ci si crede naturalmente ben più capaci di giungere al centro delle cose che di abbracciare la loro circonferenza. L'estensione visibile del mondo ci sospassa visibilmente; ma siccome siamo noi che sorpassiamo le cose piccole, ci crediamo più capaci di possederle. Eppure non occorre minor capacità per giungere fino al nulla che fino al tutto; occorre una capacità infinita nell'uno come nell'altro caso, e mi sembra che chi avesse compreso gli ultimi principii delle cose potrebbe altresì giungere a conoscere l'infinito. L'una cosa dipende dall'altra, e l'una all'altra conduce: le estremità si toccano e si riuniscono a forza di essersi allontanate, e si ritrovano in Dio, in Dio soltanto.

PASCAL.

DEI FENOMENI DI OSSESSIONE E POSSESSIONE

(*Continuaz. e fine: v. fasc. prec., pag. 416*)

Nel caso seguente il modo di condursi dello spirito ossessionante dimostra chiaramente com'egli operasse in condizioni di «monoideismo», analoghe a quelle per cui agisce un soggetto ipnotizzato e suggestionato a compiere una data azione; dimodochè, come per il soggetto ipnotizzato, dovrebbe concludersi che s'egli aveva indubbiamente una consapevolezza *sui generis* di quanto compieva, non ne aveva però la responsabilità morale, in quanto nel suo modo di condursi si notava bensì una logica di *esecuzione*, ma era assente la logica della *ragione*.

Tolgo l'episodio da una lunga relazione che il dottore C. Magnin di Ginevra, presentò al «Congresso di Ricerche Psichiche» di Copenaghen (Compte Rendu, p. 328); relazione in cui egli espone e commenta con criteri rigorosamente scientifici, alcuni casi di guarigioni notevolissime conseguite nella sua clinica ipnotico-magnetica. Egli scrive:

... In questi ultimi anni, tra i numerosi malati affetti da forme svariate di nevrosi, e affidati alle mie cure da eminenti nevrologi ed alienisti, volle fortuna che si trovassero alcuni casi i quali sembrano aprire nuovi orizzonti alla scienza della terapeutica. Per cui mi sento in dovere di farli conoscere agli eminenti dottori e psicologi che qui si trovano adunati, poichè qui tutti risultano altamente competenti in argomento...

Ecco un episodio di tal natura:

La signora M,, dell'età di anni 52, in base alla diagnosi dei quattro medici consultati, era affetta da sclerosi del midollo spinale. Le accadeva continuamente di essere proiettata a terra senza cause conosciute, e ciò avveniva con tale violenza ch'essa aveva già riportata la frattura di un braccio, di un polso e del naso. Tali strane cadute si erano iniziate sette anni prima, ed avevano continuamente aumentato di frequenza ed in violenza. Da due anni essa erasi ridotta a camminare carponi per la casa, e quando si trovava per la strada si rannicchiava tutta, onde rendere meno gravi le conseguenze delle inevitabili cadute. Ogni sorta di cure furono tentate inutilmente dai dottori Iglesias, Andrè Thomas, Abadie e Cardonel.

Io cominciai per tentare una cura di rieducazione psichica, esigendo dalla malata che rinunciasse a camminare carponi o accovacciata. Essa vi si sottomise di buona voglia, e malgrado le frequenti cadute, continuò a recarsi da me tutti i giorni.

Un dopopranzo, mentre la malata aspettava il suo turno nel salone comune, entrò una medium chiaroveggente che io avevo fatto venire per utilizzarne le facoltà in servizio di un altro malato. Quando più tardi chiamai la medium nel mio gabinetto, essa, ritenendo di essermi utile, m'informò di aver visto nell' «aura» della malata di cui si tratta, il fantasma di un'entità autoritaria, brutale, malvagia. Io posso garantire che la medium non aveva conversato con la signora M., e che non l'aveva vista passeggiare. Quanto a me, non le avevo mai parlato di lei.

Siffatta visione, spontaneamente occorsa, mi richiamò alla mente che la malata mi aveva confidato come il padre suo fosse morto di congestione cerebrale fulminea, in un accesso furibondo di collera; e ciò in seguito a una discussione avuta con lei. Questa concordanza di ragguagli m'indusse a mettere in rapporto le due signore, lasciandole entrambe reciprocamente ignare dell'esser loro.

Addormentai la medium, che immediatamente incarnò lo spirito che aveva descritto; e conformemente le di lei sembianze si contrassero, assumendo un'espressione di durezza inflessibile. Si rivolse quindi alla signora M. dicendo: «Figlia mia, povera figlia mia... Te ne ho già fatto del male...». Dopo di che, prese a lamentarsi, parlò di dolori alle gambe, fece dei larghi movimenti con le braccia, come se infilasse un cappotto, e dopo aver fatte alcune profonde inspirazioni, prese le mani della signora M., ripetendo: «Luisa, mia povera Luisa, te ne ho già fatto del male...». Poi così continuò: «Ma perchè tu m'impedivi di uscire? Perchè mi seguitavi nelle mie passeggiate?... Ti ricordi... il pastrano... Non bisogna biasimarmi... Ah!... Quel pastrano! E qui egli ripetè i larghi movimenti con le braccia, come se infilasse un pastrano.

Da notarsi in proposito: 1° che il nome di «Luisa» risultò corretto, per quanto io e la medium lo ignorassimo assolutamente; 2° che la causa della discussione tra il padre e la figlia, discussione seguita dalla morte fulminea del padre, era stata il pastrano, che quest'ultimo si rifiutava d'indossare, malgrado la sua tarda età (aveva 80 anni) e la temperatura freddissima,

Affermo che nessuno di tali ragguagli era a me noto.

Lo stato in cui si trovava la medium corrispondeva a quello dell' «incarnazione» o «incorporazione» spiritica. Il padre era rappresentato come presente, e la malata insieme alla di lei figlia, assicuravano di riconoscerne l'identità in ogni particolare della rappresentazione spiritica: nella voce, nell'espressione, nei gesti, nell'enfasi con cui parlava e nella manifestazione del suo carattere. Stando così le cose, io ascoltai con la massima attenzione ciò che la personalità comunicante aveva da dirmi a sua discolpa; ed essa mi disse che per molti anni prima della sua morte, la propria figlia l'aveva oppresso per eccesso di riguardi, di precauzioni, di attenzioni; ch'egli aveva sempre preso in mala parte i suoi consigli, ritenendoli una vera usurpazione di autorità; per cui non aveva mai voluto sottomettersi

ad essi; così come non aveva mai voluto saperne dei così detti progressi realizzatisi sul finire della sua vita, quali l'elettricità, i bagni, le mode e le comodità moderne.,. Quindi aggiunse: « Io sono morto invaso dall'idea fissa che mia figlia Luisa ostacolasse la mia vita, la mia indipendenza, impedendomi di uscire, di fare le mie passeggiate; e perciò mi sono avvinghiato a lei onde farle comprendere il suo torto... Essa non deve serbarmene rancore... Io non sapevo di farle del male... Siete voi che mi avete aperto gli occhi, liberando fisicamente lei, e moralmente me ».

Vista la buona piega che assumevano gli eventi, io presi a parlare e ad operare come un fervente spiritista, esortando lo spirito presente a voler soffocare nell'animo suo quel suo rancore irragionevole e infondato, rendendo alla propria figlia la libertà di camminare.

Durante il nostro dialogo, lo spirito comunicante chiese a bruciapelo: « E Maurizio, mi serba sempre rancore? Gliene feci passare delle brutte ». Ora Maurizio era il nome del marito della malata, nome che io ignoravo. Poco dopo egli aggiunse: « Renato, bravo cuore, anima bella, aveva già tentato ripetute volte di allontanarmi dalla madre sua, liberandola in tal guisa dalla mia persecuzione; ma io sono rimasto da morto quel che ero da vivo: un testardo irriducibile, e non volli mai cedere. Ora però lo deploro ». Rilevo come anche questa volta il nome di Renato fosse esatto, e si riferisse al figlio della malata, il quale era morto in guerra. Io ignoravo il nome, come ignoravo l'esistenza del figlio e le circostanze della sua morte.

Quindi lo spirito comunicante prese a descrivere minuziosamente e insistentemente un « cuscino ricamato a striscie, deposto sulla sedia lunga di mia figlia. Non già a Bordeaux, ma nella casa in campagna ». Quindi rivolgendosi a sua figlia, disse: « Tu lo scucirai, lo aprirai, per poi osservare il delicato lavoro ch'io vi feci dentro. Lo mostrerai a chi vorrà vederlo, ma bada a non toccarlo ». Più tardi ritornò sul medesimo tema, aggiungendo: « Tu distruggerai il contenuto del cuscino, perchè si tratta di un lavoro analogo ad altri che si rinvengono nelle case infestate dagli spiriti cattivi ».

Quel cuscino, immediatamente riconosciuto dalla madre e dalla figlia, venne aperto dal marito della signora M., e si trovò che l'enorme quantità di piume che conteneva era stata ordinata in piccole agglomerazioni di piume sovrapposte le une sulle altre, in cerchio, alla guisa di un bocciuolo di rosa; che ciascuna di tali agglomerazioni era costituita da piume perfettamente uguali tra di loro, ora per la loro forma arrotondata, ora per la loro forma appiattita, e che nel mezzo a ciascuna esisteva un forellino, come negli « orsini » di mare. Quel lavoro appariva di una delicatezza estrema, e nell'esaminarlo senza toccarlo, bastava che si parlasse dinanzi ad esso, per alterarne la perfezione.

La mia conversazione con lo spirito comunicante terminò con la risposta di lui alla mia preghiera di rendere la libertà a sua figlia. Egli si rivolse alla figlia dicendo: « Luisa, io mi dispongo ad abbandonare con lo spirito la casa che fu mia, come l'avevo abbandonata col corpo. Tu ritroverai l'uso delle tue gambe, ed io mi allontanerò insieme a Renato ».

La medium si risvegliò, e stava per andarsene, quando le si manifestò

nuovamente la visione del medesimo « uomo autoritario e brutale, ma con attenuata e quasi dolce espressione del volto ». Essa me ne fece una descrizione minuziosa, che qui trascrivo:

« A un di presso 78 anni, colorito uniforme rosso-cupo, naso lungo e diritto, occhi incavati, palpebre rigonfie, mascelle pronunciatissime, guancie incavate, fronte convessa, ossatura del cranio in rilievo e marcatissima, testa calva, capelli bianchi in corona, sopracciglia folte, enormi, arruffate in tutti i sensi.

E' un vegliardo, ma ben piantato, e niente affatto incurvato. Giudico la sua statura un metro e 70 centimetri. Scorgo al di sopra della sua testa la cifra 1913.

Tale descrizione risultò di un'esattezza meravigliosa; ed il fatto è maggiormente notevole in quanto il padre della malata, un testardo originale, non volle mai lasciarsi fotografare. La data 1913 corrispondeva all'anno della sua morte. Io chiesi in proposito la data precisa, e la medium rispose: 17 dicembre. La data esatta era 18 dicembre 1913.

La medium descrisse inoltre il fatale pastrano « di un grigio molto scuro, non però nero; molto largo, molto ampio, molto lungo, giacchè gli arriva alle caviglie. Sul davanti scorgo due pieghe nere, od ombre verticali che non riesco a spiegarmi ». Tale descrizione risultò esattissima; e le due ombre verticali sembra che corrispondano alle pieghe del mantellino in uso negli antichi pastrani.

Ed ora mi permetto di far rilevare che la guarigione miracolosa della signora M. — come di molti altri malati — io l'ho potuta ottenere perchè mi credetti in dovere di non trascurare certe indicazioni, spesso fortuite, qualche volta banali, alle quali la grande maggioranza dei medici non avrebbe attribuito importanza... Io faccio voti che i medici psicoterapici, dopo avere ricorso nell'interesse dei loro malati a tutte le risorse scientificamente autorizzate, non si trattengano dal ricorrere ad altre risorse ancora empiriche. Con ciò alludo alle visioni e audizioni quali occorrono a certe persone soggette ad iperestesie dei sensi; persone che noi chiamiamo, a torto od a ragione, dei mediums... Io non esito a dirlo: il fatto di averne tenuto conto, per quanto si tratti ancora di processi occulti, mi rese incomparabili servigi nel trattamento delle nevrosi a me affidate da sommità mediche di Parigi. Ed è in grazia di tali metodi empirici ch'io pervenni a guarire un gran numero d'infermità ritenute incurabili; guarigioni che nell'ignoranza delle cause, furono denominate « miracolose ».

Il caso esposto si raccomanda anzitutto all'attenzione dei competenti per il metodo rigorosamente scientifico con cui venne investigato, nonchè per le testimonianze di quattro dottori in medicina e alienisti che ne seguirono lo svolgimento. Il che fa sì che ogni incidente in esso contenuto riveste il suo valore teorico, in quanto si è ben sicuri di trovarsi al cospetto di fatti accertati; e così essendo, gioverà prendere in considerazione anche certi particolari di secondaria importanza i quali risultano piuttosto misteriosi e imbarazzanti.

L'episodio teoricamente più importante risulta quello della medium la quale rileva casualmente che nell'«aura» psichica di una signora da lei non conosciuta si trova uno spirito dall'espressione autoritaria e brutale. Ora se si considera che la medium non era in seduta, e che nessuno l'aveva invitata ad osservare psichicamente la signora M., deve convenirsi come tale circostanza valga ed escludere in modo assoluto le ipotesi della suggestione e dell'autosuggestione, in quanto con le medesime si potrebbe attribuire un carattere subbiettivo alla visione in discorso. È così essendo, allora dovrà concludersi che la medium vide un fantasma nell'«aura» psichica della signora M., perchè il fantasma vi si trovava effettivamente.

Si aggiunga ancora in proposito che dal fatto di tale spontanea visione, emerge un'altra considerazione teoricamente importantissima, in quanto vale ad eliminare una terza ipotesi molto cara agli oppositori; quella della obbiettivazione di «forme del pensiero». E' noto, infatti, che nella circostanza della «fotografia trascendentale» in cui rimangono impresse sulle lastre sensibilizzate delle forme spirituali riconosciute dagli sperimentatori, gli oppositori obbiettano che gli sperimentatori avevano in mente i defunti manifestatisi, per cui, in realtà, essi stessi avevano obbiettivato inconsapevolmente le «forme del pensiero» corrispondenti, forme suscettibili d'impressionare le lastre sensibilizzate. Orbene: nel caso in esame neanche tale speciosa obbiezione potrebbe farsi valere, visto che la signora M., la quale recavasi dal dottor Magnin per sottomettersi alla cura magnetica, era lontanissima dall'immaginare che la propria malattia traesse origine da un fenomeno di ossessione in cui era protagonista il padre suo; per cui non poteva pensare tanto intensamente a quest'ultimo da obbiettivarne la forma.

Da quanto si venne esponendo, ne deriva che a spiegazione della visione in discorso debbono escludersi in modo assoluto le ipotesi della suggestione, dell'autosuggestione e della obbiettivazione delle «forme del pensiero»; e siccome non esistono altre ipotesi a disposizione degli oppositori, non rimane che ammettere la presenza reale sul posto del fantasma ossessionante; ciò che, del resto, viene confermato dal fatto che il fantasma stesso ebbe in seguito a fornire sul proprio conto una serie mirabile di prove di identificazione personale.

Mi pare pertanto che debba considerarsi risolto in senso affermativo il quesito fondamentale, secondo il quale l'infermità strana di cui soffriva la signora M. traeva origine da un fenomeno di osses-

sione. Rimane da discutere intorno alle modalità — talora misteriose e imbarazzanti — con cui si venne estrinsecando il fenomeno.

Già si fece osservare in precedenza che il modo di condursi dello «spirito ossessionante» dimostrava palesemente com'egli operasse in condizioni di «monoideismo», condizioni analoghe a quelle in cui agisce un soggetto ipnotizzato; e in conseguenza doveva concludersi che s'egli aveva una consapevolezza *sui generis* di quanto compieva ai danni della figlia, non ne aveva però la responsabilità morale, in quanto nel suo modo di condursi si notava bensì una logica di *esecuzione*, ma non mai la logica della *ragione*. Da rilevarsi in proposito l'automatismo «dei moti larghi delle braccia, come se infilasse un pastrano», automatismo il quale prova che lo spirito ossessionante agiva in condizioni di monoideismo, con ripetizione automatica dell'azione costituente il monoideismo stesso; così come avviene nella grande maggioranza dei casi d'infestazione, in cui il fantasma ripete incessantemente gli atti che costituiscono il monoideismo che lo vincola all'ambiente in cui visse; condizioni analoghe a quelle dell'ipnotizzato e del sognatore. Ne deriva che risulta fino a un certo punto comprensibile la circostanza dello spirito ossessionante il quale riproducendo automaticamente una scena vissuta nell' «aura» psichica di un vivente, non è consapevole del male che fa. E nel caso qui considerato dovrebbe dirsi che lo spirito ossessionante del padre, riproducendo automaticamente entro l' «aura» psichica della figlia la scena del pastrano che gli era costata la vita, respingeva con tale violenza immaginaria la figlia che voleva indossarglielo, da provocarne inconsapevolmente ed effettivamente la caduta. Del resto, si è visto che quando le pratiche magnetiche del dottor Magnin erano pervenute a *risvegliare* lo spirito ossessionante, egli aveva osservato al dottor Magnin: «Luisa non deve serbarmi rancore... Io non sapevo di farle del male... Siete voi che mi avete aperto gli occhi, liberando fisicamente lei, e moralmente me».

In merito al misterioso incidente del cuscino, deve anzitutto osservarsi che il dottor Magnin non si esprime abbastanza chiaramente in proposito. In ogni modo, in base all'analisi ponderata dell'episodio, dovrebbe concludersi che lo spirito ossessionante intese affermare che il meraviglioso lavoro di pazienza rinvenuto nell'interno del cuscino, era stato da lui compiuto in condizioni di «spirito», e non già da vivente. Il che, del resto, emerge palese qualora si consideri che se lo avesse compiuto da vivente, in tal caso i suoi famigliari non avrebbero potuto ignorarlo, visto che

per compierlo avrebbe dovuto lavorare per mesi. Si osservi inoltre che lo spirito stesso allude a un alcunchè di simile quando rileva che «si trattava di un lavoro analogo ad altri che si rinvengono nelle case infestate da spiriti cattivi». Si sarebbe dunque trattato di un fenomeno spiritico, compiuto non si sa bene a quale scopo; e forse senza scopo, come avviene generalmente di tutto ciò che compiono gli spiriti infestatori e gli spiriti ossessionanti.

Comunque sia di ciò, osservo come tale episodio non risulti che un particolare di secondaria importanza, il quale riveste soltanto un certo valore dal punto di vista dell'identificazione personale del defunto, e ciò in quanto il contenuto del cuscino era ignorato da tutti i viventi. Ma l'episodio in sè nulla aggiunge e nulla toglie al valore della tesi qui considerata, a norma della quale il caso in esame dimostra in guisa inconfutabile l'esistenza dei fenomeni di ossessione, in quanto le uniche ipotesi naturalistiche a disposizione degli oppositori onde spiegare l'incidente fondamentale della visione del fantasma da parte della medium, quelle, cioè, della suggestione, dell'autosuggestione e della obbiettivazione di «forme del pensiero», risultano assolutamente inapplicabili all'incidente stesso.

* * *

Ricavo quest'altro episodio dalla medesima relazione del dottor Magnin al Congresso di Copenaghen; e si tratta di un episodio il quale presenta delle interessanti analogie con quello che precede. Il dottore racconta:

«La signora G., dell'età di anni 28, soffriva di cefalalgia periodica, sulla quale erasi inserito da qualche anno un impulso ossessionante al suicidio. La paziente non presentava tare fisiche, ma dal punto di vista psichico lasciava piuttosto a desiderare: era emozionabile, immaginosa, suggestibilissima. Essa insisteva sopratutto sopra un sintomo di «pressione angosciosa alla nuca, da fare impazzire», accompagnata da una sensazione intollerabile di pesantezza sulle spalle. E il fatto grave consisteva in ciò, che quando comparivano siffatti sintomi essa era invasa da un impulso irresistibile al suicidio.

La sottomisi ad un interrogatorio intimo, e la malata mi confidò che prima del suo matrimonio era stata corteggiata da un ufficiale straniero ch'essa amava, ma che i suoi parenti non le permisero di sposare. L'ufficiale aveva finito per ingaggiarsi nella legione straniera, e poco dopo moriva. Fu poco tempo dopo la di lui morte ch'ebbe inizio il suo male, con impulso ossessionante al suicidio. Apprendendo ciò, io ne conclusi che indubbiamente l'origine dell'idea ossessionante si connetteva alla morte dell'ufficiale amato, e mi parve che s'imponesse anzitutto un tratta-

mento psicoterapico. Parecchie lunghe conversazioni tenute a tale scopo con la malata in condizioni di veglia, non ebbero esito alcuno. Allora tentai la suggestione in condizioni d'ipnosi, ma inutilmente. infine provai la psicoanalisi de contenuto subcosciente della di lei psiche, valendomi di tutti i metodi conosciuti, ma non pervenni a scoprire elementi nuovi capaci di chiarire la situazione. Eppure eravi urgenza di salvare quella giovane signora fatalmente condannata al suicidio, visto che una volta o l'altra avrebbe indubbiamente ceduto all'ossessione che la dominava.

Mi appigliai pertanto a un'ultima risorsa, e ad insaputa della malata, feci intervenire una «veggente» la quale a più riprese mi aveva stupito per la nitidezza delle sue visioni, e per le sue descrizioni di «personalità di defunti», in merito alle quali mi accadeva sovente di controllarne l'identità.

Appena la «veggente» venne introdotta nella camera in cui la malata giaceva profondamente addormentata, essa mi descrisse un essere che pareva avvinghiarsi al dorso della paziente. Senza far trasparire il mio stupore combinato all'immenso interesse che per me assumeva tale visione, pregai la veggente a descrivermi la posizione esatta in cui vedeva questo essere per me invisibile. Essa così cominciò: «Con la mano destra preme sulla nuca di questa signora, e con la sinistra copre la sua fronte». Indi, con voce soffocata dall'emozione, esclamò: «Egli si è suicidato, e vuole che la signora lo raggiunga». Ad analoga mia domanda, essa mi descrisse le sembianze, l'espressione strana dello sguardo e il carattere dell'essere che scorgeva. Io l'ascoltavo con interesse crescente, e, sebbene scettico, imitai l'esempio di lei, e presi a conversare con questo essere ipotetico, come l'avrebbe fatto un discepolo fervente di Allan Kardec. La medium teneva fisso lo sguardo sulla malata, trasmettendomi le risposte dello spirito persecutore.

La conversazione fu lunga e molto movimentata. Le risposte dello spirito denotavano una natura violenta, appassionata, ostinata; per cui, malgrado il mio scetticismo, provai un senso di vero sollievo quando appresi dalla medium che le mie calde perorazioni avevano finito per convincere lo spirito persecutore, il quale, mosso a pietà per la sua vittima, s'impegnava di rinunciare ai suoi propositi delittuosi, lasciandola in pace.

Non risvegliai la paziente che due ore dopo la partenza della medium; per cui essa ignora anche adesso l'esistenza della medesima. Naturalmente non le feci motto dell'evento occorso, ch'essa doveva ignorare per sempre. Congedandosi da me, ella osservò che per la prima volta si sentiva molto sollevata di spirito; osservazione incoraggiante, che accolsi con vero giubilo.

Due giorni dopo, quando la paziente si presentò nella mia clinica, era letteralmente trasformata, tanto nell'espressione del volto, quanto nel modo di condursi; e lo era financo nella sua «toilette». Tutto in lei dimostrava un rivolgimento completo nel suo modo di pensare; e infatti mi dichiarò che da un momento all'altro aveva ricuperato l'antico carattere, era in lei rinata la perduta gaiezza, e si era in lei risvegliato il gusto per l'arte e la letteratura.

E dopo la memorabile seduta, tanto feconda di risultati pratici, la signora G. non ebbe mai più a risentire il senso di pressione alla nuca, nè la sensazione fisica di un peso che le gravava sulle spalle, nè l'ossessione

psichica del suicidio. La sua salute ritornò perfetta sotto ogni rapporto, e venni informato recentemente ch'essa ora è madre felice di due gemelli floridissimi.

Anche questa volta io mi asterrò dal ricavare una conclusione qualunque dal caso esposto. Io mi limito a riferire scrupolosamente dei fatti. Ritengo nondimeno di dovere ancora una volta ricordare che la signora G. era votata fatalmente al suicidio, e che per restituirla alla vita bastò ch'io non chiudessi gli occhi dinanzi a un fenomeno di «veggenza», con lo specioso pretesto che si trattava di una manifestazione inesplicabile. Non dobbiamo piuttosto scorgere in tutto ciò uno dei più belli risultati a cui già ci condussero le ricerche sui fenomeni metapsichici?...

Così il dottor Magnin. Osservo che in altre relazioni da lui pubblicate sul medesimo ordine di fatti, egli si esprime in guisa da lasciar trasparire la sua intima convinzione che i fatti di tal natura non sono dilucidabili che con l'ipotesi dell'ossessione spiritica. Nondimeno nella circostanza solenne del Congresso di Copenaghen, in cui egli si trovava al cospetto di eminenti uomini di scienza i quali erano bensì persuasi sull'esistenza delle manifestazioni metapsichiche in genere, ma si mantenevano in grande maggioranza scettici, od anche ostili, nei riguardi dell'ipotesi spiritica, egli non solo si astenne dall'esporre la propria opinione in proposito, ma in ordine al caso in esame, fece rilevare che il fatto della veggente la quale scorse uno spirito ossessionante in attitudine corrispondente ai sintomi di cui la malata si lagnava «tendeva a far presumere che in tale circostanza l'idea ossessionante fosse a tal segno intensa, da creare una «forma pensiero» percepibile dalla medium.

Siccome io sono certissimo che il dottor Magnin non crede affatto a tale interpretazione dei fatti, mi affretto a dichiarare che le considerazioni piuttosto elementari che seguono, non furono da me formulate per ammaestrare in proposito chi conosce a fondo l'argomento, bensì in servizio di quei lettori i quali non essendo profondamente versati sulla tecnica delle manifestazioni metapsichiche, non pervenissero per avventura a discernere per quali ragioni l'interpretazione esposta risulti insostenibile. E le ragioni principali sono le seguenti:

1° Perchè le «forme-pensiero» di cui è lecito affermare l'esistenza in base ad esperienze accertate, lungi dall'esistere in permanenza, persistono un attimo, e ciò all'istante dell'intensità massima nello sforzo di concentrazione del pensiero di un sensitivo sopra una data immagine. Si aggiunga che nel caso della signora G. non era neanche possibile l'estrinsecazione di «forme-

pensiero» della durata di un attimo, e ciò per la buona ragione che la malata era immersa in sonno ipnotico profondo, sonno puramente riparatore; vale a dire con astensione rigorosa da ogni forma di suggestione da parte dell'ipnotizzatore.

2° Perchè le «forme-pensiero» consistendo in vaghe rappresentazioni effimere, non possono prendere parte attiva in una conversazione, non possono venire catechizzate, e non possono dimostrarsi pentite delle loro colpe.

3° Perchè per obbiettivare la «forma-pensiero» di uno spirito ossessionante sarebbe occorso per lo meno che l'inferma credesse all'esistenza dei fenomeni di ossessione; laddove essa non si era mai occupata di ricerche metapsichiche, ignorava tutto in proposito, ed era lontanissima dal presupporre una possibilità di tal natura sul conto proprio.

4° Perchè in assenza di qualsiasi suggestione da parte del dottor Magnin (il quale avendo addormentata la paziente, era anche l'unico che si trovasse in rapporto psichico con lei), non si saprebbe come darsi ragione del fatto eloquentissimo della malata la quale si sentì guarita non appena risvegliata; e ciò in corrispondenza con la promessa fatta dallo spirito ossessionante che avrebbe lasciata in pace la sua vittima.

5° Perchè non deve trascurarsi la circostanza che nel caso analogo esposto in precedenza, si è dimostrato come l'ipotesi delle «forme-pensiero» non reggesse di fronte all'analisi dei fatti; dimodochè se il fantasma ossessionante era genuinamente tale nel caso di cui si tratta, allora per legge di analogia, dovrebbe affermarsi altrettanto nel caso in esame in cui la percezione del fantasma si ottenne per ausilio della medesima veggente.

E mi pare che basti onde eliminare anche in questa circostanza la ipotesi speciosa delle «forme-pensiero».

Passando a discutere in merito alla questione puramente teorica delle condizioni di consapevolezza in cui si trovava lo spirito ossessionante, deve convenirsi che nelle circostanze in cui si estrinsecarono i fatti, emerge che non doveva trattarsi di «monoideismo sonnambolico» post-mortem; vale a dire che non doveva trattarsi di un caso di automatismo irresponsabile, ma bensì di un monoideismo ragionante, per quanto brutalmente ed egoisticamente tale; visto che lo spirito ossessionante aveva per iscopo di spingere al suicidio la persona amata onde riunirsi con lei. Nondimeno, tenuto conto che per effetto delle esortazioni e delle perorazioni del dottor Magnin, egli finì per convincersi che faceva del male a chi amava,

dimostrandosene pentito, si dovrebbe inferirne che se non poteva ritenersi irresponsabile del male che compieva, in ogni modo la sua responsabilità doveva risultare attenuata da una forma *sui generis* d'incomprensione morale molto affine a quella che caratterizza le imprese dei «soggetti ipnotizzati».

Comunque sia di ciò, ripeto che il caso esposto e l'altro citato in precedenza, in cui gli spiriti ossessionanti sembrano consapevoli del male che procurano alle loro vittime, non infirmano punto la tesi qui sostenuta della irresponsabilità morale nella grande maggioranza dei protagonisti della fenomenologia qui contemplata; tesi fondata sull'analisi comparata di 58 casi del genere da me raccolti.

E qui, malgrado la copia abbondante di casi a mia disposizione, mi risolvo a troncare bruscamente a questo punto il mio lavoro di classificazione; e ciò per la considerazione che gli altri episodi di cui dispongo non si dimostrano, a tutto rigore, immuni dalla possibilità d'interpretarli con le ipotesi della suggestione, dell'autosuggestione o della obbiettivazione di «forme del pensiero». Il che non significa punto che tali interpretazioni dei fatti risultino le vere; ed anzi, tutto concorre a dimostrare il contrario; ma siccome si tratta di un tema piuttosto prematuro e da investigarsi con estrema prudenza, prima di avventurarmi in una discussione a fondo in proposito, preferisco attendere un ulteriore accumularsi di materiale greggio di prim'ordine. Ed è sopratutto allo scopo di provocare l'emergenza di altri fatti, ch'io mi risolvetti a pubblicare il presente lavoro in cui si richiama l'attenzione dei competenti sul tema importantissimo; il quale non riveste soltanto un grande valore teorico dal punto di vista metapsichico, ma risulta altresì suscettibile di essere rivolto a scopi eminentemente pratici e umanitari, quali indubbiamente risultano quelli di pervenire un giorno a guarire infermità misteriose ritenute incurabili, o a liberare molti infelici oggidì rinchiusi erroneamente nei manicomi.

Ernesto Bozzano.

Presenza reale.

Vi potrebbe essere propriamente apparizione di spirito, risultante da un'azione diretta della persona defunta; dunque, fino a un certo punto, presenza reale personale di un individuo già morto, sul quale, di suo proprio arbitrio, sarebbe permesso di reagire. Negare *a priori* la possibilità del fatto e volgerlo in derisione, come si fa d'ordinario nel campo opposto, non può avere altra base che la convinzione che la morte è la fine assoluta dell'uomo.

Schopenhauer.

IMMAGINI IPNAGOGICHE ED IPNOPOMPICHE

Nubes et inania capto.
HORAT.

I.

Sono, come si sa, quelle che si *veggono,* senza l'uso degli occhi, dentro il cervello prima di cadere in sonno le prime, e le seconde quelle che si *veggono* egualmente appena dopo svegliati: le une e le altre sono della identica specie, e si producono nel dormiveglia, ma più movimentate le prime delle seconde. Questo il fenomeno pre-onirico, o post-onirico, che però non succede sempre, nè a tutti, e si rinforza sotto l'azione stupefacente di certe droghe ipnotiche. *Che* mai sono? Non certo sono *niente.* Si dirà: attività spontanea iconogena del cervello; ecco tutto. Ma no: questo tutto è un bel nulla in sostanza. Io *mi* domando: *Che cosa sono*? E mi sforzo invano di arrivare a saperlo, e fo sempre questa ricerca analitica, ma sempre senza riuscire neppure ad acchiappare un checchessia! Esse figure sono indipendenti dal nostro desiderio e dalla nostra volontà, e si producono anche contro la nostra volontà, si formano e si sformano, ed, *a quel che pare,* per volontà propria: vengono, e se ne vanno a lor grado: appariscono e sfumano rapidamente: ci si avvicinano, e svolano, si dileguano, svaporano: sembrano fatte di vaga nebbia. anche quando si mostrano *vive e vivaci,* e con occhi *parlanti,* e visi mutoloquenti. *Chi* sono? Sempre degli *ignoti!* O brutti, o belli, o simpatici, o ripugnanti rivelano però *vita* ed *anima,* sentimenti benevoli, o malevoli, questi figuri fluidi, anzichè figure soltanto. Dunque non sono *vuoti* e *inanimi* simulacri, *a quanto sembra.* Li *animiamo* noi stessi questi supposti fantasmi cerebrali, che non sono mai reminiscenze di volti noti?...

Di più, le immagini di tali persone *irreconoscibili* si frammischiano ad immagini di cose *indefinibili* ed *innominabili,* dalle forme *sconosciute,* di uso non *indovinabile,* e di colori senza riscontro... Insomma è un caleidoscopio automatico, una cinematografia cerebrale, senza utilità e senza scopo: un puro consumo vitale in assoluta

perdita, come sono del resto tutti i sogni *comuni*, di cui ignoriamo l'*ad quid*, nonchè la genesi ontologica e psicologica.

Un mio questionario a me sul soggetto:

1° Se l'anima vede col cervello per mezzo dell'occhio, *come* si esplica questa *speciale visione* endoencefalica? Lo sa dire il fisio-psicologo? Ipotesi spiegative cervellotiche!...

2° Quel che si vede *così* à un senso, un significato, sia pure allegorico, o simbolico qualsia? Indovinala grillo!

3° Se è innegabilmente una *funzione* della vita, non può essere una *finzione* della Natura: dunque deve avere in sè una ragione di *finalità*, sia pure solo corporea: quale potrebbe mai essere? Non si sa!

4° Le spiegazioni di *pura psichicità* potrebbero essere vere; ma non sono dimostrabili, e non raggiungono poi una *finalità* nè teorica, nè pratica. Navighiamo in pieno *mare magnum* dell'Ignoto per andare ad arrenare sulle secche dell'ignoranza!

Ma poniamo pure che la scienza mi facesse conoscere la causa, l'origine ed il famoso *come*, di sua speciale ed esclusiva giurisdizione, di esso fenomeno; appagherebbe solo una vana curiosità erudita; ma fin tanto che una Filosofia razionale con argomenti apodittici e baconiani non mi istruisse sul *perchè* e sul *fine*, che è quel che interessa ed importa per la vera ed intera e proficua conoscenza, per me il responso della scienza varrebbe un bel nulla. *Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria*, insegnava l'antico savio: e l'istesso dicasi della scienza, quando non sa dire quel che è utile alla vita sì materiale, che soprattutto *morale*. Se no, *vanitas vanitatum!*

II.

Come *ipotesi* spiegativa, dovremmo ammettere la *visione* detta *astrale* del, o nel, mondo *astrale*, pari a quella dei così detti medi *veggenti*, e come quella sonnambolica di certi sensitivi negli specchi, nel cristallo, o nell'acqua, ecc.; se non che costoro veggono *a questo modo* anche *persone reali ed oggetti* materiali, lontani *nello spazio e nel tempo*, esistenti nel nostro *mondo fisico*, il che è ben diverso, mi pare. La visione ipnagogica nell'*astrale* allora sarebbe uno *spettacolo*, cioè un fenomeno *passivo*, non attivo, senza una *necessaria finalità psichica*, come quando si assiste da un balcone al passaggio di gente sconosciuta, della quale niente c'interessa, e colla quale non abbiamo rapporti nè morali, nè altri di *sorta alcuna*. Non sarebbero *essi ignoti* a venire a presentarsi al nostro oc-

chio psichico; ma saremmo noi che penetreremmo nel mondo psichico da vagabondi nottamboli... Così il fatto potrebbe andare, ma *potrebbe*... Però va proprio così? Questo affacciarsi ad un luogo popolato di esseri ed oggetti *ignoti* ed *inconoscibili*, ombre fluttuanti nell'ombra, *simulacra modis volitantia miris* (Virgilio), che c'insegna di *vero* e di *certo*, di reale, e non illusorio? Si potrà dire che pur l'illusione stessa è una *specie di realtà interna*, fuggevole, *inconsistente*, ma non *insussistente*, cioè che non abbia un'*attuale temporanea esistenza*. Benissimo, concediamolo di buon grado all'idealismo filosofico, ma dopo ciò concesso, resta a sapere *cosa* abbiamo veramente appreso di *concreto*, *cosa* abbiamo acquisito allo scibile *demonstratum*? — *Ombre, fuor che nell'aspetto, vane!* — Questo mondo onirico, che comprende l'ipnagogico e l'ipnopompico non è *costatabile* nè direttamente, colla fotografia ad esempio, nè colle prove indirette *ab extrinseco,* come le così dette visualizzazioni *a longinquo* della cristalloscopia, e resta confinato nella filosofia *rerum possibilium* in quanto a *realtà obbiettiva interna*, di altro genere cioè da quella esterna, esistente a parte e *costatabile* solo nella vita postuma. Così io *opino*, senza presumere però di *sentenziare*. Delle visioni *veridiche* però bisogna logicamente portare altro giudizio per fermo, poichè possiamo fondarci sulle prove positive *a posteriori*. Per ciò gli antichi avevano due nomi per caratterizzare il sogno: UPAR: sogno *vero*, *apparizione*, o VISIONE REALE, e ONIROS, sogno VANO. Ne avevano raccolta la differenza sostanziale dall'esperienza o dall'osservazione plurisecolare. Onde a ragione scriveva M. Tullio: *Antiquorum sapientiam exquiret sapiens*.

15 ottobre 1925.

V. CAVALLI.

I sogni.

Voler fare del sogno un semplice gioco di pensieri, un semplice prodotto dell'immaginazione, testimonia di mancanza di senno o di sincerità, poichè manifestamente è una cosa distinta in modo specifico. I prodotti dell'immaginazione sono deboli, oscuri, inconsistenti, del tutto speciali, e così fuggevoli che si può trattenere l'immagine di un assente presentata allo spirito appena qualche secondo; ed invero il corpo della più viva immaginazione non ha nulla di paragonabile con quella realtà immediata in presenza della quale ci mette il sogno. Nel sogno l'oggetto percepito ha una verità, una perfezione, una complessità coerente che ne riproduce perfino le proprietà più accidentali, proprio come la realtà stessa, dalla quale l'immaginazione resta infinitamente lontana.

SCHOPENHAUER.

INCHIESTA INTERNAZIONALE SULLA " QUESTIONE METAPSICHICA „

(*Continuaz.: v. fasc. di agosto u. s., pag. 358*)

LVI.

Risposta dell'Ing. A. Westermann (1).

Sig. Prof. O. Pafumi,

Ecco, sulla base delle mie osservazioni personali, la mia risposta ai quesiti che mi fate l'onore di sottopormi:

I.

a) *I fenomeni medianici sono essi effetto di semplice allucinazione?*

L'allucinazione, talvolta, può esistere, ma il complesso dei fatti supera considerevolmente una tale spiegazione, inammissibile nella maggior parte dei casi (controlli collettivi, azioni su osservatori non prevenuti, bambini e animali, registrazioni meccaniche e su lastre fotografiche).

O sono fenomeni biologici, dipendenti esclusivamente dall'organismo del medium e degli sperimentatori?

Un certo numero di fatti può spiegarsi in tal modo. Lo studio scientifico di questi fenomeni ha mostrato che le facoltà dell'orga-

(1) Testo originale.

Monsieur le Professeur Oreste Pafumi,

Voici, basée sur mes observations personnelles, ma réponse aux questions que vous me faites l'honneur de me poser:

I. - a) *Les phénomènes médiumniques sont-ils les effets d'une simple hallucination?*

— L'hallucination peut exister parfois, mais l'ensemble des faits dépasse considérablement cette explication, inadmissible dans la majorité des cas (contrôles collectifs, action sur des observateurs non prévenus, enfants et animaux, enregistrements mécaniques et sur plaques photographiques.

b) *Ou sont-ils des phénomènes biologiques, dépendant exclusivement de l'organisme du médium et des expérimentateurs?*

— Un certain nombre de faits peut s'expliquer ainsi. L'étude scientifique de ces phénomènes a montré que les facultés de l'organisme humain incarné sont beaucoup plus

nismo umano incarnato sono molto più estese di quanto si credeva, ed ha anche messo fuori dubbio la considerevole azione che può essere esercitata dagli sperimentatori sul medium per trasmissione di pensiero cosciente o subcosciente. Ma da tale quesito bisogna pure sopprimere la parola: *esclusivamente.*

c) *oppure sono essi determinati, in tutto o in parte, dall'intervento di forze ignote, estranee, ecc.?*

Come avete avuto ragione di scrivere: «in tutto o in parte»! Poichè lo studio paziente di essi dimostra che noi ci troviamo alla presenza di fenomeni complessi, gli uni spiegabili, gli altri inspiegabili con codeste sole facoltà biodinamiche, e noi dobbiamo prendere in seria considerazione la possibilità dell'intervento di forze ignote, estranee al medium ed agli assistenti.

Ed ecco perchè risponderò al vostro seguente quesito:

II.

L'ipotesi spiritica deve essere assolutamente rigettata come antiscientifica?

No. Essa ha il diritto di essere presa in considerazione, al pari delle altre, dallo scienziato veramente libero e senza partito preso, quando egli abbia esaurito le altre spiegazioni senza esserne soddisfatto. Al contrario, i risultati dei lavori scientifici di osservazione pura sui fenomeni dei quali i viventi sono capaci, le conferiscono piuttosto una nuova forza.

Infatti, se lo spirito incarnato giunge a possedere queste fa-

---

étendues qu'on ne le croyait, et a mis aussi hors de doute l'action considérable qui peut être exercée par les expérimentateurs sur le médium, par transmission de pensée consciente ou subconsciente. Mais, de cette question, il faut aussi supprimer le mot *exclusivement.*

c) *Ou sont-ils déterminés, en tout ou en partie, par l'intervention de forces inconnues étrangères, etc.*

— Comme vous avez raison d'avoir écrit « en tout *ou en partie* » ! Car leur étude patiente montre que nous nous trouvons en présence de phénomènes complexes, les uns explicables, les autres inexplicables par ces facultés biodynamiques seules, et nous devons envisager sérieusement la possibilité de l'intervention de forces inconnues étrangères au médium et aux assistants.

Et voici pourquoi je répondrai à votre question suivante:

II. - *L'hypothèse spirite doit-elle être absolument rejetée comme antiscientifique?*

— Non. Elle a le droit d'être envisagée comme les autres par le savant vraiment libre et sans parti pris, quand il a épuisé les autres explications sans en être satisfait. Au contraire, les résultats des travaux scientifiques d'observation pure, sur les phénomènes dont sont capables les vivants, lui donnent plutôt une force nouvelle.

En effet, si l'esprit incarné arrive à avoir ces facultés de connaissance hors des sens,

coltà di conoscenza fuori dei sensi, questa facoltà di spostamento nei suoi corpi invisibili, sviluppandosi penosamente dal suo corpo fisico, perchè meravigliarsi che lo spirito disincarnato libero completamente ed in modo permanente da codesto corpo di materia greve, ne abbia in grado ancor maggiore la possibilità? La natura ha leggi semplici e non è contrario alla logica ammettere che questa vita dell'Anima continuerà, più libera e più possente, quando essa avrà lasciato la sua temporanea veste di carne. Ed ecco perchè io concludo che *l'ipotesi spiritica può essere accettata alla luce delle scienze sperimentali*, non foss'altro che come ipotesi di lavoro, sino a prova contraria. Ciò senza escludere pure ugualmente la possibilità dell'intervento, in tali fenomeni, di altre forze del mondo invisibile non passate attraverso l'umanità.

Vi prego gradire, signor Professore, i sensi della mia più distinta considerazione.

AD. WESTERMANN
Ingegnere Chimico I. C. N.
Segretario della Società di S. P. di Nancy.

LVII.

RISPOSTA DEL DOTT. A. DE ANGELIS-VALENTINI.

Chiarissimo prof. Pafumi,

Mi sembra ormai sorpassata l'inchiesta per accertare l'obbiettività dei fenomeni medianici. Essa, senza tener conto d'una minoranza misoneista e caparbia fino all'inverosimile, è stata positivamente accertata anche da scienziati materialisti, come Enrico Morselli e W. Mackenzie.

Per non andar dunque a ritroso con la storia del nostro tempo,

---

cette faculté de déplacement dans ses corps invisibles en se dégageant péniblement de son corps physique, pourquoi s'étonner que l'esprit désincarné affranchi complètement et d'une façon permanente de ce corps de matière lourde en aurait d'autant plus la possibilité?

La Nature a des lois simples, et il n'est pas contraire à la logique d'admettre que cette vie de l'Ame continue, plus libre et plus puissante, quand elle a laissé son vêtement temporaire de chair.

Et voilà pourquoi je conclus que *l'hypotèse spirite peut être acceptée à la lumière des sciences expérimentales*, ne fût-ce que comme hypothèse de travail jusqu'à preuve du contraire. Ceci sans exclure même également la possibilité d'intervention dans ces phénomènes d'autres forces du monde invisible n'ayant pas passé par l'humanité.

Je vous prie d'agréer, Mousieur le Professeur, l'expression de ma considération la plus distinguée.

AD. WESTERMANN
Ingénieur Chimiste I. C. N.
Secrétaire de la Société d'Etudes Psychiques de Nancy

più che perderci ormai nella ricerca di altre minori affermazioni, è d'uopo invece studiare, con vera competenza scientifica, i fenomeni che conosciamo, sia pure azzardando nuove ipotesi di lavoro, non escluse quelle dei più convinti materialisti.

A mio giudizio, è necessario rivolgere ogni attenzione sulla genesi delle stereosi, sia essa d'origine medianica o telepatica. Se non erro, ambedue dovrebbero essere soggette alla medesima legge che le pone in manifestazione, poichè il risultato s'identifica nella creazione di un organismo trascendentale. Poco importa se il *medium* tragga l'ectoplasma dalla bocca, dalla regione stomacale, ed anche dalle estremità superiori e inferiori, dapprima sotto forme gazose e poi di nubi che si stendono in raggi, in striscie o in cordoni di massa molle ed amorfa, per assoggettarla a ricevere una forma identica a quella umana. Qual possa essere il *mezzo* e la *materia* con cui si forma il processo stereotico è di lieve importanza; mentre è di capitale interesse conoscere il fine propostosi dalla natura per dimostrare una *realtà* inaccessibile al pensiero umano, senza l'esperienza che se n'è avuta.

All'esame dei fatti che si sono rivelati dobbiamo concludere in modo certo ed irrevocabile:

1° Il pensiero ha la facoltà di essere visualizzato *soggettivamente* e se ne ha la prova cruciale con le forme che appariscono nel sogno, con quelle che si producono con la suggestione durante e dopo l'ipnosi, nonchè nella pazzia e, forse, nello sdoppiamento della personalità, dovuta ad un processo involutivo in alcuni casi e reintegrativo in altri, durante la *trance* medianica.

2° Il pensiero ha pure la facoltà di essere visualizzato *obbiettivamente* ed anche per tale affermazione, si può ricorrere alla prova cruciale offerta dalla formazione di veri e propri organismi, sebbene di brevissima consistenza e durata, manifestantisi attraverso i fenomeni fantomatici di apparizioni telepatiche e medianiche.

Da ciò risulta che l'esperienza comune dovrebbe pronunciarsi pel seguente assioma: *Il pensiero, conscio od inconscio, è suscettibile di essere rappresentato in ogni forma di materia organica od inorganica.* Fermiamoci però alle sole forme umane ed umanoidi che risultano dai gabinetti medianici per non dilungarci troppo... Esse sono, per lo più, quelle che riproducono, a preferenza, corpi di defunti, ed è forse perciò che troppo avventatamente sono state ritenute di natura spiritica. Ma possediamo, a rigore di logica scientifica, le ragioni sufficienti per credere che servano alla manifestazione di defunti?... Se essi posseggono le medesime facoltà degli incarnati, in

qual modo si potrà riconoscere la differenza psichica che deve intercedere tra gli uni e gli altri?...

Per la serietà scientifica con la quale le indagini sono state avviate non si possono trascurare i fenomeni di criptomnesia, di glossolalia, di psicometria, di chiaroveggenza e lettura di pensiero che, certamente, s'imporranno sempre ad una mente positiva, per crederli originati piuttosto dalla psiche di un vivente, che da quella di un defunto... E allora, come sarà agevole risolvere l'importante quesito che tiene divisi spiritisti ed antispiritisti?...

In qual modo la nuova metapsichica, potrà fornire la prova esauriente che i messaggi provengano dalla psiche di un defunto, e non da quella di un vivente? Si ricadrà nella fede cieca o personale di ciascuno?...

Il quesito non si presenta di facile soluzione e ben lo sanno i cultori di psichismo sperimentale che simpatizzano per l'ipotesi della sopravvivenza dopo il fenomeno della morte. Ma può affermarsi che non siasi compiuto un reale progresso nella scienza metapsichica? Come Ernesto Bozzano ha dimostrato ampliamente, la psiche umana possiede le migliori e, forse, più utili facoltà non per servirsene allo stato d'incarnazione attuale, ma in quello senza dubbio più elevato e duraturo che noi chiamiamo metaeterico o trascendentale. Lo studio di tali facoltà, di origine onninamente subliminale, ha indotto il Myers ad affermare la sopravvivenza della personalità umana, e ciò è sufficiente allo stato delle nostre cognizioni, per poterla incominciare ad ammettere noi pure...

Intanto sappiamo, di certa scienza, che l'ego umano, a somiglianza del suo corpo fisico, è capace di generare vari ectoplasmi di natura trascendentale. Essi riflettono la duplicità della sua coscienza normale e subliminale; perciò ogni stereosi potrebbe essere, come si appone il Morselli, nient'altro che *un fantoccio di creazione medianica*, che la volontà del suo autore muove per proiezione neurica, e la sua intelligenza fa ritenere intelligente e indipendente. Tale ipotesi può sembrare troppo avventata? No, e per tal motivo tutti gli scienziati materialisti la sottoscrivono volentieri, senza per altro avvedersi delle conseguenze spiritualiste ed ontologiche che da essa derivano. Se la psiche umana crea un organismo anatomicamente e fisiologicamente perfetto, identico a quello di cui è in possesso allo stato d'incarnazione terrestre, qual altra psiche più energetica e possente ha proiettato ed influenza di continuo l'ego umano e l'organismo che gli serve d'istrumento? Senza la psiche umana, per dirla col Morselli, sarebbe impossibile

ogni stereosi medianica. In tal caso è la mente universale o cosmica (Iddio delle religioni) l'autore che conserva, attraverso i suoi infiniti riflessi, la *stereosi umana*?

Se l'uomo riesce a produrre alcune forme temporaneamente vitalizzate dal suo pensiero e mosse dalla sua volontà, come si ardirà negare Iddio, che altrettanto, ed in modo più duraturo, deve operare nella creazione degli esseri e della natura?... Ho gettato sul terreno scientifico ed ontologico un'ipotesi nuova... Mi auguro che meriti una esauriente risposta, dopo un esame accurato.

Con ogni stima mi creda.

devotissimo

DOTT. ALESSANDRO DE ANGELIS-VALENTINI.

(*Tivoli*).

(*Continua*)

PROF. ORESTE PAFUMI.

La testimonianza dei fatti.

È tempo d'ampliare le basi della discussione e di renderle più concrete. Ecco perchè mi sono riferito a Fechner e a Bergson, alla psicologia descrittiva, all'esperienza religiosa, giungendo persino a dir qualcosa sulla ricerca psichica ed altre mostruosità del deserto filosofico. Mi sembra che l'intellettualismo di Platone e di Aristotele abbia conferito al trascendentalismo un carattere puramente razionale e l'abbia confinato troppo rigorosamente, a quanto credo, nell'ambito di considerazioni logiche troppo inconsistenti. Esse sono talmente astratte da potere essere applicate altrettanto bene ad universi di una costituzione empirica assolutamente diversa dai nostri, qualora fossero concepibili. Procedere in tal modo significa agire come se le particolarità positive dell'universo reale potessero assolutamente non aver nulla a che fare con il contenuto della verità. Ora, la cosa è ben diversa, e la filosofia dell'avvenire dovrà, al contrario, seguire l'esempio della scienza per tener conto di codeste particolarità con una applicazione sempre crescente.

***

Si vedono, in questo momento, le questioni filosofiche ridivenire popolari: il risveglio, dovunque manifesto, è uno dei più notevoli fenomeni dell'ora attuale. Senza dubbio, esso è dovuto in parte alle esigenze del sentimento religioso. Poichè l'autorità tradizionale tende sempre più a frantumarsi, gli uomini si rivolgono con compiacenza all'autorità della ragione o alla testimonianza dei fatti attualmente constatati. Essi non saranno certo delusi se il loro spirito si schiuderà alle lezioni del più radicale e concreto empirismo. Sono convinto che un tale empirismo è, per la vita religiosa, un alleato più naturale di quel che siano stati, o possano mai esserlo, i metodi dialettici.

WILLIAM JAMES.

CONTRO UNA SCISSIONE

Accenni di vari studiosi, e una vera e propria presa di posizione di René Sudre nella sua recente « Introduction à la Métapsychique humaine », sono i sintomi rivelatori di un dissidio latente, che potrebbe compromettere la compagine dei cultori di studî psichici. Alludo ad un preteso antagonismo tra « metapsichici » e « spiritisti », la colpa del quale sarebbe dell'una o dell'altra parte, a seconda di chi accusa.

Fino ad ora (non dovrei aver bisogno di ricordarlo) l'indirizzo « metapsichico », nato per volontà dei ricercatori, non è stato che una specie di fronte unico, di terreno comune di ricerca, in cui tutti potevano lavorare, senza apriorismi e con obbiettività assoluta. Tale unione è stata a mio avviso assai feconda, poichè ha permesso la creazione d'istituti e di riviste importanti, ed ha arricchito gli studi psichici di nuove messi di fenomeni sperimentati. La metapsichica ha giovato dunque, mi pare, agli spiritisti, agli antispiritisti, e agli agnostici.

Senonchè da parte dei primi si levano accuse: « la metapsichica invece di limitarsi ad essere un metodo, diventa un sistema », dicono alcuni; « le interpretazioni naturalistiche dei fenomeni medianici si possono ormai chiamare metapsichiche », aggiungono altri.

Ed a loro volta alcuni scrittori (tra i quali il Sudre citato più sopra) insistono, quasi volessero eliminare gli spiritisti dal campo delle indagini, nel denominare « antiscientifica » l'ipotesi spiritica e nel limitare la schiera degli studiosi ai « metapsichici » puri.

In sostanza, si tratta di dare un contenuto più o meno comprensivo a certi termini (e ciò valga specialmente per gli ultimi nominatì). Alcuni indagatori insomma, contravvengono al tacito patto d'alleanza, attribuiscono alla parola « metapsichica » un senso più ristretto, diverso dall'originario, un senso positivistico con accentuazione antispiritica... È naturale che gli spiritisti non gradi-

scano questa loro desiderata esclusione, essi che certo non hanno minori meriti degli avversari, nè hanno raccolto messi minori nel campo finora comune.

***

La pietra dello scandalo, in questo accenno di scissione, non è dunque la coorte degli spiritisti. Questo mi pare accertato. D'altra parte però tra di questi ci sono polemisti vigorosi e ricercatori di prim'ordine, i quali ribattono aspramente, accentuando il dissidio invece di cercar di comporlo. Come ho già detto, essi son quasi giunti a considerare sinonimo il termine di « metapsichica » con quello di « antispiritismo ». Del resto, lo stesso può dirsi di alcuni dei loro avversari...

***

Tutto ciò, in ultima analisi, va a danno di una cosa sola, che è l'indagine. Ora io penso che le difficoltà ch'essa presenta son già troppe, e che non si sente il bisogno di aumentarle. Penso che le frodi, i dileggi, le incomprensioni, le defezioni, i sospetti, i pericoli si sopportano meglio uniti che divisi. Penso che i motivi per cui verso il 1905 si decise da tutte le parti di prescindere dalle proprie interpretazioni e dai propri preconcetti per lavorare in comune, son sempre quelli, e che nessun evento è intervenuto a mutarli. Penso infine che un esempio, quello del nostro compianto amatissimo Geley, che seppe unire le sue radicate convinzioni di spiritista alle sue doti eccezionali di ricercatore, deve ammonire l'una e l'altra parte a non perdersi in querimonie sottili, e a lavorare ancora serenamente insieme per lo scopo, che non è mutato, e che è scopo di tutti e di nessuno.

EMILIO SERVADIO

Per il metodo.

Noi non sapremmo mai abbastanza apprezzare quelle riunioni di studiosi che, senza partito preso, si pongono risolutamente allo studio dei fenomeni più oscuri della natura umana, dal punto di vista disinteressato ed oggettivo della scienza sperimentale e coi suoi metodi rigorosi.

...E aspettando, lasciamo aperta la porta a tutte le possibilità dell'avvenire.

FLOURNOY.

LA FISICA E LE PROPRIETÀ DELL'ANIMA GENERALE ED INDIVIDUALE

(*Continuaz.: v. fascic. preced., pag. 403*)

Stati dell'anima - Facoltà dell'anima.

Abbiamo vari modi di essere dell'anima. L'anima degli avi, dei genitori e dei figli è una sola che si prolunga come un ramo dall'anima generale, verso i ramoscelli e le gemme di essi. Il periodo di vegetazione di una gemma, che verdeggia, fiorisce e si secca formando una vita, è del tutto simile a quella di una individualità che si ritiene isolata, mentre è, come il vegetale, unita a chi la produsse.

L'anima individuale assume, oltre le qualità comuni del ceppo, alcune proprie che la differenziano dalle prossime, ma quando muore il gruppo vegetativo, la parte arborea lignificata resta attaccata al tronco da cui provenne, e darà origine, dopo un periodo di virtualità, ad una o più gemme nuove. L'anima deve esser distinta dal fiore, che la parte vegetante ha dato, o dai fiori e frutti, dagli alberi nuovi che questi frutti possono produrre; ma essa stessa darà nuovi esseri dallo stesso tipo proprio, dopo un periodo di morte materiale che non è altro che un raccoglimento ed una scelta per meglio produrre nella vita successiva.

I grossi rami animici corrispondono ai gruppi di specie, di razza, di popolo, i rametti ai gruppi di famiglie. Ogni anima si trova in vari stati: uno è lo stato virtuale analogo a quello del tronco principale di un albero che sostiene la specie, che fornisce l'alimento ai rami inferiori e le qualità della pianta (spiritualità, affettività, istinti) che trasmette cioè e mantiene i caratteri posseduti senza aver attività vitale. Un altro stato è quello di anima vivente o vegetante, quando le particelle prendono moto e lo dirigono ad una finalità determinata, per la legge di affinità e per l'affettività che lo spirito fa avvertire fra particelle simili. Queste si attrag-

gono, si associano in movimenti complessi, espellendo, in periodi di ritmica virtualità, il disadatto, e si associano anche con parti simili di piante diverse, formando innesti e nuovi organismi.

Un terzo stato è il periodo di morte o di virtualità successiva ad una vita intera, periodo nel quale si elabora una nuova vita nel tronco di specie, utilizzando le vite individuali.

Un quarto stato, infine, che non troviamo nella vita vegetale, è quello del moto passivo che un essere, nel periodo di morte, può subire per intensa attrazione affettiva da parte di un simile vivente che gli comunica un moto meno intenso del proprio, trascinandolo nella propria traiettoria. Questo ultimo stato è quello della vita medianica delle anime che si verifica quando un medium prende contatto con un'anima in sonno mortale e con essa comunica e le fa sentire di esser viva.

L'anima, dunque, anche quando appartiene a corpi fisici che non sono attaccati al tronco comune come le piante, e sembrano isolati ciascuno, resta appartenente al tronco animico originario ed è giusto questo carattere unitario delle anime degli avi, genitori e figli che spiega l'apparente ingiustizia che le colpe degli avi e dei genitori vengono scontate dai discendenti. Si può dire che è la parte filiale o nepotesca dell'anima di gruppo che in certi casi risente le conseguenze delle disarmonie avvenute in chi precedette.

La cellula germinativa si stacca negli animali dalla persona corporea ed ha un volere individuale, l'anima si *dirama* soltanto dal tronco genitore e si intreccia, associandosi ad altre, come un gruppo di liane in una foresta vergine, senza abbandonare il legame da cui proviene.

Ma le qualità dell'anima che si incontrano in qualunque anima da che cosa dipendono? Dai rapporti che gli esseri viventi hanno assunto con altri esseri, lasciando un qualche cosa di ereditario e di istintivo (memoria ereditaria o meglio psiche di specie) che li aiuta a difendersi ed evolvere, ma anche da un principio utilizzatore previtale che entra in scena quando la vita si stabilisce. Questo alcunchè di psicologico, congenito, antiuniversale, *fa esagerare* al soggetto l'apprezzamento dei danni che gli altri possono recargli, onde vi sia miglior difesa, *fa esagerare* l'apprezzamento del contegno buono degli altri verso di lui, onde sia facilitata l'amicizia e l'unione, *fa ripetere* le azioni ed i pensieri propri e desiderare la ripetizione di quelli altrui, a fine che risultino più

sicure le esperienze, *fa desiderare l'unione* che si rivelò utile sempre coll'aumentare l'intendimento e l'efficacia delle azioni. Dunque, questo qualcosa di psicologico che si ha congenitamente è l'anima di tipo *uguale in tutti*, con alcune qualità in più, che danno le proprietà di un gruppo o di un individuo. Vi è, dunque, un Ente animico generale ed un Ente animico del frazionato (specie, razza, famiglia, ecc.) e di questi enti la parte intellettiva pura è lo spirito generale, mentre gli istinti generali sono immanenti come le leggi, e quelli del frazionato provengono dalla vita delle specie, razze, ecc., e servono per la difesa dei gruppi.

Quindi nell'anima di un essere restano principalmente le tendenze morali, le tendenze amplificatrici in un campo od in un altro, le tendenze a ripetere ciò che fu sentito utile a molti ed a sè stesso e le tendenze comunicative in un campo od un altro.

L'essere cosmico più semplice che possedette un'anima fu l'elettrone. Le forze non hanno anima. Esse infatti, di solito, non hanno un centro, un ego inconscio, non lasciano dopo di sè un qualche cosa che prepari, che agevoli la vita dei successori in un dato sistema. Invece, gli elettroni hanno un centro perchè sono vorticosi, questo centro etereo forma il loro ego inconscio.

Lo psicogeno che, sempre identico, si fonde con altri in caso di formazione di un centro, è quello che dà l'intendimento inconscio all'Ego minimo che sopravvive all'elettrone. Infatti gli elettroni stanno in un sistema determinato fra positivo e negativi per formare un atomo, e la perdita od irradiazione di qualche elettrone, la loro distruzione non altera l'atomo che può sostituire quelli mancanti con altri dello stesso tipo. Questa sostituzione che è intelligente non può esser provocata altro che dall'anima dei componenti e dall' anima del gruppo, che dalla somma di quelle individuali si deve formare. È la istintività che detta queste associazioni.

Nella scala degli esseri, dall'atomo all'uomo, perchè dovrebbero chiamarsi istinti quelli dell'uomo e degli animali e non quelli precisi, costanti, che regolano l'associazione degli atomi nei corpi composti?

L'anima, dunque, porta sempre delle qualità generali che aiutano la difesa dei viventi minerali ed animali, porta delle qualità che ne regolano l'associazione e la evoluzione.

L'anima individuale non corporata, che tiene segnati i progressi morali del gruppo psichico individuale, posseduti, per esempio,

attrazione o repulsione verso certi atti morali, ed impresse alcune delle abitudini più inveterate dell'ultima incarnazione, non ha le facoltà speciali del cervello di metter di fronte concetti od impressioni mnemoniche con altri concetti ed impressioni successive, sì da dedurre un pensiero, una conclusione, ma fornisce certo tutti gli attributi di cui fu capace all'ente ed all'insieme di anime che compongono il suo gruppo. Essa circola, si frammischia in modo a noi ignoto, da non paragonarsi al moto con le anime del proprio tronco, e reincarnandosi dà origine ad esseri molto simili, ma non identici a quello posseduto. Essa può anche, nel periodo di virtualità, esser messa in rapporto con altre anime di viventi o con psichismi di viventi ed acquistare una vita temporanea, a mezzo di energogeni forniti dai viventi, ottenendo un moto identico a quello prima avuto. Infatti, il moto psichico in vita è dato dall'attrazione di un energogeno per un altro, o meglio di un gruppo psichico virtualizzato nella mente per un altro che viene dal di fuori, e se gli energogeni e gruppi psichici dell'anima sono disposti, nel defunto, in modo da funzionare, ma senza possibilità di ricevere, coi sensi, altri loro compagni, e se ritrovano questi nei viventi o possono riceverli da chi esteriorizza i propri, è evidente che possono riacquistare il moto e riprodurre le qualità già possedute. La formazione psichica, esteriorata da un medium, non fa altro che provocare l'attrazione, mentre tutto esisteva per produrre energia psichica e pensiero in un'anima (1).

Una prova del contegno dell'anima ce la dà il modo di soffrire di essa. La sofferenza dell'anima può esser semplicemente il senso di incompletezza ed il bisogno e desiderio di unione con altra frazione simile o complemento parziale, sia questa frazione vivente o defunta, sia essa un essere simile totale, o sia una formazione psichica che possa accompagnarsi ad altra analoga, esistente nella mente.

Questa sofferenza negli individui viventi può manifestarsi come inquietudine inesplicata, come preoccupazione automatica, ogni qualvolta l'essere vivente pensi o si occupi dell'essere prossimo

(1) Il fatto che l'anima individuale non corporata possiede l'intendimento del saputo e dell'amato, ma non può sapere, nè amare, col potere di un Io corporeo, spiega, a mio avviso, il contegno delle apparizioni fantasmatiche. Queste appaiono, passano, si avvicinano, agiscono secondo un preconcetto, esprimono qualche frase, non hanno mai gli slanci di chi pensa, di chi sente, di chi ama nella vita.

complementare (coniuge, figlio, genitore, fratello, amico, tema di lavoro mentale, scientifico, filosofico, artistico, ecc.).

Questa stessa inquietudine si verifica, e per lo stesso motivo, quando la psiche inconscia abbia la possibilità, l'opportunità ed il desiderio di comunicare alcunchè all'Ego cosciente, tenda a comunicare, cioè a riunire, i due psichismi e non ci sia ancora riuscita.

Lo spirito dell'anima può dunque avere ed ha il senso d'incompletezza di essa e tende a favorire il legame fra le parti che aspirano all'unione.

(Continua) Prof. Ezio Luisada.

La verità nell'errore.

Egli è ben raro che un errore passi infecondo di verità alle generazioni venture. Talvolta nel giudicare delle cose corporee, l'uomo, attenendosi alle esteriori apparenze, piglia addirittura il contrario di quel che è; ma fuori di questo caso (nel quale potrebbesi nondimeno trovare una sublime conferma a quel che diciamo), ogni errore si appoggia a qualche verità traveduta, male applicata, sconnessa dal grand'ordine intellettuale, dove ogni anello è parte insolubile di lunga catena. Chi definisse l'errore: *verità riguardata in un solo lato,* non direbbe assurdo. La falsità, che è una cosa stessa col nulla, non può invaghire di sè l'attenzione; non può esserne, nè manco, l'oggetto; e il significato primo del vocabolo: *errore* che altro non suona che *deviazione*, sembra anch'esso comprovar questo vero.

Adunque in ogni erronea teoria filosofica che ci precedette, potrebbesi dimostrare nascosto il germe delle verità che si vennero poi svolgendo. Nell'abuso delle astrazioni era indicata la loro necessità; come nell'abuso delle osservazioni di fatto è indicata l'importanza del fondare sui fatti e sul sentimento (che è il primo dei fatti), l'umana filosofia.

L'uomo ama l'unità nell'errore stesso: la prima verità che gli balza sott'occhio diventa il centro di tutte le altre per lui: o sia amore di novità, o amor dell'inerzia, o sdegno dal vedere, dagli uomini che lo precedettero, disprezzata quella verità che a lui brilla sì viva, o sien tutte insieme queste tre cause, l'uomo si compiace di considerare tutto il mondo della scienza dal punto in cui si è collocato, o dal punto in cui si trova caduto. Il pieno dei fatti sarebbe troppo lungo a discorrere accuratamente: a lui basta che alcuni di quelli concordino con parte del suo pensiero, quasichè l'armonia parziale non possa talvolta essere vero disordine se si voglia trasportare al gran tutto.

N. Tommaseo.

PER LA RICERCA PSICHICA

L'aureola dei Santi.

A conferma delle affermazioni dell'illustre Prof. Cazzamalli (1) *che dal soggetto umano in condizioni psichiche particolari, irradiano oscillazioni elettro-magnetiche*, estraggo dai *Ricordi* del Senatore Alessandro Pastro, superstite dei condannati di Belfiore, e spentosi pochi anni or sono, un caso molto notevole, trattandosi di fenomeno psichico.

Era la mattina del 3 giugno 1853 quando fu letta ai condannati la fatale sentenza, e il Pastro descrive quella scena con accenti che fanno fremere. Egli e Finzi, perchè giovanissimi, non furono condannati a morte ma a diciotto anni di carcere duro. Scrive il Pastro:

Io ero sicuro di essere condannato a morte e la sentenza mi riuscì così inaspettata che mandai dalla gioia un grido: Eh, il tempo non sta in mano dell'Austria! Ma nel pronunciare queste parole il mio sguardo, cadendo su Montanari, lo fissò quasi attratto, poichè all'annuncio della sua condanna a morte da subirsi colla forca, non solo non si era mosso, ma aveva atteggiato la sua fisonomia a così sublime espressione che io sentii il mio sguardo incatenato in lui. Era calmo, *celestiale*, serena la sua espressione, e *un fascio di luce, materialmente visibile, irradiava la sua testa*. Ecco, dissi a me stesso, ecco l'aureola dei santi! Ed allora soltanto mi spiegai il perchè dei cerchi di luce che mille volte avevo veduto nei quadri e dei quali mai mi ero occupato a ricercare la ragione; i pittori li fanno perchè ci sono, e certamente altri li avrà veduti.

Così il Pastro, ed ora la metapsichica con le sue indagini e il lavoro dei più assidui ricercatori definisce la natura e qualità del fenomeno.

A proposito di geoterapia.

Visto che ne la rubrica « Eco della Stampa » della puntata di Agosto u. s., la rivista *Luce e Ombra* riporta le notizie divulgate da parecchi giornali sulle guarigioni ottenute dal sacerdote D. Luigi

(1) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. agosto u. s. pag. 358.

Garofalo in provincia di Napoli, mi sembra opportuno porre a conoscenza dei molti che di tali cose si interessano, quanto è a mia cognizione circa la cura geoterapica in questione. È presumibile che tale rimedio fosse usato dagli antichi, ma chi se ne vantò inventore, nell'anno 1794, fu un medico-chirurgo toscano, il Dott. Innocenzo Della Lena, lucchese. Pare che in patria - *more solito* - la sua invenzione non trovasse credito, e poichè egli era addetto alla casa dell'ambasciatore straordinario presso la Gran Brettagna, presentò una diffusa dissertazione sull'efficacia del suo rimedio alla Società reale di Scienze della città di Londra, scritta e stampata in lingua inglese, ove enumera e illustra la sua portentosa invenzione.

Oltre tale dissertazione presentò un memoriale al Dott. Simis, Presidente della Società medica di Londra, ma anche qui trovò ostacoli per l'incredulità a un rimedio così semplice e che egli assicurava efficacissimo per guarire qualsiasi infermità, anzi, e specialmente, le più gravi e reputate incurabili, quali tubercolosi, paralisi, cancro, affezioni cardiache: e si offriva alla Società Reale per qualunque esperimento ed esame chimico del suo infallibile rimedio. La dissertazione pubblicata intorno al modo di somministrare o applicare il *Phlogistic Earth*, che così egli denomina il suo rimedio *terra flogistica*, è preceduta da un prefazio che porta la data del feb. 1801, edito in Gerrard Street, London; e nel titolo, seguito da molti sotto-titoli, il medesimo medico afferma essere tale cura geo-terapica *infallibile e universale rimedio di ogni malatttia.*

Così è credibile che il sacerdote Garofalo (come risulterebbe dall'intervista del corrispondente del *Corriere della Sera*) sia venuto in possesso o di una copia del libro del medico lucchese, o in altro modo, a cognizione della cura geoterapica e l'abbia applicata con quel grande risultato che dal popolino fu chiamato miracolo. E il miracolo così è sfatato, come pure forse in parte, la suggestione; ma il suo mezzo di cura merita di essere preso in considerazione, poichè i successi attuali sono corroborati da quelli ottenuti dallo scopritore 130 anni or sono: ed è giusto che il nome del medico-chirurgo, Innocenzo Della Lena che portò per il mondo la sua cura semplice e, secondo lui, sicura, sia ricordato a onore del nostro paese.

ANNETTA BONESCHI CÈCCOLI

DALLE RIVISTE

Le sedute di Kluski.

Il libro del col. Ocholowicz, edito per ora purtroppo soltanto in polacco, contiene particolari interessanti sulle prime manifestazioni medianiche di Kluski, e Mrs. MacKenzie le ha riassunte in un breve articolo, nella *Psychic Science* di luglio. Il Kluski usa i suoi notevoli poteri soltanto a beneficio della scienza, o di persone addolorate da qualche grave perdita. La sua professione non gli consente di dedicare molto tempo alle esperienze psichiche.

Verso la fine del 1919 alcune strane manifestazioni si presentarono nelle sedute, che il Kluski teneva regolarmente con un gruppo di amici, di cui faceva parte il col. O. — Alte piramidi venivano costruite al centro del circolo e si adoperavano per ciò gli oggetti più disparati, presi dai punti più lontani della stanza. Ciò accadeva nell'oscurità, e la piramide era costruita in modo così strano, che anche in piena luce non si riusciva a ricostituirla. Il gruppo era composto di una dozzina di persone e non vi era tavola nel mezzo. Forse quel vuoto favoriva la formazione della piramide, ma gli oggetti dovevano passare sulla testa delle persone; operazione, come si vede, abbastanza delicata. Eppure mai nessuno fu toccato o urtato dagli oggetti, nè si sentì rumore di passi; solo uno scricchiolio, un'agitazione in alto, nell'aria, durante il loro viaggio sulle teste degli spettatori.

Il col. O. descrive una di queste piramidi. Nel mezzo una tavola, su di essa una sedia, posata su tre gambe, la quarta gamba in aria, senza appoggio. Una pesante colonnina di legno era stata posta sulla sedia e più su un candelabro di bronzo, in modo da equilibrare la colonna. La piramide raggiungeva quasi il soffitto e produceva l'impressione di dover crollare ad ogni istante sulla testa dei presenti. In quell'epoca una buona parte della seduta era impiegata a tali costruzioni e gli assidui impararono ad associare alcune manifestazioni ad alcune intelligenze particolari che erano allora soltanto sentite ma non vedute. Un po' alla volta le manifestazioni violente, poco gustate da tutti, fecero posto ad altre. Il desiderio generale attrasse nel circolo quegli invisibili amici che potevano manifestarsi come apparizioni umane. Quando si ottenevano fenomeni luminosi tutti i presenti provavano un senso di benessere, in contrasto con quanto accadeva con i fenomeni violenti, che lasciavano snervati anche per lungo tempo. Nessuna manifestazione violenta si ebbe mai contemporanea all'apparizione dei fantasmi luminosi.

Il col. O. espone alcune interessanti osservazioni sull'influenza che lo stato mentale del medium può esercitare sui fenomeni. Egli ricorda una se-

duta del 1919 a cui parteciparono soltanto uomini e che si protrasse fino alle ultime ore della notte. Essa si svolse nella più completa oscurità. Ad un dato momento, per un incidente estraneo al circolo, l'umore del medium cambiò. Egli si frenava per riguardo agli amici ma era irritatissimo e sempre sul margine di un'accesso di collera.

I fenomeni fisici assunsero allora una violenza impressionante; una pesantissima colonna di legno fu sollevata fino al soffitto e ricadde fra due dei presenti, senza però cagionare alcun male. Per tre volte la seduta fu interrotta; con la luce i fenomeni cessavano, ma riprendevano più vivaci al ritorno dell'oscurità. L'espressione di tale energia dinamica, basata evidentemente sullo stato d'irritazione del medium, dimostra come la forza psichica sia naturale e come possa essere usata a distruggere e a creare. Il fatto di non aver prodotto male ad alcuno, dice che la coilera, pur tanto grande, era in certo modo controllata: essa offriva forse alle entità maggior forza di quanto non fosse loro necessaria per manifestarsi. La signora MacKenzie ricorda, a questo proposito, la risposta avuta dal com. Kogelnik quando la piccola Hanni, tolta dal servizio, fu presa in osservazione e non ottenne più alcun fenomeno dopo poche settimane. « Voi la rendete troppo felice: mettetela con qualcuno che le dia noia, o la faccia arrabbiare e vedrete che i fenomeni riprenderanno ». Il consiglio non fu seguito e la fanciulla divenne sana e felice. La medianità, osserva l'autrice, presenta strani quesiti alla psicologia ed è importante che lo studioso serio ne comprenda anche il lato meno attraente e più oscuro, perchè così soltanto, le condizioni che producono i fenomeni più elevati, potranno esser comprese e raggiunte.

La medium Nellie Chamberlain.

Le sedute a cui la sig. Metcalpe Schaci e suo marito assistettero circa 24 anni or sono a New York, medium la Chamberlain superano le più mirabolanti esperienze del giorno d'oggi. Narra il *Light*, nel suo fasc. d'agosto. che i coniugi M. S. si presentarono alla medium in incognito, e chiesero di essere ammessi ad una delle sedute a pagamento che i coniugi Chamberlain tenevano regolarmente nella loro casa. La stanza delle sedute, esaminata con cura, presentava tutte le garanzie di sicurezza; la luce era sufficiente per distinguere gli oggetti. Del resto le materializzazioni si producevano fin dal principio delle sedute, mentre la medium era al di fuori del gabinetto medianico, visibilissima a tutti, e solo crescevano d'intensità col ritirarsi della medium nel gabinetto stesso. Lo spirito guida principale, un certo dott. Wise appariva in abito da sera, stringeva la mano ai presenti e s'intratteneva con essi. M.r Chamberlain stava in piedi accanto al gabinetto per parlare con le entità, a mano a mano che si presentavano e per chiamare quelli dei presenti a cui le comunicazioni erano dirette. « Era strano ed interessante osservare il modo di comportarsi di coloro che prendevano parte a queste straordinarie riunioni. I saluti, gli abbracci, le domande, le risposte, le conversazioni serie a bassa voce; tutto ciò era così naturale, così genuino, che era impossibile non rimanere convinti di assistere ad una riunione di persone al di qua della morte, con i loro cari passati nell'al di là ».

« I coniugi M. S. chiesero una seduta privata e questa risultò ancora più convincente. Riconobbero la loro rispettiva madre e suocera, non solo all'aspetto, ma per alcune particolarità di linguaggio e di maniere. Le materializzazioni furono circa 25 e di ogni sorta, da quella di una bambina fino al magnifico indiano Tecumsch, che si presentò in assetto di guerra e « la cui personalità diffondeva una deliziosa atmosfera di amabilità e di protezione. Ci parlò dei nostri bambini e del nostro paese, promise di aiutarci nelle malattie e di farci visita a casa nostra. La promessa fu mantenuta cinque anni dopo, in modo affatto inaspettato ».

Manifestazioni medianiche in alta montagna.

Nel fasc. d'agosto della rivista *Zeitschrift f. Parapychologie*, il dottore Renker di Berna riferisce intorno a fenomeni spontanei a lui occorsi, premettendo di non averli cercati e di non essersi mai occupato di spiritismo. La notte del 15 settembre 1925, il dottore parte per la montagna della Carinzia, accompagnato da un suo giovane amico, il pittore ventenne Frido Kordon. Il 26 settembre i viaggiatori raggiungono la capanna sulle rive del lago di Dössener a 2281 metri di altitudine e vi si fermano per trascorrervi la notte. Non appena coricato, il professore sente dei piccoli colpi ritmici sul suo capo; egli picchia alla parete credendo si tratti di un tarlo che gl'impedisce di dormire; il rumore continua, il professore insiste e sente allora la voce del compagno che gli dice: « Lasciate andare dottore, non si tratta di un tarlo ». « E di che dunque? » « Non posso dirvelo; forse i colpi sono per me ». E dopo un'istante « Sei tu Cena? Che cosa hai da dirmi? » Meraviglia immensa del dottore, a cui per la prima volta vengono svelate dal suo giovane amico le esperienze occulte.

Il giorno seguente due viaggiatori giunsero alla capanna e la sera in quattro tennero una seduta in tutta regola, controllando accuratamente il Kordon. « Cena » si presentò di nuovo, diede risposte esatte e produsse vari toccamenti, specie al dott. Renker. Una luce gialla si mostrò sul soffitto, vi si agitò per alcuni istanti e disparve. La sera seguente, mentre il dottore e Kordon stavano per addormentarsi (gli altri due viaggiatori erano partiti) un paiolo prese a girare vorticosamente per la stanza. Imperversava una burrasca di neve; spontaneamente un'entità annunziò che alcuni viaggiatori chiedevano aiuto, ma il dottore e l'amico non si trovavano al caso di porgerlo; non osarono uscire e la notizia risultò poi del tutto infondata. Il giovane Kordon spiegò al dottore che con ogni probabilità, uno spiritello impertinente si era divertito a scherzare. Alcuni giorni dopo i viaggiatori si trovavano in un'altra capanna a 2250 metri. Erano stanchissimi e non appena coricato, Kordon si addormentò. Il dottor Renker udì dei colpi ritmici e svegliò l'amico che brontolò un poco; poi, per pura compiacenza, domandò: « Sei tu Cena? » Con gran meraviglia s'intese rispondere « No » e tiptologicamente si ebbe la parola « Bruck ». Come un lampo sorse nella mente del dottor Renker il nome del musicista Anton Bruckner ch'egli ammirava non solo come maestro, ma anche perchè le loro personalità psichiche erano molto affini. Da poche settimane egli aveva consegnato al suo editore un romanzo che, per il forte rilievo dato alla personalità del protagonista

Anton Bruckner, potrebbe ben intitolarsi il romanzo di Bruckner. Il Kordon ignorava totalmente queste circostanze. Fra il dottor Renker e l'entità si svolse il seguente dialogo:

— Maestro mi permetti alcune domande? — Sì. — Sei soddisfatto della descrizione che faccio di te nel mio romanzo? — No. — Si tratta di una parte di esso o di tutto? — Di una parte. — Puoi dirmi quale, con una parola comprensiva? — Mali (si tratta di un episodio). — Devo togliere l'intera scena o cambiarla? — Toglierla.

Il dottore chiese ancora opinioni e consigli e poi: « Maestro, sei tu sempre vicino a me, aiutandomi, proteggendomi? » Silenzio per qualche istante; poi il dottore sente sulle sue mani, che tiene distese in alto al disopra della testa, il tocco lieve di un'altra mano, che vi si posa accarezzando. Il Kordon è lontano, e non potrebbe far ciò; quel contatto produce sul dottore uno strano senso, indimenticabile. Egli cade però subito in un profondo sonno e si risveglia solo al mattino.

Per le circostanze in cui si svolsero i fatti, per la mentalità, vergine di ogni preconcetto, del percipiente, queste esperienze, secondo il relatore, sono molto interessanti e avvalorano l'ipotesi spiritica.

La temperatura nelle sedute medianiche.

Nature pubblica alcuni diagrammi scientifici di M. Price sulle variazioni di temperatura che si producono durante le sedute con Stella B.

A questo proposito il Dott. Tillyard osserva nel *Light* (agosto 1926):

Normalmente, quando un certo numero di persone si trovano riunite in un ambiente chiuso, la temperatura sale. Avviene così anche nella stanza delle sedute; però, la registrazione della tavola Pugh, che segna sulle prime un forte aumento, segna poi un abbassamento notevole, durante la produzione dei fenomeni super-normali. Si osservano anche cambiamenti repentini durante fenomeni speciali ».

« Queste accurate esperienze provano la natura oggettiva del soffio freddo e ci mettono dinnanzi ad un problema di natura fisica, degno di esser risolto. Non mi sembra inadeguata l'ipotesi che i fenomeni fisici super-normali siano dovuti alla sottrazione del calore dal circolo, calore che verrebbe trasformato in qualche altra forma di energia, sfuggita finora all'analisi della scienza ».

Fenomeni di infestazione.

A quanto riferisce la rivista tedesca *Psyche*, la *Società di Occultismo scientifico* di Breslavia si occupa attivamente dei fenomeni che si svolgono a Friedrichstain in una casetta di contadini, situata in disparte, ai limiti del villaggio e detta « la casa degli spiriti ». L'antico proprietario, un giovane ufficiale di cavalleria, mentre una sera conversava con un amico, vide una sedia, su cui era posato un vaso pieno d'acqua, fare un balletto intorno alla stanza; l'acqua sprizzò all'intorno, ma il vaso non cadde. Quanto all'attuale proprietaria, ella scorge spesso un'apparizione che non si può spiegare in modo normale.

E. B.

I LIBRI

Ch. Lancelin: L'Occultisme et la Science (1).

Titolo molto appropriato, in quanto che, subito dall'inizio, poi a riprese qua e là, la più gran parte del grosso volume è polemica contro la Scienza in genere, e contro le scuole di Nancy e della Salpêtrière in ispecie. In quanto ad occultismo, estraneo l'Autore a qualsiasi gruppo iniziatico, si riannoda teoricamente al Papus, allo Schuré, e agli altri analoghi occultisti, così dicibili, di erudizione, e specialmente a quelli che si fingono un occultismo ricevibile a battesimo e cresima, e olio santo, anche dalla Chiesa Romana, rifabbricata anch'essa secondo il loro cervello.

Informazioni interessantissime contiene, per chi si compiaccia nell'illusione di avere, su Sapienza antica e antichi Misteri, schemi tutti ben architettati e dettagliatamente compiuti, come i programmi d'una nostra moderna università. Anche le iniziatiche cerimonie egizie, non ricordo di averle viste mai altrove così riferite, direi quasi, *de visu*. Geografia e geologia dell'Atlàntide,storia del celtico eroe-iniziato Ram, sviluppi ed incroci delle più varie tradizioni iniziatiche, deviazioni del corso del Nilo da verso il Sahara al letto attuale — e così via dicendo — sono saggi indubbiamente sbalorditivi, delle nuove future Storie, a documentazioni psicometriche. Preziosi, intanto, alcuni elenchi bibliografici, di varî scrittori magico-alchimistici, antichi e moderni, anche se, per esempio, l'*Asclepios* del Trismegisto, lo troviamo trasformato in un autore Asclépias (p. 398), che il nostro Patrizio Patrizzi (1526-67), avrebbe tradotto, al pari di Zoroastro e di Hermes. Più preziosa la celebre *Tavola di Smeraldo*, non solita a trovarsi in opere divulgative. Preziosissime, infine, le *sette anime* che formerebbero l'umana nostra psiche, e le cui ultime tre forme — sole abbagliante, ferro di lancia luminoso, e ostensorio soave assai allo sguardo — sarebbero state scoperte dall'Autore medesimo. Questo era evidentemente un punto da meritarsi dunque da solo un intero e magari più grosso volume, e che farebbe immortalmente epoca nella storia della Psicologia. *Hic Rhodus, hic salta*. Questo c'interessava, enormemente più di un generico occultismo teorico, che ha, sì, «cinquant'anni di esperienze e di osservazioni», ma in cui le personali esperienze occultistiche si riducono a *una* (pp. 271-77), riducentesi, a sua volta, a una pura e semplice seduta spiritico-medianica. Anche lo Spirito-Guida, sembra infatti averci il Lancelin: in quella eccelsa martire Hypatia, con una cui greca e commossa epigrafe il volume si apre, per chiudersi con un velato accenno

(1) Paris, Meyer, 1926.

alla di lei tragica fine. Teorica occultistica, e pratica spiritico-medianica, più una enorme congerie d'escogitazioni quanto mai discutibili: ecco la caotica consistenza di questo strano libro scientifico-fantastico, eppur così rappresentativo, riassuntivo e documentario... pei posteri.

E. Q.

H. Regnault: Tu revivras (1).

È un libro dedicato alla teoria della reincarnazione, della quale l'egregio spiritista è strenuo assertore. In modo riassuntivo egli tratta l'argomento da tutti i punti di vista: filosofico, scientifico, storico, sociale. Il principio della reincarnazione, tra i vari postulari dello spiritismo, è quello maggiormente *sub iudice*: i materiali raccolti sono ancora troppo scarsi e discutibili. Si comprende, perciò, che, specie nella citazione degli autori che avrebbero aderito al reincarnazionismo, il R., sia indotto, dalla propria fede, a confondere le teorie della preesistenza generica nella specie e nella memoria ereditaria, con quella specifica della reincarnazione. Comunque, il libro è nobilmente redatto e anche utile, perchè, dato l'editore e la forma letteraria, esso è destinato a far conoscere la teoria delle vite successive al pubblico profano. Edoardo Schuré ha voluto ornare il volume con una interessante prefazione, nella quale l'illustre autore dei *Grandi Iniziati* conclude: « Il concetto organico dell'anima, della sua vita anteriore e futura è una questione essenziale, non solo per l'uomo, ma anche per l'avvenire sociale dell'umanità ».

O. Petri: La cura naturale (2).

L'A. tratta dell'educazione e dell'allenamento delle forze nel senso di ricavare dallo stesso corpo umano (cioè col minor uso possibile di medicamenti) tutte le risorse e le armonie fisiologiche, senza le quali anche il benessere psichico e mentale non è possibile. L'opera è divisa nei seguenti sei capitoli: Rieducazione del sistema digestivo, Costipazione, Razionalismo del sonno, Rieducazione motrice, Psicoterapia, Adattamento.

Di speciale importanza per noi è il paragrafo intitolato *Scienze occulte*, nel quale l'A. non si dimostra imparziale verso la religione e la metapsichica. Nessuno più di noi è d'accordo nel riprovare i fattucchieri, i falsi guaritori, i venditori di felicità che pullulano ai margini della religione, dello spiritismo e delle scienze occulte. Ci sembra tuttavia che l'A. non distingua sufficientemente il loglio dal buon grano. Egli scrive: « Unico merito delle religioni è quello della suggestione che ogni individuo di vera fede esercita per tale tramite su sè stesso ». La concessione è troppo modesta e ci auguriamo che l'A. voglia, in seguito, approfondire l'argomento. Altrettanto dicasi della metapsichica la quale merita, da parte dell'A., una conoscenza più adeguata. Il lavoro del dott. Petri è preceduto da una prefazione del prof. Mingazzini. In essa l'illustre psichiatra scrive fra l'altro:

(1) Paris, Ed. Georges-Anquetil, 1926.
(2) Torino, Bocca, 1926.

« Di grande ammaestramento è la parabola meravigliosa di Gesù, il quale avvertiva come tre fratelli i quali avevano arato un pezzo di terreno di uguale misura e di eguale valore, avevano, chi per colpa, chi per merito, ottenuto un fruttato quanto mai diverso ». Sia lecito domandarci: in quale testo evangelico si può leggere la storia di questi *tre fratelli*? Non si tratterebbe, invece, della parabola del talento?

G. Umani: Parabole gnostiche (1).

Poesie che meritano di essere segnalate per il loro contenuto spirituale. Nella lirica *I figli*, l'A., afferma compiuto il suo dovere quando potrà dire ai figli:

Io v'ho insegnato quanto m'era dato
ed ora siete Uomini.

E conclude:

Allora m'avvierò senza timore
verso la soglia del velame bruno
che c'impedisce di veder più innanzi,
perchè so che domani, quando ignaro
m'affaccerò alla soglia d'altri Templi
che l'Anima mi dice assai più belli,
nuove Guide amorose
verranno liete a prendermi per mano,
per volgere i miei passi ancora incerti
verso la vera Luce,
come io feci ai bambini che invocai
e Dio mi diede in dono
in questo Tempio verde della Terra.

P. Vulliaud: J. de Maistre franc-maçon (2).

Con questo volume l'editore Nourry di Parigi inizia un'altra delle sue pregevoli collezioni, intitolata: *Bibliothèque des Initiations modernes*.

Il Vulliaud, documenta, con materiali inediti, che il famoso teorico del « reazionarismo », l'autore delle *Soirées de S. Petersbourg*, aveva militato, dapprima, nel martinismo e nella massoneria. I contributi dell'A. sono molto importanti in quanto agevolano l'identificazione dei riflessi iniziatici e illuministici che si riscontrano nelle teorie assolutiste del de Maistre.

E. Bozzano: Manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi (3).

Per i lettori che desiderano rileggere a parte le dotte monografie di E. Bozzano, anche il recente saggio: *Delle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi*, è stato raccolto in volume.

A. B.

(1) Ancona, « La Lucerna » 1926.

(2) Paris, Nourry 1926.

(3) Roma, Casa Ed. « Luce e Ombra », 1926. L. 10.

CRONACA

Il 4° Congresso Psichico Internazionale.

Dal 12 al 18 giugno u. s. si è svolto a Parigi il 4° *Congresso Psichico Internazionale* promosso dalla *Société Psychique Internationale* della quale sono animatori i fratelli Durville.

Il Congresso si è aperto il 12 giugno con un ricevimento alla *Fondazione H. Durville*, minutamente visitata dai congressisti. La mattina del 13 i congressisti visitarono il Museo Guimet, la celebre raccolta che si riferisce alle religioni orientali. Alle ore 15 furono iniziate le sedute nel salone delle Società scientifiche con un discorso del presidente G. Fabius de Champville, cui seguì una dissertazione del Durville sullo Psichismo. Tra le molte letture e comunicazioni, segnaliamo le seguenti: dott. J. Martinie: Analisi psichica e dottrina di Freud; C. Lancelin: Caso di intrusione di una intelligenza esterna in una esperienza normale di magnetismo; H. Regnault: Pitture medianiche; Duchâtel: La fotografia nello studio dei fenomeni psichici, ecc.

Alle ore 17 del 15 giugno i congressisti furono ricevuti in Municipio. Il giorno 15 ebbe luogo la seduta di chiusura con la deliberazione che il prossimo 5° Congresso si svolgerà a Parigi fra due anni.

LIBRI RICEVUTI

O. PETRI: La Cura naturale. *Torino, Bocca, 1926,* L. 12.

M.ME E. DE B.: Une Lueur dans la Nuit. *Paris, Meyer, 1926,* 6 fr.

L. DENIS: Jeanne d'Arc médium, 13e mille, nouv. ed. revue et augm. *Paris, Meyer, 1926,* 7 fr. 50.

P. CHOISNARD: La Chaine des Harmonies, ou la spirale dans la Nature (2e ed.). *Paris, Leroux, 1926,* 15 fr.

« Spiritualità » (conferenze medianiche). Vol. 4°, *Torino, Tip. Eusebio (1926).*

G. UMANI: Parabole gnostiche. *Ancona, « La Lucerna », 1926.*

G. BISTOLFI: Gioventù nostra. *Torino, Soc. Ed. Intern. 1926,* L. 10,60.

E. MONACI GUIDOTTI: S. Teresa del Bambin Gesù: *Torino, Soc. Ed. Intern. 1926,* L. 5,50.

E. DE GOES: A Corrente Philosophica do Seculo, 2ª ed. *S. Paulo, « O Pensamento, 1926.*

J. ESTEVES: O Amor. *S. Paulo, « O Pensamento » 1926.*

Almanach d' « O Pensamento » 1927. *S. Paulo, 1926.*

ECO DELLA STAMPA

Nel mondo dei miracoli.

I lettori avranno osservato quale larga parte occupi, nella stampa quotidiana di questi ultimi tempi, la cronaca di veri o presunti miracoli a contenuto religioso.

Se noi procediamo guardinghi nel rilevare gli stessi fenomeni più modesti della ricerca psichica, si comprenderà che la nostra riserva diventi addirittura rigorosa quando si tratta di fenomeni ai quali può partecipare il fattore emotivo della credenza religiosa. La nostra severità non può essere minore di quella dell'autorità ecclesiastica, la quale oggi, forse per un senso di spiegabile reazione contro talune esagerazioni del passato, si dimostra quanto mai restia a convalidare gli asseriti miracoli odierni. Basta rammentare che il Santo Uffizio, nonostante che autorevoli studiosi e medici abbiano affermato la realtà dei fenomeni fisiologici sovranormali nella persona del Padre Pio da Pietralcina, ha sconfessato, in qualunque più modesta misura, i «prodigi» del famoso fraticello.

Ma la riserva con la quale si deve giudicare la reale portata dei fenomeni a contenuto religioso descritti dalla stampa quotidiana, non esclude, da parte nostra, una raccolta a titolo di cronaca.

Innanzi tutto, non è detto che nei » miracoli » non abbia parte, precisamente, la fenomenologia psichica. In secondo luogo, nei fatti dai quali si può escludere una qualsiasi azione trascendente, vi è sempre, degno di esame per noi, il fenomeno della suggestione individuale e collettiva. Inoltre, gli stessi casi in cui è accertata la malizia o la menzogna, non sono privi di utilità, in quanto ci insegnano, per analogia, che, anche nel campo della nostra ricerca, fa duopo analizzare con severa ponderazione i fatti e non attribuire soverchia importanza alle dichiarazioni personali che non siano suffragate da testimonianze e da prove obbiettive.

Infine, una registrazione della vera o presunta fenomenologia a contenuto religioso costituisce un documento prezioso per valutare l'ambiente storico in cui viviamo, per constatare, cioè, l'immortalità del senso della trascendenza nell'uomo, la tenacia della sua fede nell'esistenza e nell'interferenza di un ordine sovrannaturale nella vita.

* * *

Il centenario francescano non poteva non accompagnarsi a miracoli attribuiti al Serafico. I quotidiani del 19 e del 20 giugno 1926 (cfr. *Il Giornale d'Italia, La Tribuna*, ecc.), riferivano che a Sirolo (Ancona) una bimba di undici anni aveva veduto un fraticello apparire e scomparire tra gli al-

beri presso una piccola chiesa costruita sui ruderi di un vecchio convento francescano. La bimba era accompagnata da cinque persone, tre delle quali confermarono la visione. La chiesetta fu per molti giorni la meta di numerosi pellegrinaggi.

A Pesa a Caiano una certa Alice Maiocchi, settantenne, inabile a camminare, si alzò e buttò la gruccia per la grazia di S. Francesco.

* * *

A Torino (cfr. *Il Secolo* di Milano del 18 giugno 1926) una famigliola abitante in via Lulli 32, proprietaria di un quadro raffigurante S. Anna e la Vergine bambina, dichiarò di aver veduto muovere gli occhi delle due figure. Citiamo il caso per un motivo che non è precisamente quello del « miracolo ». Il redattore della notizia, riportata da moltissimi giornali, descrivendo il quadro riproduceva le parole stampate sotto l'immagine: *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi — obumbrabit tibi — et egredietur virgo de radice Jesse,* facendole seguire da questo commento: « A parte il latino quanto mai... misterioso, ancor più che maccheronico », ecc. Se il commentatore avesse conosciuto il libro di Isaia e il Vangelo di S. Luca, non avrebbe definito misteriose e maccheroniche quelle frasi sublimi. Ma è ancor più strano che nessuno dei tanti giornali che riprodusse il commento, lo abbia rettificato. Evidentemente la Bibbia è un libro tanto famoso quanto non letto...

* * *

Grande scalpore destò nello scorso luglio il preteso ricupero della vista da parte di un cieco nella Chiesa del Carmine a Napoli (cfr. i quotidiani dal 16 al 21 luglio). Il cuoco Alfonso Califano di Staiano (Caserta) si era recato a Napoli per subire una visita in una clinica oculista. Uscendo dalla stazione, volle recarsi nella Chiesa del Carmine, dove asserì di aver ricuperato la vista. Enorme ressa e giubilo della popolazione. Senonchè, a distanza di quattro giorni, i giornali avvertivano che il miracolato non era mai stato cieco, che aveva precedenti penali poco raccomandabili, ecc.

* * *

Nei quotidiani del 2 giugno 1926 si leggeva una notizia che riferiamo secondo la versione de *La Stampa* di Torino:

« Si ha notizia da Monte Falcone (prov. Avellino) di un miracolo che sarebbe stato operato dal patrono della città, il martire San Feliciano. Lunedì scorso, mentre la popolazione era in piazza ad udire il concerto della banda musicale, si sparse la voce del miracolo. La popolazione si precipitò nella Chiesa di Santa Maria che custodisce le reliquie del santo. Alcune persone, rimaste in chiesa fino ad ora tarda, avevano visto il sangue, custodito in gocce fra l'ovatta di una teca di argento, farsi vivo e abbondante. L'ovatta si sarebbe sollevata, secondo alcuni, fino all'orlo della teca posta ai piedi della statua, e la statua stessa, dopo tre o quattro giorni, secondo altri, si sarebbe animata muovendo le dita della mano destra, gli occhi e

la bocca. L'autorità ecclesiastica sta svolgendo scrupolose indagini per assodare la verità ».

Così il giornale. Ma del risultato delle indagini nulla, fino ad oggi, si è saputo.

* * *

Non meno grande fu l'agitazione suscitata, in quel di Gallarate, per il miracolo attribuito a un'immagine della Vergine, dipinta sul muro di una casetta del Comune di Samarate. La cronaca del fatto occupò i giornali del luglio e dell'agosto 1926. Sull'immagine della Madonna sarebbero apparse, improvvisamente, delle larghe macchie di sangue. Ciò dette luogo a pellegrinaggi, a cerimonie e persino a guarigioni miracolose!

Stando ai giornali, (quale ad es., la *Cronaca Prealpina* di Varese del 23 luglio), una perizia giudiziaria eseguita dal prof. Magnanimi della Università di Pavia, concluse che non si trattava « di sangue umano, nè di sangue in genere ».

* * *

Per merito precipuo dell'autorità religiosa, ben diversa conclusione ebbe, invece, il miracolo attribuito a Santa Filomena. Il 2 ottobre 1925 l'artista Luigi De Luca, autore della statua di S. Filomena che doveva essere esposta nella abbaziale chiesa della Cesarea in Napoli, mentre era in attesa dell'abito di cui doveva rivestirsi la statua, improvvisamente vide il colore del viso della statua da cadaverico trasformarsi in roseo artistico.

L'Autorità ecclesiastica intervenne e « con foglio in data 30 gennaio 1926 S. E. il Cardinale Arcivescovo di Napoli, Alessio Ascalesi, ordinò al Tribunale ecclesiastico, Ufficio per le cause dei Servi di Dio,di istituire regolare processo canonico sul fatto straordinario della colorazione ritenuta prodigiosa, di un'artistica statua della Inclita Vergine e martire S. Filomena ordinata per venerarsi nel Santuario della Cesarea in Napoli ». Il Tribunale, composto di alte personalità ecclesiastiche, sentì come testimoni « i signori avv. comm. Alfredo Gelanzè, barone Carlo Chiarandà, prof. De Luca Luigi (autore della statua), canonico Antonio Dimilio, mons. Eduardo Fabozzi, rev. prof. Gennaro Marinelli, rev. Salvatore Della Rocca, sig.na Maria Celentano e Filippo Liguori, e nominando periti i professori Vincenzo Galloppi e Romano Miola ».

Il processo durò circa otto mesi e la sentenza fu emessa il 18 agosto 1926. Crediamo interessante riprodurla dal *Roma* di Napoli del 26 agosto, anche perchè i lettori possano formarsi un concetto della procedura della Chiesa in fatto di miracoli:

« *Sentenza*. — Considerando che l'accennata colorazione in tutti i suoi artistici particolari è avvenuta sotto gli occhi dell'artista medesimo, d'altronde poco o punto disposto ad ammettere un fatto soprannaturale, anzi quasi indispettito, in un primo momento, della innegabilità del medesimo, colorazione questa avvenuta in pochi successivi istanti;

« considerando che, oltre questo primo teste provvidenzialmente destinato a presenziare « immediate » al fenomeno, sono state citati e minutamente

escussi ben altri otto testimoni, che avevano, tra gli altri, veduta la prima tintura ostinatamente cadaverica, e poi la suddetta artistica colorazione;

«considerando che le prove addotte per dimostrare la impossibilità di un processo naturale in quella colorazione, sono molte e gravi, come risulta dal completo dibattito: la istantaneità, ad esempio, la conservazione del simulacro nel primitivo stato senza che mano alcuna abbia potuto toccarlo, il sopraluogo artistico svoltosi per conto dell'artista fra competenti con tutte le esigenze della critica a fine di riprodurre, se mai, con gli stessi dati, lo stesso fenomeno, e rimasto a testimoniare con apposito verbale la impossibilità, nel caso, delle umane risorse;

«considerando che invitati dalla nostra Rev.ma Curia Arcivescovile due professori periti e giurati, i quali assieme a noi giudici delegati hanno compiuto un sopraluogo nel Santuario della Cesarea, perchè dessero il loro parere artistico-critico sul fenomeno, costoro senza essere in alcun modo prevenuti e nulla comunicandosi fra loro sulle impressioni, hanno esteso in separati fogli e firmato il loro rispettivo giudizio, che – tenuto conto di tutte le circostanze — conferma essere impossibile potersi produrre un tale fenomeno naturalmente;

«considerando infine che l'andamento di questo fatto prodigioso in tutti e singoli i suoi particolari ci disvela uno speciale dettame di provvidenza, in quanto che la Inclita Vergine Martire ha « prima » voluto solo testimone nell'istantanea azione, quell'artista, cui preparava la grazia veramente incomparabile del riavvicinamento a Dio lungamente e dolorosamente obliato, e poi ha chiamato molti altri testimoni del seguìto avvenimento, quasi a dare a tutti il pegno di ulteriori grazie future.

« *Riteniamo, dichiariamo ed affermiamo* nella nostra autorità ordinariamente delegata, di essere realmente in presenza di un fatto soprannaturale e perciò di un vero e proprio miracolo *in genere suo.*

« In fede di che ci sottoscriviamo:

« Dalla nostra Curia Arcivescovile Ufficio per le Cause dei Servi di Dio.

« Il dì 18 agosto dell'anno del Signore 1926.

« Canonico Tommaso Marigliano, giudice delegato; can. Alfonso Ferrandina, giud. deleg.; can. Modesto Catalano, giud. deleg.; can. Vincenzo Cesa, giud. deleg.; sac. Ludovico Scotti, cancelliere ».

Finita la lettura il Card. Ascalesi ratificò la sentenza.

Per la visione di un Poeta.

Nello scorso mese di giugno le maestranze della *Fabbrica Italiana Pianoforti* di Torino, spedivano in dono a Gabriele d'Annunzio un pianoforte da loro costruito. Il Poeta rispondeva, ringraziando, con la seguente lettera:

« Alle Maestranze della F. I. P. — Miei cari compagni in costruzioni sonore: ieri a vespro giunse il gran pianoforte imprigionato nelle sorde assi di abete. Ma, con quell'aria esterna di armadio sconquassato dai sussulti del treno-merci, mentre suonavano le campane della parrocchia, a un tratto si mise a vibrare con tanta pienezza che superò le vibrazioni del bronzo cristiano! Il Vittoriale è un luogo di misteri e di prodigi. Non senza bri-

vidi m'accorsi che l'ombra di Franz Liszt — il quale un tempo fu ospite in questa casa — s'era appressata al carro e, introducendo negli interstizii delle assi le sue lunghe mani immateriali, provava la tastiera e sollevava dalle corde orizzontali una specie di tempesta ritmica verso la prima stella. Siate dunque contenti, o miei compagni. Il vostro bellissimo strumento è stato provato e approvato da quell'ammirabile Abate ungherese che — nella mia remotissima giovinezza — volle sonare *soltanto per me* in una notte di plenilunio a Villa d'Este; e del ricordo ancor mi trema il cuore giovanile. Mentre scrivo, la sua maschera funebre sembra guardarmi a traverso le palpebre chiuse, dalla parete severa di questa mia officina, dove io lavoro due volte « otto ore » e spesso tre volte « otto ore », di giorno in giorno, forse di là dalla vita e forse di là dalla morte. *Et Ultra*. Vi riscriverò. Vi abbraccio. — Il Vittoriale; 14 giugno 1926. — GABRIELE D'ANNUNZIO ».

La notizia, con un riassunto della lettera di d'Annunzio, ha fatto il giro della stampa mondiale, comprese le riviste spiritiche, taluna delle quali, ingannata dall'infedeltà dei riassunti e dall'ignoranza dei dati biografici, ha annunciato che lo spirito di Liszt si era manifestato al poeta. Anche la *Revue Spirite* ha raccolto la notizia, accompagnandola però con questa riserva: « La notizia non è, dal punto di vista spiritico, inverosimile. Tutto consiste nel sapere se è vera ». Siamo certi di far cosa grata alla *Revue Spirite* e agli altri periodici congeneri, chiarendo l'equivoco nel quale involontariamente sono incorsi.

Come risulta dal testo esatto, la lettera vuole essere interpretata come una visione poetica. Bastino, a commento, questi due dati. La casa, trasformata oggi nel Vittoriale, appartenne, in passato, a un professore tedesco che vi ospitò Liszt. Effettivamente d'Annunzio conobbe il sommo pianista a Roma, ed è storicamente vero il fatto, rievocato nella lettera, del concerto notturno a Villa d'Este. Si comprende, quindi, come G. d'Annunzio abbia potuto simbolicamente riannodare i due episodi al dono di uno strumento musicale nella cui arte Liszt è stato il maestro dei maestri.

Stabilito così il fatto, ed escluso il contenuto propriamente spiritico, facciamo rilevare, in questo caso perspicuo, i rapporti che esistono tra l'ispirazione poetica e i nostri studi, nel senso che il mondo della creazione poetica, coincide, attraverso il simbolo, con le realtà spirituali che costituiscono l'oggetto della nostra ricerca.

LA REDAZIONE

Roba da cani.

Contro ogni corretta consuetudine giornalistica, *Conscientia* non vuol rassegnarsi a tacere la prima, e noi ci saremmo anche piegati alla sua ingenua velleità, se questa volta, esaurito lo spirito e le munizioni nel campo chiuso della polemica, essa, nel suo numero del 17 corr., non fosse uscita dal seminato per cercare in altre rubriche della nostra rivista i sassi per la sua piccionaia.

Il sig. *g. g.* — confessata anche una volta la sua passione che lo assomiglierebbe a Davide se noi fossimo dei Golia — riporta dal Bozzano l'epi-

sodio del cane Fluffy (1), nell'intento di stabilire una tal quale parentela fra questo amico dell'uomo e noi. Spiritoso il signor *g. g.!*

Noi non sappiamo precisamente in quale considerazione i calvinisti tengano la Bibbia, ma crediamo che essa rappresenti, per loro, come per gli altri riformati, il codice fondamentale della credenza. E allora, come mai il sig. *g. g.* ha potuto dimenticare, non diciamo il serpente della Genesi, ma l'asina di Balaam che ne ha fatte delle belline, più e meglio del nostro povero Fluffy?

Il sig. *g. g.* finisce col favorirci l'indirizzo di un certo cav. Mosca, il quale terrebbe in via Baccina un premiato canile. Si vede che egli ha molta famigliarità con il sullodato stabilimento se lo favorisce di tanta gratuita *réclame*. Noi terremo nota della sua preziosa informazione per il caso disperato in cui volessimo instaurare una nostra rubrica dei *Dissensi*; per ora non ci sentiamo di far la parte di spulciatori e lasciamo questo poco invidiabile mestiere all'organo di propaganda calvinista in Italia.

a. m.

---

(1) Vedi *Luce ed Ombra* pag. 392.

Ai prossimi fascicoli:

E. Bozzano: Pensiero e Volontà forze plasticizzanti e organizzanti.
» » Archeologia supernormale.
V. Cavalli: L'Ideale escatologico di Gesù e quello di Budda.
A. Bruers: Il Caso Forthuny.
L. Marrocco: Misteri che non esistono?

Proprietà letteraria e artistica. 30-10-1926 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

Marietta. (Pagine d' Oltretomba) 18 —

Mead. Frammenti di una fede dimenticata. 15 —

— Apollonio di Tiana. 17 —

M. S. T. Verso l'Occultismo. 2 —

Mulford P. Le forze che dormono in noi. 7,50

Nicholson R. A. I mistici dell'Islam. 12 —

Oliva N. Occultismo. 4 —

— Surge et ambula (Medicina occulta). 5 —

— ed E. **Morelli.** I Poteri Occulti. 4 —

Papini G. Storia di Cristo. 20 —

Paracelso. I sette libri dei supremi insegnamenti magici 16,50

Patangiali. Aforismi di Yoga. 9 —

Pascal T. Cosa è la Teosofia. 3 —

Pavese R. Il meccanismo della Coscienza. 12,50

Penne. Arcani Metapsichici. 10 —

Porro G. G. Asclepio, saggio sulla medicina religiosa dei Greci. 2 —

Postel G. La chiave delle cose nascoste. 8,80

Ramaciaraca. La respirazione e la salute. 10 —

— Ata-Yoga o l'arte di star bene. 12 —

— L'arte di guarire con mezzi psichici. 10 —

— La suprema Sapienza. 10 —

— Cristianesimo mistico. 10 —

— Filosofia yoga ed Occultismo orientale. 21 —

Rosacroce E. L'ipno-Magnetismo alla portata di tutti. 5 —

Rostagni. Il verbo di Pitagora. 25 —

Saunier M. La leggenda dei Simboli. 18 —

Schopenhauer. Memorie sulle Scienze Occulte. 12 —

Schuré E. I Grandi Iniziati. 16,50

— Santuari d'Oriente. 12,05

— L'evoluzione divina. 15,50

— I profeti del Rinascimento. 14,50

Sédir. Il Fachirismo indiano e le Yoghe. 7 —

Shirley R. La visione nel cristallo. 5 —

Stainton Moses. Insegnamenti spiritici. 15 —

— Idem, seconda serie. 15 —

— Identificazione spiritica. 5 —

Steiner R. Natale, Pasqua, Pentecoste. 2 —

— La Direzione spirituale dell'Uomo e dell'Umanità. 2,40

— Problemi spirituali. 3 —

— I punti essenziali della questione sociale. 7 —

— Dalla Cronaca dell'Akasha. 3,00

— Teosofia. 7 —

— La Filosofia della Libertà. 10 —

— Iniziazione e Misteri. 5 —

— La Scienza Occulta. 16 —

Trine R. W. In armonia con l'Infinito. 7,50

Turchi N. Le religioni misteriosofiche del mondo antico. 18 —

Underhill E. L' Educazione dello Spirito. 16 —

Valletta N. Cicalata sul Fascino (Jettatura). 8,80

Vassallo L. A. Nel mondo degli invisibili. 4 —

Wallace Esiste un'altra vita? 5 —

— Il Darvinismo applicato all'Uomo. 2 —

— I miracoli e il moderno spiritualismo. 5 —

Wiliamson W. La legge suprema. 15 —

Zingaropoli F. Malefizii d'amore. 5 —

— Telepatia e Sogno. 3 —

N. B. — Questi libri si possono trovare anche presso "Luce e Ombra„ Via Varese, 4 - Roma. — Le spese postali sono a carico dei committenti.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

Anno XXVI - Fasc. 11   Conto corr. con la Posta   Novembre 1926

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO

SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) - Via Varese, 4 - ROMA (21)

TELEFONO 40-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETÀ DI STUDI PSICHICI - ROMA - MILANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una «Società di Studi Psichici» con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della «Società» è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine «spiritismo» non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo

ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale

ANGELO MARZORATI, *Dir. di «Luce e Ombra»*

Consiglieri

BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA	MILANO
Segretario: ANGELO MARZORATI	*Segretario:* Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS	*Vice-Segretario:* ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell' Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di «Luce e Ombra» Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Lèon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista «Estudios Psychicos», Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista «Cuvintul», Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell' Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell' Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell' Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della «Neue Metaphysiche Rundschau», Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flournoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell' Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.



PENSIERO E VOLONTÀ
FORZE PLASTICIZZANTI E ORGANIZZANTI

Nulla può esservi di più importante per l'indagine scientifica e la speculazione filosofica della dimostrazione, sulla base dei fatti, che l'*astratto* può divenire *concreto*, che un fenomeno psicologico può trasformarsi in un fenomeno fisiologico, che il pensiero può convertirsi in un alcunchè di fotografabile, o concretizzarsi in una materializzazione plastica, o creare un organismo vivente. In breve: nulla può esservi di più importante per la scienza e la filosofia del fatto di apprendere che il pensiero e la volontà risultano « forze plasticizzanti e organizzanti », tenuto conto che la rivelazione di un tal fatto pone l'indagatore in presenza di un « atto creativo » vero e proprio; con la conseguenza d'identificare l'individualità pensante umana con la Potenza Primordiale del cui pensiero l'universo non è che la realizzazione. Mi riservo di svolgere a suo tempo tale concezione grandiosa dell'Essere.

E a proposito del tema qui considerato, noto anzitutto che l'idea dell'esistenza di un pensiero e di una volontà sostanziali e obbiettivabili, non è nuova. Infatti i filosofi alchimisti dei secoli sedicesimo e diciassettesimo — Vanini, Agrippa, Van Helmont — attribuivano già al « magnetismo proiettato dalla volontà » i risultati da essi ottenuti con gli amuleti e gl'incantesimi. Van Helmont osserva:

> Il desiderio si estrinseca nell'idea, la quale non è un'idea vana, ma un' « idea-forza », un'idea che realizza l'incantesimo.

Ecco pertanto già formulata, con precedenza di tre secoli, la famosa teoria del Fouillée sulle « idee-forza »; e ciò in guisa più completa, in quanto viene ammessa anche l'obbiettivazione dell'idea. Non solo, ma Van Helmont formula nettamente anche la teoria delle « forme-pensiero », dell' « ideoplastia » e della « forza orga-

nizzante », attribuendo inoltre un'esistenza effimera, ma attiva, alle creazioni del pensiero. Egli scrive:

Ciò che io denomino gli « spiriti del magnetismo », non sono propriamente degli spiriti che ci giungerebbero dal cielo; e ancora meno spiriti infernali; essi derivano da un principio che risiede nell'uomo stesso, come il fuoco si sprigiona dalla pietra. Per opera della volontà è liberata dall'organismo umano una tenue porzione di « spirito vitale », il quale assume una forma determinata, trasformandosi in un « essere ideale ». Da quel momento tale « spirito vitale » risulta per sua natura un alcunchè d'intermediario tra l'essere corporeo e gli essere incorporei. In conseguenza, egli può trasportarsi dove la volontà lo dirige, non essendo più sottoposto alle limitazioni dello spazio e del tempo. Esso non è affatto una conseguenza della potenza demoniaca, ma è una facoltà spirituale dell'uomo, che all'uomo è connaturata.

Ho esitato fino ad ora a rivelare al mondo questo grande mistero, per il quale l'uomo apprende che dentro di lui, alla portata della sua mano, esiste un'energia che obbedisce alla di lui volontà combinata alla di lui potenza immaginativa, e può agire all'esterno esercitando la propria influenza sopra cose e persone a distanza; ed anche a grandissima distanza.

Così Van Helmont. Giova insistere sul fatto che le di lui affermazioni in merito alle proprietà obbiettivabili del pensiero e della volontà, non erano puramente intuitive, bensì fondate sull'osservazione di fenomeni irrefragabili, a cui frequentemente assistevano quei primi indagatori dell'occulto, sebbene i tempi prematuri impedissero ad essi d'interpretare rettamente ciò che determinavano empiricamente. Comunque, non è men vero che negli alchimisti di tre secoli or sono si rinvengono già chiaramente formulate le proprietà dinamiche del pensiero e della volontà, proprietà che solo odiernamente si cominciano a indagare con metodo rigorosamente scientifico.

Ciò premesso, entro in argomento, avvertendo che il materiale da me raccolto risulta siffattamente copioso, che a svolgerlo convenientemente si richiederebbe un grosso volume; per cui dovrò limitarmi a fornire un riassunto sostanziale di ciascuna delle categorie in cui si distingue il tema da svolgere.

* * *

La prima delle categorie in questione risulta a tutti famigliare; per cui mi limiterò ad accennarvi molto sommariamente. Intendo alludere alle prove induttive che in favore dell'ipotesi di un pensiero obbiettivabile possono ricavarsi dalle esperienze di suggestione ipnotica.

Senonchè, per la comprensione del tema, ritengo necessario far precedere qualche nozione generale intorno a ciò che psicologicamente significa il termine « immagine ».

Chiamasi « idea », o « immagine », il ricordo di una o più sensazioni semplici od associate. Ciascun pensiero non è che un fenomeno di memoria; vale a dire che si compendia nel risveglio, o nella riproduzione di una sensazione percepita anteriormente. Esistono tanti aggregati d'immagini quanti sono i sensi da noi posseduti; per cui vi sono gruppi d'immagini visuali, auditive, tattili, olfattive, gustative e motrici. Sono queste immagini che unitamente alle sensazioni costituiscono il materiale greggio di tutte le operazioni intellettuali. La memoria, il ragionamento, l'immaginazione sono fenomeni psichici che, in ultima analisi, consistono nel raggruppare e coordinare delle immagini, nel coglierne i rapporti già costituiti, al fine di rimaneggiarli e raggrupparli in nuovi rapporti più o meno originali e complessi, a seconda della maggiore o minore potenzialità intellettuale degli individui. Disse il Taine:



> Nella guisa medesima che il corpo è un polipaio di cellule, così lo spirito è un polipaio d'immagini.

Una volta si riteneva che le idee non avessero un correlativo fisiologico; che, cioè, esse non richiedessero un substrato fisico onde estrinsecarsi in ambiente fisico. Ora invece è provato che le idee occupano nel cervello le medesime localizzazioni delle sensazioni; o, in altri termini, è provato che il pensiero non è che una sensazione rinascente in guisa spontanea, e in conseguenza, che il pensiero risulta di natura più semplice e più debole dell'impressione primitiva, sebbene risulti capace di acquisire, in condizioni speciali, una intensità sufficiente onde provocare l'illusione obbiettivata dell'oggetto a cui si pensa. Ma il pensiero non è soltanto una risurrezione di sensazioni anteriori: in esso predomina la facoltà dell'immaginazione, per la quale vengono a combinarsi tra di loro le immagini al fine di crearne delle altre; ciò che prova l'esistenza nell'intelletto di una vera e propria iniziativa individuale, nonchè di una relativa libertà di fronte ai dati dell'esperienza; e ciò è dovuto ad altre due facoltà superiori dell'intelletto: le facoltà di « astrazione » e di « comparazione ». Ne consegue che l'immaginazione, l'astrazione e la comparazione presiedono sovrane alle manifestazioni della psiche; dimodochè da esse traggono origine tutte le invenzioni, tutte le scoperte, tutte le ispirazioni e le creazioni del genio.

Ciò premesso, osservo che un primo indizio della natura essenzialmente obbiettivabile delle immagini viene fornito dal modo in cui si comportano le immagini stesse nelle manifestazioni del pensiero; tutto ciò, bene inteso, sulla scorta delle nuove cognizioni acquisite sul tema, le quali inducono a modificare il punto di vista dal quale furono considerate fino ad oggi le modalità funzionali dell'intelletto. Resta inteso, cioè, che in assenza delle nuovissime cognizioni in argomento fornite dalle indagini metapsichiche, non potrebbe certo attribuirsi il significato che ora è lecito conferire alle svariate modalità funzionali riguardanti l'estrinsecarsi delle immagini, sia nella veglia che nel sonno normale.

IMMAGINI CONSECUTIVE. — Allorchè una sensazione è frequentemente ripetuta, essa acquista una vivacità eccezionale, in modo da persistere qualche volta a lungo anche quando più non esiste la causa che la produsse; non solo, ma può anche rinascere con tutta la vivacità di una sensazione vera e propria. Newton, con uno sforzo di volontà, perveniva a riprodurre « l'immagine consecutiva » del disco del sole parecchie settimane dopo che aveva sospeso le proprie osservazioni astronomiche. Il Binet cita il caso del prof. Pouchet, microscopista, il quale passeggiando per le vie di Parigi, vide improvvisamente sorgere a sè dinanzi le immagini delle proprie preparazioni microscopiche, immagini che si sovrapponevano agli oggetti esterni. Tali visioni sorgevano in lui spontaneamente, in assenza di qualsiasi associazione d'idee.

Le allucinazioni di tal natura presentano una nitidezza caratteristica, e l'intensità delle « immagini consecutive » è tale da poterle proiettare sopra uno schermo, o sopra un foglio di carta, per indi fissarne i contorni con la matita. Il Binet osserva che tale reviviscenza dell'immagine lungo tempo dopo che la sensazione eccitatrice ha cessato di agire, esclude assolutamente l'idea che l'immagine consecutiva si conservi nella retina; per cui deve concludersi che si conserva nel cervello; e in conseguenza, che il suo rinascere non implica affatto la messa in attività dei « conetti » e « bastoncini » della retina.

Queste le modalità con cui si estrinsecano le « immagini consecutive ». Ripeto che qualora si vogliano considerare isolatamente, esse non offrono un fondamento induttivo adeguato onde concludere all'esistenza di un alcunchè di obbiettivo nelle medesime; ma siccome in base alle nuove ricerche — di cui mi dispongo a trattare ampiamente — tutto concorre a dimostrare che le immagini

in generale consistono in proiezioni esteriorate del pensiero, non vi è ragione per non concludere nel medesimo senso per le « immagini consecutive »; e il fatto che la loro vivacità risulta tale da permettere di fissarle sopra un foglio di carta seguendone i contorni con la matita, è già molto suggestiva nel senso indicato.

Allucinazioni spontanee e volontarie. — Nelle vicende della vita ordinaria tutti i ricordi sono costituiti da immagini attenuate, più o meno vaghe; dimodochè la loro debole vivacità non permette di sceverarne la natura. Ma vi sono eccezioni numerose alla regola, e tutti gli uomini di genio, la cui potenzialità immaginativa pervenne a creare dei capolavori, furono dotati di una visione mentale intensa che loro permetteva di scorgere interiormente i personaggi e gli ambienti generati dal lavorio febbrile della loro mentalità in gestazione.

È noto che i grandi romanzieri — tra i quali Dickens e Balzac — erano talvolta ossessionati dalla visione dei personaggi da loro creati, e ciò fino al punto da vederli agire a sè dinanzi con l'indipendenza di persone reali.

Altrettanto dicasi degli artisti pittori la cui potenzialità visualizzatrice può giungere al punto da sostituire il modello vivente. Brierre de Boismont, nel libro sulle « Allucinazioni » (p. 26 e 451), riferisce questo episodio:

Un artista pittore il quale aveva ereditato in gran parte la clientela del celebre ritrattista sir Josuè Reynolds, e che riteneva sè stesso superiore a quest'ultimo, era così affollato di ordinazioni ch'egli mi dichiarò di avere dipinto in un anno trecento ritratti, tra grandi e piccoli. Tale produzione risulterebbe normalmente impossibile; ma il segreto della sua rapidità di lavoro, nonchè del successo straordinario dell'arte sua, risiede nella circostanza seguente: egli non richiedeva che una sola seduta di « posa » per ogni modello. Wigan riferisce: « Io stesso lo vidi eseguire sotto i miei occhi, in meno di otto ore, il ritratto in miniatura di un signore da me ben conosciuto, e posso certificare che il ritratto era diligentemente compiuto e risultava di una rassomiglianza perfetta. Gli chiesi ragguagli intorno al suo metodo, ed ecco la sua risposta: « Quando mi si presenta un nuovo modello, io lo guardo con grande attenzione per una mezz'ora, fissando di tratto in tratto un particolare delle sue sembianze sulla tela. Mezz'ora mi basta, e non ho bisogno d'altre sedute; per cui tolgo la tela e passo ad altro modello. Allorchè voglio continuare a dipingere il primo ritratto, io penso all'uomo ch'io vidi; con l'immaginazione lo pongo a sedere sulla scranna, nella quale lo scorgo distintamente, così come se vi si trovasse realmente; ed anzi dirò che ne scorgo la forma ed il colore in guisa più vivace e distinta che s'egli fosse presente in persona. Allora guardo ogni tanto la figura immaginaria, la fisso a mio agio sulla tela, e quando è ne-

cessario, sospendo il lavoro per osservare diligentemente il modello nella « posa » assunta. Ed ogni volta che rivolgo lo sguardo alla scranna, immancabilmente vi scorgo il mio uomo ». Senonchè tale facoltà eccezionale di obbiettivazione delle immagini finì per risultare fatale all'artista, che un bel giorno più non pervenne a distinguere le proprie allucinazioni volontarie rappresentanti date persone, dalle persone reali, e smarrì la ragione.

Anche nei casi della natura esposta, e sempre in base alla nuova luce irradiata dalle indagini metapsichiche sulla genesi delle allucinazioni in generale, tutto concorre a dimostrare che nelle forme allucinatorie cui vanno soggetti più o meno volontariamente i romanzieri e gli artisti, si contenga un alcunchè di obbiettivo e di sostanziale; la quale induzione emerge già più chiaramente dall'analisi delle allucinazioni per suggestione ipnotica, come mi accingo a dimostrare.

Suggestione ipnotica e post-ipnotica. — L'immagine mentale suggerita a un paziente in condizioni ipnotiche assume un'obbiettivazione sostanziale così accentuata da occultare gli oggetti reali, ovvero da fissarsi sopra un foglio di carta con tale saldezza che se la suggestione non viene tolta, il soggetto allo stato di veglia persisterà a scorgerla; e se si introduce il foglio nel mezzo a un cumulo di altri fogli in tutto identici, per indi invitare il soggetto a indicare quello sul quale scorge l'immagine di cui si tratta, egli indicherà senza esitare il foglio giusto. A spiegazione di quest'ultima circostanza, il Binet propose l'ipotesi dei « punti di riferimento », secondo la quale è presumibile che il foglio di carta su cui fu creata l'immagine allucinatoria presenti qualche particolarità, come, ad esempio, un'insignificante granulazione, che il soggetto ha rilevato subcoscientemente, e che gli serve di « punto di riferimento » per riconoscerlo e proiettare su di esso l'immagine allucinatoria suggestionatagli. Tale ipotesi appare fino a un certo punto plausibile, e quando non si possedevano le nuove importanti cognizioni emergenti dalle esperienze metapsichiche, era anche l'unica ipotesi con cui si perveniva a dare in qualche modo ragione dei fatti, per quanto lasciasse molto a desiderare. Ora, però, ritengo si debba quasi del tutto abbandonare, per riconoscere che le svariate modalità con cui si estrinsecano le immagini allucinatorie nelle esperienze ipnotiche, tendono invece a dimostrarne la natura obbiettiva. Passo ad enumerare brevemente le modalità più suggestive in tal senso.

Quando ad insaputa del soggetto, si capovolge il cartone sul

quale egli scorge l'immagine allucinatoria, il soggetto la vede immancabilmente capovolta. Che se poi lo si invita a guardarla attraverso ad un prisma, egli la vede doppia, come avviene per le immagini reali. Il Binet osserva:

Allorchè, durante il sonno ipnotico suggerisco alla malata che sul tavolo di colore oscuro posto dinanzi a lei, esiste un ritratto in profilo, al risveglio essa vede il ritratto; e se allora, senza prevenirla, colloco un prisma dinanzi ai suoi occhi, immediatamente la malata si stupisce di scorgere due profili, e immancabilmente l'immagine fittizia è localizzata conforme alle leggi della fisica... Se la base del prisma è in alto, le due immagini sono localizzate l'una sovrapposta all'altra, e se la base è laterale, le immagini sono visualizzate lateralmente. Con un binoccolo, l'immagine allucinatoria si avvicina e si allontana a seconda che si collochi dinanzi agli occhi della malata l'oculare o l'obbiettivo; e ciò anche se si ha la precauzione di dissimulare l'estremità del binoccolo che le si presenta, nonchè di evitare che nel campo visuale del binoccolo vengano a trovarsi oggetti reali. Se le si presenta uno specchio, la malata vede riflessa in esso l'immagine allucinatoria. Così, ad esempio, le suggerisco la presenza di un oggetto qualunque sull'angolo del tavolo; quindi pongo uno specchio dietro l'angolo in questione, e la malata scorge immediatamente due oggetti analoghi, e l'oggetto riflesso nello specchio sembra alla medesima altrettanto reale dell'oggetto allucinatorio, di cui risulta il riflesso.

Si aggiunga che il dottor Perinaud, capo-servizio della clinica oftalmologica delle malattie nervose nell'ospedale della Salpétrière, ha dimostrato che:

l'allucinazione di un colore può sviluppare fenomeni di contrasto cromatico, in modo identico, ed anzi in guisa più intensa che non avvenga per la percezione reale del medesimo colore.

Infine è da segnalarsi una prova fisiologica in favore della realtà sostanziale delle immagini allucinatorie, e ciò in rapporto alle modificazioni che subisce la pupilla negli allucinati. Il dottor Féré osserva:

In due isteriche con le quali è possibile entrare in comunicazione per ausilio della parola durante la catalessi, ecco ciò che abbiamo osservato: Allorquando si ordina loro di porre mente a un uccello venuto a posarsi sulla sommità del campanile, o a un uccello che si libra a volo nell'aria, le loro pupille si dilatano progressivamente fino a raddoppiare il loro diametro primitivo; ma se noi facciamo ridiscendere l'uccello, le loro pupille si ristringono gradualmente. Tale esperienza può riprodursi a volontà, e il fenomeno si rinnova infallibilmente ogni qual volta alle pazienti si faccia osservare un oggetto che si muova. Ora, tali modificazioni della pupilla provocate in soggetti catalettici, i quali non cessano dal presentare tutti i fenomeni particolari alla catalessi, dimostra che nell'allucinazione l'oggetto immagi-

nario è visualizzato esattamente come se fosse reale; dimodochè esso provoca, coi suoi movimenti, degli sforzi di accomodamento nella pupilla, in virtù delle medesime leggi che regolano la pupilla quando si tratta di un oggetto reale.

Queste le modalità svariate e complesse con cui si estrinsecano le allucinazioni per suggestione ipnotica; modalità le quali esulano totalmente dall'orbita esplicativa dei « punti di riferimento ». Nondimeno era logico e inevitabile che i psicologi e i fisiologi ignari di ricerche metapsichiche, dovessero considerarle di natura puramente subbiettiva, malgrado che una spiegazione siffatta risultasse inconciliabile coi fatti. Ora, però, è tempo di riconoscere che in forza delle modalità caratteristiche con cui si estrinsecano le allucinazioni in esame, queste vanno considerate in rapporto con le così dette « forme del pensiero » visualizzate dai sensitivi, nonchè con le « forme del pensiero » rimaste impresse sulle lastre fotografiche, e infine con le « forme del pensiero » quali si concretizzano e si materializzano nelle sedute medianiche; ciò che induce a concluderne come tutto concorra a dimostrare che le allucinazioni per suggestione ipnotica appartengono alla classe delle proiezioni obbiettivate del pensiero.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

L'anima e il corpo.

Moltissimi si sforzano di sostenere opinione contraria, e, quasi per sentenza condannate, puniscono le anime con pena di morte; nè costoro hanno altra ragione, per ritenere incredibile l'immortalità dell'anima, se non l'impossibilità di concepire, nè immaginare col pensiero come possa sussistere l'anima spogliata del corpo. E ciò fanno come se essi conoscessero in qual modo stia l'anima nel corpo medesimo, quale ne sia la conformazione, quale la grandezza, quale la sede, quasi che, se si potesse scorgere, nell'uomo vivente, ogni cosa in lui racchiusa, essi sapessero dire se l'anima cade sotto i sensi o se essa è talmente sottile da sfuggire alla vista.

A tutto questo pongano mente coloro che asseriscono di non potersi formare idea dell'anima spogliata del corpo, e vedranno se possano formarsi un'idea più distinta dell'anima congiunta col corpo. Io, certamente, considerando la natura dell'anima, trovo cosa molto più ardua e più oscura il concepire come l'anima stia nel corpo, quasi entro dimora che non le appartenga, che quale debba essere quando ne uscirà e verrà libera a spaziare in cielo, quasi in proprio albergo.

CICERONE.

L'IDEALE ESCATOLOGICO DI GESÙ E QUELLO DI BUDDA

Se la perdita eterna nel Nulla dovesse essere il risultato di tutte le nostre aspirazioni alle cose più sublimi, che noi sentiamo essere eterne, il godimento del presente, l'obblio del passato e la noncuranza dell'avvenire sarebbero i nostri soli doveri e sarebbe rigorosamente vero dire con un sofista celebre che l'uomo che pensa è un animale degradato.

ELIPHAS LEVI, *La clef des grands mystères.*

I.

Gesù salutato degnamente dal dotto Belsham: *il professore d'immortalità*, insegnò *l'immortalismo individuale* degli *spiriti* in Dio, Spirito degli spiriti, Padre universale delle anime, a differenza del Budda, che preconizzava l'*immortalismo impersonale*, la disindividualizzazione finale degli *spiriti* nel grembo dell'Essere Assoluto.

Gesù disse: *Vos dii estis* — siete Dii in potenza ed in divenire progressivo: non già: Voi sarete — *o risarete* Dio stesso. Il che sarebbe come dire: da *unità* individuale tornerete *annullati* nel Tutto, cioè *zeri spirituali.*

Aggiunse: « Dio è il Dio dei *vivi*, non dei morti, poichè *tutti* vivono in Lui » (Luca c. XX, 38). Ora il *riassorbimento* in Dio, o lo stato nirvanico, sarebbe la *morte* spirituale. La fusione, o la rifusione della coscienza individuale nella coscienza universale non può non essere l'*incoscienza* dell'*io*, l'amnesia integrale, la perdita del sentimento di sè, la *nihilificazione* dell'individuo, o della persona morale.

Altra sublime e profonda parola di Gesù fu questa: « Non chiamate nessuno vostro padre, perchè voi non avete che un solo Padre, che è nei cieli ». Sicchè sulla terra non vi sono che padri *putativi*, genitori secondo la carne, non secondo lo *spirito*, la cui genesi è da Dio, non dall'uomo.

Ora qual padre mostruoso non sarebbe quello, il quale non abbracciasse i suoi figli che per soffocarli e riassorbirli nel suo seno, e non li avesse chiamati all'esistenza *separata e individuale*, se non

per annullarli, dopo un tempo più o meno lungo, o breve, sottoponendoli ad un lavoro inane e a dolori inumani, esponendoli a illusioni seguite da delusioni crudeli? Eppure tale diverrebbe la fatale paternità del *Panteo* della Sapienza orientale, oggi in predicato presso i pseudo-teosofi, o neo-buddisti! L'immortalità per questi è il quietismo mortale degli esseri relativi nell'Essere Assoluto, e la creazione si risolverebbe in una inconsumabile successione di forme evanescenti, e la realtà in eterna vanità delle vanità, ossia la scenografica Maya! Il Padre universale additato da Gesù non disereda nessun essere della propria vita individuale nella vita universale: è la simbiosi nel simpneumatismo; è la fraternità delle anime nel grembo della paternità divina, che genera per amare, ed ama per la felicità sua e di tutti. Quell'*Altro* è un Dio *tutto ventre, e niente cuore*; è il Padre della morte eterna!

Gesù disse ancora: « Siate perfetti, *come* è il vostro Padre nei cieli »: il che importa *assimilazione*, non *assorbimento*. Egli additava per meta una vetta sublime, non un abisso profondo; un belvedere psicologico, non un baratro metafisico; la « Luce intellettual piena d'amore », non la notte infinita dell'assiderazione spirituale.

***

Altro è l'unione morale con Dio, la cosciente convivenza, o simbiosi con Dio; altro l'unificazione, o l'identificazione con Dio.

Se il Tutto non servisse *singolarmente* a Tutti, non servirebbe a Nulla e a nessuno.

Questa concezione buddistica ripugna alla logica ed all'etica; alla ragione ed alla giustizia.

A che l'evoluzione psichica attraverso i millenni, se dovesse metter capo... al fallimento?!

A che la creazione, o emanazione delle anime, predestinate, dopo tanto lavoro e dolore, alla... *immortalità della morte*?! Quale insipienza nella Divina Sapienza, e quanta mostruosa iniquità nella Divina Giustizia!

In verità, l'estinzione della coscienza nello spirito, non ostante la persistenza ontologica di questo, è la *morte eterna*, che non può essere seguita nè da resurrezione, nè da rinascita. Il concetto buddistico è quello del pessimismo più desolante: involuzione, evoluzione, riassorbimento, cioè annullamento dell'io e poi daccapo: rinvoluzione ecc. *in infinitum! Circulus aeterni motus*, senza un *ad quid* razionale, nè morale.

Sarebbe proprio

L'infinita vanità del Tutto

del poeta recanatese.

Dopo la *manifestazione* di Brama, questi si ringurgita il suo universo, *esseri e cose*, e si addormenta, ghiro infinito, o boa *costrictor* metafisico dopo il pasto, e solo con sè stesso in una grande notte, notte plurimillenaria, e poi quando si risveglia, obbiettiva di nuovo i sogni fatti... e rimette a nuovi tormenti evolutivi i nuovi nati, cui dà sensi e sentimento, intelligenza e coscienza, mentre l'Emanatore ci prova di non avere nè ragione, nè coscienza morale col suo folle ed iniquo procedimento verso le sue creature... secondo la teleologia di Budda!

Non così il nostro Gesù. Egli non poteva istituire il dovere dell'amore fra gli uomini e il dovere dell'amore verso il loro Padre celeste, facendone espressamente un *dovere unico*, se Dio stesso non avesse identificato coll'*Amore*: Dio non potrebbe aver giusto diritto all'amore nostro, se non ci amasse a sua volta. Gesù così sintetizza nella sua parenesi tutta la sua teodicea e la sua teosofia: dell'Amore del Creatore per le creature fa la cagione, l'origine, la ragione ed il fine della sua creazione. L'Amore è il vincolo vitale, apotelesmatico, eterno degli esseri fra loro e coll'Essere e di questo con quelli. L'Amore è la legge delle leggi del progresso morale, delle evoluzioni spirituali e *del fine* che è il *summum bonum* non già della fine nel Tutto, che sarebbe il Nulla psicologico, cioè il *summum malum*.

L'unum sitis di Gesù è il simpneumatismo, non il nirvanismo: il *maximum* di coscienza individuale nella sintonia delle coscienze, non la sommersione dell'io in Dio, cioè l'incoscienza individuale nella coscienza universale.

Gesù diceva ai discepoli: Io sono *nel* Padre mio — *voi* siete *in* me ed *io in voi* » —, e con queste parole affermava l'unità di volontà concordanti per la mistica potenza dell'Amore, ed insieme la persistenza dell'*io*. Egli era *nel* Padre, e il Padre *in* lui — ma non era lui il Padre ed il Padre lui. Ogni *spirito* per sentire sè in altri deve sentire anche sè stesso: è unione intima, non fusione d'iperchimica spirituale. Ben si è detto perciò Dio essere *il luogo degli spiriti*.

In questo concetto si sustanzia e si potenzia l'altissimo ideale escatologico di Gesù, col quale è *inconfrontabile* quello di Budda: per questo il Creatore non è Padre, e nemmeno Padrigno, ma di-

voratore delle proprie creature, un pazzo delinquente, un essere amorale, che dà la vita per la morte eterna, impone l'evoluzione per la distruzione, fa il Tutto per destinarlo al Nulla! Mentre il Dio di Gesù esegue pel primo i proprii comandamenti dati agli uomini, quello di Budda li impone agli uomini, ma egli li disconosce per sè, e li viola.

Ma non può essere il Vero dove non è il Bene.

***

E come! queste povere anime avrebbero avuto la coscienza per tutto l'infinito tempo assegnato al loro lottare e soffrire, e la perderebbero poi, giunta l'ora di raccogliere il dovuto guiderdone del progresso compiuto!

E chi ne avrebbe il profitto? Dio stesso forse?!

O sarebbe lavoro perduto? *Ad quid perditio haec*?!

Dunque animazione ed evoluzione animica sarebbero un odioso trastullo divino per occupare le infinite sue ore di ozio dell'Eternità. *Le Roi du ciel s'amuse...* a nostre spese: ecco tutto; ci dà la coscienza... per riprendersela. La nostra aspirazione alla meritata felicità sarebbe una nostra illusione... o piuttosto un inganno divino dei più crudeli.

Perciò con Gesù si ama, e si adora Dio — con Budda bisogna negarlo per non bestemmiarlo ed odiarlo.

II.

Sull'argomento stesso e sotto altro aspetto aggiungo quanto segue a confortare il mio pensiero presso i lettori.

Cesare Vesme, il dotto psichista e applaudito storiografo dello Spiritismo, in una sua recensione critica (1) così scriveva intorno al Buddismo, esprimendo il suo giudizio assennato ed acuto da raccogliere e ricordare:

Il Budda, lungi dall'essere l'autore della dottrina della Reincarnazione la trovò bella e fatta, e così profondamente radicata nel suo popolo, che non pensò neppure a contestarla. Considerando ogni vita come una sorgente di sofferenza, egli ne ha limitata piuttosto la successione col Nirvana, che non è l'annullamento dell'individuo, ma il suo assorbimento nel Tutto, IL CHE PRESSO A POCO È LO STESSO. Soltanto ecco i pensieri, a cui logicamente mena questa concezione di Chakya-Mouni. Si direbbe che non potendo fare accettare facilmente dal suo popolo la rinunzia all'idea dell'immorta-

---

(1) *Annales des Sciences Psychiques*, an. 1919, nn. 2 e 3.

lità del nostro essere, egli si è regolato all'uopo in un modo filosofico elegante, ma che conduce insomma al medesimo risultato, che se avesse predicato il Monismo materialista di Haeckel, il quale implica la *sparizione della personalità umana* dopo la morte. Egli la indietreggia solamente per un tempo, che può essere lunghissimo, ma che non è se non un *secondo* paragonato all'eternità. Ciò rassomiglia ad una concessione fatta a superstizioni incoercibili, che si cerca di girare prudentemente.

Nel medesimo tempo, mentre col Monismo materialista manca ogni base alla morale, il Buddismo ne ha trovata una col suo sistema: esso impegna a condursi con saggezza per arrivare a distruggere la propria personalità. Bisogna dunque cominciare collo spogliarsi dell'istinto di conservazione ed — è superfluo dirlo — anche di quello della riproduzione, considerando ogni esistenza sulla terra, o altrove, come una sorgente di sofferenza, e per conseguenza non come un benefizio, o come una disgrazia puramente accidentale, sibbene come una specie di maledizione ineluttabile e fatale.

Io mi domando quale può essere socialmente il risultato di questo bolscevismo metafisico, e per parte mia mi rammarico di vedere questa dottrina diffondersi presso di noi...

Gli spiritisti invece accettando la teoria della Reincarnazione, ci facevano considerare la vita come una benedizione, perchè ogni vita, a traverso vicissitudini spesso dolorose, ci menava però fatalmente ad un miglioramento graduale della nostra personalità, senza però poter mai giungere alla perfezione assoluta, perchè questa è l'attributo *infinito* di Dio. Si può camminare eternamente dritto nello spazio, perchè lo spazio è infinito.

Certamente non è questa che un'ipotesi, *una credenza*, ma bella, grande e sana ed utile anche dal punto di vista sociale. Che volete aspettarvi da individui e da popoli colpiti da questa specie di nihilismo filosofico, che fa loro aborrire la personalità propria, quella degli altri, ogni forma di esistenza, il mondo intiero, per non aspirare che ad una cosa sola: ad annegarsi nel gran Tutto, perchè ci bisogna abbandonare qualunque speranza di essere felici, finchè noi saremo noi stessi.

Come si comprende bene che i popoli, i quali hanno un altro ideale, un'altra credenza, e non hanno accettato il domma deprimente e disperante del Nirvana, si mostrano più capaci dei popoli asiatici, che ondeggiano eternamente tra lo Spiritualismo ed il Materialismo mescolati insieme nel Buddismo!

E perchè questa orribile serie di vite e di differenze da durare per migliaia di anni per rientrare infine là donde siamo usciti? Noi vogliamo pure cessare di esistere colla morte, se tale è la legge; ma, di grazia, ci si risparmino tutte queste lotte imposteci unicamente per cadere nella perdita della nostra personalità. Che ci si risparmi, almeno nel di là, questo collettivismo inerte, incapace, incosciente, ossia la coscienza trovata nell'incoscienza, nell'abolizione di noi stessi!

Stante l'imperfezione del giudizio umano, imperfezione collettiva, la verità non è interamente in nessuna dottrina. Tutte contengono senza dubbio qualche briciola di verità, si può bene discuterle, accettarle: però non ci vengano presentate come *verità strettamente scientifiche*.

Meglio non si poteva dire in forma più semplice ed insieme convincente circa questa concezione pseudo-religiosa detta Buddismo, oggi fra noi larvata, sott'altro nome per nasconderci la cosa esotica ed antipatica soprattutto alla *ragione del cuore*! Il Budda non si espresse mai chiaramente sul suo concetto del Nirvana, che perciò si è interpetrato in vario modo in Oriente ed in Occidente, ma in fondo si tratta sempre di negazione dell'individualità, che o assorbita nel Tutto, o trasfusa, val sempre lo stesso. Vi hanno dunque due sistemi reincarnazionisti; l'uno pessimista, quello del Nirvanismo, e l'altro ottimista, quello del perfezionamento *indefinito* nell'infinito coll'adeguato progressivo incremento dello spirito nella scienza e nella coscienza. Il primo ripugna al senso etico di giustizia, *innato nell'uomo*, aspirante al progresso morale per un graduale crescente acquisto di felicità, il secondo, che soddisfa alle imperiose esigenze dell'anima, la quale vi trova giustificata la lotta delle esistenze fisiche per le successive vittorie ed i trionfi morali. L'uno non trova la sua ragione di essere per l'universo psichico, e annulla il frutto del lavoro individuale, giacchè il Tutto equivale per esso al Nulla, ed all'evoluzione dà in premio la rinvoluzione; l'altro ci accompagna nel viaggio eterno dell'Infinito col viatico di una fede sublime nel Bene per *Tutti* dentro il Tutto, e cioè per *ciascun essere cosciente*.

Differenza sostanziale antitetica fra i due insegnamenti, onde a Gesù spetta l'apoteosi filosofica di redentore morale dell'Umanità civile, a Budda il nome di Erostrato metafisico del Tempio della Creazione. Ne viene logicamente che la dottrina dell'eccelso Sofo di Nazareth conduce ad una escatologia moralizzatrice sublime, quella di fare dell'altruismo il buono egoismo, cioè all'*unum sitis* evangelico, all'intimo amore di tutti gli esseri cosmici, quale unica possibile felicità infinita nel grembo di Dio, che è, secondo la definizione di Alighieri: « Luce intellettual piena d'Amore ». All'opposto l'insegnamento del Budda ci mena ad accettare come verità assoluta che il pessimismo è il reale ed unico ottimismo, perchè ci libera dal gran male dell'esistenza nel Gran Tutto, che *psicologicamente* equivale al Gran Nulla.

Nella nostra vita terrestre poi, mentre con Gesù maestro la reciproca assistenza, oltre ad essere un dovere, è anche un atto di amore fruttuoso nell'eternità della vita spirituale, con Budda, che vuole l'estinzione volontaria di tale vita, dobbiamo sforzarci di *odiare* la vita terrestre per giungere al *supremo suicidio* dello spirito stesso: quindi tutto ciò che serve ad alleviare le sofferenze fisiche

o morali altrui, ed a respingere quell'*odio* necessario e salutare per raggiungere la *seconda morte,* quella dell'anima, ossia la definitiva liberazione di ogni esistenza separata, invece di essere opera *buona* è opera profondamente *cattiva*, inumana, colpevole in sommo grado, e non è perciò pietà l'esser pietosi. Date certe promesse, sono inevitabili nella pratica le relative conseguenze.

III.

Udite quale è la *summa summarum* e il *summum bonum* che si consegue (dopo forse *milionilioni* di secoli d'esistenze fisiche ed iperfisiche di lavoro e di dolore accumulati in un misero essere psichico) nel seno del Nirvana:

> Sia nel campo fisico, che in quello metafisico *la logica esige e approva il fatto* (!!) che solo con un grande assorbimento nell'Infinito può *la parte* divenir cosciente del Tutto; che un *qualche cosa* può sentire, conoscere e godere *ogni cosa* solo SE SI PERDA nell'Assoluta Totalità, nel vortice di quel cerchio inalterabile, nel quale la nostra conoscenza diviene ignoranza, ed *il Tutto s'identifica col Nulla*. Nel Nirvana la più sublimata Individualità s'immerge alfine nell'infinita Totalità (1).

Ma, la goccia d'acqua, che si *demolecolarizza* nell'oceano, non per questo diventa oceano! Affinchè il Tutto, che in sè stesso è *inannullabile,* si possa identificare col Nulla, non vi è che il processo psicologico *regressivo* dalla coscienza all'incoscienza assoluta — l'immersione dell'io individuale nell'*Infinita Totalità* è quella della goccia d'acqua *disintegrata* nell'oceano! Così il FINE *razionale* (?!) dell'evoluzione sarebbe la FINE nel Nulla! E *questo* lo ESIGE la LOGICA, che APPROVA questo *fatto* — cioè questo enormissimo *misfatto* della Creazione psichica?!! Quale *logica*? Non certo la logica umana; e se questa è una derivazione di quella divina, neppure la logica divina. In quanto all' *approvare* poi questo *fatto* (ossia *misfatto,* ripeto) tutte le potenze dell'anima nostra insorgerebbero unanimi per protestare contro tale *suicidio imposto*! E su questo orribile Ideale si pretende fondare l'altruismo, il dovere, la legge d'amore, la giustificazione del dolore, la ricompensa al merito, la necessità del progresso morale? È l'assurdo degli assurdi, l'impossibile degl'impossibili.

La logica esige tutt' altro — esige ben altro — la logica di quanti hanno gl'intelletti sani, e ancor più quel sentimento *divino*

---

(1) *Ultra*, rivista teosofica, del 31 ottobre 1919.

di giustizia, ch'è *consustanziato* nel nostro spirito. Il quale non avrebbe nè voluto mai, nè accettato nemmeno un siffatto proditorio dono dell'esistenza e della coscienza, al che si trova condannato senza saper come nè da chi! In ogni azione non si vedrebbe che *vanità di vanità*, giacchè lo scopo ultimo sarebbe il Nulla! Arrogesi che per conquistare questo Nulla, liberatore supremo e necessario, occorre spendere miriadi di secoli e secoli in dolorosi sacrifizi, in rinunzie penose, in lotte crudeli con sè stessi...

È vero che si afferma che « la *parte* solo così diventa *cosciente* del *Tutto*, e un *qualche cosa* così può sentire, conoscere e godere *ogni cosa perdendosi* nell'Assoluta Totalità » ma come è possibile *sentire ogni cosa*, se PERDE SE STESSA, e cioè senza più *sentire se stessa?* Per sentire il non sè, l'*ogni cosa*, bisogna SENTIRSI anche in sè stessi. *Godere ogni cosa ?!* Ma nell'*ogni cosa* v'è anche la *sofferenza altrui*, e si *godrebbe* dell'altrui sofferenza pure?!... Ci troveremmo d'accordo coi teologi (1), che il più squisito godimento dei beati in cielo dicono essere lo spettacolo delle torture inflitte ai dannati nell'inferno! Quale guazzabuglio d'idee non meno assurde, che repugnanti! Quale condizione non meno insensata che detestabile della Cosmocrazia!

Con questo sistema non religioso, ma a-religioso, il materialismo, che colla morte ci libera *subito* dall'esistenza e dalla coscienza, al paragone sarebbe il benefattore morale dell'umanità, ed io fra i due presceglierei questo senza pensarci su due volte.

Assai più *umano* dunque è il tanatismo spiccio e sbrigativo della dottrina materialistica, che ci offre una morte *definitiva* dopo l'esistenza fisica, di questo *derisorio* atanatismo *provvisorio* della dottrina buddistica, come è preferibile una morte improvvisa — quella che il filosofo T. Mamiani chiamava *morte ghiotta* — ad una preceduta da anni, o da mesi di una lunga agonia per infermità crudele inguaribile. Eppoi giacchè nè l'una concezione quella di Cristo, nè l'altra, quella di Budda, è *dimostrabile* scientificamente, ad ognuno resta il sacro diritto di preferire la concezione che meglio appaga la propria ragione ed il proprio cuore, il quale ha pure le sue *ragioni*, secondo Pascal, senza pretendere d'imporre dommi assoluti.

A noi l'escatologia del Nazareno si presenta come un'oasi nel deserto, mentre quella di Budda è tutto un deserto senza oasi. L'una conforta nelle pene, le giustifica, le degnifica, le *santifica*; l'altra è desolante come il Nulla eterno! L'una insegna a coltivare

---

(1) V. passo di S. Tomaso nei *Grandi Misteri* di E. Nus.

il desiderio del meglio senza fine; l'altra impone di uccidere anche il *desiderio stesso del desiderio*, e cioè il suicidio spirituale, come unico mezzo di *liberazione*. E questo supremo insegnamento Budda somministrava magistralmente non che a noi, poveri esseri terreni, ma *agli stessi Dei*, ignoranti di così sublime verità, i quali egli, il grandissimo Savio, era venuto anche a *liberare* dall'iniquo fascino dell'esistenza, dello stato illusorio della *separazione*. La salvezza dell'*io personale* è riposta nell'*io universale*, ed in nient'altro: pompa premente ed aspirante automatica, che lavora eternamente a creare il Nulla col Tutto! Se il Tutto non serve a tutti, non serve a niente, neppure a sè stesso: è l'inutilità infinita dell'Infinito!

* * *

Il rincarnazionismo buddistico, all'opposto di quello di tanti pensatori occidentali, che è rispondente al senso di giustizia e di verità morale ed è mezzo necessario alla indefinita evoluzione ed elevazione dello spirito a stati di felicità personale relativa, ma pur progressiva sempre, si presenta come una fosca e truculenta concezione del peggiore pessimismo filosofico. L'inferno dei teologi cristiani è ben lungi dal meritare una eguale riprovazione dalla nostra coscienza, dappoichè non condanna alle pene eterne se non i colpevoli *impenitenti*, mentre quello condanna colla *morte eterna*, dopo migliaia di secoli d'inutili sofferenze, gli esseri *tutti*, buoni o cattivi, innocenti o delinquenti: perchè morte eterna dello spirito deve chiamarsi la morte della sua coscienza individuale. E allora quale è stata la causa *razionale* e *giusta* dell'esistenza? Non si dovrebbe ripetere col Leopardi la sua apostrofe imprecatoria contro

. . . . il brutto
Poter, che ascoso a comun danno impera,
E l'infinita vanità del Tutto?

Questa serie infinita di esistenze è una eterna rinnovata agonia inflitta agli esseri animici in opposizione antitetica alla propria aspirazione *costituzionale* della conservazione dell'io *individuale*, senza di che sarebbe stata impossibile l'esistenza dell'individualità. Noi da natura siamo portati a cercare, od *esigere*, una *finalità* che giustifichi innanzi alla logica la *causalità*, ed in questa barbarica ipotesi non troviamo che la negazione assoluta di ogni finalità e la bruta *onninsipienza* della causalità!...

Ma non sarebbe stato infinitamente meglio che Niente fosse mai

esistito di tutto quanto esiste, nè spirito, nè materia, dappoichè la ragione della sua esistenza non esiste — onde moralmente parlando questo Tutto non vale proprio Niente?

* * *

Se non che, cosa ci obbliga ad abbracciare un'ipotesi siffattamente desolante, mentre non è sorretta da nessunissima prova di nessun genere? Noi rigettiamo a ragione il romanzo anti-teologico dei nostri teologi, e vorremmo sostituirgli un altro anche più detestabile, quello buddistico? Quando siamo costretti in presenza del Grande Inconoscibile a costruire castelli in aria, riserbiamoci il sacro dritto di costruire castelli di Fate, dove far riposare sui pulvinari la Divina Speranza del nostro cuore fra gli amplessi di sogni dorati.

Si dirà: *illusione.*

Provateci che è — se potete. Che se pur fosse, è benefica e necessaria illusione, che giustifica la innata volontà di vivere nell'*Infinito*, senza mai dovervi andare a morire per consunzione nirvanica — a trovare il sepolcro nella nostra cuna!

* * *

Ed a questo supremo anelito sono indirizzate e coordinate tutte le discipline ascetiche dei Buddisti, che si preparano alle gioie paradisiache del Paranirvana, cioè del *Nulla interiore*, alla superba conquista dell'incoscienza assoluta colla graduale uccisione del desiderio stesso del desiderio, con una progressiva e metodica *morte filosofica.* Insomma è il suicidio integrale, il tanatismo universale: tutti riassorbiti nel Tutto; rinvoluzione dopo una inutile e dolorosa evoluzione dei singoli! Ma un Tutto, che non serve a Tutti, non serve a nessuno, neppure a sè stesso: ripeto ora e sempre.

Ci basti riportare la sentenza assiomatica del grande teosofo Hartmann: « L'Incosciente si fa Cosciente nel mondo per rientrare in sè stesso *colla coscienza della sua incoscienza!!* » Chi si contenta, gode. Dunque non ci resta che a sperare di poter *godere di questo beatifico Nulla* anche noi, che con tutti gli sforzi però non riesciamo a farne contenta la nostra *antiteosofica* ragione, che si abbraccia fidente alla filosofia evangelica del divino Nazareno: « Dio è il Dio dei vivi, non dei morti, perchè *tutti* vivono in Lui »: questo è il suo gran Domma escatologico.

V. CAVALLI.

MATERIA E SPIRITO SULLE TRACCIE
DEL PENSIERO SCIENTIFICO MODERNO

L'elettrone è, secondo gli ultimi studi, il primo costituente dell'atomo, il piccolo centro dal quale si formerà poi la materia; ma l'elettrone essendo solo una piccolissima carica elettrica ne consegue che la materia è costituita semplicemente di energia in determinate condizioni. Condizioni di moto le quali danno ragione delle proprietà materiali che sono, l'inerzia e il peso: la prima dà la massa inerte, il secondo la massa pesante. Ora precisamente l'elettrone in moto presenta una massa, molti elettroni in moto presenteranno sensibile la massa inerte e se, sotto l'azione della gravità, anche la massa pesante. Deduzione finale è la conquista di una reale concezione energetica del mondo, in contrapposto alle passate concezioni materialistiche.

I moderni studi relativistici danno perfettamente ragione di tutto questo e lo confermano con una mirabile formula tratta dalla trasformazione di Lorentz:

$$m = \frac{E}{C^2}$$

la quale dice che se a un sistema diamo o sottragghiamo energia E, si ha un aumento o una diminuzione della massa; quindi l'energia è massa e poichè la massa ha inerzia anche l'energia ha inerzia che in ultima analisi dimostra la perfetta corrispondenza tra materia e energia.

Le conseguenze sono notevoli e per dirla col Lämmel nei suoi « Fondamenti della Teoria della Relatività »:

. Siamo sulla buona via dello scavo: sollevare le nascoste energie non significa altro che risolvere le sostanze fondamentali, trasformarle l'una nell'altra, ricercare la sostanza originale. (*pag 102*).

Cercando ora di extrapolare (passi l'espressione) su queste moderne vedute vediamo come si possa stabilire una possibile comune origine della materia e dello spirito e una corrispondenza fra questi due termini.

Oggi la scienza dà per certo l'elettrone come prodotto della decomposizione della materia cioè, come abbiamo già detto, la materia è energia. Già però la speculazione scientifica, non paga di questa trasformazione che, se dice molto è ben lungi dal fissare perfettamente la materia, pone la possibilità di una scissione dell'elettrone in un nuovo quid che lo costituirebbe nella stessa guisa dell'atomo: un nucleo centrale di particelle con altre rotanti attorno in determinati stati di equilibrio. Esaminando le modificazioni delle proprietà della materia nella precedente trasformazione, Atomo - Energia pensiamo che dalla nuova trasformazione debba risultare un quid energetico in cui le proprietà dell'inerzia e della massa pesante siano ancora più attenuate di quello che non lo siano nell'elettrone e quindi la percepibilità dello stesso quid, in rapporto ai nostri sensi e ai nostri apparecchi, impossibile. Un qualche cosa insomma di più tenue di quello che non sia già lo stesso elettrone. Tale quid, secondo gli uomini di scienza potrebbe essere l'etere.

Allora la materia si originerebbe attraverso le due fasi:

ETERE —> ELETTRONE —> ATOMO.

Condensazione I, Condensazione II.

La parola condensazione starebbe qui a rappresentare un particolare nuovo equilibrio fra le particelle eteree o elettroniche tale da modificarne completamente le loro proprietà e la loro fenomenologia; vortice, anche, come fu caro dire per molto tempo. In realtà, queste parole vortice e condensazione, stanno comodamente a rappresentare trasformazioni che non è facile definire.

Già Lord Kelvin, cinquant'anni or sono, quando ancora non si pensava alla costituzione elettronica dell'atomo, ammetteva potere risultare questo da un vortice di particelle eteree, vortice la cui possibilità era già stata definita dall'Helmholtz. Ma come ben dice il Graetz nel suo libro «Le nuove Teorie Atomiche e la Costituzione della Materia»:

> Se anche oggigiorno non si può più ammettere l'indivisibilità dell'atomo, la teoria di Lord Kelvin non perde il suo valore filosofico poichè la stessa questione dell'indivisibilità non ha fatto che passare dall'atomo ai suoi elementi costituitivi. Per esempio, si potrebbe applicare all'elettrone (il vortice) di cui sembra oggi formato l'atomo (*pag. 29*).

Dunque non è escluso che l'etere possa essere la materia costituitiva universale. Dice il Lämmel, l. c., pag. 44:

Se l'etere è proprio « materia » ma non mostra le comuni proprietà della materia, non per questo è da rifiutarsi. Se per esempio l'etere affermato ha densità nulla, come si può concludere dall'assenza di una rifrazione nello spazio vuoto, si può d'altra parte dire: la densità ha un valore praticamente nullo, che forse in realtà è 10 elevato a meno 6. Il chimico russo D. S. Mendelejeff ha ritenuto l'etere un elemento, il cui peso atomico doveva essere un milionesimo. Questa è un'ipotesi possibile, contro cui nulla si può dire. Anche se viene posto innanzi il fatto che non si è dimostrato nessun effetto della gravità dell'etere, si può contrapporre che presumibilmente la gravità sia una proprietà soltanto di quella specie materiale, presente con una certa densità. Sarebbe possibile che le particelle eteree, come sorta di continuo svaporamento, procedessero dalle stelle quando queste oltrepassassero una certa temperatura. Potrebbe essere che per particelle di una certa piccolezza non esistesse nemmeno alcuna pressione luminosa, sicchè esse si comportino del tutto passivamente rispetto alla gravità e alla pressione luminosa. In breve: si presentano molte possibilità da cui si può concludere essere concepibile l'esistenza dell'etere, il quale però sia finora sfuggito all'osservazione, per insufficienze dei mezzi di ricerca.

E più sotto prosegue:

Compilando la serie degli ammassamenti di materia

universo
nebulosa
via lattea
sole
molecole
atomo
elettrone
nucleo

si potrebbe dire che le particelle elementari eteree sono da aggiungersi al limite inferiore e che l'etere sia l'elemento primo, come già è stato affermato. Queste riflessioni si possono approfondire ammettendo che questa sostanza primordiale sia la continua giovane sorgente della materia e che la materia sia una forma del divenire, tra lo stato costruttivo dall'etere e l'annullamento (o scomposizione, polverizzamento) fino alla forma eterea. La sostanza, sensibile alla vista e al tatto, non è invero quella semplice, brutale e plastica realtà che appare ai sensi e si offre allo spirito del semplice scienziato. La materia si dimostra invece costrutta nel modo più complicato; è proprio una meraviglia dell'architettura. Un pezzo di ferro, per esempio, è dapprima l'effetto di nascoste cause, poi un quid immediato. Più ci si avvicina al corpo della materia (se è permesso dir così) più essa appare irreale. Venti anni fa, gli atomi erano ritenuti sferette solide di grandezza e peso immutabile. E se qualcuno, come l'autore di questo scritto, si permetteva di dubitare dell'immutabilità degli atomi e ammetteva l'atomo composto, ciò sembrava al pensiero scolastico dei fisici « un'offesa alla legge della conservazione della materia »! Oggi fortunatamente si è giunti a considerare l'atomo una cosa, che essenzialmente presenta uno spazio vuoto (circa come lo spazio del sistema solare); in questo spazio vuoto c'imma-

giniamo alcuni elettroni giranti attorno ad un nucleo (vedi pag. 36). Nulla ci vieta di supporre che anche l'elettrone si dimostri della stessa costruzione, quando ci avvicinassimo « al suo corpo » : uno spazio vuoto, in cui si trovano singole piccolissime particelle, il cui effetto è l'elettrone. Queste nuove piccolissime particelle, per esempio denominate punti luminosi, potrebbero alla lor volta essere costruite così: In uno spazio essenzialmente vuoto si aggirano alcune particelle e così di seguito. In tal modo arretra passo a passo la compattezza della materia; il corpo, che si vede e si tocca, è effetto delle molecole, le quali rappresentano l'effetto degli atomi e questi sono produzioni elettroniche.

. Possiamo benissimo assegnare una parte all'etere in questo bel gioco del pensiero: si vede subito che troverà il suo posto all'estremo limite di questa catena ideale, ed ecco che la questione eterea appare una delle cosí dette ultime questioni della fisica.

Schematizzando quanto è stato posto:

ETERE —> ELETTRONE —> ATOMO
ipot. dimos.

Dunque l'etere potrebbe essere il risultato finale delle due suddette decomposizioni; può darsi che, così come oggi viene concepito non si presti a questa dimostrazione, ma i futuri possibili sviluppi potranno forse dire quanto si richiede.

Fin qui la scienza. Ma ora vien fatto di domandarci: come e perchè questo intimo meccanismo? Come e perchè l'etere, l'energia e la materia in generale agiscono in determinati modi e sotto determinate leggi dimostrando contenere essi un certo rudimento di intelligenza che ne costituirebbe come il cervello?

A questo rivolgiamo ora le nostre ricerche.

Per cui spingendo l'indagine speculativa si può fare un altro passo avanti e arrivare a una forma di Energia Universale Intelligente dalla quale immaginiamo procedere la costituzione dell'Universo. L'etere sarebbe allora il diretto prodotto di una condensazione di questa Energia Universale la quale sarebbe tale che oltre costituire per successivi stati il mondo materiale, ai singoli elementi di esso detterebbe e fisserebbe le loro proprietà. E cioè nel caso dell'atomo, oltre costituirlo materialmente ne costituirebbe anche il cervello. Essa energia è emanazione dell'Assoluto come il nostro pensiero e la nostra volontà emanano dal nostro cervello. La trasformazione precedente diventa allora:

ENERGIA UNIVERSALE INTELLIGENTE —> ETERE —> ELETTRONE —> ATOMO.

Procedendo da sinistra verso destra, la condensazione modifica le proprietà primitive intelligenti nel senso di attenuarle fino a diventare minime nella materia, mentre si fanno vieppiù evidenti procedendo in senso inverso. Ciò non deve sembrare arbitrario quando si pensi alle essenziali modificazioni che subiscono le proprietà elettroniche nella trasformazione ELETTRONE $\longrightarrow$ ATOMO.

Un esempio materiale ci può dare un'idea dello sforzo condensativo e della conseguente perdita delle fini proprietà primordiali pur conservando quel minimo e indispensabile quantitativo d'intelligenza necessario per le varie combinazioni e costruzioni materiali (trasformazioni, condensazioni, combinazioni chimiche, proprietà fisiche, forme cristalline ecc.). Un tenuissimo fiotto di sottilissimi fili di seta morbidamente cadente nell'aria può acquistare una notevole compattezza se dotato di movimento vorticoso fino a formarne una piccolissima pallina la quale si dimostra più fortemente soggetta all'azione della gravità. La pallina porterà piccole sfilacciature a ricordo della prima costituzione, sfilacciature che noi potremmo paragonare a quei residui intelligenti della materia originatasi attraverso le varie fasi sopraddette e sufficienti per impartirle le sue proprietà fisiche e chimiche. (L'esempio è puramente dimostrativo).

Ho già detto come il passaggio da una fase all'altra possa rassomigliare a un vortice il cui fattore dinamico varia e precisamente aumenta da sinistra verso destra. Questa Energia Universale Intelligente è tale per cui una perturbazione può trasmettersi con velocità di molto superiore a quella della luce, fino a raggiungere velocità infinite, mentre che nell'etere le perturbazioni si trasmettono con la velocità della luce cioè di trecentomila chilometri al secondo, nell'energia e nella materia si hanno infine velocità ben più ridotte.

Possiamo allora stabilire i seguenti limiti:

$$\lim_{v \to c} I = \text{Etere} \qquad \lim_{c \to v'} \text{Etere} = E_1 \ (\text{Elettrone})$$

$$c = 300.000 \text{ km.} \qquad v' < c < v$$

Sulle proprietà dell'etere è già stato detto.

Le proprietà invece di questa Energia Universale Intelligente possono essere così definite: Essa invade, come l'etere, tutto l'Universo, è sede di tutto il mondo spirituale e di tutti quei fenomeni che vanno sotto il nome di telepatici e telepsichici. Da essa l'Universo prende forma e contenuto secondo le trasformazioni

dette precedentemente e come proprietà specifica trasmette ogni perturbazione con velocità infinita.

Per quanto riguarda le proprietà intellettive queste non sono quelle di una intelligenza evoluta, conoscitrice perfetta dell'organizzazione dell'Universo, bensì quelle di una intelligenza in potenza capace di ritenere tutti gli insegnamenti di una esperienza, di prevenirne altri, di svilupparsi e perfezionarsi; così come la giovane intelligenza del bambino è avida di apprendere e nell'apprendere ritiene, acquista carattere e produce. Si tratta insomma di una massa intelligente in atto con le proprietà e i requisiti o per meglio dire, con la sensibilità della conoscenza; massa intelligente che può essere foggiata tanto da acquistare, attraverso l'esperienza, i caratteri dell'individualità.

Ho detto che quivi ha sede il mondo spirituale. Ha sede e origine nello stesso tempo. Oltre la formazione condensativa della materia, attraverso le fasi precedenti, ammettiamo avvenga in questo immenso flusso anche la formazione dello spirito. Lo spirito che qui si crea però non è lo spirito complesso dell'uomo, ma una cosa ben più semplice e primitiva che solo più tardi sarà lo spirito umano. Più tardi e solo attraverso l'evoluzione intesa nel senso generale di successive reincarnazioni dalle forme più semplici alle più complesse della gerarchia animale e fino ad arrivare all'uomo.

In seno a questo immenso flusso oltre la condensazione per cui si trasforma in etere avvengono come dei vortici, sulla cui definizione non sottilizzeremo volendo la parola solo indicare una trasformazione che presenta analogie con la condensazione, essendo questa uno stato successivo al vortice stesso, con la differenza però che la condensazione porta una trasformazione delle proprietà del flusso intelligente mentre il vortice ha solo lo scopo di creare un centro indipendente dal rimanente flusso dal quale anzi può staccarsi e mantenersi indipendente entro certi limiti. Il piccolo centro così creato ha la stessa instabilità di una concentratissima goccia in una soluzione più diluita: il minimo movimento la disperderà nella massa liquida meno concentrata come il piccolo centro si disperderà nuovamente nel gran flusso. Potrà però mantenersi libero qualora trovi un substrato che lo fissi nella sua costituzione; tale substrato è precisamente la materia che con i residui intellettivi, sopradetti, gli si può unire e costituire così il primo semplice individuo con anima e corpo. Piccola vita d'ordine inferiore, cellulare. Insisto sull'unione della materia allo spirito per dimostrare l'utilità del concetto di ammettere la materia come prodotto successivo dello spi-

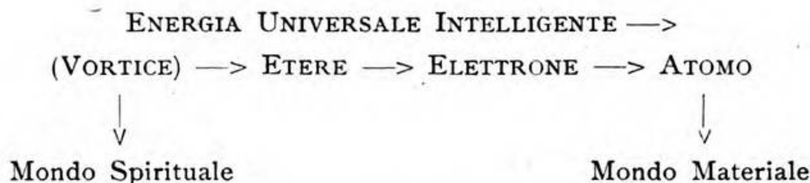
rito anzichè distinguere i due concetti di materia e spirito dando a esse origini differenti che li allontanano e la cui unione o meglio corrispondenza deve essere ricercata in quelle forme intermedie del perispirito, corpo astrale o etereo, ecc., antiscientifiche e che complicano il problema anzichè semplificarlo. Tale unione si compie invece più semplicemente mediante quei residui intelligenti che l'atomo, e con l'atomo la materia, ha in sè e che sono paralleli alla valenza dei corpi semplici e la cui rappresentazione ci è data dalle suddette sfilacciature, nel caso dell'esempio materiale, le quali stabiliscono una continuità tra la materia e l'Energia Universale Intelligente. Questa continuità può essere molto utile per la spiegazione di alcuni fenomeni medianici e telepatici.

E ritornando all'evoluzione, così come l'abbiamo posta, cioè nel senso di perfezionamento del piccolo centro intelligente, diremo che con questo primo semplice processo di congiunzione col substrato materiale non può dirsi iniziata. Infatti alla morte della cellula, la materia segue il suo corso normale, dissolutivo, mentre allo spirito semplice cellulare, al piccolo vortice libero, si presentano due vie: una regressiva, l'altra evolutiva. Nel primo caso può dissolversi e ritornare nel gran flusso dal quale erasi originato; nel secondo caso invece per condizioni biologiche migliori o per un reale consolidamento psichico il piccolo ente può ricongiungersi ad altra materia (per esempio forme cellulari più complesse) e cominciare una sua seconda vita. Ciò si verifica senza l'intervento di leggi speciali per cui si ammette che la stabilità sia in funzione del numero delle vite vissute e di condizioni bio-psichiche. Con successive vite acquistando una sempre maggiore esperienza morale, una più perfetta conoscenza della manovrabilità delle proprietà materiali, una più spiccata attitudine a funzioni biologiche più complesse, perverrà, nella scala evolutiva animale, a forme più elevate e fino all'ultima: l'uomo.

Ma se qui termina l'evoluzione biologica, l'evoluzione intellettuale e morale prosegue con maggiore intensità di quello che non abbia potuto nelle fasi precedenti. È ovvio che col perfezionarsi e passare via via alle forme più complesse il piccolo centro può addizionare altre quantità di Energia Universale Intelligente (psichioni, secondo il prof. Luisada, « Luce e Ombra », marzo 1924) per rendersi più rispondente alle successive e più complicate esigenze.

Possiamo ora rappresentare schematicamente quanto abbiamo detto così:





La quale dice come il mondo spirituale e il mondo materiale procedano da un'unica fonte e siano riunite fra di loro da stati intermedi che ne stabiliscono una continuità e li rendono vicendevolmente corrispondenti. Le proprietà del mondo materiale sono per una discreta parte note e la conoscenza va sempre più estendendo, grazie ai moderni procedimenti scientifici che già scrutanosi la fase successiva, quella energetica, e cercano di stabilire i rapporti che intercedono. La speculazione filosofica va oltre e arriva al mondo spirituale molto meno conosciuto e la cui determinazione è per ora solo ipotetica. Bene è vero che gli studi psicologici oggi procedono sicuri sui sicuri fondamenti della scienza, ma è pur vero che lo studio psicologico dice più sulle manifestazioni miste, risultanti cioè dall'unione dello spirito e della materia, piuttosto che sul solo mondo spirituale. Al quale si potrà arrivare prima attraverso la conoscenza delle due altre fasi, l'energetica e l'eterea, così come in tutti i processi si risale sempre dalla fine all'origine.

Sulla reversibilità dell'uguaglianza non è facile pronunziarsi senza incorrere in contraddizione con le leggi generali che presiedono alla conservazione della materia e dell'energia nonchè a quelle della degradazione dell'energia. La Legge di Clausius dice che « l'energia dell'universo è costante » ma si riferisce alla somma totale dell'energia e non alla trasformazione Energia —> Materia, poichè nella nostra espressione l'energia universale potrebbe restare costante pur verificandosi la reversibilità della precedente uguaglianza. I fenomeni radioattivi, per esempio, stanno a dimostrare la possibilità di questa reversibilità; ma nessun preciso contributo ci possono portare non essendo ancora noto il loro intimo meccanismo. È certo però che la trasformazione generale deve essere regolata da quelle forze naturali sconosciute che dovettero presiedere alla formazione dell'universo e che tuttora presiedono alla sua continuazione.

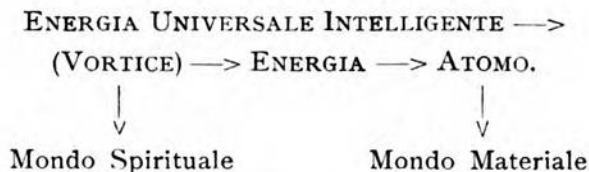
Le moderne vedute relativiste dicono come l'etere non sia necessaria per la spiegazione di alcuni fenomeni ottici per i quali anzi dà luogo a contraddizione (Lämmel l. c., cap. IV). L'ipotesi

eterea corre quindi pericolo quantunque per dirla con lo stesso Lämmel:

La teoria della relatività nella sua attuale forma non ha preso nessun aspro atteggiamento riguardo all'etere. Come apparirà dal prossimo capitolo, non c'è bisogno dell'etere per ricavare le relazioni fondamentali. Però non ne deve seguire che l'etere debba essere un non senso nella teoria della relatività. Tuttavia siamo lieti di possedere una parte della fisica in cui ce la caviamo senza l'etere (*l. c., pag. 46*).

Così si può dire che qualora l'etere scomparisse dal campo scientifico (ma più che soppressione crediamo trattarsi di modificazione) noi potremmo farne a meno riportandoci al termine precedente. Cioè ci priveremmo di quella fase ammessa solo per spiegare i fenomeni ottici ed elettrici i quali però non hanno a che vedere con la continuità cercata per arrivare alla materia primordiale.

La trasformazione generale precedente potrebbe quindi diventare:



Un esempio può darci una rappresentazione generale della teoria. S'immagini che dall'attività cerebrale di un individuo emani un flusso le cui proprietà siano quelle della nostra Energia Universale Intelligente. Da questo prenderà origine, come abbiamo esposto, spirito e materia e verrà a costruirsi un piccolo mondo in miniatura e in rapporto alla potenza cerebrale dell'individuo la quale però non è mai tale da poter creare della materia. È noto infatti come una capocchia di spillo qualora si trasformasse in energia ne darebbe tanta da azionare per un anno le ferrovie tedesche; possiamo quindi pensare che non esiste individuo capace di immagazzinare tanto lavoro. L'esempio ha del resto solo valore rappresentativo poichè nel caso dell'universo il modesto individuo dovrebbe essere sostituito dall'Assoluto, creatore e reggente dell'Universo stesso.

Così come sono state presentate le cose, veniamo a dare una concezione energetico-intelligente del mondo in contrapposto alle passate teorie materialistiche che tutto riducevano a materia, energia e intelligenza. Il vantaggio di una siffatta posizione di pensiero è

evidente poichè tende per naturale procedere a indagare vieppiù sulla reale origine del mondo e delle leggi fondamentali che stanno alla sua conservazione. Laddove le passate teorie riportando tutto alla materia venivano a creare un vicolo chiuso dal quale era difficile alla speculazione scientifica scrutare l'essenza vera delle cose, la quale può effettuarsi solo attraverso queste concezioni idealistiche. L'evoluzione morale del pensiero filosofico potrà quindi tanto meglio compiersi attraverso queste correnti del pensiero scientifico che a quella devono servire di base affinchè le sue costruzioni possano avere valore e fondamento.

Orientato il pensiero in questo senso sarà più facile alla Scienza e alla Filosofia indagare sui complessi problemi metafisici. E poichè questi presentano sempre molte ipotesi e molte soluzioni, a poco a poco i dati scientifici li modificano, li chiariscono e li riducono alfine alla loro vera forma. L'ipotesi ha però il bene di presentare allo scienziato un nuovo campo sul quale convergere le ricerche per la dimostrazione di una verità intuita prima dalla sensibilità dell'uomo.

VIRGILIO BOLCATO.

Ottobre 1925.

La Creazione.

L'atto creativo è uno in sè e abbraccia nella sua unità tutta l'estensione e la durata dell'esistenza. L'esistenza universale appunto è una, e forma un solo universo (metessi), perchè in lei s'impronta l'unità dell'atto che la produce; la metessi è immagine dell'Idea creatrice. Così l'unità intrinseca dell'atto creativo diventa estrinseca; cioè si mostra nell'effetto, benchè ivi non escluda la moltiplicità. Ora l'atto creativo stendendosi nei due ordini del tempo e dello spazio infinitamente (giacchè l'esistente è potenzialmente infinito) è pure infinito attualmente nel suo effetto; giacchè la creatura è infinita attualmente verso il Creatore, non in se stessa, atteso la presunzione divina dell'infinito. La natura e il sovrannaturale sono uno nell'unità dell'atto creativo. Così pure rispetto alla natura l'azione creatrice e l'azione conservatrice di essa, o providenza, si confondono insieme. Natura, providenza, rivelazione esprimono dunque diverse attinenze e condizioni estrinseche del medesimo atto creativo che tutto abbraccia ed unifica nella sua unità infinita. La separazione di tali cose non ha luogo che nella mente nostra; giacchè anche nell'effetto, benchè distinte, non sono però separate.

GIOBERTI.

INCHIESTA INTERNAZIONALE
SULLA " QUESTIONE METAPSICHICA "

(*Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 452*)

LVIII.

RISPOSTA DELLA SIG.RA BRISSONNEAU PALÈS (1).

Sig. prof. Pafumi,

Vi prego di voler scusare questa tardiva risposta alla vostra inchiesta sui fenomeni medianici. La mia risposta, Signore, è fondata su osservazioni personali fatte nel corso delle sedute settimanali del Circolo A. Kardec, delle quali sono assidua, da circa sei anni.

1. I fenomeni medianici non sono l'effetto di una semplice allucinazione; sono fenomeni obbiettivi o subbiettivi: le fotografie ottenute non provano forse la realtà di questi fenomeni? Essi dipendono sempre dalla forza psichica del medium e da quella degli sperimentatori, forze alleate, nella maggior parte dei casi, a forze *note e ignote* che ci circondano.

2. I fenomeni intellettuali sono dovuti a medium sensibilissimi che producono l'esteriorizzazione della loro personalità. Questa esteriorizzazione può essere l'effetto di una suggestione personale o di

---

(1) TESTO ORIGINALE.

Monsieur le Professeur,

Veuillez excuser, je vous prie, cette réponse tardive à votre enquête sur les phénomènes médiumniques. C'est en me basant sur mes observations personnelles que je vous réponds, Monsieur, observations faites au cours des séances hebdomadaires du Cercle A. Kardec, dont je suis une assidue depuis six ans.

1. Les phénomènes médiumniques ne sont pas les effets d'une simple hallucination. Ils sont des phénomènes objectifs ou subjectifs: les photographies obtenues ne prouvent-elles pas la réalité de ces phénomènes? Ils sont toujours dépendants de la force psychique du médium et de celle des expérimentateurs, forces alliées le plus souvent à des *forces connues ou inconnues* nous entourant.

2. Les phénomènes intellectuels sont produits par des médiums très sensibles, produisant l'extériorisation de leur personnalité. Cette extériorisation peut être l'effet d'une suggestion personnelle ou d'une suggestion provoquée soit par une personne possédant une grande force psychique soit par des *forces spirituelles* entourant les médiums. C'est sous

una suggestione provocata, sia da una persona fornita di una grande forza psichica, sia da *forze spirituali* che circondano i medium. Sotto l'influenza di tali forze dell'al di là il medium del Circolo A. Kardec si esteriorizza nelle nostre sedute sperimentali.

In queste sedute non ho mai osservato che l'allucinazione o una suggestione degli assistenti abbiano potuto esercitare un'influenza sul medium nella produzione dei fenomeni. Ma ho sempre notato, in ogni seduta, che delle *personalità diverse* animavano successivamente questo medium, entità, nella maggior parte *ignote a lui e agli assistenti.*

Citerò, fra i molti altri, un fatto che comprova la *realtà spiritica*, contrariamente a ciò che pensa il sig. Osty « che attende ancora un primo fatto spiritico convincente ». Eppure, è raro che indagatori sinceri, senza idee preconcette i quali esperimentino nelle condizioni scientifiche riconosciute indispensabili da scienziati spiritisti, non siano stati testimoni di qualche fatto probante.

Nel novembre 1924 assistevo, con mio fratello Raffaele Palès, a una seduta spiritica *pubblica* del Circolo A. Kardec di Rochefort. Mio fratello era venuto con la speranza di comunicare con lo spirito scomparso di suo figlio Ruggero, ma io, desiderando che gli fosse dato qualche consiglio da una guida avevo fortemente invocato il suo spirito protettore. Durante la seduta noi pensavamo a questi spiriti. Ma quale non fu il nostro stupore, quando il medium, fermandosi davanti a mio fratello, pronunciò *il nome di uno zio*, spirito di un monaco deceduto da oltre quindici anni, *assolutamente ignoto al medium e agli assistenti* e al quale dichiariamo che noi non

---

l'influence de ces forces de l'Au-delà que le médium du Cercle A. Kardec s'extériorise dans nos séances expérimentales.

Dans ces séances, je n'ai jamais observé que l'hallucination ou une suggestion des assistants aient pu influencer le médium dans les phénomènes qu'il produit. Mais j'ai toujours remarqué, à chaque séance, que des *personnalités* différentes, animaient successivement ce médium, entités le plus souvent *inconnues de lui et des assistants.*

Je citerai un fait, entre beaucoup d'autres, prouvant la *réalité spirite*, contrairement à ce que pense M. d'Osty « qui attend encore un premier fait spirite convaincant ».

Pourtant, il est rare que des chercheurs sincères, sans idées préconçues et expérimentant dans les conditions scientifiques reconnues indispensables par des savants spirites, n'aient pas été témoins de quelques faits probants

J'assistais en novembre 1924, avec mon frère Raphaël Palès, à une séance spirite *publique* du cercle A. Kardec de Rochefort. Mon frère était venu dans l'espoir de communiquer avec l'Esprit disparu de son fils Roger; mais moi, désirant que quelques conseils d'un guide lui fussent donnés, j'avais appelé fortement son Esprit protecteur. Pendant la séance nous pensions à ces Esprits. Mais quelle ne fut pas notre stupéfaction, lorsque le médium, s'arrêtant devant mon frère, donna le *nom d'un oncle*, esprit d'un moine décédé depuis plus de quinze ans, *absolument inconnu du médium et des assistans* et à qui

si pensava affatto! La reale presenza dello zio, Augusto Picard, ci fu confermata in quanto egli, nel corso del suo messaggio, sollevò *vecchie discussioni religiose* che al tempo di sua vita ci avevano divisi.

Questo solo fatto, *ignorato da tutti*, ci provò che noi conversavamo realmente con lo spirito dello zio fanatico che noi avevamo conosciuto; fanatismo talmente radicato nella sua personalità che quindici anni di vita spirituale non avevano potuto modificarlo.

Questo fatto fu, invero, una manifestazione spiritica genuina; esso prova, signor Professore, che, in codesto fenomeno intellettuale, nè l'allucinazione, nè la telepatia, nè la suggestione possono essere chiamate in causa per spiegare logicamente il fatto. Il caso si risolve soltanto con *la spiegazione spiritica.*

Tale fatto costituisce anche una prova che il pensiero degli assistenti, anche se rafforzato, non può *influenzare un medium* in « *trance* » come, troppo rigorosamente, affermano gli avversari dello Spiritismo. Io lo sottopongo particolarmente all'apprezzamento di quanti affermano di non esser stati testimoni di nessun fatto spiritico probante. Se essi non vogliono riconoscervi un'*influenza estranea* alla personalità del medium e a quella degli assistenti, quale altra causa logica, vera, potrebbero addurre in tal caso?

Aggiungo che il fatto si svolse in seduta pubblica, dinanzi a circa sessanta od ottanta persone e che *tale fu la nostra sorpresa dinanzi alla realtà di esso* che noi la manifestammo subito all'assistenza.

Tuttavia, bisogna anche riconoscere che la *spiegazione spiritica*

---

nous ne pensions pas, nous l'affirmons. Nous eûmes confirmation de la présence réelle, près de nous, de l'Esprit de l'oncle, Auguste Picard, en ce que celui-ci réveilla dans le cours de son message, de *vieilles discussions religieuses* qui nous avaient divisés de son vivant.

Ce fait seul, *ignoré de tous*, nous prouva que nous conversions réellement avec l'Esprit de l'oncle fanatique que nous avions connu, fanatisme si ancré dans sa personnalité, que quinze ans de vie spirituelle n'avaient pu le modifier.

Ce fait fut bien une manifestation spirite probante; il prouve, Monsieur le Professeur, que dans ce phénomène intellectuel, ni l'hallucination, ni la télépathie, ni la suggestion ne peuvent être mises en causes pour expliquer logiquement le fait. Seul l'*explication spirite* résoud le cas. Ce fait est aussi une preuve que la pensée des assistants, pensée soutenue même, ne peut *influencer un médium entrancé* comme l'affirment trop rigoureusement les adversaires du spiritisme.

Je soumets particulièrement ce fait à l'appréciation de ceux qui disent n'avoir été témoins d'aucun fait spirite probant. S'ils ne veulent y reconnaître une *influence étrangère* à la personnalité du médium et à celle des assistants, quelle autre cause logique, vraie, pourraient-ils alléguer dans ce cas?

non può provare tutti i fenomeni medianici; esistono fatti *animici* prodotti dalla forza psichica dei medium e da quella degli assistenti. Così pure la *telepatia* non può spiegare tutti i fenomeni, contrariamente a ciò che credono certi scienziati.

Il fatto spiritico è scientifico poichè è fondato su leggi che non possono essere violate senza sopprimere i fenomeni (esperienze della Sorbona): legge d'affinità, legge d'armonia e leggi fisiche non ancora chiaramente definite e che troppi scienziati non vogliono ammettere perchè sconvolgono i loro studi scientifici. Tuttavia, le leggi relative ai fatti psichici sono riconosciute da scienziati sperimentatori di tutti i paesi.

Benchè taluni psichisti e metapsichisti, signor Professore, abbiano risposto alla vostra inchiesta *mettendo in dubbio la realtà spiritica* di certi fenomeni medianici, noi affermiamo con altri scienziati (Crookes, Myers, Lodge, Bozzano, Denis, Delanne, Flammarion, ecc.) forniti di migliore documentazione e più esperti in merito ai fenomeni, che *la spiegazione spiritica è vera e scientifica.*

Vogliate gradire, signor Professore, i sensi della mia distinta considerazione.

SIGNORA BRISSONNEAU PALÈS

Direttrice delle *Annales Spirites*
di Rochefort (Francia)

J'ajoute que le fait s'est passé en séance publique devant 60 à 80 personnes environ et que *notre surprise fut telle devant la réalité du fait* que nous l'exprimâmes immédiatement à l'assistance.

Cependant, il faut aussi reconnaître que *l'explication spirite* ne peut prouver tous les phénomènes médiumniques; il est des faits *animiques* produits par la force psychique des médiums et par celle des assistants. De même, la *télépathie* ne peut expliquer tous les phénomènes, contrairement à ce que croient certains savants.

Le *fait spirite est scientifique* puisqu'il repose sur des lois qu'on ne peut violer sans supprimer les phénomènes (expériences de la Sorbonne): loi d'affinité, loi d'harmonie et lois physiques pas encore nettement définies et que trop de savants ne veulent admettre parce qu'elles bouleversent leurs études scientifiques. Cependant les lois relatives aux faits psychiques sont reconnues par de savants expérimentateurs de tous les pays.

Bien que certains psychistes et métapsychistes, Monsieur le Professeur, aient répondu à votre enquête par *un doute sur la réalité spirite* dans certains phénomènes médiumniques, nous disons avec d'autres savants (Crookes, Myers, Lodge, Bozzano, Denis, Delanne, Flammarion, etc.) mieux documentés, plus expérimentés sur les phénomènes: *que l'explication spirite est vraie et scientifique.*

Veuillez agréer, Monsieur le Professeur, l'expression de mes sentiments distingués.

M.ME BRISSONNEAU PALÈS

Directrice des *Annales spirites* de Rochefort (France).

LIX.

Risposta del dott. A. Marcot (1).

Sig. Professore,

Ho ricevuto la vostra circolare del 12 ottobre 1925 la quale mi chiede di rispondere a taluni quesiti di capitale importanza dal punto di vista dello spiritismo.

Ottima è stata l'idea di rivolgervi a me, poichè ho avuto la fortuna di assistere a notevoli sedute di materializzazione, che ho controllato io stesso, e vi rispondo:

1° No, i fenomeni medianici non sono l'effetto di una semplice allucinazione; sono fenomeni obbiettivi, biologici che dipendono in parte dall'organismo del medium, formati a spese dei fluidi vitali del medium e di quelli degli sperimentatori, i quali danno i loro fluidi al medium che li incanala verso di sè. Io non credo nell'automatismo psichico del medium, ma nell'intervento di forze estranee, scientificamente ignote, poichè fino ad oggi nessun altro apparecchio, all'infuori delle lastre fotografiche, ha potuto controllare questa forza che ha un'*intelligenza* e una *personalità* indipendente da quella del medium e degli assistenti, spesso *superiore* a quella del medium. Questa personalità materializzata ha una tale sensibilità che il minimo *pensiero* ben formulato, se costituisce un *desiderio* di fare eseguire un'esperienza o un movimento speciale, dà luogo all'esecuzione quasi immediata dell'esperienza o del movimento.

---

(1) Testo originale

Monsieur le Professeur,

J'ai bien reçu votre circulaire du 12 octobre 1925 me demandant de répondre à certaines questions d'une importance capitale au point de vue du spiritisme.

Vous êtes particulièrement bien tombé en vous adressant à moi qui ai eu l'avantage d'assister à des séances remarquables de matérialisations que j'ai contrôlées moi-même, et je vous réponds :

1) Non, les phénomènes médiumniques ne sont pas les effet d'une simple hallucination. Ce sont des phénomènes objectifs, biologiques, dépendant en partie de l'organisme du médium, formés au détriment des fluides vitaux du médium et de ceux des expérimentateurs qui donnent de leurs fluides au médium lequel les canalise vers lui. Je ne crois pas à l'automatisme psychique du médium, mais à l'intervention de forces étrangères scientifiquement inconnues, parce que jusqu'à présent aucun autre appareil que les plaques photographiques n'a pu contrôler cette force qui a une *intelligence* et une *personnalité* en dehors de celle du médium et des assistants, souvent *supérieure* à celle du médium.

Cette personnalité matérialisée a une sensibilité telle que la moindre *pensée* bien formulée, si elle est un *désir* de faire exécuter une expérience ou un mouvement spéciaux, amène l'exécution presque immédiate de l'expérience ou du mouvement.

2° Poichè il fenomeno non è più discutibile, la scienza dovrà fare un passo enorme e abbassare il proprio orgoglio, ma io non credo che lo farà; i pontefici non discenderanno dal loro piedestallo che si sgretola sotto i colpi reiterati delle esperimentazioni serie — ma che si possono solo in parte dire scientifiche, non potendo la filosofia entrare, per ora, nel campo scientifico — colpi, che lasciano il segno, ma che non si vogliono sentire. Quando gli « scientificisti » saranno sommersi dalle molteplici testimonianze, allora soltanto, dinanzi a tante prove dell'immortalità della personalità umana, la filosofia e le scienze finiranno per costituire un sol tutto, così come la fisica diventerà sempre più inseparabile dalla chimica, laddove si era voluto insegnare l'una e l'altra separatamente.

Io non credo, dunque, che l'ipotesi spiritica potrà mai essere verificata scientificamente, ma essa si *imporrà*.

Vogliate gradire, sig. Professore, i sensi della mia perfetta considerazione.

A. Marcot
Segretario della « Società di Studi Psichici » di Nancy

LX.

Risposta dell'Avv. Prof. Gino Trespioli.

Chiaro Prof. Oreste Pafumi,

I fenomeni medianici sono una realtà, cioè a dire sono fatti provati e controllabili, e però lo studio che li riguarda e che in essi si basa non è arte e tanto meno fantasticheria di allucinati, ma scienza: e tale una scienza da essere destinata a predominare su tutte le scienze e fors'anco a sconvolgerle dalle basi.

---

2) Le phénomène n'étant plus discutable, la science devra faire un pas énorme et abaisser son orgueil, mais je ne crois pas qu'elle le fasse, les pontifes ne descendront pas de leur piédestal qui s'effrite sous les coups redoublés des expérimentations sérieuses, — mais qu'on peut à peine dire scientifiques, la philosophie ne pouvant pas entrer dans le domaine de la science pour le moment — coups qui marquent, mais qu'on ne veut pas sentir. Quand les scientifiques seront submergés par les multiples témoignages, alors seulement, devant tant de preuves de l'immortalité de la personnalité humaine, la philosophie et les sciences finiront par ne faire plus qu'un, de même que la physique de plus en plus ne peut être séparée de la chimie, alors qu'on avait voulu les enseigner séparément. Je ne crois donc pas que l'hypothèse spirite soit jamais vérifiée scientifiquement, mais elle s'*imposera*.

Veuillez agréer, Monsieur le Professeur, l'assurance de ma parfaite considération.

A. Marcot
Secrétaire de la Société d'Etudes Psychiques de Nancy.

Tali fenomeni erroneamente sono detti preternaturali: sono fuori dalla natura soltanto in quanto noi siamo tuttora incapaci di comprenderne l'essenza. La biopsichica afferma trattarsi di fatti obbiettivi, e nega siano dipendenti dalla natura o struttura del *medium* o di chi ai fenomeni assiste. Il *medium* (che io distinguo in due grandi categorie: *medio* propriamente detto per cui si ottengono fenomeni fisici o fisico-intellettuale, ed *ultrofani*, eminentemente intellettuali, veri « portatori di luce dall'al di là » come il termine esprime) non è che una macchina ricevente e trasmittente insieme: è paragonabile alla macchinetta radiofonica, la quale non è per niente la causa del suono che per essa viene udito.

I fenomeni sono determinati dall'intervento di forze estranee all'automatismo psichico del medio ed agenti fuori dall'orbita delle facoltà biodinamiche degli astanti. Tento di dimostrarlo col mio saggio preannunziatole; e la mia ipotesi mi fu confermata dal risultato meraviglioso di esperimenti da me eseguiti con Bice Valbonesi, una ultrofana di eccezionale pregio. Forse pubblicherò un giorno l'esito di tali esperienze.

La discussione si accende piuttosto sull'altra domanda che Ella, esimio Professore, rivolge: se l'ipotesi spiritistica possa essere accettata, se e come possa essere qualificata al lume della scienza o se debba essere relegata senz'altro come antiscientifica.

Antiscientifica assolutamente no: la teoria spiritistica è per me un'ipotesi semplicista; ma per essere antiscientifica non dovrebbe possedere un corredo di esperimenti, di cui viceversa dispone una congerie. Io contrappongo allo spiritismo un'altra ipotesi che mi pare abbia un effettivo valore scientifico, in quanto meglio rispondente alla ragione. E cioè al posto dello spirito, integro ed individuale, pongo gli infinitesimali psichici (che denomino Biopsichi) e che hanno nel punto numerico di Pitagora, nella monade di Bruno, e via via sino a Leibniz, a Spinoza, ad Ardigò, i loro precursori: i quali biopsichi sarebbero nella sostanza-spirito quello che sono gli atomi nella sostanza-materia. Gl'infinitesimali psichici, particule pulsative attive pensative, si agglomerano come gli atomi della materia; gli agglomerati determinano correnti che, per l'organismo specialissimo del medio, si possono manifestare nella forma più concreta, visibile, intelligibile a chiunque: e tanto più e meglio se all'attività biopsichica della corrente corrisponde — per l'omogeneità o simpatia od armonia — la potenzialità biopsichica degli astanti.

Data la quale ipotesi non c'è fenomeno (anche le materializza-

zioni, che si verificano per l'agglomerarsi di biopsichi con gli atomi diffusi pur essi nell'universo infinito) che non sia *razionalmente* spiegabile.

Io non posso ripetere qui in esteso un'ipotesi che è trattata nell'accennato mio saggio, *Biopsiche*, che sottopongo coraggiosamente alla critica e sul quale sarò lieto, signor Professore, di conoscere il suo illuminato parere e quello dei molti studiosi del massimo dei problemi, che io chiamo problema divinamente-umano.

Avrà lo spiritismo ragione sull'ipotesi biopsichica? Lo direte voi pensatori, ricercatori di quel Vero, che fu proclamato dalle Religioni ma purtroppo — per l'assenza della scienza in tale ricerca — confuso per le leggende e le superstizioni, sino ad essere un'ironia; di quel Vero che la scienza *deve* voler ricercare, con audacia ed assiduità e serenità somma, così come ha fatto e fa nello studiare la materia, e trarre dai segreti di essa le meraviglie che segnano l'ascesa costante. Se dalla materia si trassero tante meraviglie, quali e quante molto più grandiose non si trarranno dallo studio dello spirito? La Scienza e la Religione debbono fondersi in un'unica superba dottrina: la Dottrina. L'errore nostro sin qui fu quello di ritenere che l'una dovesse essere necessariamente estranea ed anche nemica dell'altra; per me nè l'una è Religione nè l'altra è Scienza, se non costituiscono un'unica Sapienza: la sapienza della Vita.

E grazie, signor Professore, dell'invito cortese.

GINO TRESPIOLI

La via più saggia.

Perciò ritorneremo sull'argomento, per chiederci se, dopo tutto, il riconoscere una corrispondenza immediata, punto per punto, di una serie di stati di coscienza con una serie di processi cerebrali totali, non sia la formula psicofisica più semplice, e l'ultima parola di una psicologia che si contenta di leggi da potersi controllare, e cerca soltanto di essere chiara e di evitare le ipotesi pericolose. La via più saggia sarà quindi quella che ammette semplicemente l'esistenza del parallelismo empirico... Il lettore spiritualista può seguitare a credere all'anima, se vuole, mentre il lettore positivista, il quale desideri di dare un'ombra di mistero all'espressione del proprio positivismo, può continuare a dire che la natura nei suoi disegni imperscrutabili ci ha fatti di fango e di luce, di cervello e di mente, che le due cose sono indubitabilmente riunite e si determinano rispettivamente, ma che può darsi che nessun mortale sappia mai come e perchè ciò avvenga.

WILLIAM JAMES.

LA FISICA E LE PROPRIETÀ DELL'ANIMA
GENERALE ED INDIVIDUALE

(*Continuaz.: e fine v. fascic. preced., pag. 460*)

Anima e Metapsichica.

Nel campo metapsichico osserviamo che un'anima collegata con un vivente per mezzo di un cervello medianico, ossia telestesico e metakinesico, può, a mezzo degli energogeni emessi dal vivente durante la trance, acquistar moto e riveder dettagli della propria vita o di altri, ed a mezzo di quel cervello informare dei viventi e dialogar con essi e mostrare la sua approvazione o ripugnanza per certi loro atti, come avrebbe fatto colle tendenze possedute in vita, ma non può fare, se isolata, alcun nuovo giudizio. Se sola, l'anima non è da paragonarsi con l'intelletto vivente e non funziona psicologicamente; se associata, funziona, ma lo fa nel modo sopradetto, mediante vita transitoria energetico-materiale; in questo caso, se fa qualche giudizio, le idee sono accoppiate nel cervello di qualche vivente; se funziona spiritualmente ciò avviene per associazione con intelletti cosmici od extracosmici, simili per tipo, a quello ch'ebbe, servendosi da mezzo comunicativo di ciò che seppe od amò; se funziona psichicamente ciò può avvenire o sopra le esperienze della propria vita o sopra le attività altrui quando possano esserle comunicate; ed infine come mezzo unitivo può trasmettere norme di virtualità di pensiero, affetto e moto, secondo le sue attitudini, dal basso in alto e dall'alto in basso, attraverso ad una catena che va da Dio ai viventi.

Le rivelazioni medianiche e spiritiche che cosa sono dunque? Esse sono un contatto dell'anima medianica di un vivente con l'anima di defunti (talvolta con quella di viventi) ma con questo contatto il medium nulla farebbe nè saprebbe rivelare se non fosse condotto dall'anima, come lungo un canale, a ritrovare in esseri materiali od in onde energetiche, psicometricamente, l'individuo già vissuto cui appartenne quell'anima (proprio come il sensitivo psi-

cometra, che tocca una pietra, segue la strada donde venne l'oggetto, ritrova il posto di origine, e quivi, regredendo nel tempo, vede attorno all'oggetto tutto quello che avvenne attorno ad esso). Così il medium, leggendo nel passato come se fosse presente, ritrova dettagli di vita e può, sui singoli dettagli, far dialogare gli astanti col defunto, perchè l'anima di esso è veramente presente e temporaneamente vivente e la vita attiva e la sapienza del defunto sono in modo più o meno completo *psicometrizzate* dalla *lucidità* del medium e dalla sua chiaroveggenza. Le qualità e tendenze morali, il medium le ritrova direttamente nell'anima colla quale comunica e non fa che trasmetterle direttamente. Ma cessata l'azione medianica, l'anima ritorna qual'era, priva di memoria in atto della sua vita e della sua intelligenza psicoenergetica, fornita solo dello stampo di qualità morali formate in vita e dell'intendimento spirituale e generale che ogni essere ha in rapporto alla sua importanza e capace di funzione soltanto per associazione con anime viventi.

Questo stampo può benissimo paragonarsi ad un vasto quadro di distribuzione elettrica di una grande officina o di una città con tutto pronto per la funzione, compreso il tecnico (intendimento spirituale) conoscitore di tutto il disimpegno che fa continua custodia ad esso, ma mancante della corrente elettrica. Tutto è virtuale, è pronto all'uso, manca il moto, l'energia. Qualche volta l'energia è temporaneamente fornita da un medium ed allora l'anima diviene un essere temporaneamente vivo che rivela di aver visioni ed intendimento anche al di fuori del periodo medianico, ed infatti l'intelletto del tecnico vi è anche quando manca la corrente, ma ogni attività cessa col cessare del passaggio dell'energia e l'anima resta sempre pronta a dare corso ad un'altra energia e più durevole se in essa passa quella di un essere nuovo-nato. Abbiamo allora una reincarnazione dell'anima; sarebbe meglio detto una animizzazione del complesso energetico del neonato (1). Nell'acquistare il moto, la legge detta all'anima qual'è l'essere corporeo adatto per l'associazione a seconda del grado morale di lei.

PROF. EZIO LUISADA.

(1) La questione della reincarnazione, da molti spiritualisti combattuta, non è, secondo me, essenziale. La reincarnazione ha molta probabilità di verificarsi negli esseri che hanno fallito parecchie prove della vita o che, per morte prematura, abbisognano di ripeter l'esperimento in modo molto simile a quello iniziato.

DALLE RIVISTE

Le radio-onde cerebrali.

Nel fasc. di ottobre dell'autorevole periodico tedesco *Zeitschrift für Parapsychologie*, R. Tischner si occupa delle esperienze del prof. Cazzamalli per esaminarle da un punto di vista che egli dichiara di non credere che sia stato ancora rilevato da altri. Scrive l'A.:

« Il Cazzamalli parla di visioni a distanza che il suo medium avrebbe avuto e che si sarebbero dimostrate veridiche. Una volta è una scena che si svolge nel Parlamento italiano; un'altra volta è l'entrata di un bastimento in porto. Il medium dice: « Io sento che sono sulla via » e poi: « Ora sono arrivata ». Accettiamo per un momento il punto di vista del Cazzamalli ed ammettiamo che le visioni siano state reali: con pura critica immanente se ne deduce quanto segue.

Secondo le conclusioni del Cazzamalli, nei fenomeni metapsichici, le onde libere esercitano una funzione. Per poter osservare questa azione sul medium egli ha costruito la sua *camera*, che, a norma dei principii su cui basa le sue ricerche, dovrebbe essere impenetrabile alle onde libere e, a quanto egli afferma, lo è effettivamente.

Ora il suo medium, Signorina Maggi, ha chiaroveggenze che, secondo le conclusioni del Cazzamalli, riposano sulle onde libere e che egli, a mezzo del suo apparecchio, ha constatate durante il processo di chiaroveggenza.

Questa denunzia di un'effettiva chiaroveggenza del medium, mentre esso si trova nella camera impenetrabile alle onde, contradice alle conclusioni del Cazzamalli ed al suo sistema di ricerca.

O l'esperienza del medium è reale e, attenendoci al punto di vista del Cazzamalli, dobbiamo dedurne che le onde radio-cerebrali hanno attraversato le pareti della camera e quindi che tali pareti non sono impenetrabili e lo scopo delle *camere* è fallito; poichè, se le pareti possono essere attraversate da simili radio-onde, con un tal sistema di ricerca, non è possibile provare, appunto, ciò che si deve provare.

Oppure la visione è invece soltanto una fantasia soggettiva del medium, e allora i rumori uditi dal Cazzamalli non provano nulla, perchè o si sono prodotti incidentalmente, o può darsi che si fossero prodotti così. E nel caso che effettivamente i rumori uditi dal Cazzamalli provenissero da onde generate dal medium, non è peranco provato che le apparizioni parapsichiche siano prodotte da radio-onde cerebrali poichè, attenendoci al nostro secondo predicato, non ci si troverebbe di fronte ad un fenomeno metapsichico. Entrambe le possibilità di questo dilemma sono fatali alle con-

clusioni del Cazzamalli. Esse dimostrano che il problema non può esser risolto in questo modo ».

Il Tischner conclude dicendo di limitare a ciò le sue osservazioni, senza andar oltre nella disamina e domandarsi, per es., se quella visione, invece che a chiaroveggenza, non fosse da attribuirsi a telepatia.

Il Cazzamalli propende per la spiegazione chiaroveggente senza però dire come si possa spiegare la chiaroveggenza con la trasmissione di onde. Risolvere un tal quesito avrebbe grande importanza perchè altri autori — p. es. il Baernald, il quale ha pur tentato di riallacciare tutti i fenomeni a cause fisiche, spingendo questo sistema alle ultime conclusioni — parlando della chiaroveggenza indipendente dalla telepatia, dichiarano impossibile di trovarne la spiegazione nel nostro mondo fisico. Ma discutere un tal quesito avrebbe scopo, se le ricerche del Cazzamalli avessero basi più solide di quanto in realtà non sia.

* * *

Tale la nota del Tischner, alla quale dobbiamo far seguire l'osservazione che non è egli il primo, come suppone, ad esporre simili obbiezioni, poichè esse coincidono coi rilievi esposti dal comandante A. Tosi in *Luce e Ombra* precisamente un anno fa (fasc. di novembre, pag. 512).

* * *

Poichè siamo in argomento, siamo lieti di poter comunicare ai lettori le osservazioni che, in merito alle dette esperienze, ha voluto manifestarci il dott. V. Fioruzzi durante un suo cortese colloquio in Direzione.

Come i lettori sanno (1) il dott. Fioruzzi fu colui che, prima ancora del Lasareff, ebbe l'idea di adoperare la gabbia isolante del Faradey per esperienze psicologiche, e ne suggerì l'uso al prof. Cazzamalli.

« La camera isolante metallica — così si è espresso l'egregio dottore — di cui si è servito il prof. Cazzamalli per i suoi esperimenti era stata ideata e costruita fin da 15 anni or sono per uno scopo ben diverso, tanto più che a quell'epoca ancora non esisteva, almeno fuori dei laboratori, la valvola termoionica ».

« Dato che le nostre cognizioni di fisiologia non si oppongono all'ammettere che dal nostro corpo e da quello degli animali in genere si irradiino delle energie radianti, e d'altra parte dato che una quantità di fenomeni supernormali e normali come la telepatia, la trasmissione del pensiero e il senso stesso del dovere si possono spiegare soltanto ammettendo l'irradiazione di determinate energie dal nostro cervello, niente di più scientificamente onesto che l'ammettere, con una « ipotesi di comodo », l'esistenza di tali proprietà.

Così il dott. Fioruzzi. Un chiarimento merita l'accenno al « senso del dovere ». L'egregio studioso ritiene che il senso del dovere sorga da una specie di influenza inibitiva e persuasiva esercitata dall'ambiente sull'individuo, influenza che non può non manifestarsi per mezzo di vibrazioni.

---

(1) Vedi *Luce e Ombra*, 1925, pag. 477.

Tornando al tema, riferiamo testualmente il pensiero del dottor Fioruzzi:

« Il prof. Cazzamalli ha cercato di aggredire direttamente la questione tentando di captare addirittura con la valvola termoionica questa vibrazione del nostro cervello; io invece cercavo di ricorrere ad un metodo indiretto. Ammessa la esistenza di queste onde cerebrali, con ogni probabilità, io ho pensato, esse saranno arrestate dai corpi metallici, perchè i metalli arrestano ogni specie di radiazione fino ad oggi conosciuta. Da ciò l'idea di costruire la camera isolante.

« Costruita la camera, evidentemente la prima cosa da fare è rinchiudervi dentro un individuo normale e vedere se il fatto di essere completamente isolato da queste ipotetiche onde-cerebrali è da lui avvertito con qualche sensazione subiettiva. Di più, dato che negli uomini esiste, come organo, questo nuovo senso del dovere, è evidente che anche esso sarà soggetto a stancarsi; anzi più degli altri perchè evidentemente più complesso ed in istato di evoluzione, dovendo esso seguire l'evoluzione della società; e non è certo pazzesco supporre che certe nevrosi e psicosi, certi fenomeni d'intolleranza alla vita sociale, disturbi che oggi vengono curati con l'isolamento, dipendano da stanchezza di questo ipotetico organo del dovere. È evidente che in tal caso, rinchiudendo questi malati in una camera metallica, essi riusciranno ad isolarsi da ogni specie di onde cerebrali, e così potranno più rapidamente guarire, e di conseguenza, per quanto indirettamente, si potrà constatare l'esistenza delle accennate onde cerebrali.

Con ogni probabilità pure il senso genetico è legato a queste energie. Ora sarebbe interessantissimo e addirittura probativo il rinchiudere un animale in calore entro la camera e osservare se la sua presenza è avvertita dagli animali all'esterno. E finalmente la stessa cosa può succedere per il senso di orientamento degli insetti e sarebbe pure interessante vedere se le formiche chiuse in un labirinto di metallo o in uno di cartone, trovano la via con la stessa rapidità ».

* * *

Se abbiamo ben compreso il pensiero del dott. Fioruzzi, egli aveva escogitato l'applicazione della gabbia metallica a un duplice fine: 1° a scopo terapeutico per creare la massima condizione di isolamento per le persone affette da malattie psichiche e nervose; a scopo sperimentale per analizzare le sensazioni *subiettive* dell'uomo e le manifestazioni istintive dell'animale. Ciò è altra cosa e, in certo modo, l'opposto delle esperienze del prof. Cazzamalli, in quanto il presupposto del Fioruzzi è appunto quello che la gabbia isoli il soggetto dall'esterno e che le vibrazioni del soggetto medesimo non possano, in tali condizioni, essere captate, se tali vibrazioni debbono far supporre dei rapporti fra il paziente e l'esterno. Come egli stesso si esprime, il suo metodo di analisi era *indiretto*, contrariamente a quello *diretto* del prof. Cazzamalli.

Zeitschrift für Parapsychologie.

Il fascicolo di novembre dell'autorevole rivista tedesca pubblica interessanti articoli di K. Krall, H. Hanig, M. Driesch, K. C. Schneider e di

altri studiosi, relativi ad esperienze di telepatia spontanea e provocata, a problemi teorici sull'istinto, ecc. Nella rubrica delle riviste, R. Lambert dà un ampio resoconto dei fascicoli aprile-luglio di *Luce e Ombra*.

In merito alla nota del nostro Direttore intitolata: *Il Convito spiritico* (2), il Lambert scrive:

« Marzorati parla brevemente su di un libro: « Il Convito Spiritico », in cui la poetessa vivente Nella Doria Cambon riferisce su sedute tenute in sua casa, dal 1919 al 1924, con i medium Enrico e Romana Fornis. Gli spiriti che parlano attraverso questi medium sono occasionalmente Manzoni, Richelieu, Mazzini e simili; così che, dal punto di vista scientifico, la massima parte del libro è molto problematica. Segue, è vero, una dichiarazione del giornalista Mario Nordio che prese parte ad una di tali sedute e ricevette, a quanto sembra, buone prove di identità di suoi amici defunti; però non risulta chiaro se i medium fossero o no in condizione da potersi procurare tali notizie sugli amici del Nordio ».

Il fatto stesso che il periodico tedesco esprime non lievi riserve, ci costringe a far rilevare che nel suo cortese cenno la *Zeitschrift f. P.* ha omesso di avvertire i lettori che le medesime identiche riserve erano state formulate da A. Marzorati, il quale si è occupato del volume in questione per un doveroso compito di cronaca, ma avvertendo che la gentile Autrice segue vie « che non sono le nostre ». Saremo grati al cortese collega recensore se vorrà dar luogo a questo chiarimento.

Le Voile d'Isis.

Per commemorare P. Sédir, da noi ricordato nel fascicolo di marzo u. s., la rivista *Le Voile d'Isis*, che lo ebbe direttore, ha pubblicato un numero speciale che costituisce un contributo fondamentale per la biografia dello scomparso. Il fascicolo è corredato da ritratti e contiene un utile « Saggio della Bibliografia di P. Sédir » compilato da P. Chacornac.

El Espiritismo.

Questa rivista, organo della *Asociaciòn de Estudios Psicologicos* di Buenos Aires, ha tradotto da *Luce Ombra* e pubblica a puntate la monografia di E. Bozzano: *Delle comunicazioni medianiche tra viventi*.

La Scena Illustrata.

L'antica elegante rivista fiorentina *La Scena Illustrata* ha pubblicato, in data 3 ottobre, uno splendido numero speciale consacrato al settimo centenario di S. Francesco d'Assisi, riproducendo, come articolo di fondo, le considerazioni, sul tema, del nostro Bruers apparse sul fascicolo d'agosto di *Luce e Ombra*. Segnaliamo il gentile pensiero e l'eleganza del fascicolo che in vero contrasta un po' con la rude tonaca del Poverello.

LA REDAZIONE

---

(2) Vedi *Luce e Ombra*, fasc. di giugno u. s., pag. 278.

I LIBRI

G. Trespioli: Biopsiche (1).

La pubblicazione di questo libro si connette a un fatto medianico. L'A. lo aveva già scritto da qualche tempo, senza illudersi sulla possibilità di licenziarlo per le stampe, quando egli ebbe occasione di partecipare alle sedute della medium signora Bice Valbonesi, la cui entità chiese la pubblicazione del volume, invitando il signor Mario Borsalino, il cui nome è legato a una delle maggiori industrie italiane, ad assumerne le spese.

Naturalmente, nel giudicare quest'opera che vuole essere un sistema filosofico-scientifico, relativo al problema della vita biopsichica, noi dobbiamo prescindere dall'accennato episodio medianico.

***

La concezione dell'A. muove dalla teoria che l'universo sia costituito da una sostanza fondamentale ed unica, la quale si esplica praticamente nel dualismo di due specie di atomi: gli atomi propriamente detti, cioè *materiali* e gli atomi *spirituali*, ai quali egli dà il nome di *biopsichi*.

« Nell'Universo-sostanza, egli scrive, sono l'Universo-spirito e l'Universo-materia; quello è potenza spirituale e questo è organismo materiale; nei loro elementi ultimi questo è composto di atomi e quello di biopsichi. L'energia degli atomi è la vita materiale, la potenza dei biopsichi è la vita spirituale. Dio è la somma della vita spirituale che agisce per la vita materiale. E però é il supremo Intelletto ».

L'aspetto della teoria che l'A. considera come originale e che costituisce infatti il cardine del suo libro, consiste nel concetto di un atomismo psichico, parallelo all'atomismo fisico.

La teoria non è nuova, quando si ricordi, per limitarci ai tempi moderni, il monadismo leibniziano, l'ipotesi del « pulviscolo-mentale » del James e il polipsichismo del Myers. Il merito dell'A. non consisterebbe, perciò, se non nell'avere svolto a sistema, sino alle ultime conseguenze, codesta teoria dell'atomismo spirituale.

Se non che, dal punto di vista dei problemi supremi della religione e della filosofia, l'atomismo del T., per quanto spiritualizzato ed ampliato, resta pur sempre un atomismo e valgono quindi per esso, non soltanto tutti gli argomenti a difesa, ma anche tutti gli argomenti a confutazione, formulati sin dalle origini stesse della filosofia.

---

(1) Milano, Soc. per lo studio della Biopsichica, 1926.

Il sistema del T. ci spiega assai bene l'elemento pluralità; ma non ci spiega altrettanto bene l'elemento unità.

Dio, afferma l'A. è la somma di tutti gli atomi materiali e spirituali dell'Universo. Ma di che somma si tratta? Di una somma che dipende dalle unità o che fa parte per sè? In altre parole, poichè Dio non può essere concepito se non con gli attributi dell'eternità assoluta e continua, è chiaro che qualcosa in Lui deve esistere che lo differenzii perpetuamente da tutto il molteplice atomistico dell'universo. Come ci insegnava Socrate, 2 non è soltanto 1 + 1 ma è altra cosa, cioè 2. Siamo, come si vede, alla *vexata quaestio* della concezione transcendentalista o immanentista di Dio. Il mondo si concepisce o con un centro immutabile, logicamente al di fuori del molteplice, o con parecchi centri che si spostano, si rinnovano. Teismo o panteismo? O, come si esprimeva, con un'immagine di pratica evidenza, W. James, l'universo è una monarchia o una repubblica?

La soluzione del quesito trascende le attuali possibilità umane, ma giova riconoscere che la filosofia atomistica non può non tendere alla soluzione panteista o immanentista, e tale infatti è la conclusione che appare più probabile dal sistema del Trespioli. La sua concezione di atomi spirituali nulla toglie ai difetti che si possono imputare all'atomismo materialista: egli lascia la questione altrettanto insoluta; anzi, per chi, come noi, è decisamente transcendentalista, il biopsichismo dell'autore si confonde, nei risultati, col materialismo e ha tutti gli inconvenienti dell'ateismo che l'A. teoricamente ripudia.

« Dio, scrive l'A., appare nell'ipotesi biopsichica come la spirituale nebulosa che imprime nella Vita universa il moto » (pag. 102). È proprio questo il Dio che non appare al nostro spiritualismo per il quale Dio è, non una nebulosa, ma il sole dei soli.

In fondo, il biopsichismo del T., non si differenzia, filosoficamente, dal sistema che il Geley ha svolto nel suo *De l'Inconscient au Conscient* e noi ci permettiamo di rimandare i lettori all'ampia analisi critica che ne facemmo sette anni or sono (1). I ragionamenti allora svolti valgono, *mutatis mutandis,* anche per il caso presente.

Si comprende che, impostata in tal modo la questione fondamentale, tutti i problemi subordinati, fra i quali principalissimo quello dell'immortalità dell'anima, vi corrispondano coerentemente.

Il Trespioli ha un grande merito: quello di riconoscere la realtà dei fatti psichici sovranormali in tutta la loro estensione e di conferire alla nostra ricerca la sovrana dignità scientifica che le spetta. Ma noi non crediamo che la teoria dell'atomismo spirituale possa risolvere meglio delle altre ipotesi, da lui soverchiamente deprezzate, i problemi della metapsichica. Ci sembra, anzi, che la troppo esclusiva funzione assegnata ai biopsichi possa condurre a pericolose e false vie la nostra ricerca, proprio quelle false vie che noi imputiamo all'atomismo materialista. L'atomismo psichico può spiegare ingegnosamente e veridicamente alcune classi dei fenomeni metapsichici, ma si rivela pericolosissimo allorchè si tratta di affrontare il problema filosofico della sopravvivenza.

---

(1) Vedi « Luce e Ombra », 1919, pag. 274 e seg.

Ammettere che l'uomo sia composto, non soltanto di atomi materiali, ma anche spirituali, non sopprime il fatto fondamentale della composizione, la quale implica la decomposizione. I materialisti ci dicono che alla nostra morte noi sopravviveremo immortali negli atomi della materia. È ben magro il progresso che ci offre l'autore affermando che noi sopravviveremo negli atomi spirituali. O vuole forse egli aggiungere che una parte degli atomi spirituali si volatilizza, mentre il nucleo centrale può sopravvivere? Si tratta sempre di una sopravvivenza aleatoria. D'altra parte, il problema filosofico dell'unità dell'anima non è risolto neppure per ciò che concerne questa vita, come ha ben dimostrato William James, il quale conclude l'esame della questione, compiuto dal punto di vista psicologico, con le seguenti parole:

« Le idee separate esistono, dicono gli spiritualisti, ma *agiscono* sopra una terza entità, l'anima. *Questa* ha l'idea « composta », se vi piace di chiamarla così; e l'idea composta è un fatto psichico interamente nuovo, relativamente al quale le idee separate non sono parti costituenti, ma semplici antecedenti di produzione. A questo argomento degli spiritualisti gli associazionisti non hanno mai trovato una risposta adeguata. Esso regge, infatti, contro ogni obbiezione relativa all'auto-comporsi delle sensazioni, contro ogni « mescolanza » o « complicazione », o « chimica mentale », o « sintesi psichica », cose tutte che suppongono una coscienza che ne risulti e che sia separata dai suoi componenti come tali, nell'assenza di un principio soprannumerario di coscienza sul quale essi possano esercitare una qualunque influenza. La teoria dei « minimi psichici » è, in breve, inintelligibile. Gli atomi, per così dire, di sensazione non possono comporre le sensazioni più elevate, più che gli atomi di materia possano comporre le cose del mondo fisico » (*Principi di Psicologia*, cap. VI).

Così giudicava W. James, il quale non è stato soltanto uno dei massimi psicologi universitari del tempo nostro, ma anche uno dei massimi metapsichicisti.

Per concludere. vale per l'anima umana lo stesso, identico quesito sopra accennato, dell'unità di Dio. L'anima umana non è soltanto una somma, ma è anche un'unità per sè stessa, la quale, appunto perchè indipendente dalla somma, rivela un elemento *a priori* della somma stessa. È questa la vecchia argomentazione di quella filosofia aristotelica e scolastica che l'A. ha il torto di non giudicare equamente, tanto più che essa, da questo punto di vista, coincide con la filosofia platonica e con quella tradizione italica che gli sta tanto a cuore.

Dall'idea platonica all'entelechia aristotelica, dal noumeno e dalla facoltà della sintesi *a priori* di Kant, all'elemento metessico di Gioberti, tutte le grandi filosofie occidentali si accordano nel conferire all'anima una proprietà che precede e trascende l'elemento della molteplicità (sia pure esso spirituale) onde l'uomo è composto. Una ricerca che prescinda da questo punto fermo della metafisica, potrà sforzarsi ad apparire spiritualista, ma, negli effetti, si confonde col materialismo.

A. Bruers.

CRONACA

Il 3° Congresso Internazionale di Ricerche Psichiche.

Il 3° Congresso avrà luogo a Parigi dal 26 settembre al 2 ottobre 1927. La Segreteria generale ha diramato, in merito, alcuni comunicati ai Comitati nazionali.

I temi sui quali gli studiosi sono invitati a presentare comunicazioni e lavori (non più di due per ogni nazione) sono i seguenti:

I. — Azione paranormale dell'essere umano sulla materia (telekinesia, teleplastia, ecc.).

II. — La conoscenza paranormale sotto tutti i suoi aspetti già classificati (per usare i vecchi termini e in attesa di una terminologia definitiva: telepatia, chiaroveggenza, psicometria, previsione dell'avvenire, ecc.).

III. — Fisica e Metapsichica (la psicofisica normale e paranormale, le radazioni umane, ecc.).

IV. — Biologia, Psicologia, Fisiologia e Metapsichica.

V. — La pratica di laboratorio (Tecnica, strumenti, ecc.).

VI. — La Terminologia, per la quale sarebbero necessari varî relatori, in quanto ciò consentirebbe, col paragone e la scelta delle parole proposte, di stabilire, nel prossimo Congresso, una lingua scientifica indispensabile ai nostri studi.

VII. — Organizzazione dei Comitati Nazionali dei Congressi — Programma e organizzazione generale del Congresso successivo.

Con altro comunicato sono state stabilite le norme generali per l'ammissione al Congresso. Da esse stralciamo le seguenti:

1° — Saranno considerate come membri del Congresso soltanto le persone invitate dal Comitato nazionale del loro paese o dal Comitato d'organizzazione francese. I Comitati nazionali debbono far pervenire la lista dei loro invitati entro dicembre 1926 al Comitato di Parigi. Gl'inviti saranno strettamente personali e non potranno essere ceduti ad altri.

I soli membri del Congresso avranno la facoltà di presentare relazioni e di partecipare alle discussioni.

Dietro presentazione di una tessera d'ingresso, potranno essere ammessi degli uditori; i quali, però, non potranno, in massima, prendere la parola nelle discussioni.

2° — Le relazioni e le comunicazioni debbono essere fatte in una delle tre lingue ammesse al Congresso: inglese, tedesca, francese. Esse non dovranno, in massima, superare i 20 minuti di esposizione verbale.

Considerando che la maggior parte degli uditori saranno francesi, sarà preferibile che i congressisti, in grado di farlo, si valgano del francese.

I relatori si obbligano a non pubblicare il testo prima del Congresso.

Il Comitato si riserva il diritto di pubblicare, con traduzione francese, le relazioni e le comunicazioni in un libro da pubblicare dopo il Congresso.

3° — Le discussioni personali non potranno superare, in massima, i cinque minuti.

4° — I temi non potranno essere presentati al Congresso senza la preventiva visione ed approvazione dei rispettivi Comitati nazionali.

5° — I rapporti e le comunicazioni debbono riferirsi alle ricerche sperimentali e ispirarsi alla *scienza pura.*

6. — I congressisti incaricati di trattare una questione importante (da esporre in 20 minuti) sono pregati di mandare alla Segreteria del Congresso un breve riassunto delle loro relazioni entro giugno 1927. Per le comunicazioni minori l'invio deve essere fatto, pel tramite del Comitato Nazionale, entro luglio 1927.

* * *

Quota per i membri del Congresso e per gli uditori (tessera permanente): 20 franchi oro.

Segreteria del Congresso: Dott. Osty, 89, Avenue Niel, Paris (17°).

Per le questioni internazionali, d'ordine generale, rivolgersi, come d'abitudine, a *M. Carl Vett, secrétaire général des Congrès, 89, avenue Niel, Paris (17°)*, con la dicitura: *Service des Congrès.*

* * *

Il Comitato nazionale italiano ha sede in Savona, via Genova, 47, ed è composto dai signori: Prof. Filippo Bottazzi, sig. Ernesto Bozzano, signor Angelo Marzorati, Prof. Enrico Morselli, Gr. Uff. prof. Rocco Santoliquido.

Driesch, Presidente della S. f. P. R.

Il prof. Hans Driesch dell'Università di Lipsia è stato eletto Presidente per l'anno in corso della Society f. P. R. di Londra. Egli è stato nominato a proprio Presidente anche dalla S. di R. P. di Atene.

Esposizione Spiritista.

Una « Esposizione di opere spiritistiche » avrà luogo a Rotterdam nel 1926-27.

LA REDAZIONE

DE MINIMIS

Asellus in fabula.

Conscientia, sempre a caccia di spunti per i suoi preziosi « Consensi », ha scovato nello studio del Prof. Luisada e precisamente a pag. 460 di *Luce e Ombra*, un brano che — debitamente isolato secondo il metodo tanto caro ai Padri della benemerita Compagnia — gli ha suggerito l'idea che ci possono essere a questo mondo delle « teste di legno ». E allora, perchè non quelle dei collaboratori di *Luce e Ombra*, periodico — al dire di *Conscientia* — dotato di « profonda, abissale sapienza », detentore della « chiave di tutti i misteri » ?

Noi siamo naturalmente modesti e vorremmo che gli amici di *Conscientia* risparmiassero il nostro pudore, essa che dei misteri che formano il nostro tormento ha trovato la chiave nel Paradiso terrestre, quando mangiava con Adamo ed Eva, testimone il serpente, il frutto dell'albero della scienza. Quanto alle teste di legno, forse *Conscientia* ignora che lo Schelling e il Fechner postularono, al proposito, teorie analoghe a quella del Prof. Luisada, altrimenti come ci avrebbe gratificati di tanta illustre compagnia?

Ma c'è di più: *asellus in fabula.*

La nostra asina di Balaam — nostra per modo di dire — ha provocato un preteso « asino di Esopo » che, per sue personali faccende, sarebbe entrato nel « negozio (sic) del vasaio ». E questo asino è il solo — sempre secondo *Conscientia* — che *Luce e Ombra* « dovrebbe preferire ».

Ora, per debito professionale e nella nostra qualità di ignoranti, noi conosciamo alquanti asini, fra i quali alcuni anche bellissimi: dall'asino che prestò gentilmente la sua mascella a Sansone per sbaragliare i Filistei, a quello di Sancio Panza che per poco non finì governatore; ma un « asino di Esopo » che ha violato il domicilio « del vasaio », sinceramente non ci risulta, e come potremmo « preferirlo » ?

Tutto sommato, sarebbe meglio che *Conscientia* se lo tenesse per sè. Un asino vale sempre qualche cosa e ci sono mercati, compreso quello di Campo dei Fiori, dove possono figurare superbamente.

Chè, se invece di un asino si trattasse di un pesce d'aprile, sarebbe plausibile la proverbiale esclamazione: Qui casca l'asino! Ma si tratta di un proverbio e... *Conscientia* non vuole.

a. m.

Proprietà letteraria e artistica. 4-12-1926 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

BIBLIOTECA SPIRITUALISTA

EDIZIONI FRANCESI.

Barrett W. Au seuil de l'Invisible. 10 —
Bernard S. La Révélation: étude sur les Réligions comparées et l'ésoterisme féminin. 5 —
Bhagavad Gita. 6 —
Bisson J. Les Phénomènes dits de Matérialisation. 40 —
Caillet. Manuel bibliographique des Sciences Psychiques ou occultes. 100 —
Chevreuil L. On ne meurt pas. 5 —
Conan Doyle A. La nouvelle Révelation. 6 —
— Le Message vital 5,50
Crawford. La Mécanique psychique. 12 —
Crookes W. Recherches sur les phénomènes du Spiritualisme. 6,25
Delanne G. Documents pour servir à l'étude de la Réincarnation. 7,50
— Les Apparitions matérialisées des Vivant et des Morts. 40 —
— L'Ame est immortelle. 7,50
Denis L. Dans l'Invisible. 7,50
— Le Problème de l'Etre 7,50
— La Grande Enigme. 6,25
— Christianisme et Spiritisme. 7,50
— Le monde Invisible et la Guerre. 6,25
— Après la Mort. 7,50
— Pourquoi la vie? 0,25
— Jeanne d'Arc médium. 7,50
De Rochas A. La Science des Philosophes et l'Art des Thaumaturges dans l'antiquité 18 —
— Les Vies successives. 15 —
Dictionnaire Rhea (Esotérisme, Occultisme, Orientalisme, etc.) 10 —
Durville. Je veux réussir! 6 —
— Le Fantôme des Vivants. 18 —
— Voici la Lumière. 8 —
— Les Forces supérieures. 4 —
Filiatre J. Cours compl. d'Hypnotisme et Magnetisme (1. partie). 15 —
— Id. (2. partie). 15 —
Flammarion C. Les Forces Naturelles Inconnues (2 vol.). 15 —
— L'Inconnu et les Problèmes psychiques (2. vol.) 14 —
— La Mort et son mystère (3 vol.). 27 —
— Les maisons hantées 8,50
Geley G. De l'Inconscient au Conscient. 17,50
— Ectoplasmie e Clairvoyance. 45 —
— Interprétation du Spiritisme. 7 —
Gibier P. Le spiritisme (Fakirisme occidental). 9 —
— Analyse des Choses. 11 —
— Matérialisations des Fantômes. 3 —
Graux L. Reincarné 6 —
— Initié. 6 —
James W. Etuds et reflexions d'un Psychiste. 15 —
Kardec A. Le livre des Médiums. 7,50
— L'Evangile selon le Spiritisme. 7,50
— Le Livre des Esprits. 7,50
— Qu' est-ce que le Spiritisme. 3,75
— Oeuvres posthumes. 7,50.
Lancelin L. La Vie posthume. 30 —
Levi E. Le Grand Arcane. 30 —
— Les Mystères de la Kabbale. 65 —
— La Clef des Grands Mystères. 40 —
Lodge O. La Survivance humaine. 16 —
— Raymond, la Vie et la Mort. 10,80
— L'Evolution biologique et spirituelle de l'homme. 7 —
Maeterlinck M. La Mort. 6,75
— L'Hôte inconnu. 7,50
— Le Grand Secret. 6,75
Maveric J. L'Art Métallique des Ancien ou l'Or artificiel. 3 —
Maximilien J. L'Hypnotisme, le Magnétisme et la Suggestion. 8 —
Maxwell J. La Magie. 7,50
— Les Phénomènes psychiques. 14 —
Mulford P. Les Lois du Succès. 8 —
Myers F. La personnalité humaine. 14 —
Osty E. La Connaissance supernormale. 20 —
Papus ABC illustré d'Occultisme. 30
Paracelse. Liber Paramirum, trad. en franç. (2 vol.) 40 —
Porta (J. B. Della) Le Magie naturelle. 15 —
Reichenbach C. Les Phénomènes odique. 18 —
Richet. Traité de Métapsichique 50 —
Saint-Martin C. Tableau Naturel. 12 —
Schrenck-Notzing A. Les Phénomènes physiques de la Mediumnité. 30 —
Sédir. Le Sermon sur la Montagne. 12 —
Simon G. Chez Victor Hugo: Les tables tournantes de Jersey. 6 —
Strindberg A. Bréviaire Alchimique. 5,80
Warcollier R. La Telepathie. 20 —
Wynn W. Rupert vit. 6 —

N. B. — Questi libri si possono trovare anche presso "Luce e Ombra,, Via Varese, 4 - Roma. — Le spese postali sono a carico dei committenti.

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste

ROMA (21) — Via Varese, n. 4 — ROMA (21)

ABBONAMENTI PER IL 1927:

PER L'ITALIA		PER L'ESTERO	
Anno.	Lire 20	Anno.	Lire 30
Semestre	» 10	Semestre	» 15
Numero separato.	» 2	Numero separato.	» 3

Se si desidera la spedizione raccomandata aggiungere L. 9,60 per l'Italia e L. 15 per l'Estero.

Agli abbonati di "Luce e Ombra„ viene accordato lo sconto del 10 % sulle pubblicazioni della Casa.

Annate precedenti di "LUCE E OMBRA„

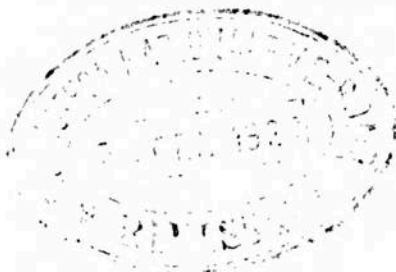
1902, 6, 25. L. **20** ciascuna — 1903, 5, 8. L. **25** ciascuna
1905, 10, 11, 17, 22, 23, 24. L. **30** ciascuna.

PORTO A CARICO DEI COMMITTENTI

Anno XXVI - Fasc. 12 · Conto corr. con la Posta · Dicembre 1926

LUCE E OMBRA

Rivista Mensile di Scienze Spiritualiste



Non est umbra tenebrae, sed vel tenebrarum vestigium in lumine, vel luminis vestigium in tenebris.

GIORDANO BRUNO



SOMMARIO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA (21) - Via Varese, 4 - ROMA (21)

TELEFONO 40-874

Prezzo del presente: L. 2,00

SOCIETA DI STUDI PSICHICI - ROMA - MIIANO

Sede: ROMA — Sezione: MILANO

SCOPO DELLA SOCIETÀ.

Estratto dello Statuto.

Art. 1. — È costituita in Milano una « Società di Studi Psichici » con intenti esclusivamente scientifici.

Art. 2. — Scopo della « Società » è lo studio dei fenomeni ancora mal noti e che si sogliono designare coi nomi di:

Trasmissione e lettura del pensiero, Telepatia, Ipnotismo e sonnambulismo, Suggestione e autosuggestione, Fluidi e forze mal definite, medianità e spiritismo.

Il termine « spiritismo » non ha in questo caso carattere di affermazione aprioristica, ma di classificazione e di valore convenzionale.

Art. 4. — Il metodo che s'intende seguire è quello positivista basato sulla ricerca sperimentale.

CONSIGLIO DIRETTIVO.

Presidente Effettivo
ACHILLE BRIOSCHI

Segretario generale
ANGELO MARZORATI, *Dir. di « Luce e Ombra »*

Consiglieri
BOZZANO ERNESTO — SANTOLIQUIDO *Prof. Comm.* ROCCO, *Consigliere di Stato*
SERVADIO *Dott.* GIULIO

ROMA
Segretario: ANGELO MARZORATI
Vice-Segretario: ANTONIO BRUERS

MILANO
Segretario: Dott. C. ALZONA
Vice-Segretario: ANGELO BACCIGALUPPI

SOCI ONORARI (1).

Alzona *Dott.* Carlo, *Milano* — Andres *Prof.* Angelo, *dell'Università di Parma* — Bozzano Ernesto, *Genova* — Bruers Antonio, *Redattore capo di « Luce e Ombra » Roma* — Cavalli Vincenzo, *Napoli*, — Carreras Enrico, *Pubblicista, Roma*, — Cervesato *Dott.* Arnaldo, *Roma* — Chiappelli *Prof.* Alessandro, *Senatore del Regno, Firenze* — Denis Léon, *Tours* — De Souza Couto *Avv.* J. Alberto, *Dirett. della Rivista « Estudios Psychicos », Lisbona* — Dragomirescu Julio, *Dirett. della Rivista « Cuvintul », Bucarest* — Freimark Hans, *Berlino* — Janni *Prof.* Ugo, *Sanremo* — Lascaris *Avv.* S., *Corfù* — Lodge *Prof.* Oliver, *dell'Università di Birmingham* — Massaro *Dott.* Domenico, *del Manicomio di Palermo* — Maxwell *Prof.* Joseph, *Procuratore della Corte d'Appello di Bordeaux* — Morelli *Avv.* Gabriele, *Roma* — Morselli *Prof.* Enrico, *dell'Università di Genova* — Pappalardo *Prof.* Armando, *Napoli* — Porro *Prof.* Francesco, *dell'Università di Genova* — Raveggi Pietro, *Orbetello* — Richet *Prof.* Charles, *della Sorbona, Parigi* — Sacchi *Avv.* Alessandro, *Roma* — Sage M., *Parigi* — Scotti *Prof.* Giulio, *Milano* — Senigaglia *Cav.* Gino, *Roma* — Sulli Rao *Avv.* Giuseppe, *Milano* — Tanfani *Prof.* Achille, *Roma* — Vecchio *Dott.* Anselmo, *New-York* — Zilmann Paul, *Direttore della « Neue Metaphysische Rundschau. », Gross Lichtelfelde (Berlino)* — Zingaropoli *Avv.* Francesco, *Napoli.*

DECESSI

Antonio Fogazzaro, *Senatore del Regno, Presidente onorario*
Odorico Odorico, *Deputato al Parlamento, Vice-presidente effettivo.*

De Albertis *Cav.* Riccardo — Hodgson *Dott.* Richard — Jodko *Comm.* Jaques de Narkiewiez — Santangelo *Dott.* Nicola — Vassallo Luigi Arnaldo — Castagneri Edoardo — Metzger *Prof.* Daniele — Radice P. Ruggero — Passaro *Ing. Prof.* Enrico — Baraduc *Dott.* Hippolyte — Faifofer *Prof.* Aureliano — Lombroso *Prof.* Cesare — Dawson Rogers E. — Smith *Cav. Uff.* James — Uffreducci *Dott. Comm.* Achille — Monnosi *Comm.* Enrico — Moutonnier *Prof.* C. — De Rochas *Conte* Albert — Turbiglio *Dott. Ing.* Alessandro — D'Angrogna *Marchese* G. — Capuana *Prof.* Luigi — Visani Scozzi *Dott.* Paolo — Farina *Comm.* Salvatore — Crookes William — Cipriani Oreste — Hyslop *Prof.* H. James — Flóurnoy *Prof.* Théodore — Rahn Max — Maier *Prof. Dott.* Friedrich — Dusart *Dott.* O. — Tummolo *Prof.* Vincenzo — Falcomer *Prof.* M. T. — Caccia *Prof.* Carlo — Griffini *Dott.* Eugenio — Flammarion Camille — Barrett *Prof.* W. P. — Delanne *Ing.* Gabriel.

---

(1) A termine dell'art. 7 dello Statuto possono essere soci onorari: *a*) Le personalità benemerite degli studi che formano lo scopo della Società. *b*) I corrispondenti ordinari dell'Istituto.

La Direzione risponde dell'indirizzo generale della Rivista ma lascia liberi e responsabili nelle loro affermazioni i singoli Collaboratori.

ARCHEOLOGIA SUPERNORMALE

Nella contea inglese di Somerset, sul canale di Bristol, si ammirano ancora le rovine imponenti dell'Abbazia di Glastonbury, edificata nel secolo dodicesimo. Sono gli avanzi maestosi di una serie di edifici religiosi in cui si comprendeva una grandiosa chiesa gotica, dedicata ai Santi Pietro e Paolo, e circondata da varie cappelle dedicate a Santa Maria, a San Giuseppe di Arimatea, fondatore dell'abbazia, al re sassone Edgar, benefattore di quella comunità di Benedettini, e alla Madonna di Loreto. Venivano poi gli edifici altrettanto grandiosi del convento, del refettorio pei 350 monaci, dell'albergo per gli ospiti e i pellegrini.

Tali rovine presentano un alto valore artistico e storico, e da oltre sessant'anni gli archeologi inglesi le investigavano col proposito di ritrovare le fondamenta di due fra le cappelle sopra riferite, delle quali si era smarrita ogni traccia. Essi avevano già formulato numerose congetture, e scavato in diversi luoghi senza rinvenire traccie di costruzioni. Le loro ricerche miravano soprattutto a ritrovare le fondamenta della cappella maggiore dedicata al re sassone Edgar, che uno scrittore antico — il Leland — affermava essere stata edificata dall'abbate Bere all'estremità orientale della chiesa. Era sorta in proposito una controversia tra gli archeologi, e nell'anno 1904, « l'Istituto reale di archeologia » aveva ordinato degli scavi sul posto, onde porre termine alle discussioni; e gli scavi avevano dimostrato che in quel punto non erano mai esistite cappelle.

Nel 1908 la « Società archeologica di Somerset » elesse a direttore degli scavi l'archeologo F. Bligh Bond. Questi si occupava d'indagini metapsichiche, ed a spiegare la genesi dei fenomeni supernormali, aveva concepito una sua speciale teoria, secondo la quale:

La coscienza incarnata di un individuo risultando un frammento dell'Io integrale trascendentale, doveva inferirsene che nei recessi della subcoscienza

umana esisteva una « via di accesso » attraverso la quale la « Realtà » era in grado di fare irruzione nella coscienza sotto forma d'Idea intuitiva; inferenza che traeva a postulare l'esistenza di una « Memoria Cosmica » — cosciente od incosciente, attiva o passiva — la quale non si limitava a registrare le vicende particolari ai singoli individui, ma si estendeva al Gran Tutto, trascendendo lo spazio ed il tempo.

In base a tale teoria, il Bligh Bond era tratto a concluderne che ogni qual volta un individuo si proponga di risolvere un quesito qualunque, e vi si predisponga studiando a fondo l'argomento fino a saturarsene, per indi concedere alla mente una sosta di raccoglimento, sosta necessaria all'emersione delle facoltà « intuitive », queste si sarebbero quasi sempre dimostrate in grado di risolvere il quesito indagato. E ciò tanto meglio se colui che si era preparato in tal guisa e a tale scopo, possedeva facoltà di « sensitivo »; nel qual caso egli avrebbe raggiunto immancabilmente la meta.

In quell'epoca il Bligh Bond era contrario all'ipotesi spiritica, e non ammetteva la possibilità d'interventi estrinseci di natura spirituale in nessuna delle manifestazioni supernormali. Egli aveva un amico: il capitano J. A. Bartlett (che nel libro da lui pubblicato in argomento, è designato col pseudonimo di John Alleyne), il quale condivideva le sue convinzioni, e possedeva facoltà notevolissime di sensitivo, che si estrinsecavano con la scrittura automatica.

Ne derivò che i due amici, conformemente alle loro convinzioni, si proposero di studiare sul posto le rovine dell'abbazia di Glastonbury, allo scopo di predisporre le loro menti all'emersione « intuitiva » delle rivelazioni archeologiche desiderate.

Orbene: così comportandosi, essi pervennero effettivamente a risolvere in pochi mesi il quesito che gli altri archeologi non avevano risolto in sessant'anni.

Le loro scoperte archeologiche ebbero luogo nel 1908, e vennero subito comunicate e registrate negli archivi della società archeologica di Somerset, mentre le sedute medianiche che condussero a tali risultati furono costantemente presenziate dal segretario della « Society for Psychical Research », il rev. Everard Feilding. Tuttavia la relazione dei fatti non venne pubblicata in volume fino all'anno 1918; e ciò per considerazioni di opportunità, le quali vertevano sulla circostanza che i signori del Consiglio archeologico avevano manifestato ostilità misoneiste contro colui che aveva osato fare dell'archeologia supernormale. E purtroppo i fatti dimostrarono quanto fossero fondate le perplessità del Bligh Bond, giacchè in conseguenza della pubblicazione del libro, nonchè di successive

relazioni complementari in argomento, egli fu esonerato dalla carica, e le sue interessantissime ricerche vennero bruscamente interrotte proprio al momento in cui si era nell'imminenza di altre attestazioni meravigliose intorno all'efficacia del nuovo metodo supernormale applicato alle ricerche archeologiche.

Il libro del Bligh Bond s'intitola: « The Gate of Remembrance »; titolo simbolico, il cui significato preciso può solo rendersi con la seguente frase: « La porta per cui si penetra nel dominio dei Ricordi »; significato corrispondente alle teorie metapsichiche dell'autore. Si tratta di un'opera concepita con intendimenti rigorosamente scientifici, la quale si legge con grande interesse e notevole profitto, anche se le teorie propugnate dall'autore non sembrino sostenibili di fronte all'analisi dei fatti.

***

Dall'opera in discorso si apprende che i due amici, dopo essersi lungamente preparati studiando e indagando sul posto, iniziarono le loro sedute sperimentali nell'ufficio del Bligh Bond, il giorno 7 novembre 1907. John Alleyne prese carta e matita, e il consultante Bligh Bond domandò: « Vi è qualcuno che possa informarci intorno alle rovine di Glastonbury? » La mano del medium prese a muoversi lentamente, tracciando sulla carta alcune linee, poi scrivendo con calligrafia minuta e irregolare le seguenti frasi:

Tutte le conoscenze sono eterne, e divengono utiiizzabili per legge di affinità mentale... Io non avevo affinità mentale coi monaci, e mi riesce difficile entrare in ropporto con un monaco...

Allora il consultante suggerì il nome di un monaco vivente, amico suo, il quale avrebbe potuto servire di anello di congiunzione onde stabilire il rapporto. Infatti poco dopo la mano del medium riprese i movimenti, tracciando un disegno rudimentale della grande chiesa dell'abbazia, seguito dalla firma: *Guglielmus Monachus*. Quindi venne ripreso il disegno e completato; e da un lato della chiesa venne tracciato un altro edificio minore. Il consultante domandò: « Che cosa significa quest'altro disegno? » Venne risposto: « La sala degli ospiti... La cappella di Santa Maria... *Rolf Monachus* ». Dopo di che, in risposta ad analoga domanda, venne riprodotto un secondo tracciato più accurato della pianta dell'abbazia, con l'indicazione del punto in cui sorgevano altre due cappelle dal lato nord. E la mano scrisse:

Cappella St. Edgar. Abbas Beere fecit hanc capellam Beati Edgari... martyri et hic edificavit vel fecit voltam... fecit voltam petriam quod vocatur quadripartus sed Abbas Whitting... destruxit... et restoravit eam cum nov... multipart... Nescimus eam quod vocatur. Portus introitus post reredos post altarium quinque passuum et capella extensit 30 virgas ad orientem... et fenestrae cum lapide horizontali quod vocatur transome et vitrea azurea; et fecit altarium ornatum cum auro et argento et... Et tumba ante altarium gloriosa aedificavit ad memoriam Sanct Edgar...

Il consultante domandò: « Quale fu l'abbate che fece tutto questo? » Venne risposto: « Richardus Whitting... Ego *Johannes Bryant* monachus et lapidatur ».

E con ciò ebbe termine la prima seduta. Il giorno 11 novembre si tenne la seconda seduta, in cui, tra l'altro, la personalità comunicante osservò:

L'altra volta vi erano influenze di ambiente contrastanti... Credo che influenze attive e preponderanti siansi imposte alla mia volontà. Quei monaci erano ansiosi di comunicare... volevano informarvi sul tema delle vostre ricerche... Essi dicono che il tempo è maturo onde rifulga gloriosa la memoria della loro abbazia, e venga dispersa la maledizione che su di essa incombeva. Io nulla so di queste cose. Essi dicono che da lungo tempo desideravano d'influenzarvi, ma si erano sforzati inutilmente d'imprimere i loro pensieri nelle vostre menti.

Nella terza seduta, il consueto « spirito-guida », fungente da intermediario fra i comunicanti, osservò nuovamente:

L'altra volta credo di avere sbagliato in qualche ragguaglio... Vi erano estranee influenze in contrasto con la mia... Questi monaci si sforzano di manifestarsi a voi tangibilmente. Non so comprendere perchè vogliano conversare in latino. Perchè non lo fanno in inglese?.... (*p. 31*).

Poco dopo si manifestò il monaco Johannes, così esprimendosi:

Benedicite. Johannes... Riesce invero assai arduo il comunicare in latino. I nomi delle svariate costruzioni sono molto difficili a rendersi in latino... Figlio mio, tu non comprenderesti: e pertanto noi ci esprimeremo nella nostra lingua.

E proseguirono, infatti, esprimendosi quasi sempre in inglese; che però risultò l'inglese rozzo ed antiquato dei tempi in cui vissero.

A proposito del latino usato dalle entità comunicanti, il Bligh Bond osserva:

Non è il caso di scusare i comunicanti per la qualità del latino adoperato nei loro messaggi, il quale è proprio il latino che logicamente do-

vrebbe presumersi adoperassero i membri illetterati delle comunità religiose medioevali, la cui conoscenza della lingua si limitava ai libri dei rituali e della messa; o meglio, a ciò che nei libri in discorso essi erano in grado di comprendere.

In merito all'inglese rozzo ed antiquato adoperato dai comunicanti, l'autore osserva:

Nondimeno qua e là nei loro messaggi si osserva che le vecchie forme ortografiche hanno la tendenza a scivolare nell'ortografia moderna. Non così può dirsi del loro fraseggiare, il quale si mantiene costantemente e genuinamente antiquato. (*p. 44*).

Nell'ipotesi che si trattasse di genuine entità spirituali, tale tendenza della scrittura automatica a scivolare nell'ortografia moderna, si spiegherebbe molto facilmente osservando che le personalità dei monaci comunicanti si esprimevano pel tramite di un cervello moderno, in cui l'ortografia moderna era indelebilmente registrata e organizzata; per cui lo strumento cerebrale tendeva automaticamente a funzionare nella guisa stabilmente acquisita, con lieve discapito della dizione ortografica trasmessa dalle mentalità degli spiriti comunicanti. Ed anzi, nell'ipotesi della presenza reale di spiriti comunicanti, sarebbe da stupirsi che tali sorta di alterazioni nella trasmissione medianica, siansi limitate all'ortografia, rispettando la forma.

Lo stesso Bligh Bond, per quanto fermamente convinto sulla bontà della propria ipotesi intorno all'esistenza di una « Coscienza cosmica » generatrice di tutte le manifestazioni medianiche d'ordine intelligente, non può non dimostrarsi alquanto perplesso di fronte alla spiccata individualità delle entità che si erano manifestate. Egli scrive:

Si osserva in queste comunicazioni un'impronta individuale assai spiccata, quasichè si trattasse della presenza reale sul posto di un' « influenza dirigente », la quale dopo essersi manifestata direttamente, cede il passo all'elemento monacale da noi desiderato, il quale si estrinseca in tre persone: « Guglielmus Monachus », « Rolph Monachus » e « Johannes Bryant ». E si direbbe che tale ressa simultanea di comunicanti abbia provocato un contrasto d'intenzioni, il quale reagì in forma di sforzo fisico sul medium e su di me. Ciò che spiegherebbe il rapido esaurirsi del potere in azione nella prima seduta, nonchè il difetto di chiarezza nei messaggi.

Nella seconda seduta « l'influenza dirigente » parla dei monaci come d' « influenze attive », espressione da non dimenticarsi. Quindi viene spiegato che le « influenze di ambiente erano contrastanti ». Infine nella terza seduta la medesima entità osserva ancora: « Credo di avere sbagliato qualche ragguaglio. Vi erano estranee influenze in contrasto con la mia ».

Tutto ciò fa pensare a una persona alle prese con un telefono, del quale non riesce a servirsi perchè dall'ufficio centrale persistono a togliergli bruscamente la comunicazione nei momenti più critici; ovvero perchè i fili imperfettamente isolati intercettano frammenti delle conversazioni altrui.

Qualora poi si analizzino i messaggi del monaco Johannes, ci si erge di fronte quest'altro quesito: « I ragguagli trasmessi sono incidenti occorsi a una personalità reale, o sono invece ricavati da un piano trascendentale preservatore di tutti i ricordi? E cioè, non si tratterebbe invece di una sorta di « memoria cosmica » latente, eppur vivente (le « conoscenze eterne » del primo messaggio), capace di estrinsecarsi con linguaggio umano, fornendo i ragguagli richiesti, ma giovandosi per farlo della coltura specializzata del consultante, col quale si troverebbe in rapporto per legge di affinità; ciò che permetterebbe ai ricordi di concretizzarsi e organizzarsi?

Riconosco che è troppo presto per dogmatizzare in proposito. In ogni modo, osservo come le teorie esposte lascino entrambe aperta la possibilità della presenza di un « Potere dirigente » accessibile all'uomo, potere capace di stimolare e ravvivare la coscienza latente, orientandola verso la soluzione del problema che interessa in quel momento una data persona, la quale siasi preventivamente resa ricettiva meditando a lungo sul tema da risolvere.

Così il Bligh Bond, e le sue perplessità teoriche si dimostrano più che fondate; per quanto egli, dopo averle espresse, non le tenga in quel conto che avrebbero meritato; almeno nel libro che qui si recensisce.

Tornando al tema fondamentale delle rivelazioni archeologiche conseguite dagli sperimentatori, osservo che non essendo possibile seguirne lo svolgimento di seduta in seduta, mi limiterò a riassumere brevemente alcuni ragguagli veridici riguardanti la cappella di Re Edgar.

Al qual proposito occorre premettere che tutti i numerosissimi e minuziosissimi ragguagli forniti intorno all'ubicazione, alla superficie, alla lunghezza, larghezza, architettura e ornamentazione interna della cappella di Re Edgar, furono riscontrati meravigliosamente veridici non appena fu possibile controllarli in base agli scavi praticati e all'emergenza delle fondamenta della cappella stessa, nonchè in base ai frammenti architettonici e ornamentali in essa rinvenuti. Si aggiunga che nessuna persona al mondo era a cognizione di tali ragguagli, e che non esistevano documenti antichi che li contenessero, salvo un documento prezioso, scoperto tre anni dopo in una collezione privata, il quale consisteva in una pianta planimetrica dell'abbazia di Glastonbury, la quale valse più che mai a dimostrare la veridicità delle informazioni conseguite medianicamente, inquantochè per essa fu possibile accertare che

la cappella di Re Edgar era proprio quella designata per tale dai monaci comunicanti.

Detto ciò, è detto tutto in merito al valore teorico specialissimo delle esperienze in esame. Comunque non sarà inutile riferire qualche frammento dei messaggi riguardanti i ragguagli in discorso, nei quali si rileva una spontaneità di dialogo altamente suggestiva della presenza reale sul posto di vere e proprie individualità estrinseche; come, del resto, ebbe ad osservare anche il relatore.

Riferisco anzitutto alcuni brani preliminari, in cui i monaci comunicanti spiegano le ragioni del loro intervento e impartono consigli al consultante.

— Marzo 17, 1908. — « Il consultante domanda: " Tu parli di Sassoni, di Normanni e di nativi, i quali tutti contribuirono alla gloria di Glaston. Puoi tu mettermi in rapporto con qualcuna di codeste antichissime influenze? »

— (Risposta) — « A che pro? Che cosa potresti apprendere da essi? Le loro opere erano rozze, e più non esistono... Noi che ti parliamo apparteniamo ad epoche diverse: Guglielmus è il più antico, Johannes viene dopo. Si troverà presto con noi anche colui che costrusse per ultimo: l'abbate Beere. Che cosa d'altro potresti desiderare? Noi siamo qui per indicarti la via da seguire; a te il dovere di lavorare con la mente e con la mano. Ci fu ordinato di venire a te, perchè ciò che tu desideri è buono; e noi siamo lieti del còmpito affidatoci. Noi lavorammo ai giorni nostri, tu devi lavorare ai giorni tuoi. Non vi è compenso per chi non lavora... « *Reginaldus, qui obiit 1214* ».

...Era invero una chiesa grandiosa, ed è scritto che voi moderni abitatori dei luoghi conoscerete le opere da noi concepite per la gloria di Dio. Commettemmo molti errori durante la nostra esistenza terrena — tutti ne commettono — ma il pensiero che si concretizzò nella grande chiesa non era limitato dalle imperfezioni della materia, e deve rivivere e prevalere... Lavora, agisci, persisti tenace nel tuo proposito, e col tempo, sorgerà riedificata la grande chiesa quale esisteva ai tempi nostri... L'abbate Beere non è presente. Egli ha una missione da compiere altrove. Altri vi sono nella vostra patria che lavorano nel medesimo senso, ed egli ha il còmpito di orientarli verso la meta che dovranno raggiungere... » (*p. 45-48*).

Seguono quindi i messaggi contenenti piani planimetrici e minuziosi ragguagli intorno all'ubicazione e alle dimensioni delle diverse cappelle, nonchè in merito agli scavi da eseguirsi per metterne le fondamenta allo scoperto. Stralcio da tali messaggi i brani seguenti, riguardanti la Cappella di Re Edgar.

Giugno 16, 1908. — Voi troverete che la sua lunghezza era di piedi 27 all'interno, e di piedi 34 all'esterno. Almeno questi sono i miei ricordi. « *Ab-*

bate Beere ». (Fu provato in base agli scavi, che la lunghezza esterna del muro orientale era di piedi 32; per cui deve indursi che la misura interna si aggirasse intorno ai 27 piedi).

Giugno 16, 1908. — Per la lunghezza totale della cappella stessa, compreso il vestibolo, venne dettato: « Noi avevamo predisposto dovesse essere di 72 piedi, ma credo che i costruttori l'abbiano allungata di poco. (In base alla misura delle fondamenta, venne provato che la superstruttura doveva aggirarsi intorno ai 72 piedi).

Giugno 16, 1908. — Colui che ci seguì nelle costruzioni, aggiunse nella vôlta stucchi di color rosso incarnato, alternati con dorature. (Vennero rinvenuti frammenti d'intonaco foggiati a vôlta, di color rosso incarnato, con striscie color nero, sulle quali rimanevano ancora traccie di dorature).

Dicembre 2, 1908. — Voi avete ritrovato il vecchio muro edificato prima dell'intervento di Monnington. Almeno così credo, ma non ne sono sicuro.

Monnington costrusse in forma quadrata l'estremità orientale dell'edificio: questo lo ricordo bene. Come ricordo che in essa egli costrusse tre arcate con muro di segregazione. (Gli scavi provarono che in quel punto, cioè dietro all'altare, esistevano effettivamente tre arcate, con traccie di un muro di segregazione).

Questi i più notevoli ragguagli riferentesi alla cappella di Re Edgard; ai quali se ne aggiungono numerosi altri riguardanti le altre cappelle, la grande chiesa, il convento, il refettorio e l'albergo per gli ospiti e i pellegrini. Tutti ragguagli risultati meravigliosamente veridici, nonchè frequentemente intercalati con frasi onestamente dubitative ogni qual volta il comunicante — alla guisa di ogni semplice mortale — non si sente sicuro sulla rigorosa fedeltà della propria memoria, dopo trascorsi tanti secoli. E tali frasi dubitative hanno un'impronta di spontaneità e di naturalezza così sincera, così vissuta, così umana, da fare emergere palese tutta l'artificiosità e l'inverosimiglianza delle ipotesi naturalistiche con cui si vorrebbero spiegare i fatti; ipotesi che nel caso nostro sarebbero quelle della « memoria cosmica » e della « criptestesia »; le quali appariscono più che mai assurde e insostenibili quando si sottopongono alla prova di considerarle in rapporto al complesso dei fatti. Giacchè nei messaggi qui considerati abbondano gli episodi e le circostanze altamente suggestive nel senso della presenza reale sul posto di entità genuinamente spirituali.

Così ad esempio, si osserva che quando il consultante domanda all'entità comunicante qualche ragguaglio ch'essa non è in grado di fornire, questa dopo avere dichiarato sinceramente di non sapere, si ritira onde cedere il posto a un'altra entità meglio informata in proposito.

A pag. 66, si legge di un comunicante il quale dopo avere informato di chiamarsi « John of Aller », e di essere stato in vita maggiordomo del convento, non perviene a spiegarsi come vorrebbe, perchè l'atto del comunicare conturba i di lui ricordi. Allora esso mormora: « Nescio quid sum... aut unde veni », e se ne va. Poco dopo si manifesta un monaco *Ambrosius*, il quale fornisce i ragguagli che l'altro non aveva potuto fornire, ragguagli che riguardavano il refettorio e la sala degli ospiti; ma non è in grado a sua volta di rispondere a una domanda rivoltagli; e allora si ritira, per cedere il posto a un altro monaco meglio informato di lui. E, come sempre in circostanze simili, la calligrafia cambia, e viene dettato:

Io Riccardo de Tanton, avendo eseguito i dipinti per ordine dell'abbate nostro Beere, vengo a fornirvi i particolari che frate Ambrosius non diede perchè non li conosceva.

Ripeto che tale modo di condursi dei monaci comunicanti, appare di una spontaneità e di una naturalezza veramente vissuta e reale, la quale induce razionalmente a propendere per la presenza reale sul posto delle entità sè affermanti presenti. Gli oppositori parleranno, invece, di un caso di « personificazione sonnambolica » in cui veniva rappresentata una commedia con più attori. Senonchè, anche prescindendo dal fatto che mai si videro personalità sonnamboliche comportarsi in simile guisa, giova ricordare in proposito che le personalità sonnamboliche proferiscono delle insulsaggini senza costrutto, in cui non esiste neppur l'ombra di particolari veridici ignorati da tutti i presenti, laddove nel caso nostro si tratta di entità di defunti identificabili, le quali riferiscono particolari assolutamente veridici e ignorati da ogni persona vivente. Il che vale a scavare un abisso tra i due ordini di fatti. Inoltre, non mi stancherò mai dal ripetere che per arrivare a una conclusione legittimamente scientifica, occorre considerare i fatti nel loro complesso, e ciò dopo averli tutti analizzati in successione; il che, nel caso nostro, ha per conseguenza di far perdere gradatamente terreno alle ipotesi naturalistiche, per indi provocarne la demolizione allorchè dall'analisi si passa alla sintesi. E cosi essendo, a me non rimane che proseguire nella esposizione dei fatti.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO

INCHIESTA INTERNAZIONALE
SULLA " QUESTIONE METAPSICHICA „

(*Continuaz.: v. fasc. preced., pag. 509*)

LXII.

Risposta di Antonio Bruers.

1. - L'allucinazione nei fenomeni medianici può verificarsi, allo stesso titolo che può aver luogo l'errore o l'inganno in qualsiasi altra manifestazione della vita e dell'attività umana, ma nel complesso tali fenomeni sono reali e obbiettivi. Del resto, anche sulla stessa parola *allucinazione* bisogna intendersi. Esiste, per esempio, una vasta corrente della filosofia moderna la quale asserisce che il pensiero stesso non è se non una vasta allucinazione collettiva, comune a tutto il genere umano, talchè l'allucinazione non sarebbe se non l'allucinazione di un'allucinazione... Diversa la mia opinione, ma ciò non toglie che non si debbano analizzare i valori di certi termini. Offrire i mezzi per approfondire la sostanza e il processo dell'allucinazione è una possibilità che da sola giustificherebbe tutta la metapsichica.

2. - I fenomeni medianici:

a) sono obbiettivi in quanto testimoniati dall'universale tradizione antica, e modernamente registrati da apparecchi meccanici e dalla fotografia;

b) sono biologici; ma poichè la biologia comprende tutte le altre forze naturali, il loro studio interessa la chimica, la fisica e quasi tutte le altre scienze;

c) sono determinati, talvolta dal solo organismo del *medium*, tal'altra (e più spesso) dall'unione delle energie del medium con quelle degli assistenti. Inoltre è, più che lecito, doveroso ammettere l'ipotesi dell'intervento e della combinazione di forze ignote estranee all'automatismo psichico del medium e degli assistenti.

3. - Circa l'ipotesi spiritica, conferendo al termine *spiritismo* il significato convenzionale di una generica possibilità della soprav-

vivenza e di rapporti tra i viventi e i trapassati (indipendentemente cioè dalle varie *dottrine* filosofico-religiose) affermo che è antiscientifico considerarla antiscientifica.

L'ipotesi spiritica, che più volentieri chiamerei ontologica, l'ipotesi, cioè, che ammette l'esistenza e l'influenza di entità intelligenti invisibili, umane e non umane, è necessaria per spiegare adeguatamente tutto il complesso della vita biologica e psicologica terrestre. Affermare oggi che la vita intelligente possa essere limitata al solo pianeta terrestre, di fronte a miliardi di stelle, è null'altro che un paradosso. Ora se l'intelligenza, al pari della materia e dell'energia, non può non essere universale, non si vede ragione legittima per negare l'ipotesi di possibili rapporti e interferenze fra le intelligenze terrestri e le intelligenze cosmiche.

Fra queste ultime possiamo annoverare i defunti? Rispondo in modo affermativo.

Bisogna distinguere due categorie di negatori:

1° Coloro che negano, anche filosoficamente il principio della sopravvivenza.

Per convincere costoro non vi è se non la dimostrazione sperimentale, alla quale attende, precisamente, la nostra ricerca.

2° Coloro che ammettono, per fede o per raziocinio, la sopravvivenza, ma negano che la scienza possa giungere a dimostrarla.

A costoro noi obbiettiamo che la formulazione di questo dogma è arbitraria.

Due sono i mezzi coi quali la sopravvivenza dell'anima potrebbe essere sperimentalmente dimostrata: *ab intra*, cioè con lo studio della natura e delle proprietà dell'anima, quali si rivelano durante questa vita; *ab extra*, cioè con lo studio delle possibili manifestazioni dei defunti verso i viventi.

Circa la dimostrazione *ab intra*, se si ammette che la sopravvivenza è un fatto, bisogna anche ammettere che l'anima possieda, fin da questa vita, natura e proprietà atte alla sopravvivenza stessa. E poichè le dimostrazioni concettuali o fideistiche sono insufficienti (tanto è vero che fin dalle origini del pensiero umano è esistita, mai vinta, la corrente tanatista) è assolutamente necessario che gl'immortalisti ammettano che una scienza adeguata sia in grado di giungere a dimostrare un fatto *attuale* di cui essi *non possono* dubitare: la potenzialità dell'anima a sopravvivere.

Quanto alla dimostrazione *ab extra*, gli avversari negano che essa sia possibile in linea generale (in quanto l'esperienza umana

non può *controllare* un mondo che trascende) oppure affermano che i defunti non possono comunicare coi viventi.

Anche la posizione di costoro è incoerente. Porre limiti alle possibilità umane è assurdo, almeno da parte di chi — come noi di quest'epoca — ha assistito a conquiste scientifiche che un secolo fa sembravano impensabili.

Non meno incoerente è l'atteggiamento di coloro che, mentre credono nella sopravvivenza, affermano, *a priori*, impossibili i rapporti tra viventi e defunti.

Impossibili perchè? Forse perchè fino ad oggi ne mancano prove assolute? L'argomento è puerile. L'umanità è vissuta per migliaia d'anni ignorando due continenti, i quali non per ciò non esistevano. O forse perchè i defunti, in tante migliaia d'anni, non ci hanno dato prove definitive della loro sopravvivenza? L'argomento non ha maggior valore di quello che, nell'esempio or ora citato, si fosse addotto prima di Cristoforo Colombo, e cioè che non vi fossero abitanti di un altro emisfero perchè non ci avevano mai dato prova di esistere.

D'altronde, a parte una cospicua tradizione umana (la più alta, perchè costituita dalle religioni) la quale assicura l'esistenza di tali rapporti, già la nostra ricerca ha affiorato parecchi casi dinanzi ai quali molti degli stessi scienziati più ostili hanno dovuto sostare pensosi e ricorrere ad ipotesi equivalenti, le quali superano, comunque, la sfera naturalistica (umanoidi, spiritoidi, residui psichici, ecc.).

Dal punto di vista metodologico, negare la possibilità di rapporti tra vivi e defunti costituisce un atteggiamento sofistico, intollerabile e antiscientifico.

E non ci si parli di tendenzialità mistiche o religiose con le quali noi inquineremmo il campo della pura scienza. Noi abbiamo il diritto di contrapporre l'identico rimprovero di una tendenzialità materialistica, la quale, caso mai, non ipoteca meno dell'altra l'ignoto, e non sarebbe, perciò, meno gratuita. Non esistono due ignoti, dei quali uno solo legittimo, a comodo di una pretesa scienza positivista o di una filosofia pseudo razionale.

***

Concludo, rilevando che in questi ultimissimi tempi si accentua, specie in Francia e in Germania, una tendenza « scientifica », la quale, mentre si rivela molto operosa nello studio della fenome-

nologia, dimostra chiaramente la sua ostilità all'ipotesi della sopravvivenza, anche se, a parole, si professa imparziale.

La china è molto pericolosa e, ipotizzando il caso più catastrofico, è facile prevedere a quale fine essa potrà condurre.

Applicando metodi d'indagine e d'interpretazione restrittiva, si ridurrà la sorgente stessa dei fenomeni sino al punto da poterli far rientrare, sia pure con qualche disagio degli scienziati più retrivi, nella sfera della comune psico-fisiologia. Tutto ciò ad onore e gloria di un nuovo reparto universitario con la prospettiva delle cattedre e dei concorsi.

Quanto ai fenomeni più incomodi, essi saranno risospinti nell'aborrito mondo delle umane superstizioni.

Se non che, sempre ammettendo la deprecata ipotesi, tali fenomeni continueranno imperturbabilmente a prodursi, come sempre da che mondo è mondo, inquietando gli scienziati e i filosofi, proprio come l'ombra di Banco turbava la vita di Macbeth.

E tutto si risolverebbe nel dover ricominciare da capo, come per tante altre cose di questa sublime e miserabile umanità.

ANTONIO BRUERS

LXIII.

RISPOSTA DI ANGELO MARZORATI.

Egregio Professore,

Rispondo alla sua opportuna e riuscita « Inchiesta sulla questione metapsichica » riferendomi ad una mia precedente risposta in merito, che risale a vent'anni fa (1), e ciò perchè da allora, ulteriori esperienze personali ad effetti intelligenti, ed altre collettive ad effetti fisici, non fecero che confermarmi nel mio primo concetto. Mi permetto conglobare le due domande del questionario e rispondere sinteticamente, poichè mi sembra che esse si integrino a vicenda fondendosi in una sola.

* * *

Quantunque ammetta la superiorità dei fenomeni a carattere intellettuale, io ho sempre propugnato lo studio dei fenomeni fisici, come quelli i cui risultati, guarentendoci meglio da ogni

(1) JACCHINI LURAGHI — I fenomeni medianici: Inchiesta internazionale. *Milano* (1906).

servitù spirituale, ci forniscono prove meccaniche, fotografabili della loro realtà obbiettiva; prove che si possono mettere alla portata del pubblico al quale riesce difficile, per non dire impossibile, ogni esperienza diretta. Ciò non toglie che a ben comprendere questi fenomeni sia necessaria una certa predisposizione, poichè non si può pretendere di vedere senza l'organo *adeguato* della vista o di sentire senza una preventiva *corrispondenza* organica dei nostri sensi.

Premetto che le mie vecchie e recenti esperienze mi hanno convinto della sopravvivenza dinamica del passato, compresi gli elementi psichici rappresentati dalle singole individualità vissute, e che possono ripresentarsi, attraverso il meccanismo medianico, con le loro caratteristiche personali. Questa mia convinzione mi deriva da prove troppo intime perchè possano essere l'oggetto di una pubblica dimostrazione, e ne accenno soltanto a titolo di pregiudiziale, ben sapendo che tali dichiarazioni avranno ben poca importanza per coloro che amano convincersi direttamente.

* * *

Per venire all'attuale posizione di fatto determinata dall'ingente materiale raccolto e che dovrebbe imporsi anche ai più spensierati, credo poter riassumerla come segue:

Lasciato un margine al trucco cosciente, al quale le sedute medianiche si prestano per lo stato di credulità di alcuni sperimentatori e per il determinismo ambiguo imposto dalla tecnica sperimentale; lasciato un margine al trucco incosciente, determinato dallo stato d'inconsapevolezza o quasi del soggetto medianico in *trance*; lasciato altro e più largo margine ai fenomeni dovuti alle facoltà telepatiche e telestesiche del soggetto, alla sua capacità di emettere sostanza fluidica o biologica in rapporto a possibili materializzazioni, rimane pur sempre un considerevole campo in cui si svolgono fenomeni che non si possono logicamente ed esaurientemente assegnare ad alcuna delle categorie accennate, e che giustificano l'ipotesi spiritica, se valgono per essa i criterî che servono a stabilire le personalità dei viventi: ipotesi che — d'altra parte — ha per sè il consenso dei popoli, la sostanza delle religioni, i presupposti della filosofia e della morale, nonchè il postulato scientifico della conservazione dell'energia, di cui quella animica sarebbe la massima, se non pure la fondamentale.

* * *

Per concludere:

Alla solu zione di questi problemi che toccano e assorbono tutti gli altri, dovrebbero convergere le nostre più appassionate ricerche, non per acquistarci gloria di scopritori; non nel pietoso intento di salvare la vanità scientifica del secolo, la quale non riesce a spiegare i fenomeni più semplici di cui s'intesse la vita e che non si possono negare soltanto perchè ci schiacciano col peso della loro indeprecabile evidenza.

Ciò posto, io non vorrei essere, nè spavaldo, nè pusillanime: non vorrei presumere, cioè, di spiegare tutto, nè rinunciare alla ricerca soltanto perchè tutto non si può ora spiegare. Basta talvolta una direttiva per giustificare l'esistenza, basta il lavoro per giustificare la vita: lavoriamo quindi con fiducia alla soluzione di questo che è il problema massimo dell' umano destino, se non per noi, per coloro che verranno e che ci saranno grati della nostra santa abnegazione.

A. Marzorati.
Direttore della Rivista « Luce e Ombra »

(*Continua*) Prof. Oreste Pafumi.

I fenomeni medianici sono retti da un'intelligenza ed è importantissimo domandarsi donde essa provenga; è l'intelligenza del medium, di qualcuno degli astanti o è un'intelligenza esteriore? Senza voler per ora dir nulla di positivo su questo punto, posso però asserire che, quantunque abbia avvertito parecchie circostanze da cui si potrebbe arguire che i fenomeni ritraggono alcun che dalla volontà e dall'intelligenza del medium, ne ho poi avvertite altre, da cui sembra se ne possa indurre con sicurezza l'azione di un'intelligenza al di fuori, che non è di nessun essere umano presente. Crookes.

Ciò che domanda la nostra epoca non è l'abbandono di qualsiasi sforzo, bensì una tensione di tutti i nostri sforzi; essa è matura per uno studio delle cose invisibili tanto serio e sincero quanto quello che la scienza aveva applicato ai problemi terrestri. Ai giorni nostri l'istinto scientifico, sviluppato nell'umanità da così poco tempo, sembra prendere uno slancio per acquistare l'importanza che lo spirito religioso aveva avuto nei tempi passati, e se esiste uno spiraglio attraverso il quale sia possibile guardare ciò che avviene fuori della « gabbia » planetaria, i nostri discendenti non mancheranno di approfittarne e di ampliarla.

Myers.

IL BUDDISMO E LA COSCIENZA
DOPO LA MORTE CORPOREA

Nell'articolo recente sull'Ideale escatologico di Gesù e quello di Budda, Vincenzo Cavalli fa una distinzione importante fra immortalismo individuale degli spiriti in Dio e immortalismo impersonale o disindividualizzazione preconizzata da Budda, e chiama lo stato nirvanico un riassorbimento in Dio che sarebbe la morte spirituale. Egli afferma anche che la fusione o la rifusione della coscienza individuale nella coscienza universale non può non essere l'incoscienza dell'io, l'amnesia integrale, la perdita del sentimento di sè, la nihilificazione dell'individuo o della persona morale. Io non voglio per nulla difendere il Buddismo che, pel suo *nirvana* e pel metodo di raggiungerlo in vita, è stato efficacemente e chiaramente combattuto da valorosi filosofi e pensatori, ma desidero e debbo fare alcune osservazioni sull'ultima parte delle affermazioni del Cavalli. E cioè, io ritengo si possa essere vivi in Dio, aver la individualità potenziale in Dio, pur facendo parte di una coscienza generale che tiene allo stato latente quelle individuali perchè inutili al benessere del tutto e di esse. Quindi non nihilificazione, non annullamento, ma comprensione di ogni coscienza individuale in altra più vasta.

Mi permetto anche di trovare esagerata l'espressione di *padre mostruoso* per quello che abbracciasse i suoi figli per soffocarli e riassorbirli nel suo seno quando, come pare logico, questi figli non sono esseri distaccati da lui, ma parti di Esso medesimo che a turno debbono fare il gran viaggio cosmico, nessuna parte di Lui esclusa, per rientrare purificate al posto che avevano prima di partire, e cioè nella Sua mente e se si pensa che l'Universo rappresenti il Corpo divino stesso per cui dalla Mente le parti adatte si partano divenendo individualità nel Cosmo per mantenerlo, senza essere figlie di un Padre, ma parti mobili di esso. Dio inoltre accompagna l'essere cosmico, ne forma una parte anche con la propria mente e cioè collo spirito, lo spirito divino che è in ognuno

e che parla ad ognuno e partecipa delle di lui sofferenze e gioie. Dove si trova in tuttociò alcunchè di ingiusto? Dio esiste con la sua Mente, soltanto per la sua giustizia; è soltanto questione di saperlo comprendere. E se Gesù disse: « Siate perfetti com'è il vostro Padre nei cieli », lo disse perchè senza tale perfezione non si può terminare il viaggio cosmico e rientrare a far parte della Mente divina.

Ma torniamo alla coscienza. Secondo il mio modo di vedere, vi è una differenza netta fra l'Io intenditivo -- che può accorgersi di capire certi importanti quesiti generali comuni al ceppo da cui proviene fino al punto che il suo sapere gli concesse di comprendere in vita — e l'Io cosciente che rende edotto il pensante dell'individualità propria. La coscienza nel mondo deriva dall'intendimento di ciò che si pensa, di ciò che si ama, di ciò che si sente, con la mente, col cuore, coi sensi. L'insieme delle percezioni fuse in un *Io* danno la coscienza, che per ciò è ad un tempo intenditiva, spirituale-affettiva, ed energetica. Dopo la morte la energia è perduta, ma la spiritualità e l'intendimento rimangono. Ognuno di noi, dopo la morte corporea, intenderà di essere quella mente che pensava in quel dato modo, sarà capace di attrazioni affettive e delle stesse attrazioni delle quali era capace in vita, ma non potrà *da solo e senza che altri viventi* (medium o chiunque usi il mezzo metapsichico della preghiera per lui) *gli dieno un moto vitale*, sapere che era il tale o tale altro e che aveva una famiglia composta *sic* e *sic*, e non potrà nemmeno pensare ai peccati commessi ed al bene compiuto; ma la sua unità di intelletto sarà sempre quella che aveva nell'ultima vita e probabilmente per temi non personali, per lei interessanti, riguardanti il gruppo di anime dal quale la sua è provenuta e che in parte vive in terra, potrà aver dei concetti che attraversino la sua anima con lucidità di visione quanto la concedeva la sua elevazione spirituale.

Che cosa significa cio? Che l'anima non è un'unità separata dalle altre, (che come ogni globulo di sangue, che può ritenersi un'individuo a sè mentre non è che un componente di un altro più vasto, anche l'anima compone un essere maggiore) e che la tendenza buona di un'anima individuale è quella di assimilarsi alle altre per il bene comune, cercando di smorzare le differenze che quest'assimilazione impediscono, forse conservando alcune differenze che formano specializzazione utile alla collaborazione generale nel grande movimento evolutivo.

Anche l'affermazione del Cavalli che lo stato nirvanico equivalga

a morte per l'essere, mi pare un po' azzardata. Come si può affermare che tutto ciò che il nostro incosciente o subcosciente opera od avverte equivalga a morte? Questo francamente non è. Si può trovarsi in trance, in sonno ipnotico, in catalessi completa, in incoscienza, come tanti esseri inferiori, ed esser vivi. La coscienza è una delle cose che più soddisfa l'uomo, ma non è per nulla provato che, al di fuori di questa ed in vite o stati di essere superiori, non vi siano altri modi di rendere avvertito l'essere o di agire e che soddisfino l'essere, e forse anche maggiormente, della coscienza. L'importante consiste, forse, nell'acquistare questo modo di essere superiore alla coscienza individuale. Io sostengo che dopo la morte corporea si può esser vivi psichicamente ed individualmente o meglio « essenti », se vogliamo lasciar la parola vita all'attività della energia-materia nel Cosmo, pur non essendo coscienti come personalità.

Del resto, bisogna intendersi sul significato e sulla precisa essenza della coscienza, ed innanzi tutto mi permetta il Cavalli di domandargli se egli è ben sicuro che, con una coscienza come quella che abbiamo in vita, l'anima potrebbe conoscer Dio, che è un'Essenza infinita ed eterna, o se invece le coscienze limitate del tipo nostro, non abbiano probabilità di non formarsene alcuna idea. Del resto lo stesso Nuovo Testamento dice: *Occhio non vide mai, orecchio non intese, mente non immaginò quello che Dio preparò in cielo a coloro che lo amano* (1). Occorre dunque qualcosa di differente dalla coscienza terrena per comprendere la Vita suprema. Con la coscienza terrena molto probabilmente l'uomo più elevato e morale ed il più degno del paradiso rimarrebbe completamente al buio, e cioè senza alcuna nuova informazione sublime, mentre se l'uomo evoluto formerà parte di una coscienza più vasta e generale, molto probabilmente potrà arrivare a comprendere l'Essere cui va ad appartenere. La mente umana è dunque come dice Tunzelmann — nel « Problema dell'Universo » (2) — *necessariamente confinata ad una coscienza di fenomeni, vale a dire, fenomeni materiali soltanto.*

Voglio ancora riferire ciò che dice questo Autore, che non appartiene al campo medico, sui rapporti fra mente e materia.

Noi ora vediamo che una prima approssimazione alla soluzione della completa azione reciproca tra la mente ed il suo materiale ambiente circo-

---

(1) S. Paolo, I. Corinti, cap. 2, v. 9.

(2) Torino, Fr.lli Bocca.

stante, se pur del tutto raggiungibile, dev'esser ricercata nella azione reciproca fra una mente umana individuale e ciò che l'attornia immediatamente da vicino, cioè la sostanza grigia del cervello dell'individuo, entrambi, mente e cervello, essendo considerati quali unità indipendenti, vale a dire senza considerare le loro rispettive relazioni con la mente universale e coll'ambiente materiale circostante. Questo è il punto di partenza, secondo l'ipotesi operativa della mente universale, per le investigazioni dei fisiologi e psicologi. *I primi hanno pienamente stabilita la corrispondenza, di già riferita, tra le variazioni nella coscienza e le variazioni fisiche nella sostanza grigia del cervello*, e noi abbiamo veduto che noi abbiamo diritto di considerare, come una prima approssimazione questa corrispondenza come sorgente da una azione reciproca fra la mente individuale ed il cervello individuale; vale a dire la corrispondenza può essere considerata come tale da stabilire l'esistenza d'una azione reciproca tra la mente e la materia. La prima (la mente) è un'entità della quale noi non siamo capaci neppure a tentare un'ulteriore analisi in vista della sua semplificazione.

Se dunque la coscienza può variare per variazioni fisiche avvenute nel cervello, come potremmo ammettere la persistenza di una coscienza integra appena sia tolto ciò che tanto la influenzava, cioè il corpo materiale? Occorre fare per ciò una distinzione netta fra intendimento (comprensione di tutto ciò che sapemmo) e coscienza dell'individualità. Occorre pure separare l'intendimento dal volere, che è energia e che resta nel Cosmo, ed ammettere per l'anima immateriata, l'intendimento individuale aumentabile nelle vite energetiche successive insieme alla capacità affettiva posseduta e consolidata nell'ultima vita, senza ammettere una coscienza simile a quella del vivente per l'anima *sine materia*. Steiner ammette nel corso dell'evoluzione superiore una indipendenza fra le funzioni del pensare, sentire e volere, ma consente comunemente ai corpi animici più sottili una unione delle tre forze: pensare, sentire e volere. Mentre io sono d'accordo sulla prima affermazione, e cioè sulla indipendenza negli evoluti fra intelletto, sentimento e volere, non concordo sulla ultima che consente il volere ad ogni anima fuori materia.

Guai a noi se le anime dei defunti avessero e potessero porre in opera il volere o, dato il potere di comunicazione interpsichica, potessero tentare di porlo in opera, non fosse altro verso i numerosissimi viventi che hanno qualità medianiche. Potrebbe darsi un addio al libero arbitrio. Gli spiriti si associano ed uniscono il loro intendimento ai viventi (Fechner), ma non esercitano alcun volere, bensì sono regolati dal solo affetto. No, all'anima non corporata il volere manca (e come io ho spiegato nella pubblicazione sulla fisica

dell'anima) il volere che può esplicarsi equivale a moto, mentre il volere virtuale è una tendenza che non si può esplicare altro che per interposizione di attività di altri viventi od in vite future (1). Se dunque la dissociazione ora detta deve ammettersi per l'anima non corporata, e se i fenomeni spiritici sono, come sembra, sempre attribuibili a medianità (anche quelli di infestazione), deve anche rinunziarsi all'ammissione di una coscienza sul tipo di quella terrena, e cioè di un riconoscimento di sè stessa oltre la vita. Infatti per tale atto di riconoscimento occorre sempre, dopo collegato il *pensiero* funzionante col *sentire* sè stessi, fare un'*affermazione* o constatazione di riconoscere quell'Io che altre volte è stato conosciuto. Anzi, accade spessissimo, durante la stessa vita e nella massima parte dei rapporti giornalieri, che noi vediamo (cioè sentiamo), pensiamo od intendiamo alcunchè, ma non constatiamo il nostro io, e quindi siamo subcoscienti, non coscienti.

È soltanto quando poniamo l'attenzione sul nostro io che diveniamo coscienti, e per far ciò occorre fare un *lavoro* nervoso che non è possibile al di fuori della vita. La coscienza individuale, se non è procurata con l'energia medianica proveniente da altri viventi, non è possibile fuori vita.

Il Nirvana può, dopo quanto ho detto, esser giustificato od approvato? No, di questo non si può mai parlare. Nirvana significa inoperosità nel mondo, per prepararlo, ed abolizione degli affetti, ed anche nel campo delle anime senza corpo, nirvana significherebbe, secondo i buddisti, mancanza di funzione collegante fra viventi e defunti e fra entrambi e Dio. Dio, esistenza certo completa, partecipante come Mente legiferante nel Cosmo e come componente spirituale nella vita di ogni singolo essere, può avere lasciato nascere le individualità animiche per autogenerazione o per separazione da Sè, quando queste abbiano assunto una potenzialità di indipendenza in Esso che non fosse tollerabile con l'Unità e virtualità pura che la Mente divina deve e vuole possedere. Ma se le anime vengono nel Cosmo, non Egli le spinge a venirci, nè le induce a soffrire, ma le spinge quel libero arbitrio che Egli ha con-

(1) Quando nei fenomeni medianici il volere di un defunto si manifesta per attività cedutagli dal medium, basta che questo dichiari: « non ti voglio » ed immediatamente il potere volitivo estraneo scompare. Ciò dimostra che il volere attivo è ceduto dal medium all'ente che si manifesta (*a*).

(a) *Ci spiace dover contraddire il nostro egregio collaboratore, ma nella fenomenologia medianica sono, purtroppo, numerosi i casi di ossessione e possessione, in cui la personalità volitiva del soggetto viene precisamente neutralizzata.* (N. d. R.).

cesso all'Anima generale in Esso compenetrata come doppio suo.

L'anima si prepara al gran viaggio di innumerevoli vite con la intuizione di sofferenze, ma sopratutto con quella di gioie che essa anela provare, sofferenze e gioie che forse anche è necessario che ognuno provi a turno per formare un corpo vastissimo alla Entità divina (!?), ma colla intuizione che, a prove terminate, tornerà a far parte della gran Mente divina nella qualità di doppio intenditivo e conoscitivo compenetrato ed assimilato con la lode e beatificazione del compito compiuto.

Ciò non significa tornar nel nulla. Qui il Buddismo ha torto. La Coscienza generale sa di contenere l'anima dell'uno o dell'altro e conosce tutte le rispettive incarnazioni di ognuno, ma la coscienza maggiore, che ha raccolto in sè tante coscienze e le contiene, le sostituisce in modo perfetto, e quando occorra, o quando sia utile che una di esse funzioni da sola pel bene di tutte, essa può certo tornare a funzionare individualmente e sentirsi quale era quando funzionava in una determinata vita. In ogni caso ogni individualità sentirebbe di essere in Dio collo stesso intimo senso spirituale che aveva in vita, ma coll'unico rapporto fra Dio e sè e senza coscienza dei passati rapporti cosmici. Il più non toglie il meno; l'Anima generale riunisce tutte le personalità, le quali abitualmente non hanno bisogno di esser distinte, perchè la loro vita individuale sarebbe inutile e perchè spesso l'Anima generale funziona utilmente riunita; ma non si dica che vi è un annullamento delle anime se si aggruppano in un Ente maggiore, bensì una migliore utilizzazione di ognuna di esse.

Data l'importanza speciale del *volere in atto* per la penetrazione degli esseri nel tempo-spazio e per la loro permanenza nel Cosmo, si spiega che la teoria indiana abbia voluto instaurare il metodo di riscattare l'anima dal ritorno periodico nella vita materiale a mezzo del *nirvana*, ossia dell'abbandono completo della psiche da tutto ciò che circonda il vivente, del disinteresse per qualsiasi cosa mondana, compreso il proprio corpo, e quindi dell'allontanamento dell'anima da ogni volontà. Io ritengo che il metodo possa, infatti, portare l'essere che lo adotta a fare entrare l'anima nello stato di intendimento superiore, distaccato dalla affettività e dal volere, ossia ad abbandonare tempo e spazio, ma ciò non equivale al *bene*, nè al dovere delle anime verso la evoluzione della propria e di tutte le simili, e non vale, secondo me, ad avvicinare a quel potente faro di amore, di gioia e di bontà che tutti riteniamo essere Dio. Per questo scopo è invece certamente più efficace usare il volere

ormai in nostro possesso per favorire l'unione di tutti gli esseri, per insegnare a tutti la via dell'amore, dell'armonia, della giustizia, sia pur trascurando, col concetto indiano e soprattutto cristiano, ogni vantaggio personale, e lavorando con l'opera e con il pensiero per ciò che ci circonda, come se noi non esistessimo. Con questo metodo, pare a me, noi imiteremo Dio stesso e ci renderemo degni di Lui assai più che col *nirvana egoistico* che non si cura per nulla di ciò che circonda l'essere, pur di riuscire a non vivere, metodo che potrà forse condurre ad uno stato di intermediarietà fra Dio e le altre anime, non certo agli stati più elevati di intendimento e di simbiosi mentale con Dio.

Come afferma Steiner stesso:

Il compito dell'uomo deve assolutamente cercarsi su questa terra, e chi si vuol sottrarre ai doveri di questa terra e rifugiarsi in un altro mondo, può essere sicuro di non raggiungere il suo scopo.

Dio non può aver lasciato formarsi una vita nei mondi, con direzione evolutiva, senza alcuno scopo, e se in certe forme di vita non riusciamo a veder l'utilità evolutiva per l'individuo o per la sua specie, con un poco di attenzione vediamo quest'effetto per i viventi prossimi, sia pur di specie diverse, perchè non dobbiamo dimenticare che la vita universale è tutta una e che anche un mondo può esistere soltanto per essere utile ad un altro.

Ma, per finire, dirò che Budda, a differenza del bramanesimo che lo ha preceduto, afferma:

Non esservi nell'universo che una sola Natura intelligente, ond'è che tutte le cose non sono che una cosa, il tutto non è che uno, e *non vi è in conseguenza nè materia, nè spirito, nè corpo, nè anima*. Tutto è nulla ed illusione.

Mentre credo che nella prima parte molti filosofi e la maggior parte degli uomini sieno d'accordo, cioè non esservi che un'intelligenza universale che si distribuisce anche agli esseri cosmici e che il *Tutto non è che uno*, non altrettanto logica appare l'affermazione che non vi è nè materia, nè spirito, nè corpo, nè anima. E soprattutto che Tutto è nulla ed illusione. Che noi *siamo* e che riceviamo delle impressioni dallo esterno, credo non si possa mettere in dubbio. La *precisione delle leggi*, che regolano il Cosmo sempre in modo uguale e con una finalità, è ammessa da filosofi, fisiologi e psicologi.

Sulla relatività delle impressioni meriterebbe qui che fosse

riferito quanto dice il Tunzelmann nel libro già ricordato, ma che le impressioni sieno del tutto relative al ricevente e non costituiscano vere qualità dell'essere dal quale partono, non significa che quel dato essere non esista, ma soltanto che esso ci appare in quel modo, del tutto relativo a noi, mentre in realtà non possiamo dire come sia; ma che *sia*, non si deve mettere in dubbio.

Io nego il *nulla* nell'universo, mentre ammetto il Tutto. Il nulla può, tutt'al più, accordarsi nelle forme di passaggio del tutto transitorio da uno stato ad un altro opposto nel Cosmo, e soltanto in ciò. Per me l'ammissione del nulla ed il ritorno di ogni cosa a questo, è ciò che ha generato tante teorie filosofiche erronee. Spero che l'avvenire dimostri che la materia e l'energia ritornano sempre nell'etere, che raccoglie tutto ciò che non è più utilizzabile nel campo cosmico, mentre lo spirito e l'anima, che dall'energia-materia sono completamente distinti, sono soltanto ampliabili, e l'anima (anche se resta senza ampliamento o se ha periodi di degradazione, che in generale servono di prova) ben raramente si disgrega di vita in vita, e quando ciò avvenga si compie nei periodi di vite energetico-materiali, giacchè sotto forma di energia l'anima in moto può tornare all'etere.

Prof. EZIO LUISADA

L'estinzione personale.

Se il santo uditore conosce l'attaccamento alla vita e l'origine dell'attaccamento alla vita, conosce l'aumentarsi dell'attaccamento alla vita e la via che mena all'annientarsi dell'attaccamento alla vita, egli ha pertanto, o fratelli, la retta cognizione, la sua cognizione è giusta, il suo amore alla dottrina provato, egli appartiene a questa nobile dottrina. Ma che è, fratelli, l'attaccamento alla vita, che è l'origine dell'attaccamento alla vita, che è la via che mena all'annientarsi dell'attaccamento alla vita?

Quattro specie di attaccamento alla vita, o fratelli, vi sono: l'attaccamento alla sensualità, l'attaccamento alla multiscienza, l'attaccamento alla ascesi come scopo a sè stessa, l'attaccamento a perduranza personale.

* * *

Se ora, o monaci, un monaco ha rinnegata l'ignoranza e acquistata la sapienza: divenuto estraneo all'ignoranza e intimo della sapienza, egli non aderisce più all'attaccamento alla sensualità, non all'attaccamento alla multiscienza, non all'attaccamento all'ascesi come scopo a se stessa, non all'attaccamento alla perduranza personale. Senza attaccamento egli diviene incrollabile. Incrollabile egli raggiunge la propria estinzione. Esausta è la vita, compiuta la santità, operata l'opera, non esiste più questo mondo, comprende allora.

DAI DISCORSI DI BUDDA.

INTORNO AL "SOPRANORMALE"

Scrive J. Evola:

Vi sono, in un certo senso, due *sopranormali*, l'uno di qua e l'altro di là del normale, l'uno anteriore al valore dell'individuale, l'altro esprimente l'assoluta concretezza e perfezione di questo. Il sopranormale, finora osservato dalla scienza, è, in massima, un residuo del passato, una sopravvivenza, così come lo mostra anche il fatto che esso è presente in esseri affatto incolti, e privi di ogni formazione interiore. È però evidente che la più vasta sfera di conoscenza e di potenza, quando venisse analizzata a prezzo del principio individuale, dovrebbe in verità venir fatta rientrare in un processo degenerativo e regressivo... (1).

Fin qui, l'Evola. Dal nostro punto di vista, occorre intenderci meglio sul concetto di « una più vasta sfera di conoscenza e di potenza » e sul « principio individuale », che ad essa andrebbe più o meno sacrificato, anche senza che il soggetto sopranormale sia un essere addirittura incolto o privo di *formazione interiore*.

Sappiamo, per esempio, che i soggetti ipnotici e medianici — colti o incolti che siano — presentano una vera e propria disgregazione e disassociazione psichica della personalità, in relazione appunto ai fenomeni sopranormali che producono, e agli agenti di essi fenomeni. Non parrebbe, tuttavia, esatto, relegare, per questo, tale produzione, nei « residui del passato », nè, tanto meno, farne rientrare il misterioso determinismo, in niente altro che in un « processo degenerativo-regressivo », ecc., ecc.

Ci rendiamo, bensì, perfettamente conto del disinganno da cui sono colpiti alcuni ricercatori e sperimentatori. Si vorrebbe la sintesi, che manca ai risultati finali delle esperienze. Si aspettano « miracoli », e li aspettano specialmente i più increduli fra gli sperimentatori. Fatto sta, che *miracoli a richiesta* raramente ne accadono, in sede ipno-medianica: e raramente l'accompagnamento delle circostanze è gradito e incoraggiante, anche se è sopranormale...

(1) Cfr. J. Evola, *Saggi sull'idealismo magico*. Casa Editrice Atanor, Todi, Roma, 1925.

Il dott. Osty, ne « La connaissance supranormale » (Paris, Alcan, 1923), pone il caso che un unico soggetto, totalitario, diremo così, riassuma in sè stesso parecchi soggetti ipnotici e medianici riuniti insieme, dando, finalmente, quel risultato completo e integrale, che invano si desidererebbe da tutti gli sperimentatori...

Ma dove, e come, realizzarlo, il *soggetto unico*, alla maniera vagheggiata dal dottor Osty?

Sappiamo che non c'è e non può esserci. Come utopia, serve soltanto a far constatare che, attraverso gli esperimenti abituali, inutilmente si aspira a una somma, a una sintesi che nessun soggetto può dare singolarmente, tanto meno una sintesi di ordine morale. Nè serve di tirare in ballo le cosidette *perfezioni esoteriche*, dove — come dicono — il soggetto sarebbe supercosciente e farebbe la spola tra la vita visibile e la vita invisibile... Chi è che controlla l'obbiettività delle decantate rivelazioni, che la « perfezione esoterica » regala in disparte dai miseri profani?

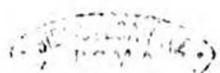
A costoro, rimane, soltanto, di accertare, qualche volta, i brutti tiri, che la coscienza ordinaria suole, purtroppo, giocare a parecchi... argonauti, lanciati alla conquista di chi sa quali poteri superiori, senza specialmente un'autentica scorta di ordine spirituale e morale!

Lo stesso Evola non appare abbastanza convinto di certe perfezioni esoteriche, giurate più o meno *in verba magistri*. Tanto è vero, che, egli, pur tenendo a distinguere e separare sopranormale da sopranormale, finisce per escogitare un suo tipo di soggetto totalitario, più eccezionale ancora di quello dell'Osty e, per giunta, non a semplice titolo di ipotesi e di congettura. È l'*autorealizzatore magico*: « uno su diecimila », dice Evola e senz'altro lo contrappone, come tale, a tutto il resto, cioè, a tutte le altre congetture di quel sopranormale, da lui stesso differenziato e discriminato.

Ci siamo! Ai malcontenti dello spiritismo, si aggiungono, così, i malcontenti dell'esoterismo. L'Evola è di questi.

Intende rivendicare il principio individuale e portarlo ad alta quota. Fatto sta, che neppure le cosidette perfezioni esoteriche garantiscono di fatto il « principio individuale ». A gloria dell'Io — pensa il nostro Autore — non a gloria di Dio.

Resta indietro, implicitamente, tutta la concezione spirito-teosofica del « nascere, morire, rinascere, progredire sempre » (Kardec) dell'antenato di se stesso, trascinante di esistenza in esistenza il retaggio del proprio Karma, delle proprie esperienze ed espiazioni, del proprio « passato inadempiuto » (Tagore)!



L'autorealizzatore, il dominatore cosmico, è quello, invece, che infrange tutti i ceppi, è volontà che si scatena nella vita *et ultra* come novello titano, che intende avere partita vinta e definitiva nei confronti del vecchio Giove!

Una interruzione sensazionale, l'autorealizzazione magica, che ci scatta davanti alla fantasia. Nessun fascino sognatore le è sottratto, nessuna possibilità o prospettiva le è contesa!

* * *

Per conto nostro, cominciamo senz'altro col diffidare anche di questa autorealizzazione magica, così come sempre diffidammo delle incontrollate *perfezioni esoteriche*.

Il tentativo di cui ci occupiamo, del resto, è tutt'altro che nuovo. Fin dall'antichità, in certi periodi specialmente più caratteristici, intelletti e coscienze straripavano in megalomanie del genere. Si dava perfino ad intendere che l'*iniziato* non avesse bisogno di sottostare alla legge morale! Ma Diogene — a quanto si narra — stringeva le spalle e sorrideva ironicamente, quando gli si andava a contare che chi era stato iniziato ad Eleusi, anche se immorale, avrebbe avuto dopo morte, miglior destino che Agesilao e Epaminonda...

I nostri lettori, dunque, non possono meravigliarsi, se noi riteniamo di dover mettere in quarantena tutta una stupefacente letteratura di perfezioni cosidette esoteriche e di... autorealizzazioni: a parte l'importanza induttiva di qualsiasi « sopranormale ». compreso, anzitutto, quello ipno-medianico.

Proprio l'ipnotismo e lo spiritismo bisogna, anzi, salvare dal disordine e dalla caducità di tutto il resto. Ipnotismo e spiritismo, che non sdegnano di presentarsi all'esame della critica sperimentale e di ripetere l'esame, ad ogni occorrenza!

Ma « in tutto il resto », non è facile intravedere la meta:

...per altre vie, per altri porti,
verrai a piaggia, non qui, per passare:
più lieve legno convien che ti porti...

Ed avremmo perduta la « speranza dell'altezza », se, per diversa direzione, non ci sentissimo di poter affermare e contrapporre « qualcos'altro », che non solo corrisponda a « più vasta sfera di conoscenza e di potenza » — come direbbe Evola — ma che risulti inattaccabile, per giunta, a tutte le svalutazioni, nelle

quali suole tenacemente esercitarsi, la solita critica accademica.

La « santità » — poichè ad essa intendiamo riferirci — è forse la più vicina a quella individuazione sintetica, che, in tema di sopranormale, sovrasta tutte le ipotetiche e ampollose autorealizzazioni.

Già, come alta forma di bontà operatrice, la santità religiosa chiama a raccolta la più complessa fenomenologia di ordine elevato. Diversamente dalle perfezioni esòteriche e dalle presunte autorealizzazioni, la *santità* ha connotati inequivocabili. Sono, tra l'altro, la purezza assoluta, l'altruismo, l'umiltà, l'immolazione, la riversibilità, il prodigio, ecc, ecc. Ecco perchè, i tentativi di svalutazione, che non le sono stati mai risparmiati, specialmente per parte di « materialisti scolastici », e, sott'altro aspetto, anche per parte di taluni spiritualisti, lasciarono e lascieranno sempre il tempo che trovano.

Tanto meno attechiscono, in tema di santità, i soliti rapporti *psichiatrici* e perfino *endocrini* (prof. Vincenzo Bianchi), che sembrano, tuttavia, inseparabili dal sopranormale, diremo così, degenerativo o apocrifo.

Si tratta, piuttosto, di ben distinguere tra le sorprendenti varietà del sopranormale, tenendo sempre presente il valore sostanziale del singolo fenomeno sopranormale. Il criterio di valore, come ammoniva James, non dev'essere confuso col criterio di origine!

Quanto, poi, al sopranormale della « santità », è qui, che risulta veramente confutato il punto di vista dell'autore di « Idealismo magico », da cui prendemmo le mosse, scrivendo il presente articolo. E quella specie di muro divisorio, che la Chiesa ha potuto saldamente costruire intorno alla santità religiosa, è la migliore riprova della nostra tesi. S'intende che la costruzione del muro divisorio fu possibile in tempi in cui, come abbiamo spiegato altra volta, fiorivano appunto gli studi e le esperienze spirito-occultistiche, mistico-agiografiche, ecc., ed era familiare il discernimento degli Spiriti...

Più di qualche secolo, a dir poco, ci separa da quei tempi. Vi sarà, dunque, nell'ambiente stesso ecclesiastico, chi si deciderà, un bel giorno, a estrarre la fiaccola da sotto il moggio secolare?

GABRIELE MORELLI.

PENSIERO E VOLONTÀ
FORZE PLASTICIZZANTI E ORGANIZZANTI

(*Continuaz.: v. fasc. prec., pag. 481*)

Forme del pensiero.

I magnetizzatori della prima metà del secolo scorso, avevano già rilevato il fatto che le loro sonnambole non solo percepivano i pensieri delle persone con cui si trovavano in rapporto, ma li percepivano sotto forma d'immagini, le quali per lo più apparivano ad esse localizzate nel cervello, ma ben sovente anche esteriormente al cervello, e più o meno immerse nell' « aura » della persona che in quel momento aveva in mente il pensiero corrispondente all'immagine.

Anche odiernamente, la sonnambola chiaroveggente Maria Reynes, resa celebre per le indagini del dottor Pagenstecher sulle di lei facoltà psicometriche, così rispose ad analoga domanda:

Quando mi si ordina di vedere, io scorgo l'interno del mio stomaco, nel quale distinguo chiaramente l'ulcera che mi affligge in forma di una chiazza rossa sanguinante. Vedo la forma del mio cuore, e sono in grado di vedere l'interno del cervello del dottore, quando egli me l'ordina. Nel qual caso, io scorgo le immagini dei pensieri esistenti in quel momento nel suo cervello. Così, ad esempio, vidi molte volte nel suo cervello l'immagine radiosa della madre sua, nonchè di altre persone a cui egli pensava, senza dirmelo; e in ogni circostanza egli dovette dichiararmi che le immagini da me percepite erano proprio quelle delle persone a cui pensava. (American Proceedings of the S.P.R.; vol. XVI, p. 113).

I teosofi, i quali hanno molto da osservare intorno alle « forme del pensiero », affermano sulla parola dei loro « veggenti » — tra i quali Annie Besant e C. W. Leadbeater — che le forme del pensiero « non si limitano alle immagini di persone e di cose, ma si estendono alle concezioni astratte, alle aspirazioni del sentimento, alle brame passionali, le quali assumono forme caratteristiche e stranamente simboliche. Al qual proposito è notevole il fatto che le descrizioni dei teosofi in merito a tale simbolismo del pensiero,

concordano in guisa abbastanza sorprendente con le descrizioni che dal canto loro, ne fanno i sensitivi chiaroveggenti.

Riferisco in riassunto un brano della monografia: « Thought-forms » di Annie Besant e C. W. Leadbeater, contrapponendo ad essa un altro brano ricavato dalle dichiarazioni di un sensitivo chiaroveggente.

Gli autori della monografia in questione riferiscono:

Ogni pensiero crea una serie di vibrazioni nella sostanza del « corpo mentale », vibrazioni corrispondenti alla natura del pensiero, le quali si accompagnano ad un giuoco meraviglioso di colori, così come avviene per gli spruzzi di una cascata attraversati da un raggio di sole; con la differenza che la gamma dei colori del pensiero è incomparabilmente più vivace e delicata. Il « corpo mentale », per l'impulso attivatore del pensiero, proietta all'esterno una frazione di sè medesimo, che assume forma connaturata alla sua intensità vibratoria, così come la polvere di licopodio posta sopra un disco vibrante all'unisono con le note musicali, si dispone in figure geometriche che risultano sempre le medesime in rapporto alle melodie che risuonano. Ora tale stato vibratorio della frazione esteriorata del « corpo mentale » ha per effetto di attrarre a sè, dall'ambiente eterico, sostanza sublimata analoga alla propria. Ne consegue che viene a crearsi una « forma-pensiero », la quale in certo modo è un'entità animata da intensa attività che s'impernia sul pensiero generatore... Se tale pensiero riguarda un'aspirazione personale dell'individuo che l'ha formulato — come avviene per la grande maggioranza dei pensieri — esso allora volteggia intorno al suo creatore, sempre pronto a reagire su di lui, in bene o in male, ogni qual volta egli si trovi in condizioni passive...

Le forme assunte dal pensiero sono stranamente simboliche, e talune fra esse rappresentano graficamente i sentimenti che loro diedero origine. L'avarizia, l'ambizione, l'ingordigia producono delle forme-pensiero uncinate, quasichè si tenessero pronte ad afferrare la cosa bramata. Il pensiero che considera un quesito da risolvere, produce una emissione di filamenti a spirale, e i sentimenti rivolti a un'altra persona, siano essi di rancore o di affezione, danno origine a forme-pensiero analoghe a proiettili. L'ira appare come la losanga sanguigna del fulmine; la paura provoca sprazzi di sostanza grigiastra, simili a spruzzi di fango.

Ed ecco come si esprime sul medesimo argomento un sensitivo chiaroveggente. Il sig. E. A. Quinon osserva quanto segue in merito alle proprie visualizzazioni del pensiero altrui:

Le forme-pensiero ch'io scorgo possono suddividersi in tre gruppi: quelle in cui il pensiero assume l'immagine di una persona; quelle in cui assume l'immagine di un oggetto qualunque, e quelle in cui genera forme sue proprie... Le forme-pensiero appartenenti ai due primi gruppi si spiegano di per sè stesse, ma quelle del terzo gruppo presentano un interesse speciale... Un

pensiero sereno di pace, quando è generato da persona che ne sia profondamente pervasa, risulta supremamente bello ed espressivo. Un pensiero iracondo proiettato da persona in preda ad impulso passionale, è sommamente ripulsivo ed orribile. *L'ingordigia e tutte le brame affini assumono forma uncinata, simile ad un artiglio di falco, come se colui che le pensa fosse avidamente intento ad afferrare qualche cosa per la propria personale gratificazione.* (Light, 1911, p. 401).

Come si rileva dalle dichiarazioni esposte, teosofi e chiaroveggenti concordano nell'affermare che gl'impulsi passionali dell'ingordigia e brame affini, danno origine a forme uncinate del pensiero; il che appare una concordanza notevole. Naturalmente in merito alla realtà dell'esistenza di forme del pensiero *astratto*, noi non abbiamo per ora, altra prova da far valere che quella emergente dalla concordanza delle osservazioni nei diversi chiaroveggenti; ma mi affretto ad osservare che siccome per le affermazioni dei sensitivi in merito alle forme del pensiero *concreto*, vale a dire alle forme-pensiero rappresentanti persone o cose, noi disponiamo di una prova assoluta, circa la loro realtà, in quanto rimangono impresse sulla lastra fotografica, da ciò ne consegue che si è logicamente indotti a tenere nel debito conto anche le affermazioni dei veggenti in merito alle forme del pensiero *astratto;* tanto più che se è provato che quando si pensa a una persona o ad una cosa, queste si concretizzano in un'immagine corrispondente, allora tutto concorre a far presumere come anche le idee astratte debbano concretizzarsi in un alcunchè di corrispondente.

Rimane da far cenno a un'altra caratteristica che presenterebbero le forme del pensiero, ed è quella che in circostanze speciali, risulterebbero suscettibili di persistere più o meno a lungo nell'ambiente in cui nacquero, anche quando la persona che le generò non vi si trovi più, o sia morta; ciò che in termini metapsichici si denomina « persistenza delle immagini ».

Riferirò alcuni esempi del genere.

In questo primo episodio, le immagini pensate rimangono per qualche ora soltanto nell'ambiente in cui furono generate.

Ricavo l'episodio dall'aureo libro di Vincenzo Turvey: « The Beginning of Seership », libro nel quale egli analizza le proprie facoltà di sensitivo chiaroveggente e di medium. Premetto che Vincenzo Turvey, morto di tubercolosi in giovane età, era un ricco e coltissimo gentiluomo, il quale pur essendo consapevole della prossima sua fine, perseverò fino all'ultimo ad esercitare gratuitamente le proprie facoltà medianiche in servizio della causa. Ogni

qual volta si realizzavano fenomeni od incidenti importanti, egli si faceva rilasciare dagli sperimentatori delle brevi relazioni dei fatti; relazioni di cui egli si valse nel proprio libro quali documentazioni testimoniali sui fatti narrati; ciò che conferisce valore scientifico al libro in questione. In esso si contengono vari episodi di visualizzazioni di « forme del pensiero », tra i quali il seguente, che l'autore così descrive:

Il giorno 28 febbraio 1908, battè alla mia porta un signore il quale distribuiva opuscoli e riviste per mandato della « Società di propaganda cristiana ». Egli mi fece avere una rivista di saggio, nella quale rilevai un articolo intorno allo spiritismo, in cui non si negavano i fatti, ma si affermava che avevano origine diabolica. Allora feci entrare il distributore di opuscoli, iniziando con lui una vivace discussione in contraddittorio, dalla quale entrambi uscimmo persuasi di avere trionfato. Comunque, prima di andarsene, il visitante declamò una preghiera in cui imploravasi da Dio che mi fossero aperti gli occhi alla « vera luce »; con ciò intendendo dire che Dio mi privasse del dono diabolico della chiaroveggenza (la quale, tra parentesi, nei secoli scorsi era il segnacolo rivelatore dei Servi di Dio e dei profeti), nonchè pure che Dio illuminasse il mio intelletto; vale a dire che lo rattrappisse al punto da renderlo conformabile alle opinioni di colui che lo implorava. Dopo di che, egli mi assicurò che questa volta i diavoli potevano considerarsi scacciati da casa mia, e se ne andò.

Poco dopo io mi adagiai sul divano col doppio intento di riposare e di meditare. Senonchè vidi all'improvviso apparirmi tre « diavoletti » assolutamente tipici dei diavoletti ortodossi: uomini per l'aspetto, con zampe di caprone, unghie biforcute, piccole corna dietro gli orecchi, capelli lanosi come quelli dei negri, mani foggiate ad artigli, tinta generale fuligginosa. Confesso sinceramente che a tutta prima io presi uno scossone, e ritengo che qualunque altro veggente al mio posto avrebbe trasalito come me. Mi alzai a sedere, onde assicurarmi che non sognavo, ma i diavoletti rimasero. Ero forse vittima di un'allucinazione? Nè più nè meno di quando percepivo gli « spiriti » nelle sedute medianiche, spiriti immancabilmente identificati da taluno fra i presenti. Allora mi concentrai in me stesso, col proposito di conseguire lo stato da me denominato « condizione superiore », in cui le facoltà chiaroveggenti sono di gran lunga più estese di quando esercito in pubblico le facoltà stesse. Raggiunsi in breve tale condizione, e allora mi avvidi che quei diavoletti erano forme vacue, alla guisa delle comuni maschere di cartapesta. Quindi gli « spiriti-guida » mi fecero profferire una sentenza, di cui non ricordo il tenore, la quale ebbe virtù di disintegrare e dissolvere istantaneamente quei diavoletti. Volendo fornire un'idea intorno al modo in cui li vidi svanire, dirò che si trasformarono in una nubecola simile a fumosità di catrame; e così mi esprimo, poichè tale era il colore e l'*odore* proprio a quelle « forme-pensiero » generate da un individuo il quale credeva in buona fede che il sommo Dio avesse creato degli esseri malvagi dai piedi di caprone, all'unico scopo di torturare l'umanità.

Le « forme-pensiero » apparse al Turvey, sebbene curiose e interessanti per le circostanze speciali in cui si estrinsecarono, risultano nella fattispecie assolutamente identiche a tutte le « forme-pensiero » percepite dai veggenti; ma, come si disse, esse presentano la caratteristica piuttosto rara di avere persistito qualche ora nell'ambiente in cui furono generate, e ciò quando più non vi si trovava l'agente generatore. Tutto ciò deriva dall'intensità con cui viene pensata una data idea; dal che l'osservazione che per lo più le « forme-pensiero » persistenti lungamente si rapportano a situazioni emozionali tragicamente intense nell'agente procreatore. È pertanto assai probabile che talune apparizioni di fantasmi *inerti e senza vita* nelle località infestate, non altro risultino che « forme-pensiero » generate dalla mentalità di chi periva tragicamente nelle località medesime.

È notevole la circostanza che nelle raccolte di comunicazioni medianiche — da Allan Kardec a William Stainton Moses — si contengano messaggi di personalità spirituali in cui si considera la possibilità dell'esistenza di fantasmi infestatori i quali risultino pure forme del pensiero; possibilità che in talune circostanze viene anche confermata *a posteriori* dalla controprova della identificazione personale della « forma-pensiero » percepita. Così, ad esempio nel seguente episodio, ch'io desumo dall'opera del Myers sulla « Coscienza subliminale » (Proceedings of the S. P. R.; vol. IX, p. 79). In esso fungeva da medium la signorina A., giovane colta e distintissima, pienamente versata nei metodi d'indagine scientifica con cui premunirsi dalle suggestioni incoscienti. Invitata dalla contessa di Radnor nella propria residenza a Longford, venne dettato per suo mezzo il seguente messaggio, proveniente dalla consueta personalità medianica sè denominante « Estella »:

Tu chiedi che cosa io scorga in questo ambiente. Ecco: vedo molte « ombre » e qualche spirito; e vedo pure un certo numero di « cose riflesse ». Sai tu dirmi se un bimbo è morto nella camera soprastante? E s'egli è morto quasi all'improvviso?

— Perchè me lo domandi?

— Perchè vedo costantemente l'ombra di un bimbo nella camera vicina alla tua.

— Un' « ombra » soltanto?

— Si, soltanto un'ombra.

— Che intendi dire?

— Un'ombra si forma quando taluno pensa intensamente e continuamente a una persona; con ciò stampando l'ombra e il ricordo del suo pensiero nell'atmosfera ambiente. Ed è una forma obbiettiva ch'egli crea; talchè pro-

pendo a credere che i così detti « fantasmi » degli assassinati, o di coloro che morirono improvvisamente, siano più sovente « ombre » od « immagini », che « spiriti confinati » ; il che è conseguenza del pensiero dell'assassino che ossessionato dall'idea del delitto compiuto, proietta esteriormente l'ombra o l'immagine dell'assassinato. D'altra parte sarebbe triste se vi fossero anime che dopo avere sofferto in vita senza loro colpa, dovessero ancora penare dopo morte in forma di « spiriti confinati ». Bada però che gli « spiriti confinati » esistono effettivamente, e sono molti.

La contessa di Radnor osserva al riguardo:

In rapporto alla predetta comunicazione, confermo che un mio fratellino morì nell'infanzia in seguito a convulsioni, e che morì nella camera in cui la forma del bimbo fu vista; e non saprei davvero immaginare in qual modo miss A. avrebbe potuto saperlo, e tanto meno conoscere la camera in cui il bimbo era morto.

In base alle dichiarazioni della contessa di Radnor, emerge che nel caso esposto si contiene una prova d'identificazione personale la quale convalida le affermazioni della personalità medianica; e ciò a vantaggio della tesi qui sostenuta, vertente sulla realtà obbiettiva delle « forme-pensiero », e sulla possibilità della loro persistenza più o meno a lungo nell'ambiente in cui furono generate, dando origine a un gruppo speciale di fantasmi infestatori.

Ed è notevole altresì che nel recentissimo libro di H. D. Bradley: « Towards the Stars », si rilevano identiche dichiarazioni da parte di personalità medianiche comunicanti pel tramite delle celebri mediums, Mrs. Osborn Leonard e Mrs. Travers-Smith.

Così, ad esempio, la personalità medianica di « Johannes » (medium Mrs. Leonard), osserva in proposito:

Anzitutto debbo spiegarti in che consistano i fantasmi di cui si tratta: essi sono i fantasmi del vostro cervello. Non sono spiriti, e non sono materia. Consistono in un elemento di attività intellettuale il quale ha lasciato la propria impronta dietro di sè; e solo coloro che posseggono facoltà psichiche molto evolute possono scorgere queste forme-pensiero... Tu domandi perchè certi fantasmi infestatori si producono in dati ambienti, e non si producono in altri dove sembrerebbe più logico il trovarli. La ragione di ciò consiste nella intensa vitalità che deve possedere l'idea generatrice; dal che ne consegue che una prigione o un manicomio sono gli ultimi ambienti suscettibili di divenire infestati; e ciò pel fatto che la speranza e l'attività vitale hanno esulato dagli ambienti di tal natura. È pertanto assai più probabile che il fantasma di un assassino rimanga a infestare la località in cui egli uccise la vittima, che non sia probabile il suo manifestarsi sul posto in cui egli stesso venne ucciso dalla stolta giustizia umana (*p. 272*).

E « Astor », lo « spirito-guida » di Mrs. Travers-Smith, osserva analogamente:

I fantasmi (leggi « forme-pensiero ») appariscono qualche volta spontaneamente; ciò in causa di tremende emozioni combinate a terrore, le quali provvedono ad essi gli elementi necessari onde estrinsecarsi. Così essendo, si comprende benissimo per quali cause la Torre di Londra non sia infestata. A quanto sento, era una prigione; vale a dire, era un ambiente dove la mentalità dei prigionieri diveniva ottusa per la miserabile monotonia del loro destino, ristagnando in uno stato di assenza totale di sentimenti emozionali e passionali; o, in altre parole, in uno stato di disperazione rassegnata. E la disperazione non è un elemento con cui fabbricare dei fantasmi.

Prima di passare ad altro tema riferisco ancora un episodio, la cui interpretazione risulta piuttosto imbarazzante.

Il signor Joseph Briggs pubblica la relazione di una seduta occorsa a casa sua con la celebre medium a « voce diretta » e a « materializzazioni », Mrs. Everitt (era questa una ricca gentildonna che si prestava a fungere da medium per amore della causa). Tralascio la descrizione delle manifestazioni ottenute, e vengo all'incidente che ci riguarda. Il relatore osserva:

Un notevole incidente venne a intercalarsi nelle manifestazioni, e ciò in causa di un amico chiaroveggente — il signor Aronne Wilkinson — il quale esclamò improvvisamente: « Un pappagallo è volato sulla mia spalla: sbatte rapidamente le ali. Ora è volato su Mrs. Everitt » (la quale sedeva al lato opposto del tavolo). Mrs. Everitt esclamò a sua volta di avvertirne il contatto. Wilkinson così continuò: « Ora il pappagallo canta " God Save the Queen ,, (l'inno reale). Riprende a sbattere le ali; s'innalza a volo; svanisce... ». Tale incidente riusciva per tutti incomprensibile, salvo per Mrs. Everitt, la quale spiegò che da qualche mese essa aveva avuto in consegna un pappagallo, il quale erasi a lei straordinariamente affezionato, e che il giorno prima aveva ricevuto una lettera da casa in cui la s'informava che il pappagallo imparava rapidamente a cantare: « God Save the Queen ». Tutte le persone presenti ignoravano il fatto. Giova osservare che Mrs. Everitt abita in altra provincia lontana. Nella mia esperienza questo incidente risulta unico (*Light; 1903, p. 493)*.

Niun dubbio che l'episodio esposto trae origine da un fenomeno di obbiettivazione del pensiero subcosciente di Mrs. Everitt, e la circostanza che la signora in discorso aveva ricevuto il giorno prima una lettera da casa in cui la s'informava che il pappagallo apprendeva a cantare l'inno cui aveva alluso il chiaroveggente Wilkinson, non fa che dimostrarlo ulteriormente. Senonchè la descrizione che ne fece il veggente, combinata all'affermazione della medium di averne avvertito il contatto, tenderebbero a provare che si fosse in presenza di una materializzazione dell'immagine di un pappagallo, anzichè della semplice obbiettivazione di una « forma

fluidica del pensiero »; ciò che appare maggiormente verosimile in quanto la signora Everitt possedeva facoltà materializzanti notevolissime. Qualora ciò fosse, allora l'episodio apparterrebbe alla categoria dei fenomeni d'*ideoplastia*, di cui si tratterà più oltre. Senonchè nella presunzione che si trattasse realmente della materializzazione di un'immagine subcosciente, dovrebbe rilevarsi una circostanza piuttosto eccezionale, ed è che le materializzazioni del pensiero, salvo rare circostanze, risultano costantemente « plastiche », vale a dire « inanimate »; laddove nell'episodio esposto il pappagallo materializzato avrebbe svolazzato per la camera, come un essere vivente. Nondimeno, potrebbe sostenersi come anche un tal fatto risulti spiegabile con l'azione della volontà subcosciente del medium, la quale avrebbe agito a distanza sulla propria creazione ectoplasmica, determinandone i movimenti.

E qui pongo termine a questa seconda sezione del presente lavoro, osservando che fino a questo punto si trattarono modalità di « obbiettivazioni del pensiero » le quali non erano suscettibili di vera e propria dimostrazione sperimentale. Ora, nondimeno, le nostre indagini si rivolgeranno a due categorie di fatti mercè le quali si raggiunge la prova sperimentale scientifica sull'esistenza incontestabile di una proiezione obbiettivata delle » forme-pensiero » osservate dai veggenti; nonchè la probabile esistenza di una proiezione obbiettivata del pensiero anche nella circostanza delle allucinazioni provocate per suggestione ipnotica, come pure al riguardo delle allucinazioni sia spontanee che volontarie negli artisti, e, in linea di massima, delle allucinazioni patologiche propriamente dette.

(*Continua*) ERNESTO BOZZANO.

Il tramite simpatico.

Coloro che pensano, come noi, che in ogni essere materiale ciò che agisce è qualcosa di soprasensibile, del quale la natura sensibile, in tutti i suoi sviluppi, non è che un'immagine attenuata, saranno disposti a riconoscere la possibilità teorica di un tramite simpatico fra le cose, tramite che non appartiene al campo meccanico e dal quale, tuttavia, ben potrebbe dipendere ogni azione meccanica... Noi siamo imperiosamente indotti da una quantità di ragioni a credere che tutto ciò che avviene nel mondo, risulti da rapporti fra gli stati interiori delle cose.

LOTZE.

DALLE RIVISTE

L'interpretazione dei fenomeni psichici.

Nella riunione tenutasi nella sede del *National Laboratory of P. S.* di Londra per il saluto di congedo dell'australiano dott. R. J. Tillyard, F. R. S., che faceva ritorno in patria, l'egregio studioso, a quanto si rileva in *The Britihs Journal of P. S.* di novembre u. s., prese la parola per riferire sulle esperienze psichiche conseguite durante il suo viaggio e per esprimere le sue convinzioni in proposito.

Qualunque fatto, egli disse, anche nel campo dei fenomeni abituali della vita, offre diversi punti di vista, a seconda della diversa mentalità dell'osservatore. Se si prende a considerare una semplice sedia di legno, noi ci troveremo dinnanzi il materialista che si fermerà allo studio della sua composizione e il materialista evoluzionista che risalirà alle origini della sedia, dal tronco d'albero primitivo alla comoda poltrona di oggi. E ci troveremo anche dinanzi all'interpretazione idealistica per cui la sedia sussisteva già *come idea* nella mente dell'uomo e all'idealismo evoluzionista che rintraccerà lo svolgimento dell'*idea* attraverso i tempi.

Non vi è dunque da meravigliarsi delle divergenze che si manifestano nel campo della ricerca psichica. Vi è chi ammette tutto e chi non ammette nulla. Il T. non può aggregarsi nè agli uni nè agli altri. I fenomeni, per quanto ha potuto osservare, sono di natura assai varia. Alcuni sono più o meno preveduti, altri si producono in modo così strano da lasciar l'osservatore stranamente perplesso. Crede di poter accettare come validi tutti i fenomeni mentali, telepatia, chiaroveggenza, chiaroudienza ecc. e i fenomeni fisici più comuni, i soffi freddi, le luci psichiche, la levitazione e i fenomeni analoghi.

Riferisce gli esperimenti con la medium danese Anna Rasmussen la quale di pieno giorno, senza trance, agì a richiesta su di un pendolo chiuso in una scatola e la cui curva normale era registrata automaticamente su di un *film*. Sviluppato il *film* si trovò che 42 richieste erano state eseguite integralmente e 6 parzialmente. Il prof. Winther che ha lavorato tre mesi per coordinare matematicamente i risultati di quegli esperimenti, è giunto alla conclusione che la forza esercitata sul pendolo in taluni esperimenti è 500 volte maggiore della forza di gravità. Altre richieste più complicate ebbero successo dopo otto o nove tentativi. I punti massimi in tali esperimenti mostrano in azione una serie di forze che debbono esser state coordinate secondo leggi matematiche. Si ha l'impressione di *qualcosa d'intelligente* che tenti, per così dire, di servirsi di onde di varia lunghezza.

Il prof. T. esamina i fenomeni dai quattro punti di vista, fisico, biologico, psicologico e matematico. Su quest'ultimo osserva che i fenomeni sono spiegabili soltanto riferendosi alla teoria della relatività in merito ai nostri concetti di spazio e di tempo.

Il punto di vista psicologico, che connette tutti i fenomeni al subcosciente, ci dice per ora una cosa sola: l'enorme potenzialità del subcosciente.. e quanto poco sappiamo su di esso.

Riguardo al punto di vista biologico, il più interessante per il T. data la natura particolare dei suoi studi, il professore afferma che l'esistenza del teleplasma ci pone dinnanzi ad un quesito di straordinaria importanza. Dalle esperienze con Margery si è persuaso che il teleplasma si forma dietro l'orecchio sinistro del medium. Nessun tessuto animale corrisponde al teleplasma e ogni volta che esso è toccato, il medium si lamenta: questo ha per il biologo un'incalcolabile portata.

Esiste dunque un *extra* biologico e l'unità che noi chiamiamo personalità ha estensione e modi assai diversi da quelli finora osservati. Non si può spiegare ciò con le nostre idee abituali in fatto di morfologia e di fisiologia; nè si può ammettere che il teleplasma si sia costituito sulla via della selezione naturale. Tutto quello che possiamo affermare per il momento è che esiste una mente la quale opera. Gli spiritisti affermano che è la mente dei disincarnati, ma l'affermazione è prematura. Il prof. T. ammette però che se l'esperienza ve lo condurrà, egli diverrà probabilmente un giorno spiritista.

Gli spiriti e la Croce.

Nel *Ligth* del 16 ottobre il sig. W. G. Hutchinson dà consigli non disprezzabili per coloro, che senza guida, e solo perchè dotati di un po' di medianità, esperimentano da soli, sperando di venire in rapporto con i loro cari perduti. Nelle sedute del circolo famigliare del sig. Hutchinson si manifesta abitualmente un suo figlio morto e nelle parole di lui, affettuose e consolatrici, tutti coloro che convengono alle riunioni hanno grande fiducia. Una giovanetta informò una mattina di domenica il sig. H. che suo figlio le si era manifestato privatamente e le aveva promesso di condurla attraverso meravigliose visioni, purchè non andasse in chiesa quel giorno. Il sig. H. rimase sorpreso e turbato, ma quando la domenica seguente l'invito si rinnovò, non permise che la fanciulla trascurasse i suoi doveri religiosi e nella seduta di poi rimproverò il figlio. Questi asserì che il consiglio non proveniva da lui e mise in guardia i suoi cari, avvertendo che gli spiriti bassi amano mascherarsi ed indurre in errore.

La resurrezione della carne.

L'ing. Vittorio Fioruzzi, del quale si è parlato anche nell'ultimo fascicolo di *Luce e Ombra* a proposito delle radio onde cerebrali, ha pubblicato nel numero di settembre della rivista *La Lucerna* di Ancona un articolo intitolato: *Dimostrazione della resurrezione della carne.*

L'A. sostiene una tesi ardita ma interessante.

Fondandosi sul principio della memoria e dell'ereditarietà, egli svolge il concetto che l'individuo reca, latenti in sè, le individualità anteriori, e concepisce la risurrezione della carne come una specie di ricupero di memoria collettiva delle individualità passate nei corpi di coloro che vivranno nell'istante della palingenesi.

Questa « risurrezione » non si riferisce soltanto alle personalità del soggetto (supposto che il soggetto viva successivamente parecchie esistenze) ma anche a quelle degli antenati e dei collaterali.

Il concetto che ricorda, in un certo senso, l'antica credenza ebraica del « seno di Abramo » dal quale uscivano e rientravano le anime, tenderebbe a fondere insieme il principio dell'immortalità della specie e delle individualità; e lo spunto del Fioruzzi, adombrato dal punto di vista moderno (ereditarietà, filogenesi, « memoria della materia », ecc.) meriterebbe di essere ampiamente sviluppato.

Messaggi di una piccola morta.

La sig.a Mckenzie ha ricevuto da un accurato investigatore di fenomeni psichici, il sig. L. O. C., notizie di comunicazioni che una bambina morta avrebbe avuto con i propri genitori.

Le esperienze si svolsero al *British College of P. S.* Due episodi sono effettivamente degni di nota perchè dimostrerebbero l'autonomia dei messaggi. La bimba avvertì di aver vinto un premio in una gara pubblica. I genitori credettero ad una comunicazione erronea, ma tre mesi dopo ricevettero un premio che era stato vinto dalla bambina poco prima della sua morte. Un'altra volta lo spirito guida pregò i genitori di dare ad una bimba di nome Eileen un libro della loro piccina perchè tale era il desiderio da lei espresso. I genitori non conoscevano nessuna bimba così chiamata. Lo spirito guida informò che essa abitava di fronte alla loro casa e si trovò difatti che la bimba si chiamava Eileen ed era stata compagna di scuola della piccola morta.

Manifestazione metapsichica d'un cane.

Il noto scrittore sir Rider Haggard, narra nel *Light* del 16 ottobre u. s. di aver sognato una notte che un cane, a cui era molto affezionato, si trovava disteso sopra alcuni cespugli, prossimi ad un corso d'acqua e che cercava di fargli comprendere, con parole umane, come egli fosse prossimo a morire. Cinque giorni dopo il cadavere del cane fu ritrovato galleggiante su di un corso d'acqua, a qualche miglio di distanza.

« Sono costretto a ritenere, dice l'Haggard, che nel momento della sua morte, o, come appare più probabile, tre ore dopo, il cane sia riuscito a rivolgere la mia attenzione verso il suo stato attuale o passato, mettendo quella parte del mio essere, capace durante il sonno di ricevere un simile impulso, in condizione di verificare la sua terribile situazione.

I LIBRI

G. Postel: La chiave delle cose nascoste (1).

Pubblichiamo, imparzialmente, la seguente recensione del nostro collaboratore prof. E. Quadrelli perchè i rilievi dell'egregio studioso, anzi che menomare la buona volontà dell'editore, intendono sollevare una questione di principio. Purtroppo a scagionare l'editore milanese, che ha dato prova di tanto coraggio nel fondare una collezione di testi classici dell'occultismo, può essere invocato il fatto che nessuna iniziativa del genere in Italia è immune da simili e anche più gravi deficienze. Bisognerebbe, dunque, concludere che l'inconveniente è inevitabile, nel senso che l'ambiente culturale, impreparato e refrattario, non consente quella larghezza di mezzi, quella severità di preparazione che si esigono, più che in ogni altro ramo dello scibile, nelle discipline esoteriche.

Taluno potrebbe obbiettare che è forse preferibile il non fare al far male. Per quanto ci riguarda, mentre compiamo il dovere di segnalare gli errori e le arbitrarie manipolazioni dei testi, ci limitiamo a sperare che una divulgazione, sià pure così manchevole, dell'occultismo, possa costituire una prima, rozza fase preparatoria di più idonee manifestazioni.

La Redazione

***

Il titolo quale si legge nel frontespizio è il seguente: G. Postel: *La chiave delle cose nascoste. Dall'edizione di F. De Monte... Amsterdam... 1646; con un'appendice e una tavola.*

Incompleto il titolo, lungo e complicato come usavano allora, ma che si poteva dare intero, in apposita pagina. Poi, il nome completo dell'antico curatore dell'edizione centenaria, era A. Franc. De Monte S. — cioè Monte S[nyders] — e, quindi, nientemeno che il futuro autore di *De Pharmaco Catholico*, e di *Chymica Vannus* (Amsterdam, 1666), falsamente attribuiti oggi al Philalethes-Vaughan. Infine, l'appendice e la tavola c'erano già nell'edizione fonte, con altre cose ancora, che qui non appaiono. Questo, per il titolo. Per la traduzione, non si può che deplorarne da cima a fondo, e in quasi ogni periodo, le incessanti infedeltà, raggiungenti talvolta l'inverosimile, con rinforzo di piccole soppressioni, o di minuscole aggiunte.

La tirannia dello spazio vietandomi, almeno per ora, l'esemplificazione, saltiamo senz'altro in fondo al volume, dove è riprodotta la *Tavola Clavìgera*.

---

(1) Milano, Fidi, 1925.

In cima a pag. 124 — per tacer d'altre mende — mancano l'A[lfa] e l'O[mega], sormontanti una T, riprodotta tra due punti invece di tre; la p. 125 riproduce infine la stessa chiave emblematica, ma con quattro errori d'incisione: uno dei quali — I, invece di T — rende più complicato ancora, un *rebus circolare* che significa CHRISTUS; e un altro — per un E sostituito ad F — rende irriconoscibile un P[ATER], *F[ilius]*, S[PIRITUS]. Manca inoltre la citazione latina da *Luca*, XI, 12, che chiudeva la pagina in basso, e che do qui, tradotta: « Guai [VAE] a voi, Dottori della Legge, che asportaste la CHIAVE della SCIENZA: non siete entrati voi, e avete impedito chi entrava ».

* * *

Resta a sperare che la Provvidenza sia anche ermetistica: che le deficienze di editori e traduttori non vadano troppo spesso a colpire quel poco di ermetico che, sparpagliato e dissimulato qua e là — in incisi, in frasi, in parole — giace, dicono, scarsissimo e quasi introvabile, in consimili opere. Non mi sembra, per esempio, occultismo una filosofia della storia del Bene e del Male, personalissima al sì dotto e sì candido e ultraumano Postel, e basata su cronologiche divisioni per *quattro*. Nè specificamente occultistica poteva essere la iniziantesi *quarta* età, se, anche l'Occultismo, o fu con l'uomo da sempre e per sempre, o non è. Nè occultistica parrebbe l'identificazione della *Legge* con la *Coscienza*, nè il riassorbimento della *Fede* nella *Ragione*, prima che il mondo finisca.

E neanche suppongo Occultismo — fuorchè, caso mai, allegorico — la « creata, finita, mobile e mutabile » *Sapienza*, necessariamente accoppiantesi alla increata Sapienza dell'increato Verbo-Mediatore-Redentore; e così via dicendo.

Ce ne ammoniva espressamente (in *append.*, 4) lo stesso antico editore rosacrociano: « Quanto il nostro Autore ha esposto, seguendo la *sua* epoca e il *suo* genio » dobbiamo noi indagarlo e interpretarlo « *convenevolmente*, secondo la *nostra* maniera di vedere e il *nostro* secolo ». E non solo: il vero Occultismo consisterebbe « più ancora » in ciò che i maestri e i filosofi subito prima elencati (manca nella traduzione « il calavrese *Abate Giovacchino* ») hanno rivelato e confidato *verbalmente*, ai loro *uditori* veramente *degni* ». Cose, che, essendo agevolmente riapplicabili da opera a opera e di secolo in secolo, ci riconfermano purtroppo la lapalissiana verità di cui tanto stentiamo a persuaderci: che, se l'Occultismo è, non può che essere... occulto. E. Q.

Erckmann-Chatrian: Contes fantastiques (1).

Del celebre scrittore alsaziano, quale studioso dell'occulto e della fenomenologia psichica, si ebbe occasione di parlare in *Luce e Ombra* quattro anni or sono a proposito di alcuni colloqui inediti riferiti da E. Hinzelin (2).

Ed ecco oggi il benemerito editore Nourry curare egli stesso una nuova

(1) Paris, Nourry, 1926. Tiratura di soli 1000 esemplari.

(2) Vedi *Luce e Ombra*, anno 1922, pag. 381.

edizione, ornata con disegni originali del Lanz, di questi *Contes Fantastiques* costituiti, oltre che dalle pagine pubblicate con tale titolo dallo stesso A., da altri racconti del genere tolti dai *Contes de la Montagne* e dai *Contes des Bords du Rhin.*

Come il prefatore mette in luce, questa raccolta di novelle prende lo spunto dai più vari fenomeni psichici (telepatia, sogni rivelatori, suggestione, ecc.) e mentre testimonia la non comune profondità filosofica dell'Erckmann Chatrian, documenta sempre più l'influenza esercitata dal sovranaturale sulla letteratura in genere e su quella dei tempi dell' Autore in particolare.

P. Choisnard: La Chaine des Harmonies (1).

Seconda edizione riveduta e aumentata di questa opera nella quale l'A. svolge un suo sistema d'interpretazione dei fenomeni vitali fondandosi sulla teoria dinamica delle vibrazioni e sul principio dell'unità della materia.

Suo concetto fondamentale è che il processo della *spirale* è la condizione necessaria e sufficiente affinchè l'energia che converge verso un focolare sia trasmutabile e conservi le sue proprietà armoniche. La natura, secondo l'A., *lavora a spirale.*

Il libro interessa anche la nostra ricerca in quanto il C., fondandosi sulla sua teoria, afferma l'esistenza di vibrazioni che corrispondono a un'infinità di agenti, tanto reali in sè quanto extra-reali per noi.

E. de B.: Une Lueur dans la Nuit (2).

Un altro libro che si aggiunge alla ricca collezione di opere dettate medianicamente. Tratta i temi dello Spiritismo da un punto di vista prevalentemente morale, con molto sentimento poetico.

E. Monaci Guidotti: S. Teresa del Bambin Gesù (3).

Il libretto appartiene a una collezione intitolata: *Le vite dei Santi narrate ai giovani*, e riassume la vita, spiritualmente interessantissima anche per i nostri studi, della carmelitana recentemente canonizzata.

E. Bozzano: Dei fenomeni di ossessione e possessione (4).

Questa monografia di Ernesto Bozzano, pubblicata a puntata nei fascicoli precedenti di *Luce e Ombra*, è stata raccolta in volume.

A. B.

---

(1) Paris, Leroux, 1926.

(2) Paris, Meyer, 1926.

(3) Torino, Soc. Ed. Intern., 1926.

(4) Roma, Casa ed. « Luce e Ombra », 1926. L. 6. Per gli abbonati a « Luce e Ombra », spedizione raccomandata, franco di porto.

INDICE

INDICE DELLE MATERIE

LIBRI RECENSITI

INDICE DEGLI AUTORI

Proprietà letteraria e artistica. 3-1-1927 — ANGELO MARZORATI *dirett. respons.*

Roma, Società Tipografica Manuzio — Via Piave, 29

Pubblicazioni di "LUCE e OMBRA,,

Roma - Via Varese, 4

Alzona C. R. Bellard e il Dermografismo 0,50
— Il fallimento del Mediumnismo? 1.50
Baglioni B. Ideali spirituali. 0.50
Bozzano E. Musica trascendentale 5 —
— A proposito di Psicol. e Spirit. 2 —
— Delle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi 10 —
— Dei fenomeni di ossessione e possessione 6 —
— Dei fenomeni di « telekinesia » in rapporto con eventi di morte. 3 —
— Animali e manifestazioni metapsichiche. 6 —
— Delle comunicazioni medianiche tra viventi 10 —
Bruers A. T. Campanella spiritualista 2 —
Caccia C. La morale nei fenomeni medianici 1 —
Carreras E. Impressioni materne (sulla genesi psichica di alcune « voglie » e mostruosità 2 —
Cavalli V. Problemini Onirici 1 —
— Della vera e della falsa allucinazione. 0,50
De Rochas A. La Scienza Psichica 3.50
D'Espérance E. Il paese dell'ombra. 25 —
Falcomer M. T. Fenomenografia 2 —
— Manifestazioni metapsicofisiche spontanee e provocate 3.—
Ferrari F. Ipnosi e Spiritismo 0,50
— Verso una nuova morale 0,50
Ferrua G. Saggio su la figliazione semitica e zendo-caldea delle dottrine dei Cabalisti, dei Gnostici e dei Manichei 2.50
Fides. Iniziazione. 2 —
Fiocca-Novi G. Le forme della picnosi cosmica e l'individualità 1 —
Iswara Krishna. Sankya Karika. 2 —
Jacchini F. Origine ed evoluzione del Pensiero Tolstoiano. 0,50
— L'«Al di là» nel dramma Shakesperiano. 0,50
Marzorati A. Il Crepuscolo degli Idoli 1 —
— L'ispirazione nel Genio 0,50
— Forme medianiche della Pazzia 0,50
— Lo spiritismo e il momento storico 0,50
Milani. Appunti spiritici 1,50
Morelli G. La realtà dello Spirito nell'esperienza religiosa 0,50
— Dalla Psichiatria alla Metapsichica 0,50
Passaro E. Il ritorno trionfale dei Mani (il culto degli spiriti nel Giappone 0,50
— Sui limiti della immaginazione e le realtà inimmaginabili (la quarta dimensione) 2 —
Radice P. Il Neo-Idealismo nella Filosofia contemporanea 0,50
— Il Neo-Idealismo nella Letteratura contemporanea. 0,50
Raveggi P. L'Immortalità dello Spirito in Goethe. 0,50
— Principi di Sociologia Spirituale 0,50
— Il sentimento della preesistenza nei poeti moderni. 0,50
— L'Animismo e l'Oltretomba nella Religione dell'Antica Etruria 1,50
Rossi G. Una più grande bellezza 0,50
Scarnati F. L'estatica di Montalto Uffugo 1,50
Senarega E. Un prete cultore di Studi Psichici 0,50
Steiner R. Haeckel e la Teosofia 1 —
Tummolo V. L'indirizzo spirituale dell'umanità 0,50
Turbiglio A. La teorica dell'amore in Platone. 0,50
Uffreducci A. Immutatio (il problema della morte attraverso i secoli 2 —
— La telepatia nella storia 1 —
Zingaropoli F. Sedute negative 2.50
— L'opera di A. Cervesato 0,50
— L'opera di E. Chiaia. 4 —

Via Varese, 4 - ROMA - Telefono 40-874





